BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XLVII
F
37
NAPOLI

STORIA

DEGLI ORDINI MONASTICI, RELIGIOSI, E MILITARI,

E DELLE CONGREGAZIONI SECOLARI

Dell' uno, e l' altro ſeſso, fino al preſente iſtituite,

CON LE VITE

DE' LORO FONDATORI, E RIFORMATORI

TOMO QUINTO

Che comprende tutte le differenti Congregazioni, ed Ordini Militari, che ſono ſtati ſoggetti alla Regola di San Benedetto.

TRADOTTO DAL FRANZESE

DAL P. GIUSEPPE FRANCESCO FONTANA

MILANESE

Cherico Regolare della Congregazione della Madre di DIO.

B. F. NEAPOLIS

IN LUCCA MDCCXXXVIII.

Per Giuſeppe Salani, e Vincenzo Giuntini.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
CONTENUTI
In questo Quinto Tomo.

CAPITOLO PRIMO.

CAP. I. *Vita di S. Benedetto Abate, Patriarca de' Monaci d' Occidente* pag. 1
CAP. II. *De' gran progressi dell' Ordine di S. Benedetto, e dell' Eccellenza della sua Regola.* pag. 8
CAP. III. *Dell' Origine delle Religiose Benedettine* pag. 18
CAP. IV. *Delle Regole de' SS. Cesario, Aureliano, Donato, e Ferreolo, e di molte altre, che hanno avuto vigore in Occidente.* pag. 24
CAP. V. *Dell' antica Congregazione di Monte Cassino, detta ancora della Grotta, e di S. Benedetto.* p. 38
CAP. VI. *Delle antiche Congregazioni di Sicilia.* pag. 55
CAP. VII. *Dell' antiche Congregazioni di Francia, e di Marmoutier.* pag. 59
CAP. VIII. *Dell' Ordine di S. Colombano unito a quello di S. Benedetto.* pag. 67
CAP. IX. *Dell' Antiche Congregazioni di S. Agostino, di S. Benedetto Biscop, di S. Dunstano, e di S. Lanfranco in Inghilterra.* pag. 79
CAP. X. *Dell' antiche Congregazioni di Fleury, o di San Benedetto sul Loire, di S. Benigno di Dijon, e della Chaise-Dieu.* pag. 92
CAP. XI. *Dell' antica Congregazione di San Dionisio in Francia.* pag. 103
CAP. XII. *Della Congregazione di Lerins, e delle Religiose di S. Onorato di Tarascona, e di quella di Masmunster, o Moisevaux.* pag. 119

CAP. XIII. *Dell' Antica Congregazione di Fulda in Alemagna.* pag. 128
CAP. XIV. *Vita di S. Benedetto d' Aniano, Riformatore dell' Ordine di S. Benedetto, Generale in Francia.* pag 143.
CAP. XV. *De' Regolamenti del Concilio d' Aquisgrana dell' anno 817. spettanti all' Ordine Monastico, con la continuazione della Vita di San Benedetto d' Aniano.* pag. 150
CAP. XVI. *Della Congregazione di S. Vittore di Marsiglia.* pag. 158
CAP. XVII. *Della Congregazione di S. Claudio, detta anticamente di Condat, e di S. Eugendo, di Mont-Jura nella Contea di Borgogna.* pag. 171
CAP. XVIII. *Dell' Origine, e progressi dell' Ordine di Cluni, primo Ramo di quello di S. Benedetto.* p. 190
CAP. XIX. *De' Monaci Benedettini Riformati, della stretta Osservanza di Cluni.* pag. 215
CAP. XX. *Della Congregazione di Clusa in Piemonte.* pag. 233
CAP. XXI. *Dell' Origine de' Camaldolesi, con la vita di S. Romualdo Fondatore di quest' Ordine.* p. 243
CAP. XXII. *De' Monaci Camaldolesi della Congregazione di S. Michele di Murano; e delle Religiose Camaldolesi.* pag. 264
CAP. XXIII. *Degli Eremiti Camaldolesi della Congregazione di Monte Corona, con la Vita del V. Padre Paolo Giustiniani loro Fondatore.* pag. 271
CAP. XXIV. *Degli Eremiti Camaldolesi di Francia, o della Madonna della Consolazione.* pag. 283
CAP. XXV. *Della Congregazione di Fonte Avellana presentemente unita all' Ordine de' Camaldolesi.* pag. 288
CAP. XXVI. *Della Congregazione di Cava.* pag. 295
CAP. XXVII. *Delle Religiose Benedettine della Madonna di Ronceray ad Angers.* pag. 299
CAP. XXVIII. *Dell' Ordine di Vallombrosa con la Vita di S. Giovanni Gualberto Fondatore di quest' Ordine.* pag. 306
CAP. XXIX. *Delle Religiose dell' Ordine di Vallombrosa, con la Vita di S. Umiltà loro Fondatrice.* pag. 320

CAP.

CAP. XXX. *Della Congregazione di Saſso Vivo in Italia.* pag. 331.
CAP. XXXI. *Della Congregazione di Sauve-Majour in Francia.* pag. 336
CAP. XXXII. *Della Congregazione d'Irſauga in Alemagna.* pag. 342
CAP. XXXIII. *Dell'Origine, e progreſſi dell'Ordine di Ciſtello con le Vite de' SS. Roberto, Alberico, e Stefano, Fondatori di queſt'Ordine.* pag. 351
CAP. XXXIV. *Delle Abazie de la Fertè, Pontigni, Chiaravalle, e Morimondo, prime Figliuole di Ciſtello.* pag. 379
CAP. XXXV. *Dell'Origine delle Religioſe di Ciſtello, dette in Francia* Bernardone. pag. 384
CAP. XXXVI. *De' Monaci di Ciſtello della Congregazione, detta dell'Oſſervanza di Spagna, con la Vita di Martino de Vargas loro Riformatore.* pag. 393
CAP. XXXVII. *Delle Congregazioni di San Bernardo in Toſcana, ed in Lombardia, di Aragona, di Roma, e di Calabria dell'Ordine di Ciſtello, con l'Origine dell'Ordine di Flori, e la Vita del Beato Giovacchino Fondatore di queſt'Ordine, unito alla Congregazione di Calabria.* pag. 399
CAP. XXXVIII. *De' Religioſi Riformati dell'Ordine di Ciſtello, detti in Francia* Feuillans, *cioè* Fogliantì, *ed in Italia i* Riformati di S. Bernardo, *con la Vita di D. Giovanni de la Barriere, loro Riformatore, ed Inſtitutore.* pag. 413
CAP. XXXIX. *Delle Religioſe Fogliantine.* pag. 434
CAP. XL. *Delle Religioſe Riformate dell'Ordine di Ciſtello in Iſpagna dette della* Recollezione, o Recollette. pag. 433
CAP. XLI. *De' Religioſi Riformati dell'Ordine di Ciſtello in Francia, detti della ſtretta Oſſervanza.* pag. 436.
CAP. XLII. *Delle Religioſe Bernardone Riformate delle Congregazioni della Divina Providenza, e di San Bernardo in Francia, ed in Savoja con la Vita della Venerabile M. Luiſa Bianca Tereſa de Ballon loro Fondatrice.* pag. 448

CAP.

CAP. XLIII. *Delle Religioſe Bernardone Riformate dette* del Sangue Prezioſo. pag. 461
CAP. XLIV. *Delle Religioſe di Porto Reale dell'Ordine di Ciſtello, ed Iſtituto del Santiſſimo Sacramento.* pag. 469
CAP. XLV. *Delle Religioſe Bernardone Riformate dell' Abazia della Madonna di Tart, prima Caſa delle Religioſe dell'Ordine di Ciſtello, con la vita della Reverenda Madre Giovanna di San Giuſeppe di Pourlan loro Riformatrice.* pag. 489
CAP. XLVI *De' Religioſi Bernardoni Riformati d'Orval, con la Vita di D. Bernardo de Montgaillard loro Riformatore.* pag. 495

STORIA
DEGLI
ORDINI RELIGIOSI.

PARTE QUARTA,

CHE CONTIENE

Le Congregazioni Religioſe, e gli Ordini Militari ſeguaci della Regola di S. Benedetto.

CAPITOLO PRIMO.

Vita di S. Benedetto Abate, Patriarca de' Monaci d' Occidente.

Acque appena l'Ordine di S. Benedetto nella Chieſa, che immantinente ſi fè conoſcere ſuo zelante difenſore; onde qualunque coſa in ſua lode ſi dica, non ſarà mai al ſuo merito adeguata. A lui è debitrice una gran parte di Mondo, ſe ha ſcoſſo il giogo dell' Idolatrìa, e vinta l' oſtinazione di molti falſi dogmi, i quali avevano ſteſo radice nell' intere Provincie; ed in eſſo pure molte altre tutta rifonder debbono l'obbligazione, ſe non contraſsero infezione alcuna; ma illeſa ſerbarono la purità della Cattolica Fede in que' Secoli calamitoſi, ne' quali la ſcienza,

VITA DI S. BENEDETTO.

e la pietà non avevano ſicuro albergo, che ne' Chioſtri più rinomati. Queſto è quell' Ordine, che per lunga ſucceſſion di tempo ha proveduta la Chieſa di molti Papi, Cardinali, Arciveſcovi, e Veſcovi, e che ha prodotto numero infinito d' uomini ſapientiſſimi, le di cui Opere non potranno mai abbaſtanza ammirarſi, e che tutt' ora recano al Pubblico co' loro Scritti tanto vantaggio. Queſt' Ordine sì celebre riconoſce per Padre, e Fondatore S. Benedetto originario di Norcia Città del Ducato di Spoleto, ove nacque nell' anno 480. Poco maggior gloria potrebbe riſultare al nome di queſto Santo, qualora, come hanno ſcritto alcuni Storici di queſt' Ordine, tratta aveſſe ſua origine dalla Famiglia degli Anicj, de' quali vide Roma una gran parte regger il governo della Repubblica in qualità di Conſoli; o qualora ſtato fuſſe Pronipote dell' Imperador Giuſtiniano, ſecondo che altri pretendono, ſenza riflettere, che queſt' Imperadore, anziche diſcendere dalla Famiglia degli Anicj, era Trace di Nazione, e di Famiglia oſcuriſſima, come nota il P. D. Giovanni Mabillone, il quale ſi ride de' titoli di Conte di Norcia, e di Marcheſe di Ferrara, dati da Tritemio a' Genitori di queſto Santo Fondatore; non eſsendo allora il nome di Conte, che un titolo di Ufizio, il quale non era nè feudale, nè ereditario, e quello di Marcheſe in que' tempi affatto ſconoſciuto. Non per queſto ſi vuol negare, che i Genitori del noſtro Santo Fondatore non fuſſero Nobili, mentre di queſto ſentimento è ancora S. Gregorio primo Scrittore della ſua vita. Suo Padre chiamavaſi Eutropio, e ſua Madre Abondanza; ed il nome di Benedetto, dato al noſtro Santo, dice queſto Papa, eſſergli ſtato impoſto con miſtero, quaſi preveduto aveſſero da quante celeſti benedizioni doveva eſſere ricolmo.

Eſſendo ſtato mandato a Roma per iſtudiare, temè forte, che i peſſimi eſempj di coloro, che ivi pure eran' accorſi per lo ſteſſo fine, non corrompeſſero il di lui cuore; quindi appena meſſo piede nel Mondo, determinò ritirarſene, per non contaminare la ſua innocenza, ſeguendo i ſuoi rei dettami. Abbandonata adunque Roma, ſenz' aver fatto alcun progreſſo negli ſtudj, s'incamminò al Deſerto. La ſola ſua Nudrice, chiamata Cirilla, lo ſeguì fino ad un luogo, detto Aſilo, ove ella gli diede occaſione di fare il ſuo primo miracolo, riunendo le parti di un crivello, che

che questa donna aveva rotto: ma il nostro Santo da lei segretamente involatosi, proseguì il suo cammino, nascondendosi in un Deserto detto Subiaco. S' incontrò quivi in un Religioso per nome Romano, il quale gli dimandò, ove n' andasse, a cui svelando il Santo la sua intenzione, ei l' approvò, la tenne segreta, e glie n' agevolò l' esecuzione. Gli diede ancora l' abito Religioso, prestandogli quindi, per quant' era in suo potere, ogni più esatta assistenza. Elesse Benedetto per suo ricovero un assai angusta, e bassa Grotta poco meno, che inaccessibile a tutti gli uomini, dalla Natura scavata nel più profondo di una Rupe, che presentemente appellasi la santa Grotta, ove tuttavìa si vede il luogo, d' onde S. Romano di tanto in tanto, per mezzo di una fune, gli calava alcun pezzo di pane, di cui egli stesso si privava, allorachè prendeva il suo parco ristoro, attaccando un campanello alla fune, pe render avvisato il Santo, che venisse a prenderlo. Non potendo il Demonio sofferire nè l' austerità di Benedetto, nè la carità di Romano; un giorno, mentre Romano calava la corda col pane, ruppe con un colpo di pietra il campanello, il quale tuttavìa si vede tutto allo 'ntorno circondato da cerchj d'oro nel Tesoro del Monastero, fabbricato in questo luogo. Ma non per questo si ritenne Romano dal soccorrere il Santo con mezzi più comodi, e sicuri, finattantochè piacque a Dio di palesare al Mondo la santità del suo Servo.

VITA DI S. BENEDETTO.

Un giorno di Pasqua, in cui Benedetto era dalla fame crudelmente travagliato, rivelò Iddio ad un santo Sacerdote la necessità del suo Servo, accendendogli in cuore violento disio di soccorrerlo. Dopo qualche tempo fu da lontano scoperto da alcuni Pastori, ne' quali una tal vista risvegliò improvisamente orrore, e raccapriccio, non potendosi persuadere, che un uomo abitasse quelle Rupi; quindi, siccome egli era coperto di pelli, giudicarono alla prima, che fosse qualche Fiera; ma ben presto s'accorsero, che questi era un Servo di Dio. Molti di loro ne restarono sì fattamente commossi, che si convertirono, e laddove loro stessi non menavan da prima se non vita brutale, e selvaggia, abbracciaron quindi una maniera di vivere tutta spirituale. Quantunque il nostro Santo osservasse in questo Deserto rigorosissima solitudine, fu nondi-

VITA DI S. BENEDETTO.

meno assalito da veemente tentazione. L'idea di una Donna, da lui veduta in Roma, se gli parò innanzi così al vivo, stimolandolo con tal forza al peccato, che per non cedere all'urto di questo fiero assalto fu costretto a rotolarsi ignudo tralle spine, le quali tuttavia vedonsi in questa solitudine: sopra queste San Francesco, andando a visitare questo santo luogo, innestò per divozione alcuni ramuscelli di Rose, i quali ne producono ogn'anno di bellissime.

Lo splendor di sua santità, che cominciava a diffondersi, avendolo reso noto a' Religiosi del Monastero di Vicovaro tra Subiaco, e Tivoli, fè loro nascere in cuore ardente disìo di averlo per Abate. Quindi s'adoperarono con esso lui tanto caldamente, ch'ei v'acconsentì; ma essendo assuefatti al libertinaggio, nè potendo sofferire la forza dell'efficaci sue riprensioni, ben presto si pentirono della loro elezione; ed alcuni di loro ancora lasciaronsi sì fattamente trasportare dalla passione, che prese il partito d'avvelenarlo. Stemperarono quindi del veleno nel vino, e lo presentarono al Santo Abate, mentre era assiso a mensa, acciò lo benedicesse secondo 'l costume del loro Monastero; ma egli v'ebbe appena fatto sopra il segno della Croce, che il vaso immediatamente si ruppe, dal che il Santo conobbe qual cosa fusse quivi contenuta. Pertanto fece loro una caritatevol riprensione, indi gli abbandonò qual gente incapace di profittare de' salutevoli suoi insegnamenti.

Nell'andar del tempo questo Monastero fu rovinato; ma i Religiosi dell'Ordine Francescano sulle di lui rovine n'eressero un altro, nel quale hanno sempre conservata la Celletta di S. Benedetto, e quelle de' Religiosi, che sono incavate nella Rupe, come può vedersi nella Figura data in luce dal P. D. Bernardo di Montfaucon nel suo Giornale d'Italia, e dal P. D. Giovanni Mabillone ne' suoi Annali Benedettini.

Tornò quindi il nostro Santo alla primiera sua solitudine, la quale ben presto divenne un luogo assai abitato; imperocchè le sue virtù, e miracoli attiravano continuamente gran numero di persone al suo Deserto per vederlo, e supplicarlo ad esser loro guida nella via della salute; ond'ei per condiscendere alle loro calde preghiere, si vide

in

in obbligo di riceverli per discepoli, e di fabbricar dodici Monasterj in Subiaco, che furon quelli della santa Grotta, de' Santi Cosmo, e Damiano, al presente Santa Scolastica, di Sant' Angelo presso il Lago, di Santa Maria, ora S. Lorenzo, di S. Girolamo, di S. Giovan Battista, adesso San Giovanni dell' Acque, di S. Clemente di là dal Lago, di S. Biagio, in oggi S. Romano, di S. Michele Arcangelo al di sopra della Grotta, di S. Vittorino a piè del Monte Porcario, di Sant' Andrea, e della Valle Eterna, al presente la Valle santa. Tutti questi Monasterj però, a riserva de' due primi, non sono adesso, che semplici Oratorj, o Cappelle, o almanco sono così rovinati, che non ne rimangono più, se non le mura maestre. S. Benedetto in ciascheduno di questi Monasterj pose dodici Religiosi con un Superiore, mantenendo però sopra di loro un assoluta autorità, portandosi di tanto in tanto, come Generale di tutti questi Monasterj, a stimolare i suoi Religiosi ad una maggior perfezione, a fortificare i deboli, ad avvalorare i timidi, ad esortare i men perfetti, e ad aggiugner fortezza a' costanti, procurando sopra ogni altra cosa rendergli persuasi della necessità della penitenza, e dell' importanza della salute. VITA DI S. BENEDETTO.

Nel partire, che ei fece, tutti i suoi Discepoli in questi differenti Monasteri, ne ritenne presso di se alcuni, giudicati da lui tuttavia bisognosi di sua assistenza per meglio formarli sull' idea della perfezione. I due più illustri Discepoli, che avesse, furono Mauro, e Placido, il primo figliuolo d' Equizio, ed il secondo di Tertullo, ambidue Senatori Romani, che loro stessi gli affidarono alla cura di S. Benedetto, acciò stillasse ne' loro cuori la pietà. Placido, da S. Gregorio chiamato Bambino, quantunque in età d' anni quindici, cadde in un Lago, mentre volea da quello attigner dell' acqua; il Santo, quantunque lontano, riseppe per rivelazione il pericolo, in cui ei si trovava, e comandò a Mauro, che corresse a soccorrerlo. Mauro ubbidientissimo eseguì con tal fervore i di lui comandi, che non s' accorse d' avere camminato sopra dell' acque, se non dopo aver da quello tratto Placido, e salvatagli la vita. Questo accidente seguìto a Mauro ci fa credere, che S. Benedetto non dimorasse per lo più, come alcuni hanno detto, nel Monastero della

VITA DI S. BENEDETTO.

della Santa Grotta, molto distante dal Lago; ma in quello di S. Scolastica, ch' era presso a questo.

Fiorenzo, Sacerdote indegnissimo del sûo carattere, essendosi insanguinato nel buon nome del Santo con un infinità di maldicenze, e d' atroci calunnie, e avendo fatto ogni sforzo per corrompere la castità de' suoi Religiosi, facendo entrare sette donne ignude nel giardino del suo Monastero, e tentato ancora di torgli la vita mandandogli un pane avvelenato; fe' prender a S. Benedetto il partito di abbandonar Subiaco, per cedere alla rabbia di questo scelerato Uomo; onde da due Angeli sotto sembianze di giovani fu condotto a Monte Cassino, dove da loro stessi fu messo al possesso di questo luogo, ove tuttavia adoravasi Apolline. Questo avanzo d' Idolatria risvegliò nel cuor del Santo un salutare sdegno; onde tutto si adoperò per abolirlo, e per ispargere su' Popoli de' contorni il lume della Fede; quindi infranto l' Idolo, roversciato l' Altare, ed inceneriti i superstizioſi boschi, a lui consagrati, fece erigere una Cappella in onore di S. Martino nello stesso Tempio d' Apolline, ed un altra sotto il nome di S. Gio: Battista nel luogo, ove posava l' Ara di questo falso Nume.

Fabbricò finalmente in questo luogo un ampio Monastero; e siccome nell' erger quest' edifizio si prevaleva dell' opera di tutti i suoi Religiosi, il Demonio di mal animo sofferendo di vedere inalzata una casa, che esser dovea per tanti scuola di pietà, e divenire il buon odore di Gesù Cristo mercè que' chiari esempli di virtudi, che in successo di tempo dieron al Mondo tutto tanti Santi, abitatori di questo celebre Monastero, tentò, per quanto valse, romper i disegni di Benedetto, or rendendo a' Religiosi rincrescevole la fatica, or seccando le sorgenti, da cui attignevan l' acqua per la fabbrica, or facendo immobili le pietre, che volevano adoperare, e ben sovente roveſciando la notte ciò, che avevano inalzato il giorno: sopprimea talvolta sotto le stesse rovine molti Religiosi con pericolo, che vi lasciasser la vita, come avvenne ad un Novizio, che rimase infranto sott' uno smisurato masso, per opera del Demonio divelto da' fondamenti, e fattoli precipitare addosso.

Ma che vale l' Inimico contro i consigli di Dio? Be-

Benedetto pieno di fervore per l'eſecuzione de' ſuoi ſanti diſegni, e tutto fidanza nella Divina Onnipotenza, con una ſola parola piena di zelo riparava a tutte queſte diſgrazie; con un ſegno di Croce riſvegliava il coraggio aſſopito de' ſuoi Religioſi; con una breve orazione toglieva l'enorme peſo alle pietre più ſmiſurate, e richiamando pubblicamente a nuova vita il Novizio, confuſe il Demonio, e lo vinſe, obbligandolo a laſciargli compir in pace l'opera di Dio, ed a fuggire alla ſua voce, come anticamente al ſuono di quella di Sant' Antonio. VITA DI S. BENEDETTO.

In queſto Compendio di ſua Vita paſſeremo ſotto ſilenzio tutti i miracoli operati da queſto gran Servo di Dio, riferiti nel ſecondo libro de' Dialoghi di S. Gregorio, ne' quali è compreſa tutta la ſua Vita; diremo ſoltanto, ch' ei fu l'Eliſeo del ſuo Secolo, inveſtito della Divina poſſanza, regolava a ſuo talento in certa tal qual maniera la ſteſsa Natura, ed illuſtrato dallo Spirito di Dio, a ſimiglianza de' Profeti, penetrava nelle tenebre dell'avvenire, come ne fa fede l'incontro avuto con Totila Re de' Goti, il quale volendo da ſe ſteſso ſperimentare lo ſpirito Profetico di S. Benedetto, l'andò a trovare ſott' abito mentito, e dalla ſua bocca ſentì predirſi il ſacco, col quale ei doveva per Divina permiſſione aprir profonda piaga in ſeno a Roma, il numero di ſue conquiſte, la caduta del ſuo Regno, e la fine della ſua vita.

Con lo ſteſſo profetico ſpirito prediſſe la deſolazione, e rovina, che ſparſa averebbono nel ſuo Monaſtero di Monte Caſſino i Lombardi, e perfino l'ora della ſua morte; indi aſſalito da violenta febbre, nel ſeſto giorno di ſua infirmità, da' ſuoi diſcepoli ſi fece portare in Chieſa, ove, ricevuto che ebbe l'aborabile Corpo di Gesù Criſto, profondendo in ſentimenti della più ſincera pietà, reſe il ſuo ſpirito a Dio nell'anno 543. Il ſuo Corpo fu ſepolto nella Cappella di S. Giovan Battiſta, da lui fatta erigere; ma i Lombardi avendo meſſo a ſacco il Monaſtero di Monte Caſſino, com' ei medeſimo aveva predetto, ſi rimaſe quivi per lungo tempo ſconoſciuto, e naſcoſto ſotto le ſue rovine, finattantochè nel 633. o venti anni dopo, ſecondo altri, Sant' Aigulfo Religioſo dell' Abazìa di Fleury, detta pre-

PROGRESSI DELL'ORDINE DI S. BENEDETTO.

preſentemente l' Abazìa di S. Benedetto di Loire, eſſendovi ſtato mandato da Mommolio ſuo Abate, lo trasferì in Francia nel ſuo proprio Monaſtero, ove riposò finchè non fu traſportato ad Orleans per timore de' Normanni, di dove fu di nuovo trasferito a Fleury. Quindi può la Francia gloriarſi di poſſedere queſto prezioſo teſoro, malgrado tutto ciò, che addur poſſano in contrario i Religioſi di Monte Caſſino, i quali allegano una Bolla di Urbano II. con cui queſto Papa ſcomunica coloro, che negano ritrovarſi il Corpo di S. Benedetto in Monte Caſſino; ma queſta Bolla dal Baronio, e da altri è tenuta per apocrifa.

Veggaſi S. Gregor. *lib.* 2. *Dialog.* Bulteau *Abregè de l' Hiſt. de S. Benoit*. Joann. Mabill. *Act. SS. Ord. S. Benedict. ſæcul. I. & Annal. Bened. Tom.* 1. e Bolland. 21. *Marz.*

CAPITOLO SECONDO.

De' gran progreſsi dell' Ordine di S. Benedetto, e dell' eccellenza della ſua Regola.

SOno diverſe l' opinioni degli Scrittori circa qual tempo S. Benedetto ſcriveſſe la ſua Regola, e ſe ciò ſeguiſſe in Subiaco, quantunque ſi additi il luogo, nel quale è fama, che ei la ſcriveſſe. Alcuni, che ſono di contrario ſentimento, dicono, ch' ei la ſteſe in Monte Caſſino, ed altri, che la terminò in queſto luogo, dopo averla cominciata in Subiaco. Checche però ne ſia, queſta è quella Regola di tal ſaviezza, e diſcrezione ripiena, sì grave, e chiara nello ſtile, come dice S. Gregorio, e sì fattamente celebre nella Chieſa, che i Concilj l' hanno a gran ragione chiamata Santa, come lo fu nel ſecondo Concilio di Douzy, tenuto nell' 874. il quale riconobbe in lei quel medeſimo Spirito, che è autore de' Sagri Canoni, proprio a formare, ed eſſer guida ad un gran numero di Santi; ed in quello di Soiſſons meritò tale approvazione, e lode, che le fu dato per antonomaſia il nome di S. Regola.

Ordina in queſta S. Benedetto, che ſi riceva nel ſuo Ordine ogni ſorta di perſone indifferentemente, fanciulli, gio-

giovani, adulti, poveri, e ricchi, nobili, ed ignobili, ſervi, e liberi, dotti, ed ignoranti, laici, e Cherici: lo che ha moſſo il P. Mabillone a condannare ne' ſuoi Annali Benedettini i Monaſterj di queſt' Ordine, che non ammettono, ſe non perſone nobili. PROGRESSI DELL'ORDINE DI S. BENEDETTO.

I fanciulli, Novizj, e Profeſſi dormivano in differenti Dormitorj: ciaſcheduno aveva il ſuo letto ſeparato da tele, o tavole, ed in ciaſchedun Dormitorio vi ſtava un Religioſo per vigilare ſopra i loro andamenti. Il Propoſto, o Priore preſiedeva a tutta la Comunità, la quale era diviſa in più Diecine, ciaſcheduna delle quali aveva il ſuo Decano, e l' Abate ſovraſtava a tutti i Religioſi, ed eſercitava ſopra loro autorità aſſoluta, governandoli più coll' eſempio, e con la prudenza, che con l' autorità. Egli ajutava il Celerario nelle coſe ſpettanti alla temporale amminiſtrazione, il Priore, i Decani, ed i Maeſtri in ciò, che concerneva allo ſpirito. Tutti i Religioſi ſi preſtavano ajuto a vicenda nel fare la cucina, e il pane, nella cultura del Giardino, e negli altri ufizj, ed ancora nel ſervir gli Oſpiti, ed i Pellegrini, i quali avevano i loro appartamenti, e Refettorj ſeparati, ed a cui imbandivano ugual menſa, che a' Religioſi, non eſſendo lecito dar carne ad alcuno per qualſivoglia motivo, o per riguardo di naſcita, e dignità.

Quanto a' Divini Ufizj, S. Benedetto impiega undici Capitoli della ſua Regola per iſtabilirne l' ordine, il numero delle Lezioni, degl' Inni, e de' Reſponſorj. Dal primo di Novembre fino a Paſqua ſi levavano due ore dopo la mezza notte; doveva l' Abate medeſimo ſonare il Mattutino, o commetterne la cura a qualche Padre diligentiſſimo. Era proibito dopo 'l Mattutino tornare al ripoſo per quel tempo, che rimaneva fino a giorno, mentre queſto dovevanlo impiegare in leggere, e meditare, ed imparare de' Salmi; dopo Prima andavano al lavoro, e vi ſpendevano quattr' ore; da Paſqua fino al primo d' Ottobre, e dal primo d' Ottobre fino a Quareſima, il lavoro cominciava a Terza, e finiva a Nona. Ne' primi anni dell' Iſtituzione di queſt' Ordine non ſi celebrava Meſſa ne' giorni feriali, ma ſoltanto nelle Domeniche, e Feſte ſolenni, ed in queſti giorni tutti i Religioſi erano tenuti a comunicarſi. Si ricominciava la lezione, ed il lavoro dopo il pranzo:

PROGRESSI DELL'ORDINE DI S. BENEDETTO.

ſe alcuno non poteva nè meditare, nè leggere, doveva occuparſi per più ſpazio di tempo nel lavoro. L' opere di minor fatica erano a carico de' più deboli, e dilicati, e quelle di maggiore, de' piu vigoroſi, e robuſti; e ſe i Religioſi erano occupati fuora del Monaſtero, o in mietere, od in altro, ſonata l' ora dell' Ufizio, lo recitavano a ginocchia piegate.

Davanſi ogni giorno a ciaſchedun Religioſo due pietanze, o porzioni, ed alle volte una terza di legumi, una libbra di pane, un Hemina di vino, cioè mezzo boccale in circa, di cui ne ſerbavano la terza parte, allorache dovevano cenare. Non oſſervavano alcun digiuno ne' giorni, che cadevano tra Paſqua, e Pentecoſte; ma dalla Pentecoſte fino a' 13. di Settembre digiunavano in tutti i Mercoledì, e Venerdì, e da' 13. di Settembre fino a Paſqua, ogni giorno. Il digiuno della Quareſima era più rigoroſo; in queſto tempo i Religioſi ſi mortificavano, moſtrandoſi aſſai più parchi nel bere, nel mangiare, nel dormire, nel converſare; e nell' uſo d' ogni altra coſa, che atta fuſſe a ſollevarli. Nell' uno, e l' altro digiuno non prendean riſtoro, che una ſol volta il giorno. Ne' digiuni di Regola mangiavano dopo Nona; ed in quelli di Quareſima dopo Veſpro, cioè, la ſera.

L' aſtinenza della carne era perpetua, almeno da quella degli animali quadrupedi, ned era permeſſo il mangiarne che agli ammalati. Molti hanno creduto, che San Benedetto avendo proibita ſolamente la carne degli animali quadrupedi, abbia tacitamente permeſſa quella de' volatili; di queſta opinione tra gli altri è Enſtenio, convalidandola con l' autorità di S. Ildegarde, e di Rabano Mauro: ma il P. Mabillone dice eſſer inveriſimile, che S. Benedetto, il quale aveva preſcritto a' ſuoi Religioſi groſſolano alimento, e che nulla di luſinghiero aveſſe per il palato, voleſſe poſcia permettere a quelli, che godevano ſanità perfetta, l' uſo di mangiar volatili, che a quei tempi, quali elette vivande, al riferire di Gregorio di Tours, comparivano ſoltanto ſulle Menſe Reali. Queſta varietà di opinioni, la qual è ſtata ſempre nell' Ordine Benedettino, ha fatto, che diverſa ſia ſtata ſu queſto particolare la prattica degli antichi Monaſterj; ma ciò ſi vuol intender dopo la morte di S. Benedetto, nel qual tempo quelli, che pre-

preſer l'uſo di mangiar volatili, preteſero, che ciò non fuſſe vietato da queſto Santo Fondatore, non eſſendoſi proibita, ſe non la carne degli animali quadrupedi. PROGRESSI DELL'ORDINE DI S. BENEDETTO.

Eziandio i Fanciulli, che fino dall'età d'anni cinque venivano offerti ne' Monaſterj, erano tenuti all'aſtinenza, obbligandoveli ancora il Concilio d'Aquiſgrana, il quale ordinò, che non mangiaſſero carne, fuorachè nelle malattie. *An. 817. Can. 37.* La maniera tenuta in ricevere queſti Fanciulli è parimente preſcritta dalla Regola di S. Benedetto, in cui queſto Santo, dopo aver diſteſa nel Capitolo LVIII. la Formola de' Voti de' ſuoi Religioſi, che conſiſteva in una promeſſa di perſeveranza, d'ubbidienza, e cambiamento di coſtumi, dice nel ſeguente Capitolo, che ſe il Fanciullo offerto ſarà di troppo tenera età, i ſuoi Genitori dovranno fare per lui queſta promeſſa, involgendo la loro offerta, e la loro dimanda con la mano del Fanciullo nella Tovaglia dell'Altare. Fatta queſta Cerimonia reſtavano queſti Fanciulli sì fattamente legati, che giunti alla pubertà non potevano abbandonar l'Ordine, ſenza farſi rei d'apoſtasìa. Ciò fu approvato da molti Concilj, e tra gli altri dal IV. di Toledo, in cui fu deciſo, che quelli, i quali fino dalla loro infanzia erano ſtati offerti a qualche Monaſtero dal loro Padre, ed ivi avevano veſtito l'abito Religioſo, non poteſſero più ſpogliarſene, dovendo anzi per tutto 'l corſo di loro vita viver Religioſi. Ma un tal coſtume d'impegnare sì fattamente i Fanciulli ſembrando troppo duro a' Padri radunati nel X. Concilio, tenuto nella ſteſſa Città nel *656.* col VI. Canone ordinarono, che i Fanciulli, a' quali era ſtata data nell'età loro tenera da' Genitori, o la tonſura, o l'abito Monaſtico, poteſſero riveſtirſi de' loro abiti del ſecolo, e proibì nello ſteſso tempo a' Genitori l'offerire d'indi in poi i loro figliuoli prima che compiuto aveſſero il ſecondo luſtro; dando la libertà a quelli, che fuſſero ſtati offerti, o di rimanerſi in Religione, o di abbandonarla ſubito giunti alla pubertà. *An. 633. Can. 49.*

Quantunque queſto Concilio derogaſſe ad un tale antico rigore, nondimeno in Inghilterra ſi mantenne nel ſuo vigore; ivi ricevevanſi i Fanciulli nell'età d'anni ſette, in quella di cinque, di due, ed ancora di uno: vigeva ancora in Italia nell'anno *726.* poichè S. Bonifazio, Veſcovo di Magonza, avendo in quel tempo conſultato Papa Gre-

PROGRESSI DELL'ORDINE DI S. BENEDETTO.

gorio II. ſopra alcuni dubbj, dimandogli tra l'altre coſe, ſe fuſſe lecito a' Fanciulli, ch' erano ſtati offerti da' loro Genitori, tornare al Mondo, o congiugnerſi in matrimonio giunti alla pubertà; queſto Pontefice gli riſpoſe, che nò. Tal coſtume per lungo tratto di tempo fu in uſo anche in Alemagna; imperocchè, quantunque dal Canone XXXVI. del Concilio d' Aquiſgrana, venga ordinato, che i figliuoli offerti da' loro Genitori ne' Monaſterj, doveſſero ratificare queſt' offerta, arrivati all'età capace di diſcerner lo ſtato, che ſceglievano; nondimeno dal Canone XXII. del Concilio di Wormes, i Fanciulli offerti ne' Monaſterj da' loro Genitori erano tuttavìa riputati veri Religioſi, ſeguendo la Regola di S. Benedetto, ed il IV. Concilio di Toledo. Nell' andare del tempo queſt' antico rigore appoco appoco s' andò rilaſſando, e venne meno; onde non furono più ammeſſi ne' Monaſterj i Fanciulli, offerti da' loro Genitori, non più per iſtimolo di pietà, ma di una rea cupidigia, offerendo per lo più quei figliuoli, con cui eſſendoſi la Natura de' ſuoi doni moſtrata avara, per la loro difformità, o ſtupidezza erano incapaci d' incontrar miglior ventura nel Mondo; lo che fu cauſa, che l'Ordine di S. Benedetto cadeſſe nel rilaſſamento. Sembra, che Guglielmo Abate d' Irſauga fuſſe il primo a ricuſare l' oblazione di queſti Fanciulli; poichè Ulderico nella ſua Prefazione ſopra le coſtumanze di Cluny, lo celebra, perchè eſcluſe dal ſuo Monaſtero i Fanciulli, per i quali la diſciplina Monaſtica aveva perduto il primiero ſuo vigore. Molti Abati ferono lo ſteſso; fra gli altri Pietro il Venerabile, Abate di Cluny, per chiuder ogni via a ſimiglianti accettazioni, fece uno Statuto, il quale fu confermato dall' Abate Ugolino V. eccettuando da queſta legge ſolamente ſei Fanciulli, che tuttavìa, veſtiti d' abito Monaſtico, ſi allevano nell' Abazìa di Cluny, ma ſenza obbligazione alcuni di farviſi Religioſi. Finalmente nel duodecimo ſecolo queſto coſtume interamente fu abolito da Clemente III. ed eſpreſsamente proibito dal Concilio di Trento. Qual ragione adunque oggidì ci fa lagnare, e far querela delle Profeſsioni, che ſi fanno in età d' anni ſedici, dallo ſteſso Concilio determinata, ſe in queſta età, quei, che s' impegnano nello ſtato Religioſo ben lontani dall' eſservi tratti, e loro malgrado offerti da' Genitori, il più

An. 817.

An. 878.

del-

delle volte loro fanno fronte per ſeguire le attrattive della Grazia, e conſagrarſi di buon ora a Dio?

PROGRESSI DELL'ORDINE DI S. BENEDETTO.

La maniera di veſtire ne' Religioſi era regolata dalla diſcretezza degli Abati, ſecondo la qualità de' Paeſi più caldi, o più freddi. Ne' Climi temperati veſtivano una Tonaca, ed una Cocolla, che nel Verno era di panno folto, e nuovo, e nella State di panno rado, e conſumato; ed uno ſcapolare per quando lavoravano, il quale, finito che avevano il lor travaglio, ſe lo toglievano, e veſtivano per il reſtante del giorno la Cocolla. Ciaſcheduno aveva due Tonache, e due Cocolle, onde aveſſe maniera di mutarſi la notte, oppure agio di lavarle. La qualità del panno di cui ſervivanſi per queſti abiti, era quella, che vendevaſi a minor prezzo ne' Paeſi, ove abitavano. Per togliere a' Religioſi ogni occaſione di dominio in particolare l' Abate diſpenſava a ciaſcheduno tutto 'l neceſſario, cioè, oltre gli abiti, un fazzoletto, un coltello, un ago, uno ſtilo per iſcrivere, e delle tavolette. Il loro letto conſiſteva in una ſtoja, o pagliariccio, in un panno di ſaja, una coperta, ed un capezzale.

S. Benedetto non ha determinato alcun colore nell' abito; dall' antiche pitture nondimeno ſiamo fatti accorti, che la veſte degli antichi Benedettini era bianca, e lo ſcapolare nero. Queſto Scapolare però non era della ſteſſa figura, che preſentemente è in uſo in queſta Religione. Aveva piuttoſto ſembianza di un Cappotto da Marinaro, con queſta differenza, che quello de' Benedettini d' avanti era chiuſo, ed aperto ſolamente qualche poco ſu' fianchi, come può vederſi nelle figure poſte dal Padre Mabillone ne' ſuoi Annali Benedettini. Simil ſorta di Scapolari era anticamente l' abito ordinario de' poveri, e de' Contadini.

Evvi ancora un gran numero di Monaſterj, i di cui Religioſi ſi danno il titolo di antichi Benedettini piuttoſto per mantenerſi al poſſeſſo delle rendite a' loro Monaſterj pertinenti, che per offervare la Regola di S. Benedetto, del tutto ignota nella maggior parte di queſti Monaſterj, detti del grand' Ordine, e che ſono ſoggetti agli Ordinarj de' luoghi, in cui ſono ſituati, nè formano tra di loro alcuna Congregazione, eccettuando quelli degli Eſenti in Francia, in Fiandra, ed in Alemagna. Quando

va-

PROGRESSI DELL'ORDINE DI S. BENEDETTO.

vanno per la Città veſtono come gli Eccleſiaſtici; portano ſoltanto uno ſtretto Scapolare, e nel Monaſtero un abito, in cui ſi ſcorge qualche veſtigio dell' abito Monaſtico, mettendo ſopra lo Scapolare una Mozzetta, e portando in Coro una gran Cocolla.

Alcuni Autori hanno creduto, che S. Benedetto non abbia ſcritta la ſua Regola, che per il ſolo Monaſtero di Monte Caſſino; ma queſta opinione è convinta d' errore dalla ſteſſa Regola di S. Benedetto, nella quale al Capitolo LV. vien preſcritto, che le veſti ſiano diſtribuite a' Monaci giuſta la qualità de' luoghi, ed il temperamento dell' aria, ove eſſi dimorano; e quanto alla qualità de' panni ordina a' Religioſi, che non ſe ne prendano gran fatto penſiero, ma ſi contentino di quelli, che troveranno ne' Paeſi di loro ſoggiorno.

Taluno, come Gallonio Prete dell' Oratorio di Roma nella ſua difeſa degli Annali del Baronio, e dopo lui D. Pietro Menniti dell'Ordine Baſiliano nel ſuo Calendario de' Santi del ſuo Ordine, ha ancora preteſo, che la Regola di S. Benedetto non ſi pubblicaſſe, che dopo la di lui morte nel 586. da Simplicio, terzo Abate di Monte Caſſino; preſtando Gallonio troppa fede ad un antico Manuſcritto della Biblioteca Vaticana, contenente una parte della Regola di S. Benedetto, la quale porta in fronte una breve Prefazione, in cui leggonſi le ſeguenti parole: *Simplicius Chriſti Miniſter Magiſtri latens opus propagavit*. Ciò era ſtato già letto più di cinquecento anni avanti da Pietro Diacono di Monte Caſſino, e da Sigeberto. Gallonio era ſtato già confutato da Eſtenio nelle ſue Diſquiſizioni Monaſtiche; ed il P. Mabillone ancora ne' ſuoi Annali non laſcia di confutarlo, citando un antico Manuſcritto di ſettecento anni, da lui veduto nella Biblioteca del Signore de la Marre Conſigliero nel Parlamento di Dijon, nel quale in vece di *Latens* leggeſi *Late*, lo che varia il ſenſo di queſto paſſo; poichè in uno ſi legge, che Simplicio comunicò a tutti l' opera del ſuo Maeſtro, la qual' era naſcoſta, e nell' altro leggeſi, ch' ei non fece ſe non propagarla, e diffonderla, vale a dire, che la Regola di S. Benedetto, la qual non era nota ſe non a' Monaſterj da lui fondati, fu, la ſua mercè, manifeſtata a tutta la terra. Ed in fatti, che S. Benedetto ſcriveſſe

Pref. Tom. 1. Annal. Bened.

que-

questa Regola per i suoi Monasterj, l'originale della stessa Regola conservato nell' Abazia di Marmoutier fino all' undecimo secolo, scritto di mano di questo Santo, e da lui dato a S. Mauro, quando mandollo in Francia, ci dà ben giusta ragione di credere, che egli, mentre viveva, la pubblicasse. E' vero, che Gallonio cita il Manuscritto del Vaticano, per provare, che questa Regola non fu nè da S. Mauro portata in Francia, nè da S. Placido in Sicilia, essendo ancora da molti Scrittori controversa la Missione di S. Mauro; ma da che su questo articolo hanno sì dottamente scritto D. Mabillone, e D. Teodorico Ruinart non è restata altrui cosa da soggiugnere, ed a' più increduli ancora convien cedere alla forza della verità.

La prima Missione fatta fuori d' Italia fu quella di S. Placido, mandato da San Benedetto in Sicilia nel 534. Tertullo, Padre di Placido, e de' beni di fortuna a dismisura ricolmo, avendo donate a questo S. Patriarca delle terre di gran valore, ne prese egli il possesso, e ne ritraeva i frutti per mezzo di Procuràtori; ma giunto a sua notizia, che da alcune persone potenti volevansi usurpar quelle, ch' erano situate nella Sicilia ei vi mandò Placido con Giordano, e Donato, i quali vi fabbricarono un Monastero.

S. Innocenzo Vescovo di Mans avendo mandato a San Benedetto Flodegardo suo Arcidiacono, ed Arderardo suo Maestro di Casa per dimandargli de' suoi Religiosi ei deputò S. Mauro, dandogli per compagni Simplicio, Costantiniano, Antonio, e Fausto, acciò si portassero nel Manese a fare la fondazione desiderata dal S. Vescovo. Partirono essi da Monte Cassino nel 543. e giunsero nello stess' anno in Francia. Nondimeno il primo Monastero di quest' Ordine in Francia, non fu fondato nel Manese; imperocchè arrivato S. Mauro con i suoi Compagni ad Orleans, ed udita quivi la morte di Sant' Innocenzo Vescovo di Mans, e che il di lui successore non era disposto a favorire la loro impresa; si portarono ad Angiò, ove fabbricarono il Monastero di Glanfevil, che fu dipoi feconda sorgente di molti altri in questo Regno, che sono i più celebri di quest' Ordine; e se volessemo dar fede alle Chroniche di Yepes, ed al Menologio di Bucelino, San Mauro ne avrebbe fabbricati nella Francia fino in cento-

ses-

PROGRESSI DELL'ORDINE DI S. BENEDETTO.

ſeſſanta, quali in meno di quarantadue anni averebbono avuti più miglioni di rendite; e riformatine un aſſai maggior numero. Ma non avendo queſti Autori in ciò moſtrata maggior'eſattezza, che nell'altre coſe, ſi vuol loro preſtare la ſteſſa credenza, che meritano, quando dicono, che da S. Benedetto furon mandati de'ſuoi Religioſi in Iſpagna per dilatarvi il ſuo Ordine. Yepes dice, che il primo Monaſtero di queſt' Ordine, fondatovi nel 537. fu quello di S. Pietro di Cardenas, e Bucelino dice, che fino dal 533. S. Turibio, che fu di poi Veſcovo di Palenza, vi fù mandato dal S. Fondatote con molti Monaci, de' quali dice che ve ne paſſaſſe anche un altra Colonia nel 539. Queſti Autori per verità non hanno ſcritto ſe non dopo una Cronica falſamente attribuita a Maſſimo di Saragozza, ſeguìta altresì da Eſtenio, ma che a giudizio de' Dotti è teſſuta di favole, e di vaneggiamenti. Il P. Mabillone, che ne' ſuoi Annali non ha avuta altra mira, che di far paleſe il vero, ſceverandolo dall'altrui impoſture, confeſſa, che i Benedettini non paſſarono in queſto Regno ſe non molti anni dopo; e ſiccome i Mori ſul cominciare dell Ottavo ſecolo invaſero queſto Regno, e rovinarono molti Monaſterj, i di cui Archivj furono inceneriti, così non ha potuto il P. Mabillone fiſſar l'anno preciſo nel quale la Regola di S. Benedetto ſi fe nota in queſto Regno: egli è ricorſo, come molti altri, alle congetture, e crede, che queſta Regola foſſe oſſervata fino dal 653. in alcuni Monaſterj, fondandoſi ſulla teſtimonianza de' Padri del IV. Concilio di Toledo, i quali, come s'e detto, ordinarono, che a'Fanciulli, offerti a' Monaſterj dalla divozione de' loro Genitori, e che avevano veſtito abito Religioſo, non fuſſe in lor balìa ſpogliarſene; ma rimaner doveſſero Religioſi per tutto il reſtante di loro vita: crede quindi queſto dotto Benedettino, che ciò non poſſa intenderſi ſe non della Regola di San Benedetto, in cui ſi tratta de' Fanciulli offerti da' loro Genitori, i quali promettevano con giuramento, che eſſi giammai, o per mezzo d'altri, darebbon loro coſa alcuna, per non eſſer ad eſſi occaſione di dannarſi, vale a dire, di traſgredire il loro voto, o di far ritorno al ſecolo; ma la Regola di San Baſilio parlando anch'eſſa de' Fanciulli offerti da' loro Genitori, la diſpoſizione del quarto Concilio di Toledo potreb-

trebbe ugualmente adattarſi a' Figliuoli offerti nell' Ordine Baſiliano, che a quelli conſagrati a Dio nell' Ordine di S. Benedetto.

PROGRESSI DELL'ORDINE DI S. BENEDETTO.

Più noto aſſai è il tempo, in cui queſt' Ordine paſsò in Inghilterra, a cui gl' Ingleſi ſon debitori di loro converſione. E' vero, che la Fede Cattolica vi era ſtata annunziata fino nel ſecondo ſecolo, quando i Brettoni ſe ne reſero padroni; ma era ella quivi rimaſta poco meno, che eſtinta, da che gl' Ingleſi, ed i Saſſoni, popoli Idolatri, cacciarono i Brettoni, ond' appena vi rimaneva qualche veſtigio di Criſtianeſimo. San Gregorio vi mandò nel 596. S. Agoſtino Priore del Monaſtero di S. Andrea di Roma con molti altri Monaci, i quali in poco tempo traſſero dalle tenebre dell' Idolatrìa i popoli di queſto Paeſe, diviſo in più Regni. S. Agoſtino predicò toſto in quello di Kent, e fu il primo Arciveſcovo di Cantuaria. Quindi i Benedettini non ſolo fondarono molti Monaſterj nel Regno d' Inghilterra; ma la Chieſa di Cantuaria, e tutte l' altre Cattedrali, nell' andar del tempo erette, ſervirono di Monaſterj a' Religioſi, da i quali ufiziaronſi queſte Chieſe: ciò durò per più ſecoli; e ſotto il Regno d' Enrico VIII. in cui cominciò l' infauſta Sciſma, la quale ſoffocò ogni buona ſemenza di Cattoliciſmo, alcune Chieſe Cattedrali, e tra l' altre quella di Cantuaria, erano ufiziate da' Benedettini, e non da' Canonaci.

Non è però la ſola Inghilterra debitrice di ſua miglior credenza a' Benedettini; alla Friſia ancora corre la ſteſsa obbligazione, mentre ancor eſsa, mercè lo zelo di S. Willibrodo, o Wilbrodo, il quale nel 690. vi predicò 'l Vangelo, vide ſciolte le tenebre de' ſuoi errori. Fabbricò egli il Monaſtero d' Eternac, quello di Sturem, ed un altro preſſo Treves. S. Bonifazio Arciveſcovo di Magonza era ancor lui Benedettino, e l' Alemagna lo riconoſce per ſuo Appoſtolo: da lui furono fondati nel 773. i Monaſterj di Omenburg, e di Ordof, e nel 774. il celebre Monaſtero di Fuld, di cui ſi tratterà in progreſso. Non vi fu finalmente Provincia, in cui non paſsaſse quindi la Regola di S. Benedetto, ed i Monaſterj di queſt' Ordine erano in sì gran numero nel 1336. che Benedetto XII. volendo riformare queſt' Ordine, gli preſcriſse alcuni Regolamenti con la ſua Bolla, detta Benedettina, nella quale

ORIGINE DELLE RELIGIOSE BENEDETTINE

lo divide in trentaſette Provincie, dando il nome di Provincia eziandio all' intere Monarchie, come alla Scozia, alla Boemia, alla Danimarca, alla Svezia &c. lo che fa piena fede della prodigioſa eſtenſione di queſt' Ordine, e dell' eccedente numero de' ſuoi Monaſterj.

E' fama ancora, che il Pontefice Giovanni XXII. il quale fu eletto nel 1316. e che morì nel 1334. dopo diligente ricerca trovaſse, che queſt' Ordine, dacche era in piede, aveva dati alla Chieſa ventiquattro Papi, quaſi dugento Cardinali, ſettemila Arciveſcovi, quindicimila Veſcovi, quindicimila Abati inſigni, la conferma de' quali appartiene alla S. Sede; più di quarantamila Santi, e Beati, de' quali cinquemila cinquecento furono Monaci di Monte Caſſino, ed ivi ſepolti.

Veggaſi Antonio Yepes *Chronica General de la Orden de S. Benito*. Gabriel Bucelin *Annal. Benedict. & Menolog. Benedictinum*. Bulteau *Hiſt. de l' Ord. de Saint Benoit*. Arnold Wion *Lignum vitæ*. Joann. Mabillon. *Præf. Act. SS. ſæcul. I. IV. & V.* Lo ſteſſo *Annal. Benedict. Tom. 1. & veter. analect. Tom. 3.* Hæſtenius *Diſquiſit. Monaſt.*

CAPITOLO TERZO.

Dell' origine delle Religioſe Benedettine.

NOn è così facile il fiſsar l' epoca preciſa dell' origine delle Religioſe Benedettine. Gli Storici più eſatti non ſono uniformi di ſentimento circa 'l tempo, in cui elleno ebber principio: alcuni vogliono, che vi fuſsero de' Monaſterj formati, e regolati vivente S. Benedetto, ed altri molto tempo dopo. E' vero, che da S. Gregorio il Grande ci vengono nella Vita di queſt' eccelſo Patriarca deſcritti due fatti aſſai curioſi, e particolari, i quali potrebbon darci motivo di credere, che fin d' allora vi fuſsero de' Monaſterj di Religioſe, a lui interamente ſoggetti.

Il primo è una ſeveriſſima riprenſione fatta ad uno de' ſuoi Religioſi, il quale, ſenza richiederlo del ſuo conſenſo, aveva ricevuti per ſuo uſo alcuni fazzoletti da certe Religioſe dimoranti in un Borgo alquanto diſcoſto da Monte

Ca-

Caſino, delle quali ne aveva il S. Abate affidata a lui la direzione, e la condotta.

ORIGINE DELLE RELIGIOSE BENEDETTINE

Il ſecondo è di due Religioſe nobili, come dice San Gregorio, delle quali un uomo pio venne a querelarſi altamente con S. Benedetto per la poca gratitudine, che avevano moſtrata a' benefizj da lui ricevuti, e per l' indiſcrezione, ed aſpra loro maniera di trattare. S. Benedetto dando orecchio a' lamenti di queſt' uomo, mandò a dire da ſua parte a queſte Religioſe le ſeguenti parole: *Raffrenate la voſtra lingua; perchè ſe voi non vi correggete, io vi ſcomunico*. Infatti giunte a morte dopo qualche tempo queſte Religioſe, eſſendo ſtate ſepolte nella Chieſa, ſenza aver profittato de' ſalutari avvertimenti del Santo Abate, non moderando l' aſpra loro, e pungente maniera di parlare; mentre celebravaſi la Meſsa, e dal Diacono, com' era in uſo, proferivanſi ad alta voce queſte parole: *ſe qualchedano è ſcomunicato ſi parta;* la loro Nudrice, che ſoleva fare per eſse un offerta al Signore, reſtò maravigliata in vedere, che al tuono delle parole del Diacono, elleno uſcivano da' loro Sepolcri, ed andavano fuori della Chieſa; onde ſovvenendole ciocche loro in vita, aveva minacciato S. Benedetto, fece ſapere al Santo Abate queſto funeſto avvenimento, dal che ſentendoſi moſso a compaſſione, diede a quei, ch' erano venuti a trovarlo un oblazione, dicendo loro: *Andate, e fate preſentare a Dio queſt' offerta per queſte Religioſe, ed eſſe non ſaranno più ſcomunicate*. Veramente fatta per eſse l' offerta, quando il Diacono diceva ad alta voce: *che gli ſcomunicati uſciſſero dalla Chieſa*, ella non le vide più, come prima, abbandonar la tomba, e da ciò conobbe chiaramente, che ancor eſſe partecipavano ſpiritualmente del frutto de' Sagri Miſterj, e che per interceſſione del ſuo Servo avevano ottenuto da Dio il perdono della loro caparbieria, e la Grazia della Comunione de' Santi.

Intanto ella è coſa aſſai malagevole il venire in chiaro, ſe queſte Religioſe, di cui parla S. Gregorio, viveſſero in Monaſterj, o nelle loro caſe particolari; avvegnachè a que' tempi alcune ſtavano rinchiuſe in Monaſterj; ma non dentro i limiti di tal rigoroſa Clauſura, che loro non fuſse per giuſti motivi talvolta permeſso l' uſcirne: altre dimoravano nelle caſe loro particolari, dalle quali pote-

ORIGINE DELLE RELIGIOSE BENEDETTINE

vano a lor talento uscire; ed altre finalmente erano rinchiuse, nè potevano abbandonare il loro ritiro, essendo murata la porta. Su questo particolare gli Storici dell' Ordine Benedettino hanno tenute diverse opinioni: alcuni hanno detto, che le prime, di cui parla S. Gregorio, dimoravano in un Monastero, che 'l Santo aveva fatto erigere in questo Borgo, non molto distante dal Monte Cassino, in cui Santa Scolastica aveva professata la vita Religiosa, ed aveva retto il governo di questo Monastero; ma il Padre Mabillone, sempremai esatto, dice, che la congettura è verisimile; ma non ardisce asserirla; al contrario Yepes francamente sostiene, che Santa Scolastica aveva fondato questo Monastero, che in esso era vissuta a tenore delle Regole prescritte da S. Benedetto, ed aggiugne, che questo luogo chiamavasi Piombarola, distante quattro miglia da Monte Cassino.

Quanto alle Religiose, che furono da S. Benedetto scomunicate, alcuni hanno creduto, che fussero di quelle, che dimoravano nelle case loro particolari, e non vivevano in Comunità; ma non possono persuadersi, che elleno non fussero soggette a S. Benedetto, mentre non sarebbe a lui stato lecito scomunicarle, se non avesse avuta sopra di loro alcuna autorità; ma di questo neppure il P. Mabillone osa assicurarci, lasciando che ciascheduno pensi ciò, che più gli piace. Per quello, che riguarda Piombarola, questo dotto Benedettino ha trovato un antico Manuscritto di più d'800. anni, nel quale si fa menzione di due Monasterj, uno fabbricato per gli Uomini sotto l'invocazione della Santissima Vergine, e l'altro per le Donne sotto il nome di Santa Petronilla; ma nè l'uno, nè l'altro sussiste, non essendo presentemente questo luogo, che una Fattoria pertinente all'Abazia di Monte Cassino. Non si trova in questo Manuscritto notato il tempo della Fondazione di questi Monasterj; quindi Yepes senza alcun fondamento ha detto, che il Monastero di Piombarola fu fondato da Santa Scolastica nel 532. quantunque, seguendo l'antica tradizione dell' Ordine, non sia menzogna, che questa Santa dimorasse in Piombarola; ma ciò non prova, ch' ella fondasse un Monastero, mentre quei, ch' abbiamo mentovati, possono essere stati fabbricati dopo la di lei morte.

Non

ORIGINE DELLE RELIGIOSE BENEDETTINE

Non abbiamo adunque certezza alcuna del tempo, in cui ebber veramente origine le Religioſe Benedettine: vi è bensì ragion di credere, che ſoltanto dopo la morte di S. Benedetto alcuni Monaſterj di Donne voleſsero ſeguire la ſua Regola; poichè, ſe alcuni l'aveſser ſeguìta, mentr'ei viveva, ne averebbe fatta menzione nella Regola da lui ſcritta per gli uomini. Confeſsa bensì il P. Mabillone, che Santa Scolaſtica fu Religioſa, poichè S. Gregorio la chiama *Sanctimonialis*: ed ancora la conſidera come Madre, e Direttrice delle Religioſe Benedettine; ma nello ſteſso tempo ſi proteſta, che a lui è ignoto, ſe ella aveſſe immantinente delle diſcepole, e compagne, ſeguaci del ſuo Iſtituto.

Il più antico Monaſtero di Donne, che ſia in Francia, e che preſentemente oſſervi la Regola di S. Benedetto, è quello di Santa Croce di Poitiers, fatto fabbricare nell'anno 544. da Santa Radegonda Moglie di Childeberto I. Rè di Francia; ma non è da dubitarſi, che quivi non ſi oſſervaſſe ſubito la Regola di S. Ceſario. Santa Clotilde Vedova di Clodoveo I. parimente Rè di Francia, poco dopo fece fabbricare quello di Chelles preſſo Parigi; ma è molto veriſimile, che la Regola di S. Benedetto non fuſſe quivi accettata; poichè eſſendo ſtato queſto Monaſtero rovinato, ed avendolo Santa Batilde Moglie del Rè Clodoveo II. fatto rifabbricare, ella vi fece venire delle Religioſe del Monaſtero di Jovarra, in cui oſſervavaſi la Regola di S. Colombano, ugualmente, che nella maggior parte de' Monaſterj fondati nel ſettimo ſecolo, come in quelli di Remiremont, e di Faremoutier, i quali hanno dipoi abbracciata quella di S. Benedetto.

E' vero, che il IV. Concilio d'Orleans tenuto nell'anno 549. ordina, che le figliuole offerte nella loro infanzia da' proprj Genitori, o che ſpontaneamente ſi portavano a' Monaſterj, in cui dovevano ſtare rinchiuſe, ſteſſero per un anno in abito Secolare, finito il quale, doveſſer veſtire l'abito Religioſo; e che ne' Monaſterj eſenti dalla Clauſura ſteſſero per trè anni in abito Secolare, dovendoſi di loro far più lungo ſperimento, mentre non erano poſcia con tanta gelosìa cuſtodite, lo che ſembra in qualche maniera più conforme alla Regola di S. Benedetto, in cui ſi fa menzione dell'oblazione de' Fanciulli, e della pro-

ORIGINE DELLE RELIGIOSE BENEDETTINE

prova de' Novizj; ma parlandosi di queſt' oblazione ánche nella Regola di S. Baſilio, ed in molte altre, il P. Mabillone non ha voluto da ciò dedurre, che fino da que' tempi vi fuſſero de' Monaſterj di Religioſe Benedettine, la di cui origine fiſſa verſo il 620. nel qual tempo crede, che alcune Religioſe riceveſſero la Regola di S. Benedetto. In prova di queſta ſua opinione ci ricorda il Monaſtero, che Flavia Madre di S. Donato, Arciveſcovo di Beſanzone, fondò per le Donne, alle quali queſto S. Veſcovo preſcriſſe per così dire la Regola di S. Benedetto; poichè avendone ſteſa una, tratta da quelle di S. Ceſario, di S. Benedetto, e S. Colombano, di ſeſſantaſette Capitoli, che conteneva, più di quaranta erano eſtratti da quella di S. Benedetto. Appoco appoco s' introduſſe l' oſſervanza della ſola Regola di S. Benedetto, o fuſſe, che i Monaſterj la dimandaſſero, o che veniſſero coſtretti ad abbracciarla, eſſendoche il Concilio d' Alemagna tenuto nel 742. o 743. ordinaſſe, che i Religioſi, e Religioſe dimoranti ne' Monaſterj, o negli Spedali ſeguiſſero la Regola di S. Benedetto: ciò fu parimente confermato nel Concilio di Leſſines nella Dioceſi di Cambrai tenuto nel 743. in cui gli Abati, ed i Monaci, che v' intervennero accettàrono queſta Regola, la quale però non fu eſattamente oſſervata in tutti i Monaſterj sì d' Uomini, che di Donne: ciò fè sì, che in poco tempo s' apriſſe larga via a tal rilaſſamento, che ſi cancellò quaſi ogn' imagine della Regola di S. Benedetto; quando l' Imperadore Luigi il Pio fatto convocare il Concilio d' Aquiſgrana nell' 817. fè quivi ſtabilire una diſciplina uniforme per mezzo d' alcune Conſtituzioni, le quali ſpiegarono la Regola. Ciò però non impedì, che di bel nuovo non prendeſſe piede il rilaſſamento ne' Monaſterj dell' uno, e dell' altro ſeſſo. Vedremo nel ſeſto Tomo di queſta Storia, che dalla maggior parte delle Canonacheſſe Secolari fu ſcoſſo il giogo della Regola di S. Benedetto; lo che molti altri Monaſterj averebbero forſe eſeguito, ſe Dio non aveſſe negli ultimi due ſecoli fatte ſorgere delle ſante donne, le quali hanno riformati i Monaſterj, che governavano, facendo quivi rivivere il vero ſpirito di S. Benedetto. Prima che ſeguiſſer queſte Riforme, la maggior parte delle Religioſe Benedettine di Francia avevano già preſo l' abito di Canonacheſſe, come feron quelle de' Monaſterj di Montmartre, della Trinità

nità di Caen, di Xaintes, e di molti altri, ne' quali queſte Religioſe uſavano portare Veſte bianca, e Cotta di tela finiſſima, e bene inamidata. Altri poi abbracciando la Riforma, ſi contentarono di prender l' abito, il Breviario, e le Conſtituzioni di Fontebraldo, come feron quelli di Santa Croce, di Poitiers, di Faremoutier, Jovarra, e Chelles; e ſolo nell' anno 1614. Giovanna di Borbone, Abadeſſa di Jovarra, abolì in eſſo l uſo del Breviario di Fontebraldo; ma non riuſcì a queſta Principeſſa, tale fu la reſiſtenza di queſte Religioſe, di toglier loro ancora l' abito bianco, ed il Roccetto di Fontebraldo, di cui finalmente ſpogliaronſi nel 1626. ſotto 'l governo dell' Abadeſſa Giovanna di Lorena. Le Religioſe Benedettine di S. Pietro di Reims abbracciaron' ancor elle un tal uſo di veſtire ad iſtanza della loro Abadeſſa Renata di Lorena, prima di queſto nome, la quale era ſtata Religioſa di Fontebraldo, che preſe il poſſeſſo di queſt Abazia nel 1546. ma la ſua Nipote Renata di Lorena, che a lei ſuccedè nel 1602. fece ripigliare a queſte Religioſe l' antico abito nero, obbligandole ancora alla Clauſura. ORIGINE DELLE RELIGIOSE BENEDETTINE

V' erano ancora de' Monaſterj, ne' quali le Religioſe eran contente di veſtir abito bianco ſenza Roccetto, ed in altri veſtivano abito nero, con la cotta di tela nera, e di queſte tali ve ne ſono ancor preſentemente, come le Religioſe di Bourbourg, di Meſſina, ed alcune altre in Fiandra, delle quali parleremo a ſuo luogo; ma preſentemente il vero abito delle Religioſe Benedettine conſiſte in una veſte, e Scapolare, di color nero, e ſotto la veſte una tonaca di panno non tinto, ſe rieſce trovarlo: in Coro, e nelle Funzioni portano un largo, e lungo abito di ſaja nera, cui danno lo ſteſſo nome di Cocolla, come i Religioſi. Alcune hanno la Tonaca nera, ugualmente, che la veſte, ed altre portano la tonaca bianca. Tra queſte Religioſe Benedettine altre oſſervano rigoroſamente la Regola di S. Benedetto; non mangiano carne, che nelle ſole infermità, di notte ſi ſtaccano dal letto per recitare Mattutino, e digiunano con gran rigore dalla Feſta dell' Eſaltazione della Santa Croce fino a Paſqua. Altre poi, che chiamanſi mitigate, mangiano carne tre volte la ſettimana, la Domenica, il Martedì, ed il Giovedì, fuor che nell' Avvento, e dopo la Settuageſima, e l' Aſcenſione

REGOLE DI S. CESARIO DI S. AURELIANO ET.

ne fino a Pentecoſte, prevalendoſi della mitigazione fatta alla Regola di San Benedetto, ed approvata, come pretendeſi, dalla Santa Sede. La notte non interrompono il loro ripoſo per recitare Mattutino; alcune lo recitano nove ore dopo mezzo giorno, ed altre quattro, o cinque ore dopo mezza notte; e ſiccome ſi ſono ancora diſpenſate dal digiuno, che doverebbe incominciare da' 14. di Settembre continuando fino a Paſqua, alcune digiunano ſolamente ne' Venerdì, che cadono dopo la Pentecoſte fino alla Natività della Madonna; e dopo queſto giorno fino a tutti i Santi ne' Mercoledì, e Venerdì; e dopo tutti i Santi fino a Quareſima, v' aggiungono anche i Lunedì, oltre le vigilie di alcune Feſte particolari dell' Ordine. Altre digiunano dopo la Pentecoſte fino a tutti i Santi, il Mercoldì, e Venerdì, ne i quali giorni cadendo una Feſta, od Ufizio di ſeconda Claſſe ſono diſpenſate da queſto digiuno; ma ſarebbe un impreſa troppo malagevole il voler riferire tutte le loro Oſſervanze, avendo quaſi ogni Monaſtero di Benedettine particolari Conſtituzioni.

Veggaſi per l' origine di queſte Religioſe in generale Antonio Yepes *Chronica General de la Orden de S. Benit. Tom.* 1. Bulteau, *Hiſt. de l' Ordre de Saint Benoit Tom.* 1. Joann. Mabilion *Pref. ad Acta SS. Sæcul. Annal. Bened. Tom.* 1. *lib.* 3.

CAPITOLO QUARTO.

Delle Regole de' SS. Ceſario Aureliano, Donato, e Fereolo, e di molte altre, che hanno avuto vigore in Occidente.

NON ripeteremo preſentemente quanto ſi è detto nella prima Parte di queſt' Opera a riguardo delle Regole d' Oriente, nè di quella grande unione, che era tra' Monaci de' primi ſecoli della Chieſa sì in Oriente, che in Occidente, quali ſembravan formare una ſteſſa Congregazione, non ſolo per ragion dell' Oſſervanze, come ancora degli abiti, benchè ſoggetti foſſero a differenti Regole, lo che facea, che agevolmente paſſaſſero da un Monaſtero all' altro, e non ſolamente da' Latini, a' Latini, da'

da' Greci a' Greci; ma ancora da' Latini a' Greci, e da' Greci a' Latini. Nella maniera però, che la Regola di San Basilio prevalse alla fine a tutte le Regole d' Oriente, così la Regola di San Benedetto vinse tutte le differenti Regole, di cui faceasi professione nell' Occidente, a riserva di quella di San Basilio, la quale è stata sempre osservata in più Monasterj, come abbiamo detto parlando di quest' Ordine. Può essere, che la Regola di San Benedetto abbia oscurate alcune Regole d'Irlanda, delle quali si è ragionato trattando de' Canonaci Regolari nel Capitolo XX. della seconda Parte, quantunque quasi tutti i Monasterj di questi differenti Ordini d'Irlanda fussero in potere de' Canonaci Regolari nel tempo della distruzione di questi Monasterj. A noi pertanto non resta se non trattare dell' altre Regole d' Occidente, le quali sono state osservate ne' Monasterj, o insieme con quella di S. Benedetto, o sole, e delle quali altro non rimane, che la memoria. La prima, che ci si fa incontro è quella di San Cesario, il quale dallo stato Monastico, da lui professato nell' Abazia Lerinese, essendo salito alla Sede Vescovile d' Arles, fondò una Comunità di Religiose in questa Città, di cui S. Cesaria sua Sorella fu prima Abadessa.

REGOLE DI S. CESARIO DI S. AURELIANO &c.

Fu dato appena principio alla fabbrica di questo Monastero, il quale prese il nome di S. Giovanni, che i Francesi, ed i Borgognoni avendo assediato Arles dopo la morte di Alarico, rovinarono quasi da' fondamenti quanto s' era fino allora edificato. Sciolto l' assedio della Città, S. Cesario fece terminare il Monastero, in cui era un' ampia Chiesa, la quale ne conteneva tre altre piccole; una di queste era consagrata alla SS. Vergine, e l' altre due dedicate a S. Gio. ed a San Martino. Indi fece venire la sua Sorella da Marsiglia, ove l' aveva mandata in un Monastero di Donne acciò s' istruisse nelle Regolari Osservanze. Diede a lei il governo del Monastero d'Arles, nel quale volle, che si osservasse la Regola, da lui stesa per le Donne, che vi s' erano rinchiuse. Uno de' principali Articoli, anzi il primo era quello di non uscire giammai dal Monastero, in cui non era lecito accettare alcuna, se non era in età di sei, o sette anni. Mangiavano carne solamente quando erano inferme. Il loro abito era bianco, e la loro conciatura non poteva essere,

REGOLA DI S. CESARIO.

REGOLE DI S. CESARIO DI S. AURELIANO &c.

che di una certa altezza prescritta dalla Regola. Tutte imparavano le umane Lettere, nello studio delle quali impiegavano due ore della mattina, occupandosi nel restante del giorno in recitare l'Ufizio, ed in lavorare in comune. Alcune ricopiavano i sagri Libri, altre impiegavansi in opere convenienti al loro sesso; ma principalmente in tesser panni per i loro abiti, dovendo l'Abadessa usar grande attenzione, che questo lavoro fusse continuo, per non trovarsi costretta a comperarne fuora del Monastero. Digiunavano in tutti i Lunedì, Mercoledì, e Venerdì di Settembre, ed in ogni giorno dal primo di Novembre fino a Natale, fuorache ne' giorni Festivi, e ne' Sabati. Avevano ancora un digiuno di sette giorni avanti l'Epifania, e dopo questi giorni fino a Quaresima ne' Lunedì, Mercoledì, e Venerdì. Da Pasqua fino a Pentecoste erano esenti da qualunque digiuno; poteva però l'Abadessa ordinarne alcuni dopo la Pentecoste fino al primo giorno di Settembre, qualora lo giudicasse conveniente. Morì S. Cesaria prima del suo Fratello; ond' ei sostituì nel governo un altra Cesaria, la quale aveva sotto la sua direzione più di dugento donne. La Regola di S. Cesario fu parimente osservata nel Monastero di S. Croce di Poitiers, quando Santa Radegonda nel 544. ebbe fatto fabbricare questo Monastero; e S. Donato se ne servì per compor quella, che ei diede alle Religiose di Besanzone. Si trova ancora una Regola di San Cesario per gli Uomini, ch' ei medesimo diede all' Abate Tedvado suo Nipote, acciò la facesse per suo comando osservare in molti Monasterj, e questa è quasi la stessa che quella delle Religiose. In questa Regola non sono prescritti altri digiuni, che dal primo di Ottobre fino a Natale. L' origine di questo Monastero di S. Giovanni, d' Arles può fissarsi al 506. ma prese quindi il nome di San Cesario suo Fondatore, e presentemente vi si osserva la Regola di S. Benedetto, come ancora in quello di Santa Croce di Poitiers.

REGOLA DI S. AURELIANO.

S. Aureliano, successore di S. Cesario nella Sede Vescovile d' Arles presso Auxona, fabbricò due Monasterj in questa Città nel 548. uno per gli uomini, e l' altro per le donne, a' quali diede parimente delle Regole, tratte in parte da quella di S. Cesario, le quali in molte co-

se

se convengono con quella di S. Benedetto. In quella degli uomini ordina, che i Monaci uscendo di casa non sian soli, che non sia loro lecito farsi promuovere a gli Ordini Sagri senza il consenso dell' Abate, che nessuno possa esser accettato nel Monastero se non in età di anni dieci, o dodici. Se alcun Monaco faceasi reo di tal delitto, che meritasse un severo castigo, qual è quello d' essere flagellato, era prefisso il numero di trentanove battiture, ned era permesso eccedere. I Monaci non meno, che le Religiose, dovevano astenersi dalla carne, a riserva però degl' infermi; e quando l' Abate, o l' Abadessa lo avesse stimato doveroso, poteva dare del pesce. Gli uni, e l'altre dovevano occuparsi in qualche lavoro, ed in questo tempo era loro fatta la lezione Spirituale, acciò non fussero colti dal sonno. Dovevano fuggire le liti, ed era loro proibito tenere al Battesimo i Bambini. S' applicavano allo studio, e nessuno secolare di qualunque condizione si fosse poteva entrare nel Monastero, e s' era da taluno richiesto qualche Monaco, o qualche Religiosa, dovevano andare nel Parlatorio accompagnati dall' Abate, o Abadessa, o da quelli, che erano da loro deputati. Il loro abito era bianco, o di lana naturalmente nera. I digiuni, erano quasi i medesimi, che sono ordinati nella Regola di S. Cesario. Ambidue questi Monasteri furon distrutti per quanto si crede nell' ottavo secolo da' Saracini, nè di loro rimane, che qualche debil memoria.

REGOLE DI S. CESARIO DI S. AURELIANO &c.

S. Fereolo Vescovo d' Usez avendo fondato un Monastero nel 558. la di cui Chiesa fu dedicata a S. Fereolo Martire, compose per questi suoi Religiosi una Regola la quale volle sottoporre alla censura di Lucrezio, Vescovo di Die. In questa Regola, contenente trentanove Capitoli, i Monaci sono talvolta chiamati Religiosi. In virtù di questa è interdetto a qualunque donna Religiosa non meno, che Secolare l' ingresso nel loro Monastero, e comanda, che essendo i Religiosi per qualche necessità obbligati a parlare con donne, ciò facciano alla presenza di due testimonj con la licenza dell' Abate, acciò ei sappia il soggetto de' loro discorsi. Dovevano tutti i Monaci sapere l' umane Lettere: loro era ordinato l' imparare a mente tutto il Salterio, eziandio a quelli, che venivano impiegati nella custodia de' greggi, secondo il costume di

REGOLA DI S. FEREOLO.

REGOLE DI S. CESARIO DI S. AURELIANO &c.

que' tempi. San Fereolo non permetteva, che nel ſuo Monaſtero ſi battezzaſſero i Bambini, quantunque ciò foſſe in uſo negli altri; imperocchè in molti luoghi sì d' Oriente, che d' Occidente s' iſtruivano i Catecumeni ne' Monaſterj, ed ivi ricevevano quindi il Battesimo. Proibì ancora a' Monaci la Caccia, per timore, che tendendo inſidie agli animali ſelvaggi, non diveniſſero loro ſteſſi preda del Demonio. Era preſſo loro in uſo il lavoro; e quelli, che non avevano forze baſtevoli per le più gravi, e penoſe fatiche, occupavanſi in ſcrivere de' libri, o in orare più degli altri. Non poteva alcuno avere una Cella a parte, foſſe per dimorarvi, o per qualſivoglia altro uſo, toltone l' Abate, e alcuni Artefici: tre volte l' anno era tenuto l' Abate a fare la cucina, cioè, nel giorno di Natale, di Paſqua, ed in quello di S. Fereolo Martire, Protettore del Monaſtero; e perchè a' Religioſi non veniſſe meno la memoria delle loro obbligazioni, dovevaſi al principio d' ogni Meſe legger la Regola a tutta la Comunità. L' abito loro era bianco, o di colore nero naturale, nè portavano camicie di panno lino.

REGOLA DI TARNAT.

Alcuni Scrittori hanno creduto, che il Monaſtero di Tarnat foſſe lo ſteſſo, che quello di S. Maurizio di Agaune, di cui abbiamo parlato nel Capitolo XII. della ſeconda Parte; laonde hanno confuſa la Regola di Tarnat con quella di Agaune; ma il P. Mabillone ſoſtiene, che queſti due Monaſterj ſono diverſi, e che diverſa altresì è la Regola d' Agaune, ſituato nella Valleſia, Dioceſi di Sion, da quella di Tarnat nel Territorio di Lione, lungo le rive del Rodano: lo che ha relazione ad un articolo della Regola di queſto ſecondo Monaſtero, in cui è proibito tragittare il fiume ſenza la licenza del Superiore. Pepetua doveva eſſere la Salmodìa in quello d' Agaune, nè di queſta ſi fa menzione alcuna nella Regola di Tarnat, in cui eran così lontani i Religioſi dall' eſſere diſpenſati dal manuale lavoro, come lo erano in quello d' Agaune, che anzi dovevan di continuo occuparviſi, eſſendo per fino ſciolti dall' obbligo di digiunare nel tempo della mietitura, e delle vendemmie: toccava però al Superiore ne' Mercoledì, e Venerdì, che in queſti tempi cadevano, a moderare il lavoro in guiſa, che ſe era poſſibile, i Religioſi poteſſero oſſervare il digiuno. Queſta Regola di

Tar-

Tarnat permetteva a' Religioſi l' abitare in Cellette ſeparate, proibendoſi ciò dalla Regola d' Agaune. Tale era la diſciplina oſſervata in queſto Monaſtero, la quale fu ſcritta da un Religioſo di Condado, che compoſe gli Atti di S. Auſenzio; la Regola però di Tarnat era tratta da quella di S. Pacomio, S. Agoſtino, e S. Ceſario. REGOLE DI S. CESARIO DI S. AURELIANO &c.

Ci riſerbiamo a parlare in altro luogo della Regola di S. Colombano, e di S. Donato, che fu ſuo diſcepolo, eſſendo ſtato richiamato dal Monaſtero di Luxevil, per inalzarlo alla Sede di Beſanzone verſo il 624. conſervò nel Veſcovado l' abito, e lo ſpirito Religioſo, e per eſercitarne più facilmente le Oſſervanze nella ſua Città Veſcovile, fece fabbricare un Monaſtero d' Uomini, da lui conſagrato a S. Paolo, e che anticamente ſi chiamava *il Palazzo*, perchè fondato preſſo le rovine di un antico Palazzo. S' oſſervava quivi la Regola di S. Benedetto, inſieme con quella di S. Colombano, e lo ſteſſo S. Donato era ſeguace di queſte Regolari Oſſervanze, ritirandoſi ſovente in queſto Monaſtero. Flavia ſua Madre, dopo la morte di ſuo marito, entrò ancor lei in un Monaſtero di Religioſe da lei fatto fabbricare nella ſteſſa Città; e per rendervi ſtabile l' oſſervanza, pregò il ſuo figliuolo a voler ſcrivere per loro una Regola. Queſto Prelato ne ſteſe una, cavata da quella di S. Ceſario, S. Benedetto, e S. Colombano; ma per la maggior parte era tratta da quella di S. Benedetto; poichè di ſettantaſette Capitoli, da lei contenuti, quarantatre ſono di quella di queſto Santo. Quant' all' Ufizio Divino, preſcriſſe loro una maniera di ſalmeggiare non del tutto conforme, ma in qualche coſa ſimigliante a quella di S. Colombano, che molto aveva dell' Irlandeſe. Il loro Ufizio era più lungo nel Verno, che nella State; e tanto nel Sabato, che nella Domenica recitavano maggior numero di Salmi, che negli altri giorni. L' abito loro era ſimigliante, e dello ſteſſo colore di quello delle Religioſe di S. Ceſario, come ancora la conciatura, la quale doveva eſſere della ſteſſa altezza di quella, ch' era preſcritta dalla Regola di queſto Santo. S. Donato indirizzò la ſua all' Abadeſſa Gauſtruda, ed alle Religioſe a lei ſoggette. Queſta Regola fu ancora ricevuta nel Monaſtero di Chamelières nella Dioceſi di Clermont nella Provincia Avergneſe, che fu quindi convertito in una Chieſa Collegia- REGOLA DI S. DONATO.

REGOLE DI S. CESARIO DI S AURELIANO &c.

giate. I Monaſterj di Beſanzone furono uniti ad altri Ordini; ed i Canonaci Regolari poſſedono quello degli Uomini, ed i Minimi quello delle Donne.

REGOLA DI GIOVANNI BICLARO.

La Regola di Giovanni Abate di Biclaro non era a notizia di S. Benedetto d' Aniano, mentre non ne fa alcuna menzione; ma Sant' Iſidoro di Siviglia ne parla con iſtima, e dice, che queſt' Opera doverebb' eſſere tra le mani di tutte le perſone divote. Tritemio ne cita un frammento, ed in queſto è proibito a' Religioſi il poſſedere in privato coſa alcuna. Queſto Abate Giovanni era nato da Parenti Goti in Santaven di Portogallo. Nella ſua giovanile età paſsò a Coſtantinopoli, ove appreſe la Lingua Greca con la Latina. Diciaſſette anni dopo ritornò in Iſpagna nel tempo appunto, che Leovigildo perſeguitava i Cattolici. Non potendo queſto Principe di Setta Ariana fargli abbracciare la ſua Eresìa, lo relegò a Barcellona, ed in dieci anni di dimora in queſto luogo, ſoſtenne molte perſecuzioni, e ſtrapazzi dagli Ariani. In queſto tempo pertanto verſo la fine del ſeſto ſecolo, fabbricò il Monaſtero di Biclaro, o, ſecondo il Linguaggio di quel Paeſe, di *Valclara*, così detto dal nome di un Borgo ſituato alle falde del Monte di Prades nell' Arcidiaconato di Tarragona in Catalogna, ove tuttavìa ſi vede una Chieſa circondata da molte rovine, le quali ſono forſe gli avanzi del Monaſtero fatto fabbricare dall' Abate Giovanni. Quindi Mariana ſenz' alcun fondamento ſi è fatto lecito aſſerire, che queſt' Abate vi ſtabilì l' Iſtituto di S. Benedetto, poichè è certo, che l' Abate Giovanni aveva ſteſa una Regola per i ſuoi diſcepoli. Dal Chioſtro paſsò ad eſſer Veſcovo di Geronda, detta quindi *Girona*; ciò ha fatto credere ad alcuni Autori, ch' ei fuſſe il Fondatore dell' Ordine de' Gerondini, chiamando così i Monaci di Biclaro dal nome della Città Veſcovile del loro Santo Fondatore. Tra' differenti abiti Religioſi inciſi da Abramo Bruin nel 1577. vedeſi quello de' Girondini, qual era bianco, e conſiſteva in una Tonaca, un Mantello, ed un Cappuccio, cui era attaccata una corta Mozzetta, ed uno Scapolare, ſopra del quale era uno Scudo d' Arme. Adriano Dammano, che ha fatti alcuni brevi Commentarj ſu gli Abiti di Bruin, dice, che lo Scudo portato in petto da' Girondini, era l' Arme del Veſcovo di Girona, cioè in Campo giallo due

Sbar-

Sbarre roſſe, e due verdi. Se ciò però fuſſe vero, ſeguirebbe, che i Girondini fuſſero ſuſſiſtiti anche dopo l'undecimo ſecolo; poichè l'uſo dell'Armi non cominciò che dopo il decimo, o l'undecimo ſecolo. Il colore del loro abito era bianco REGOLE DI S. CESARIO DI S. AURELIANO &c.

I Principi Ermenegildo, e Reccaredo, Figliuoli del Rè Leovigildo, il quale aveva relegato l'Abate Giovanni, di cui abbiamo teſte parlato, erano ſtati allevati nell'Ereſia di Ario dal loro Genitore; ma eſſi abbracciarono la Fede Cattolica, nella quale furono iſtruiti da S. Leandro: il che gli attirò contro lo ſdegno del Rè Leovigildo, il quale lo mandò in eſilio. Era egli dal Chioſtro ſtato chiamato alla Sede Veſcovile di Siviglia. Eſſendoſi quindi la ſua Sorella ritirata in un Monaſtero, el compoſe per eſsa, e per le Donne ſue compagne una Regola, o Iſtruzione Criſtiana, la quale contiene ventun Capitoli. Eſortolla a dimorare ſempre nel Monaſtero, come in un caſto aſilo, a non mangiar carne, che nelle ſole malattie, a non parlare con perſone eſterne, che in preſenza di due, o trè teſtimonj, a diſtribuire tutto 'l tempo in guiſa, che l'orazione ſuccedeſſe alla lezione, e la lezione all'orazione, a non poſſedere in proprietà coſa alcuna, ad eſimerſi dal giurare, ed a dir ſempre la verità, e per ultimo l'eſortò a non rivolger mai più penſiero alcuno alla ſua Patria. Ciò dà motivo di credere, che queſta Santa ſia per avventura viſſuta nel Monaſtero, in cui ſua Madre era morta, come apparisce dall'ultimo Capitolo di queſta Regola. Non è certo in qual luogo preciſamente queſto Monaſtero fuſſe ſituato; ma il P. Mabillone è di ſentimento, ch'ei poteſſe eſſer nell'Andaluſia, e che Santa Florentina, e ſua Madre fuſſervi venute dalla Provincia Cartagineſe, da cui S. Leandro, ed i ſuoi Fratelli, Sant'Iſidoro, che fu ſuo Succeſſore, e S. Fulgenzo Veſcovo d'Aſtigita con la loro Sorella Florentina, traevano loro origine, eſſendo tutti Figliuoli di Severiano Duce, o Governadore di queſta Povincia, di cui Toledo era la Metropoli. REGOLA DI SAN LEANDRO.

S. Iſidoro eſſendo ſucceduto al ſuo Fratello S. Leandro nella Sede Veſcovile di Siviglia, compoſe una Regola per i Religioſi del Monaſtero Onorianenſe, la quale è in gran parte conforme a quella di S. Benedetto. Preſcrivevaſi in eſſa il digiuno da' 14. di Settembre fino a Paſqua; eccettuando l'Ottava di Natale. I Religioſi mangia- REGOLA DI S. ISIDORO.

REGOLE DI S. CESARIO DI S. AURELIANO &c.

giavano continuamente legumi, ed erbe; e loro, alcune volte nelle Feste ſolenni, era permeſſo aggiugnervi un poco di carne, dalla quale era libero a ciaſcheduno l' aſtenerſene, come ancora dal vino; in tutta la Quareſima però digiunavano in pane, ed acqua. Doveva l' Abate mangiare ſempre co' i Religioſi nel Refettorio, ſe però non era ammalato. Mentre i Monaci ſi cibavano, le porte del Monaſtero ſtavano chiuſe, acciò non vi entraſſero ſecolari. Era a queſti Monaci comandato il lavoro manuale, cui ancora correva l' obbligo di cucinare, coltivare il giardino, impaſtare il pane per loro uſo; ed alcuni Laici, che erano tra loro, ſtavano impiegati nelle ſole fabbriche, nella cultura de' Campi, ed in fare il pane per gli Oſpiti, e gl' Infermi. Ordinò S. Iſidoro, che i Religioſi non portaſſero abiti, nè troppo prezioſi, nè gran fatto attillati; maneppur de' più vili, e mal fatti; poichè le veſti prezioſe ſpiran luſſo, e morbidezza, le groſſolane, e diſpregievoli poſſono riſvegliar triſtezza, e talvolta vanità, ed orgoglio, ſecondo la diverſa natura degli ſpiriti. Preſcrive loro la figura, e qualità del loro abito, il quale conſiſte in una Tonaca, un Cappuccio, uno Scapolare, o piccola veſte di pelle, un buon Manto, o Cocolla; ma loro vieta l' uſo non ſolo di panni lini, ma di certa ſorta di veſti, e di ſcarpe ancora, ch' eran' allora in uſo preſſo altri Monaci, e da lui diſſapprovate, quali pernicioſe coſtumanze; e voleva ancora, che aveſſero raſa la teſta. Il P. Bonanni nel ſuo Catalogo degli Ordini Religioſi ha inciſo l' abito d' una Religioſa dell' Ordine di S. Iſidoro, e dice, che queſt' Imagine rappreſenta S. Florentina, ſorella di queſto S. Prelato, la quale era Abadeſſa d' un Monaſtero di queſt' Ordine verſo il 597. e che ei l' ha fatta ritrarre da quella, che diede alla luce il P. Beurier Celeſtino. Schoonebeck parimente ha inciſo l'Imagine d' una di queſte Religioſe, e dice, che avendo S. Florentina fondato un Monaſtero verſo il 598. diede alle ſue figliuole le Regole a lei preſcritte da Sant' Iſidoro. Ma tutti queſti Storici ſono in errore; poichè nel Monaſtero di S. Florentina non oſſervavaſi la Regola di S. Iſidoro; ma quella di S. Leandro, come ne fa fede il titolo di queſta Regola, e la Prefazione, la quale incomincia così: *Leander Dei Miſericordia pergratæ in Chriſto mihi filiæ, & Sorori Flo-*

Florentinæ.... Perquirenti mihi, Soror caniſſima Florentina, quibus te divitiarum cumulis hæredem facerem, &c. Lo che è confermato ancora da molti Capitoli di queſta Regola. Per contrario la Regola di S. Iſidoro fu fatta ſoltanto per gli uomini, e per i Monaci del Monaſtero Onorianenſe, come ſi deduce dalla Prefazione, che incomincia ne' ſeguenti termini: *Sanctis Fratribus in Cœnobio Honorianenſi conſtitutis Iſidorus, &c.* Di queſto Monaſtero non rimane, che la ſola memoria, ed è ignoto qual foſſe il luogo di ſua ſituazione.

REGOLE DI S. CESARIO DI S. AURELIANO &c.

Lo zelo di S. Fruttuoſo Arciveſcovo di Braga ha avuta gran parte nella propagazione dello ſtato Monaſtico in Iſpagna. Il primo Monaſtero per opera ſua fabbricato ſulle Montagne d' Aſturia fu denominato Compluto, imperocchè era dedicato a' Santi Giuſto, e Paſtore, i quali avevano ſofferto il Martirio in Compluto, Città del Regno di Caſtiglia, che preſe quindi il nome d' Alcalà di Hennarès. Si formò quivi una numeroſiſſima Comunità di Monaci, a i quali S. Fruttuoſo diede una Regola, ed un Abate. Tra gli altri Monaſterj, che dipoi fondò, quello di Nona fu deſtinato per le Donne, delle quali la Beata Benedetta fu Abadeſſa. Indi non ſolo uomini, e donne ſciolte da' legami del Matrimonio, ma eziandio perſone conjugate da ogni parte accorſero a S. Fruttuoſo per abbracciare con i loro figliuoli la Monaſtica Profeſſione; per la qual coſa ſtabilì egli una nuova regolare Oſſervanza, che foſſe adatta alla debolezza dell' uno, e l' altro ſeſſo. Abitavano gli uomini, ed i fanciulli ne' Monaſterj deſtinati per gli uomini; e le donne, e le fanciulle in quelli del loro ſeſſo: ciocchè non pratticavaſi in molti falſi Monaſterj di Spagna, in cui ſenza alcuno riguardo di ſeſſo abitavano gli uomini con le loro mogli, ed i fanciulli con i ſervi, dando il titolo di Abate ad un Superiore, il quale comandava ad eſſi quello, che più loro piaceva: e ſe da lui ricevevano la Benedizione, ciò facevano per ſoddisfare più impunemente a' loro deſiderj; e queſta era un invenzione di queſta ſorta di gente, la quale fingeva Profeſſion Religioſa per andare eſſenti dalle pubbliche contribuzioni. I Preti, che fondavano ſimiglianti Monaſterj, venivanvi ſtimolati, o da una paſſione di vanagloria, per eſſer quindi in concetto di ſantità tenuti, o dal timore di

REGOLA DI SAN FRUTTUOSO.

REGOLE DI S. CESARIO DI S. AURELIANO &c.

perdere le loro decime, ed i loro guadagni, qualora aſſicurati non l'aveſſero con ſimiglianti fondazioni, ch'erano di gradimento del popolo; laonde S. Fruttuoſo per impedire, che i ſuoi Diſcepoli non cadeſſero nel rilaſſamento, proibì loro ogni commercio con queſti falſi Monaſterj, tanto diverſi da' ſuoi, ne' quali ſi viveva d'una maniera tutta differente, come ſi ricava dalla Regola comune da lui ſcritta, e da un altra particolare per i Monaci, che vivevano in una rigoroſiſſima oſſervanza. Dalla Regola comune ſi proibiſce a chi che ſia il fabbricare di ſuo proprio motivo un Monaſtero ſenza prima conſultarne la Congregazione, ed averne la licenza dal Veſcovo, da cui dovevaſi approvare la Regola, ed il tenore di vita, che pratticar ſi voleva in queſto Monaſtero. Preſentandoſi perſone conjugate con i loro figliuoli per abbracciare la Profeſſione Monaſtica, gli uomini, ed i fanciulli erano mandati ne' Monaſterj d'uomini, e le donne, e le fanciulle in caſe di perſone del loro ſeſſo, nelle quali dovevano ſtare fino alla morte ſotto l'ubbidienza dell'Abate, od Abadeſſa, che n'erano Superiori. Grande era la cura, che ſi aveva de' fanciulli, i quali potevano eſſere accettati in età d'anni ſette: i vecchi erano trattati con ſomma carità, e tanto queſti, che i fanciulli erano eſenti da' laborioſi eſercizj. Non potendo i Monaci, e le Religioſe dimorare in un medeſimo Monaſtero, avevano altresì i loro Oratorj ſeparati. Fra' Monaci erano ſcelti alcuni vecchi di ſperimentata virtù, acciò aveſſero cura delle Religioſe: il penſiero delle Cauſe, e liti del Monaſtero era addoſſato a perſone Laiche, le quali non dovevano preſtar giammai alcun giuramento. Facevano tutti una proteſta in forma di Profeſſione ſolenne, con cui ſi obbligavano a Dio, ed al loro Abate, o Abadeſſa, e promettevano di vivere a tenore de' precetti degli Apoſtoli, e della Regola de' Padri; e qualora aveſſer mancato, andavano d'accordo di ſubire la pena adeguata alla qualità del loro delitto, ed eziandio di eſſere ſpogliati dell'abito Religioſo, e cacciati dal Monaſtero quando la loro oſtinazione non deſſe luogo a ſperarne l'ammenda. Qualunque fuſſe per delitti incorſo nella ſcomunica, veniva racchiuſo in una camera oſcura, ove gli ſomminiſtravan ſoltanto pane, ed acqua. In queſta Regola non

ſi fa

REGOLE DI S. CESARIO DI S. AURELIANO &c.

ſi fa menzione alcuna di digiuni, nè della qualità de' cibi; ordina ſolamente, che qualunque, ſia uomo, o Donna, averà nel Mondo menata vita diſſoluta, e peccatrice, ſarà privato della carne, della Birra, e del vino. Quanto alla Regola, che riguardava particolarmente i Monaci, aveva molta relazione con quella di San Benedetto. Eſſi dovevano aſtenerſi dalla carne, ed i volatili eran permeſſi ſoltanto a chi giaceva infermo, ed a chi viaggiava: diſpenſavanſi alla Comunità ſoli legumi, ed erbe, e rare volte peſce d'acqua dolce, o di Mare: nel tempo della Quareſima era interdetto ancora l'uſo del vino, e dell'olio. La lezione, ed il lavoro ſuccedevano vicendevolmente l'una all'altro, come è preſcritto nella Regola di S. Benedetto. Il tempo del digiuno era ſimilmente determinato da' 14. di Settembre fino a Paſqua; e nel Monaſtero di Compluto, o di S. Giuſto, e S. Paſtore oſſervavano una Quareſima avanti la Feſta di queſti Santi Martiri, la quale ſi celebra a' 6. di Agoſto, e queſto digiuno cominciavaſi a' 17. di Giugno.

REGOLA DEL MAESTRO.

Nel Codice delle Regole ſi trova una Regola del Maeſtro, il di cui Autore non è noto; ma è certo, ch'ella è ſtata ſcritta nel ſettimo ſecolo, e che in parte è ſtata eſtratta da quella di S. Benedetto, quantunque l'Autore ſi diſlunghi dalla di lui diſciplina in varj Articoli importanti. E' veriſimile ancora, che la Regola del Maeſtro ſia ſtata ſcritta in Francia, imperocchè vi ſi ſcorgono delle eſpreſſioni, e de' termini particolari, i quali erano allora in uſo tra' Franzeſi. Si conoſce di più, che l'Autore non era Italiano; poichè parlando de' Monaci vagabondi, che ſpendevano la loro vita paſſando di paeſe in paeſe, ei oſſerva che taluni fingevano di venire d'Italia. Non è certo neppure, ſe ella ſia ſtata oſſervata in alcun Monaſtero di Francia; è bensì probabile, che quei Monaſterj, i quali forſe l'abbracciarono, non pratticaſſero quanto ſi preſcrive nel Capitolo XIII. cioè, che ſe un Religioſo ſcomunicato perſiſte nella ſua oſtinazione, e non ſi umilia all'Abate, in capo al terzo giorno all'ora di Nona ſia rinchiuſo, e caricato di tante sferzate, finche venga meno ſotto di eſſe, e muoja. L'ordine da lui preſcritto nell'Uſizio Divino è diverſo da quello di S. Benedetto, e diverſi ancora ſono i digiuni; imperocchè fuori della Quareſima il Maeſtro non

REGOLE DI S. CESARIO DI S. AURELIANO &c.

vuole, che i Religioſi digiunino nel Giovedì; non convenendo, dice egli, che ſi faccia giorno di triſtezza, e di penitenza quello, nel quale Gesù Criſto ſalì al Cielo. Nelle Domeniche di Quareſima andavano a pranzo; ma non a cena; dimanierachè non ſi faceva in quel giorno, che un ſolo paſto, come ne' giorni di digiuno; e tutta la differenza conſiſteva, che in vece di mangiare la ſera, cibavanſi a mezzo giorno.

REGOLA D' UN CERTO PADRE.

La Regola di un certo Padre è antica per lo meno quanto quella del Maeſtro, ed eſigeva gran perfezione da coloro, per cui fu ſcritta; non ſi ſa in qual Paeſe fuſſe in uſo, non ritrovandoſi in eſſa coſa, che ce lo faccia conoſcere. Proibiſce a' Religioſi l' uſo della carne, e del vino, permettendo ſoltanto a' Frati, che dimoreranno nelle montagne ſterili, nelle quali non trovaſi pane, il bevere del latte meſcolato con l'acqua. Se qualche Religioſo era caparbio, mormoratore, menzogniero, ſpergiuro, oppure ſolito tener diſcorſi ozioſi, ed inutili, era condannato alla carcere, e ſe non ſi emendava, cacciavaſi dal Monaſtero. E' probabile, che queſto Monaſtero d' Uomini, per cui queſta Regola fu ſcritta, fuſse di doppia abitazione, o preſſo a qualche Monaſtero di Donne: imperocchè la Regola ordina, che rare volte ſi vadano a trovare le Religioſe, e proibiſce il parlare ſovente con eſſe; ordina però, che ſi ſoccorrano con limoſine, e donativi, i quali ſi faranno loro pervenire per mezzo di perſone fidate, e di ſperimentata virtù; lo che dà motivo di credere, che un altra Regola, la quale parimente trovaſi nel Codice delle Regole, intitolata la Regola di un certo Padre, e che fu ſcritta per Donne, poſſa eſſere dello ſteſſo Autore della prima, e che da lui fianſi ſcritte leggi Monaſtiche per l' uno, e l' altro ſeſso, dimorante ſeparatamente in Monaſterj di doppia abitazione; è ben vero però, che tra queſte due Regole paſſa pochiſſima relazione, eſſendo queſta ſeconda auſteriſſima; mentre le Religioſe digiunavano ogni giorno dalla Pentecoſte fino alla Quareſima del ſeguente anno, fuorachè nelle Feſte Solenni, o quando erano coſtrette a lavorare più del ſolito. Ne' giorni di digiuno di Regola mangiavano due, o trè ore dopo mezzo giorno, e nella Quareſima la ſera, e ſi cibavano ordinariamente di legumi, e bevevano birra. Davaſi loro però una poca quan-

quantità di vino nelle Feste, o quando l' Abadessa loro ne concedeva per qualche grave incomodo da esse sofferto, o all' arrivo di qualche ospite. Nel VII. Capitolo di questa Regola si proibisce all' Abadessa, alla Priora, o a quella, che sarà stata deputata dall' Abadessa, il rivelare le confessioni delle Sorelle, mentre i loro peccati fussero gravi, o leggieri, dovevano essere manifesti soltanto a Dio; e si proibisce ancora ad ogni Religiosa l' ascoltare le Confessioni, o ingiugner penitenza senz' ordine dell' Abadessa. Siniglianti confessioni però non erano Sagramentali; e la Regola di queste Religiose certamente pretendeva solo di obbligarle a scoprire il loro interno alla Superiora, o alla persona, da lei a quest' effetto deputata, secondo lo stile, che presentemente ancora è in uso in alcuni Ordini. In fatti quantunque Giona, nella Vita di Santa Fara Abadessa di Faremoutier, dica, che le Religiose di questo Monastero erano tenute a confessare i loro peccati all'Abadessa, eziandìo i più gravi, ch' avessero commessi nel secolo, nè faccia menzione alcuna di Sacerdote; nondimeno non era perciò escluso il ministero del Sacerdote, come nota il P. Mabillone, poichè S. Colombano, il di cui Istituto osservavasi in questo Monastero di Santa Fara, dopo aver nel Capitolo primo del Catalogo delle Penitenze detto, che si confesseranno, ed apriranno la loro coscienza prima di mettersi a tavola, e di coricarsi, ordina nel Capitolo XXIX. che si accusino de' loro peccati ad un Sacerdote. Si sono nondimeno trovate dell' Abadesse sì in Oriente, che in Occidente, le quali hanno avuta tanta temerità di credere, che loro fusse lecito ascoltare le confessioni delle loro Religiose. Balsamone narra il fatto di alcune Abadesse tra' Greci, che dimandarono al Patriarca di Antiochia la licenza d' ascoltare le confessioni delle Religiose a loro soggette; ciocche questo Prelato non volle loro a gran ragione concedere, dicendo, che quest' autorità non dovevasi conferire, che a' Sacerdoti. Parleremo nel decorso di questa Storia di una Abadessa del Monastero di Huelga dell' Ordine Cistercienfe in Ispagna, la quale pretendendo di avere la stessa autorità degli Abati; e che fusse a lei permesso tutto ciò, che loro solamente apparteneva, benediceva le Novizie, spiegava il Vangelo, e dal Pergamo lo annunziava, ascoltando le confessioni delle sue Religiose.

REGOLE DI S. CESARIO DI S. AURELIANO &c.

Mabillon. Annal. Benedict. Tom. 1. pag. 357.

Balsam. Jur. Graecolat. in terr. 34.

CONGREGAZIONE DI MONTE CASSINO.

Vi è ſtata ancora una Regola ſotto il nome di Sant' Eugippo Abate, di San Severino di Napoli, di cui non abbiamo più notizia alcuna. Nel Codice delle Regole vi è ancora un altra Regola de' due Santi Abati Paolo, e Stefano, che alcuni hanno creduto, che ſtati ſieno ſolitarj d' Egitto. Olſtenio ha meſſo in luce quella di Sant' Aelredo Abate di Rival in Iſcozia, la quale contiene alcune iſtruzioni, da lui date alla ſua Sorella, che s' era ritirata in un Monaſtero; ma queſto Santo viveva tuttavìa nel decimoterzo ſecolo. Enſtenio fa menzione ancor lui di alcune antiche Regole, delle quali non ſi ha preſentemente notizia.

Finalmente fu ancora in Francia la Regola *des Grignans*, della quale ſi è perduta ogni memoria. Era ella oſſervata in una Congregazione di Monaci, i quali in numero di quattrocento dimoravano in diverſi Monaſterj: di queſti il principale era quello di Grigny, che dato aveva il ſuo nome alla Congregazione, ed era fabbricato fuori di Vienna nel Delfinato ſulle ſponde del Rodano.

Veggaſi Heſtenius *Diſquiſit. Monaſt.* Bulteau *Hiſtoire de l' Ordre de Saint Benoit*. D. Jean Mabillon *Annal. Benedict. Tom. I.* Luc. Holſtenius *Cod. Regul.* e le P. le Mege *nella Prefaziene ſu la Regola di S. Benedetto*.

CAPITOLO QUINTO.

Dell' antica Congregazione di Monte Caſſinò, detta ancora della Grotta, e di S. Benedetto.

QUantunque fino da' primi anni della ſua Iſtituzione l' Ordine di San Benedetto ſembraſſe eſſer diviſo in molte Congregazioni, elleno nondimeno non formavano ſeparati corpi, e diſtinti. La prima a ſtabilire un nuovo Ordine, diſceſo, per così dire, per retta linea da quello di S. Benedetto, è quella di Cluny, la quale fu fondata nel 910. Ma la più antica di queſte Congregazioni è quella di Monte Caſſino, così detta dal nome di queſto celebre Monaſtero, Capo di tutto l' Ordine Benedettino, ed ancora la Santa Grotta, perchè il Monaſtero fu fabbricato, ove era la grotta, o caverna, che ſervì di prima abi-

abitazione a S. Benedetto, quando si ritirò in Subiaco; e finalmente vi è stato ancora chi le ha dato il nome di Congregazione di San Benedetto Patriarca di quest' Ordine. Sotto 'l governo di Costantino, immediato Successore di S. Benedetto, non avvenne cosa, che meriti special menzione. Simplicio, che dopo Costantino governò l' Ordine, ebbe gran parte nella di lui propagazione, avendo pubblicata la Regola del Santo Fondatore, la quale appena era nota ne' Monasterj fondati dallo stesso S. Benedetto, ed accese gran desìo nell' altre Comunità Religiose di riceverla, e di servirsene, onde render più perfetta la loro Osservanza. CONGREGAZIONE DI MONTE CASSINO.

Morto Simplicio furono Abati di Monte Cassino, Vitale, e Bonito; ma il governo di Bonito non fu tranquillo, ed allora fu, che si avverò la profezìa di S. Benedetto. Aveva questo Santo predetto a' suoi discepoli, che i Lombardi averebbon diroccati tutti gli edifizj di Monte Cassino. Non aveva egli potuto nè con le sue Orazioni, nè colle lagrime ottenere da Dio, che spignesse altrove simigliante infortunio, e solo avevagli Iddio promesso, che nessuno de' Religiosi sarebbe rimasto in potere di questi Barbari. Nel 580. adunque avvenne quanto il Santo aveva predetto: le truppe Lombarde con alla testa i loro Capitani assalirono di notte i Monasterj, e se ne impadronirono. L' Abate Bonito con i suoi Religiosi si salvarono con la fuga, portando con loro alcuni mobili, e libri, tra' quali vi era l' Originale della Regola, il peso del pane, e la misura del vino prescritto nelle colezioni. Portaronsi quindi a Roma, ove furono cortesemente accolti da Papa Pelagio II. il quale permise loro di fabbricare vicino al Palazzo del Laterano un Monastero sotto il titolo di S. Gio. Battista, di S. Gio. Evangelista, e di S. Pancrazio.

Erano quasi centoquarant' anni, che i Benedettini dimoravano in questo Monastero, ed avevano quasi perduta ogni speranza di ritornare a Monte Cassino, il quale doveva probabilmente restar sepolto sotto le sue rovine. Per qualche tempo servì di covile alle fiere; ma alcuni solitari, ed Anacoreti, vi avevano dipoi fissata la loro dimora nel 720. quando Papa Gregorio II. che tutto s' adoperava per richiamare al primiero spirito lo stato Mo-

CONGREGAZIONE DI MONTE CASSINO.

Monastico, dopo avere fatti ristaurare in Roma molti Monasterj rovinati, averne fondati di nuovi, e convertita anche la sua Casa in Monastero, pensò a fare risorgere quello di Monte Cassino. Petronace, che fu lo strumento, di cui egli si servì per effettuare il suo disegno, era venuto a Roma per visitare i Santi luoghi, e forse ancora con animo di fondarvi un Monastero; ma il Papa lo consigliò a andare a Monte Cassino, e l' impegnò a travagliare per ristabilire questo Monastero. Non è certo se fin d' allora fosse impegnato nella professione Monastica: era egli originario di Brescia, ed univa alla nobiltà de' natali una grande pietà. Portossi adunque a Monte Cassino nel 720. indi cominciò a farlo rifabbricare, e formò una nuova Comunità, la quale fu composta da alcuni Religiosi, da lui condotti da Roma, e dalla maggior parte di quei solitari ivi trovati, de' quali resse il governo in qualità di Abate; fabbricò quivi due Monasterj, il principale sulla Montagna nel luogo stesso, ove era al tempo di S. Benedetto, l' altro sotto il titolo di S. Salvatore, vicino al Castello di Cassino appiè della Montagna, ne' di cui contorni si è dipoi fabbricata la Città di S. Germano. Dell'antico Monastero vi rimaneva una Torre, la quale tuttavìa si vede, ed in cui, com' è notato in un antico Manuscritto, in certa Festa dell' anno [forse in quella di S. Benedetto] ufiziavano i Greci, ed i Latini: ciò dà motivo di dubitare se Petronace introducesse de' Monaci Greci nel Monastero di San Salvatore, o s' egli stabilisse de' Monaci Greci, e Latini in quello della Montagna, o che i Greci non venissero piuttosto da un certo Monastero vicino per celebrare l' Ufizio in quello di Monte Cassino. Ma siccome Leone d' Ostia dice, che i Monaci di ambidue i Monasterj di Cassino si trovavano nel Martedì di Pasqua nella Chiesa Parrocchiale di San Pietro nella Città di S. Germano, detta allora S. Pietro, ove celebravano la Messa con un canto mescolato di Greco, e di Latino fino al terminare del Vangelo; e che questa solennità celebravasi ancora al tempo dell' Abate Teodomaro, come ne fanno fede le sue Lettere all' Imperadore Carlo Magno; può essere, che questa solennità fosse istituita dall' Abate Petronace.

Benedisse Iddio a piena mano le sue fatiche, onde in poco

poco tempo la sua Comunità divenne numerosa a gran segno, e ragguardevole, e vi furono per fino de' Principi, i quali vollero esser suoi Discepoli, come Carlomanno Duca, e Principe de' Franzesi, figliuolo del celebre Carlo Martello, Maestro del Palazzo. Questo Principe, cui era toccata, nella divisione, l' Alemagna, e la Turingia, dopo aver colla forza delle sue armi, e col soccorso di Pipino suo Fratello soggettati questi Popoli, i quali si erano in più occasioni ribellati, rinunziò a' suoi stati, e portossi a Roma, ove nel 747. ricevette la Tonsura Chericale, e l' abito Monastico dalle mani di Papa Zaccaria. Indi si ritirò sul Monte Soratte, ove unì ad una Chiesa di S. Silvestro, che già v'era, un Monastero, da lui fatto fabbricare, ed in cui dimorò per qualche tempo; ma venendo quivi da molte visite turbata la sua solitudine, andò a Monte Cassino per viver sotto l'ubbidienza dell' Abate Petronace. Tre anni dopo nel 750. Rachis, il quale essendo Duca del Friuli fu eletto da' Lombardi per succedere al loro Re Luitprando, concepì tale aborrimento per le terrene grandezze, che sull' esempio di Carlomanno andò a Roma da Papa Zaccaria, da cui ei pure ricevette la Cherical Tonsura, e l'abito Monastico. Tasia sua Moglie, e Retruda sua figliuola vestirono ancor esse l'abito Religioso, e quindi furon dal Papa mandati tutti a Monte Cassino, ove Rachis si sottomesse alle Regolari Osservanze. Tasia, e Ratruda fabbricarono in distanza di quattro miglia da Monte Cassino il Monastero di Piombarola, ove elleno si ritirarono, traendo quivi vita austera. Essendosi quindi sparsa la fama dell' Abate Petronace anche ne' più remoti paesi, ed avendo S. Bonifacio Arcivescovo di Magonza fatto fabbricare la celebre Abazia di Fuld in Alemagna, di cui fu Fondatore Carlomanno, poichè concesse quanto terreno era necessario per eriger il Monastero, destinò per primo Abate di questo Santo Strumio; e volendo, che facesse in esso osservare esattamente la Regola di San Benedetto mandollo a Monte Cassino per informarsi pienamente, ed istruirsi nell' osservanze, e consuetudini di questo Monastero. Gisulfo Duca di Benevento edificato dell' esatta osservanza de' Religiosi di Monte Cassino, diede loro il Territorio, che giace all' intorno. La Ducheſſa Sauniperga sua Moglie imitatrice

CONGREGAZIONE DI MONTE CASSINO.

CONGREGAZIONE DI MONTECASSINO.

della pietà di ſuo marito convertì in una Chieſa, che fu dedicata all' Appoſtolo S. Pietro un Tempio, qual trovavaſi nel Caſtello di Caſſino, e che era ſtato fabbricato da' Pagani ad onore de' loro falſi Numi. Uno de' Sudditi del Duca di Benevento offerì parimente al Monaſtero di San Benedetto una Chieſa di S. Caſſiano da lui fatta fabbricare a Cingoli, con le terre a lei pertinenti: ciocchè venne confermato da queſto Principe, e l' Abate Petronace con il di lui conſenſo fece nello ſteſſo luogo erigere un Monaſtero per Religioſe. Papa Zaccaria per dimoſtrare la ſtima, che faceva di queſt' Abate, e di Queſti Religioſi li protegeva in ogni occaſione. Mandò loro la Regola ſcritta di mano di S. Benedetto, con il peſo del pane, e la miſura del vino da lei preſcritto, che erano ſtati anticamente portati a Roma. Donò loro de' libri della Sagra Scrittura, e degli ornamenti per la Chieſa. Eſentò il loro Monaſtero, e gli altri da lui dipendenti dalla giuriſdizione de' Veſcovi, ed accordò loro molti Privilegj, tra' quali uno fu di cantare nella Meſſa il *Gloria in excelſis*, ciò, che non era allora permeſſo a tutti i Sacerdoti, come può vederſi nella Bolla di queſto Papa de' 18. Febbrajo del 741. inſerita nel Bollario di queſta Congregazione. Finalmente l' Abate Petronace, dopo avere governata queſt' Abazìa per anni trentadue, morì a' 30. d' Aprile del 750.

Succedette a Petronace Optato, il quale ſi luſingò, che per mezzo del Principe Carlomanno, Religioſo della ſua Abazia ſarebbegli riuſcito ricuperare il Corpo di San Benedetto, eſſendo corſi quaſi cento anni, da che era ſtato portato in Francia con quello di S. Scolaſtica da San Aigulfo, il quale era ſtato ſpedito da Monnolio Abate di Fleury a Monte Caſſino per cercare queſto prezioſo teſoro, da lui trovato ſepolto ſotto le rovine della Chieſa, del Monaſtero. Optato pertanto mandò alcuni ſuoi Religioſi a Papa Zaccaria acciò deſſe loro lettere di raccomandazione preſſo il Re di Francia, con pregarlo ancora ad uſare di ſua autorità per coſtrignere i Religioſi di Fleury alla reſtituzione del corpo del Santo loro Fondatore. Ma quei, che furon mandati in Francia non riuſciron felicemente nella loro ambaſciata, quantunque aſſiſtiti dalla protezione del Re di Francia, il quale avea mandato

una

una partita di gente a Fleury per torre a forza il Corpo di S. Benedetto; mentre appena entrati in Chiesa vedendosi all' improviso da ostinatissima notte circondati, fu tale il loro orrore, e smarrimento, che dimandato perdono all' Abate, ed a' Religiosi ritornarono al Rè; e l' Arcivescovo di Roano, cui toccava esporre gli ordini di questo Principe, si contentò di richiedere alcuna Reliquia del Santo per mandarla a Monte Cassino, acciocchè quel luogo, che era stato dalla di lui presenza santificato non rimanesse affatto privo d' un così prezioso tesoro. CONGREGAZIONE DI MONTE CASSINO.

Crescevano ogni giorno più le ricchezze di quest' Abazìa, ed i Monasteri di sua dipendenza facevansi doviziosi, mercè la liberalità di molti, che ad essi donavano tutti i loro beni. Sotto il governo dell' Abate Tomichis, che successe a Graziano nel *766.* un Gentiluomo Beneventano, nomato Leone, dedicò se stesso, ed i suoi beni al monastero di Monte Cassino: fu questa donazione scritta di sua propria mano, e messa nel luogo, ove anticamente riposava il Corpo di S. Benedetto. In questa scrittura di Donazione era trall' altre cose disposto, che tutti i suoi Servi, o Schiavi, cui dava egli allora la libertà, rimanessero Vassalli dell' Abazìa; che essi, e tutti i loro beni da lei dipendessero, e che ogni mese quattro di loro s' impiegassero in servizio de' Religiosi, e loro prestassero in tutto ubbidienza; che tra di loro solamente fosse ad essi lecito donare, od alienare i beni; che il patrimonio di coloro, che fosser morti senza figliuoli appartenessero al Monastero; e che i Monaci non potessero vendere i loro figliuoli, come schiavi; ma dovesserli considerare qual gente libera.

Ritrovandosi Carlo Magno in Italia nel 787. si portò per divozione a Monte Cassino, e raccomandossi all' orazione de' Religiosi; concesse loro delle Lettere per mantenergli nel possesso de' loro beni; confermò i Privilegj, che avevano ottenuti, e loro ne concesse di nuovi, stabilendoli nel diritto, che avevano di eleggere il loro Abate. Teodomaro, che occupava allora questa dignità, dimandò a Carlo Magno il Monastero di Glanfevil, fondato da S. Mauro in Francia, querelandosi con questo Principe, e con Papa Adriano I. che questo Monastero, il quale di sua origine era soggetto alla giurisdizione di quello di Monte Cassino, ne fosse quindi stato sottratto,

CONGREGAZIONE DI MONTECASSINO.

e che l' Abate Gaidulfo, uomo ſcelerato, lo aveſſe di tutti i ſuoi beni ſpogliato. Il Papa, e l' Imperadore porgendo benigno orecchio alle ſuppliche dell' Abate Teodomaro, ferono reſtituire Glanfevil a Monte Caſſino; ed ordinarono ancora, che dopo la morte dell' Abate, il diritto di nominare appartenesſe all' Abate di Monte Caſſino, e che quello, che ſarebbe eletto al governo di queſt' Abazia doveſſe ricever da lui la benedizione, ed ogni cinque anni portarſi a Monte Caſſino, ove occuperebbe il poſto del Priore. I Monaci di S. Mauro des-Foſſez preſſo Parigi, a' quali fu dato in cuſtodia il corpo di S. Mauro nell' 868. per ordine di Carlo il Calvo, per timore de' Normanni, i quali era molto tempo, che devaſtavano la Francia, ſottopoſero alla lor giuriſdizione il Monaſtero di Glanfevil; ma quelli di Monte Caſſino reclamarono per la ſeconda volta, e ne feron querela con Papa Urbano II. il quale veduta la Bolla d' Adriano I. fece loro reſtituire queſto Monaſtero, che è ſtato ad eſſi ſoggetto per lo corſo di quaſi due ſecoli.

Ma mentre i Normanni ſaccheggiavano la Francia, ed incenerivano la maggior parte de' Monaſterj, ugual deſolazione ſpargevano per l' Italia i Saracini. Depredaron coſtoro il Territorio di Roma, dierono il ſacco al Borgo di S. Pietro, e fecero berſaglio de' loro inſulti anche la Chieſa di queſto Principe degli Appoſtoli. Indi paſſarono a Monte Caſſino per ridur queſto Monaſtero a quello ſteſſo deplorabile ſtato, in cui ſpinto lo aveva anticamente il furor de' Lombardi, che non laſciaronvi pietra ſopra pietra. Ma Iddio aſcoltò le preghiere de' Religioſi, i quali coperti di cenere, e di cilizio imploravano con fervoroſe orazioni l' ajuto del Cielo; ed in quella ſteſſa notte, in cui deſtinato avevano i Barbari di mettere a ſacco il Monaſtero, i Religioſi trovandoſi nell' atto di ſupplicare Iddio, ſcamparono per queſta volta il furore di queſt' empj; mentre con non più veduto miracolo nel tempo appunto, che i Saracini s' apparecchiavano al paſſaggio del fiume Liris, o di Garigliano, il Cielo, ch' era tranquillo, e ſereno, all' improviſo di nugoli ſi ricoperſe, i quali ſi ſciolſero in una pioggia così prodigioſa, che il fiume ſoverchiando le ſponde, obbligò i Saracini a ritirarſi, baſtando loro d' aver incendiate due Priorie di pertinenza di Monte Caſſino, di cui era allora Abate Baſſace. Era coſtumanza dell'

dell' Ordine di convocare nell' ultimo giorno di Agosto un Capitolo Generale, a cui intervenivano i Religiosi de' Monasterj dipendenti da quest' Abazìa. L' Abate favellava loro degli obblighi dell' Osservanza, ed esortavali a soddisfarvi con esattezza; indi nel seguente giorno eleggevansi quelli, che dovevano dimorare in ciascheduna Priorìa, alla quale erano mandati per esercitarvi i loro impieghi. CONGREGAZIONE DI MONTECASSINO.

Nell' anno 856. morto Bassace, che governata aveva quest' Abazìa per diciott' anni, fu in suo luogo eletto Bertario uno de' suoi discepoli, il quale volendo assicurare il suo Monastero dalle scorrerie, lo circondò di Torri, e di forti mura, e cominciò a fabbricare una Città ne' contorni di quello di S. Salvatore fabbricato alle radici della montagna. Queste spese non erano gran fatto incomode al Monastero, mentre ogni giorno più cresceva la ricchezza della sua Abazìa, tante, e sì considerabili erano le donazioni, che a lei si facevano. Queste precauzioni però riuscirono vane; avvegnache essendo i Saracini ritornati a Monte Cassino nell' 866. vi arrecarono qualche sorta di rovina, gettarono de' mobili, e degli ornamenti della Chiesa nel fiume, o gli malmenarono; ma la perdonaron alle fabbriche, accettando una somma di denaro, che fu ad essi, per difenderle da' i loro insulti, offerta. Adescati nondimeno dall' immense ricchezze di questo Monastero vi tornarono per la terza volta nell' 884. Assalirono il Monastero situato nella sommità della Montagna a' 4. di Settembre, lo ridussero in cenere, e sei settimane dopo feron lo stesso a quello di S. Salvatore, che giaceva alle falde della Montagna: uccisero a piè dell' Altare di San Martino l' Abate Bertario, il quale come buon Pastore affrontò la morte per la salute del suo gregge; essendosi tutti i suoi Religiosi sottratti con la fuga dal furore di que' barbari, ciascheduno portando seco ciocchè potè del tesoro della loro Chiesa, e d' altri mobili. Indi ritiraronsi in Tiano nella Priorìa di S. Benedetto, ove elessero per loro Abate Angelaro, il quale era Priore di Monte Cassino, che per l' eccelso suo merito fu assunto alla Sede Vescovile di Tiano. Due anni dopo volle ristaurare il Monastero di S. Salvatore, e ciò gli riuscì assai facilmente, imperocchè i Beni di Monte Cassino s' accrebbero di gran

lun-

CONGREGAZIONE DI MONTE CASSINO.

lunga nel tempo di ſua amministrazione. L' Abate Leone nel 904. fece fabbricare di bel nuovo quello di Monte Caſſino ventiſette anni dopo la ſua diſtruzione. Un improviſo accidente riduſſe in cenere quello di Teano, in cui rimaſero inceneriti la maggior parte de' libri di Monte Caſſino, ed eziandio l' originale della Regola di S. Benedetto. I Religioſi però non abbandonarono per queſto Teano; ma vi reſtarono fino al 915. in cui eſſendo morto l' Abate Leone, nè trovandoſi tra' Religioſi chi foſſe capace a ſuccedergli, Landulfo, ed Atenulfo Principi di Capua pregarono un ſant' Uomo, nomato Giovanni, Arcidiacono della Chieſa di Capua a prendere il governo di queſta Comunità di Teano. Ei l' accettò: veſtì l' abito Monaſtico, ed eſſendo ſtato eletto Abate da' ſuoi Religioſi perſuaſe loro d' andare ad abitare in Capua. Ma non vi eſſendo Monaſtero, queſto Abate acquiſtò per Contratto di permuta da quello di S. Vincenzo di Voltorno una piccola Chieſa ſituata alla Porta S. Angelo, ove dimoravano tre Monaci cadenti in una caſetta di legno. Fece quivi fabbricare con l' ajuto di molte perſone una Chieſa in onore di S. Benedetto, ed un Monaſtero, in cui radunò più di cinquanta Religioſi.

Quantunque il Monaſtero di Monte Caſſino non foſſe abitato, veniva nondimeno riconoſciuto per Capo di tutto l' Ordine. Papa Martino II. lo arricchì di molti privilegj nel 944. lo mantenne nel poſſeſſo di tutti i ſuoi beni, e di tutti i Monaſterj sì d' uomini, che di donne da lui dipendenti, e confermò il diritto, che i Religioſi avevano di eleggere il loro Abate. Il P. Mabillone dice, che queſto Papa diede a queſt' Abate facoltà di cantare alla Meſſa nelle Feſte, e nelle Domeniche il *Gloria in Excelſis Deo*: ma ſi è veduto, che queſta grazia fu conceduta a' Religioſi di queſt' Abazia due anni avanti. A queſto dotto Benedettino è forſe paruta ſoſpetta la Bolla di Zaccaria; perlochè non ha fatto parola di queſto Privilegio, ſe non come di coſa conceduta nel 944. nè ha voluto paleſemente condannare queſta Bolla per non recar diſguſto a' Benedettini della Congregazione di Monte Caſſino, i quali tengono in ſomma venerazione tutte le Bolle inſerite nel loro Bollario, quantunque molte di loro ſieno dubbioſe, e principalmente quelle del Pontefice Zaccaria.

Aven-

Avendo i Principi di Capua ridotto in lor potere il Monaſtero di S. Benedetto di Capua, lo che fu cauſa, che i Religioſi abbandonaſſero le Regolari Oſſervanze per vivere a foggia de' Secolari, Papa Agapito II. nel 946. ad iſtanza dell' Abate Balduino obbligò queſti Religioſi a ritornare a Monte Caſſino per vivere a tenore dell' Oſſervanze Regolari. Nondimeno non vi ſi portarono, che ſotto 'l governo dell' Abate Aligerno, il quale fu eletto nel 949. e queſto Monaſtero, che era rimaſto per ſettantaſette anni diſabitato, ed in abbandono dopo eſſer ſtato per l'ultima volta ſaccheggiato da' Saracini, fu di bel nuovo abitato da una numeroſa Comunità, ch' ivi nell' andar del tempo ſi radunò, ed in cui ſi vide in certo modo rinaſcere lo ſpirito del loro Fondatore ſotto il governo d' Aligerno, che qual altro Petronace non ſolo fu 'l Riſtauratore delle Fabbriche, ma ancora della regolare Oſſervanza. Fece egli ridurre all' ultima perfezione i Luoghi Regolari, cui avean dato principio gli Abati Leone, e Giovanni, ricuperando la maggior parte de' beni, uſurpati da' Conti di Teano, e d' Aquino; ciò gli tirò contro delle perſecuzioni, principalmente per parte di Adenulfo Conte d' Aquino, il quale vedendo che Aligerno ripeteva da lui que' beni, ch' egli aveva uſurpato al Monaſtero, e che la ſua reſiſtenza aveva coſtretto queſto Abate a farne querela con Landulfo Principe di Capua, montò in tale sdegno, che fattolo arreſtare, lo fè coprire con una pelle di Orſo eſponendolo a' Cani, acciò ſerviſſe di ſpettacolo al Popolo. Eſſendo ciò venuto a notizia del Principe di Capua, volendo vendicare l' affronto fatto ad Aligerno, comandò ad Adenulfo, che ſi portaſſe da lui; ma queſto Conte volle piuttoſto ribellarſi dal ſuo Principe, che ubbidire; onde Landulfo fu coſtretto a paſſare ad Aquino con delle Truppe. Adenulfo vedendoſi aſſediato, nè potendo ſcampare dalle mani del ſuo Signore, ſi cinſe con una fune il collo, indi ſi fece dalla ſua Moglie condurre avanti al Principe per implorar la ſua clemenza. Ma Landulfo così legato lo diede in potere dell' Abate Aligerno, a cui fece reſtituire tutti i beni, che aveva uſurpati alla ſua Abazia.

CONGREGAZIONE DI MONTECASSINO.

E probabile, che la regolare Oſservanza, riſtabilita in Monte Caſſino dall' Abate Aligerno, veniſſe alquanto me-

CONGREGAZIONE DI MONTE CASSINO.

meno ſotto 'l governo di Manſone, che a lui ſuccedette nel 986. mentre coſtui ben lontano dal ſeguire il ſuo eſempio, menava anzi una vita da ſecolare licenzioſo, indegna troppo in un ſucceſsore di S. Benedetto. Coſtui ſi faceva d' ordinario ſeguire da un gran numero di dimeſtici veſtiti di ſeta; il ſuo equipaggio era magnifico, e ſovente andava alla Corte dell' Imperadore. Il deſiderio di dominare lo moſse a dar principio ad una Fortezza, che fu quindi il luogo della naſcita di S. Tommaſo d' Aquino: ciò riſvegliò la gelosìa de' Principi di Capua, i quali temerono, che ſi voleſſe impadronire di tutta la Provincia. Alberico Veſcovo di Marſico, che aveva deſiderio d' impadronirſi dell' Abazìa di Monte Caſſino per provederne un ſuo figliuolo, nato da una ſua Concubina, profittando della gelosìa de' Principi di Capua, promeſſe una ſomma di denaro ad alcuni Cittadini di Capua, e ad alcuni ſcelerati Monaci, ſe riuſcendo loro aver nelle mani l' Abate Manſone gli aveſſero ſtrappati gli occhi di fronte: ciò eſſendo da coſtoro eſeguito nel 996. involtaron gli occhi di queſt' Abate in un panno lino per portargli a queſt' indegno Prelato, acciò deſſe loro la ricompenſa di un tal delitto; ma per giuſti giudizj di Dio queſto ſcelerato Veſcovo morì nella ſteſs' ora, che Manſone fu privato della viſta.

Siccome è più facile cadere nel rilaſſamento, che dopo eſſervi precipitato riſorgere, è credibile, che i Religioſi di Monte Caſſino niſſun profitto traeſſero dalle ammonizioni, ed eſempi del loro Abate Giovanni II. Succeſſore di Manſone, il quale per eſſer uomo Santo, rinunziò a queſta dignità per ritirarſi in una ſolitudine, con cinque, o ſei Religioſi deſideroſi di menar vita più auſtera, e regolata. Quelli, che rimaſero in Monte Caſſino non profittarono nulla più delle iſtruzioni loro date da Giovanni III. eletto dopo la volontaria rinunzia di Giovanni II. Queſt' Abate ſi fe conoſcer per uomo fornito d' animo grande, coraggioſo, e coſtante in tutte le avverſità, che lo travagliarono in dodici anni di governo; Imperocchè mentre ei non penſava, che ad abbellire la Chieſa, ad erigere nuove fabbriche, e ad accreſcere il numero de' Monaſterj di ſua giuriſdizione, un violentiſſimo terremoto, che durò per quindici giorni, arrecò notabil danno alla Chieſa.

Dall'

Dall' altro canto i Principi confinanti con le loro veſſazioni, obligaronlo a ritirarſi a Capua. Nel tempo di ſua aſſenza da Monte Caſſino i ſuoi Monaci riſvegliarongli contro dimeſtica perſecuzione, nella quale lo depoſero, ed eleſſero in ſuo luogo un altro Abate. Ma non durò la ſciſma, che ſette meſi, e ſedate tutte le turbolenze, l' Abate tornò a monte Caſſino, ove morì nel 1010. Ciocchè ſembrar potrebbe in queſto Abate, degno di qualche ſorta di biaſimo ſi è l' avere fatto riconoſcere da una parte de' ſuoi Religioſi per ſucceſſore nel ſuo governo, uno de' ſuoi parenti, il quale era tuttavìa Novizio, ciò che fu cauſa d' una nuova Sciſma. CONGREGAZIONE DI MONTE CASSINO.

La terza Sciſma nacque nel 1126. ed un altra nel 1138. e di tanto in tanto i Signori circonvicini travagliavano con la loro tirannìa il Monaſtero. Pandolfo Principe di Capua s' impadronì di quaſi tutti i Borghi, e Villaggi, che appartenevano al Monaſtero, e li meſſe in potere de' Normanni, ſeguaci del ſuo partito, che allora erano ſparſi per l' Italia. Rapì i Vaſi Sagri, e gli Ornamenti, e diede il governo della Città di S. Germano, e del Monaſtero di Monte Caſſino a Todino Servitore di queſta Abazìa, il quale trattò con tal durezza i Monaci, fino ad ordinar che i Servi mangiaſſero nel Refettorio, in cui fin allora non era ſtato permeſſo ad alcun Laico entrare; e nel giorno dell' Aſſunzione della Madonna negò per fino a' Monaci un poco di vino per celebrare la S. Meſſa.

Richerio, che fu Abate nel 1037. fu obbligato ad aſſoldare delle Truppe per ricuperare le Terre uſurpate al Monaſtero di Monte Caſſino. Contraſtò il paſſaggio del Garigliano a' Conti d' Aquino, ed a' Normanni collegati con queſti Principi; ma prevalendo i ſuoi nemici rimaſe egli ſteſſo loro prigioniero; e per quindici giorni tutto il Territorio di Caſſino fu ſottopoſto alle rapine de' Soldati. Ritornato l' Abate in libertà, andò in Alemagna, d' onde conduſſe delle Truppe, colle quali coſtrinſe i Normanni, che occupavano le Terre dell' Abazìa a preſtargli giuramento di fedeltà; ma indi a non molto lo violarono; imperocchè vedendoſi in gran numero, fabbricarono il Caſtello di S. Andrea, acciò loro ſerviſſe di Piazza d' arme, e di ritiro, ſenza troppo curare le proibizioni dell' Abate. Egli allora ricorſe all' orazione; e coll' aſſiſtenza di

CONGREGAZIONE DI MONTECASSINO.

S. Benedetto si rese molto più formidabile, che se stato fosse alla testa di Milizie regolate; imperocchè i Normanni essendo venuti a Monte Cassino sotto la condotta di Rodolfo con pretesto di trattar la pace; ma in verità per far prigioniero l' Abate, od ucciderlo, entrarono nella Chiesa, quasichè volesser far quivi orazione depositando le loro armi alla porta, secondo l' uso di que' tenpi, ne' quali non era ad alcuno permesso d' entrare in Chiesa armato. I Servidori dell'Abazia fatti accorti del loro iniquo disegno s' impadronirono dell'armi, e de' Cavalli de' Normanni, suonarono a martello acciò gli abitatori de' contorni si mettessero sotto l'armi, quindi gettaronsi addosso a' nemici, de' quali ferono grande strage, rimanendo in loro potere con molti altri anche Rodolfo, che s' era fatto Capo de' Normanni; in questa maniera i Monaci di Monte Cassino ricuperarono in un sol giorno tutti i luoghi, che loro erano stati usurpati, a riserva de' Castelli di S. Vittore, e di S. Andrea, da i quali però alcuni giorni dopo cacciarono i Normanni: dopo le quali cose non avendo più l' Abate fidanza alcuna ne' loro giuramenti, fece cinger di forti mura tutti i Castelli pertinenti all' Abazia, e vi pose Guarnigione.

Il Monastero di Monte Cassino acquistò nuovo lustro sotto il governo dell' Abate Desiderio, che fu di poi Papa sotto il nome di Vittore III. il quale è considerato come uno de' Ristauratori di questa celebre Abazia. Fece egli gettare a terra l'antica Chiesa nel 1066. per edificarne un altra con tutta la pollibil magnificenza, avendo fatto trasportare da Roma con grandissima spesa i marmi, le colonne, i piedestalli, ed altri materiali. Spedì per fino a Costantinopoli per fare venire di colà valenti Architetti. La Chiesa in capo a cinque anni fu compita, e celebrossene la Dedicazione con molta solennità, e gran concorso di Prelati, essendovi intervenuti dieci Arcivescovi, e quarantatre Vescovi con Riccardo Principe di Capua, il suo Figliuolo, ed il suo Fratello Gisulfo Principe di Salerno, e Landolfo Principe di Benevento con molti altri Signori. Non contento però l' Abate Desiderio di aver fatta rifabbricare la Chiesa, aggiunse ancora molti Edifizj al Monastero, le di cui ricchezze nell' andar del tempo crebbero a dismisura per le ricche donazioni a lui fatte.

La

CONGREGAZIONE DI MONTE CASSINO.

La Scisma insorta nella Chiesa nel 1130. dopo la morte del Pontefice Onorio II. poco mancò che non cagionasse di bel nuovo rovina a questo Monastero. Nello stesso giorno, in cui Innocenzo II. fu canonicamente eletto per Successore di Onorio, il Cardinale Pietro di Leone avendo in Roma un buon partito, si fece ancor lui proclamare Papa sotto il nome di Anacleto II. La Francia, l' Alemagna, e l' Inghilterra riconoscevano Innocenzo, e l' Italia Anacleto, il quale per guadagnarsi Ruggero Duca della Puglia eresse i suoi Stati in Regno, sotto il nome di Sicilia. Portatosi in Italia Lotario Imperadore per ristabilir Innocenzo sulla Cattedra di San Pietro, volle esser incoronato per mano di questo Pontefice nel Palazzo del Laterano, e colla sua presenza calmò gli animi torbidi, e sedizioni. Ma non fu appena questo Principe partito, che Ruggero venne in campagna con un Armata, e s' impadronì di quasi tutte le Terre della S. Sede. L' Imperadore, che nudriva lo stesso affetto per la S. Sede, ritornò in Italia con una possente Armata. Nel tempo ch' Egli era in viaggio, Guarino, Cancelliere di Ruggero, volle costrignere i Monaci di Monte Cassino a cedere il loro Monastero alle sue Truppe per opporsi all' Imperadore; ma essi non vollero acconsentirvi, e protestaronsi che averebbon combattuto fino alla morte, e sofferto piuttosto d' esser ridotti a mangiar la carne de' Cavalli, de' cani, e de' topi, prima di permettere, che il loro Monastero cadesse in potere de' Secolari. Senioretto, ch' allora era Abate con la speranza di vincer l' ostinazione del Cancelliere mandò innanzi a lui dodici de' suoi Religiosi più vecchi co' piedi scalzi, acciò pregassero, che accordasse loro almeno tanto tempo per radunare il Capitolo Generale, e prender consiglio da' Religiosi, che abitavano ne' Monasterj dipendenti da Monte Cassino. Tutta la Comunità piangente accompagnò questi dodici Religiosi alla porta del Monastero: indi entrò nella Chiesa battendo la testa sopra 'l pavimento, implorando la Divina Misericordia, ed il soccorso di S. Benedetto. Ferono delle Processioni, tra l' altre Reliquie portarono un pezzo di legno della vera Croce, un braccio dell' Appostolo San Matteo, ed uno di S. Mauro; le quali cose avendo destato nel Cancelliere maggiore sde-

CONGREGAZIONE DI MONTECASSINO.

gno minacciò di far tagliare il naſo, e le labra a tutti i Religioſi, ed i loro abiti fino alla metà delle coſcie.

L' Abate Senioretto vedendo, che non v' era ſperanza alcuna di piegar l' animo di coſtui poſe il ſuo Monaſtero ſotto la protezione di Landolfo di S. Giovanni, che era del partito dell' Imperadore. Ei vi ſpedì delle Truppe, e di lì a non molto vi ſi portò ancor lui; e mentre il Cancelliere di Ruggero minacciava di portarſi alla diſtruzione del Monaſtero improviſamente morì. Morì parimente l' Abate Senioretto nel 1137. e nell' elezione del nuovo Abate nacque qualche diviſione tra' Religioſi di queſta Abazìa. Rainaldo di Toſcana, giuſta ciò, che ne dice Monſig. Angelo della Noce, fu tumultuariamente eletto, e di ſubito riconobbe l' Antipapa Anacleto. Ma per opera dell' Imperador Lotario preſtò ubbidienza ad Innocenzo II. il quale avendo fatta eſaminare la ſua elezione, nè trovatala Canonica, lo depoſe dal governo dell' Abazìa.

Le coſe più notabili, che quindi avvennero in queſt' Abazìa riguardano lo ſpirituale governo. Quando S. Celeſtino fu aſſunto alla Cattedra di San Pietro nel 1294. ſi portò a Monte Caſſino, e volendo unirlo alla Congregazione da lui fondata, ed intitolata dal ſuo nome de' Celeſtini perſuaſe i Religioſi a ſpogliarſi del loro abito, ed a veſtire quello della ſua Congregazione, che era bigio, e di panno groſsiſſimo. Mandovvi egli quaſi cinquanta Religioſi di queſta nuova Congregazione, e nominò Abate Angelario, che era della ſteſſa Congregazione, il quale non governò ſe non cinque meſi; imperocchè avendo il Papa in quello ſteſs' anno rinunziato al Pontificato, Bonifacio VIII. che a lui ſuccedette, annullò quanto ei aveva fatto, a riſerva della creazione de' Cardinali. Uſciron quindi i Celeſtini da Monte Caſſino, che ritornò in potere de' Benedettini, i quali lo poſſederono, eleggendo i loro Abati fino al 1318. nel qual tempo dopo la morte dell' Abate Iſuardo, Papa Giovanni XXII. ne diede l' amminiſtrazione ad Odone Patriarca d' Aleſſandria, e dopo la morte di queſto Prelato, che avvenne nel 1322. lo ſteſſo Papa ereſſe Monte Caſſino, e tutto il ſuo Territorio in Veſcovado, e ſoppreſſe la Dignità di Abate. Nove Veſcovi ſucceſſivamente vi furono; e dopo la morte d' Angelo Orſini, che fu l' ultimo, e morì nel 1367. Urbano V. conſi-

de-

derando che queſto Monaſtero non avendo avuti Abati per quaſi quarantaquattro anni l' Oſſervanza Regolare vi era quaſi eſtinta, le reſtituì il titolo di Abazìa, e ſoppreſſe la dignità Veſcovile, e poſe queſto Monaſtero ſotto la ſua protezione, di cui fu egli ſteſſo Abate, facendolo governare da' ſuoi Procuratori fino all' anno 1370. nel qual tempo morì. Dopo la ſua morte Bartolommeo da Siena fu eletto Abate nel 1371. Ma quantunque il Papa aveſſe eretto Monte Caſſino, e tutto il ſuo Territorio in Veſcovado, non per queſto divenne una nuova Dioceſi; poichè gli Abati di Monte Caſſino vi avevano ſempre eſercitata giuriſdizione quaſi Veſcovile, come anche al preſente eſercitano. Non ſmembrò queſto Pontefice coſa alcuna dall' altre Dioceſi per formare quella di Caſſino; e quando Papa Urbano V. ſoppreſſe la dignità Veſcovile, non diminuì in modo alcuno la giuriſdizione dell' Abate di Monte Caſſino, il quale convoca il Sinodo, conferiſce gli Ordini Minori non ſolo a' ſuoi Religioſi; ma ancora a' ſecolari ſuoi ſudditi, loro amminiſtra il Sagramento della Creſima, e gode molti diritti appartenenti ſoltanto a' Veſcovi.

CONGREGAZIONE DI MONTE CASSINO.

Dopo che Papa Urbano V. ebbe reſtituito il titolo d' Abazìa a queſto Monaſtero, fu ſempre governato dagli Abati Regolari fino al 1454. Pirro Tomacelli eſſendo ſtato eletto nel 1419. governò queſt' Abazìa per diciotto anni; ma avendo voluto ritenere il Caſtello di Spoleto contro il volere di Papa Eugenio IV. queſto Pontefice lo fece mettere nel Caſtel S. Angelo, ove morì nel 1437. eſsendo ſtato poco avanti privato della ſua Abazìa. Rimaſe ella ſenza Capo per otto anni, e mezzo, cioè fino al 1446. in cui Antonio Caraffa ultimo Abate Regolare perpetuo fu eletto per governarla. Ma dopo la ſua morte, ſucceduta nel 1454. queſto Monaſtero fu dato in Commenda al Cardinale Luigi Scarampi Patriarca d' Aquilea. Il ſecondo Abate Commendatario fu Papa Paolo II. il quale lo fece governare da' ſuoi Legati dall' anno 1465. fino alla ſua morte, dopo la quale fu ottenuto da Giovanni d' Aragona Figliuolo di Ferdinando Re di Napoli. Finalmente eſsendone ſtato proveduto il Cardinale Giovanni de' Medici, che fu quindi aſsunto al Pontificato ſotto 'l nome di Leone X. ei lo rinunziò nelle mani di Papa

Giu-

CONGREGAZIONE DI MONTE CASSINO.

Giulio II. il quale nel 1504. l' unì alla Congregazione di S. Giuſtina di Padova, di cui parleremo nel corſo di queſta Storia. E' però molto probabile, che avanti queſt' unione l' antica Congregazione di Monte Caſſino non ſuſſiſteſſe più, e che le varie rivoluzioni inſorte nel governo ſpirituale di queſt' Abazìa impediſſero il convocare i Capitoli Generali.

Se ſi vuol credere a Wion, e ad alcuni altri Autori l' Abate di Monte Caſſino aveva i titoli di Patriarca della S. Religione, di Duca, e Principe di tutti gli Abati, e Religioſi, di Vice-Cancelliere dell' Impero, di Cancelliere de' Regni dell' una, e l' altra Sicilia, di Geruſalemme, e d' Ungheria, di Conte, e Rettore di Campagna, di Terra di lavoro, e delle Provincie Marittime, di Vice Imperadore, e Principe della Pace; ma ſe ciò foſſe vero Monſig. Angelo della Noce non lo avrebbe taciuto. Dalla Cronica di Paolo Diacono di queſt' Abazìa appariſce ſolamente, che l' Imperadore Lotario diede all' Abate Guibaldo il titolo di Cancelliere, e di gran Cappellano dell' Impero, e quello ancora di Principe della Pace; e Monſig. Angelo della Noce dice eſsere egli il primo Barone del Regno. Ponzio, Abate di Cluny, eſsendoſi trovato in Roma coll' Abate di Monte Caſſino in un Concilio, ed avendo voluto arrogarſi il titolo d' Abate degli Abati, gli fu dimandato ſe Cluny aveva comunicata la Regola di S. Benedetto a Monte Caſſino, o Monte Caſſino a Cluny; ed avendo confeſsato che Cluny l'avea da Monte Caſſino ricevuta, l' Abate di Monte Caſſino dedusſe con tutta giuſtizia, che a lui ſolamente ſi conveniva queſto titolo, concedutogli da' Sommi Pontefici, perchè la Regola di S. Benedetto da Monte Caſſino ſi era ſparſa per tutto il Mondo. E queſta altresì fu la cagione, per cui S. Odilone, ancor eſſo Abate di Cluny, ritrovandoſi in Monte Caſſino, ed eſſendo ſtato pregato a celebrare la Meſſa ſolenne col paſtorale in mano, non volle giammai comparire con queſta tal diviſa innanzi al Capo degli Abati, cioè avanti l' Abate di Monte Caſſino.

Veggaſi Leo Oſtienſis, *Chronic. Monaſt. Caſſin. cum notis Angeli* de Nuce. Anton. Tornamira, *Orig. e prog. della Congreg. Caſſinenſe* Arnold. Wion, *Lignum vitæ*.

Bul-

Bulteau, *Hiſt. de l' Ord. de S. Benoit.* D. Jean. Mabillon, *Annal. Benedict.* Cornel. Margarin, *Bullar. Caſſinenſe.*

CAPITOLO SESTO.

Delle antiche Congregazioni di Sicilia.

SAN Placido eſſendo ſtato mandato in Sicilia da San Benedetto, come s' è notato nel Capitolo II. fabbricò un Monaſtero vicino a Meſſina ſulla ſpiaggia del Mare, la di cui Chieſa fu conſagrata a Dio ſotto il titolo di S. Gio: Battiſta, e la ſua Comunità in poco tempo ſi trovò numeroſa di trenta Religioſi, da lui governati con maravigliosa prudenza. Eutichio, e Vittorino ſuoi Fratelli con la loro Sorella Flavia, eſſendo venuti a trovarlo nel 541. appena giunti a Meſſina furono aſſaliti da un armata navale d' Infedeli, i quali afferrato il lido andarono al Monaſtero, preſero S. Placido, i ſuoi due Fratelli, la Sorella, e tutti i Religioſi, facendo loro ſoffe-rire crudeliſſimi tormenti, per obbligarli a rinunziare a Gesù Criſto; ma vedendo la loro coſtanza nella Fede, con dar loro morte feron ad eſſi meritare la Corona di Martiri. Ma non contenti di tanta barbarie riduſſero ancora in cenere il Monaſtero, e la ſola Chieſa andò eſente dal loro furore. In queſta Gordiano, che ſolo tra' Religioſi di queſto Monaſtero avea ſcampato l' impeto di que' Barbari, diede ſepoltura a' Corpi de' SS. Martiri. L' eſſerſi dato il nome di Saracini a queſt' Infedeli approdati in Sicilia nel 541. ha fatto dubitare a molti della verità di queſta Storia. Ma foſſerſi queſti Saracini, Schiavoni, o Goti, Idolatri, od Ariani, la verità è, che per antica tradizione, quaſi univerſalmente ricevuta, San Placido, ed i ſuoi Compagni furono martirizzati in Sicilia, ed i primi dell' Ordine Benedettino, che in difeſa del Nome di Gesù Criſto ſpargeſſero il Sangue.

Dopo la morte di S. Placido furono mandati da Monte Caſſino in Sicilia degli altri Religioſi per riſtaurare queſto Monaſtero, a cui fu dato il nome di S. Placido; ma circa trecento anni dopo, eſſendoſi i Saracini impadro-

CONGREGAZIONI DI SICILIA.

droniti di queſt' Iſola, ed avendo diſtrutte, o meſſe a ſacco le Chieſe, queſto Monaſtero non andò eſente dalla comune deſolazione. Baronio nel *669.* riporta le lettere da' Monaci di Sicilia inviate a quelli di Monte Caſſino, che allora dimoravano in Roma nel Palazzo del Laterano: con queſte li pregano, che gli muova a compaſſione l'infelice ſtato loro, a non abbandonargli, e a dar loro maniera di riſtaurare il Monaſtero di S. Placido, le Città, i Borghi, le Caſtella, e quanto a lui apparteneva. Queſte lettere ſono congiunte con altre del Pontefice Vitaliano, dirette a' Monaci di Sicilia, con le quali ei gli conſola, ed eſorta ad ajutare i Religioſi della Congregazione di Monte Caſſino, che da lui erano mandati in Sicilia per riſtabilire i Monaſterj, rovinati da' Barbari; ma queſte lettere ſon parute ſoſpette al Padre Mabillone, avvegnachè Anaſtaſio Bibliotecario faccia menzione di queſta incurſione de' Saracini ſotto 'l Pontificato d' Adeodato, e non ſotto quello di Vitaliano, che Baronio dice eſſer morto nel *669.* quantunque ei ſia viſſuto nel *673.* lochè rende viepiù ſoſpette queſte lettere, probabilmente credute apocrife, anche da Monſig. Angelo della Noce, non avendo di loro fatto parola nella nuova edizione della Cronica di Monte Caſſino di Leone Oſtienſe da lui data in luce nel *1668.* quantunque elleno ſi trovaſſero nell' Appendice dell' antiche edizioni, e ſiano ſtate riportate in tutta la loro eſtenſione da Aſcanio Tamburino. Se ſi doveſſe preſtar fede a queſte lettere, ſe ne dedurrebbe ancora, che non vi foſſe ſtata Congregazione particolare in Sicilia, e che i Monaci del Monaſtero di S. Placido, e gli altri foſſero della Congregazione di Monte Caſſino; poiche le lettere, dirette a' Monaci di queſta Congregazione, dicono che i Saracini feron macello de' Monaci di Monte Caſſino: *Effudere namque Sarraceni ſanguinem Monachorum Caſſinenſium, & Chriſtianorum cum illis habitantium, velut aquam in circuitu poſſeſſionum ſuarum, & non erat qui ſepeliret.* Ma ſuppoſto, che il Monaſtero di S. Placido foſſe ſtato conſiderato come Capo de' Monaſterj dell' Ordine di San Benedetto in Sicilia, e che eſſi aveſſero formata una Congregazione diſtinta, ella fu probabilmente diſtrutta da' Saracini, rimaſti al poſſeſſo di queſt' Iſola fino al 1070. in cui ne furono cacciati da' Normanni, i quali vi riſtabilirono

rono il Criſtianeſimo. Il Principe Ruggero, che fu il primo Conte di Sicilia aſſegnò il luogo, ove era queſto Monaſtero di S. Placido, a' Cavalieri di S. Giovanni di Geruſalemme, che anche oggidì lo poſſedono: queſti Cavalieri volendo far lavorare attorno la loro Chieſa nel 1588. trovarono il Corpo di S. Placido, e de' ſuoi Compagni, la traſlazione de' quali fu fatta con ſolenne pompa, come può vederſi nella relazione del Cavalier Filippo Goth, ſtampata in Meſſina nel 1591. CONGREGAZIONI DI SICILIA.

Eſſendo rimaſto in potere de' Cavalieri di S. Giovanni di Geruſalemme il Monaſtero di S. Placido, o almeno il luogo, ov' era ſituato, il quale è divenuto una Priorìa di queſt' Ordine ſotto il titolo di S. Gio: Battiſta, nel 1361. diſtante da Meſſina dieci miglia fu fabbricato un altro Monaſtero, che preſe parimente il nome di S. Placido, per conſervar la memoria di quello, che era ſtato il propagatore dell' Ordine di S. Benedetto in Sicilia, e fu membro d'una Congregazione, che per alcuni anni ſuſſiſtette in queſto Regno ſotto il titolo di S. Niccolà d' Arenes.

Fin dal 1456. i Monaci del Monaſtero di S. Niccolao d' Arenes con il loro Abate Gio: Battiſta Platamoni volendo erigere una Congregazione in Sicilia ad imitazione di quella di S. Giuſtina di Padova, ſi unirono con i Monaſteri di Nuova Luce, di S. Maria della Scala, di Gioſafat di Paterno, e di S. Placido di Meſſina; e gli Abati rinunziarono al governo di queſti Monaſteri per ſottometterli liberi alla nuova Congregazione. Ottennero a queſt' effetto da Caliſto III. un Breve de' 3. di Luglio del 1456. diretto all' Arciveſcovo di Palermo, ed al Padre Giuliano Mayali Monaco del Monaſtero di S. Martino delle Scale, acciò dopo eſſerſi pienamente di tutto informati, ed avere aſcoltati gli Abati, ed i Monaci, erigeſſero queſta Congregazione, qualora conoſceſſero, che ciò doveſſe riuſcir di vantaggio all' Ordine Benedettino; ma nel ſeguente anno avendo queſto Pontefice dato un altro Breve, che feriva l' autorità del Re, queſt' unione non ebbe effetto.

Creſcendo di giorno in giorno la Congregazione di Santa Giuſtina, ed eſſendo in eſſa con la maggior eſattezza pratticata la Regolare Oſſervanza, il P. Gregorio del-

CONGREGAZIONI DI SICILIA.

la Matina Abate di San Martino delle Scale in Palermo, nel 1475. procurò d'unirvi il ſuo Monaſtero, come ancora il P. Leonardo Cacciola Abate del Monaſtero di San Placido, il quale ſapendo, che il P. Gregorio della Matina faceva iſtanza per queſt' unione, ſi unì a lui per lo ſteſs' effetto nel 1476. Lo ſteſſo fecero gli Abati di S. Maria del Parto, di S. Nicolao di Catania, e di Santa Maria di Licodia, i quali v'impiegarono l' autorità del Vicerè, e del Senato di Palermo, che ſcriſſe in loro favore per ottenerla. L' Abate di S. Maria del Parto fu deputato per farne la propoſta a' Superiori della Congregazione di S. Giuſtina, i quali mandarono in Sicilia gli Abati di S. Severino di Napoli, di S. Angelo di Gaeta, e di Perugia acciò prendeſſero informazione dello ſtato de' Monaſterj, che dimandavano l' unione.

Ma l' Abate di S. Placido mutando ſentimento conſigliò i Monaſterj di Sicilia a procurar di nuovo l' erezione d' una particolare Congregazione in queſto Regno; e ciò gli riuſcì in parte, mercecchè gli Abati di S. Niccolao d' Arenes, di Catania, di S. Maria di Licodia, ed il Priore della Chieſa Metropolitana di Monreale ſi unirono a lui, e ricorſero a queſt' effetto a Siſto IV. il quale con una Bolla de' 3. Luglio del 1483. permiſe loro di erigere una nuova Congregazione dell' Oſſervanza di S. Benedetto in Sicilia, e di eleggere un Preſidente Generale con due Viſitatori; ordinando, che doveſſero oſſervare le ſteſſe Conſtituzioni, e conſuetudini de' Monaci della Congregazione di S. Giuſtina, de' quali comunicò loro i Privilegj, con l' autorità di unire alla loro nuova Congregazione tutti i Monaſteri del Regno, che voleſſero abbracciare le ſue Oſſervanze: ciò ebbe felice evento, imperocche gli antichi Abati rinunziarono interamente al governo de' loro Monaſteri, e gli poſero ſotto la giurisdizione di queſt' iſteſſa Congregazione, contenti di ritenere il ſemplice titolo di Abate durante la loro vita.

Tali furono i principj della nuova Congregazione di Sicilia, la quale preſe il nome di S. Niccolao d' Arenes, a riguardo dell' antichità goduta da queſto Monaſtero ſopra degli altri, de' quali fu dichiarato il Capo. Era ſtabilito, che quivi ſi teneſſe nello ſteſs' anno il primo Capitolo Generale; ma fu celebrato in quello di S. Placido,

ov'

ov' eleſſer ſoltanto i Priori, mentre gli Abati de' Monaſteri ſi erano riſervato queſto titolo per tutta la loro vita, ed il primo Abate Generale fu D. Euſebio da Meſſina Monaco del Monaſtero di S. Placido. L' Abate di San Martino delle Scale, che non aveva potuta ottenere l'aggregazione del ſuo Monaſtero alla Congregazione di Santa Giuſtina l'unì a quella di Sicilia; e queſta unione fu accettata nel Capitolo Generale del 1485. Nel 1486. vi fu unito il Monaſtero di S. Maria di Fondro, e nel 1490. quello di S. Maria di Cangi. Queſti furono tutti i Monaſterj, che formarono la Congregazione. Vedendo il Generale, che nel 1504. il Monaſtero di Monte Caſſino era ſtato unito alla Congregazione di S. Giuſtina, che aveva preſo il nome di queſto Monaſtero, Capo dell' Ordine di S. Benedetto, dimandò che tutta la ſua Congregazione foſſe altresì a queſta unita; e ciò fu conceſſo da Papa Giulio II. nel 1506. e l' Abate D. Ignazio Squarcialupi del Monaſtero di Fiorenza preſe il poſſeſſo de' Monaſterj di queſta Congregazione di Sicilia a nome di quella di Monte Caſſino. CONGREGAZIONI DI FRANCIA, E DI MARMOUTIER.

Veggaſi Bulteau, *Hiſt. l' Ord. de S. Benoit.* Mabillon *Annal. Bened. Tom. I.* Pietro Antonio Tornamira, *Orig. & prog. della Congreg. Caſſin. Bullar. Caſſin.* Et Aſcan. Tamb. *de Jur. Abb. Diſp.* 24. *quæſt.* 5. *num.* 4.

CAPITOLO SETTIMO.

Dell' Antiche Congregazioni di Francia, e di Marmoutier.

SIccome ſi ſono trovati degl' ingegni Critici, i quali hanno combattuta la verità del Martirio di S. Placido in Sicilia; così non hanno altri mancato verſo la fine dell' ultimo ſecolo, di controvertere la Miſſione di S. Mauro in Francia. Il Sig. Baillet nella ſua raccolta delle Vite de' Santi parlando di queſta Miſſione di S. Mauro, dice non eſſer ſua intenzione di quiſtionare ſu tal propoſito; ma in appreſſo fa ben conoſcere, ch' egli è di ſentimento, che queſto Santo non ſia paſſato in Francia. Ciò diede motivo al Padre D. Teodorico Ruinart Benedettino della Congregazione di San Mauro, di pubblicare quell'

CONGREGAZIONI DI FRANCIA, E DI MARMOUTIER.

erudita Dissertazione nel 1702. nella quale con vigorosi argomenti (a' quali però il Sig. Baillet non ha mostrato acquietarsi) prova, che S. Mauro, discepolo di S. Benedetto, fu Fondatore dell' Abazìa di Glanfevil in Angiò, essendo stato mandato in Francia da questo S. Patriarca de' Monaci d' Occidente.

Questo Discepolo adunque di S. Benedetto è da noi riconosciuto per Fondatore dell' Abazìa di Glanfevil. Era egli partito da Monte Cassino con tre Religiosi, assegnati per suoi Compagni da S. Benedetto, e con Flodegardo Arcidiacono di S. Innocenzo Vescovo di Mans, e con Arderardo suo Maestro di Casa, che eransi portati da San Benedetto per parte di questo Prelato a pregarlo, che volesse mandare alcuni de' suoi Monaci per istabilirli nella sua Diocesi. Ma giunti ad Orleans avendo avuta notizia della morte di S. Innocenzo, e che colui, il quale s era usurpata la di lui Sede era alieno dal riceverli, portaronsi ad Angiò affidati alle promesse d' Arderardo, che gli assicurò, che averebbon quivi potuto fermare il loro soggiorno coll' ajuto d' un Signore tenuto in grande stima, e che poteva molto presso Teodeberto Re d' Austrasia, a cui obbediva parte di questa Provincia. Infatti Floro concepì tal venerazione di S. Mauro, che non contento di avere fondato per lui un Monastero a Glanfevil lungo il fiume Loire nella Diocesi d' Angers, gli offerse ancora il suo figliuolo Bertulfo in età d' anni otto, acciò fosse educato sotto la di lui disciplina; nè pago ancora di aver dati tanti contrasegni della stima, che facea di S. Mauro, volle in questo medesimo Monastero consagrare se stesso, dopo aver chiesta al Re la libertà di ritirarsi dalla Corte; al che Teodeberto di buon animo acconsentì; ed avendo di più voluto nel giorno, che Floro dovea prender l' abito Religioso onorar la solenne Cerimonia con sua presenza, gli recise di sua mano i capelli, donò al Monastero una Terra considerabile, e confermò le donazioni, a lui fatte da Floro.

Otto anni dopo l' arrivo di San Mauro in Francia, l' Abazìa di Glanfevil fu dedicata da Eutropio Vescovo Diocesano accompagnato da molti altri Vescovi della Provincia. Eransi quivi edificate quattro Chiese; la prima fu consagrata a S. Pietro, la seconda a S. Martino, la

la terza, che era la più piccola a S. Severino Appoſtolo de Norici, e la quarta coſtrutta a foggia di torre quadrata, e ſituata all' ingreſſo del Monaſtero, a S. Michele Arcangelo. I Religioſi, che allora vi dimoravano in numero di quaranta, coll' andare del tempo crebber di numero in guiſa, che ventiſei anni dopo la fondazione di queſto Monaſtero ve n' erano cento quaranta, e queſto fu il numero prefiſſo da S. Mauro, non potendo l' entrate dell' Abazìa comportarlo maggiore. S. Mauro dopo aver governato queſto Monaſtero per più anni, ſentendo venir meno le ſue forze, determinò di non partirſi più dal Monaſtero, addoſſando il governo della ſua Comunità al Priore, ed agli altri Ufiziali del Monaſtero. Quindi ſpogliatoſi ancora della dignità d'Abate, ed avendo in ſuo luogo fatto eleggere Bertulfo figliuolo di Floro, Fondatore di queſto Monaſtero, ſi ritirò in una Celletta preſſo la Chieſa di San Martino con due Religioſi, i quali vollero convivere con lui, e ſoccorrerlo nella ſua vecchiezza. In queſto luogo Iddio rivelò la morte imminente della maggior parte de' ſuoi Diſcepoli. In fatti nello ſpazio di cinque meſi ne morirón centoſedici, laonde la Comunità ſi riduſſe a ventiquattro Monaci. Il S. Abate non ſopravviſſe lungamente ad eſſi, eſſendo morto a' 15. di Gennajo del 584.

CONGREGAZIONI DI FRANCIA, E DI MARMOUTIER.

Senza alcun fondamento Bucelino, ed alcuni altri Autori hanno aſſerito, che S. Mauro fabbricaſſe in Francia fino in centoſeſſanta Monaſterj, e che in altrettanti, e più ſtabiliſſe una Riforma; ed è ugualmente inveriſimile, che il Monaſtero di Glanfevil foſſe Capo di una Congregazione, a cui molti Scrittori hanno dato il nome di Congregazione di Francia; anzi non è punto lontano dal vero, che vivente S. Mauro queſto Monaſtero dipendeſſe da quello di Monte Caſſino, mentre a lui fu ſoggetto anche dopo, fino al 755. in cui il Re Pipino avendo meſſo al poſſeſſo di queſto Monaſtero di Glanfevil, e di tutti i beni a lui pertinenti, Gedulfo originario di Ravenna, uomo crudeliſſimo, ei lo riduſſe all' eſtrema rovina, e con oſtinata perſecuzione travagliò i Religioſi, che erano centoquaranta, ſecondo il numero determinato da S. Mauro. Non potendo però la maggior parte di loro ſofferire gli aſpri trattamenti di queſto Tiranno, che loro eziandìo negava il neceſſario alimento, abbandonarono il Monaſte-

CONGREGAZIONI DI FRANCIA, E DI MARMOUTIER.

ro, rimanendovene soltanto quattordici per cantare il Divino Ufizio; ma vinti ancor questi dalla fame, e dalle miserie, riuscendo loro impossibile l' osservanza della Regola, presero l'abito di Canonaci.

Gedulfo si prevalse di quest' occasione per cacciargli dal Monastero, ponendovi in loro vece cinque Cappellani. Rovinò interamente i Luoghi Regolari, cominciando dalla Chiesa, che la divelse da' fondamenti acciocchè non potesse mai più ritornare in dominio de' Religiosi. Incenerì, o gettò nel fiume Loire le Scritture, e gli Strumenti delle Donazioni fatte a quest' Abazia, a riserva di alcune, da lui depositate in S. Albino d' Angers, ove pure andaron perdute nelle devastazioni de' Normanni. Ma non godè Gedulfo lungamente il frutto de' suoi delitti; imperocchè avendo invitati alcuni suoi amici per comunicar anche a loro il piacere di aver estinto in Glanfevil l' Ordine Monastico, cadde morto sul più bello delle feste. Dopo la sua morte impadroniron si de' beni di quest' Abazìa i Signori della Provincia. Il Conte d' Angiò, e molti altri andarono al possesso delle Terre, ed entrate dell' Abazìa, la quale si giacque nella sua desolazione fino al tempo dell' Imperadore Luigi il Fio; quantunque fino dal 781. fosse stata restituita a Monte Cassino, come di sua dipendenza da Adriano I. e dall' Imperadore Carlo Magno, come s' è detto nel Capitolo IV.

Aveva l' Imperadore data quest' Abazìa al Conte Rorignone, il quale mosso a pietà dello stato deplorabile, a cui era ridotta, rialzò da' fondamenti le fabbriche, indi chiamovvi de' Religiosi di Marmoutier per ristabilire la Regolare Osservanza in questo Monastero, che dopo alcuni anni soggettò a quello di S. Pietro *des-Fossez* detto dipoi San Mauro, ottenendone la conferma dall' Imperadore. Ma Pipino I. Re d' Aquitania avendo investito di questo Monastero di Glanfevil Ebroino, che fu dipoi Vescovo di Poitiers, vivente ancora il Conte Rorignone, stretto parente di questo Prelato, vi lasciò i Monaci di S. Pietro *des Fossez* finattantochè visse il Conte; ma dopo la di lui morte avendo loro dimandato per qual ragione Glanfevil fosse loro stato soggettato, non avendo essi potuto produrre le Lettere dell' Imperadore Luigi il Pio, che loro erano state tolte, o malizioſamente abbruciate,

Ebroi-

Ebroino gli costrinse ad abbandonar questo Monastero. Rientrarono però dopo qualche tempo al possesso di questo Monastero, ed era loro soggetto anche nell' 868. quando vi fu portato il Corpo di S. Mauro, sottratto da Glanfevil per salvarlo dal furore de' Normanni, e per questa translazione gli fu quindi dato il nome di questo Santo. Ma sotto il Pontificato di Urbano II. i Monaci di Monte Cassino avendo fatto istanza per la restituzione di Glanfevil fu loro accordata, ed essi lo possederono per quasi due Secoli. Se Glanfevil però non è stato Capo di una Congregazione, essendo nondimeno il primo Monastero dell' Ordine di S. Benedetto in Francia, si vuol riguardare qual feconda sorgente, d' onde son derivati moltissimi altri a riguardo della Regola di San Benedetto, loro da esso comunicata, di cui San Mauro aveva ricevuto l' originale, scritto di mano di questo S. Fondatore, partendo da Monte Cassino, con un peso, ed un vaso, per osservare con maggior esattezza quant' ella prescriveva circa la quantità del pane, e del vino nelle refezioni.

CONGREGAZIONI DI FRANCIA, E DI MARMOUTIER.

Il Monastero di Marmoutier, che fu uno di quelli, ne' quali fu osservata questa Regola, deve esser considerato come Capo della più antica Congregazione dell' Ordine di S. Benedetto in Francia, avendo avute sotto la sua giurisdizione più di dugento Priorie. Questa celebre Abazia ebbe per Fondatore il Gran S. Martino Arcivescovo di Tours. Ei professò da prima vita Religiosa in Milano, di dove essendo stato scacciato dagli Ariani, passò ad abitare nel Isola di Albenga vicina alla Riviera di Genova, ove menò per qualche tempo vita solitaria. Abbandonò quindi il suo ritiro essendo giunto a sua notizia, che San Ilario, il quale era stato esiliato dagli Eretici, ritornava alla sua Diocesi. In compagnia adunque di questo S. Prelato si portò in Francia, ove fabbricò il Monastero di Ligugè presso Poitiers; e dopo aver quivi dimorato circa quindici anni, fu assunto alla Sede Vescovile di Tours. Quantunque vestito di questa dignità non lasciò di menar vita Religiosa; e per pratticare esattamente gli esercizj Monastici, fondò un Monastero vicino alla sua Città Vescovile, che in poco tempo lo vide abitato da ottanta Religiosi, che menavano con lui vita austera, e penitente. Nessuno possedeva cosa alcuna in proprio; ma tutto era co-

CONGREGAZIONI DI FRANCIA, E DI MARMOUTIER.

comune, nè era permeſſo il vendere, o comprare coſa alcuna, benche ciò fuſſe coſtume de' Monaci di que' tempi. I Giovani ſtavano unicamente impiegati in traſcrivere Libri, mentre l' eſercizio de' più vecchi era l' orazione. Rare volte ſuccedeva, che alcuno uſciſſe dalla ſua Cella, ſe pur non era per portarſi al luogo deſtinato all' Orazione. Prendevano il cibo una ſola volta il giorno; non era permeſſo il bevere vino, che agli ammalati, quantunque il luogo, in cui era ſituato il Monaſtero foſſe una diſteſa non meno, che feconda vigna. Non veſtivano la maggior parte, che panni teſſuti di pelo di Camelo; ed era tra di eſſi un delitto l' avere un abito, che ſpiraſſe alquanto morbidezza, benche buona parte di quei, che componevano queſta Comunità foſſer perſone di naſcita illuſtre. Queſt' era la diſciplina pratticata in queſto Monaſtero, che dopo la morte di S. Martino fu detto *Marmoutier*, come a dire *Il Grande Monaſtero* a diſtinzione degli altri fondati da queſto Santo, principalmente allorche ne fu fabbricato uno nel luogo del ſuo Sepolcro, che preſe quindi il ſuo nome, ed è preſentemente un Capitolo di Canonaci Secolari.

Abbracciata che ebbe queſto Monaſtero la Regola di S. Benedetto, divenne ricchiſſimo, tante furon le donazioni a lui fatte da molti Signori, sì per la gran divozione portata in Francia a S. Martino ſuo Fondatore, come ancora a riguardo di S. Benedetto, per cui non minor venerazione nudrivaſi, e la di cui Regola con ſomma eſattezza era in queſto Monaſtero praticata, di cui i Re di Francia vollero averne ſpecial protezione. Ma l' irruzione de' Normanni indi a non molto ruppe il corſo alla pratica della Regolar Diſciplina: queſti barbari eſſendoſi fatti ſtrada in queſto Regno nell' 853. paſſarono a fil di ſpada cento ſedici Religioſi, avendo ſolamente ventiquattro ſcampato il loro furore intanandoſi nelle Caverne. Anche il loro Abate Eberno s' era da loro ſegretamente involato, e naſcoſto; ma avendolo quegli empj ritrovato, ed eſſendoſi di lui impadroniti, gli feron ſofferire crudeli ſtrazj per obbligarlo a paleſare il luogo, ove s' aſcondeva il teſoro della Chieſa, e le grotte, ove i Religioſi eranſi refugiati; ma non per queſto riuſcì loro trar da lui una tale confeſſione. Dopò che i nemici ſi furono ritirati i Ca-

no-

CONGREGAZIONI DI FRANCIA, E DI MARMOUTIER.

nonaci di S. Martino, ed i Cittadini di Tours andarono à conſolare queſti Religioſi; gli riconduſſero con l' Abate alla loro Chieſa, dando loro ogni imaginabil ſoccorſo. Dopo ſei Meſi eſſendo corſa la fama, che i Normanni eran di ritorno a Tours, e che diſegnavano di aſſediare queſta Città, dodici Canonaci della Chieſa di San Martino per ſottrarre il di lui Corpo dal furore di que' Barbari, preſero queſte ſante Reliquie, ed in compagnìa dell' Abate Eberno, e de' ventiquattro Religioſi le trasferirono a Cormerì, ad Orleans, a S. Benedetto di Coira, e finalmente ad Auxerre, ove elleno ripoſarono per trentun' anni; e quaſi che queſto Santo voleſſe rimeritare con degli onori quelli, che ebbero cura delle ſue Sante Reliquie, tutti i Religioſi di Marmoutier furono eletti Veſcovi, o Abati de' Monaſterj di Borgogna, l' Abate Eberno, che ſtiede ſempre alla cuſtodia del Corpo di S. Martino verſo l' 887. ebbe la conſolazione di riportarlo a Tours, ove, ſeguita la morte dell' Arciveſcovo Adalaudo, fu in ſuo luogo ſoſtituito, e governò la Dioceſi per anni ventiſette.

Il Monaſtero di Marmoutier rimaſe come deſolato, ed in abbandono per tutto queſto tempo, e per quaſi tutto il decimo ſecolo; e ſolamente alcuni Canonaci Regolari vi celebrarono i Divini Uffizj, godendo della dignità Abaziale perſone Laiche. Ugo di Francia, detto il Grande, figliuolo del Re Roberto III. poſſedè queſt' Abazìa, come ancora il ſuo Figliuolo Ugo Capeto; ma eſſendo ſtata donata a S. Majolo, eſſendo tuttavìa Abate di Cluny, ei la reſtituì a' Monaci Benedettini, lo che non pare, che poſſa eſſer avvenuto, che ſul finire del Regno di Lotario. Vi furon ſubito mandati tredici Religioſi di ſantiſſima vita, cui fu dato per Abate Guiliberto, o Wiliberto. Ma quantunque S. Majolo ſia ſtato il Riſtauratore di queſta Abazìa, ella non fu per queſto ſoggetta a Cluny, non meno, che molt' altre riformate da' Religioſi di queſta Congregazione; imperocchè avendo Papa Gregorio V. ad iſtanza dell' Imperadore Ottone III. confermati i Monaſterj dipendenti da Cluny, nelle Lettere da lui ſpedite non ſi fa alcuna menzione di Marmoutier.

L' eſatta diſciplina pratticata in queſto Monaſtero gli guadagnò la ſtima di molte perſone, che l' arrichirono con no-

CONGREGAZIONI DI FRANCIA, E DI MARMOUTIER.

notabili donazioni. Crebbero di numero i Religioſi; ricuperarono molti Monaſterj uſurpati da' Secolari; e ſotto il governo dell'Abate Alberto, che fu eletto nel 1034. era divenuto celeberrimo per la gran quantità de' Monaſterj, a lui ſoggetti, e molto più lo fu nell'andar del tempo; imperocchè S. Odilone Abate di Cluny eſſendo morto in Sovignì nel Borboneſe, i Religioſi di queſto Monaſtero ſcriſſero ad Alberto, Abate di Marmoutier, per renderlo di ciò avviſato, dandogli il titolo d'Abate degli Abati.

La ſtima, che nudrivaſi comunemente per i Religioſi di Marmoutier crebbe in guiſa, che verſo il 1064. non vi fu Provincia, che non voleſſe averne; perlochè ovunque s'andaſſe trovavanſi Monaſterj dipendenti da queſt'Abazìa, de' quali trovavanſene fino in Inghilterra. Tra tutti gli eſercizj di pietà pratticati da queſti Religioſi il più commendabile, era l'aſſiſtenza, che preſtavano, e la particolar cura, che gli ſtrigneva per i loro fratelli agonizzanti. Il P. Mabillone ne' ſuoi Annali loda grandemente i Digiuni, l'Orazioni, l'auſterità, e le penitenze che facevano per ottener loro una buona morte: e facendo menzione, in propoſito di ciò, della morte di un buon Religioſo di queſto Monaſtero, nota che ei ricevette due giorni ſeguiti il Santiſſimo Viatico, e ſi comunicò ſotto ambedue le ſpecie, ſecondo 'l coſtume, che allora vigeva in queſt'Abazìa.

Due Arciveſcovi di Tours per nome ambidue Rodolfo, conteſero a queſti Religioſi i loro Privilegj; ma le loro pretenſioni furon ributtate in molti Concilj Provinciali, i quali mantennero i Religioſi al poſſeſſo de' loro Privilegj; ed eſſendochè queſti Religioſi veniſſero continuamente per queſto riguardo moleſtati, Urbano II. nel Concilio di Clermont dopo aver letto il Privilegio, che gli rendeva immediatamente ſoggetti alla Santa Sede, ordinò, che queſti foſſe oſſervato, confermando ancora il Decreto di Gregorio VII. col quale queſto Pontefice proibiva a tutti i Veſcovi l'intimare alcuna Stazione pubblica nella Chieſa di Marmoutier, acciò gli eſercizj de' Religioſi non veniſſero interrotti; l'eſigere alcuna ubbidienza, o ſoggezione dagli Abati; il fulminare alcuna ſcomunica contro il Monaſtero, o queſti Religioſi, ovunque ſi ritrovaſſero; dichiarando ciò riſervato ſoltanto al Sommo Pontefice, ſotto la di cui protezione eſſi vivevano.

Cho-

ORDINE DI S. COLOMBANO.

Chopin dice, che i Re di Francia ſi danno il titolo d'Abati di queſto Monaſtero, e che quando vi fanno il loro ingreſſo, giurano ſu i Santi Evangelj, come è ſtile degli altri Abati, di conſervarne i Privilegj, e le Franchigie. I Conti d'Angiò pretendevano d'eſſer Monaci di queſto Monaſtero; per la qual coſa un Arciveſcovo di Tours, avendo voluto ſcomunicare Godefredo Duca di Normandia, e Conte d'Angiò, queſto Principe gli riſpoſe, che non aveva timore alcuno delle ſue cenſure, eſſendo Canonaco di San Martino, e Monaco di Marmoutier. Di dugento Priorie, le quali, come s'è detto, dipendevano da queſto celebre Monaſtero, n'erano ventiſei nella ſola Dioceſi di Chartres. Il Monaſtero di Marmoutier fu uno di quelli, che formarono la Congregazione degli Eſenti, di cui parleremo in avvenire; ma eſſendovi ſtata introdotta la Riforma da' Religioſi Benedettini della Congregazione di S. Mauro, fu unito nel 1637. a queſta Congregazione, la quale ha rifabbricato queſto Monaſtero con molta magnificenza.

Veggaſi Joann. Mabill. *Annal. Bened. Tom. I. II. III. e IV. Yepes, Cronique general de l'Ordre de S. Benoit Tom.* 1. Bulteau, *Hiſt. de l'Ord. de S. Benoit. Tom.* 1.

CAPITOLO OTTAVO.

Dell' Ordine di S. Colombano unito a quello di S. Benedetto.

PArlando in queſto luogo dell'Ordine di S. Colombano, non può dirſi che s'interrompa il corſo della Storia di quello di S. Benedetto; eſſendoche l'uno all'altro ſia di preſente unito. Yepes, Bucelino, e molti altri Storici non attribuiſcono alcun particolare iſtituto a S. Colombano. Pretendono ancora, che ei prima d'uſcir d'Irlanda abbracciaſſe la Regola di S. Benedetto, e che ſe preſcriſſe leggi Monaſtiche a' ſuoi Diſcepoli, ciò non faceſſe che per modificare, o ſupplire a queſta Regola. Altri per contrario aſſolutamente aſſeriſcono, che l'Iſtituto di S. Colombano ſia ſtato diverſo da quello di S. Benedetto. Queſte due opinioni hanno data occaſione ad un'altra diſputa:

ORDINE DI S. COLOMBANO.

hanno ſoſtenuto alcuni, che ambedue queſte Regole fuſſero unite, e congiuntamente oſſervate in Luxevil, ed in altri Monaſterj avanti l' ottavo ſecolo; altri hanno negata queſt' unione, affermando, ch' ella non fu introdotta nell' Abazìe, ſeguaci della Regola di S. Colombano, ſe non quando ebbero biſogno di riforma.

E' certo, che coloro, i quali pretendono, che San Colombano prima d'uſcire d' Irlanda abbracciaſſe la Regola di S. Benedetto ſi ſono ingannati; poichè queſto Santo abbandonò l' Irlanda, quando queſta Regola quivi non era ancora nota; ed appena ebbe fondato in Francia il ſuo primo Monaſtero, v' introduſſe l' eſercizio di quelle medeſime Oſſervanze, che aveva imparate nel Monaſtero di Binchor, ove era ſtato Diſcepolo di S. Congallo. Dall' altro canto i ſuoi Religioſi avevano le ſteſſe opinioni degl' Irlandeſi circa la celebrazione della Paſqua, da loro celebrata nel decimoquarto giorno della Luna dopo l' Equinozio di Primavera, quando queſto giorno cadeva in Domenica; ed in ciò ſembravano in certa maniera imitatori del Rito Giudaico, eſſendo da queſta Nazione celebrata ſempre nel decimo quarto giorno di queſta Luna, al contrario de' Romani, de' Franzeſi, e degli altri Occidentali, i quali trasferiſcono l' oſſervanza di queſta Solennità alla ſeguente Domenica; ciò diede motivo al Re Teodorico di far' aſpra querela con queſto Santo perchè in ciò non ſi moſtrava uniforme al coſtume de' Franzeſi. Di più le differenze, che nacquero nel Concilio di Macone tenuto nel 623. provano abbaſtanza, che S. Colombano compoſe una Regola, eſſendo ſtata in quello eſaminata, e purgata dalle impoſture di Agreſtino Monaco di Luxevil, nè fu quivi fatta menzione alcuna della Regola di S. Benedetto, non meno, che nel Penitenziale, che va ad eſſa unito. Ciò chiaramente dimoſtra, che la Regola di San Colombano non potè ſervire di ſupplemento a quella di S. Benedetto. Quindi è che s' appuone al vero chi dice, che l' Ordine di S. Colombano è ſtato diverſo da quello di S. Benedetto; qualora però dir non ſi voglia, che in que' tempi l' Ordine di S. Colombano, quello di S. Benedetto, e gli altri non formavano che un ſol Ordine Monaſtico, quantunque aveſſero differenti Regole, eſſendo tutti iſtituiti per un medeſimo fine, qual era la ſepara-

zio-

zione dal mondo, e dal commercio de' Secolari, l' abbandono di tutte le cose, ed il desiderio di conseguire un' altissima perfezione. Che poi si osservassero ambedue le Regole di S. Colombano, e di S. Benedetto in un medesimo Monastero, le fondazioni di S. Basolo del 620. di Beza nel 629. di Solignac nel 631. di Fleruy verso il 640. di Haut-Villiers nel 662. e di alcun'altre, che seguirono nel medesimo tempo, ci fanno fede che ambedue queste Regole erano osservate in questi Monasteri; e nello stesso tempo provano, che le Regole di S. Benedetto, e di San Colombano erano unitamente pratticate avanti l' ottavo secolo. Ma finalmente la Regola di S. Benedetto prevalse a quella di S. Colombano, e fu sola seguita ne' Monasteri di sua osservanza. ORDINE DI S. COLOMBANO.

Nacque S. Colombano in Irlanda verso il 560. nella Provincia di Lagenia. Nel tempo di sua giovinezza s' applicò alle Scienze, ed in queste a gran segno profittò. Essendo ben fatto, ed avvenente, temè gli assalti del piacere, onde abbandonò il suo Paese, malgrado le resistenze di sua Madre, e passando in un altra Provincia d' Irlanda, si pose sotto la direzione del Venerabile Sileno, il quale aveva particolar talento per ben guidare i suoi Discepoli per la via delle scienze non meno, che della pietà. Alla scuola di questo Sant' Uomo profittò in guisa Colombano, che in poco tempo giunse ad intender perfettamente la Scrittura Sagra, componendo eziandio alcuni Trattati sopra di essa, tra' quali un Commentario sopra i Salmi.

Sentendosi ogni giorno più portato ad amare Iddio, rinunziò perfettamente al mondo, facendosi Religioso nel Monastero di Benchor sotto l' Abate Congallo, o Commogello, ove dopo aver dimorato per più anni, volendo, ad esempio d' Abramo, passare in qualche straniera Terra, comunicò il suo disegno all' Abate, il quale con suo gran rammarico gli diè la compagnia di dodici Religiosi, co' quali andò prima in Inghilterra, indi passò nella Gallia. Era egli allora in età d' anni trenta: Gontrano regnava in Borgogna, e Childeberto in Austrasia. Il Deserto di Vauge quantunque sterile, e per le rupi inaccessibile parve a lui un delizioso soggiorno; quivi adunque si fermò, eleggendo per sua abitazione un vecchio

ORDINE DI S. COLOMBANO.

chio diroccato Caſtello, nomato Annegray, ove prattico con i ſuoi Compagni tutti gli eſercizj della vita Religioſa. Sì rigoroſa era la loro auſterità, che ſul cominciare del loro Iſtituto non ſi nudrirono, che d' erbe, e ſcorze d' alberi: di ſorta che eſſendo caduto infermo uno de' loro non potè a lui eſſer recato altro riſtoro, che delle Orazioni, e digiuni de' compagni; ma all' improviſo arrivò quivi un Uomo da Dio miracoloſamente mandato, che loro portò del pane, con altri viveri, pregandoli ad ottenergli da Dio, mercè le loro Orazioni, la ſalute di ſua Moglie inferma. Un altra volta avendoli la neceſſità ridotti a cibarſi per nove giorni di ſole erbe, e corteccie di alberi, Caramtoco Abate del Monaſtero di Salico ebbe in ſogno avviſo di provedere alla loro indigenza. Spedì con ogni prontezza Marculfo ſuo Celerario a recar loro delle proviſioni; ma non ſapendo qual via tenerſi pregò Dio a guidare i ſuoi Cavalli, i quali s' incaminarono a dirittura alla volta del Monaſtero d' Annegray.

La ſantità di S. Colombano eſſendoſi reſa molto celebre, accorſero a lui perſone da ogni parte, chi per ricuperar la ſalute del corpo, e chi per vivere ſotto la ſua direzione. Ciò lo fè riſolvere a fabbricare un nuovo Monaſtero nello ſteſſo deſerto. Portatoſi quindi in cerca del luogo, ove poter fondarlo, trovò per avventura diſtante otto miglia da Annegray un vecchio Caſtello, detto *Luxevil*, che era ſtato anticamente fortiſſimo. Cominciò quivi ſecondo il P. Mabillone verſo il 590. a fabbricare un Monaſtero, che ben preſto fu di Santi abitatori ripieno, e che ſervì di modello per la fondazione di molti altri. Divenne in poco tempo così numeroſa la Comunità, che al riferire di S. Bernardo nella Vita di S. Malachia, i Religioſi ſull' eſempio degli Acemeti ſi dividevano in ſchiere per cantare continuamente i Divini Ufizj. Il Padre Mabillone non impugna aſſolutamente queſta continua Salmodia; ma pone in campo alcune ragioni, che danno luogo a dubitarne.

Creſcendo ogni giorno più i Diſcepoli di S. Colombano, queſti due Monaſteri non erano capaci di contenerli; laonde edificò il Monaſtero di Fontaine, diſtante una lega da Luxevil, che ſervì quindi di ſoggiorno a ſeſſanta Religioſi; ſoggettò queſto Monaſtero, e quello d' Annegray

gray a Luxevil, che n'era il Capo, come il più ragguardevole di tutti; dal che ne è derivata la prima Origine delle Priorie, le quali essendo state fondate dall' Abazie, da esse dipendevano. ORDINE DI S. COLOMBANO.

Avendo S. Colombano fondati i tre Monasterj di Luxevil, d'Annegray, e di Fontaine, come s'è detto, li governava in qualità di Generale; ed acciocchè la stessa disciplina fosse ugualmente osservata, diede loro una Regola, la quale contiene nove Capitoli. In vigor di questa esige da' suoi Religiosi ubbidienza cieca in tutte le cose, quantunque dure, e ripugnanti, rigoroso silenzio, digiuno, orazione, e lavoro continuo; permette loro il solo alimento d'erbe, legumi, farina stemperata coll'acqua, ed un piccolo pane; non prendevano però ristoro, che la sera, ed a proporzione della fatica sofferta nel giorno: la Salmodia era più lunga, o più breve secondo la diversità de' giorni, o delle stagioni.

La Regola era unita al Penitenziale, in cui si trattava della correzione de' falli ordinarj de' Monaci: il più frequente castigo erano i colpi di flagello prefissi al numero di sei in pena de' leggieri delitti, ed a proporzione di loro gravezza si moltiplicavano, talvolta fino al numero di dugento; ma non più di venticinque per volta. Venivano sovente condannati al silenzio, o a' digiuni straordinarj; lo che appellavasi semplicemente *Superposizione*, ed alle volte a recitare un determinato numero di Salmi. Quello, per esempio, che avea tralasciato di fare il segno di Croce sopra 'l Cucchiajo, o che aveva tossito nel cominciare un Salmo, od accostandosi alla Sagra Mensa aveva con i denti toccato il Calice; od essendo Sacerdote non erasi tagliate l'unghie prima di offerire il S. Sagrificio, overo essendo Diacono non si era rasa la barba, era condannato a ricever sei colpi di flagello. Se alcun Religioso volendo uscire dal Monastero non si prostrava per dimandar la Benedizione, e dopo averla ricevuta non si faceva il segno della Croce, nè si presentava innanzi alla Croce, era percosso con dodici colpi di flagello; e con cinquanta, se ritornando al Monastero entrava in esso colla testa coperta, nè dimandava la Benedizione, o mangiava prima di prenderla, o faceva dello strepito nel tempo dell'Orazione. Se alcuno ragionava familiarmente

da

ORDINE DI S. COLOMBANO.

da ſolo a ſolo con una Donna doveva digiunare per due giorni in pane, ed acqua, o ricevere dugento sferzate. Se alcuno aveva mancato di chiudere la porta della Chieſa, recitava dodici Salmi; ſe aveva ſputato, o toccato l' Altare ventiquattro, ſe toccata la muraglia ne recitava ſei. Siccome portavano addoſſo l' Eucareſtìa, chiunque l' aveſſe ſmarrita doveva ſtare un anno in penitenza. Quelli, che ne laſciavano corromper le ſpecie, dimanierache parte ben minima non ne rimaneſſe, erano penitenziati per ſei meſi, e ſe ne rimaneva in parte, facevano penitenza per ſoli quaranta giorni. Se l' Eucareſtia aveva cambiato colore, ed era divenuta roſſa, imponevanſi loro venti giorni di penitenza, e ſe ella era ſoltanto del colore del giacinto, loro ſe ne ingiugnevano ſolamente quindici: ſe non avea cangiato colore, ed eraſi ſoltanto attaccata al vaſo, dentro cui la portavano, non facevano, che ſette giorni di penitenza. Vi ſono altre minute coſe in queſto Penitenziale, le quali fanno fede della ſevera Diſciplina de' Monaſterj di que' primi Secoli.

In ogni Monaſtero vi erano due Economi, uno detto il Grande, e l' altro il Piccolo. Il Grande era il Propoſto, che aveva l' incumbenza degli affari eſterni, acciò non reſtaſſe a carico dell' Abate che la cura dell' Anime: ed al Piccolo ſpettava la cura degli affari domeſtici. I Monaci nella notte ſi mutavano d' abito, nè rivеſtivanſi dell' abito del giorno ſenza prima dimandarne ogni volta licenza. Nel tempo, che ſi ſuonava l' Ufizio ſtavano a ſedere, fuora che i Penitenziati, i quali dovevano ſtar' in piede. Si lavavano ſovente la teſta, a' penitenziati però non era permeſſo il lavarla, che nelle Domeniche. San Colombano diſtingue in queſto Penitenziale due ſorti di peccati: i peccati mortali, che debbonſi confeſſare al Sacerdote, ed i minori peccati, che ſovente confeſſavanſi all' Abate, o ad altri, che non erano Sacerdoti, prima di aſſiderſi a menſa, o di giacerſi in letto. Deducesi ancora da queſto Penitenziale, che in que' tempi la Comunione ſotto una ſola ſpecie foſſe talvolta in uſo; imperocchè è quivi ſtabilito, che i Novizj non s' accoſtino alla Comunione del Calice.

S. Colombano, il quale paſſando dall' Irlanda in Francia cambiato aveva bensì paeſe, ma non gia diſciplina, prin-

principalmente a riguardo della Paſqua, da lui celebrata nel giorno ſegnato dal Calendario degl' Iberneſi, diede motivo agli Eccleſiaſtici de' luoghi circonvicini, che di ciò s' accorſero, di biaſimare apertamente la ſua condotta; avvegnachè ſecondo queſto Calendario ſi celebraſſe alle volte queſta gran Solennità nello ſteſſo giorno de' Giudei, come s' è detto; perlochè ſcriſſe queſto Santo ſu queſto particolare due lettere a S. Gregorio, che a lui non furono preſentate. Scriſſe ancora a' Prelati di Francia, che tenevano un Sinodo in alcune Città di Borgogna; ma non ſi ſà ſe queſto Concilio decretaſſe coſa alcuna concernente alla Paſqua. Nell' anno 605. ſcriſſe egli ſullo ſteſſo particolare a Bonifacio III. cui mandò copia delle lettere, che aveva già ſcritte a S. Gregorio, pregandolo a non volerlo obbligare a ſeguire la Regola de' Franzeſi; ma di continuare a celebrare la Paſqua con i ſuoi Diſcepoli nel modo, che appreſo avevano da' loro Padri. Non ſi ſa però qual riſpoſta gli deſſe il Papa; è però veriſimile, che queſto Santo trovandoſi in Italia, come ſi dirà in appreſſo, abbandonaſſe la Tradizione degl' Iberneſi; ciò ſi deduce sì dalle lettere, da lui ſcritte dal Monaſtero di Bobio a Papa Bonifacio IV. a motivo de' trè Capitoli; come ancora dal Concilio di Macone, in cui neſſuna menzione ſi fa della celebrazione della Paſqua, quantunque Agreſtino ſi querelaſſe di molti uſi particolari, da S. Colombano introdotti ne' ſuoi Monaſterj.

ORDINE DI S. COLOMBANO.

Riprendeva queſto Santo con libertà i Principi, ed i Rè; e certamente Teodorico Re di Borgogna, da lui ben ſovente ripreſo de' ſuoi ſcandaloſi, ed infami delitti, averebbe tratto gran vantaggio dalle ſue ſalutari ammonizioni, ſe la Regina Brunalta, Avola di queſto Principe, che lo fomentava nel vizio, non aveſſe, per ſua ſciagura divertito da lui un tanto bene. Un giorno eſſendo il Santo rimaſto alla Corte, queſta Principeſſa gli preſentò i figliuoli baſtardi del Re acciò deſſe loro la ſua Benedizione; ma ei non ſtimò ciò conveniente coſa, perlochè irritata Brunalta, determinò in ſuo cuore la rovina del Santo. Tirò nel ſuo partito tutti i Grandi del Paeſe, eziandio i Veſcovi. Il preteſto che preſero per colorire la perſecuzione furono le novità, che aveva introdotte ne' ſuoi Monaſterj, l' inviolabile ſegreto, e l' eſtremo ritiro,

ORDINE DI S. COLOMBANO.

che ivi si osservava, il non esser in tutti i luoghi libero l'accesso a' Secolari, fuorache in un solo Appartamento, separato dal Monastero, destinato per riceverli. Non volendo il Santo in cosa ben minima alterare l'antica sua Disciplina fu relegato a Besanzone, ove avendo miracolosamente liberati dall'orrore delle carceri tutti i prigionieri della Città, si vide perciò in libertà di far ritorno a Luxevil, d'onde però fu tratto a forza per ricondurlo a Nantes in Brettagna, circondato da una truppa di Soldati, con intenzione di farlo ripassare in Irlanda.

Iddio però che non aveva decretato l'esilio del suo Servo, oppose agli altrui rei disegni gran numero di prodigj. Tra l'altre cose fe, che il vascello preparato pel suo tragitto, non potesse giammai salire in alto mare; e quante volte spiegò le vele al vento, altrettante fu respinto al lido; tal che le Guardie mosse da questo miracolo lo messero in libertà. Andò egli a trovare Clotario Figliuolo di Chilperico, che regnava nella Francia Occidentale, allora detta Neustria, e fu da lui con somma amorevolezza accolto. Ricusò nondimeno di stabilirsi ne' suoi Stati, e di fondarvi un Monastero, ben conoscendo, che Dio lo chiamava altrove. Passò quindi alla Corte di Teodeberto Re d'Austrasia, il quale con non minor cortesia l'accolse; e con generosità Reale, e Cristiana gli offerì ne' suoi Stati alcun luogo comodo per se, e per i suoi Discepoli vicino a de' Popoli tuttavia infedeli, acciò potesse loro predicare la Fede, e le altissime verità della Religione. Questo Santo ripieno dello zelo della gloria di Dio accettò quest' offerte; passò quindi a Magonza, e navigando sempre contro la corrente entrò nell' Aar, quindi nel Leinat, avanzandosi fino a gli ultimi confini del Lago di Zurigo. Giunto a Zug trovò quivi una solitudine, così deliziosa, che determinò fermarvisi. Gli abitatori de' luoghi circonvicini erano crudeli, ed empj, adoravano gl' Idoli, loro offerivano Sagrificj, e prestavano piena credenza agli augurj, ed alle divinazioni. Questo Santo colle sue prediche ne convertì gran parte; ma avendo San Gallo, che era suo compagno arsi i Tempj degli Idoli, e gettate nel Lago le Oblazioni, trovate su' loro Altari, irritò que' Barbari in guisa, che determinarono di ucciderlo, e di cacciare dal loro Paese S. Colombano dopo averlo malconcio con battiture.

Co-

ORDINE DI S. COLOMBANO.

Conoſciutaſi dal Santo la loro peſſima intenzione, riſolvette d'abbandonare queſti cuori induriti, e paſsò con i ſuoi Religioſi ad un Borgo chiamato Arben ſituato ſulle rive del Lago di Coſtanza. Trovò quivi un Sacerdote nomato Willimaro, che gli additò un luogo fertile, ed ameno circondato da montagne, ove giacean le rovine di una piccola Città detta Bregentz. San Colombano giunto a queſto luogo con i ſuoi compagni, trovò un Oratorio dedicato a S. Aurelio, accanto al quale ereſſero alcune Cellette. Quei Paeſi traſſer non poco frutto dalla preſenza di S. Colombano; imperocche s'affaticò nella converſione di molti Pagani. Sopraggiunta una careſtia, i ſuoi Diſcepoli ſtettero per molti giorni ſenza prender cibo di ſorta alcuna; ma Iddio viſibilmente protegendo i ſuoi Servi, loro mandò una moltitudine di piccoli Uccelli non più veduta, i quali laſciavanſi prender colle mani: queſti loro ſerviron d'alimento fino a tanto che S. Gaudenzio Veſcovo di Coſtanza mandò loro altre proviſioni, le quali appena giunte, gli uccelletti diſparvero.

Acceſaſi intanto di bel nuovo la guerra tra Teodeberto, e Teodorico, ed il primo eſſendo rimaſto prigioniero nella Battaglia di Tobiaco, gli furon prima raſi i capelli, indi fu per ordine di Brunalta uccíſo. Queſta vittoria avendo reſo Teodorico padrone de' Paeſi del ſuo nemico, S. Colombano giudicò di non potere ſtare con ſicurezza nel Monaſtero, che avea fatto fabbricare, eſſendoſi queſto Principe dichiarato ſuo perſecutore; laonde determinò di paſſare in Italia, ove fondò l'Abazia di Bobio ſul Monte Appennino. Ma vi ebbe appena fiſſata la ſua dimora, che Clotario (il quale era divenuto padrone di tutta la Francia dopo la morte di Teodorico poco innanzi ſegulta) avuta notizia della ſua partenza, mandò a chiamare S. Euſtaſio, che governava il Monaſtero di Luxevil, e lo pregò, che andaſſe a trovare San Colombano, menando ſeco quanti Cavalieri di ſua Corte aveſſe voluto per mallevadori di ſua buona volontà, per indurre queſto Sant' Uomo a portarſi da lui: adempì fedelmente Euſtaſio la commiſſione, e con ineſplicabile allegrezza fu ricevuto da S. Colombano, gl'impoſe che faceſſe ſue ſcuſe preſſo il Re, s'ei non paſſava in Fran-

ORDINE DI S. COLOMBANO.

cia, mentre non si trovava in istato di farlo, e che lo supplicasse di sua protezione per il Monastero di Luxevil. Consegnò ancora una lettera a S. Eustasio diretta a questo Principe, il quale la ricevette con molto gradimento (quantunque piena fosse di ammonizioni per correzione del suo costume); promise ancora di protegere il Monastero di Luxevil, l'arricchì di molte rendite, e ne dilatò i confini secondo il desiderio di S. Eustasio. Avendo S. Colombano dimorato poco più di un Anno in Bobio, vi morì a' 22. d' Ottobre del 615. con sommo rammarico de' suoi Discepoli, da questo Santo con uno zelo instancabile scorti al sommo della perfezione. Da questo Monastero di Bobio nel 613. scrisse a Papa Bonifacio IV. in proposito de' tre Capitoli (così sono chiamati gli Scritti di Teodoro di Mopsuestia, di Teodoreto, contro quelli di S. Cirillo, e la Lettera d' Iba a Mari Persiano, dal Quinto Concilio Generale condannati, come fautori dell' Eresia di Nestorio); ma S. Colombano era male informato del fatto, e prevenuto dagli Scismatici, poiche supponeva, che Papa Vigilio fosse morto Eretico, e si maravigliava, che si leggesse il suo nome con quello de' Vescovi Cattolici.

Essendo convenuto a S. Colombano abbandonar Luxevil, lasciò Priore S. Attalo; ma giuntagli notizia, che alcuni Secolari s' erano usurpata una parte del Monastero (come se la sua disgrazia avesse loro dato qualche titolo, onde giustificare la loro usurpazione) mandò S. Eustasio a governare questa Comunità, il quale ricuperò dagli usurpatori i beni spettanti al Monastero, procurando a tutto suo potere di mantenervi la Disciplina da S. Colombano introdotta. Ebbe egli un gran numero di Discepoli; tra questi s' annovera Romarico Fondatore dell' Abazia di Remiremont, e molti di loro furono Vescovi. La pace però del suo Monastero fu turbata da Agrestino, da noi poc' anzi mentovato; imperocche quest' Uomo inquieto seminator di discordie, il quale essendo Segretario di Teodorico, per empito di divozione, che presto venne meno, abbracciò lo stato Monastico, essendosi fatto seguace del partito di quei d' Aquilea, fautori della Scisma, rinuovata da' difensori de' tre Capitoli, non tralasciò cosa, onde pervertire i Discepoli di questo Santo. Scrisse a quest' effetto

fetto ad Attala, Abate di Bobio, e Succeſſore di S. Colombano, accuſandolo d'Eresìa, imperocchè vivendo nella Comunione della Romana Chieſa condannava i tre Capitoli. Indi ritornò a Luxevil, ove procurò di far ſeguace del ſuo errore Sant' Euſtaſio. Ma l'illuminato intendimento del Santo Abate trionfò dell' aſtute maniere di queſt' empio, ben lontano dal laſciarſi trarre negli errori di colui, che ei cacciato aveva dal ſuo Monaſtero come perturbatore, e ſedizioſo. Allora Agreſtino tentò di far condannare la Regola di S. Colombano; a queſt' effetto avendo fatto ſuo partegiano Abellino Veſcovo di Geneva, ſuo parente, portaronſi ambedue dal Re Clotario acciò favoriſſe il lor partito; ma queſto Principe nutrendo tuttavia ſingolare ſtima per San Colombano, non volle condannare la ſua dottrina; anzi moſtrò loro la grave ingiuria, che facevano a queſto gran Santo; ma vedendo, ch' invano s' affaticava in perſuaderli, rimeſſe queſt' affare al giudizio de' Veſcovi, non dubitando, radunati che foſſer nel Concilio, che S. Euſtaſio non difendeſſe valoroſamente la cauſa di S. Colombano. ORDINE DI S. COLOMBANO.

Il Concilio fu tenuto in Macone nel 623. ove intervennero molti Veſcovi di Borgogna. Agreſtino produſſe nel Concilio le ſue accuſe contro la Regola di San Colombano: queſte furono che i Religioſi facevano ſovente il ſegno della Croce ſopra i loro Cucchiaj, ſopra i Boccali, ed altri vaſi, di cui ſi ſervivano per bevere, o mangiare; che entrando, ed uſcendo dal Monaſtero dimandavano la Benedizione; che non eran conformi agli altri Religioſi della Chieſa, e che nella celebrazione della Meſſa, e nel canto dell' Uſizio erano preſſo loro in uſo molte coſe particolari. Ma queſt' Apoſtata vedendoſi conquiſo dalle riſpoſte di S. Euſtaſio, diede un altra accuſa a' Monaci di S. Colombano, e fu, che avevano Tonſura diverſa dagli altri e fatta all' uſo degl' Irlandeſi. Si vuol notare, che gl' Irlandeſi ſi radono la teſta ſolamente davanti in figura di mezzo cerchio, cioè, da un orecchia all' altra, ſenza toccar punto il ſommo della teſta; ciò facevano come loro dicevano, ad imitazione dell' Appoſtolo S. Giovanni; al contrario de' Romani, i quali pretendendo imitare l' Appoſtolo San Pietro, ſi radevano nella ſommità della teſta, e laſciavano nell' ima parte di eſſa

de'

ORDINE DI S. COLOMBANO.

de' capelli in forma di cerchio; e de' Greci, i quali ſi radevano tutta la teſta ſenza laſciarvi neppure un capello, volendo uſar la ſteſſa Tonſura, per quanto dicevano, di San Giacomo Fratello di Gesù Criſto e dell'Appoſtolo S. Paolo; ma per quanto ſembra, hanno poſcia mutata opinione, poichè, anziche raderſi, laſciano a lor talento creſcere i capelli.

Il Concilio non fece caſo di queſt' accuſa di Agreſtino; ed i Prelati, che s'eran laſciati ſedurre dal ſuo falſo zelo, fatti accorti del loro inganno, l'obbligarono a rappacificarſi col Santo Abate, il quale lo abbracciò, e gli diede il bacio di pace. Queſt' atteſtato di ſincera amicizia non ammollì l'oſtinazione del perverſo Agreſtino, il quale nutrendo tuttavìa odio contro del Santo, e continuando a biaſimare la ſua condotta, riſvegliò nuove turbolenze ne' Monaſteri. Andò a Remiremont, ove ſi oſſervava la Regola di S. Colombano; induſſe S. Amato, e S. Romarico a diſprezzare queſta Regola, e ad introdurre una nuova Oſſervanza, profittando della poca corriſpondenza, che paſſava tra loro, e S. Euſtaſio. Portoſſi ancora a Meaux da S. Fara per coſtrignerlo a forza di ſue falſe ragioni ad abbandonare queſta Regola; ma non avendo quivi trovato credito le ſue menzogne tornò a Remiremont, ove trovò che Sant'Amato, e S. Romerico avevano nuovamente abbracciate le Oſſervanze di S. Colombano. Nondimeno molti Religioſi di queſto Monaſtero ſi laſciaron ſedurre da queſto infelice; ma l'ira Divina aggravò la ſua mano peſantiſſima ſopra cinquanta e più fautori del ſuo partito: due furono sbranati da' Lupi arrabbiati, entrati di notte nel Monaſtero; un altro nomato Plaurelio s'appiccò: cadde un fulmine ſopra 'l Monaſtero, e ne ucciſe venti; gli altri morirono di ſpavento, colti da altri caſtighi. Finalmente Agreſtino ſteſſo fu ucciſo con un colpo di ſcure dal ſuo ſervitore, perchè s'abuſava della ſua moglie, e morì un meſe prima, che ſpiraſſe l'anno, in cui S. Euſtaſio l'aveva citato al Tribunale di Dio. Si ſcoſſero per lo ſpavento alla nuova di queſta morte S. Amato, e S. Romerico e ſi riconciliarono con S. Euſtaſio. Abellino Veſcovo di Geneva, e gli altri Veſcovi di Francia, che avevano favorito Agreſtino divennero protettori della Regola di S. Colombano. Molti

fu-

furono i Monaſterj indi a qualche tempo fondati, ne' quali queſta Regola fu pratticata, come in Solignac preſſo Limoges, in Corbia, Sales ed in altri Monaſterj ſtabiliti nel Berry, ed in molte altre Provincie. ANTICHE CONGREGAZIONI D' INGHILTERRA.

I Religioſi di S. Colombano veſtivano abito bianco: conſiſteva queſti in una Tonaca di maniche alquanto larghe, in uno Scapolare, che ſcendeva fino alle ginocchia tagliato all' uſo delle moderne Pianete, ed in un Cappuccio attaccato ad una corta Mozzetta. Così ci vien da Abramo Bruin deſcritto, da cui l' hanno copiato Schoonebeck, e Bonanni. La loro tonſura era all' uſo degl' Irlandeſi, lo che diede motivo, come s' è detto, alle accuſe fatte da Agrettino nel Concilio di Macone.

Veggaſi Yepès & Bucelin, *Annal. Ord. Sanc. Bened. Bulteau, Hiſt. de' l'Ord. de S. Benoit. T. I. Mabil., Annal. Bened. T. I. & Fleury, Hiſt. de l' Egliſe, T. VIII.*

CAPITOLO NONO.

Delle antiche Congregazioni di S. Agoſtino, di S. Benedetto Biſcop, di S. Dunſtano, e di S. Lanfranco in Inghilterra.

QUelli, che trattano delle diverſe Congregazioni dell' Ordine Benedettino, ne pongon quattro in Inghilterra ſotto 'l nome di S. Agoſtino, di S. Benedetto Biſcop, di S. Dunſtano, e di S. Lanfranco. Ma i Monaci Benedettini in Inghilterra, che chiamavanſi *i Monaci neri*, nome loro dato anche in altre Provincie, per diſtinguerli da quei di Ciſtello, non hanno giammai formate diverſe Congregazioni; ma tutti erano compreſi ſotto il nome di Monaci neri a riſerva de' Monaſterj dipendenti dalle Congregazioni di Cluny, e di Tyron, quali dicevanſi dell' Ordine di Cluny e di Tyrone, e d' alcuni altri, che dipendevano da alcuni Monaſteri di Francia, come dalle Abazie di San Dioniſio in Francia, di Marmoutier, di Fecam, di Bec, e di S. Audoeno. S. Benedetto Biſcop, S. Dunſtano, e San Lanfranco ſono ſtati piuttoſto Riſtauratori della Monaſtica Diſciplina in Inghilterra, che Fondatori di diverſe Congregazioni: perloche il P. Clemente Reynero Benedetti-

ANTICHE CONGREGAZIONI D' INGHILTERRA.

tino della Congregazione d' Inghilterra considera questa Congregazione in differenti età; la prima sotto S. Agostino Appostolo di questo Regno nel 596. la seconda sotto San Benedetto Biscop verso il 703. la terza al tempo di San Dunstano verso il 900., e la quarta al tempo di S. Lanfranco nel 1077. ed in questi diversi tempi ella non acquistò le vere sembianze di Congregazione; ma fu di lei soltanto ombra, e figura; solo nella quinta età meritò, aggiugne egli, con tutta giustizia il nome di Congregazione, mentre nel 1215. nel Concilio Generale Lateranense fu ordinato, che si tenessero de' Capitoli Generali in ciascheduna Provincia. Nella sesta età acquistò quindi maggior perfezione, dopo che Papa Benedetto XII. avendo rinovato nel 1336. il Decreto del Concilio Lateranense concernente la convocazione de' Capitoli Generali, con una sua Bolla intitolata *Benedettina*, fece de' Regolamenti per la Riforma dell' Ordine Benedettino, quale andò sempre aumentandosi fino al tempo della funesta Scisma, di cui fu autore Enrico VIII. sotto il di cui Regno essendo stati distrutti i Monasterj, la fioritissima Congregazione de' Benedettini tutto ad un tratto perì, e videsi dipoi ridotta ad un solo Religioso, che nel 1607. procurò ristabilirla. Ella allora rigermogliò in terreno forastiero, d' onde stese le sue radici in molte altre Provincie, che l' hanno nel lor seno nudrita, essendo divelta dal suo nativo terreno. Racconteremo la Storia delle diverse avventure di questa Congregazione fino al tempo della Scisma d' Inghilterra, riserbandoci a ragionare del suo nuovo stabilimento allora quando tratteremo delle differenti Riforme, a cui è stato dato il nome di Congregazione.

Gl' Inglesi, ed i Sassoni, popoli Idolatri, usciti dall' Alemagna, cacciati i Brettoni dall' Isola della Gran Brettagna, detta quindi Inghilterra, vi abolirono il Cristianesimo, stabilitovi fino dal secondo Secolo: ma dopo ducentoquarant' anni in circa dal loro stabilimento in quest' Isola, S. Gregorio il Grande stabilì di trarli dalle tenebre dell' Idolatria. Quest' impresa cadde a lui in pensiero prima, che fosse assunto al Sommo Pontificato; mentre passando un giorno dalla Piazza del Mercato di Roma, vide de' giovani Inglesi schiavi, esposti in vendita da un Mercante; la loro avvenenza, gli fe nascer in cuor disio

di

di chiedere d' ond' eglino ſi fuſſero, e ſe profeſſori della Cattolica Fede; ma eſſendogli riſpoſto ch' erano Idolatri reſtò sì altamente commoſſo in penſando, che gente di così rara bellezza dotata gemeſſero ſotto la tirannìa del Demonio, che fiſſe in ſuo penſiero d' intraprender egli ſteſſo la converſione di queſti popoli; ma mentre s'apparecchiava per andare ad annunziar loro 'l Vangelo, il Popolo Romano, che nudriva per lui ſomma venerazione, non potendo riſolverſi a permettergli, che partiſſe, lo ritenne in Roma, ove fu eletto Sommo Pontefice dopo la morte di Pelagio II. Queſt' elezione, quantunque contraria a' ſuoi diſegni, non ne impedì però l'adempimento; imperocchè nel 596. ed il ſeſto anno del ſuo Pontificato, mandò de' Miſſionarj nella Gran Brettagna, acciò ſpargeſſero i ſemi del Criſtianeſimo tra gl' Ingleſi, ed i Saſſoni, che quaſi tutta la poſſedevano, e l'avevano diviſa in ſette Regni; cioè, in quello di Kent, la di cui Capitale è Cantuaria; in quello di Suſſex, o de' Saſſoni Meridionali; in quello di Eſſex, o de' Saſſoni Orientali, di cui la Città di Londra era Capo; quello di Mercia, o degl' Ingleſi Mediterranei; quello di Nortumberland, o Nortumbria, del quale era Capitale Yorck; e quello di Weſtſex, o de' Saſſoni Occidentali. Deſtinò capo di queſta Miſſione S. Agoſtino, Priore del ſuo Monaſtero di S. Andrea di Roma, cui diede per compagni molti Religioſi, ordinando ad eſſi, che a lui come a loro Abate ubbidiſſero.

ANTICHE CONGREGAZIONI D' INGHILTERRA.

Nel ſeguente anno approdarono in Inghilterra, e sbarcarono nell' Iſola di Thanet, ſituata nel Regno di Kent, ove ſembrava eſſere maggior diſpoſizione per introdurre il Vangelo, mentre Etelberto, che n' era Re, aveva ſpoſata una Principeſſa del Sangue Reale di Francia, per nome Berta, la quale era Criſtiana, ed eraſi maritata a queſto Principe con patto, che ella poteſſe vivere a tenore delle Leggi de' Criſtiani ſotto la condotta di Lindardo, Veſcovo di Francia, che ſeco aveva guidato.

Etelberto dopo aver tenuta una Conferenza con Sant' Agoſtino, e co' ſuoi Compagni permiſe loro di ſtabilirſi nel ſuo Regno. Era vicino a Cantuaria, Capitale di queſto Regno, un' antica Chieſa dedicata allora a S. Martino, la quale era ſtata fabbricata al tempo, che i Brettoni erano Signori della Gran Brettagna, ed in cui la Re-

ANTICHE CONGREGAZIONI D' INGHILTERRA.

gina Berta soleva fare le sue Orazioni. In questa Chiesa adunque cominciarono i Missionarj a predicare, e ad esercitare tutte le funzioni appartenenti al loro ministero, finattantoche essendosi il Re convertito, loro permise di annunziare 'l Vangelo per tutto il Regno, e di fabbricare delle nuove Chiese. Dopo la conversione del Re si portò Agostino in Francia, ove fu consagrato Vescovo da Virgilio Vescovo d' Arles; di lì tornato in Inghilterra stabilì la sua Sede Vescovile in Cantuaria, ove nel 602. fece erigere una Chiesa sotto il titolo di S. Salvatore: fondò nella stessa Città un Monastero, cui diede il nome de' Santi Pietro, e Paolo, e formò della sua Cattedrale un altro Monastero, nel quale in vece di Canonaci pose de' Monaci dell' Ordine Benedettino, che vi dimorarono sempre fino al Regno d' Enrico VIII. e sull'esempio di questa feron lo stesso molte altre Cattedrali fondate in questo Regno, come quelle di Yorck, Rochester, Wincester, Durham, Lindisfarnia, Ely, Conventry, Dorchester, Salisbury, e di Wiltonia. Roberto del Mont continuatore della Cronica di Sigisberto, afficura che a suo tempo, (cioè verso la fine del duodecimo Secolo) di diciassette Chiese Cattedrali, che erano in Inghilterra, otto ve n' erano possedute da' Benedettini, otto da' Canonaci secolari, ed una da' Canonaci Regolari. S. Agostino fondò solamente la sua Cattedrale, ed il Monastero de' Santi Pietro, e Paolo, che prese quindi il suo nome, seguìta che fu la sua morte, che avvenne nel 607. I suoi Discepoli però ne fondaron molti altri sì d' uomini, che di donne; tra questi il più celebre fu quello di Westminster fondato nel 605. da S. Mellito Vescovo di Londra, il quale predicò 'l Vangelo nel Regno di Effex, o de' Sassoni Orientali, ove convertì il Re Seberto con molti de' suoi sudditi. Le magnifiche fabbriche di questo Monastero sono tuttavìa in piede, e la Chiesa è stata cangiata in un Tempio, destinato agli esercizj della Religione Anglicana. Quivi da molto tempo in quà i Re d' Inghilterra si fanno incoronare, v' hanno ancora il loro sepolcro, ed in questa medesima Abazìa tengonsi le Assemblèe del Parlamento.

Il Monastero di Glastemburi, la di cui Chiesa (per quanto pretendesi) era la più antica d' Inghilterra, fu da prima ufiziata da' Solitarj, da S. Patrizio (come vien

creduto) impegnati a vivere in comune ad imitazione de' Monaci d' Egitto; ma vi fu poſcia oſſervata la Regola di S. Benedetto, ſubito che ſi reſe nota in Inghilterra; e dopo che Ina Re de' Saſſoni Occidentali ebbe fatto rifabbricare queſto Monaſtero nel 725. fu a lui dato il titolo di Fondatore di queſto medeſimo Monaſterò, che è ſtato uno de' più celebri dell' Ordine di S. Benedetto. Fra gli altri Privilegj goduti da queſto Monaſtero l'Abate, e i Religioſi potevano liberare i Condannati al ſupplizio, qualora alcuno di loro s' incontrava tra via, in qualſivoglia luogo del Regno, in taluno di codeſti miſerabili. Queſto privilegio fu loro conceduto dal Re Edgaro nel 971.

ARTICHE CONGREGAZIONI D' INGHILTERRA.

Nel tempo ſteſſo, che i Monaſterj dell' Ordine Benedettino s' andavano in più luoghi multiplicando, gl' Irlandeſi ne fondarono parimente degli altri nel Regno di Nortumbria. Oswi, che n' era Re, volendo farvi rivivere quella Fede, alle verità della quale aveva egli aperti gli occhi, quando ſtavaſene come in luogo d' aſilo in Irlanda, fece venire S. Aidano primo Veſcovo di Lindisfarnia, ove egli ſtabilì, come ancora ne' Monaſterj, da lui fondati, l' Oſſervanza Monaſtica; ma ſecondo la prattica degl' Irlandeſi, de' quali introduſſe in queſto Regno ancora le coſtumanze, principalmente in ciò che riguardava la celebrazione della Paſqua: ciò diviſe i Criſtiani di queſti Paeſi, approvando alcuni l' uſo degl' Irlandeſi introdotto da S. Aidano loro Appoſtolo, ed altri preferendo quello di Roma. Succeſſe che Alfrido, il quale regnava con ſuo Padre Oswi, regolandoſi coll' uſo degl' Irlandeſi, celebrò in un Anno la Feſta di Paſqua nel tempo, che la Regina ſua moglie, la quale aveva per Direttore un Sacerdote Romano, oſſervava tuttavia il digiuno della Quareſima. Queſta mancanza però d' uniformità nell' oſſervanza d' una delle principali Solennità di noſtra Religione, avendo fatto naſcere molti inconvenienti fu convocato, onde porvi qualche riparo, un Sinodo nell' Abazia di Streneshal, di cui Sant' Hilda era Abadeſſa. Oswi che ſeguiva tuttavia le uſanze degl' Irlandeſi, v' intervenne col Principe ſuo figliuolo, il quale aveva già abbandonate queſte conſuetudini, ed era ſtato iſtruito in quelle di Roma da San Wilfrido. Colmano Veſcovo di Lindisfarnia ſoſtenne le prattiche degl' Irlandeſi. Wilfrido difeſe quelle di Roma, e

ANTICHE CONGREGAZIONI D' INGHILTERRA.

tirò dal ſuo partito il Re Oswi, ed un gran numero di perſone, tra le quali S. Ceado Veſcovo di Londra, il quale aſſiſtè alla Conferenza, e che aveva parimente introdotti nella ſua Dioceſi gli uſi degl' Irlandeſi. Ma Colmano oſtinato tuttavia nelle ſue opinioni ſi partì dall'Iſola di Lindisfarnia con tutti gl' Irlandeſi, che v'erano, e con trenta Monaci Ingleſi in circa, e ſi ritirò nell Iſola d' Inisbofida in un Monaſtero da lui fabbricato; ma ſorgendo ſempre delle differenze tra gl' Ingleſi, e gl'Irlandeſi, eſſi gli abbandonarono, ed ereſſero un altro Monaſtero nell' Iſola di Mayo, nel quale in decorſo di tempo viſſero ſotto la Regola di S. Benedetto, che fu poi ricevuta ancora negli altri Monaſterj abitati dagl' Irlandeſi; ma particolarmente in quello di Rippon, che gl' Irlandeſi amaron meglio abbandonare, che partirſi da' loro coſtumi, allorche Wilfrido ne fu Abate.

San Benedetto Biſcop era ſtato Uſiziale del Re Oswi, e diſcendeva da una nobile Famiglia del Regno di Nortumbria. Si ritirò dalla Corte in età d' anni venti, e portoſſi per divozione a Roma. Ritornato in Inghilterra s' applicò agli Studj Sagri, e dopo cinque, o ſei anni fu di ritorno a Roma col Principe Alfrido figliuolo del Re Oswi. Da Roma paſsò a Lerins, ove profeſsò Vita Monaſtica. Fece un altro viaggio a Roma, d' onde eſſendo ritornato in Inghilterra fu eletto Abate di S. Agoſtino di Cantuaria. Ma dopo aver retto 'l governo di queſt' Abazìa per due anni, lo cedette a S. Adriano per paſſare nuovamente in Italia, di dove portò ſeco molti libri. Dimorò per qualche tempo nella Corte di Kenwalco Re de' Saſſoni Occidentali, e dopo la morte di queſto Principe andò ad abitare nel ſuo Paeſe di Nortumbria, ove il Re Egfrido avendogli data una Terra, vi fondò il Monaſtero di Wiremuth nel 674. Ne' diverſi ſuoi viaggi aveva viſitati diciaſſette Monaſterj, e quanto veduto aveva in queſti di ottimo, e ſalutare, tutto volle, che foſſe oſſervato in quello di Wiremuth, ed in quello di Jarrow, da lui pure eretto. Queſti due Monaſteri erano diſtanti due leghe uno dall' altro, ed i Religioſi, che vi dimoravano sì perfettamente uniti, che ſembravano formare una medeſima Comunità. In queſto Monaſtero di Jarrow, il V. Beda profeſsò la vita Monaſtica.

Nel

ANTICHE CONGREGAZIONI D' INGHILTERRA.

Nel ſeguente ſecolo l' Ordine di S. Benedetto notabilmente ſi propagò in Inghilterra; e tra gli altri Monaſterj ivi fondati, s' annovera la celebre Abazìa di S. Albano, di cui fu Fondatore Offa Re de' Merci. Vogliono alcuni, che faceſſe queſta Fondazione per purgarſi dal delitto, ch' avea commeſſo in far uccidere S. Etelberto Re d' Eſtagelen da lui tratto alla Corte ſotto preteſto di vole gli dare in Iſpoſa la ſua Figliuola; ma il P. Mabillone è di ſentimento, che faceſſe fabbricare queſt' Abazìa nel 790. cioè prima di dar morte ad Etelberto, non eſſendo ciò avvenuto, che nel 793. Queſt' Abazìa è ſtata delle più celebri d' Inghilterra; aveva ella undici Monaſterj da lei dipendenti, e due famoſi Spedali, e l' Abate aveva il titolo di primo Abate d' Inghilterra.

In queſto ſteſſo anno i Daneſi, o Normanni entrarono in Inghilterra. La deſolazione della Chieſa di Lindisfarnia, in cui dieron morte alla maggior parte de' Religioſi traendo gli altri in ſervitù con le ricchezze di queſta Chieſa, non fu che un ſaggio del loro furore. Nell' anno ſeguente vi ferono ritorno: depredarono l' Abazìa d' Jarrow, ſaccheggiarono molti Monaſterj, e per lo corſo quaſi d' un ſecolo, che dimorarono in queſt' Iſola, non vi fu Monaſtero, che non provaſſe i funeſti effetti della crudeltà di queſti Barbari. Ma finalmente Alfredo Re di Weſtſex avendo ſconfitto il loro Principe Godron, o Guthrum, ed obbligatolo a farſi battezzare, francò queſte travagliate Provincie. Nel Batteſimo volle egli eſſer ſuo Padrino, e gl' impoſe nome Edelſtrano. Aſſegnò quindi a lui non meno, che a' Daneſi, che s' erano convertiti i due Regni di Eſtagelen, e di Nortumbria, i quali erano poco meno, che deſerti, ed i più eſpoſti alle ſcorrerìe de' Pagani, riſerbando a ſe il reſtante dell' Inghilterra, che fu tutta ſoggetta al ſuo Dominio, dopo che ſcoſſe la ſua mercè il giogo de' Daneſi. Queſto Principe rivolſe le ſue cure a far sì che rifioriſſe in eſſa la Pietà, e le Lettere. Fece fabbricare due Monaſterj, uno per gli uomini nell' Iſola di Atheney, che a lui avea ſervito d' aſilo nella guerra co' Daneſi, e l' altro per le donne a Salisbury. Ma non trovandoſi Religioſi in Inghilterra per popolare quello di Atheney, ve ne poſe di diverſe Nazioni; ed ordinò, che vi foſſer allevati de' Fanciulli con la ſperanza,

che

ANTICHE CONGREGAZIONI D' INGHILTERRA.

che ſuggendo quivi il latte della pietà, abbraccierebbono quindi la profeſſione Monaſtica. Fece fabbricare un altro Monaſtero in Ultonia, che fu detto *il nuovo Monaſtero* per diſtinguerlo dal Vecchio, che era ſtato convertito in Cattedrale; ma non potendolo eſſo finire, Edoardo ſuo Figliuolo lo riduſſe a perfezione.

Convenne impiegar molto tempo per riſtaurare tutti i Monaſterj rovinati da' Daneſi. Cinquanta in circa erano già dalle loro rovine riſorti ſotto il regno del Re Edgaro, il quale avendo promulgate Leggi per gli Eccleſiaſtici licenzioſi, di cui la maggior parte era ammogliata, volle altresì farne per i Monaci, acciocchè le ſteſſe Oſſervanze foſſer pratticate in ogni Monaſtero. Quello di Glaſtemburi era ſtato riſtaurato da S. Dunſtano, eſſendo quivi ſtato allevato dagl'Irlandeſi, che vi dimoravano per iſtruire la gioventù. In quel tempo non v'era in eſſo alcun Monaco, ed i Re s'erano impadroniti di tutte le poſſeſſioni di queſto Monaſtero. Dunſtano dopo avervi dato principio a' ſuoi ſtudj andò a Cantuaria ad abitare coll' Arciveſcovo Atelmo ſuo Zio, il quale lo raccomandò al Re Edelſtano, e l' impiegò al ſuo ſervizio; ma il ſuo merito avendo riſvegliata l'invidia d'alcuni malevoli, e vedendo, che il Re dava fede alle loro calunnie, abbandonò la Corte ſenza aſpettar, che gli fuſſe data la libertà di partire, e ritiroſſi in Caſa del Veſcovo di Wincheſter ſuo parente, il qual lo conſigliò ad abbracciare lo Stato Monaſtico. Ricevette egli l'Abito dalle mani del Veſcovo, da cui venne ancora ordinato Sacerdote, e gli fu dato per titolo la Chieſa della Madonna di Glaſtemburi: imperocchè i Monaci, ugualmente che gli altri, non erano ordinati ſenza titolo. Portatoſi quindi al ſervizio di queſta Chieſa, fabbricò accanto a lei una Cella lunga cinque piedi, e larga due, e mezzo, ed alta quanto baſtava per ſtarvi in piè. Digiunava continuamente, ed orava, ed un tenore di vita ſimigliante attirò alla ſua Cella gran numero di perſone, le quali dopo averlo viſitato pubblicarono dappertutto le ſue virtù. Morti i ſui Genitori ereditò tutta la ricchezza del loro patrimonio, avvegnachè a que' tempi in Inghilterra, ed in ogni altro luogo, i Monaci non foſſero eſcluſi dalla ſucceſſione. Quindi S. Dunſtano donò alla ſua Chieſa le Terre, che a lei erano vicine,

cine, e del rimanente fondò cinque Monaſterj in diverſi luoghi. Il Re Edelſtano avendogli donato quant' ei poſſedeva in Glaſtemburi, poco dopo gettò le fondamenta di una magnifica Chieſa, e cominciò a fabbricare de' luoghi Regolari, e ridotto il tutto a perfezione congregò una numeroſa Comunità di Monaci, de' quali fu Abate. ANTICHE CONGREGAZIONI D' INGHILTERRA.

Dopo la morte del Re Edmondo, che fu aſſaſſinato nel 946. Edredo ſuo Fratello ripoſe ogni ſua fidanza in S. Dunſtano; e volendogli conferire il Veſcovado di Wincester, ei lo ricusò. Morto queſto Principe il ſuo nipote Eduino Principe diſſolutiſſimo, e traviato, non potendo ſofferire le ammonizioni di S. Dunſtano, lo cacciò in eſilio dopo aver pubblicato un Editto per iſpogliare tutti i Monaſterj de' loro beni. Vennero i Deputati per queſt' iniqua eſecuzione a quello di Glaſtemburi, ove dopo aver fatto l' Inventario di tutto ciò, che a lui apparteneva, il S. Abate fu forzato ad uſcirne; ond' egli imbarcatoſi paſsò in Fiandra, e ſi ritirò nel Monaſtero di S. Pietro di Gand. Il Re Eduino eſſendo divenuto inſofferibile a' ſuoi Popoli fu da' medeſimi detronizzato, e riconoſciuto per Re il ſuo Fratello Edogardo nel 957. Pochi giorni dopo la ſua elezione convocò un' Aſſemblea generale di tutto il ſuo Regno, in cui derogò a tutte le inique Leggi del Fratello, e richiamò glorioſamente dall' eſilio S. Dunſtano, a cui fu forza accettare il Veſcovado di Worceſter, e quindi quello di Londra, e malgrado le ſue reſiſtenze ancor l' Arciveſcovado di Cantuaria. Egli ſtimolò il Re Edgardo a prevalerſi di ſua autorità per riſtabilire ne' Monaſterj la Regolar Diſciplina, ridotta a mal punto dalle ſcorrerie de' Daneſi. Queſto Principe fece venir de' Monaci dal Monaſtero di S. Benedetto ſul Loire in Francia, e da quello di S. Pietro di Gand in Fiandra. Fu raccolto tutto ciò, che ſembrava più proprio dalle prattiche, ch' eran in uſo in ambidue queſti Monaſterj per formarne un generale Regolamento, da oſſervarſi in tutti i Monaſterj d' Inghilterra; ed eſſendoche queſto tal Regolamento veniſſe ſteſo da S. Dunſtano, ed ei vi impiegaſſe l' autorità del Principe per farlo abbracciare, ſembra a lui doverſi la lode di Riſtauratore dell' Oſſervanza Monaſtica in Inghilterra.

Furon queſti Regolamenti oſſervati ne' Monaſterj d' Inghil-

ANTICHE CONGREGAZIONI D' INGHILTERRA.

ghilterra fino al tempo, in cui Guglielmo Duca di Normandia avendo conquiſtato queſto Regno, S. Lanfranco fu creato Arciveſcovo di Cantuaria l' anno 1070. Eſſendo egli ſtato Priore dell' Abazia di Bec, ed Abate di S. Stefano di Caen in Normandia, vedendo che i Monaci della ſua Chieſa pratticavano dell' Oſſervanze differenti da quelle di Francia, diede loro Statuti, conformi alle pratiche, ed a' coſtumi, ch' eran' in uſo ne' più celebri Monaſteri dell' Ordine, cui aggiunſe, e tolſe alcune minute coſe, concernenti principalmente alla celebrazione di alcune Feſte. Trovaſi in queſti un Capitolo particolare, che ha di mira di punire qualunque negligenza uſata a riguardo della SS. Eucareſtia. Quando, per eſempio, la Sagrata Oſtia era caduta in terra, od il prezioſo Sangue eraſi ſparſo ſul ſuolo, o in qualche altro luogo, da cui riuſciſſe impoſſibile del tutto raccoglierlo doveva eſſerne avviſato l' Abate, o il Priore, il quale era tenuto a portarſi con alcuni Religioſi in queſto tal luogo per eſeguir ciò, che preſcrivono le Rubriche in ſimiglianti occaſioni: nel primo giorno di Capitolo, quello, che aveva commeſſo l' errore, diceva ſua colpa, ed era flagellato con la diſciplina ſulle ſpalle. Era quindi condannato ad una particolar penitenza, e ritornato, che era al ſuo poſto, tutti i Sacerdoti, che trovavanſi preſenti ſi alzavano, ed andavano a preſentarſi per eſſer ancor loro battuti con la diſciplina; ma chi preſedeva ne fermava ſolamente ſette, e rimandava gli altri al lor luogo. Sul finire del Capitolo ſtando tutti proſtrati recitavano i ſette Salmi Penitenziali, ed altre preci nell' uſcir del Capitolo. Se il Sangue prezioſo era caduto ſoltanto ſul Corporale, doveva queſti lavarſi trè volte, e da' Religioſi beverſi la prima acqua, in cui eraſi lavato, e l' altre due gettarle nel Sacrario.

Se qualche Religioſo, perchè infermo, non poteva ſoddisfare agli eſercizj della Comunità non per queſto era diviſo dagli altri ſuoi fratelli, purche ne dimandaſſe licenza all' Abate; ma ſe l' infermità creſceva in guiſa da non permettergli, che conviveſſe con la Comunità, era condotto all' Infermeria, ove poteva mangiar carne: e dal momento, in cui ne guſtava, in qualunque luogo andaſſe, tener dovea ſempre la teſta coperta, e portare un ba-

baſtone per ſoſtenerſi. Ritornato alla primiera ſalute veniva in Capitolo per dimandar perdono di aver violate le Oſſervanze del Ordine in mangiando della carne, e ne implorava dall' Abate l' aſſoluzione, a piè del quale ſi proſtrava per riceverla: dopo, ritornato al ſuo luogo, rendeva grazie alla Comunità della carità, che a lui aveva uſata; e ſe nel tempo che ſtava nell' Infermeria non aveva mangiato carne l' Abate gli preſcriveva ſolamente l' ora, in cui dovea far ritorno alla Comunità, dopo che ne aveva dimandata licenza. ANTICHE CONGREGAZIONI D' INGHILTERRA.

Pronunziati che s' erano da alcuno i Voti, mettevagli l' Abate il Cappuccio in capo: doveva comunicarſi per tre giorni ſeguiti, ed in capo al terzo, nel tempo della Meſſa, l' Abate gli calava il Cappuccio: doveva oſſervare rigoroſo ſilenzio, non legger, non cantar, e nel primo Capitolo il Maeſtro de Novizj doveva chiedere facoltà all' Abate che il nuovo Profeſſo poteſſe leggere, cantare, e adempier a tutti gli eſercizj della Comunità. Dal giorno, che il Profeſſo ne aveva ottenuta la permiſſione poteva ſoddisfare al miniſtero de' ſuoi Ordini, a riſerva di quello del Sacerdozio; imperocchè non eragli conceſſo celebrare la Meſſa nel primo anno della ſua Profeſſione, ſe nel Mondo non aveva menata vita caſtiſſima, ed ottenutane ſpeciale licenza dall' Abate.

Queſti ſtatuti preſcrivono la maniera d' offerire i Fanciulli. Quello che era offerto, dopo eſſergli ſtati raſi i capelli in forma di corona portava nelle mani un Oſtia, ed un Calice con del vino: detto 'l Vangelo i ſuoi Parenti l' offerivano al Sacerdote, che celebrava la Meſſa per accettare l' oblazione. I medeſimi involtavano la mano del fanciullo nella tovaglia dell' Altare, e l' Abate lo riceveva. I Parenti, come altrove s' è detto, promettevano, di non indurre giammai nè loro ſteſſi, nè per mezzo d' altri, il bambino ad abbandonar l' Ordine, nè dargli unquamai coſa, che riſultar poteſſe in ſua ſpiritual rovina. Queſta proteſta ſcritta in preſenza di teſtimonj, doveva eſſer letta ad alta voce, indi ripoſta ſotto l' Altare. Fatto queſto l' Abate metteva in doſſo al fanciullo la Cocolla, lo faceva radere, e veſtire ſecondo l' uſo dell' Ordine.

Queſti Statuti di S. Lanfranco furono oſſervati ancora negli altri Monaſterj dell' Ordine Benedettino in Inghil-

ANTICHE CONGREGAZIONI D' INGHILTERRA.

terra; e quando nel 1215. il Concilio Lateranenſe ordinò, che in ciaſcheduna Provincia ſi teneſſero de' Capitoli Generali, i Benedettini d'Inghilterra ſi partirono in due Provincie, che furono quelle di Cantuaria, e di Yorck, nelle quali a tenore del Decreto del Concilio Generale radunarono il Capitolo ogni tre anni. Ma queſta prattica eſſendo appoco appoco andata in diſuſo, Benedetto XII. avendo circa a cento anni dopo rinovato il Decreto del Concilio Lateranenſe, tutti i Benedettini d'Inghilterra unirono le due Provincie di Cantuaria, e di Yorck in una, e non formarono, che un ſol corpo. Fu celebrato il primo Capitolo Generale nel 1338. in Northampthon; feronſi in eſſo de' Regolamenti, ſi eleſſero de' Viſitatori, Difinitori, e Preſidenti, che preſedeſſero al primo Capitolo, che doveva adunarſi; lo che fu ſempre pratticato, fino a che la Sciſma abolendo in Inghilterra la Religione Cattolica, vi diſtruſſe ancora l' Ordine Monaſtico.

I Monaſterj furon ſoppreſſi ſotto preteſto, che la maggior parte de' Religioſi aveſſer ricuſato di riconoſcere il Primato del Re Enrico VIII. e la qualità di Capo della Chieſa Anglicana da lui arrogataſi: quelli però, che vi acconſentirono non ebber miglior trattamento degli altri: furon loro rinfacciati i diſordini, che regnavano ne' Monaſterj, e conſiderati qual giuſta cauſa per cacciarli da quelli. Il primo atto, che fece queſto Principe, come Primate, fu il conferire a Tommaſo Cromwel, figliuolo di un Mareſciallo, il carattere di ſuo Gran Vicario, e Grande Ufiziale, o Vice-Reggente, quantunque foſſe Laico. Nominò Cromwel per fare la viſita de' Monaſterj, un altro Laico, nomato Lea, con molte perſone di ſua confidenza, le quali nel corſo delle loro viſite, da eſſi cominciate nel 1535. e ne' loro Proceſſi verbali avendo accagionati di molti delitti i Religioſi; ne induſſero gran parte per evitar i caſtighi, che loro minacciavano, a ſoggettare alla diſcrezione del Re le loro Abazìe, e Monaſteri, tale eſſendo il deſiderio della Corte.

L'Abazìa di Langder in Inghilterra dell'Ordine di Premonſtrato dedicata alla SS. Vergine, ed a S. Tommaſo di Cantuaria fu delle prime ad eſſer cedute al Re; imperocche l' Abate accuſato di un delitto, o vero, o falſo che ſi fuſſe, fu minacciato di un ſeveriſſimo caſtigo. Queſta

ſta prima riſegnazione ſervì d' eſempio a molte altre, che ſi ferono fino all' apertura del Parlamento, convocato nel Meſe di Febbrajo del 1536. Eſſendo in queſto publicamente letti i Proceſſi verbali fabbricati nelle Viſite di tutti i Monaſterj, l' una, e l' altra Camera moſtrò tale sdegno contro la diſſolutezza de' Religioſi, che ſenza eſaminarne la verità acconſentirono diſubito alla ſoppreſſione de' piccoli Conventi, dal Re per allora ſoltanto dimandata, non oſando far' iſtanza ancora per la ſoppreſſione de' più conſiderabili. Ma non eſſendo la Corte contenta, quantunque il Parlamento aveſſe conceduto al Re tutti i piccoli Conventi di diverſi Ordini, ſoppreſſi in numero di trecentoſettantaſei con tutti i beni a loro pertinenti: il Parlamento radunato nel Meſe di Giugno del 1536. fece una Legge, con cui annullò le immunità, Privilegj, ed eſenzioni dalla Corte di Roma conceduti a' Monaſterj. Ordinò il Re che nuovamente ſi viſitaſſero le Caſe Religioſe, che tuttavìa erano in piede, e ſi eſaminaſſe particolarmente la vita de' Monaci, le loro diſpoſizioni verſo il Re, ed i loro ſentimenti circa il Primato della Chieſa. Fu di queſta commiſſione incaricato Lea, alla quale ſodisfece con tanto gradimento della Corte, che gli fu dato in premio l' Arciveſcovado di Yorck dopo la morte del Cardinale di Wolſey. ANTICHE CONGREGAZIONI D' INGHILTERRA.

Queſte nuove perquiſizioni, cui può darſi il titolo di fieriſſima perſecuzione, obbligarono molti Abati, e Religioſi a laſciare in potere del Re le loro Caſe. L' Abazia di Furneſs dell' Ordine Ciſtercienſe, di mille lire ſterline d' entrata ne diede a molte altre l' eſempio. Nondimeno molti Abati, e Priori amarono anzi meglio la morte, che riſegnare le loro Caſe, e difatto furono uccìſi ſotto preteſto di ribellione. Tra quelli s' annovera l' Abate di Glaſtembury, che aveva cinquantamila lire Tourneſi d' entrata, l' Abate di Reading, che ne aveva trentamila, e quello di Gloceſter, tutti e tre dell' Ordine de' Monaci Neri. Le Abazie di Weſtminſter, di Sant' Albano, S. Edmondo, Santa Maria di Yorck, Peterboroug, Croyland, Teukelsburg, Taveſtok, ed alcune altre dello ſteſs' Ordine non furono moleſtate, che ſul finire di queſta perſecuzione; ma non fu difficile al Re l' uſurparſi ancor queſti Monaſterj. Tale fu la ſorte dell' Ordine Monaſtico in Inghilterra,

CONGREGAZIONE DI FLEURY.

ra, e principalmente di quello de' Benedettini, la di cui Congregazione era compoſta da quaranta Abazìe, da quattordici Priorìe, e da ſette Chieſe Cattedrali, i di cui Priori aſſiſtevano a' Capitoli Generali, che tenevanſi ſoltanto in Cantuaria, Durham, Ultonia, Ely, Wincheſter, Conventry, e Rocheſter. Ventiquattro Abati di queſti Monaſterj, ed il Priore di Conventry erano Pari del Regno, ed avevano voto, e poſto nel Parlamento. Nello ſpazio di dugento anni vi furon nel Regno d' Inghilterra trenta Re, e Regine, che preferirono l' abito Monaſtico a i loro Diademi, e che avendo fondate delle magnifiche Abazìe, paſſarono quivi il reſto de' lor giorni nel ritiro, e nella ſolitudine. Queſti Monaſterj ſono ſtati fecondi di Santi, e Beati, Arciveſcovi, Veſcovi, e celebri Scrittori, tra' quali ſi vuol annoverare Beda Monaco di Jarow, Matteo Pariſio, Monaco di Sant' Albano, Alcuino Monaco della Chieſa di Yorck, Matteo, Monaco di Weſtminſter, e molti altri.

Veggaſi Monaſticon Anglicanum Tom. I. Bulteau, *Abregè de l' Hiſt. de S. Benoit.* Jean Mabillon, *Annal. Benedict.* Yepès, *Chron. Gener. de la Ord. de S. Ben.* Bucelin, *Annal. Bened. Menolog. ejuſd. Ord.* Clement. Regner, *Apoſtolat. Benedict. in Anglia.* Aſcan. Tambur. *de Jur. Abbat. Tom.* II. Arnold. Wion, *Lign. Vitæ.* L. Aug. Alleman. *Hiſt. Monaſt. d' Irlande.* Fleury, *Hiſt. Eccleſ. Tom.* XI. *e* XII.

CAPITOLO DECIMO.

Dell' antiche Congregazioni di Fleury, o di S. Benedetto ſul Loire, di San Benigno di Dijon, e della Chaiſe-Dieu.

SE le Abazìe di Marmoutier, di S. Benigno di Dijon, di San Dioniſio, e della Chaiſe-Dieu in Francia; di Monte Caſſino, di Cava, e di Cluz in Italia; di Fulda, di Hirſauga, di Burſfeld in Alemagna, e molte altre vengon tenute in conſiderazione di altrettanti Capi d' Ordini, in riguardo de' Monaſterj, da eſſe dipendenti, che formavano col loro Capo come una Congregazione; con aſſai mag-

maggior ragione, tal prerogativa vuol accordarſi all' Abazìa di Fleury, o di S. Benedetto ſul Loire; non ſolo avendo riguardo a' Monaſterj, che erano alla ſua giuriſdizione ſoggetti; ma a quella ſteſſa preminenza, con cui piacque a' Sommi Pontefici ſopra tutti gli altri Monaſterj onorarla. Leone VII. le diede il titolo di primo, e di Capo di tutti i Monaſterj *Caput, ac Primas omnium Cœnobiorum*; ed Aleſſandro II. al di lei Abate quello di primo degli Abati di Francia, il quale ſi trova in effetto al poſſeſſo delle Sagre Reliquie di S. Benedetto, Patriarca de' Monaci d' Occidente. CONGREGAZIONE DI FLEURY.

Non ſi può preciſamente fiſſare in qual anno queſt' Abazìa foſſe fabbricata; è nondimeno certo, che ciò avvenne ſul cominciare del Regno del giovine Clodoveo Figliuolo di Dagoberto, il quale permutò la Terra d' Attigny col Villaggio di Fleury ſul Loire con Leodebaldo Veſcovo d' Orleans, il quale fece fabbricare in Fleury due Chieſe, ed un Monaſtero, di cui affidò il governo a Rigomaro, che ne fu il primo Abate. La prima, e la principale di queſte Chieſe fu dedicata a San Pietro, d' onde traſſe il nome queſto Monaſtero, e la ſeconda alla Santiſſima Vergine; ma eſſendo ſtato in eſſa trasferito il Corpo di S. Benedetto, divenne poſcia la Chieſa principale, e fu chiamata col nome di queſto Santo. Nel Capitolo I. ſi è fatta menzione di queſta tranſlazione, che ſeguì nel 633. per opera dell'Abate Mommolio, Succeſſore di Rigomaro, e da quel tempo in poi la Francia ha ſempre poſſedute queſte Sagre Reliquie.

Fiorì per lungo tempo in queſto Monaſtero la Regolare Oſſervanza. Inſegnavanſi in eſſo le Divine, ed umane ſcienze: s' iſtruivano i fanciulli negli eſercizj della più eſatta pietà; e queſto Monaſtero, che ſpargeva dappertutto il buon' odore di Gesù Criſto, era in gran venerazione tenuto da tutte le vicine Provincie; ma il furore de' Normanni, i quali deſolavano tutte le coſte del Loire, obbligò queſti Religioſi ad abbandonare il Monaſtero, per iſcampare la crudeltà di coſtoro, ed a portare con eſſi il Corpo di S. Benedetto, come l' oggetto più ſenſibile della loro pietà, la di cui preſenza infiammava il cuor di tutti a veſtirſi di quelle virtù da lui vivente pratticate. Que' Barbari adunque nel 865. tornarono in gran folla all' Abazìa

CONGREGAZIONE DI FLEURY.

zìa di Fleury; e trovandola abbandonata, non contenti di averla ſpogliata vi appicciarono il fuoco, il quale apportò l'eſtrema rovina a queſto Monaſtero, e principalmente alla Chieſa, che fu ridotta in cenere; eſſendo però rimaſta in piede una parte di Dormitorio, i Religioſi, che vi ritornarono, la feron ſervire d' Oratorio, riponendovi le Reliquie del Santo, tantochè ſi fabbricaſſe un altra Chieſa.

Eſſendo i Normanni ritornati a Fleury nell' 878. i Religioſi, fatti accorti della loro venuta, fuggirono a Matrini nel Gaſtineſe, ove ſi luſingarono d' eſſer ſicuri, portando ſeco quanto avevano di più prezioſo, caricandone quantità di carri. Non avendo quei barbari trovate a Fleury che le nude muraglie, tennero dietro alla peſta de' Carri per inſeguire i Religioſi, con diſegno di ammazzarli, e di rapir loro tutto ciò, che andavano a porre in ſalvo. Ma l' Abate Ugone, che s' era portato a cercar qualche ſoccorſo in Borgogna, avendo colto queſti Barbari nel tempo appunto, che ſi diſponevano ad attaccare i Religioſi, li battè sì fieramente con Girbordo Conte d'Auxerre, che s' era a lui unito colle ſue Truppe, che i Normanni furono tutti tagliati a pezzi, ne ve ne reſtò che uno per recare la novella della loro disfatta agli altri; e l' Abate Ugone confeſsò, che aveva in queſta battaglia veduto San Benedetto, che reggeva con una mano il freno del ſuo Cavallo, e teneva nell' altra il ſuo baſtone paſtorale, con cui aveva fatto ſtrage d' un gran numero di Nemici. Dioderico Monaco d' Hersfeld in Alemagna, che aveva lungo tempo dimorato in Fleury rendendo ragione a Riccardo, Abate d' Arnebach, del motivo per cui celebravaſi a' quattro di Dicembre la Feſta della Traſlazione, o Ritorno di S. Benedetto, dice, che in queſto giorno furon di bel nuovo portate queſte Reliquie a Fleury dopo eſſere ſtate per qualche tempo nella Chieſa di S. Agnano d' Orleans per guardarle dal furore de' Normanni, de quali riferiſce una ſomigliante diſfatta, data loro vicino ad Angers' dal Conte Giſtulfo, il quale ſi conſagrò a queſt' Abazìa dopo che queſti Barbari l' ebbero un altra volta depredata, ed uccìſi ſeſſanta Religioſi; ma di queſto vi è ragione di dubitare.

I medeſimi Normanni ebbero in avvenire aſſai maggior riſpetto per queſto luogo, imperocchè ſotto 'l gover-

verno dell' Abate Lamberto nel 909. Rainaldo, che comandava alcune ſquadre di queſti Popoli, tuttavia infedeli ſcorrendo le piagge della Loira, mettendo il tutto a ferro, e fuoco, giunto a Fleruy, e ritrovando il Monaſtero abbandonato da' Religioſi, i quali eran per lo timore fuggiti portando con loro il Corpo di S. Benedetto, ritiratoſi nel Dormitorio de' Monaci per prender ripoſo, ſi dice, che S. Benedetto, apparſogli, lo percuoteſſe col ſuo baſtone, e ſeveramente lo riprendeſſe perchè moleſtava i ſuoi Religioſi, dicendogli, che in pena di ſua crudeltà ben toſto morirebbe, come avvenne indi a non molto. Scoſſo Rainaldo dal ſonno fece immantinente partire i ſuoi Soldati dal Monaſtero; e Rollone Duca de' Normanni fatto conſapevole di quanto era ſucceduto al ſuo Generale avendo poco dopo fatta una corſa nella Borgogna, non ſolo ordinò, che a queſto Monaſtero non foſſe fatto alcun' inſulto, ma di più volle, che a riguardo di S. Benedetto la ſua gente non recaſſe alcun danno al Paeſe circonvicino. CONGREGAZIONE DI FLLURY.

Era impoſſibile che i Religioſi in mezzo a tanti diſordini pratticaſſero la Regolare Oſſervanza. Eſſi caddero inſenſibilmente nel rilaſſamento, e queſti nell' andar del tempo crebbe in guiſa, che nel 930. più non ſcorgevaſi in Fleury veſtigio alcuno di quelle prattiche di Religione sì ben inteſe, e ſante, che avevano reſo queſto Monaſtero rinomato a tal ſegno, ed illuſtre. I Religioſi, a cui per timore de' Normanni era ſtato forza fuggire, e vagare da un luogo all' altro, erano per verità ritornati a Fleury; ma quantunque foſſer uniti di corpo, il loro ſpirito era diviſo, nè altro di comune avevano che il vizio. Ciaſcheduno di loro poſſedeva in proprio; l' aſtinenza dalla carne, ed il ſilenzio eran nomi vani, ed ignoti; tutti volevano ſovraſtare, neſſuno eſſer ſoggetto, nè v' era chi penſiero alcuno aveſſe dell' Oſſervanza della Regola di San Benedetto.

Tal' era lo ſtato deplorabile, in cui trovavaſi queſto Monaſtero, quando il Conte Eliſiardo animato dallo zelo della Caſa di Dio ottenne queſt' Abazìa dal Re Ridolfo con intenzione di riformarla, e di riſtabilirvi la Regolare diſciplina, non potendo ormai più ſoffrire, che i Monaci, i quali non ravviſavanſi per figli di S. Benedetto

che

CONGREGAZIONE DI FLEURY.

che al ſolo abito, deviaſſero maggiormente dal buon ſentiero, loro preſcritto della Regola. Ma non potendo da ſe ſolo ſoffocare la rea ſemenza di tanti abuſi, ne commeſſe la cura a S. Odone, Abate di Cluny, che allora ſoggiornava nel Monaſtero d' Aurillac nell' Avvergneſe fatto fabbricare dal B. Gerardo, avendo il Conte Eliſiardo preſi in ſua compagnìa due altri Conti, e due Veſcovi accompagnò S. Odone a Fleury; ma i Religioſi al loro arrivo ſi armarono come ſe aveſſer dovuto far fronte a' Normanni, o combatter co' Pagani. Abbarrarono il Monaſtero, ſalirono su' tetti, d' onde ſcagliavano pietre in gran copia contro chiunque aveſſe tentato accoſtarſi: altri armati di ſpada, e ſcudo difendevano gl' ingreſſi dell' Abazìa, proteſtandoſi, che averebbero incontrata la morte prima, che ſottoporſi al governo d' un Abate d' un altro Monaſtero. Paſſaron così tre giorni, quando Sant' Odone ſpirato da Dio, e contro il conſiglio de' Veſcovi, e de' Signori, da cui era accompagnato, i quali lo perſuadevano a non eſporſi al furore di queſti ſedizioſi, cavalcando il ſuo giumento, andò a dirittura al Monaſtero, ove, con inaſpettato prodigio, quelli che con maggior furore gli avevano conteſo l' ingreſſo, gli andarono incontro, e più manſueti degli Agnelli, con molta ſommiſſione lo ricevettero.

Ma quando loro fu propoſto d' abbandonar l' uſo di mangiar carne, e di poſſedere in proprio, ſi riſvegliò la ſedizione. Nacquero nuove conteſe, che furon delle prime più oſtinate, e riſolute; nè altro vi volle che la coſtanza del Santo Abate per ridurre a dovere queſti contumaci, cui Iddio con un miracolo fe' conoſcere quanto a lui foſſe gradita l' aſtinenza dalla carne, imperocchè in un giorno dedicato a S. Benedetto, in cui mancò il peſce, i Religioſi ne trovarono in abondanza in un vicino maraſſo, quantunque non foſſerſi quivi trovati giammai, che de' ranocchi. Finalmente tornaron' eſſi di bel nuovo all' antica Regolare Oſſervanza, la quale fu pratticata in queſto Monaſtero con tal eſattezza, che da più luoghi, ed eziandìo dall' Inghilterra furon chiamati di queſti Religioſi, onde iſtruiſſero altri Monaſterj, come a San Pietro di Chartres, S. Vincenzo di Laon, Saumur, San Pietro di Sens, S. Apro di Toul, e ad alcuni altri, sì

in

in Francia, che in Inghilterra. Quantunque però quest' Abazìa fosse riformata da un Abate di Cluny, ella nondimeno non fu a lui soggetta, come molte altre pure, riformate da' Religiosi di Cluny. Il Conte Elisiardo scorgendo la Disciplina Regolare ben radicata in Fleury, egli stesso si pose sotto la condotta di S. Odone nel 641. e vestì l'abito Monastico in questo Monastero, cui donò una Terra considerabile, da lui posseduta nel Gastinese. CONGREGAZIONE DI FLEURY.

Si deduce dalle antiche consuetudini pratticate in quest' Abazìa, ed inserite dal P. Gio. Dubois nella sua Biblioteca di Fleury, che in essa si dispensavano molte limosine. Nel Giovedì Santo si cantava una Messa solenne all' Altare di Santa Croce, cui dovevano assistere cento poveri, a ciascheduno de' quali davasi un Ostia non consagrata, e dopo la Messa davasi loro da mangiare. Dovevano avere due vivande, una di fave, e l'altra di miglio. Dopo il pranzo de' Religiosi l' Abate lavava i piedi, e le mani a dodici poveri; quindi loro dispensava del pane, del vino, due aringhe, e dodici denari; nello stesso giorno ancora davasi pane, e vino a chiunque si presentava. Facevasi parimente una generale limosina nel giorno della Pentecoste, nella quale alimentavano cento poveri, a cui somministravano pane, vino, e carne; e nel giorno della Commemorazione de' Fedeli Defunti ancora si faceva una generale limosina di biade. La maniera tenuta nell' elezione dell' Abate viene prescritta in queste antiche consuetudini, ove è notato, che l' Abate eletto poteva farsi benedire da qualunque Vescovo, fuorche da quello d' Orleans, e dall' Arcivescovo di Sens, forse a riguardo delle controversie, che sovente avevano con quello d' Orleans, il quale pretendeva d' aver giurisdizione sopra questo Monastero, nè dall' Arcivescovo di Sens, per essere il Metropolitano. Si trova ancora dopo queste antiche consuetudini di Fleury una tassa imposta dall' Abate Macario sopra tutte le Priorìe, e Proposiure dipendenti da quest' Abazìa, per provedere di libri la Librerìa; e sembra ancora, che quest' Abazìa avesse allora trenta Priorìe, e Proposiure, tra le quali erano le Priorìe di Riole, di Saux nel Territorio di Limagne, di Perrecy nel Borgognese, di Sancere, di Vailly-Sur-Gien, di San Brisonio, di S. Agnano, d' Etampes, d' Anecourt, di Cheze nella Solonia, di Lauris, e della

CONGREGAZIONE DI FLEURY.

Corte di Marigny. Il Padre Dubois ha errato nella data di questa taſſa, poſta da lui ſotto le Calende di Marzo del 1346. nel decimo anno di Luigi Re di Francia, e Duca d' Aquitania; poichè allora regnava Filippo di Valois. Non può negarſi, che non vi fuſſer allora anche dell' Abazìe dipendenti da quella di Fleury, poichè Aimoino Monaco nella Vita di S. Abbone Abate di queſto Monaſtero, che fu ucciſo nel 1004. dice, che il diſpiacere provatoſi per la di lui morte ſi fece maggiore alla venuta di molti Abati, quivi accorſi per la Feſta di S. Benedetto, la quale ſi celebrava nel meſe di Dicembre, alcuni de' quali erano venuti per provedere al buon Regolamento della Congregazione, ed altri per conſultare S. Abbone, e tra queſti era S. Odilone Abate di Cluny; e che 'l rammarico di queſti Abati, che dolevanſi della morte di S. Abbone, rinovò l' afflizione, che i Religioſi di Fleury provavano per la perdita di un tal Paſtore.

Non fu però queſt' Abazìa da' Calviniſti ugualmente riſpettata, che da i Normanni, quantunque Infedeli, e Pagani. Il Cardinale Odet di Chatillon, che ne era Abate Commendatario vi mandò, dopo la ſua appoſtasìa ſuccedùta nel 1562. il ſuo Maeſtro di Caſa alla teſta d' alcuni Soldati, acciò rapiſſe i Vaſi ſagri, e quanto ſi ritrovava nel ſuo Teſoro. Giuberto, che n' era Priore ottenne ſolamente dal Maeſtro di Caſa, le Reliquie di San Benedetto; ma la Caſſa d' oro, entro cui ripoſavano fu fatta in pezzi, com' ancora un Reliquiario d' argento, nel quale ſi cuſtodiva un oſſo d' una coſcia di S. Sebaſtiano, dal Coriſta di queſt' Abazìa per ventura ſalvato dalle mani ſacrileghe di queſti Eretici. La gente di queſto Cardinale Appoſtata non aveva curate le altre Reliquie cuſtodite in caſſe di legno dorato; ma nello ſteſs' anno ritrovandoſi in Orleans il Principe di Condè, ſpedì de' ſoldati a Fleury, per iſpogliare queſt' Abazìa di ciò, ch' era rimaſto alla deteſtabil avarizia del Cardinale. Furono profanate le Reliquie, e co' piedi conculcate, depredati gli ornamenti della Chieſa, nella quale i Calviniſti feron la Predica, e la cena. Nondimeno il Corpo di S. Benedetto andò eſente da' loro inſulti ugualmente, che la Reliquia di San Sebaſtiano; ma per queſto Monaſtero, in cui s' inſegnavano anticamente le ſcienze, fu più lagrimevole la perdita de' Ma-

Manuſcritti, ch' ivi erano in gran numero, parte inceneriti, o lacerati, tutti diſperſi, che non quelle de' prezioſi arredi; ciò può facilmente argomentarſi dall'altiſſima ſtima, in cui eran tenute le ſue ſcuole, a cui intervenivano fino in cinquemila ſtudenti, ciaſcheduno de' quali donava in ricompenſa due volumi alla Biblioteca. CONGREGAZIONE DI FLEURY.

Dall' Abazia di Fleury, o di S. Benedetto ſulla Loira paſſiamo adeſſo a quella di S. Benigno di Dijon, e della Chaiſe-Dieu. Non può, ſe non a torto, negarſi all' Abazia di S. Benigno il titolo di Capo d' Ordine; poiche oltre le Priorie da lei dipendenti, S. Guglielmo, uno de' ſuoi Abati preſiedeva a più di quaranta Abazie, da lui riformate. Queſt' Abazia fu fondata ſul cominciare del ſeſto Secolo da Gregorio Veſcovo di Langves, che avendo trovate le Reliquie di S. Benigno Martire ne fece la Traſlazione, e fabbricò intorno al di lui Sepolcro una Chieſa, ed un Monaſtero, dotato da lui con i proprj ſuoi beni, cedendole ancora alcune Terre del ſuo Veſcovado. Gontrano Re di Borgogna ne accrebbe notabilmente le rendite. Avendo queſto Principe fondata l' Abazia di S. Marcello preſſo Chalons volle che queſta, con quella di San Benigno di Dijon ſi aggregaſſero a quella di S. Maurizio d' Agauna, e pratticaſſero le medeſime Oſſervanze, a riguardo non ſolo della continua Salmodia, come ancora di tutte l' altre prattiche. S. BENIGNO DI DIJON.

I Monaci di S. Benigno ugualmente, che gli altri caddero nel rilaſſamento; e fino dal nono ſecolo appena ſi ſcorgeva in loro qualche ombra di quelle Oſſervanze, che ſervivano anticamente altrui d' eſempio, e d' ammirazione. Arrogavanſi per fino ad ingiuria l' eſſere chiamati *Monaci*, e ſi facevano dare il titolo di Cherici per iſpirito di vanità. Erlogaudo, che n' era Abate, benchè molto gli conveniſſe affaticarſi, vi riſtabilì nondimeno la Regolare Oſſervanza nell' 819. e fece riſtaurare la Chieſa; ma ſotto il Regno di Carlo il Calvo Rè di Francia, queſto Monaſtero ſi vidde nuovamente ridotto a tale ſtato, che il copioſo numero de' Religioſi, che anticamente vi dimoravano, era ridotto a poco più di dieci, che menavano vita a gran ſegno licenzioſa. Iſacco Veſcovo di Langres la riformò per la ſeconda volta, e volle, che l' abitaſſero de' Religioſi più oſſervanti, ed eſemplari, cui

CONGREGAZIONE DI FLLURY.

permiſe l'eleggere un Abate, a tenore della Regola di S. Benedetto. Ma eſſendoſi quindi in lei nuovamente introdotto il ralaſſamento, Biunone Veſcovo di Langres non tralaſciò coſa per richiamare i Religioſi alla primiera Regolarità; ma eſſendoſi indarno adoperato, ricorſe a S. Majolo Abate di Cluny, che eſſendo allora il riſtauratore della vita Monaſtica, gli concedette dodici Religioſi di ſingolar pietà per riſtabilire l'Oſſervanza, ed il buon ordine in queſto Monaſtero. Giunſero a S. Benigno a' 25. di Novembre del 989. nel qual giorno, celebrandoſi la Feſta della Tranſlazione di queſto S. Martire, aſſiſterono con una divozione eſemplare al Mattutino. Gli antichi Religioſi però amaron meglio abbandonare il Monaſtero, che ſottometterſi alle Regolari Oſſervanze; ma quelli di Cluny ſi reſero ammirabili colla Santità di loro vita; e queſt' Abazìa, ch' era ſtata ſvergognata dalla vita licenzioſa di coloro, che vi dimoravano, ſotto la ſaggia condotta di quelli, che v' erano nuovamente venuti, divenne ſcuola di virtù, e di pietà.

S. Majolo nominò a queſt Abazìa S. Guglielmo, e in queſta non fiorì giammai tanto l' Oſſervanza, quanto ſotto il di lui governo; perlochè eſſendoſi dappertutto il di lui buon nome ſparſo, Enrico Re di Borgogna gli affidò il governo dell' Abazia di S. Vincenzo di Vergi, nella quale in poco tempo riſtabilì la vita regolare, come ancora in Beza, Reomai, S. Michele di Tonnerre, Molome, ed in molt' altri Monaſteri, che dimandaronlo per Superiore; come quei di Fecam, di S. Germano des-Prez a Parigi, di S. Arnulfo di Metz, di Sant' Apro di Toul, di Gorza, di Monte S. Michele, di Jumiege, di S. Audoeno, di Bernay, e molt' altri, da lui ſimilmente riformati, trovandoſi nello ſteſſo tempo Superiore di quaranta Monaſteri, e più, tra' quali vi fu ancor quello di Fructuaro in Piemonte, ch' era ſtato fabbricato da' ſuoi Parenti in queſta loro Terra, eſſendo queſto Santo originario di Piemonte. Ma ciò, che ſi vuol con piu giuſtizia ammirare ſi è, che nell' Abazìa di Dijon vi foſſe tal viva ſorgente di Diſcepoli da proveder tanti Monaſteri, ſenzache veniſſe meno il numero di ottanta Religioſi, che volle continuamente dimoranti in quello di Dijon. Fù queſt' Abazìa nel corſo del tempo nuovamente biſognoſa di Riforma; ma preſen-

CONGREGAZIONE DI FLEURY.

ſentemente ſi vede in lei perfettamente ſtabilito il vero Spirito di S. Benedetto, da che i Benedettini della Congregazione di S. Mauro ne furon meſſi al poſſeſſo nel 1651. come ancora in molte altre Caſe da eſſi riformate, tra le quali ſi annoverano quelle di Fleury, di S. Benedetto ſulla Loira, di cui abbiamo parlato, e della Chaiſe-Dieu, di cui ſiamo per riferire l' Origine.

CHAISE-DIEU.

Queſt' Abazia fu tenuta ancor lei per capo d' Ordine, ed ebbe per Fondatore il B. Roberto, Canonaco di San Giuliano di Brioude, il quale nel 1043. ſi ritirò in un Eremo per viver diviſo dal commercio degli uomini. Era egli Originario d' Auvergne, e diſcendeva da una nobile Famiglia, d' onde aveva tratto ancora ſuo principio il Beato Geraldo Conte d' Aurillac. Sua Madre, eſſendo di lui incinta, fu aſſalita da' dolori del parto in una ſolitudine, nella quale lo diede alla luce; e ciò fu certamente un preſagio, che il Bambino doveva un giorno, eſſere in eſtremo amante della ſolitudine. Fu educato nella Chieſa di S. Giuliano di Brioude, di cui fu prima Cherico, indi Canonaco; ma volendo rinunziare interamente al Mondo s' incaminò alla volta del Monaſtero di Cluny, riſoluto di veſtirvi l' abito Religioſo; della qual coſa fatti accorti i ſuoi amici, e dimeſtici gli tenner dietro, e lo riconduſſero al paterno ſoggiorno, e ciò fu per lui di tal diſguſto, che cadde infermo. Ricuperata la ſanità andò a Roma, d' onde eſſendo ritornato, ſempre fiſſo nel penſiero di menar vita in ſolitudine, ſi unì con due giovani Gentiluomini, e andò con loro in un deſerto, ov' era una Chieſa quaſi rovinata. Ottennero queſto luogo da due Canonaci di Puy nel Velai, a' quali apparteneva: eſſi lo coltivarono, e vi fabbricarono delle piccole Capanne. Animava Roberto i due ſuoi Diſcepoli, e mentre eſſi travagliavano per ritrar co' loro lavori l' alimento, ei s' applicava alla lettura, ed all' orazione per apprendere quanto era neceſſario per iſtruirgli. Nondimeno anche a loro era prefiſſo il tempo per orare sì nella notte, che nel giorno, convenendo tutti in un Oratorio per impiegarſi in queſto ſanto eſercizio in comune. Gli abitatori de' contorni opponendoſi al loro diſegno, li perſeguitarono con qualche oſtinazione, venendo ancora all' ingiurie, ed alle minaccie; ma la pazienza, e carità di Roberto, e de' ſuoi Com-

pa-

CONGREGAZIONE DI FLEURY.

pagni ammansò la fierezza di queſti Spiriti in guiſa, che molti vollero unirſi a loro. Aumentandoſi quindi il numero di queſti Solitarj, creſceva ancora il fervore per l'Oſſervanza Regolare; di ſorta che in poco tempo queſto luogo divenne celebre, e fu d'uopo fabbricarvi un Monaſtero, di cui furono gettate le fondamenta nel 1046. e fu in poco tempo compiuto, mercè la liberalità di molti, che concorſero alla ſpeſa. Nel 1052. il Beato Roberto lo fece erigere in Abazìa, ed ei ne fu il primo Abate; ed in poco tempo s'acquiſtò tal riputazione, che vide ſoggetti alla ſua direzione fino in trecento Religioſi; e riſtaurò cinquanta Chieſe in circa da lungo tempo abbandonate. Queſto Monaſtero, che fin d'allora appellavaſi la Chaiſe-Dieu, in latino *Caſa Dei*, cioè, Caſa di Dio, divenne in progreſſo Capo d'Ordine, Congregazione di molti Monaſterj da lui dependenti, e feconda ſorgente d'uomini illuſtri. Roberto morì nel 1067. ed è venerato per Santo. Tra le Priorìe dipendenti da queſto Monaſtero ve n'erano alcune in Iſpagna; tra queſte, quella di S. Giovanni di Burgos, che fu eretta in Abazìa, ed è ancora una delle più ragguardevoli della Congregazione di Valladolid, a cui fu unita, come ſi dirà, quando di lei dovremo ragionare. La ricchezza della Priorìa di Montauban nel Quercì era tale, che Papa Giovanni XXII. l'ereſſe in Veſcovado, e ne creò primo Veſcovo il Priore. Clemente VI. fu Religioſo del Monaſtero della Chaiſe-Dieu, e moſtrò ſempre per eſſo grande affetto, e volle eſſer quivi ſepolto. Furono riposte le ſue ceneri in un ſuperbo Mauſoleo in mezzo al Coro della Chieſa: ma gli Eretici eſſendo entrati circa il 1563. in queſta Chieſa, feron quivi trionfare la loro empietà ſpargendo deſolazione, e rovina in lei non meno, che nel Monaſtero, in cui i Benedettini Riformati della Congregazione di S. Mauro furono introdotti nel 1640.

Veggaſi Joann. a Boſco, *Biblioth. Floriacen.* Bulteau, *Hiſt. de l Ord. de S. Benoit*, Joann. Mabillon, *Annal. Bened. & Acta SS.* Fleury, Hiſt. Eccl. Tom. XII. e Yepes *Chroniq. generale de l' Ord. de S. Benoit.*

CA-

ANTICA CONGREGAZIONE DI S. DIONISIO IN FRANCIA.

CAPITOLO DECIMOPRIMO.

Dell' antica Congregazione di S. Dionisio in Francia.

AVendo dato il titolo di Capi d' Ordine, e di Congregazioni alle Abazìe, di cui si è trattato nel precedente Capitolo, non potrebbesi se non a torto negare la medesima prerogativa a quella di S. Dionisio in Francia; poiche oltre l'esser la più celebre del Regno, ed eziandio d' Europa, ella è stata non solo Capo di una vera Congregazione, eretta verso la fine del decimo sesto secolo; ma ha di più in ogni tempo avute sotto la sua giurisdizione molte Chiese, e Monasterj. Quantunque la fondazione di questa celebre Abazìa venga attribuita al Re Dagoberto I. nondimeno è certo, che in questa Chiesa di S. Dionisio, prima che questo Principe gettasse le fondamenta de' nuovi edifizj v' era un Abate, e de' Religiosi, come ne fa fede un Manuscritto, in data del quarantesimoterzo anno del Regno di Clotario II. cioè del 627. contenente una Donazione fatta da una Dama per nome Teodetruda, sotto il governo di Dodone Abate. Dagoberto però quantunque non ne sia stato il primo Fondatore, merita nondimeno più d' ogn' altro questo titolo a riguardo de' molti beni, con cui ha arricchita quest' Abazìa. Non vi è memoria alcuna del tempo preciso, in cui fu ella per la prima volta fondata, ne di quello, in cui Dagoberto con reale magnificenza fece rifabbricare la Chiesa di questo Monastero, nella quale impiegò molte colonne di marmo, ed altri ornamenti della stessa materia. Era ella ancora secondo alcuni Storici lastricata di marmo, e di ricche tapezzerìe coperta, tutte d' oro, di perle, e pietre preziose ricamate. Fece egli aggiugnere al Sepolcro di San Dionisio Appostolo de' Galli, il di cui Corpo si conserva in questa Chiesa, con quelli de' suoi compagni Rustico, ed Eleuterio, la fabbrica d' un magnifico Avello di cui diede la direzione a S. Eligio. Avendo questo Principe in pensiero di stabilire in questa Chiesa la Salmodìa perpetua ad esempio delle Abazìe di S. Maurizio d' Agauna, e di San Martino di Tours, eresse tali fabbriche, che riu-

ANTICA CONGREGAZIONE DI S. DIONISIO IN FRANCIA.

riuscir potessero di comodo albergo a' Religiosi, che dovevano esser' a così santo esercizio intesi, ricolmandoli ancora di benefizj, e di doni; e finche visse si valse d' ogni occasione per favorire questo Monastero. Morto finalmente nel 638. dieci anni in circa, per quanto può congetturarsi, dopo la fondazione di quest' Abazia, volle esser quivi sepolto; e sull' esempio di lui i Re di Francia hanno quindi eletta sempre la loro Sepoltura in questo luogo, a riserva di alcuni, i quali sono stati sepolti in altri luoghi. Clodoveo II. Figliuolo di Dagoberto, considerando l' Abazia di S. Dionisio come opera della pietà e magnificenza di suo Padre, la tenne sempre sotto la sua protezione, e le confermò tutti i privilegj accordati a lei da questo Principe. Procurò ancora di sottrarla dalla giurisdizione del Vescovo di Parigi, col privilegio d' esenzione, da lui dimandato a S. Landerico, e da lui fatto confermare nel 653. in un Sinodo, od Assemblea di molti Vescovi, e Grandi del Regno. Essendo Abate nel 674. Carderico, fece ne' suoi proprj fondi fabbricare il Monastero di Toussainval nel Chambli. Fece dedicare la Chiesa sotto i nomi de' SS. Dionisio, e Marcello, e vi pose de' Religiosi di S. Dionisio. Il Re Teoderico I. autorizzò questa nuova fondazione, ed a lei ancora diede con molti privilegj la Terra di Noisi per mantenimento de' Religiosi; ma di questo Monastero non v'è più memoria, ed il P. D. Felibien nella Storia dell' Abazia di S. Dionisio, d' onde ho tratto gran parte di ciò, che sono per dire in questo Capitolo, è d' opinione che ella possa essere l' Abazia di Val presso Pontoise, posseduta da' Foglianti.

Erasi perduto l' uso della continua Salmodia stabilita in questa Chiesa dal Re Dagoberto; ma nel 723. Teodorico II. ordinò, che vi fosse ristabilita, e per obbligarvi i Religiosi confermò i loro antichi Privilegj conceduti da' Vescovi di Parigi, e da' Re suoi Predecessori; ed è da notarsi, che in queste Lettere fatte spedire da questo Principe si legge, che S. Dionisio, ed i SS. Rustico, ed Eleuterio suoi compagni furono i primi Appostoli de' Galli, e che vennero a Parigi per ordine di S. Clemente Papa per predicarvi 'l Vangelo. I beni di questo Monastero erano già stati in parte usurpati, quando nel 750. ne fu eletto Abate Fulrado. Il primo de' suoi pensieri fu di ricu-

ANTICA CONGREGAZIONE DI S. DIONISIO IN FRANCIA.

ricuperarli; e ciò facilmente ottenne per mezzo di Pipino, il quale godeva fin d'allora ſovrana autorità, quantunque non foſse, che Maeſtro del Palazzo; e giunto che fu al Soglio proteſse queſt'Abazia, come fatto aveva per l'addietro, onorando ancora l'Abate Fulrado della dignità di Maeſtro della ſua Cappella.

Queſta carica obbligò l'Abate a ſeguire il Re in Italia, quando vi portò la guerra per rimettere Papa Stefano III. al poſſeſſo delle Terre della Chieſa, le quali Alfonſo Re de' Lombardi ſi aveva uſurpate. Queſto Pontefice, il quale era paſsato in Francia per implorar ſoccorſo dal Re, aveva nuovamente conſagrato queſto Principe, ed i ſuoi due figliuoli Carlo, e Carlomanno nell'Abazia di S. Dioniſio, nella quale avea qualche tempo ſoggiornato, e perche era in iſtato di doverſi prevalere del credito dell'Abate Fulrado preſso queſto Principe, concedette a lui molti Privilegj, e tra queſti la facoltà, a lui non meno, che agli ſuoi Succeſſori, di fondare quanti Monaſterj loro piaceſſe, immediatamente ſoggetti alla S. Sede. Volle di più, che queſt'Abate non poteſse eſſer forzato ad accettar alcun Veſcovado contro ſua voglia, e ſenza il conſenſo del Re Pipino, di uſare particolar calzamento, e di ornare il ſuo Cavallo con fornimenti ſingolari, convenienti veriſimilmente a' Gran Signori, o ad alcune funzioni. Queſta grazia però ad iſtanza del Re fu da queſto Pontefice conceduta alla ſola perſona di Fulrado; e di più ordinò, che di queſti Ornamenti riveſtito il Cadavere di queſt'Abate fuſſe dopo morte nella ſepoltura ripoſto. A lui ancora conferì l'autorità di eleggere un Veſcovo, il quale faceſſe le funzioni Veſcovili in queſto Monaſtero, e negli altri da lui dipendenti, e lo arricchì di molte altre grazie, le quali ſi poſſon leggere nella Storia di queſt'Abazia.

Di tal ſorta di Veſcovi ve n'era ancora in S. Martino di Tours, ed in altri celebri Monaſterj. Il Sig. Abate Fleury dice, che queſti non potevano per verità dirſi Veſcovi Titolari, in guiſa che queſti Monaſterj, e quei che da loro dipendevano, foſſero loro Dioceſi; ma che erano del numero di quelli, che eſſendo ſtati Ordinati ſenza alcun Titolo, o che avendolo laſciato, ſi ritiravano in queſti Monaſterj, ſpiegando quivi il lor carattere, come in

Fleury *hiſt. Eccleſ. T. IX. liv. 44.*

ANTICA CONGREGAZIONE DI S. DIONISIO IN FRANCIA.

luoghi esenti dalla giurisdizione degli Ordinarj. Talvolta erano Coadiutori de' Vescovi, ed avevano loro stabil residenza ne' Monasterj, ne' quali l'Abate ancora era Vescovo del suo Monastero, ed altre volte erano semplici Sacerdoti, cui davasi il titolo di Vescovi, perchè avevano la Missione per predicare 'l Vangelo in qualche determinato Territorio.

Volendo Pipino rendere più augusta la Basilica di San Dionisio, fece dar principio ad una nuova fabbrica, la quale non potè a perfezione condursi a riguardo della sua morte avvenuta nel 768. Ma Carlo Magno suo figliuolo la fe tirare avanti, e nel 775. rimase compita. Questo Principe si portò a S. Dionisio, e vi fece celebrare la cerimonia della Dedicazione con tutta la possibile pompa. Il Monastero ancora sperimentò gli effetti della sua liberalità; mentre gli donò le sue Fattorie di Luzarches, la Chiesa di S. Cosimo, e S. Damiano, fabbricata nello stesso luogo, ed un altra Fattoria, situata in Messi nella Diocesi di Meaux. Nell'anno precedente aveva confermata la Donazione fatta da suo Padre delle Terre di Faverolles, e di Noron, con una parte della Foresta Giuelina, de' Cervi, e de' Caprioli, che vi erano, le pelli de' quali servir dovevano per coprire i libri de' Religiosi, e la carne per alimento degli ammalati; dalla qual cosa il Padre Mabillone deduce per conseguenza, che a que' tempi l'astinenza dalla carne fosse in uso in quest' Abazia.

Una controversia, che nacque tra l'Abate Fulrado, ed il Vescovo di Parigi a riguardo d'un Monastero fabbricato nel Villaggio di Plaisir presso S. Germano in Laje, ci ha lasciato una memoria d'una prova, a que' tempi pratticata, onde dar sentenza definitiva in alcune liti. Allegava il Vescovo, che questo Monastero era stato donato alla sua Chiesa; e Fulrado pretendeva, che la sua Abazia giustamente ne sostenesse il dominio. Quindi non sapendo i Giudici qual de' due fosse assistito dalla ragione, ebber ricorso alla prova, detta, *Il giudizio di Dio avanti alla Croce*. Due uomini, uno de' quali i diritti della Chiesa di Parigi difendeva, e l'altro quelli dell' Abazia di S. Dionisio, andarono nella Cappella del Re, e mentre, che un Sacerdote recitava alcune preci cominciarono ambedue a stender nello stesso tempo le braccia in forma

di

di Croce. Quello di S. Dioniſio ſtandoſi in queſta poſitura immobile, e l'altro vacillando alquanto, fece perder la lite al Veſcovo, il quale di ſua propria bocca confeſsò, che Dio ſi era a favore dell'Abazìa di S. Dioniſio dichiarato, per la qual coſa il Re aſſiſtito da' Conti, e da gli altri Ufiziali di Giuſtizia pronunciò ſentenza in favore dell'Abate Fulrado, che fu mantenuto al poſſeſſo del Monaſtero di Plaiſir con un Decreto de' 28. di Luglio del 775. Tal maniera di provare fu però alcuni anni dopo proibita da Luigi il Pio. ANTICA CONGREGAZIONE DI S. DIONISIO IN FRANCIA.

L'Abate Fulrado, con ſuo Teſtamento, fatto in Heriſtal ſette anni avanti la ſua morte, donò alla ſua Abazìa tutti i beni in lui derivati per diritto di ſucceſſione, parte de quali erano in Alſazia, ed altri in Briſgovia inſieme con quelli, che avea ricevuti in dono sì da' Re di Francia, che da' ſuoi Parenti, o da alcuni de' ſuoi amici colle terre da lui per ragion di permuta, od in qualunque maniera acquiſtate. Soggettò alla giuriſdizione della medeſima Abazìa tutti i Monaſteri da lui fondati, o rifabbricati nella Dioceſi di Metz, ed altrove, come quelli di Salone, di S. Ippolito, o di S. Biſt. di S. Cucufate, d'Arberting, d'Adalogna per non parlare di quei di Lebraha, e di S. Aleſſandro, che già ve li aveva ſottopoſti. Oltre queſti Monaſterj, ed i teſtè mentovati, quello di S. Michele, che preſentemente è una celebre Abazìa vicina a Verdun, era altresì di ſua dipendenza.

Quanto al Teſtamento dell'Abate Fulrado e' convien riflettere che gli Abati Regolari ugualmente che gli altri Religioſi non potevano teſtare a favore de' loro parenti, o d'altri; e ſebben trovanſi molti Teſtamenti fatti a favore de' Monaſterj, non erano ſe non a ſolo oggetto di confermare, e ratificare le donazioni fatte da eſſi prima di profeſſare, o quelle, che in grazia loro, erano ſtate fatte a' medeſimi Monaſterj dopo che avevano abbracciato lo ſtato Religioſo, non potendo eſſi diſporre de' loro proprj beni, poiche non poſſedevano; nè tampoco di quelli de' Monaſterj, de quali avevano la ſola amminiſtrazione. Il P. Mabillon nel ſecondo Tomo de' ſuoi Annali Benedettini ha impreſſa l'effigie dell'abito di queſti Monaci di S. Dioniſio al tempo dell'Abate Fulrado.

Morto Fulrado nel 784. Maginerio uno de' ſuoi Diſce-

ANTICA CONGREGAZIONE DI S. DIONISIO IN FRANCIA.

poli gli succedette nel governo. Ottenne egli tra gli altri Privilegj da Papa Adriano I. nel 786. la conferma di quello conceduto a Fulrado da Stefano III. di aver un Vescovo a San Dionisio, acciò potesse fare, quando fusse d'uopo, tutto ciò, che è annesso alla Vescovile dignità, non solo in questo, ma ancora negli altri Monasteri dipendenti. Fu egli mandato Ambasciadore in Italia, e nel suo ritorno impetrò da Offa Re de' Merci in Inghilterra la conferma de' beni situati nel Porto di Landowic, de' quali alcuni de' suoi Sudditi avevano fatta donazione all' Abazia di S. Dionisio; a cui questo Principe donò similmente quanto a lui apparteneva nello stesso luogo, fosse questi in oro, denaro, od altre rendite, ratificando nello stesso tempo un altra Donazione fatta dal Duca Bertuwal a quest' Abazia. Non fu però in questo solo luogo, ove il Monastero possedè de' Beni fuora del Regno. Carlo Magno glie n' assegnò ancora nella Valtelina senza noverar quei, che possedeva in Alemagna, in Ispagna, ed in altre Provincie. Oltre a' Monasterj dipendenti, che aveva in Francia, ve n' erano in altre provincie ancora, come in Inghilterra, e in Ispagna.

Tra le Donazioni fatte a quest' Abazia sotto 'l governo dell' Abate Fardulfo, successore di Maginerio si novera quella del Conte Teudaldo, il quale essendo stato accusato di delitto di lesa Maestà, dopo essersi giustificato per mezzo del giudizio di Dio avanti la Croce, donò una parte de' suoi beni a questo Monastero, e molte famiglie di servi, o di Schiavi, quali, essendo destinati alla cultura della terra, facevano a quei tempi una delle principali ricchezze. Dagoberto I. nel decimo anno del suo Regno, cioè nel 631. di Gesù Cristo ordinò, che i figliuoli de' servi di quest' Abazia, tanto madornali, che bastardi, appartenessero al Monastero sotto pena pecuniaria, o afflittiva contro chi osasse contravenirvi. Ma siccome il numero di costoro coll' andar del tempo si fece di gran lunga maggiore, sotto 'l governo d' Odone di Devil tentarono di ribellarsi, e di scuotere il giogo di servitù; ma quest' Abate ottenne un Breve da Papa Adriano IV. diretto a' Vescovi di Francia, per costrignere per via canonica i servi di quest' Abazia a prestar que' servigj, a cui erano dalla condizion loro obbligati, e cento anni dopo incirca Clemente IV. nel 1266.

die-

diede autorità agli Abati di San Dionisio di conferire la Tonsura Chericale a' Servi di quest' Abazia, purchè fossero messi in libertà col consenso della Comunità. ANTICA CONGREGAZIONE DI S. DIONISIO IN FRANCIA.

Eranvi ancora in quest' Abazia de Poveri Matricolati, così detti, perocchè erano ascritti alla Matricola, o Catalogo della Chiesa. Questi erano sovente a parte della liberalità de' benefattori. Impiegavanli ne più laboriosi esercizj della Sagrestia, come in attaccare le Tappezzerie, custodir le porte, impedire i tumulti del Popolo, tener netta la Chiesa, e vegliare alla custodia delle Sagre Reliquie. La maggior parte di costoro erano persone, le quali, avendo ricuperata la salute del corpo per l' intercessione de' Santi Martiri, consagravano in riconoscenza di tanto benefizio il restante de' loro giorni in servizio dell' Abazia, portando l' abito, e la Tonsura de Monaci.

Quantunque questa Abazia servir dovesse secondo tutte le apparenze di esemplare alle Case Religiose a lei soggette, ebbe nondimeno bisogno d' essere riformata verso la fine del settimo secolo. Il rilassamento, che aveva insensibilmente messo radice nel Monastero, crebbe in guisa, che piu non vi si ravvisava nè regolarità, nè disciplina: i Religiosi s' erano per fino spogliati dell' abito Monastico, vestendo quello di Canonaci per viver con maggior libertà. Ilduino, che n' era Abate nell' 815. essendosi indarno affaticato per ricondurli all' antica Osservanza, ricorse all' autorità dell' Imperadore Luigi il Pio, il quale nell' 828. vi mandò due Santi Abati, Benedetto d' Aniano, ed Arnulfo di Nermoutier; ma le loro esortazioni anziche richiamarli a miglior senno, inasprirono maggiormente questi pretesi Canonaci, i quali rilegarono in un piccol Monastero di loro dipendenza quei della loro Comunità, che vestivano tuttavia all' uso de' Monaci. I Vescovi radunati nell' 829. nel Concilio di Parigi determinarono di prevalersi della loro autorità per ristabilire la Regolare disciplina in questa Abazia; ma le turbolenze insorte nel seguente anno non permessero, che fosser eseguite le determinazioni fatte a quest' effetto dal Concilio. Ilduino però, che aveva sempre il pensiero rivolto a questa Riforma, guadagnò nell' 831. uno di questi pretesi Canonaci per nome Incmaro, il quale fu il primo ad offerirsi di vestire l' abito Monastico, e di seguire le altre

prat-

ANTICA CONGREGAZIONE DI S. DIONISIO IN FRANCIA.

prattiche del Chioſtro, quantunque ei non foſſe del numero di coloro, che le avevano abbandonate, avendo ſempre, dopo il ſuo ingreſſo in Religione, portato l'abito di Canonaco. Dieronſi quindi ambidue a procurar la Riforma con tal' efficacia, che aſſiſtiti dagli Arciveſcovi di Sens, e di Rehims, e dall' autorità dell' Imperadore riuſcì loro finalmente vedere riſtabilita la primiera Oſſervanza nel Monaſtero di S. Dioniſio, d' onde Incmaro fu dopo alcuni anni richiamato per eſſer inalzato alla Sede Arciveſcovile di Reims.

Ilduino per render ſtabile la Riforma, che a lui coſtava tanti ſudori, conoſcendo che una delle principali cagioni di ſua decadenza era ſtata la traſcuranza degli Abati in provedere a' Religioſi le coſe neceſſarie pel loro mantenimento, diviſe i beni dell' Abazia, ed una parte aſſegnò per ſoſtentamento de' Religioſi. La quantità delle poſſeſſioni, e delle Caſe nominate nell' Atto di queſta diviſione, moſtra chiaramente, che queſto Monaſtero fin d' allora era, come lo è al preſente, il più ricco del Regno di Francia. Ciaſcheduna terra, e ciaſcheduna Maſſeria era deſtinata ad un uſo particolare. L'entrata di taluna doveva ſpenderſi nel veſtire i Religioſi, quella di qualche altra nel provedere agli ammalati, od il convenevole alimento alla Comunità, o nelle riſtaurazioni, e ſpeſe ſtraordinarie sì della Chieſa, che del Monaſtero. Alcune erano dall' Abate cedute interamente a' Religioſi, ovvero concedeva loro di prendere ſopra alcun' altra determinata quantità di frumento, vino, frutti, legumi, miele, pollami, peſce, ed altre ſimiglianti coſe.

Il P. Mabillone riporta ne' ſuoi Diplomatici lo Strumento di queſta diviſione, dal quale ſi deduce, che l' Abate Ilduino ordinò, che ſi deſſero ogn'anno a' Religioſi per loro non meno, che per gli oſpiti, da ammetterſi in Refettorio, duemila e cento moggia di frumento, novecento moggia di ſegala per i loro dimeſtici, duemilacinquecento barili di vino per i Religioſi, oltre la Birra per i ſervidori, trecento moggia di legumi, trentacinque miſure di graſſo, altrettante di burro, del pollame, delle legna, ed altre ſimiglianti coſe, delle quali ſarebbe ſuperfluo teſſere minuto racconto. Vi fu ancora un altra diviſione, fatta dall' Abate Luigi nell' 862. e confermata dal

Re

Re Carlo il Calvo. Appariſce da queſta, che l' Abate era tenuto a provedere milletrecento moggia di ſegala per i Servitori, e che per andar quitto, e libero da queſto peſo, come ancora delle trecento moggia di legumi, venti miſure di graſſo di più alle trentacinque, che già dava, di dugento moggia di ſale, oltre un moggio, che ricevevaſi dalle Saline, di cinquanta moggia di ſapone, ed altre mercanzie, di cento maſſe di ferro per le falci, di cento altre per le forche, ed altre maſſerizie neceſſarie a i lavoratori, aveva egli cedute a' Religioſi alcune Terre, e Signorie; ma che era non pertanto tenuto a provedere duemila e cento moggia di frumento per fare il loro pane, e che acconſentiva, che per il loro biſogno godeſſero, come da gran tempo facevano, il frutto d' alcune vigne, con patto che ſe da queſte aveſſer ritratto meno di duemilacinquecento barili di vino l' Abate foſſe tenuto a ſupplire. Conviene però credere, che la miſura del barile del vino non foſſe di quella grandezza, che è a' giorni noſtri, e che lo ſteſſo foſſe del moggio delle biade; imperocchè dagli Statuti fatti nell'822. per il ſuo Monaſtero da Adalardo Abate di Corbia ſiamo fatti accorti, che il barile del vino non era, che ſedici Seſtieri, e ciaſchedun Seſtiere di ſei tazze, per conſeguenza l'*Hemina* che conteneva mezzo ſeſtiere era di tre tazze. Il moggio del grano facea tanta farina, che baſtava per trenta pani; benchè gli Statuti non ci dicano di qual peſo doveſſe eſſer ciaſcheduno di eſſi; ma dalla lettera ſcritta da Teodomaro Abate di monte Caſſino all' Imperadore Carlo Magno, quando gli mandò la miſura del vino, ed i peſi del pane, ſi ha per coſa certa, che ciaſchedun pane peſava quattro libbre, e ſerviva a quattro Religioſi: dal che ſi deduce, che il moggio del frumento non doveva peſare più di centoventi libbre, e che era aſſai meno di un ſeſtiere di Parigi, che peſa dugentoquaranta libbre.

ANTICA CONGREGAZIONE DI S. DIONISIO IN FRANCIA.

Mabillon *Annal. Benedict. T. 2. pag. 466, e 282.*

Queſte diviſioni fanno conoſcere che dopo la riforma i Religioſi di San Dioniſio oſſervavano l' aſtinenza dalla carne, preſcritta dalla Regola di San Benedetto; ma ſecondo le mitigazioni del Concilio d' Aquiſgrana; poiche uſavano il graſſo nelle loro ordinarie vivande, in mancanza dell' olio d' uliva, ed era loro lecito mangiar de' polli in alcune Feſte dell' anno.

L' Aba-

ANTICA CONGREGAZIONE DI S. DIONISIO IN FRANCIA.

L' Abate Luigi essendo stato preso, alcuni anni avanti questa divisione, da' Normanni, i Religiosi sborsarono per il suo riscatto secentottanta libbre d' oro, e tremila dugentocinquanta libbre d' Argento, che fanno la somma di secentomila, e più lire di moneta di Francia, senza computare i Vassalli, ed i loro figliuoli, che furono obbligati a dar nelle lor mani. S' impadronirono questi Barbari la prima volta di quest' Abazia nell' 865. nè trovando chi loro facesse fronte, la spogliarono di tutti i preziosi Doni, di cui avevanla i Re di Francia arricchita, essendo rimasti per tre settimane padroni di questo Monastero, dal quale i Religiosi si ritirarono portando per gran ventura con essi loro le Sagre Reliquie. Carlo il Calvo avendo nel 867. presa l' amministrazione di quest' Abazia dopo la morte dell' Abate Luigi, che era suo Cancelliere, e suo parente, s' arrogò ad onore l' aver il nome, ed il titolo di Abate di S. Dionisio, e fece circondare il Monastero con un ricinto di pali, e di pietre fatto ad uso di fortificazione per impedire a' Normanni in questo Monastero per la seconda volta l' ingresso; i Religiosi però non crederono questi ripari bastevoli per resistere all' urto di questi Barbari; laonde nel tempo che quest' Infedeli nell' 887. assediavano Parigi i Religiosi si rifugiarono in Reims con i corpi de' loro Santi Protettori, e con molte altre Reliquie. Nel 912. il Monastero di San Dionisio si vide sul punto di cadere di bel nuovo sotto la tirannia de' Normanni, se il Re Carlo il Semplice non veniva a patti con Rollone loro Duca, il quale si fe battezzare in Roano, come si è detto altrove, a cui Roberto Conte di Parigi, allora Abate di San Dionisio, e di poi Re di Francia, avendolo tenuto al Battesimo, diede il suo nome. Avanti il Conte Roberto, il Re Odone n' era parimente stato Abate: Ugone il Grande figliuolo di Roberto lo fu dopo di lui, e finalmente Ugone Capeto per motivo di coscienza rimesse questo Monastero in potere de' suoi Abati Regolari, essendo persuaso che il rilassamento de' Religiosi traesse suo principio dall' esserne i Laici Abati. Questo Principe dopo aver' introdotta la Regolarità in quest' Abazia giudicò necessario lo stabilirvi il buon ordine. Ne fece egli parlare a S. Majolo, da lui creduto l' uomo più adatto per simigliante impresa. Aveva questo Santo rinunziato alla carica d' Abate

di

di Cluny: menava vita ſolitaria, nè altra cura lo ſtrigneva, che il ſolo penſiero della Morte; credette nondimeno dover fare ſuo impegno la ſoddisfazione del Principe; laonde ſi meſſe in viaggio; ma eſſendo caduto ammalato in Souvigny vi morì. L' Abate Odilone pertanto, che a lui ſuccedette nel governo dell' Ordine di Cluny, fu incaricato di queſta commiſſione; la quale quantunque di difficil riuſcimento fu nondimeno da lui con felice evento tirata a fine, nè alcuno poteva dal ſuo zelo coſa diverſa augurarſi.

ANTICA CONGREGAZIONE DI S. DIONISIO IN FRANCIA.

L' antica Diſciplina s' era quivi a gran ſegno rilaſſata quando Suggero, che n' era Abate nel 1123. divelſe tutti gli abuſi, ch' eranſi radicati in queſto Monaſtero, quantunque ve n' aveſſe egli ſteſſo ſparſa in gran parte la ſemenza; imperocchè eſſendo ſemplice Religioſo di S. Dionigio, guadagnatoſi la buona grazia del Re Luigi VI. s' era totalmente abbandonato alla ſua buona fortuna, ed inoltrato non poco negli affari del ſecolo. Seguiva dappertutto queſto Principe, eziandio all' armata, e menava una vita anzi da Cortigiano, che da Religioſo. Eletto che fu Abate, continuò la ſteſſa carriera di prima, accreſcendo ancora la pompa, e la magnificenza, lo che ha dato motivo di credere, che di lui intender voleſſe S. Bernardo, allorchè nella ſua Apologìa ſi querela di un Abate, che per ordinario conduceva ſeſſanta Cavalli di ſeguito. Lo ripreſe queſto Santo con libertà Criſtiana, e Suggero commoſſo dalle ſue ammonizioni rinunziò alla vanità, ſi rivolſe tutto alla correzione di ſe ſteſſo, ed alla riforma del Monaſtero, da lui sì malamente governato, allontanando da ſe quanto aveva ſembianza di pompoſo, e mondano. Averebbe bramato d' aſſentarſi affatto dalla Corte; ma il Re non volle giammai acconſentirvi. Obbligato quindi a rimanerſi contro ſua voglia nel Miniſtero, ſi fè vedere alla Corte con una modeſtia, che edificava tutta la Francia; ed in queſta maniera gli riuſcì facile di piegare ſotto la Riforma i ſuoi Religioſi, i quali per lo fervore, ed eſattezza, con cui ſoddisfacevano a' loro doveri ſi acquiſtarono ben preſto ſtima, e venerazione. A queſta ſucceſſe una tal proſpera fortuna, che ſembrava che qualunque ſorta di bene faceſſe capo a queſto Monaſtero; dimanierache non ſi vide giammai in più florido ſtato, che ſotto 'l governo dell' Abate Suggero, il qua-

ANTICA CONGREGAZIONE DI S. DIONISIO IN FRANCIA.

quale ne difese le ragioni, e gl'interessi con generosa costanza. Ottenne, che fosse a lui restituita la Priorìa d' Argenteuil, che di sua origine apparteneva a questo Monastero. Tornò al possesso di molti beni alienati; francò diverse Terre, da lungo tempo angariate, ed oppresse; e le rendite di ventidue Terre, e Signorie mercè la di lui attenzione furono a gran segno accresciute. Per conservare unicamente i diritti della sua Abazìa, non già per vana ostentazione, come malignamente hanno taluni asserito, ordinò una caccia di Cervi nella Foresta Iveline, nella quale consumò un intera settimana stando sotto le tende con Almerico di Montfort, Simone di Neaufle, Everardo di Villepreux, e con molti altri Signori suoi amici, e quantità di Vassalli. La preda fu portata a S. Dionisio, e distribuita a' Religiosi convalescenti, ed a' Forastieri, che mangiavano nell' appartamento degli Ospiti, ed il restante a' Soldati della Città. Fondò ancora la Priorìa di Essone, nella quale stabilì una Comunità di Religiosi; e quella di Chaumont nel Vexin fu a suo riguardo soggettata all' Abazìa di S. Dionisio.

La grande stima, in cui Suggero era da tutta la Francia tenuto, crebbe a dismisura quando il Re Luigi VII. nel 1147. trovandosi sul punto di partire per la Crociata, lo nominò Reggente del Regno per tutto il tempo di sua assenza. Aveva questo Principe insieme con Papa Eugenio III. stabilito di riformare l' Abazìa di Santa Genevieffa; ma non avendo avuto agio bastante per eseguir questo disegno, ne fu dato l' incarico a Suggero, il quale ne promosse la Riforma nella maniera da noi riferita in trattando di quest' Abazìa. Dopo il ritorno del Re, il Papa diede una nuova commissione a quest' Abate, e ciò fu di affidare alla custodia de' Monaci la Chiesa di S. Cornelio di Compiegne, servita allora da alcuni Canonaci di vita non troppo esemplare; ciò egli eseguì stabilendovi una Comunità di Religiosi dell' Abazìa di S. Dionisio. Finalmente dopo essersi in servigio del Regno talmente adoperato, da meritar per fin il titolo di Padre della Patria, e dopo aver per ventinove anni retto il governo di sua Abazìa, morì nel 1151. Ei non è il solo Abate di S. Dionisio, che sia stato Reggente del Regno; Lo fu altresì l' Abate Matteo di Vendome, quando S. Luigi passò per la seconda vol-

ta

ANTICA CONGREGAZIONE DI S. DIONISIO IN FRANCIA.

ta in Oriente nel 1269. e questo Principe essendo morto nel viaggio, il figliuolo Filippo III. che lo aveva accompagnato, non solo confermò nella Reggenza l' Abate Matteo; ma al suo ritorno lo fece Ministro di Stato.

Quantunque Suggero fosse in tale stima presso Papa Eugenio III. da poter agevolmente ottener da lui l'uso de' Pontificali ornamenti, nondimeno, o fosse per modestia, o per qualch' altro motivo non volle a questo riguardo prevalersene; laonde l' Abate Guglielmo II. fu il primo, che nel 1176. procacciossi quest' onore da Papa Alessandro III. Al tempo dell' Abate Odone, Successore immediato di Suggero, acquistò l' Abazia di San Dionisio molte Chiese, e Priorie, tra le quali una fu la Priorìa di Fornalos, unitavi nel 1156. dal Re di Spagna, Alfonso VII. e sotto il governo d' Enrico V. quella di Grand-Puis. Il P. Felibien porta un Catalogo di quest' Abazìa tratto da un antico Cartolare del 1411. in cui sono notate diciotto Priorie, e circa ottanta Parrocchie di nomina dell' Abate, oltre i Canonacati, ed i semplici Benefizj; e si deduce da questo Catalogo, che fino da quel tempo l' Abazìa aveva perduti molti Monasterj di sua pertinenza; come quelli di Toussenval, di Plaisir, quello di S. Michele, convertito quindi in Abazìa, e molti altri, di cui si fa menzione nella Storia, quantunque non si trovino annoverati in questo Catalogo. Questi Monasterj da quest' Abazìa dipendenti, i di cui Priori erano obbligati ad intervenire a' Capitoli Generali quivi radunati, erano più che bastanti ad acquistarle il titolo di Capo d' Ordine, e di Congregazione, benchè con più ragione lo abbia meritato per quello che siamo per dire.

Fino dal 1580. alcuni Monasterj di Benedettini per ubbidire al Decreto del Concilio di Trento, che obbligava i Monasterj immediatamente soggetti alla S. Sede d' unirsi in Congregazione, se non volevano esser soggetti alla visita dell' Ordinario, s' erano insieme uniti sotto il titolo di Congregazione degli Esenti. I Religiosi di S. Dionisio, che non avevano per anco su questo particolare eseguite le determinazioni del Concilio di Trento, vedendosi astretti ad entrare in una Congregazione, amarono meglio, che soggettarsi ad una Congregazione, cercar di comporne una, di cui potesse esser Capo il loro Monastero, e con

ANTICA CONGREGAZIONE DI S. DIONISIO IN FRANCIA.

questo mezzo ottenere di non variare i loro usi (quantunque fossero abusi) se non quanto loro fosse in grado. Concluso l'affare, la Comunità deputò molti Religiosi, acciò si portassero in diversi Monasterj per insinuar loro l'unione con quello di S. Dionisio, onde formare un sol corpo di Congregazione. Ne trovarono essi nove, cioè quelli di S. Pietro di Corbia, di S. Maglorio di Parigi, di San Pere di Chartres, di Bonneval, di Coulombs, di Giosafat, di Neaufle il vecchio, di S. Lomerio di Blois, e di Monstierender. Stesero quindi degli Statuti, la maggior parte de' quali non essendo, che Regole, o Massime generalmente ricevute ne' Chiostri, nè derogando alle costumanze di ciaschedun Monastero, furono facilmente accettate da' Procuratori di tutte queste Abazie, radunati in Parigi a' 6. di Marzo del 1607. nella Priorìa di S. Lazzaro nel Sobborgo di S. Dionisio, ove fu concluso il trattato d' associazione.

In appresso supplicarono per ottenere le Lettere Patenti, le quali nello stesso mese da Enrico IV. furono accordate, quindi registrate, ed autorizzate dal parlamento a' 5. di Settembre dello stes' anno, malgrado le opposizioni dell' Abate di S. Cornelio di Compiegne, mentre i suoi Religiosi dimandavano di esser aggregati alla stessa Congregazione, a cui furono essi ancora uniti. La Corte giudicò a proposito d' ordinare solamente, che i Capitoli Generali fosser più sovente radunati, onde prescrivendosi dagli Statuti di sei in sei anni, ella decretò, che si tenessero ogni quattro anni. Il primo Capitolo Generale era stato intimato in S. Dionisio a' 28. di Luglio; ma non so qual accidente obbligò a differirlo fino a' 21. del seguente Ottobre. In questo Capitolo, come ne fan fede gli Atti capitolari di quest'anno, Niccola Esselino Priore di S. Dionisio fu eletto Generale della nuova Congregazione. Papa Paolo V. confermò l'unione nel 1614. sotto il titolo di Congregazione di S. Dionisio, e diè libertà a tutti i Monasterj immediatamente soggetti alla Santa Sede di unirsi a lei, sperando in questa maniera di ristabilire in Francia la Monastica Disciplina.

Nel precedente anno essendo morto il Generale Niccola Esselino, fu in suo luogo sostituito Dionisio di Rubentel; e fu ancora Gran Priore di quest' Abazìa; morì

nel

nel 1620. dopo aver qualche tempo avanti la morte rinunnunziato il Gran Priorato nelle mani di Firmino Pingrè. Quindi ſiccome la Congregazione per la di lui morte ſi vide ſenza Generale, e priva nello ſteſſo tempo di Claudio Louvet Priore di Corbia, che n' era Vicario Generale, non meno che del Sindico per nome Franceſco Waſt Religioſo, e Procuratore di S. Maglorio; Firmino Pingrè convocò nel ſeguente anno il Capitolo Generale nell' Abazìa di S. Cornelio di Compiegne, ove ſi eleſſero i nuovi Ufiziali di queſta Congregazione, la quale però non ebbe lunga ſuſſiſtenza. Il Monaſtero di S. Maglorio, che era uno de' ſuoi membri fu dato a' PP. dell' Oratorio nel 1628. Nell' andar del tempo ne perdè degli altri; ed i Benedettini Riformati della Congregazione di S. Mauro entrarono nell' Abazìa di S. Dioniſio, Capo di queſta Compagnìa nel 1633. Ebbero eſſi ancora in progreſſo quella di S. Cornelio di Compiegne di Monſtierender, di S. Pere di Chartres, ed alcun' altre.

ANTICA CONGREGAZIONE DI S. DIONISIO IN FRANCIA.

Abbiamo già detto dianzi, che tra' Reggenti del Regno, ed i Cancellieri, e Miniſtri di Stato del Regno di Francia s' annoverano degli Abati Regolari di queſt' Abazìa. Quando fu in potere de' Laici ebbe per Abati de' Rè, e prima che cadeſſe in Commenda molti degli Abati Regolari furono inalzati alla dignità Veſcovile, e Cardinalizia. Il primo Abate Commendatario fu il Cardinale Luigi di Borbone nel 1528. Il titolo di Abate fu ſoppreſſo, ed unita la Menſa Abaziale alla Caſa Reale di S. Luigi a S. Ciro nel 1691. come s' è detto parlando di queſta Caſa nella terza Parte di queſta Storia.

I ſuoi Abati quantunque Regolari avevano ſede nel Parlamento di Parigi, e gran numero d' Ufiziali Religioſi, e Laici. Quando l' Abate di S. Dioniſio andava in campagna veniva ordinariamente accompagnato da un Ciamberlano, e da un Mareſciallo, le quali Cariche erano erette in Feudo, come coſta dagli Atti degl' anni 1189. e 1231. Queſti Ufizj, e queſti Feudi furon dipoi ammenſati all' Abazìa, come ancora l' Ufizio di Bottigliere dell' Abate, che era parimente Feudale, e poſſeduto da un Secolare, dimeſtico di queſto medeſimo Abate, il quale aveva piena giuriſdizione ſpirituale, e temporale nella Città di S. Dioniſio; e molti de' Re di Francia avevanlo inveſtito

ANTICA CONGREGAZIONE DI S. DIONISIO IN FRANCIA.

ſtito dell' autorità di proceſſare, e caſtigare tutti i delinquenti arreſtati nel Caſtello, e Città di San Dioniſio, ed in tutto il diſtretto di ſua giuriſdizione, quantunque foſſero uſuraj, monetarj falſi, e rei eziandio di leſa Maeſtà. In alcune Solennità dell' anno nella Chieſa di queſt' Abazìa ſi canta tutta la Meſſa in lingua Greca; ed in altre ſoltanto l' Epiſtola, ed il Vangelo. Ella ha ſempre fino a quì mantenuto l' uſo di comunicare ſotto ambedue le ſpecie nella Meſſa ſolenne delle Domeniche, e delle principali Feſte dell' Anno, nelle quali i Religioſi non ancora Sacerdoti ſi comunicano in queſta maniera, non già per privilegio ſpeciale, come molti, s' imaginano (per quanto dice il P. Felibien) ma per conſuetudine non interrotta di queſta Chieſa, come ancora di quella di Cluny.

Ella è ben maravigliosa coſa, che queſt' Abazìa dopo aver fatto in diverſi tempi conſiderabili perdite ſia nondimeno anche a dì noſtri la piu ricca, e la più florida del Regno di Francia sì per la bellezza del ſuo Teſoro, ch' è d' un prezzo ineſtimabile, che a riguardo delle ſue rendite, le quali quantunque abondantiſſime ſarebbero tuttavìa maggiori ſe non foſſe ſtata in varie congiunture ſottopoſta alle vicende della Fortuna, e particolarmente nel 1411. nel qual tempo durante la guerra Civile tra i Duchi d' Orleans, e di Borgogna fu ſaccheggiata; e ſiccome queſta aprì di nuovo la ſtrada agl' Ingleſi in Francia, d' onde erano ſtati cacciati, diede altresì a queſti Popoli indomiti, e Barbari comodo di depredarla un altra volta nel 1419. Se ne reſero padroni di bel nuovo nel 1455. dopo che la Città di S. Dioniſio, da loro ſtretta d' aſſedio, s' arreſe per Capitolazione. I Calviniſti maggior riſpetto non moſtrarono per queſto Monaſtero, imperocchè nel 1562. eſſendo coſtoro entrati nella medeſima Città di S. Dioniſio, ove profanarono molte Chieſe, ſterminaron la maggior parte delle ſue fabbriche, rapirono quaſi tutti gli ornamenti della Chieſa, ſpogliarono le Caſſe de' Santi dell' oro, argento, e pietre prezioſe, di cui andavano coperte; diſperſero i libri della ſua ricca Biblioteca, in cui era gran dovizia d' antichi manuſcritti, nè quì averebbe avuto poſa l' impeto del loro furore, ſe il Principe di Condè uno de' loro Capi, che nutriva dell' affetto a queſt' Abazìa, perchè quivi era ſtato allevato, non aveſſe fatto argi-

gine al loro mal talento con far caſtigare dodici de' principali autori di queſt' attentato. Queſta però non fu l' ultima delle ſue diſgrazie; imperocchè (per tacere i danni a lei cagionati dalla Lega del 1590. tanta fu l' inſolenza de' Soldati, che non contenti d' avervi indegne azioni commeſſe, rubbarono per fino il piombo della Chieſa) Il Duca di Nemours, a cui mancava del denaro per difendere Parigi riſolvette farne acquiſto a ſpeſe del Teſoro di queſt' Abazia, che era cuſtodito preſſo i Religioſi di S. Croce della *Bretonnerie* traſſe quindi da eſſo per Decreto del Conſiglio di Stato emanato a' 28. di Maggio del 1590. un Rubino del valore di ventimila ſcudi, ed un Crocifiſſo d' oro del peſo di dicennove marche, laſciatovi dall' Abate Suggero. V' accorſe per fino il Propoſto de' Mercanti unitamente con gli Scabini di Parigi, che volendo eſtrarne tutta l' Argenteria forzaron le ſerrature, e portarono via ſei Lampade d' Argento, delle quali la più groſſa, che era venuta di Spagna, peſava più di novantatre marche, quattro ſtatue d' Angeli, ed un vaſo d' argento per uſo dell' acqua luſtrale, il tutto di dugento quindici marche di peſo. Queſta celebre Abazia ſi è al preſente di tutte queſte perdite con tal vantaggio reintegrata, che difficile coſa ſarebbe il crederle, ſe la Storia non ce ne aſſicuraſſe.

Veggaſi Doublet, ed il P. Felibien *nella Storia di queſt' Abazia* Sainte-Marthe *Gall. Chriſt.* Mabillon. *Annal. Benedict. &c.*

CONGREGAZIONE DI LERINS.

CAPITOLO DECIMOSECONDO.

Della Congregazione di Lerins, e delle Religioſe di S. Onorato di Taraſcona, e di quelle di Marmunſter, o Moizevaux.

L' Abazia di Lerins, una delle più celebri, e più antiche di Francia, viva ſorgente di Santi Prelati, ed Abati, i quali hanno retto 'l governo della maggior parte delle Chieſe, e de' Monaſterj di queſto Regno, nel ſettimo ſecolo, e non prima abbracciò la Regola di S. Benedetto, avendola da principio unitamente oſſervata con quella di San Colombano. Queſta celebre Abazia, Capo anti-

CONGREGAZIONE DI LERINS.

anticamente di Congregazione, non fu fondata nel 375. come hanno taluni asserito, ma nel 410. da Sant' Onorato, che fu dipoi Vescovo d' Arles. Il luogo di sua origine è ignoto; si crede, che ei discendesse da una nobile Famiglia, che goduto aveva l' onore del Consolato. Quantunque suo Padre s' opponesse alla di lui conversione, egli nondimeno ricevette il Battesimo, come ancora il suo fratello Venanzio, che s' unì con lui. Avendo ambidue risoluto di menar vita perfetta, abbracciarono la Professione Monastica sotto la condotta di S. Caprasio, il quale viveva da Eremita in un Isola presso Marsiglia. Passarono quindi nell' Acaja; ma essendo morto Venanzio in Moudon, S. Onorato ritornò in Provenza, ove Leonzio Vescovo di Frejus avendolo presso di se chiamato, si stabilì nella sua Diocesi, e scelse per suo ritiro l' Isola di Lerins, la quale era deserta, non v' essendo chi osasse approdarvi, tanto era ripiena di velenosi Serpenti. Ma S. Onorato avendola francata da questi Animali, vi fabbricò un Monastero, il quale fu ben presto abitato da gran numero di Religiosi d' ogni Nazione. Ne' suoi principj v' erano de' Cenobiti, e degli Anacoreti, ed a similianza d' una Laura vedevasi sparso un gran numero di Celle, separate l' une dall' altre. L' Isola di Lero, presentemente detta S. Margarita, unita quasi a quella di Lerins, era ancor lei soggiorno di Santi solitarj, i quali pratticando le stesse Osservanze di quelli di Lerins formavano con essi una medesima Congregazione. Non bisogna (dice il P. Mabillone) aver ricorso all' Istituzioni di Cassiano, e dire, che elleno servivano di Regola a questi Solitarj; poichè esse non erano per anco scritte. E' vero, che quanto di loro si ragiona, non ha per fondamento, che sole congetture; ma è assai più verisimile, che osservassero la Regola di S. Macario.

Sant' Onorato, inalzato che fu alla Sede Vescovile d' Arles ebbe per Successore nell' amministrazione dell' Abazia di Lerins Massimo, e Massimo, Fausto, ambidue poscia Vescovi di Riez. Sotto 'l governo dell' Abate Fausto nacque controversia di giurisdizione tra lui, e Teodoro Vescovo di Frejus, pretendendo questo Prelato di aver diritto a questa Abazia, la quale era allora compresa nella Diocesi di Frejus, non essendo stata dichiarata della

Dio-

Diocesi di Grassa se non in decorso di tempo. S. Onorato gettando le fondamenta di questo Monastero aveva pattuito col Vescovo Leonzio, che i Cherici, e quelli, che si accostavano a gli Altari, non fosser ordinati, che dal Vescovo, o da alcun altro specialmente da lui deputato, e ch'egli solo darebbe il Sagramento della Cresima; ma che tutto il Corpo degli altri Monaci Laici fosse soggetto all'Abate, che fossersi loro stessi eletto; ciò non pertanto Teodoro pretendeva avere assoluta giurisdizione sopra tutto 'l Monastero. Per impedire i disordini nati da questa controversia Ravennio Vescovo d'Arles convocò un Concilio di tredici Vescovi, nel quale fu risoluto, che Teodoro fosse pregato a ricever la soddisfazione di Fausto, che ei dimenticasse il passato, che gli restituisse la sua amicizia, che continuasse a somministrargli i promessi soccorsi, e che non potesse arrogarsi su questo Monastero maggior giurisdizione di quella, che già si era riservata Leonzio suo Predecessore; cioè, che i Cherici, ed i Ministri dell'Altare, da lui soltanto fossero ordinati, o da chi venisse da lui deputato; che ei solo amministrerebbe il Sagramento della Cresima, e confermerebbe i Neofiti qualora ve ne fossero: che i Cherici forastieri, o vagabondi non fossero ammessi senza il suo consenso alla Comunione, nè all'esercizio del loro Ministero; ma che la turba de' Laici (vale a dire il restante de' Monaci) rimanesse sotto la condotta dell'Abate, nè il Vescovo potesse arrogarsi sopra di essi alcun diritto, nè ordinarne alcuno Cherico, se non ad istanza dell'Abate. CONGREGAZIONE DI LERINS.

Questo Concilio tenuto nel 450. secondo alcuni, o secondo altri nel 455. e che secondo il Signore Fleury non può essere stato convocato più tardi del 461. dà motivo al Padre Mabillone di osservare, che allora i Cherici non erano con tal nome chiamati a riguardo della loro Tonsura; ma bensì per gli Ufizj Ecclesiastici, ch'esercitavano, come di Coristа, di Sagrestano, d'Economo, di Notajo, o di Difensore; e che diceansi Ministri dell'Altare, per aver ricevuti gli Ordini Maggiori, o Minori: che quanto a' semplici Monaci, i quali non avevano nè Ordini, nè Ufizj chiamavansi Laici, e che per distinguerli da quei del Secolo davasi loro talvolta il nome di *Laici Majoris propositi*. Aggiugne, che parlando questo Concilio d'Ar-

CONGREGAZIONE DI LERINS.

d' Arles di queſti tali Monaci, gli aveva chiamati una moltitudine di Laici, imperocchè il loro numero in Lerins ſuperava di molto quello de' Cherici; ma che in progreſſo il numero de' Cherici iniziati degli Ordini Maggiori vinſe quello de' ſemplici Monaci; come ce ne aſſicura la Lettera da S. Gregorio il Grande ſcritta all' Abate Stefano, in cui ſi congratula con eſſo lui, che i Sacerdoti, i Diaconi, ed il reſtante della Comunità vivano in grande unione. S. Fruttuoſo Veſcovo di Praga nell' ultimo Capitolo della ſua Regola diſtingue i Monaci del ſuo Monaſtero da' Laici; ma tal ſorta di Laici non erano ſecolari, erano anzi veri Monaci, ed impegnati in quello ſtato, in cui lo ſono quelli, che a di noſtri chiamanſi Converſi: quindi (conchiude queſto erudito Scrittore) che quando il Concilio d' Arles parlò di queſta moltitudine di Laici di Lerins, non intendeva parlare de' Secolari; ma de' Monaci, che non erano Cherici, poichè a queſti apparteneva l' Elezione dell' Abate. Quanto poi a Neofiti, ch' erano in Lerins, e de' quali parimente ſi fa menzione in queſto Concilio, convien riflettere, che anticamente i Catecumeni erano iſtruiti ne' Monaſterj prima, che riceveſſero il Batteſimo.

Eletto Fauſto Veſcovo di Riez, Nazzario fu Abate di Lerins, da cui fu fatto fabbricare per le Donne il Monaſtero d' Arlue nel 472. Gli altri Abati Succeſſori di Nazzario procurarono di mantener nel ſuo vigore la Regolare Oſſervanza; ma è probabile, che ella ſi affievoliſſe verſo la fine del ſeſto ſecolo al tempo eziandìo dell' Abate Stefano, con cui S. Gregorio eraſi con ſua lettera rallegrato della perfetta unione, che ſtrigneva tra loro i Monaci del ſuo Monaſtero; poichè con un altra lettera, ſcritta da queſto medeſimo Papa a Conone Succeſſore di Stefano, lo eſorta a correggere i coſtumi de' ſuoi Religioſi.

Mancando quindi ſempre più la Regolar Diſciplina nacque diviſione tra' Religioſi, i quali non convenendo nell' elezione dell' Abate, nel 661. dimandarono Aigulfo Monaco di S. Benedetto ſul Loire, che aveva quivi trasferito da Monte Caſſino il Corpo di S. Benedetto, per loro Abate. Aigulfo accettata ch' ebbe queſta dignità, s' accinſe di ſubito a riſtabilire in queſto Monaſtero la pace, e l' Oſſervanza. L' efficaci ſue eſortazioni, unite a' ſuoi ſanti eſempli

pli ebbero tale efficacia, che riuniti gli animi, quelli, che erano usciti dal Monastero vi ritornarono, e ripresero il corso delle Regolari Osservanze. Due nondimeno, cioè, Arcadio, e Colombo, concepirono tale avversione contro il Santo Abate, e contro i seguaci delle sue massime, che machinaron loro per fino la morte. Alcuni fatti accorti della perversa intenzione di questi due, per iscampare dal loro furore si ritirarono nella Chiesa di S. Giovanni; ma gli altri non vollero in alcun modo abbandonare il loro Abate, il quale mettendo sotto gli occhi de' Ribelli l'enormità del loro delitto, li richiamò a miglior senno, facendo loro chieder perdono dell'errore. Ma un anno appresso temendo, che il loro attentato giugnesse a notizia del Re, e ch'ei desse loro adeguato castigo, macchinarono nuovi tradimenti: Arcadio uscì dal Monastero per cercar protezione fuora di quello, e Colombo si rimase per cospirare al di dentro. Volle quindi Arcadio rientrare nel Monastero, fingendo pentimento; ma Aigulfo lo ributtò indietro. Allora questo scellerato uomo ebbe ricorso a Mommolio Signore di que' Contorni, movendolo a portarsi a Lerins sulla speranza di trovarvi molti tesori. V'andò egli guidato da Arcadio, il quale preso l'Abate lo maltrattò a colpi di bastone, indi lo rinchiuse in prigione con i Religiosi a lui più affezionati. Nel seguente giorno gli andò a trovare, e fingendo non esser egli l'autore di questa violenza fece loro recar da mangiare. Ma essi quantunque in catene credettero di non dover trasgredire la Regola; ed essendo un giorno di digiuno, nè per anco l'ora di Terza, differirono a cibarsi fino a Nona. CONGREGAZIONE DI LERINS.

Arcadio dopo che Mommolio ebbe rapito tutto ciò, che potè dal Monastero, in capo a dieci giorni fece uscir dalla carcere i Religiosi prigioneri, e gl'imbarcò. Colombo volle loro tener compagnia; e fatta ad essi tagliar la lingua, e strappar gli occhi di fronte perche non potessero palesare gli autori di tanta perfidia, e crudeltà, gli vestì d'abito dispregevole, onde non fosser conosciuti per Religiosi. Approdaron essi all'Isola Capraria, ove era una gran moltitudine di Monaci, co' quali celebrarono la Cena del Signore, essendovi giunti nel Giovedì Santo: nel giorno di Pasqua Colombo sfacciatamente fece da Diacono alla Messa, ed avanti la Comunione diede il bacio

CONGREGAZIONE DI LERINS.

di pace a' ſuoi fratelli, le di cui piaghe freſche tuttavia, e di Sangue grondanti, rinfacciavano a queſt' empio la ſua barbarie. Partito quindi da queſto Monaſtero, paſsò ad Efeſo per alcuni affari temporali, che ei aveva: dopo due anni ritornò a Capraria, ove fatto di bel nuovo ſalire un Vaſcello a' Santi Martiri Aigulfo, e ſuoi fratelli, e fattili ſcorgere ad un Iſola giacente tra Corſica, e Sardegna gli fece ammazzare nel 675. E' fama, che il Re Teoderico, faceſſe pagare a queſto empio il fio del ſuo ſagrilegio, ed eſecrando delitto.

La riforma ſtabilita da Sant' Aigulfo in Lerins, eſſendo ſtata per dir così irrigata dal ſuo Sangue, preſe forza, e produſſe abbondevole meſſe di pietà, e di virtù. Fu queſto Monaſtero sì celebre, mercè la ſomma eſattezza, con cui pratticavaſi la Regolare Oſſervanza, che da ogni parte accorrevano perſone per conſagrarſi a Dio: ſi crede ancora, che il B. Amando, il quale governava forſe queſt' Abazia ſul cominciare dell' ottavo Secolo, foſſe Capo di tremila ſettecento Religioſi. Succedette a lui Silvano, ed a Silvano S. Porcario, al tempo del quale fu queſt' Iſola attaccata da' Saracini. Queſto Santo avendo ſaputo per Divina Rivelazione la venuta di coſtoro, naſcoſe in un luogo di difficile acceſſo le Reliquie de' Santi, che erano nella ſua Chieſa, e conſigliò a trentaſei Religioſi, i quali erano nel fiore di loro età, ed a ſedici fanciulli, che erano in queſto Monaſtero per eſſer' educati, a ſalvare la loro vita colla fuga ritirandoſi in Italia.

Rivolto quindi alla ſua Comunità compoſta da cinquecento Religioſi in circa, gli eſortò a generoſamente morire per Gesù Criſto. Ma le ſue eſortazioni non valendo a riſvegliar baſtevol coraggio in due Religioſi, uno chiamato Colombo, e l'altro Eleuterio, comandò loro, che andaſſero a naſconderſi in una Grotta vicina. Sceſi i Barbari nell' Iſola nel 730. o 731. roveſciarono con le Chieſe, le fabbriche tutte, uccifero i Religioſi, tra cui fu compreſo anche Colombo, il quale condannando la ſua timidità uſcì dalla grotta, per riunirſi co' ſuoi Fratelli ed inſieme con loro incontrare avventuroſamente la morte. Queſti Barbari nondimeno la perdonarono a quattro Giovani Religioſi, contenti di farli prigionieri. Li fecero montare ſopra un lor Vaſcello, il quale approdò al Porto

d'Agat

d'Agat in Provenza, ove fu loro permeſſo di ſcendere a terra per poco tempo; ma eſſi accorgendoſi, che non erano oſſervati, e che avevano dappreſſo una foreſta, s'inſelvarono in quella, ſtandovi naſcoſti finattantochè i Barbari non ebber fatto vela. Queſti Religioſi allora portaronſi ad Arlue, ove avendo trovata una barchetta ripaſſarono a Lerins, e quivi ſerviron d'ajuto ad Eleuterio, che dava Sepoltura a' Corpi de' Santi Martiri. Paſſarono quindi in Italia per trovare i Giovani Religioſi mandativi da S. Porcario: e quando non vi fù più che temere per parte de' Saracini, ritornarono a Lerins ſotto la condotta d'Eleuterio, che riſtaurò l'Abazìa, di cui fu fatto Abate. CONGREGAZIONE DI LERINS.

E' veriſimile, che queſta Abazìa foſſe biſognoſa di Riforma, quando S. Odilone Abate di Cluny, Riformatore di tanti Monaſterj di Francia, ne fu Abate nel 997. Miglior ſtagione però non corſe giammai per queſt' Abazìa quanto ſotto il governo dell' Abate Adelberto, eletto nel 1066. il quale la governò per trentaſei anni. L' Autore del Catalogo degli Abati, citato da Vincenzo Berala, dice, che al tempo di queſt' Abate, non paſſava un giorno, in cui non foſſe queſto Monaſtero con qualche donazione arricchito. A ſuo tempo Raimondo Conte di Barcellona, e la di lui Moglie donarono a queſt' Abazìa il Monaſtero di S. Bartolommeo in Catalogna. Molti Monaſterj non ſolo in Francia, ma ancora in Italia, come nel Veſcovado di Reggio, nello Stato di Genova, e nell' Iſola di Corſica, erano ſoggetti alla correzione dell' Abate Lerinenſe; avvegnache in queſto Catalogo degli Abati ſi legge, che l'Abate Tournefort, che fu eletto nel 1365. ordinò al Priore di S. Antonio di Genova, che era di ſua dipendenza, che proibiſſe in virtù di ſanta ubbidienza a' Religioſi l' uſcire dal Monaſtero ſenza la ſua licenza, e ſenza la Cocolla; e ſe alcuno ricuſava di ubbidire ne deſſe immantinente avviſo all'Abate Lerinenſe. Sembra, che queſto Priorato foſſe quindi eretto in Abazìa, mentre in un Capitolo Generale tenuto da Andrea Fontana nel 1451. vi aſſiſterono tutti i Monaci di Lerins, con i Priori delle Priorìe dipendenti da queſt' Abazìa; e Benedetto Negroni Abate di S. Antonio di Genova non eſſendo potuto intervenire vi mandò in ſua vece un Procuratore. Era coſtume di queſt' Abazìa il tenere de' Capitoli Generali, ne'

CONGREGAZIONE DI LERINS.

ne' quali facevanſi delle proviſioni conducenti al mantenimento della Regolar Diſciplina. Aveva ancora de' Monaſterj di Donne, che da lei dipendevano, come quelli d'Arlue, e di S. Onorato di Taraſcona.

Queſto Monaſtero di Taraſcona fu fondato nel 1358. da Giovanni Gantelmi, originario di Napoli, Gran Siniſcalco di Provenza. Fiſsò egli il numero delle Religioſe a trenta, ordinando che foſſero Nobili, e tutte ſoggette ad un' Abadeſſa. Dotò queſto Monaſtero con aſſegnargli molte entrate sì nella Città di Taraſcona, e ne' ſuoi Contorni, che in quella d' Arles, e di più tre Terre Signorili con tutte le loro pertinenze, diritti, e Privilegj, anche al preſente goduti dall' Abadeſſa, il di cui Monaſtero è ſoggetto alla giuriſdizione dell' Abate Lerinenſe, indipendentemente dall' Ordinario. Queſt' Abadeſſa però è di nomina Reale, e S. M. ordinariamente elegge qualche Dama qualificata. Quella che oggidì lo governa è dell' Illuſtre Caſa de la Baume di Suſa nel Delfinato.

Oltre a queſti Monaſterj dell' Ordine ve n' era ancora uno di Canonaci Regolari ſoggetto a queſt' Abazìa. Eſſendo Abate Giraldo nel 1226. col conſenſo della ſua Comunità diede ad alcuni Canonaci Regolari, ſeguaci della Regola di S. Agoſtino, le Chieſe di S. Mamerto, e di S. Maria di Fontaine-Vineuſe colle loro pertinenze, con patto che riconoſceſſero per loro Capo il Monaſtero Lerineſe, ed in ſegno di ciò portaſſero un Cappuccio nero ſopra la loro cotta; e che pagaſſero di più all' Abate, ed a' ſuoi ſucceſſori due Bizanti d' oro, ed il Priore ogni due anni interveniſſe al Capitolo Generale dell' Abazìa Lerineſe.

Finalmente Agoſtino Grimaldi Veſcovo di Graſſa eſſendo Abate di Lerins nel 1505. vedendo, che la Monaſtica diſciplina andava mancando appoco appoco in queſto Monaſtero, lo ſoggettò alla Congregazione de' Benedettini di Monte Caſſino, e di S. Giuſtina di Padova. Ne preſe ella il poſſeſſo nel 1515 e da quel tempo in poi gli Abati non furono più perpetui. Leone X. approvò queſt' unione nello ſteſs' anno, il Re Franceſco I. vi acconſentì con ſue Lettere de' 14. d'Aprile parimente dello ſteſs' anno, le quali furon regiſtrate nel Parlamento d' Aix. Fu dipoi queſt' unione confermata dalla Regina Luiſa Ma-

Madre di Franceſco I. Reggente del Regno nella di lui aſſenza a' 7. d'Agoſto del 1525. dal Re Enrico II. nel 1547. da Papa Clemente VIII. nel 1591. e dal Re Enrico IV. nel 1597. Quantunque nel Catalogo degli Abati, di cui ſi è fatta menzione ſi trovi notato, che la Congregazione di Monte Caſſino ſtabilì gli Abati in queſto Monaſtero; appariſce nondimeno, che i Religioſi abbiano ſempre mantenuto il diritto di eleggerli, e di ſceglierli dal Corpo della loro Comunità. In prova di che Chopino ricorda una Lite agitata nel Conſiglio Privato trà D. Ilario d'Antibes Religioſo di queſt' Abazìa (che era ſtato eletto Abate di comune conſenſo della Comunità, e dallo ſteſſo Chopino patrocinato) ed un Italiano, che n'era ſtato proveduto dal Re, il quale aveva appellato come d'abuſo per queſt' unione di Lerins con la Congregazione di Monte Caſſino: con Decreto però emanato agli 8. di Novembre del 1599. queſt' Abazia fu dichiarata per il Religioſo, che era ſtato eletto dalla Comunità, a riguardo dell' unione fatta con la Congregazione di Monte Caſſino. CONGREGAZIONE DI LERINS.

Abbiamo detto dianzi, che queſt' Abazìa fu un Seminario di Veſcovi. In fatti ha ella dati alla Chieſa dodici Arciveſcovi, altrettanti Veſcovi, dieci Abati, quattro Monaci annoverati tra' Santi Confeſſori, ed una infinità di Martiri, per tacere il numero grande degli Uomini Illuſtri, che ſono uſciti da queſto Monaſtero, a cui tutta l' Iſola è ſoggetta. Si uſurparono gli Spagnuoli queſt' Iſola nel Meſe di Settembre del 1635. ma ne furon cacciati nel 1637. Nel tempo, che ne furon padroni deſolarono queſto luogo, tagliando alcune ſelve di Pini, i quali con la loro gradevole ombra difendevano dagli ardori del Sole, ed erano ſtati dalla natura in tale ordinanza diſpoſti, che formavano degli ombroſi viali: e queſti facevano capo ad alcuni Oratorj fabbricati in onore de' Santi Abati, o Religioſi di queſt' Iſola, a cui queſta sì delizioſa foreſta aveva fatto dare il nome di *Garzetta del Mare*.

Le notizie, che ho ricevute del Monaſtero di Masmunſter ſono così ſuccinte, che non mi ſomminiſtrano materia per formarne un particolar Capitolo; le ho pertanto aggiunte a queſto, ſeguendo il tempo, e l' anno di ſua fondazione, che ſeguì nel 720. E' queſto Monaſtero RELIGIOSI DI MASMUNSTER, O MOISEVAUX,

CONGREGAZIONE DI FULDA.

ſtero ſituato in Moiſevaux nella Suntgavia diſtante cinque leghe da Malhanſon. Fu egli fondato da Maſone Duca di Svevia, il quale avendo perduto l'unico ſuo figliuolo, affogato nel fiume Tolder, che ſcorre nelle vicinanze di Moiſevaux, vi fece fabbricare queſt' Abazìa, in cui poſe delle Religioſe dell' Ordine Benedettino, le quali, quantunque decadute dal primo loro iſtituto, e dalla purità della Regola di queſto S. Fondatore, non hanno però laſciato di ſeguirla fino al dì d' oggi. Preſentemente queſte Religioſe ſono tutte nobili, e per eſſere ammeſſe tra loro conviene provare ſedici quarti di Nobiltà per linea paterna, e materna. La loro Chieſa è dedicata a S. Leodegario Martire, e Veſcovo d' Autun. Sono ſoggette al Veſcovo di Baſilea, e nominano a' Benefizj di quindici Parrocchie in circa, dalle quali ritraggono groſſe decime sì in grano, che in vino. Veſtono abito nero, e ſimigliante a quello delle Donne del Secolo; e quando vanno in Coro aggiungono un manto, che ha un lungo ſtraſcino. Vi ſono altri Monaſterj di Benedettine, fondati quaſi nello ſteſſo tempo, e nello ſteſſo Paeſe; ma avendo eſſe ſcoſſo il giogo della Regola di S. Benedetto per farſi ſecolari, ne parleremo ſulla fine del ſeſto Volume, in trattando delle Canonacheſſe ſecolari, sì Cattoliche, che Eretiche.

Veggaſi Vincent. Baral. Chronol. *Inſul. Lirin.* Sainte Marthe, *Gall. Criſt. Tom. IV.* Bulteau, *Hiſt. de l' Ord. de S. Benoit.* Mabillon, *Annal. Bened.* Fleury, *Hiſt. Eccleſ. Tom. V. e VI. e le Dict. Hiſtorique* de Morery.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Dell' antica Congregazione di Fulda in Alemagna.

L' Abazìa di Fulda è aſſolutamente la più nobile, e la più illuſtre di Alemagna, non ſolo per le ſue grandi ricchezze, ed il gran numero dell' Abazìe, e Priorìe da lei dipendenti; ma a riguardo ancora de' ſingolari privilegj conceduti all'Abate di queſto Monaſtero, che è Principe dell' Impero, Primate, e Capo di tutti gli Abati d' Alemagna, e Cancelliere perpetuo dell' Imperadrice.

S. Bo-

S. Bonifacio Arcivescovo di Magonza, ed Appostolo d' Alemagna fu il principale fondatore di questa celebre Abazìa. Questo Santo, che con l'opera de' Religiosi aveva richiamati alla vera credenza molti Popoli d' Alemagna, dando loro ancora la direzione di molti altri affari, desiderava fabbricare un celebre Monastero per istabilirveli. Aveva egli gia fondati quelli d' Ordoff, e di Frislar; ma non bastavano al copioso numero degli Operaj Appostolici, co' quali divideva le fatiche; e sofferendo ancora di malanimo, che S. Sturmione, uno de' suoi Discepoli si fosse con alcuni suoi compagni ritirato nel Deserto d' Hersfeld, ov' erano continuamente esposti agl' insulti de' Sassoni, ordinò ad essi di fissare il lor soggiorno altrove. Ne trovaron essi uno più comodo presso al fiume Fulda nel Paese di Buchow, che anticamente appellavasi Grapfeld tra l' Hassia, la Franconia, e la Turingia. CONGREGAZIONE DI FULDA.

Questo luogo detto *Eiloba*, apparteneva a Carlomanno Duca, e Principe de' Franzesi: a questo Signore si portò S. Bonifacio per pregarlo a cedergli questo luogo per istabilirvi una Comunità Religiosa; loche fino allora non erasi in quei Paesi veduto. Carlomanno non solo gli accordò un sito di quattromila passi di circuito; ma esortò ancora i Signori della sua Corte a contribuire allo stabilimento di questo Monastero. Ciò essendosi fatto dalla maggior parte S. Sturmione vi condusse sette Religiosi nel 744. e due mesi appresso S. Bonifacio fece fabbricare una Chiesa con il Monastero di Fulda, così detto dal fiume di questo nome, che ivi scorreva, e di cui ne fu il primo Abate S. Sturmione. In poco tempo il numero de' Religiosi insieme colle limosine crebbe in guisa, che più di cinquecento Religiosi, vivente ancor S. Sturmione, in questo Monastero abitavano. S. Bonifacio mentre, che la fabbrica di questo Monastero s'innalzava, si ritirò sopra una montagna vicina, chiamata quindi per questo: *Il Monte del Vescovo*, e tutto il tempo, che vi stette lo passò in orazione, e nella lettura de' Santi Padri. Ritornato a Fulda esortò i Religiosi ad esser della loro Regola esatti osservatori, ordinò loro di non gustare alcuna bevanda, la quale potesse alterare la ragione, ed a contentarsi di poca birra leggiera: ma essendosi la Comunità notabilmente accresciuta fu questo rigore al tempo del Re Pipino

CONGREGAZIONE DI FULDA.

il Corto moderato; ed in un Concilio fu loro permesso di bever vino in grazia de' deboli, e degl' infermi. Nondimeno un gran numero di Religiosi non volle prevalersi di questa licenza, non gustando giammai vino in tutto il tempo, che vissero.

Terminate le fabbriche di Fulda, l'accesa brama, che ardeva in cuore de' Religiosi di osservare con la più esquisita esattezza la Regola di S. Benedetto, li fe risolvere a mandare ne' più grandi Monasterj alcuni de' loro Compagni, acciò apprendessero la Regolar Disciplina per praticarla poscia accuratamente. Feron essi di ciò parola con S. Bonifacio, il quale approvandolo, elesse S. Sturmione, perchè si portasse a Monte Cassino, ove dimorò per qualche tempo, come si è detto altrove, onde perfettamente istruirsi in tutte le Regolari costumanze di que' Religiosi. Riflettendo quindi S. Bonifacio alla povertà di questi Religiosi, non avendo appena patrimonio sufficiente al loro alimento, per sovvenire a tanta miseria assegnò ad essi alcune Terre, ed ottenne ancora, che Carlomanno accrescesse tre mila passi al territorio di Fulda, sicchè settemila ne contenesse di circuito. Quindi per render più stabile questa fondazione, ottenne questo Prelato un Privilegio da Papa Zaccaria, in virtù del quale il Monastero restava immediatamente soggetto alla Santa Sede; ed in segno dell' affetto, che a lui portava volle iv' entro esser sepolto. Questo Santo fu martirizzato da' Frisj nel 755. ed il suo Corpo immantinente si giacque in Utrecht; ma i Religiosi di Fulda lo trasferirono alla loro Abazia, come questo Santo aveva desiderato.

Non potè S. Sturmione dopo la morte di S. Bonifacio evitar la malignità della calunnia. S. Lullo Successore di S. Bonifacio nell' Arcivescovado di Magonza fu finistramente informato contro questo S. Abate da alcuni falsi fratelli della sua Comunità, i quali l'accusarono di poca fedeltà verso il Re, che allora era Pipino il Corto, perlochè fu relegato nel Monastero d' Unnedico, o piuttosto Jumieges nella Diocesi di Roano. S. Lullo nell'assenza del S. Abate ottenne dal Re, che 'l Monastero di Fulda fusse a lui soggetto, e nominò per Abate uno de' suoi dimestici per nome Marco. Ma ricusando i Religiosi di soggettarsi a questo Pastore, che era forastiero, ed ignorante

rante de' loro uſi, e leggi, uſcirono dal Monaſtero per farne querela col Re, il quale permiſe loro l'eleggere un Abate. Eleſſero eſſi il Ven. Preszoldo, il quale eſſendo ſtato fino dalla ſua infanzia Diſcepolo di San Sturmione, s'adoperò con grande ardore per procurare il ritorno del ſuo Maeſtro, il quale due anni appreſſo Pipino richiamò dall'eſilio. Non contento però queſto Principe di rimandarlo con onore a Fulda; volle ancora, che foſſe riſtabilito nella ſua dignità Abaziale; ſottraſſe queſto Monaſtero dalla giuriſdizione del Veſcovo di Magonza, e confermò il Privilegio da Papa Zaccaria accordatogli, ſottomettendolo immediatamente alla Santa Sede; nè ſoddisfatto di ciò ſi dichiarò ſuo protettore, facendogli donazione d'Omſtat con le ſue dipendenze. CONGREGAZIONE DI FULDA.

Il P. Mabillone riporta in tutto 'l ſuo tenore queſto Privilegio di Papa Zaccaria, acciò non vi ſia chi poſſa dubitarne. Indi oſſerva inſieme col Padre Tomaſſino, che avanti queſto Pontificato non vi era alcuna Abazia, la quale foſſe immediatamente ſoggetta alla S. Sede, mentre in que' tempi erano riputate, od eſenti dalla giuriſdizione del Veſcovo Dioceſano, o ſoltanto ſoggette al Metropolitano, o all'Aſſemblèe de' Veſcovi, le quali erano a que' tempi frequenti, o al Patriarca per una tacita condizione, quantunque ciò non foſſe preciſamente eſpreſſo nel Privilegio, della qual coſa eccone in prova alcun'eſempio. S. Teodoro Siceota Veſcovo d'Anaſtaſiopoli, avendo rinunziato al Veſcovado, ripigliò il governo de' Monaſterj, che aveva fondati, d'ond'era ſtato tratto qualche tempo dopo il ſuo ritiro. Venuto a Coſtantinopoli verſo il 597. ottenne de' Privilegj aſſai ſingolari per i ſuoi Monaſterj, i quali furon francati dalla giuriſdizione di qualunque Veſcovo, e ſoggettati alla ſola Chieſa Coſtantinopolitana. S. Gregorio Papa nel 598. concedette un Privilegio all'Abazia di Claſſe nella Dioceſi di Ravenna, col quale tra l'altre coſe proibiva al Veſcovo il dimandar conto dell'entrate di queſto Monaſtero, il diminuirle, il toglier da eſſa alcuna ſcrittura, d'ordinare alcun Cherico ſenza il conſenſo dell'Abate, e di trar fuora alcun Religioſo contro ſua voglia per incaricarlo del governo d'altri Monaſterj. Tre anni dopo lo ſteſſo Pontefice nel Concilio di Roma, che fu ſottoſcritto da ventun Veſco-

Mabill. *Annal. Benedict. Tom.* 11. *pag.* 156. Thomaſſ. *Diſcipl. Eccleſ. par.* 1. *lib.* 3. *cap.* 30. *n* 8.

CONGREGAZIONE DI FULDA.

vi, e tredici Preti, fece una Conſtituzione in favore di tutti i Monaci, la quale non è che una conferma, ed eſtenſione del Privilegio conceduto all' Abazia di Claſſe: imperocchè proibiſce di più a' Veſcovi il celebrare Meſſa pubblicamente ne' Monaſterj, d' inalzarvi le loro Cattedre, e di farvi il ben minimo Regolamento, quando ciò non foſſe ad iſtanza dell' Abate, cui dovevano ſempre i Monaci eſſere interamente ſoggetti.

I Monaſterj fondati dagl' Imperadori sì d' Oriente, che d' Occidente erano affatto eſenti dalla giuriſdizione de' Veſcovi, ed Arciveſcovi. Abbiamo un eſemplo di queſta indipendenza in Occidente nel Monaſtero di Peſcara nel Regno di Napoli, anticamente il più celebre di tutta l' Italia, chiamato la Caſa d' oro, si per la magnificenza delle ſue fabbriche, che per l' immenſa ricchezza di ſue rendite. Fù egli fondato dall' Imperadore Luigi II. nel 866. ed a lui fu interamente ſoggetto, nè giammai i Vetcovi di Penna hanno preteſo di avervi giuriſdizione alcuna ſpirituale prima del 951. in cui Giovanni Veſcovo di Penna tentò, ma indarno, di ſottometterlo alla ſua autorità; nè tampoco i Religioſi di queſto Monaſtero avanti il Pontificato di Leone IX. erano ricorſi a Roma per ottener Privilegj, credendo baſtante al mantenimento della loro immunità l' autorità dell' Imperadore. Tra gli altri privilegj goduti dall' Abate di queſto Monaſtero, era celebre quello di ſervirſi dello Scettro dell' Imperadore Luigi in vece del baſtone Paſtorale, come può vederſi nella figura d' uno di queſti antichi Abati eſpoſta dal P. Mabillone nel quinto Tomo de' ſuoi Annali Benedettini. Hanno altresì i Re di Francia preteſo di aver la ſteſſa autorità ſopra i Monaſteri da eſſi fondati; ed il Doge di Venezia anche oggidì è Protettore del Monaſtero delle Religioſe detto *Delle Vergini* * di cui neppure il Patriarca puo eſſer giudice, ma il ſolo Doge, ſicche qualora tra queſte Dame ſucceda qualche diſordine, ei ſolo deve porvi riparo, come ſe foſſe il loro Veſcovo, non avendo il Patriarca di Venezia giuriſdizione alcuna ſopra di eſſe, come ſi è detto altrove, parlando dell' origine di queſto Monaſtero. Ci perdonerà il Lettore queſta digreſſione, di cui n' è ſtato cagione il Privilegio d' eſenzione conceduto all' Abazia di Fulda.

Mabilon. *Annal. Benedict. Tom.* III. *pag.* 132.

* *Ham. de la Hoviſaie Hiſtoire du Gouvern. de Veniſe.*

San

CONGREGAZIONE DI FULDA.

San Sturmione avendo avuto ordine dal Re Pipino di ripigliare il governo della sua Abazìa, i Religiosi andarongli incontro con la Croce d' oro, e le loro Reliquie; e lo ricevettero con estremo giubilo. Sua prima cura fu il prescriver de' buoni regolamenti alla sua Comunità, ed il correggere quanto di mal composto, e difettoso scorto aveva nella vita, e costumi de' suoi Discepoli. Indi adornò la Chiesa; voltò il corso del fiume Fulda, e lo fece passar per entro 'l Monastero, acciò vi fosse acqua in abondanza per l' esercizio dell' arti necessarie, ed i Religiosi, che dovevano in queste occuparsi non fossero costretti ad uscire dal Monastero.

Sotto 'l governo di quest' Abate le ricchezze del Monastero feronsi tali, che sembra un prodigio, non meno, che il numero de' suoi Religiosi, i quali erano più di cinquecento. I quattro Vescovadi di Baviera, che erano stati fondati da S. Bonifacio, in segno di grata memoria del loro fondatore, offerirono immediatamente dopo la morte di questo Santo all' Abazìa di Fulda, come a loro Madre, ciascheduna di esse un dono. Primeramente quello di Salisburgo le donò una Salina di sua pertinenza nel Borgo d' Hall, la quale poteva fruttare ogni anno dodici talenti. La Chiesa di Ratisbona l' assegnò quattro Vigne, e quattro Fattorìe Reali con i Servi, che ivi si trovavano, i quali dovevano ogn' anno mandare a Fulda uno Sturione, e quant' olio potevano portare due Cavalli. La Chiesa di Passavia si obligò a somministragli ogn' anno olio, e pesce. Quella di Frisinga promise di dare ogn' anno gran quantità di Formaggio, nè vi era quasi alcun Fedele, che non donasse qualchè Fattorìa a quest' Abazìa, la quale tremila ne aveva nella Turingia, altrettante nelle Provincie d' Hassia, e di Westfalia, altrettante al Reno, e nel Paese di Wormozia, e pari numero in Baviera, e nella Suevia, le quali in tutto facevano quindicimila Fattorìe. Sull' esempio degli Alemanni i Franzesi ancora colla loro liberalità accrebbero l' entrate di quest' Abazìa; imperciocchè oltre il sito di settemila passi di circuito per gettarvi le di lei fondamenta a lei donato dal Principe Carlomanno, il Re Pipino le donò Omstat, e Carlomagno Amelembura con le sue pertinenze, lo che non solamente servì al mantenimento di quest' Abazìa; ma a quello anco-

ra

CONGREGAZIONE DI FULDA.

ra de' Monaſterj di Holtzkirchen, e di Solnhofen, fabbricati con il conſenſo di queſt' Imperadore. Finalmente S. Sturmione dopo aver governata queſt' Abazia per quaſi trentaſei anni morì a 17. di Dicembre del 779.

Dopo la ſua morte ebbe per Succeſſore Baugulfo, da altri chiamato Gangulfo, o Landulfo. L'Imperadore Carlomagno ſcriſſe a lui non meno, che a tutti i Veſcovi, e gli Abati per iſtimolarli a far fiorire le ſcienze nelle loro Comunità, acciò i Religioſi poteſſero più facilmente penetrare ne' Miſterj della Sagra Scrittura. Baugulfo fece fabbricare il Monaſtero di Wolfmunſter, ove, dopo aver nell' 802. rinunziata a Rategaro la dignità d' Abate di Fulda, ſi ritirò per menar vita privata. Il P. Mabillone a queſto Monaſtero di Wolfmunſter, che più non ſuſſiſte, da il nome di *Baugolfmunſter*, quaſi prendeſſe quello del ſuo Fondatore, il qual parimente gettò le fondamenta di un altro Monaſtero ſul Monte S. Pietro preſſo Fulda.

Ratgaro altresì era ſtato Diſcepolo di S. Sturmione; ma era di natura sì aſpra, ed inflеſſibile, che non ſapeva ad una generoſa coſtanza accoppiare la carità, e la dolcezza. Per una parola, che a lui diceſſe un Religioſo, anche per neceſſità ei lo maltrattava; e ſenza riguardo alcuno nè all' età, nè al grado di lui lo relegava in qualche Priorla ſoggetta a queſto Monaſtero ſotto preteſto di avvantaggiare la ſua condizione. Queſta ſua indiſcreta ſeverità fu l' origine di molti diſturbi, e ſpinſe i Religioſi a farne querela coll' Imperadore Luigi il Pio, il quale fattolo deporre dalla ſua carica, lo cacciò in eſilio. Fondò egli un altro Monaſtero vicino a Fulda ſul Monte del Veſcovo, che quindi fu deto il *Monte della Madonna* a riguardo della Chieſa, dedicata alla SS. Vergine.

Eigildo Succeſſore di Ratgaro fabbricò ſopra un altra montagna un Monaſtero dedicato a S. Michele. Il celebre Rabano Mauro, Succeſſore d' Eigildo n' ereſſe un altro ſul Monte S. Giovanni; perlochè Fulda giaceva tra quattro Monaſterj, ſituati ſopra altrettante Montagne, che la circondavano. Rabano Mauro vi fece in guiſa fiorir lo ſtudio delle belle Lettere, che la Scuola di Fulda divenne illuſtre, e conta, attirandovi da tutte le Nazioni aſcoltatori, e non ſolamente de' Monaci di diverſi Monaſte-

CONGREGAZIONE DI FULDA.

ſteri; ma eziandio de' Canonaci di molte Cattedrali. Vi aveva Rabano inſegnato eſſendo ſemplice Religioſo; ma aſſunto alla dignità Abaziale procurò mantenervi eccellenti Maeſtri, dimanierache noveravanſi dodici de' più dotti, e valenti Precettori di que' tempi. Fece egli ancora fabbricare il Monaſtero di S. Sol, o Solenhoſt. Queſti nuovi Monaſteri, che dipendevano da Fulda, e ne' quali conveniva mandar de' Religioſi, ne rendea di gran lunga minore il numero, mentre ſotto 'l governo di Rabano Mauro centoſeſſanta, o ſettanta ſolamente dimoravano in Fulda. Quindici ancora ne furon mandati per popolare il Monaſtero d' Hirſauga, a' quali fu dato per Abate Luitberto, uno de' dotti Maeſtri di Fulda, il quale aprì parimente in Hirſauga Scuola, la quale in appreſſo fu in alta ſtima tenuta. Rabano Mauro dopo avere per vent' anni governato il Monaſtero di Fulda rinunziò queſta dignità nell' 842. Hanno alcuni preteſo, che gliene deſſe motivo la diſcordia, che regnava tra' Religioſi, alcuni de' quali s' eran dichiarati del partito di Lotario Imperadore, ed altri di quello di Luigi Re di Germania, mentre queſti due Fratelli s' erano ſcambievolmente moſſe contro l' Armi, eſſendoche Lotario dopo la morte di ſuo Padre Luigi il Pio non ſi foſſe chiamato ſoddisfatto della diviſione fatta da queſto Principe tra lui, ed i ſuoi due fratelli Luigi Re di Germania, e Carlo Re di Francia. Quantunque però Rabano foſſe portato per Lotario, nondimeno il Re Luigi gradì la ſua elezione eſſendo ſtato aſſunto alla Sede Arciveſcovile di Magonza, e volle ancora trovarſi preſente alla di lui Conſagrazione.

Quei, che ſuccedettero a Rabano Mauro procurarono di mantenere in Fulda la Regolarità, e lo ſtudio delle Lettere, e delle belle Arti: tra gli altri ſon celebri Sigeardo, il quale eſſendo, al dire di Buſchio, eccellente Architetto, adornò Fulda di belliſſime fabbriche, e d' un Ponte di Pietra di centoventi cubiti di lunghezza; Elmfrido, che coll' eſempio ſtimolava i Religioſi all' eſatta oſſervanza della Regola, ed Ildebrando, il quale è fama, che aveſſe il dono di Profezia, e che ancora fu Arciveſcovo di Magonza. Sotto Ademaro però, che ſuccedette ad Elemfrido nel governo dell' Abazia di Fulda s' acceſe in Fulda oſtinata diviſione, produttrice di un peſſimo,

CONGREGAZIONE DI FULDA.

mo, ed insofferibil disordine, di cui fu creduto autore Federigo Arcivescovo di Magonza, il quale era stato costretto a ritirarsi in quest' Abazia per l' accidente, che son per narrare.

Nel 939. Enrico Fratello minore dell' Imperadore Ottone I. credendo di avere maggiore diritto alla Corona che non suo Fratello, essendo nato dopoche Enrico loro Padre era stato assunto all' Impero, risolvette di far valere questa sua pretensione coll' armi. Everardo Fratello del morto Imperadore Contado, e Gisleberto Duca di Lorena si collegarono con lui a danno di Ottone, il quale avendoli vinti, obbligò suo Fratello a venire da lui per implorar clemenza. Sospettando questo Principe, che Federigo Arcivescovo di Magonza avesse favorito il partito de' Ribelli, lo relegò nell' Abazia di Fulda, quantunque avesse procurato di giustificarsi con ricevere il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo. Bruschio è in errore dicendo, che questo Prelato era figliuolo del Re di Francia, e che fu suo malgrado vestito dell' abito Monastico per tenerlo ristretto in quest' Abazia; imperocchè oltre il non essere egli della Regale stirpe di Francia, era stato Religioso di Fulda prima della sua assunzione alla Sede Arcivescovile di Magonza, e per conseguenza non poteva essersi giammai svestito dell' Abito Religioso in esecuzione di quanto dall' VIII. Concilio Generale di Costantinopoli tenuto nell' 869. era stato ordinato, proibendosi in esso a' Vescovi il lasciar l' Abito Religioso sottropena di deposizione, quando fosser' estratti dal Chiostro per esser inalzati al Vescovado.

Federigo adunque essendo stato relegato a Fulda, come testè s' è detto, mosse come è fama, una crudele persecuzione a tutti i Monasterj dipendenti da Fulda, sotto pretesto di riformargli. Ne avevano essi per verità gran bisogno; e molti Vescovi dichiaravansi apertamente, che fora stato assai meglio, che contenesser minor numero di Religiosi da ogni difetto sceveri, che tanta moltitudine data in preda alla licenza. Ciò fè sì che molti, i quali si conoscevano rei; ma che non volevano cangiar costume, come si pretendeva, amasser piuttosto abbandonar col Monastero la Monastica professione, taluni congiungendosi per fino, al dir di Bruschio, in matrimonio: ciocche Ademaro,

maro, che allora era Abate di Fulda, usò da prima maniere molto convenienti con l'Arcivescovo di Magonza; ma essendosi ad arte fatto venire in mano alcune Lettere, ch'ei scriveva segretamente lo trattò con del rigore: ciò fu cagione, che questo Prelato, quando fu in libertà, perseguitasse per vendetta fieramente i piccoli Monasterj, a' quali non diè scoperto l'animo suo mentr'era in Fulda, stantechè Ademaro era al possesso della buona grazia dell'Imperadore. CONGRE. GAZIONE DI FULDA.

Hattone, soprannomato *Bonoso*, che succedette nel governo di Fulda ad Ademaro, fu parimente Arcivescovo di Magonza. Dice Bruschio, che in tempo d'una crudel carestia fece radunare una gran quantità di poveri in un granajo, sotto pretesto di voler loro dispensare delle biade; ma che vi fece appicciare il fuoco, e che in gastigo di questa sua barbarie fu mangiato da' topi, quantunque si fosse salvato in un Isola in mezzo al Reno per salvarsi da questi Animali, i quali passavano a nuoto il fiume per andarlo a trovare. Pretendono alcuni, che questa sia una calunnia, inventata contro questo Prelato da' Centuriatori di Magdeburgo; Bruschio nondimeno, che probabilmente era di ciò stato istruito da qualche altro Autore, ne aveva molto prima ragionato nella sua Cronologia de' Monasterj di Alemagna, da lui data in luce nel 1550. cioè, cinque anni avanti, che i Centuriatori di Magdeburgo cominciassero le loro Centurie: non vi è però alcun Autore contemporaneo di questo Prelato, che faccia menzione di questo fatto.

La Regolar Disciplina era molto decaduta, quando Riccardo prese il governo dell'Abazia di Fulda nel 1021. ma per opera de' Religiosi Ibernesi riformò questo Monastero, e secondo Bruschio obbligò i Religiosi a prender l'Abito Monastico, e la tonsura, ch'eransi da loro lasciati, per vestirne altri, che giammai non erano stati in uso. Fec'egli fabbricare il Monastero d'Amerbak nella Diocesi di Wiltzburgo, e quello di S. Andrea sul fiume Fulda, e con non minor cura procurò 'l mantenimento degli studj nella sua Abazia, la quale sotto il governo dell'Abate Widerado nel 1063. fu da gran disordini quasi affatto sconvolta. La controversia, di cui sono per ragionare ne fu la fatal sorgente. Per antica costumanza gli Abati di Ful-

CONGREGAZIONE DI FULDA.

da nell' Assemblèe de' Vescovi avevano posto immediatamente dopo l' Arcivescovo di Magonza. L' Imperadore Enrico IV. nel 1062. ritrovandosi in Goslar, e dovendo assistere all' Ufizio del giorno di Natale, mentre si disponevano le sedie de' Vescovi nella Chiesa per i primi Vespri, nacque disputa tra gli Ufiziali del Vescovo d' Hildeshein, e quelli dell' Abate di Fulda; pretendendo il Vescovo di aver la precedenza dall' Abate, perchè Goslar era nella sua Diocesi. Dalle parole si venne alle mani, e già si correva all' armi, quando Ottone Duca di Baviera, che difendeva i diritti dell' Abate, diede fine alla contesa.

Nel seguente anno volendo l' Imperadore assistere all' Ufizio della Pentecoste, nella distribuzione de' posti nuova insurse differenzia. Il Vescovo d' Hildesehein ricordevole dell' affronto ricevuto nel precedente anno fe nascondere dietro all' Altare degli uomini armati, i quali scaricaronsi sugli Ufiziali dell' Abate di Fulda, mentre assettavano la sedia del loro Padrone. Essendo venuti in loro soccorso molti de' soldati dell' Abate, entrarono nella Chiesa, e dall' una, e l' altra parte seguì sanguinoso macello, di cui fu il solo Abate accagionato, il quale, quantunque reo non fusse di questo disordine, fu nondimeno, per redimersi dalla vessazione, costretto a pagare molto denaro all' Imperadore, al Vescovo, ed a' loro Ufiziali: di sorta che gli convenne impegnare una gran parte de' beni dell' Abazia; ciò irritò i Religiosi in guisa, che quando l' Abate ritornò a Fulda la maggior parte di loro, e principalmente i giovani, si sollevarono, e le querele fatte da essi contro di lui, come autore della rovina del loro Monastero, degenerarono in un' aperta sedizione. In questo mentre l' Abate ricevuto l'ordine di portarsi dall' Imperadore, la di lui lontananza diè campo a questi spiriti ammutinati di confermarsi vie più nella loro ribellione, e sedici de' più animosi risolvettero di andare a trovare questo Principe per far con lui doglianza del loro Abate. Uscirono pertanto processionalmente dal Monastero con la Croce inalberata, ed acciò non arrivasse improviso all' Imperadore il loro arrivo, spedirono a cavallo uno di loro con una lettera diretta a questo Principe. Questa temeraria risoluzione provocò a tale sdegno l' Imperadore, che senza aspettare il loro arrivo, di consiglio

figlio dell' Arciveſcovo di Colonia, e del Duca di Baviera, fece arreſtare il Meſſo con tre altri, autori della ſedizione, mandandoli in diverſi Monaſterj, acciò foſſero in una priglone ritenuti, ed ordinò all' Abate, che con mano armata coſtrigneſſe gli altri a piegare il collo ſotto 'l giogo dell' ubbidienza. Widerado mandò alcuni ſoldati, i quali obbligarono i Religioſi ribelli a ritornare a Fulda: indi circondato di guardie il Monaſtero, arreſtò i ſedizioſi, e ne fece fruſtar due, de' quali uno era Sacerdote, e l'altro Diacono cacciandoli ambidue dal Monaſtero; e gli altri con maggiore, o minor ſeverità furono trattati, ſecondo che la lor naſcita, ed il loro delitto ſembrava meritare. CONGREGAZIONE DI FULDA.

Non fu certamente più tranquillo, e pacifico il governo di Gottardo, o Gottifredo, Succeſſore di Widerado. La guerra acceſa tra l' Imperadore Enrico IV. ed il ſuo Figliuolo Enrico V. nel 1105. riſvegliò in Fulda nuove agitazioni, e tumulti. L' Abate s' era dichiarato del partito d' Enrico IV. onde dopo la morte di queſto Principe fu accuſato ad Enrico V. come diſſipatore de' beni dell' Abazia; e l' Imperadore dando fede a queſte accuſe privò Gottardo della ſua Abazia. Wotffhem non incontrò miglior fortuna di Gottardo ſuo anteceſſore; aſſediò il Caſtello d' Haſelſteim; e mentre ſtrigneva colla ſua armata inſieme coll' Abate d' Hersfeld Wartemburg fu preſo, e tenuto prigioniero per tre anni nel Caſteilo di Mulſemburgo, ed eſſendo ancora lui imputato d' aver malamente le ſoſtanze del Monaſtero, delle quali non aveva, che la ſola amminiſtrazione, eſſo pure fu depoſto nel 1114.

Gli abati di Fulda non avevano fino allora curato l' uſo de' Pontificali Ornamenti; ma Berth Schliz dal Pontefice Onorio II. un tal privilegio ottenne. Queſt' Abate, ch' era ſtato eletto nel 1133. fu in grave diſcordia coll' Arciveſcovo di Maddeburgo per ragion di precedenza. La cauſa fu agitata avanti all' Imperadore, il quale ordinò, che l' Abate di Fulda occupaſſe luogo ſuperiore all' Arciveſcovo di Maddeburgo. L' Abate Marquardo cinſe il Borgo di Fulda di muraglie, e lo convertì in una Città nel 1150. ma nel 1331. i Cittadini obliando, che gli Abati erano ſtati i Fondatori di queſta Città preſer l' armi contro di loro; demolirono la Cittadella, ch' era unita all'

CONGREGAZIONE DI FULDA.

Abazia, rovinarono i luoghi Regolari, rapirono i mobili, e quanto vi era di più prezioso. Enrico di Homburgo, che n' era allora Abate, avendone fatta querimonia coll' Imperadore Enrico VII. questo Principe ordinò all' Arcivescovo di Treviri, che riducesse a dovere i Ribelli, e gli sottomettesse all' ubbidienza del loro Signore. Ricondusse egli pertanto l' Abate, ed i Religiosi a Fulda, ed obbligò i Cittadini a riconoscere come sudditi l' Abate, il quale ordinò la morte di dodici, mandandone altrettanti in Esilio. I Paesani delle dipendenze di Fulda, verso il 1525. violando ancor loro la fede di Vassalli, rovinarono tutti i Monasterj, sotto 'l governo di Giovanni Conte d' Hemberga della Casa di Brandeburgo.

Gli Abati di Fulda però non solamente erano costretti a domare la ferocia de' loro Vassalli; ma trovavansi altresì in necessità di dover con la forza dell' armi i loro diritti dalle violenze de' confinanti difendere, e le Terre di lor dipendenza francare dagli assassini, e da' banditi, che s' erano in più Castelli fortificati. Conrado di Malks essendo Abate nel 1220. fece circondar di mura Stamelburgo, e farvi delle fortificazioni. Hermano di Lodemburgo, Vescovo di Witzburgo, volle impedirlo; onde essendosi a quest' effetto avanzato colle sue truppe, fu messo in fuga da quelle dell' Abate, il quale fè prigionieri molti Signori del partito del Vescovo, a cui convenne, per rimetterli in libertà, sborsare il prezzo del riscatto. Enrico di Ettel successore di Conrado di Malks nel 1248. aggiunse nuove fortificazioni ad Hameburgo, ed ancora fortificò Mackhenzell, Bruckneau, Neugenhoffen, e Stoltzberg, e spianò i Castelli di Witterspers, Trunberg, Kralak, e molti altri, che servivano di ritiro a' Ladroni, e ad altra gente, che teneva in agitazione il Paese. Bertoldo, che fu Abate nel 1261. comperò il Castello d' Haseltein; fece fabbricare Lutterbak, e Brindenbalk; convertì il Castello di Blankval, che era un asilo di malandrini in un Monastero di Sagre Vergini, e molti altri ne atterrò, che servivano di ritiro a tal sorta di gente. Ma mentre che ei si affaticava talmente per il pubblico bene, e per assicurare i Paesi, coloro, che più degli altri aveva beneficati, cospirarono contro di lui, e l' assassinarono nel 1270. Bertoldo di Mackencell suo successore ven-

vendicò la di lui morte, fece morire trenta de' complici, e brugiare la Cittadella di Steinaw, ove si erano rifugiati. CONGREGAZIONE DI FULDA.

I limiti, che ci siamo prescritti non ci permettono inoltrarci di vantaggio nel racconto d'altre cose avvenute in quest' Abazia, sicuri però d'avere le più rimarchevoli riferite. Aggiugneremo soltanto, che l' Abazia d' Hirsfeld, la quale era parimente Capo di una Congregazione in Alemagna, fu unita a quella di Fulda sotto il Pontificato di Leone X. Abbiamo già detto parlando della fondazione di Fulda, che S. Sturmione suo Fondatore erasi da prima ritirato ad Hirsfeld, d' onde si partì ad istanza di S. Bonifacio Arcivescovo di Magonza, perche questo luogo era troppo deserto; ma dopo la morte di S. Bonifacio S. Lullo suo successore in quest' Arcivescovado, fece terminare nel 755. il Monastero da San Sturmione cominciato ad Hirsfeld. Il corpo di S. Wigberto Abate di Fritzlar, trasferitovi nel 780. rese tanto celebre questo luogo, che vi fu fabbricata una Città. In questo Monastero ordinariamente abitavano centocinquanta Religiosi. Pipino e Carlomagno ferono a lui molte donazioai, e Luigi il Pio lo arricchì di segnalati Privilegj. Tanta ricchezza però fu la cagione di sua rovina, tanta era la cupidigia, ed ambizione de' suoi Abati, i quali essendo stati onorati col titolo di Principi dell' Impero con le loro eccedenti spese ridusser quest' Abazia a mal partito. Era ella, non altrimenti, che quella di Fulda, immediatamente soggetta alla S. Sede. Volperto essendone Abate vedendo a qual segno di miseria s' era ridotta, e volendo vendicare il disprezzo, che di lui avevano mostrato gli abitatori della Città, la rinunziò nelle mani di Papa Leone X. nel 1513. Harmant di Kircberg, il quale era allora Abate di Fulda, l' ottenne ad istanza dell' Imperadore Massimiliano per unirla alla sua Abazia, ed il Papa tolse questo titolo a quella d' Hirsfeld. Harmant nello stes' anno vi mandò il suo Cancelliere col Priore del Monte S. Giovanni, ed alcuni Religiosi, scortati da molta gente a cavallo. Deposero il Decano, e ne deputarono un altro del Monastero di Fulda, cui i Religiosi prestarono ubbidienza.

Pochi giorni dopo v'andò anche l'Abate con gran seguito di gente, e prese il possesso di un Castello, in cui ordinaria-

CONGREGAZIONE DI FULDA.

riamente risedeva l' Abate d' Hirsfeld, e riscosse il giuramento di fedeltà da alcuni Paesani; ma avendo voluto esigerlo anche dagli abitatori d' Hirsfeld, chiusero le porte della Città, e si messero sulle difese, avendo rimandato, senza alcuna risposta, all' Abate di Fulda il Messaggiero loro invitato per sapere le loro intenzioni. Anna di Meckelenburg vedova di Guglielmo detto il secondogenito, Lantgravia di Hassia-Cassel, e Tutrice di Filippo I. detto il *Magnanimo*, suo figliuolo, prese a sostenere gli interessi degli abitatori d' Hersfeld, e volle che un altro fosse Abate nel Monastero, obbligando quello di Fulda a ritornar al suo. Ma 'l Landgravio Filippo avendo quindi introdotta ne' suoi Stati la Religione Protestante, l' Abazia d' Hirfeld fu dagli Eretici rovinata; ed essendo divenuta Principato Secolare in virtù de' Trattati di Westfalia, fu ceduta al Landgravio d' Hassia-Cassel. I principali Villaggi, e Castelli, che dipendevano da quest' Abazia, e che presentemente fanno parte del Principato, sono l' alto, e basso Friling, Geila, Utersdof, Kerpeshauss, Mengsha, Nedersula, Hartenbach, Wergfurt, e Noder-Josse.

L' Abazia di Fulda, come s' è detto, è immediatamente soggetta alla Santa Sede, a cui l' Abate paga in tributo quattrocento Fiorini subito che è eletto. Fu ella per molto tempo seminario di Vescovi; e tra gli altri suoi privilegj aveva quello, di avere alternativamente la nomina all' Arcivescovado di Magonza; di sorta che di tre Arcivescovi uno doveva necessariamente esser Monaco dell' Abazia di Fulda. In questa non erano accettate se non persone di nobile schiatta, ugualmente che in molti altri Monasterj d' Alemagna, i di cui Abati sono Principi dell' Impero, ed hanno ancora voce, e posto nelle Diete dell' Impero, e nel Collegio de' Principi, nell' istessa maniera che ve l' hanno gli Abati di Kempten, di Pruma, di Stavelo, e di Corwey, tutti dell' Ordine Benedettino. Lo stesso diritto godevano le Abazie di Murbach, e di Lura in Alsazia, prima che il Re di Francia fosse padrone di questa Provincia. Gli Abati di molte altre Abazie ancora sono Principi dell' Impero. Oltre i Monasterj di Uomini, che dipendono dall' Abazia di Fulda, ve n' è ancora di Donne. I Religiosi hanno sempre mantenuto il Diritto d' eleggere il loro Abate. Presentemente questi Religiosi vestono all' uso degli altri Benedettini. *Veg-*

Digitized by Google

Veggaſi Bruverius, *Antiquit. Fuldenſ.* Bruſchius, *Chronol. Monaſt. German.* Stangel, *Monaſteriolog. Monaſt. S. Bened. in Germania.* Trithem, *Annal. Hirſaug.* Bulteau, *Hiſt. de l' Ord. de S. Benoit.* Jean. Mabillon, *Annal. Bened.* Heiſſ. *Hiſt. de l' Empire.*

VITA DI S. BENEDETTO D'ANIANO.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Vita di S. Benedetto d' Aniano Riformatore dell' Ordine di S. Benedetto, Generale di queſt' Ordine in Francia.

SAN Benedetto d' Aniano, Riſtauratore della Monaſtica Diſciplina, traeva ſua Origine dagli antichi Goti, i quali ſi ſtabilirono nell' Aquitania, e nella Gallia Narboneſe, detta quindi Linguadoca. Nacque egli verſo il 750. e fino da' ſuoi più teneri anni fu da ſuo padre, ch' era Conte di Maguelona meſſo al ſervizio del Re Pipino, di cui fu Coppiere; paſſando quindi a ſervire il Re Carlo. Egli però nel colmo di ſua fortuna, mercè la celeſte Grazia, la vanità delle terrene grandezze conoſcendo, a procacciarſi un migliore, e più ſtabil bene tutto l' animo ſuo rivolſe; e continuando ne' ſuoi impieghi s' applicò ſeriamente a ben regolare i ſuoi coſtumi, e ſopratutto a raffrenar la lingua, ed a pratticare la ſobrietà. Riſoluto finalmente di ritirarſi dalla Corte, ſi riſtette alquanto, incerto a qual genere di vita ſi doveſſe appigliare. La ſua umiltà lo rendeva grandemente inclinato a veſtir abito da Pellegrino, o a dedicarſi al ſervizio di qualcheduno, o alla cuſtodia della greggia, o all' eſercizio di qualche arte per ſollevare colle ſue fatiche i poveri. Determinò finalmente di abbracciare lo ſtato Monaſtico; ed il pericolo, che corſe un giorno di reſtare affogato, lo fe ſtabilmente riſolvere di conſagrarſi a Dio. In queſto ſuo propoſito fu confermato da un ſolitario di gran merito, nomato Witmaro, il quale era cieco; ma delle divine coſe appieno informato. Abbandonati quindi i ſuoi parenti per andare ad Aquiſgrana, ove era la Corte; ſi fermò per iſtrada al Monaſtero di S. Sepano, dove licenziati i ſuoi dimeſtici abbracciò la vita Monaſtica nel 774.

Paſ-

VITA DI S. BENEDETTO D'ANIANO.

Paſsò due anni, e mezzo in una quaſi continua aſtinenza. Poco pane, ed acqua erano il ſuo nudrimento, abborrendo il vino come ſe foſſe veleno. Quand' era oppreſſo dal ſonno, e ſi vedeva talvolta obbligato a concedere qualche ripoſo alle ſue ſtanche membra, giaceva ſulla nuda terra; il più delle volte però paſſava la notte in orazione; ne' rigori della più fredda ſtagione andava ſcalzo, ſtando molti giorni ſenza rompere il ſilenzio. Coprivaſi cogli abiti più vili della Comunità, e di rado cambiava Tonaca. Era tanto amante dell'umiltà, che ſe la ſua Cocolla era ſtracciata, la racconciava con panno di diverſo colore, per guadagnarſi così i motteggi degli altri Religioſi, i quali l'inſultavano ſputandoli per fino addoſſo, e trattavanlo da inſenſato. L'Abate volle obbligarlo a moderare i rigori di queſta ſua auſtera vita; ma nulla potè ottenere, mentr' ei riſpondeva, che la Regola di S. Benedetto eſſendo per i principianti, ed i deboli, e' teneva di mira, quella di S. Baſilio, e di S. Pacomio. Prendevaſi nondimeno gran cura d'oſſervare quella di S. Benedetto, cui profeſsò ſempre grande ſtima, e venerazione, e all'oſſervanza di quella di ridurre tutti i ſuoi Fratelli.

Fu a lui conferita la carica di Celerario, alla quale sì perfettamente ſoddisfece, che cinque anni, ed otto meſi dopo eſſendo morto l'Abate, fu a pieni voti dichiarato ſuo Succeſſore. La ſua maniera di vivere però non convenendo punto con quella de' ſuoi Religioſi, da loro ſegretamente s'involò, e ſe ritorno al ſuo Paeſe, ritirandoſi in una Terra di ſuo Patrimonio lungo un Ruſcello nomato Aniano, preſſo una Cappella di S. Saturnino. Fabbricò quivi un anguſto Monaſtero, con alcuni altri Solitarj, de' quali il più conto era Witmaro, poc'anzi mentovato, che conſigliatolo aveva a farſi Religioſo. Fece Benedetto queſta prima fondazione verſo il 780. e quivi paſsò alcuni anni in grande povertà dimandando a Dio notte, e giorno che foſſe riſtabilita la Monaſtica Diſciplina.

Soggiornavano in quelle vicinanze tre uomini d'eminente virtù, Attilione cioè, Nibridio, ed Anniano, i quali vivevano con regolare eſattezza, quantunque niente informati delle Regolari Oſſervanze. Benedetto chiedeva loro nelle ſue afflizioni conſiglio quando ſi ſentiva tra-

va-

vagliato lo ſpirito, e principalmente ad Attilione, che di tutti era il più vicino. Tali furono i principj del celebre Monaſtero, cui fu dato il nome del Salvatore del Mondo, perchè a lui dedicato, e quello d' Aniano per eſſer lungo queſto fiumicello fabbricato. Molti furon quelli, che immantinente preſentaronſi a Benedetto per vivere ſotto la ſua condotta; ma la nuovità del genere di vita da lui pratticato faceva loro venir meno il corraggio, quando gli obbligava a ſodisfarſi di pane, e di vino, che veniva ad eſſi appreſtato a peſo, e a miſura; laonde abbandonata la primiera riſoluzione, ritornavano al ſecolo. S. Benedetto di mal animo il loro poco fervore ſofferendo, e diſperando di venir a capo della ſua impreſa, determinò di tornare al ſuo Monaſtero di San Sequano. Attilione però con cui aveva di ciò tenuto diſcorſo, gli fè conoſcere, che queſta era una tentazione, onde l' animò a perſeverar coſtante nel ſuo penſiero. Egli ſi riſtette adunque nello ſteſſo luogo con pochi Monaci dalla ſua fama tratti a ſeguirlo, precedendo loro coll'eſempio nel camnino della perfezione. Il loro eſercizio era il lavoro, e per ordinario il loro cibo, e bevanda era pane, ed acqua, a riſerva delle Domeniche, e delle Feſte Solenni, nelle quali mangiavano talvolta del latte, recato loro dalle donne di que' contorni, e bevevano del vino. Non poſſedevano, nè terre, nè Vigne, nè armenti, nè Cavalli nè alcuna di quelle coſe neceſſarie per renderci meno inſofferibili gl' incomodi, a cui è congiunta la vita mortale.

VITA DI S. BENEDETTO D'ANIANO.

Il numero de' ſuoi Diſcepoli facendoſi ogni dì maggiore, corſe la fama di queſto gran Santo dappertutto. La valle, in cui ei ſi era prima ſtabilito riuſcendo a tanta frequenza di popolo angusta, cominciò a fabbricare in un luogo alquanto diſcoſto un nuovo Monaſtero, il quale benchè di grande ampiezza ſpirava nondimeno ſomma povertà. La Chieſa fu dedicata alla Madonna, oſſervando nel provederla de' neceſſarj arredi tutte le leggi della Religioſa ſemplicità, eſcludendo i Calici d' argento, e le Pianete di ſeta. Molti donativi furon fatti a queſto Monaſtero. Accettò S. Benedetto le Terre; ma non i Servi, e ſe alcuni accettonne, diede loro di ſubito la libertà.

L' eſempio di S. Benedetto ſtimolò molti altri Uomi-

VITA DI S. BENEDETTO D' ANIANO.

ni Santi non ſolo dello ſteſſo Paeſe, ma ancora de' contorni a radunare de' Monaci, ed a regolar la loro vita con le ſue iſtruzioni. Faceva loro il Santo da Padre, e non ſolo co' ſuoi conſigli dava loro ſoccorſo; ma ancora colle ſue liberalità; talvolta ancora gli viſitava per far loro cuore, e regger i loro paſſi; in queſta maniera formaronſi più Monaſterj nel Paeſe, de' quali Aniano divenne Capo, come ancora di alcuni altri ſituati in luoghi più diſtanti. Del numero di eſſi furono quelli di Gelona, d' Indo, di Belcella, di Mormonſter, e molti altri, de' quali parleremo. I tre Solitarj Attilione, Nibridio, ed Anniano preſtarono grande ajuto a S. Benedetto. Attilione fu Abate di S. Tiberio, Nibridio di Craſſa, ed Anniano fu Fondatore, ed Abate di due altri Monaſterj, cioè di S. Giovanni d'Extor, e di S. Lorenzo d' Oliberga.

Ogni di più creſceva il Monaſtero d'Aniano, e Benedetto mercè la liberalità di molti Signori, acciò la bellezza della Caſa del Signore allettaſſe gli ſpiriti più deboli, diſprezzatori della ſua povertà, e ſimplicità, diè principio alla fabbrica d' una Chieſa più magnifica nel 782. Rinovò ancora il Chioſtro, ornando con delle Colonne di marmo le loggie, e dove prima la fabbrica era con ſola paglia dall' ingiuria delle ſtagioni difeſa, la fece di tegoli ricoprire. Queſta Chieſa fu dedicata al S. Salvatore: i ſuoi ornamenti erano ſette Candelieri a ſette rami ad imitazione di quello del Tabernacolo dell' antica Legge, ſette lampane avanti l' Altare, e ſette altre nel Coro: di ſorta che nelle ſolenni Feſte reſtava la Chieſa con magnificenza illuminata; eranvi ancora de' gran Calici d' argento, ſupellettili prezioſe, e quanto richiede il Divino ſervizio. Crebbe la Comunità d' Aniano in guiſa, che nello ſteſſo tempo più di trecento Religioſi vivevano ſotto l' ubbidienza di S. Benedetto, il quale fece inalzare ſpazioſiſſime fabbriche, lunghe cento cubiti, e larghe venti, le quali ſervirono dipoi d' abitazione a mille perſone, e più: fondò ancora in diverſi luoghi de' piccoli Monaſterj, o Priorie, aſſegnando a ciaſcuna il ſuo Superiore.

Molti Veſcovi in progreſſo dimandarono de' ſuoi Religioſi, acciò ſerviſſero d' eſempio agli altri. Egli ne mandò molti a Leidrado Arciveſcovo di Lione per riſtabilire il Monaſtero dell' Iſola Barbo. Teodulfo Veſcovo d' Orleans

leans ne chiese degli altri pel Monastero di Mici, o di San Massimino. Alcuino, amico intrinseco del nostro Santo, ne ottenne venti, per mezzo de' quali fondò l'Abazia di Cormeri. Ma la più illustre Colonia d'Aniano fu il Monastero di Gelona fondato nell'804. da Guglielmo Duca d'Aquitania, ove si ritirò lui stesso, la qual cosa fè dare a questo Monastero, il nome di *S. Guglielmo del Deserto*. VITA DI S. BENEDETTO D'ANIANO.

La fama di Benedetto penetrò per fino alla Corte; andò egli stesso a trovare il Re Carlo; ed acciocchè i suoi parenti, o altri non inquietassero i suoi successori, nè cosa alcuna de' beni della sua Abazia pretendessero, la pose sotto la protezione di questo Principe, da cui ottenne un Privilegio, od esenzione, giusta il costume di que' tempi. Diede ancora il Re a Benedetto alcune Terre attorno al suo Monastero, lo licenziò con onore, dandogli in dono quaranta libbre d'argento, che dal Santo furono distribuite a' Monasterj del Paese, essendo egli propriamente il conservatore di tutti i Monasterj della Provenza, Linguadoca, e Guascogna. La cura sollecita, che lo strigneva pel sollievo de' poveri, faceva che ciascheduno portasse a lui ciò, che loro voleva dispensare. Manteneva nel suo Monastero Cherici, e Monaci di diversi luoghi, procurando, che fossero ammaestrati nelle cose Sagre. La sua carità non aveva limiti, in lui tutti i suoi discepoli confidavano, ed a lui nelle loro tentazioni ricorrevano. Egli aveva non poco moderata la grande asprezza del suo vivere, conoscendo ch' era impossibile in quella perseverare; non si esimeva però dalle più dure fatiche; con gli altri zappava la terra, arava, e mieteva. Quantunque corresse infocata stagione non permetteva a veruno il bevere un bicchiero d'acqua avanti l'ora della Refezione, e nessuno osava mormorarne, perocchè con assai maggior rigore governava se stesso. Sì nel tempo della travaglia, che in andandovi, od essendo di ritorno ognuno stava in silenzio, ovvero cantava de' Salmi. Dopo la sua conversione non mangiò giammai carne di quadrupedi; nelle sole infermità aveva in uso di bere il brodo de' volatili, credendola cosa meno disconveniente, perchè dall'antica Regola di S. Benedetto non proibita.

La vicinanza della Catalogna esponendo la Provincia della Linguadoca al pericolo di restare infetta dall'

VITA DI S. BENEDETTO D' ANIANO.

Eresìa di Felice Veſcovo d' Urgel, S. Benedetto impedì, che i Prelati del ſuo Paeſe ne contraeſſero l' abominevole contagione. Soſteneva Felice, che Gesù Criſto non era Figliuolo di Dio, che per adozione. Il Re Carlo avendo fatto convocare un Concilio in Ratisbona nel 792. Felice vi fu convinto d' Eresìa; ed eſſendo ſtato mandato da queſto Principe a Roma a Papa Adriano I. confeſsò, ed abiurò la ſua eresìa; ma ritornato ad Urgel tornò a difendere il ſuo errore; per la qual coſa Carlo fè radunare un altro Concilio in Roma nel 799. nel quale Felice fu nuovamente condannato. Dopo ciò queſto Principe inviò a lui Leidrado Arciveſcovo di Lione, Benedetto Abate d' Aniano, e molti altri Veſcovi, ed Abati, acciò lo richiamaſſero dal ſuo traviamento, e lo induceſſero a venerare le deciſioni della Chieſa. Fu invitato a portarſi dal Re, con promeſſe di accordargli tutta la libertà di produrre le dottrine de' Padri, che ei pretendeva favorevoli alla ſua opinione. Paſsò adunque ad Aquiſgrana, ove il Re dimorava; meſſe in campo in un Aſſemblea, tenuta alla preſenza di queſto Principe, le ſue ragioni, le quali furono da' Prelati vigoroſamente combattute; laonde conoſcendoſi convinto ſi arreſe per la ſeconda volta, ed abiurò il ſuo errore. Le ſue ricadute però rendendolo indegno della Sede Veſcovile d' Urgel, feron sì, che fuſſe da quella depoſto, e relegato a Lione, ove dopo la ſua morte fu trovata tra' ſuoi ſcritti una formola di profeſſione di Fede, contraria a quella da lui pronunziata nell' Aſſemblèa d' Aquiſgrana, lo che ci fa temere a gran ragione, che ei moriſſe oſtinato nel ſuo errore.

Luigi il Pio ultimo figliuolo dell' Imperador Carlomagno, e Re d' Aquitania volendo riſtabilire nel ſuo Regno la Monaſtica Diſciplina ne addoſsò la cura a S. Benedetto d' Aniano. Eranvi alcuni Monaſterj, che della primiera diſciplina non conſervavano più veſtigio alcuno, nè di quelle ſante prattiche, ch' erano in queſti anticamente ammirate, contentandoſi i Religioſi di menar vita da Canonaci; ma non molto Religioſa. Furono tutti riformati dal Santo, il quale per eſſere in ciò felicemente riuſcito, divenne il berſaglio dell' invidia di alcuni Eccleſiaſtici, e Signori della Corte, i quali procurarono di renderlo ſoſpetto all' Imperadore, perlaqualcoſa fu obbligato a por-

a portarsi da questo Principe per difendere la sua innocenza; e sebbene fece ciò contro 'l consiglio de' suoi amorevoli, i quali lo assicuravano della forte prevenzione, da cui era l'Imperadore a suo danno occupato, fu nondimeno da questo Principe ricevuto con manifesti contrasegni di stima, e d'affetto. VITA DI S. BENEDETTO D'ANIANO.

L'Abazia d'Aniano non trovandosi più in istato d'alimentare i Religiosi, che vi erano, de' quali ogni giorno cresceva il numero, Luigi il Pio le donò li Monasterj di Menat nell'Avergnese, di San Sabino nella Diocesi di Poitiers, e di Massai nel Berri. Pose il Santo ancora dodici de' suoi Religiosi in una Priorìa dipendente da Menat; e Dio sparse tante benedizioni sopra questa fondazione, che questa Comunità divenne numerosissima per la conversione di settanta persone, le quali vi vestirono l'abito Religioso; perlochè convenne mandarne nel Monastero di Menat, che era più amplo, e più comodo, a riserva di un piccolo numero, che rimase in questa Priorìà.

Luigi essendo succeduto a Carlomagno suo Padre nella Corona di Francia, e nell'Impero, chiamò in Francia S. Benedetto, e gli diede in Alsazia il Monastero di Mormunster presso Saverno, ove ei stabilì molti Religiosi della sua Osservanza d'Aniano. Ma perchè questo luogo era troppo distante da Aquisgrana, ordinaria residenza dell'Imperadore, a cui S. Benedetto era necessario per molti affari, l'obbligò a deputare in sua vece un altro Abate in questo Monastero, ed a venirlo a trovare con alcuni de' suoi Religiosi. Due leghe distante da Aquisgrana giaceva una Valle: piacque questo luogo al Santo Abate, e l'Imperadore per compiacere a lui vi fece inalzare un Monastero, che da un piccol fiume, ch'ivi scorreva, prese il nome d'*Indo*. Questo Principe fu presente alla Dedicazione della Chiesa, la quale fu eretta col titolo di San Cornelio Papa, e Martire; Gli donò molte Terre, e volle, che vi dimorassero trenta Religiosi, che furon tratti da diversi Monasterj. Quindi tuttochè della solitudine amantissimo non potè dal frequentare la Corte in alcun modo liberarsi: di tutte le suppliche, che presentare si dovevano a questo Principe, era egli ricevitore, ed acciò alcuna non rimanesse per sua scordanza senz'esser letta, le riponeva nelle sue maniche, o nel Manipolo, allora ordinaria-

REGOLAMENTI DEL CONCILIO D' AQUISGRANA.

riamente portato alla mano da' Sacerdoti. L' Imperadore ſovente lo frugava per cercar di queſti fogli, e leggerli, e prendea non ſolo il conſiglio del Santo negli affari particolari, ma eziandio nel governo dello Stato. Diede a lui la general ſoprantendenza de' Monaſterj de' ſuoi Stati, e per ſuo ordine n'intrapreſe la Riforma con molti altri Abati, i quali dopo aver lungamente ſopra un tale affare conferito, trovarono, che la principal cagione del rilaſſamento della Diſciplina Monaſtica era la diverſità dell' Oſſervanze; imperocchè ſebbene nella maggior parte de' Monaſterj facevaſi profeſſione d' oſſervare la Regola di S. Benedetto, nondimeno le conſuetudini non erano uniformi; d' onde ne avveniva che gli abuſi paſſavano ſotto nome d' antiche coſtumanze dal tempo autenticate, e che molto vi volle per eſtirparli. Fu adunque creduto che il mezzo più conducente alla Riforma foſſe lo ſtabilimento d' una diſciplina in tutti uniforme con preſcrivere delle Coſtituzioni, interpreti della Regola. Ciò fu eſeguito dal Concilio d' Aquiſgrana tenuto nell' 817. di cui parleremo nel ſeguente Capitolo. Il Sig. Abate Fleurì annovera tra gli Abati, che aſſiſterono a queſto Concilio, Apollinare Abate di Monte Caſſino: queſt' Abate però non ſuccedette a Giſulfo, che ſul cominciare dell' 818. laonde piuttoſto Giſulfo, che Apollinare ſembrerebbe, che aveſſe dovuto aſſiſtere, come pare veriſimile al P. Mabillone. Gioſuè Abate di Vulturno, che è un Monaſtero vicino a Capua, di cui abbiamo parlato, fu del numero di queſti Abati.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

De' Regolamenti del Concilio d' Aquiſgrana dell' 817. ſpettanti all' Ordine Monaſtico, con la continuazione della Vita di S. Benedetto d' Aniano.

LO zelo di Carlomagno per lo buon ordine delle Caſe Religioſe ſi ſegnalò in diverſi Capitolarj, e molti Concilj, ch' ei fece radunare. Di queſto ne fanno fede i Capitolari d'Aquiſgrana degli Anni 789. 804. e 811. ed i Concilj tenuti nella ſteſſa Città nel 802. ed in Chalons lungo la Saona, in Arles, Tours, Reims, e Magonza nel 813. ma i Re-

Regolamenti ch' erano ſtati fatti per lo nuovo ſtabilimento della Monaſtica Diſciplina non avevano avuto eſito migliore di quelli de' Concilj d' Alemagna, e di Leſtines, tenuti per ordine di Carlomanno, o di quelli di Soiſſons, e di Vernevil convocati da Pipino. Una pertanto delle prime cure di Luigi il Pio dopo che fu aſſunto all' Impero, fu di procurare l' oſſervanza di queſti tali provedimenti. Quindi convocati a queſt' effetto molti Veſcovi, e molti Abati in Aquiſgrana, i Veſcovi, ed i Cherici ſteſero de' Regolamenti per i Canonaci; e gli Abati, ed i Monaci degl' Statuti, e delle Conſtituzioni, che ſpiegavano la Regola di San Benedetto per farli pratticare in tutti i Monaſterj, acciò vi ſi ſtabiliſſe un' Oſſervanza uniforme. S. Benedetto d' Aniano, cui l' Imperadore aveva conferita ſopra tutti i Monaſterj di Francia quella ſteſſa poteſtà, che per l' addietro eſercitata aveva ſopra quelli della Linguadoca, e d' Aquitania, talmente che conſiderar ſi doveſſe come Capo, e Generale, preſiedè all' Aſſemblèa degli Abati, nella quale furon ſteſi queſti Statuti, o Conſtituzioni, diviſi in ottanta Capitoli ſecondo alcuni, e ſecondo altri in ſettantadue. REGOLAMENTI DEL CONCILIO D' AQUISGRANA.

Di queſti eſſendo la Regola di S. Benedetto come il fondamento, prima d' ogni altra coſa fu ordinato, che gli Abati preſenti a queſt' Aſſemblèa con iſpeciale attenzione leggeſſero la Regola, e ne ponderaſſero tutte le parole, per comprenderne lo Spirito, e che tutti i Monaci, ſe poſſibile foſſe, doveſſero impararla a mente.

Quindi fu ſtabilito, che ogni giorno ſi recitaſſe il Divino Ufizio, come preſcrive la Regola di S. Benedetto; che tutti i Religioſi ſi impiegaſſero nella cucina, in fare il pane, ed in tutti gli altri Ufizj della Caſa, e da ſe medeſimi lavaſſero, e ripuliſſero i loro abiti; che non ſi faceſſero rader la barba ſe non ogni quindici giorni, e nella Quareſima ſolamente il Sabato Santo; imperocchè ſiccome i penitenti di que' tempi, come oſſerva il P. Mabillone, non ſi radevano la barba, nè tagliavano i capelli, i Monaci, che profeſſavano vita mortificata, e penitente dovevano per quanto era poſſibile imitarli. Per queſto motivo non era permeſſo il farſi cavar Sangue regolarmente in certe ſtagioni; ma ſoltanto ove lo richiedeſſe una vera, ed urgente neceſſità. Nondimeno queſti ſalaſſi ſe-

con-

REGOLAMENTI DEL CONCILIO D' AQUISGRANA.

condo le Stagioni nell'andar del tempo paſſarono in Regola nelle Congregazioni più moderne, le quali hanno ancora fatti inſerire ne' Calendarj de' loro Breviarj i giorni, in cui era lecito farſi cavar ſangue. L' uſo de' Bagni ſecondo il diſcreto giudicar del Superiore era permeſſo; ma non gia con quella frequenza, che era in uſo preſſo de' Secolari. Dovevano lavarſi i piedi ſcambievolmente per eſercizio di umiltà, ed in particolare nella Quareſima, cantando Antifone, e Salmi di penitenza.

Era proibito il dare albergo a' Secolari nell' interno del Monaſtero, ſe però non volevano veſtire l' abito, e conſagrarſi a Dio. Ancora i Religioſi foraſtieri dovevano eſſere alloggiati in un Dormitorio ſeparato. Non poteva alcuno viaggiar ſenza un compagno, che foſſe teſtimonio di ſue operazioni. Non ſi doveva così alla cieca accettare alcun Novizio, ſe prima non s'era fatto ſperimento della di lui pietà, ed umiltà, impiegandolo nel ſervizio degli Oſpiti per molti giorni; doveva egli ancora incaricare dell' aſſoluta amminiſtrazione de' ſuoi beni i parenti, ned eſſerne in alcun modo ſollecito; e finito l' anno del Noviziato, poteva diſporne ſecondo lo ſpirito della Regola. Non poteva veſtir l' abito ſe non quando ſi obbligava al voto di ubbidienza, che era il ſolo a farſi in que' tempi, di cui tuttavia ſi trovano alcune formole.

Era permeſſo a' genitori l' offerire i loro figliuoli a' Monaſterj, ed il fare per eſſi la pubblica dimanda a piè degli Altari; ma ſe queſti figliuoli venivano offerti in età non capace di conoſcere l' importanza di quello ſtato, a cui s' impegnavano, l' oblazione doveva riputarſi nulla, qualor ratificata non foſſe dall' offerto, giunto agli anni della diſcrizione. Non altra ſcuola eſſer dovea ne' Monaſterj, che per queſti fanciulli, i quali per la loro tenera età erano tuttavia biſognoſi d' eſſer educati, ed iſtruiti, eſſendoche l' eſteriori Scuole, e pubbliche, foſſero unicamente deſtinate per le perſone eſterne.

A tenore di queſti Regolamenti l' Abate doveva contentarſi dell' ordinario vitto de' Religioſi, veſtire lo ſteſſo abito, nè aver letto migliore de gli altri, ed affaticarſi com' eſſi negli Uſizj del Monaſtero, per dar loro buon' eſempio. Non era a lui neppur lecito mangiar con gli Oſpiti alla porta del Monaſtero; ma ſoltanto nel Refetto-

torio, benchè fuſſe in ſuo potere in riguardo di queſti l'accreſcer le vivande. Sembra che in ciò gli Statuti derogaſſero alla Regola, la quale ordina, che la menſa dell' Abate ſia ſempre cogli oſpiti, e co' foraſtieri. Il P. Mabillone non conviene ſu queſto articolo col P. Ugone Menard, il quale ha preteſo, che ciò debba intenderſi del Refettorio comune, dicendo, che qualora ſi confronti queſto Capitolo de' Regolamenti d' Aquiſgrana col quadrageſimo ſecondo, nel quale è proibito l'introdur Secolari nel Refettorio per bevere, o mangiare, biſognerà accordare, che queſti Regolamenti abbiano preteſo di parlare primieramente de' Monaci, e forſe ancora de' Cherici, i quali potevano eſſere introdotti nel Refettorio, ma non già de' Secolari. Non doveva l' Abate, ſe non quando la neceſſità lo richiedeva, viſitare le Fattorie, nè tampoco alla loro cuſtodia laſciarvi alcun Religioſo. Se vi erano delle Priorie dipendenti dal ſuo Monaſtero, era egli tenuto a porvi ſei Religioſi per lo meno, o de' Canonaci, cioè degli Eccleſiaſtici, che viveſſero in comune. Si dovevano punire con pena corporale que' Religioſi, i quali non ſoddisfacevano a' loro doveri, nè volevan ravvederſi; purchè non ſi flagellaſſero ignudi alla preſenza de' Monaci, come per lungo tempo era ſtato in uſo; quelli, che erano condannati a penitenza per gravi errori dovevano aver abitazione ſeparata, con una corte, nella quale poteſſero impiegarſi in que' lavori, che loro venivano impoſti, non avendo ripoſo, che nelle Domeniche, nelle quali dovevano impiegarſi nell' Orazione.

REGOLAMENTI DEL CONCILIO D' AQUIS. GRANA.

Queſti Statuti aſſegnano a ciaſchedun Religioſo per veſtito, due Camicie di ſaja, due Tonache, due Cappe, due Cocolle, due paja di mutande, quattro paja di ſcarpe per il giorno, e delle pantofole per la notte, due paja di ſcarpette di tela, una pezza, due pelliccie, le quali dovevano ſcendere fino al tallone, due faſcie, delle quali ſi ſervivano ne' viaggi; de' guanti nella State, e de' manicotti nell' Inverno, come ancora degli zoccoli, e del ſapone. Quindi è, che queſti Statuti gli providero in maggiore abondanza, che non la Regola di San Benedetto, nella quale non ſi fa menzione di camicie, Cappe, pezze, Pelliccie, Faſce, Guanti, Manicotti, Zoccoli, ſapone, nè d' alcun altro unguento.

REGOLAMENTI DEL CONCILIO D' AQUISGRANA.

Gli zoccoli anticamente erano in uſo preſſo i Monaci di Francia; la Cappa era un abito, che ſcendeva fino alla noce del piede; la Cocolla, mentovata in queſti Regolamenti, conſiſteva in uno Scapolare ſenza maniche, da cui veniva il corpo involto fino alle reni, ed era talvolta a i lati aperto; non dovevano però eſſer più lunghi di due cubiti, o ſcender più baſſo delle ginocchia; la Pezza era una veſte di lino per i Cherici, e di lana per i Monaci, la quale circondava loro le ſpalle, e le faſcie ſervivano a legare i calzoni, e le calze.

Ne' giorni feſtivi poteano due volte il giorno riſtorarſi col cibo; e nelle Feſte ſolenni, cioè nel giorno di Natale, e Paſqua per quattro giorni ſeguìti era loro lecito mangiar de' polli, l'uſo de' quali era proibito in tutto il reſtante dell' Anno, come ancora il cibarſi di qualunque frutto, od erba fuora del tempo della Menſa. Si dovevano diſtribuire nel Refettorio l'Eulogie, o vogliamo dire benedizioni, mentr'era coſtume de' Monaſterj, che tutti i Religioſi offeriſſero alla Meſſa Conventuale de' Pani, de' quali ſe ne conſagrava una parte per comunicare alcuni de' fratelli, e gli altri erano ſoltanto benedetti per eſſer quindi diſpenſati nel Refettorio a quelli, che per non eſſerſi comunicati dovevano mangiar di queſto pane prima di riſtorarſi con altro cibo; lo che fu ordinato ancora dal Concilio d' Aquiſgrana. Era permeſſo condir le vivande a' Monaci col graſſo: la libbra del pane preſcritta dalla Regola doveva eſſer di trenta ſoldi, onde il ſoldo eſſendo di dodici denari, queſto pane quando era cotto peſava quattordici oncie, atteſo il peſo della libbra comune, e ſedici ſe la libbra era per il buon peſo traboccante, conforme a ciò che dice la Regola: *panis libra una propenſa ſufficiat in die*, come in progreſſo ſi ſpiegherà. In vece dell' Hemina di vino, diſpenſavanſene a' Monaci due di Birra ne' luoghi, ove il vino era raro. Nel Venerdì Santo non era permeſſo, che pane, ed acqua; e ſe il lavoro ve gli aveſſe coſtretti potevano bere dopo la Refezione della ſera anche nella Quareſima.

Il Regolamento, che ordina l' aſtinenza dal pollame in ogni tempo, fuora che nelle Feſte di Natale, e di Paſqua, fu fatto perchè molti Religioſi credevano, che ſecondo la Regola foſſe lecito mangiarne, mentre queſta non

non vietava, che l'uſo ſoltanto della carne de' quadrupedi, ſenza far parola de' Polli; e ſiccome anche tra più dotti alcuni erano di queſta opinione, il Concilio per una tal quale condiſcendenza acconſentì, che ſe ne mangiaſſe in queſte due Solennità per quattro giorni ſeguìti, raffrenando la troppa indulgenza de' Monaci di Monte Caſſino, i quali permettevano tal ſorta di vivande in queſte due Feſte per otto giorni. Ciò dimoſtra, dice il P. Mabillone, che i Padri di queſto Concilio tal grazia certo non conceſſero ſe non contro lor voglia, riputando queſt' uſo contrario alla Regola, e laſciarono all'Abate, ed a' Religioſi la libertà di aſtenerſene. REGOLAMENTI DEL CONCILIO D' AQUISGRANA.

Queſto dotto Religioſo fa oſſervare ancora, quanto alla facoltà, che avevano i Monaci di condire le vivande col graſſo, ſecondo che dice l'Autore Anonimo della Vita di S. Meinwerc Veſcovo di Paderborn, e Orderico Vitale nel libro VIII. della ſua Storia, che ciò era permeſſo a' Religioſi di Francia in mancanza dell'olio; lo che viene confermato ancora da un altro Autore Anonimo, il quale chiama queſta tal ſorta di ſugo olio di lardo. Per quanto dice il Monaco di San Gallo, Scrittore della Vita dell'Imperador Carlomagno, a que' tempi n'era comunemente permeſſo l'uſo anche nel Venerdì; imperocchè di ſe ſteſſo narra, che trovandoſi nella caſa di un Veſcovo, nè avendo in tal giorno voluto mangiare carne d'animale quadrupedo, nè di volatile, queſto Prelato, ch' era ſprovviſto di peſce fece porre in tavola del formaggio eſquiſito con del graſſo di carne. Tale abuſo era tuttora nel ſuo vigore in Cluni al tempo di Pietro il Venerabile, il quale prudentemente operando lo abolì.

Per maggior chiarezza di quanto ſi preſcrive in queſto Regolamento circa il peſo del pane, ch' eſſer dee di trenta ſoldi, ed il ſoldo di dodici denari, molti Autori (dice il P. Mabillone) ſi ſono affaticati per dare qualche interpetrazione a queſte parole; ma non ſono conformi d'opinione. Sembra nondimeno, che più degli altri s' apponga al vero Antonio Yepès; egli dice, che i Padri del Concilio tennero queſta maniera nel preſcrivere il peſo della libbra per conformarſi all'uſo de' Franzeſi, i quali avevano in coſtume di valutare la lira venti ſoldi, ed il ſoldo dodici denari, pratticando ciò ancora

REGOLAMENTI DEL CONCILIO D' AQUISGRANA.

a riguardo della libbra: perlaqualcosa quest'Autore è di sentimento, che la libbra del pane crudo dovesse aver tante once di peso, quanti soldi componevano il valore d'una Lira, e mezza Parigina, e cotto altrettante once quant' era il valsente d' una lira, diviso in soldi, e questa tal libbra è quella, ch' ei chiama *Lira di peso*, di cui pur si fa menzione nella Regola: *libra panis propensa*. Riporta quindi il P. Mabillone l' opinione del P. Lancelotti, il qual nota, che secondo le Leggi di Francia un denaro era la ventesima parte di un oncia, e che dodici denari facevano un soldo, di sorta che tre oncie facevano cinque soldi, e dodici oncie una libbra di venti soldi, essendo il soldo composto di dodici denari; d' onde deduce il Padre Mabillone, che i Padri del Concilio d' Aquisgrana avendo ordinato, che la libbra del pane avanti di cuocere fosse di trenta soldi di dodici denari l'uno, doveva pesare diciott' oncie prima di cuocere, e quattordici, o sedici dopo cotta; quattordici se era libbra comune, o rigorosa, e sedici se traboccante. Di questo sentimento è ancora Ildemaro, uno degli antichi Commentatori della Regola, il quale dice, che la libbra doveva esser di ventidue soldi quando il pane non era per anco cotto, per esser quindi ridotto a venti soldi, cotto che fosse. Ciò però si vuol' intendere della libbra comune; ma non già della libbra Benedettina, che è di buon peso. Quanto all Hemina del vino abbiamo altrove detto, ch' era un mezzo sestiere del peso di ott' oncie, secondo il sentimento del Padre Mabillone.

Lancelot, *Dissert sur l' hemine devin, e la livre de pain de S. Benoit*,

Questi furono i principali articoli de' Regolamenti fatti per l' Ordine di S. Benedetto, approvati nel Concilio d' Aquisgrana alla presenza dell' Imperadore, il quale mandò a tutti i Monasterj de' Visitatori acciò li facessero pratticare, e costituì S. Benedetto d' Aniano, come s' è detto, Capo, e Generale di tutti i Monasterj di Francia. Questi Statuti, o Regolamenti venner quindi in tal venerazione tenuti eziandio a Monte Cassino, ch' erano con quasi ugual' esattezza osservati, che la Regola medesima.

Vedendo S. Benedetto d' Aniano, che taluni per mezzo di suppliche, e donativi ottenevano le Abazie, che servivano di ritiro a' Monaci, e che dopo esserne investiti

ſtiti, applicavano a prò loro le rendite deſtinate pel mantenimento de' Religioſi, d' onde avvenlva a' Monaſterj danno, e rovina, cadendo talvolta per queſta via in mano de' Cherici Secolari, ſe sì, che l' Imperadore ordinaſſe, che i Monaſterj, ch' erano tuttavìa in iſtato d' averne, foſſero affidati al governo degli Abati Regolari. Queſto Principe accordò ancora al Santo Abate, che i Monaſterj obbligati a far preſenti all' Imperadore, ed a mantener gente da guerra, i quali non avevano ſufficienti entrate per alimentare i Religioſi, e ſoddisfare interamente a queſti aggravj non poteſſer eſſer coſtretti a far coſa, che alle forze loro fuſſe ſuperiore, nè che doveſſer per adempire a queſte tali obbligazioni dall' alimento de' Religioſi coſa ben minima detrarre. Queſto Santo eſſendoſi adoperato preſſo l' Imperadore pel ſollievo di queſte miſere Comunità, fu preſentato nello ſteſſo Concilio d' Aquiſgrana lo ſtato de' Monaſterj ſoggetti a queſto Principe per regiſtrare l' obbligazioni, che a ciaſcheduno di eſſi a benefizio dell' Imperadore correvano, e furono in tre Claſſi diviſi; alcuni erano a lui debitori de' doni, e del ſervizio di guerra, altri ſolamente de' doni, e gli ultimi ſoltanto delle preghiere. Avevano quindi tutti i Monaſterj un Protettore nella perſona di S. Benedetto d' Aniano, il quale governò con tal ſaviezza il ſuo Monaſtero d' Indo preſſo Aquiſgrana, che i Religioſi, i quali da diverſi paeſi vi accorrevano, reſtavano iſtruiti, ſenza che loro fuſſe neppur detta parola, in vedere ſolamente l' abito, il portamento, e tutta la condotta de' Monaci di queſto Monaſtero, tanta era l' eſattezza, con cui i Regolamenti del Concilio d' Aquiſgrana s' oſſervavano. Per eſſer di maggiore ajuto a' Monaci, fece S. Benedetto una raccolta di tutte le Regole Monaſtiche, nota ſotto il nome di *Codice delle Regole*, e diviſo in tre Tomi: il primo contiene le Regole de' Monaci d' Oriente, il ſecondo quelle de' Monaci d' Occidente, ed il terzo quelle delle Religioſe. Fece ancora la concordia delle Regole, le quali ſono tutte riferite a' Capitoli di quella di S. Benedetto, acciò le ſervano di Commentario.

REGOLAMENTI DEL CONCILIO D' AQUISGRANA.

La ſua grande auſterità, le continue ſue fatiche, digiuni, e Vigilie congiunte ad una cadente età, avendolo ridotto ad un eſtrema debolezza lo gettarono nel fondo

di

CONGREGAZIONE DI S. VITTORE.

di gravi malattie, nelle quali diede nuovi ſaggi di ſua invitta pazienza. Quantunque così infermo, non laſciava d'occuparſi di continuo in orare, od in leggere: era ſempre molle di pianto avendo da Dio avuto il dono delle lagrime, le quali facevano fede di quel forte ſpirito di penitenza, che per lo intero corſo di ſua vita animato l'avea. Quattro giorni avanti la ſua morte trovavaſi ancora nel Palazzo, ove, com'era ſuo coſtume, dava all'Imperadore conſigli pieni di ſapienza. Avendolo quivi colto la febbre, ſi ritirò alla ſua abitazione, che aveva nella Città, e nel ſeguente giorno fu viſitato da tutti i Grandi. I Veſcovi, gli Abati, ed i Monaci, che andarono a vederlo furono in tal numero, che appena i ſuoi potevano appreſſarſi al letto per ſervirlo. L'Abate Eliſacaro Cancelliere dell'Imperadore, che era dell'Ordine de' Canonaci Regolari fu il primo, che andaſſe a ritrovarlo, e dimorò preſſo di lui fino alla ſua morte. L'Imperadore mandò la ſera uno de' ſuoi Ciamberlani con ordine, che lo faceſſe portare al ſuo Monaſtero. Scriſſe egli a queſto Principe alcuni ricordi. Si raccomandò alle orazioni di Nibridio Arciveſcovo di Narbona, ed a Giorgio Abate d'Aniano ſcrivendo loro a queſt'effetto; finalmente gli 11. di Febbrajo dell'821. in età d'anni ſettanta morì, e fu ſepolto nella ſua Abazìa di S. Cornelio d'Indo, nella quale anche oggidì ſi conſervano le ſue Reliquie.

Veggaſi Anton. Yepès, *Chronic. general de la Orden de S. Benito*. Bulteau, *Hiſt. de l Ord. de S. Benoit. Tom.* 2. Mabillon, *Annal. Bened. Tom.* 2. *& Act. SS.* Bolland., *Tom. Febr.* Fleury, *Hiſt. de l'Egl. Tom.* x. Baillet., *Vies des SS.*

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Della Congregazione di S. Vittore di Marſiglia.

SIccome è ignoto in qual tempo la Regola di S. Benedetto fuſſe abbracciata dall'Abazia di S. Vittore di Marſiglia; così abbiamo creduto, che dell'origine di queſto Monaſtero ragionar non ſi doveſſe, ſe non dopo aver riferita la ſtoria de' Regolamenti fatti per l'Ordine Mo-

na-

naſtico dal Concilio d' Aquiſgrana nell' 817. mentre è da ogni controverſia lontano, che in tal tempo la Regola di S. Benedetto fu univerſalmente ricevuta in tutti i Monaſterj di Francia, diſtinti da quelli de' Canonaci; per i quali nello ſteſſo Concilio furon fatti particolari provedimenti. La celebre Abazìa di S. Vittore fu fondata da Caſſiano, il quale da Roma paſsò in Francia ſul cominciare del quinto ſecolo. Era egli di nazione Scita, ſe ſi vuol preſtar fede a Gennadio; ma Oſtenio ſull' aſſerzione dello ſteſſo Caſſiano, il quale ſembra, che dica eſſer nato in Provenza, è di ſentimento, che foſſe Franzeſe. Nella ſua più freſca età andò nella Paleſtina, ove ſi fece Religioſo in un Monaſtero di Bettelemme: quindi in compagnìa d' uno de ſuoi Confratelli, nomato Germano, viſitò le ſolitudini d' Egitto, per ammirare que' Solitarj, che erano più celebri in Santità. Si trasferì poſcia a Coſtantinopoli, ove fu ordinato Diacono da S. Gio. Griſoſtomo; e dopo eſſere ſtato per la ſeconda volta a Roma ſi portò in Francia, e ſtabilì il ſuo ſoggiorno in Marſiglia, ove eſſendo ſtato ordinato Sacerdote, fabbricò nel 409. un Monaſtero in onore di S. Pietro, e di S. Vittore Martire. Ne fondò ancora un altro per le donne, ed è fama, che in appreſſo ſotto la ſua ubbidienza viveſſero più di cinquemila Monaci, a' quali faceva oſſervare la medeſima diſciplina, che ne' Monaſterj d' Egitto aveva veduta pratticare.

CONGREGAZIONI DI S. VITTORE.

Verſo il 420. Caſtore Veſcovo d' Apt, il quale fondato avea un Monaſtero nelle terre di ſuo patrimonio bramando ſapere qual foſſe la diſciplina da Caſſiano veduta pratticarſi in Oriente, e dal medeſimo ne' Monaſterj, che aveva ſtabiliti, introdotta, lo pregò che gliela deſſe a conoſcere. Per ſoddisfare a' ſuoi deſiderj compoſe Caſſiano i dodici Libri delle Iſtituzioni Monaſtiche, e gl' inviò a queſto Veſcovo, ſervendo quindi di Regola ad alcuni altri Monaſterj. Nel 423. compoſe le ſue Conferenze per iſpiegare la vita interiore de' Monaci d' Egitto, de' quali aveva l' eſteriori prattiche nelle ſue Iſtituzioni deſcritte. Dopo averne compoſte dieci l' inviò a Leonzio Veſcovo di Frejus, e ad Allodio Anacoreta, che in appreſſo fu creato Veſcovo. Due anni dopo in circa ne ſcriſſe ſette altre, e le traſmeſſe a Sant' Onorato Abate di Lerins,

ed

CONGREGAZIONE DI S. VITTORE.

ed a S. Eucherio Religioso del medesimo Monastero. Altre sette finalmente ne compose alcuni anni dopo, cioè, verso 'l 428. e le mandò a quattro Monaci dell' Isole di Marsiglia, che in tutto formano ventiquattro Conferenze.

Quantunque però il Monastero di S. Vittore di Marsiglia sia stato fino dalla sua Origine molto celebre, non si può nondimeno di lui cosa alcuna certa raccontare, se non dopo l' undecimo secolo, non vi essendo memoria di questo tempo più antica, perchè le guerre, hanno sovente desolata questa Abazia. Ruffi nella sua Storia di Marsiglia, dice, che quest' Abazia fu piu volte dal furore de' Visigoti mal ridotta, essendo caduta Marsiglia nel 464. in potere di questi barbari, gemendo quindi nel nono secolo sotto la tirannia de' Normanni. Vivevano in essa i Religosi con tal rigore di regolar disciplina, che questo Monastero era chiamato *la porta d l Paradiso*. Erano da ogni parte invitati questi santi uomini per riformare celebri Abazie, e per piu di un secolo, e mezzo molte Case Religiose si sottoposero all' Abazia di S. Vittore, riconoscendola per loro Capo.

Per quanto esser potesse numerosa la Comunità di quest' Abazia ne' sei primi secoli di sua fondazione, era nondimeno molto povera di Religiosi sul cominciare dell' undecimo secolo, essendo al solo numero di cinque ridotta, quando Guglielmo Visconte di Marsiglia la rittaurò nel 1000. Guifredo, o Wifredo n' era in quel tempo Priore, incaricato di quest' impiego dall' Abate Guarnero, che era secolare, come ancora alcuni de' suoi predecessori, i quali s' erano resi Signori di questo luogo, ridotto poco meno, che ad una solitudine. Guifredo dopo esserne stato Priore per anni cinque, ne fu quindi Abate per venti altr' anni, e ristabilì così bene la Monastica disciplina in questo Monastero, che di cinque Religiosi, i quali formavano la Comunità, quand' ei s' accinse a ristaurarla, al tempo di sua morte erano cresciuti fino a cinquanta. Non contentandosi il Visconte di Marsiglia d' essere stato Ristauratore di questa celebre Abazia, volle ancora avere in lei co' Religiosi sepoltura; e ritrovandosi vicino a morte l' anno 1004. si fe radere, e vestir dell' Abito dell' Ordine di S. Benedetto. Era in costume in que' tempi presso molti sì uomini, che donne, che vedevansi ridotti a' con-

fini

fini di morte, il vestire abito Monastico per trar vantaggio dall' orazioni de' Religiosi, ond' è che furon detti: *Monachi ad succurrendum*. CONGREGAZIONE DI S. VITTORE.

L' Abazia di S. Vittore essendo stata ristaurata da Guglielmo Visconte di Marsiglia, a cui donò ancora alcune Terre, fu in progresso dalla liberalità di molti a dismisura arricchita. Nel 1013. Guglielmo Conte di Provenza le fece donazione della Chiesa di S. Martino di Monosco, la quale anche oggidì è una Priorìa dipendente da questo Monastero; e nel seguente anno le donò ancora alcune Fattorie. Pietro, che ne fu eletto Abate nel 1048. essendosi trovato al Concilio di Vercelli, tenuto nel 1050. nel quale Leone IX. condannò l'Eresia di Berengario Arcidiacono d' Angers, che fu il primo a sostenere non esser' il SS. Sagramento, se non se la figura del Corpo di Gesù Cristo, ottenne dal Papa la conferma, e la restituzione della piccola Abazìa di S. Vittore presso Valenza, come ancora, che quella di S. Vittore di Marsiglia fosse sottratta dalla giurisdizione del Vescovo, e dichiarata immediatamente soggetta alla S. Sede. Pietro Vescovo di Vaison diede allo stesso Abate l' Abazia di S. Pietro, e di S. Vittore di Grasele, sottoponendola alla giurisdizione di quella di San Vittore di Marsiglia. Eldeberto Vescovo di Mande, gli diede l' Abazìa di S. Martino della Canonica, situata nel Territorio di Bannace, stimolato dalla grande sua regolarità, come ne fa fede l' Atto di Donazione, in cui è espresso, che da tutte le parti accorrevano Religiosi a San Vittore per essere istruiti nelle Regolari Osservanze. Queste donazioni seguirono vivente l' Abate Pietro, il quale essendo morto nel seguente anno, Durando, che a lui succedette, fu deputato insieme con Rambaudo Arcivescovo di Narbona, che era stato Religioso di questo Monastero, dal Pontefice Niccolò II. per riformare l' Abazìa di Vabres, la quale fu messa sotto l' ubbidienza di quella di S. Vittore di consenso di Roberto Conte d' Auvergne, e di Berta sua Sposa. Quest' Abazìa fu eretta in Vescovado da Giovanni XXII. nel 1317. come ancora quella di Castres, la quale parimente dipendeva da S. Vittore. Eranvi ancora de' Monasterj in Ispagna pertinenti a quest' Abazia: uno di questi era quello di S. Servando, che a lei fu unito dal Re di Castiglia, per lo buon nome che correva

CONGREGAZION DI S. VITTORE.

ch' ivi fioriſſe una eſattiſſima Oſſervanza ; e ciò diede motivo ad altri Signori, Fondatori di Monaſterj, di unirli ad eſſa. Papa Gregorio VII. volle, che ſi faceſſe aſſociazione tra queſta Abazia, e quella di S. Paolo di Roma, ſperando coll' unione di ambidue queſti Monaſterj, che l' Oſſervanza di quello di S. Paolo foſſe per divenir maggiore, e perfezionarſi ; lo che prova, come è eſpreſſo nella Bolla di queſto Pontefice, che la regolar diſciplina nell' Abazia di S. Vittore, come in ſuo terreno, fioriva. Finalmente lo ſteſſo Papa la dichiarò immediatamente ſoggetta alla S. Sede, e l' arricchì degli ſteſſi Privilegj, goduti da quella di Cluni.

Ma poco dopo queſti Religioſi, che avevano ſervito di modello a molti Monaſterj, per mezzo loro riformati, ſi dipartirono dall' Oſſervanza della loro Regola in guiſa, che nel 1196. Bernardo Cardinale del Titolo di S. Pietro *ad Vincula* Legato di Papa Celeſtino III. in Provenza, volendo ripurgar queſto Monaſtero da quegli abuſi, che facevano all' antico ſuo buon nome tanta ingiuria, preſcriſſe de' Regolamenti col conſiglio di Fredolio d' Anduſa, che era ſtato Religioſo di quell' Abazia, di Goffredo di Marſiglia Veſcovo di Beziers, e del Veſcovo di Siſteron. In queſti Regolamenti ſi determina tra l' altre coſe, che neſſuno mangi carne, ſe non infermo, o debole, e ciò con licenza dell' Abate, o del Priore in ſua aſſenza ; che mangino in comune, e nel Refettorio a riſerva del Sagreſtano, e de' ſuoi Compagni, deſtinati alla cuſtodia della Chieſa ; che neſſuno, eccettuato l' Abate, dorma nelle camere ; ma nel Dormitorio ; che non vi ſia tra' Religioſi chi poſſa uſare panni lini, sì a riguardo del letto, che del veſtito. Queſti tali Regolamenti però non furono per lungo tempo oſſervati per la poca concordia, che regnava tra queſti Religioſi, i quali avendo da Roma ottenute molte commiſſioni, gli uni contro gli altri, obbligarono Innocenzo III. a deputare nel 1208. il ſuo Legato Guglielmo Veſcovo di Senez, Fulcone Veſcovo di Toloſa, e Guglielmo de Aligno Priore di S. Onorato d' Arles, acciò terminaſſero queſte differenze. Michele Moriers Arciveſcovo d' Arles intervenne con carattere di Viſitatore alla loro aſſemblèa come ancora Raniero Veſcovo di Marſiglia, l' Abate di Toronet, Pietro Propoſto di Marſiglia, Stefano Propoſto d' Arles,

les, il Propoſto, ed il Sagriſta d' Aix, e molti altri Religioſi, i quali s' adoperarono talmente con le loro eſortazioni, che l' indeſſero ad una ſcambievol riconciliazione, ed a promettere d' oſſervare i Regolamenti, che ſarebbon fatti dall' Aſſemblea, la quale tra l' altre coſe proibì loro, benchè infermi, il mangiare carne alla preſenza de' Secolari, per non dar loro motivo di tortamente giudicare, e fiſsò il numero de' Religioſi a ſeſſanta. CONGREGAZIONE DI S. VITTORE.

Nell' andar del tempo furon preſe nuove miſure per lo mantenimento dell' Oſſervanza. Il Cardinale Trivulzio, che n' era Abate nel 1531. eſſendo ſtato deputato Commiſſario Appoſtolico da Clemente VII. acciò riformaſſe queſt' Abazia, per ſoddisfare alla ſua incumbenza fece de' Regolamenti, ne' quali ſi fa menzione di alcuni altri fatti dal Capitolo di queſt' Abazia nel 1517. e nel 1526. Ma queſti ugualmente, che gli altri eſſendo riuſciti infruttuoſi ſotto 'l Pontificato di Giulio III. nel 1549. furono per ſuo ordine ſtabiliti de' nuovi provedimenti. In virtù di queſti è permeſso a' Religioſi di queſto Monaſtero il mangiar carne ne' giorni di Domenica, Lunedì, Martedì, e Giovedì di ciaſcheduna ſettimana; all' Abate, al Priore, ed a' loro ſervitori nel tempo, che riſiederanno nell' Abazia il poter ritrarre una determinata porzione di pane, e di vino dalla menſa Conventuale, e dalla Celeraria la loro porzione di carne, peſce, olio, ed altre ſimiglianti coſe; accordano a' Religioſi l' uſo delle lenzuola, e di dormire ſpogliati de' loro abiti, e le camicie di lino; e per ultimo riducono il numero de' Religioſi, che in altri tempi era di ſettanta, a quaranta, compreſovi l' Abate. Così queſti Regolamenti furono molto diverſi da quelli del 1208. i quali proibivano il mangiare carne alla preſenza de' Secolari, eziandio nelle malattie per non eſser loro occaſione di ſcandalo. Queſte medeſime ordinanze del 1549. dierono a' Religioſi piena facoltà di diſporre delle rendite de' loro Benefizj, e nella Bolla di Giulio III. la quale conferma queſti Regolamenti, vien ricordata un altra Bolla di Gregorio IX. la quale dà nuovo vigore agli antichi uſi di queſt' Abazia.

Intanto sì miti, ed umani Regolamenti, quantunque obbligaſſero i Religioſi ad un tenore di vita dolce, e ſoave, per mantenerli dentro i confini di un apparente Re-

CONGREGAZIONE DI S. VITTORE.

golarità, furono nondimeno indi a qualche tempo inutili. Il Parlamento di Provenza con un Decreto de' 26. di Marzo del 1602. ordinò, che l' Abate di S. Vittore faceſſe riformare il ſuo Monaſtero, ed in caſo, che non ubbidiſſe, ſi ſarebbe proceduto per mezzo del Procuratore Generale; e queſto Parlamento confermò un tal Decreto con un altro de' 14. di Giugno del 1614. Il Pontefice Paolo V. nel 1615. comandò al Vice-Legato d' Avignone, che viſitaſſe queſt' Abazìa, e riformaſſe il Capo non meno, che le membra. Il Parlamento di Grenoble avendo con ſuo Decreto de 12. di Giugno del 1621. deciſo ſopra alcune differenze inſorte tra queſti Religioſi, ordinò in oltre, che procuraſſero, che foſſe data eſecuzione alla Bolla di Paolo V. fatta per la Riforma di queſto Monaſtero. Tutti però riuſcendo inutili queſti ſavj provedimenti, l' Abate Commendatario di queſt' Abazìa tentò unirla alla Congregazione de' Religioſi Benedettini Riformati di San Mauro. Quindi venne con eſſi loro a' patti, ed a' 18. di Marzo del 1662. fece l' accordo, il quale a' 4. d' Aprile dello ſteſs'anno fu autorizzato da un Decreto del Conſiglio di Stato; ma non per queſto ebbe effetto alcuno, tante furono l' oppoſizioni de' Religioſi di queſt' Abazìa, a riſerva di alcuni, i quali avevano ſottoſcritto il concordato. Il Parlamento di Provenza con un Decreto de' 19. di Gennajo del 1664. fece a riguardo di queſto Monaſtero molti Regolamenti sì proviſionali, che definitivi. Il Re Luigi XIV. ſempre attento in procurare, che i Religioſi ſoddisfaceſſero a' loro doveri, e a mantenere colla ſua autorità la Monaſtica Diſciplina ne' Chioſtri, per deſiderio di veder riſtabilita la Regolare Oſſervanza nell' Abazìa di S. Vittore, deputò in virtù d' un Decreto del Conſiglio di Stato de' 7. di Marzo del 1665. l' Arciveſcovo d' Arles, il Veſcovo di Marſiglia, ed il primo Preſidente del Parlamento di Provenza, acciò prendeſſero informazione delle controverſie nate tra' Religioſi di queſt' Abazìa, e delle cauſe, ond'era venuta meno la Diſciplina Monaſtica, per rappreſentar quindi a S. M. quanto giudicherebbero neceſſario per riſtabilirla.

Coſta da' Proceſſi Verbali fatti da queſti Commiſſarj in eſecuzione del ſopraddetto Decreto, che queſti Religioſi depoſero, che alcuni di loro non facevano Noviziato,

to, ed altri lo differivano a lor piacimento; che se alcuni lo avevano fatto non era stato per questo valido, perchè mancante dell' essenziali, e necessarie circostanze; che non venivano in modo alcuno istruiti nella Regola di San Benedetto, la quale era loro affatto ignota; che fino allora la Bolla stessa di Giulio III. del 1549. su cui fondavano, e pretendevano fondata la loro mitigazione, quantunque fosse nulla, perchè rivocata dal Concilio di Trento, non era nota, che a pochissimi di loro; che la loro Professione era difettosa, non solo per le ragioni addotte; ma eziandio per la formola, con cui questi Religiosi pronunziavano i loro voti, la quale era in tutto diversa dalle altre, particolarmente a riguardo del voto di Castità; che il voto della Povertà era assolutamente violato non solo per la libera facoltà, con cui pretendevano de' loro beni disporre, eziandio per testamento, a riserva degli ornamenti, e dell' argenteria della Chiesa, ma ancora perchè ciò dato aveva motivo a' lor parenti di pretendere di succeder loro anche *ab intestato*: finalmente, che il voto d' ubbidienza non era in modo alcuno osservato, disprezzando ciascheduno gli ordini, e l' autorità del Superiore: e che questi Religiosi non avevano altra mensa comune se non quella de' Novizj, e che non dimoravano tutti nel ricinto del Monastero. Per le quali cose i Commissarj conclusero, che questo Monastero era bisognoso di Riforma, che non v' erano se non due strade, per venirne felicemente a capo, o che questi Religiosi da loro stessi tentassero d' introdurre la Riforma, oppure si unisser a qualche Congregazione Riformata. Colla stessa occasione i Commissarj esposero a Sua Maestà a quali contradizioni fosse sottoposta una simigliante impresa; quindi il Re volle udire il consiglio ancora di alcune altre persone pie, dotte, e costituite in dignità: a quest' effetto Sua Maestà deputò l' Arcivescovo d' Arles, il Vescovo di Mande, insieme con i Signori Grandin, e Morel Dottori della Sorbona, i quali stabilirono un Regolamento conforme all' Istituto dell' Ordine di S. Benedetto, lasciando la libertà a gli antichi Religiosi d' abbracciarlo, ovvero di vivere sotto una Regola più mite, ma non difforme dalla Regolar Disciplina, purchè togliessero quanto v' era di difettoso ne' loro voti, si ristrignessero entro i limiti d' una perfetta

CONGREGAZIONE DI S. VITTORE.

Clau-

CONGREGAZIONE DI S. VITTORE.

Clauſura, praticaſſero la vita comune, e rinunziaſſero ad ogni diritto di reſtare, e di riſeguare eziandìo i loro Ufizj Clauſtrali, e poſti Monacali.

Il Re ſentito tutto queſto invece d'obbligare i Religioſi a ſcegliere l'unione ad una Congregazione riformata, come era ſtato riſoluto nel Concordato del 1662. autorizzato dall' Decreto del Conſiglio di Stato dello ſteſs' anno, o almeno a ſottoporſi al Regolamento ſtabilito, ed a cui i Religioſi di mala voglia piegavano il lor volere, credè non dover far violenza alla loro inclinazione; ed in tanto con un Decreto del Conſiglio di Stato de' 16. di Marzo del 1668. Sua Maeſtà ordinò, che per modo di proviſione, fintantoche i Religioſi di lor pieno conſentimento prendeſſero qualche riſoluzione conveniente al loro ſtato, viveſſero in comune, ed aveſſero una medeſima menſa; che oſſervaſſero eſattamente la Clauſura; che dimoraſſero nel ricinto del Monaſtero ſotto pena della privazione della menſa Conventuale. Proibì loro ancora l'accettare d' indi innanzi Novizj, e l'ammettere alcuno alla Profeſſione, il riſegnare i loro Ufizj Clauſtrali, ed i poſti Monacali, dovendo di queſti godere come ſemplici amminiſtratori, inabili a poter teſtare, e dichiarò i parenti de' Religioſi incapaci a ſuccedere ad eſſi, e ad aver parte alcuna nel poſto, che per la loro morte vacava, i di cui frutti doveſſerſi convertire in profitto della Comunità, e rimaner ſoppreſſi i ſopraddetti Ufizj Clauſtrali, e poſti Monacali, in caſo, che vacaſſero per la morte di coloro, che gli occupavano, acciò l'entrate provenienti dalla loro Menſa Monacale foſſer impiegate nel riſtabilimento de' Luoghi Regolari, ſenza che loro fuſſe lecito impiegarne in altro ben minima parte; ed ordinò in oltre, che di quant' era neceſſario per parte della Corte di Roma per la convalidazione di queſto tal Regolamento ſi procuraſſe ſollecitamente la ſpedizione. Deputò ancora Sua Maeſtà l' Arciveſcovo d' Arles, il Veſcovo di Digna, Touſſaint de Forbin de Janſon, ed il primo Preſidente del Parlamento di Provenza per l'eſecuzione di queſto Decreto; ingiugnendo al Governatore di Provenza, ed a tutti gli Ufizìali di Giuſtizia di aſſiſter loro con mano armata, qualora ne fuſſero richieſti.

I Commiſſarj incontrarono tal' oppoſizione nel riſtabi-

bilire la Monaſtica Diſciplina in queſt' Abazia, che riputarono coſa molto difficile che i Religioſi ſi determinaſſero a riformarſi da loro ſteſſi; il Veſcovo di Digna, allora Veſcovo di Marſiglia, indi di Beauvais, Cardinale di S. Chieſa, e Gran Limoſiniero di Francia avendo data una più minuta informazione al Re dello ſtato di queſt'Abazìa, ed i Religioſi avendo finalmente riſoluto di ſottoporſi ciecamente a' Regolamenti, che ſua Maeſtà far voleva per la riforma di queſto Monaſtero, il Re con un Decreto del Conſiglio di ſtato de' 26. di Luglio del 1664. con il conſiglio del Veſcovo di Marſiglia, non attendendo nè il Concordato de' 18. di Marzo del 1662. fatto con i Religioſi della Congregazione di S. Mauro, nè il Decreto, che l' autorizzava, ne quanto fino allora era ſeguito; ma aſpettando, che piaceſſe al Papa approvare, ed autorizzare i regolamenti, che aveva egli medeſimo preſcritti, ordinò. CONGREGAZIONE DI S. VITTORE.

Primieramente, che il Decreto de' 16. di Marzo de 1668. aveſſe vigore, e foſſe in ogni ſua parte eſeguito a riſerva di quelle coſe, alle quali ſua Maeſtà derogava con queſt' altro Decreto del 1669. II. Che a tenore de' Sagri Canoni, e della Regola di S. Benedetto gli Ufizj Claſtrali, Cappelle, ed altri Benefizj Regolari non poteſſero eſſere riſegnati, che in favore de' Religioſi dell' Abazìa attualmente profeſſi, e che i poſti Monacali non foſſero d' indi in poi poſſeduti in titolo, nè riſegnati, come s' era per l' addietro per grandiſſimo abuſo pratticato III. Che i Religioſi dell' Abazìa, i quali avevano Ufizj Claſtrali, foſſero tenuti ad impiegare le rendite nel ſodisfare agli aggravj de' loro Ufizj, lo che oſſervar ſi doveſſe da gli altri Religioſi ancora proveduti di Cappelle Regolari, ed altri Benefizj dipendenti dall' Abazìa; e quanto alle penſioni Monacali, che erano pagate ordinariamente a ciaſchedun Religioſo in particolare, ſarebbero per l' avvenire amminiſtrate dal Capitolo dell' Abazìa, ed impiegate a prò della Menſa, acciò ſerviſſero per provedere i Religioſi di vitto, veſtito, e di quanto loro abbiſognava IV. Che i Religioſi foſſero tenuti a riſedere nella Clauſura dell' Abazìa, dalla quale non foſſe loro permeſſo l' uſcire ſenza licenza del Superiore, con obbligo di dormire in un Dormitorio comune, a riſerva degli Ufizali, a' quali foſſe

CONGREGAZIONE DI S. VITTORE.

foſſe lecito rimanerſi negli appartamenti de' loro Ufizj. V. Che foſſe interdetto l' ingreſſo nella Clauſura del Monaſtero ad ogni Donna di qualunque qualità, e condizione, e che i Religioſi non poteſſero trattare con Donne che nella Chieſa, o in altri luoghi a ciò particolarmente deſtinati. VI. Che tutti i Religioſi mangiaſſero in comune, ſenza alcuna diſtinzione di cibo, qualora la neceſſità non obbligaſſe il Superiore ad ordinar diverſamente, e che durante la Refezione ſi leggeſſe. VII. Che ſi ſtabiliſſe un Infermerìa comune in qualche luogo comodo, e d' aria ſalubre nella Clauſura del Monaſtero, in cui foſſero ricevuti, e caritatevolmente trattati tutti gl' Infermi, sì Ufiziali, che Religioſi, nè foſſe permeſſo il farli curare fuora del Monaſtero. VIII. Che i Religioſi, come preſcrivono alcune Bolle de' Papi, poteſſero ritener l' uſo di mangiar carne ne' giorni permeſſi dalla Chieſa, toltone il Mercoledì di ciaſcheduna ſettimana, come ancora quello de' panni lini. Che il loro abito eſſer doveſſe, come già lo era, una ſottana di lana nera, con uno ſcapolare, aggiugnendo la Cocolla ſecondo l' uſo loro, quando foſſerſi dovuti portare in Chieſa, ed aver doveſſero ancora la Tonſura. IX. Che gli Ufizj Divini ſi celebraſſero con divozione; e che i Superiori doveſſer procurare, che tutti aſſiduamente v' interveniſſero, e che niſſuno potrebbe eſentarſene ſenza cauſa legittima, approvata dal Superiore, e ſotto pena d' eſſere penitenziati, come preſcrive la Regola; ed in oltre, che i Religioſi faceſſero l' Orazione mentale ſecondo la prattica dell' Ordine di S. Benedetto. X. Che per tener lontano l' ozio procuraſſero i Superiori, che tutti i Religioſi impiegaſſero utilmente il tempo nello Studio, nella lezione Spirituale, od in qualche altra oneſta occupazione, accennata dalla Regola. XI. Che tutti gli Ufiziali, e gli altri Religioſi preſtaſſero eſatta ubbidienza al Superiore, nè foſſe permeſſo ad alcuno mancare in ciò, ſenza incorrere nelle pene preſcritte dalla Regola. XII. Che ſi ſtabiliſſe un Noviziato, nel quale non ſi doveſſe ammettere alcun Novizio prima d' eſſer rigoroſamente eſaminato, e nell' età richieſta dalla legge; e che neſſuno poteſſe far Profeſſione, ſe prima non era quanto baſtava informato dal Maeſtro de' Novizj di tutte l' obbligazioni della Regola, e che queſta Profeſſione da farſi immediata-

tamente dopo l'anno di probazione, si facesse secondo che ordina la Regola, e nella maniera, che prescriverebbesi dal Vescovo di Marsiglia, cui sua Maestà incaricava l'esecuzione di questo Decreto, e dava ancora autorità di stabilire que' Regolamenti, e dare quegli ordini che giudicherebbe opportuni sì per lo nuovo stabilimento, e conservazione della Disciplina Regolare in quest' Abazia, che per l'elezione di un Superiore, e di un Maestro de' Novizj. CONGREGAZIONI DI S. VITTORE.

Questi sono i Regolamenti fatti dal Re Luigi XIV. per ristabilire la Regolar Disciplina nell' Abazia di S. Vittore, a' quali i Religiosi apparentemente si sottoposero; ma per vero dire non furono, ugualmente che gli altri, eseguiti. L'Arcivescovo d' Aix fece per ordine del Re altri provedimenti, a' quali i Religiosi non si sottomisero se non costretti da un Decreto del Consiglio di stato del 1709. Non puo negarsi a quest' Abazia il titolo di Capo d' Ordine, e di Congregazione, avendo ella anticamente avute sotto la sua giurisdizione moltissime Abazie, e Monasterj. *Multitudinem membrorum ipsi Monasterio subjectorum*, dice il Pontefice Urbano V. in una delle sue Bolle. Alcune di queste Case furono erette in Vescovadi, come s' è detto, altre si sottrassero dalla di lei ubbidienza, ed altre furono interamente soppresse; contuttociò ha tuttavia molte Priorie, situate non solo in Francia, ma ancora in Ispagna, in Sardegna, nello Stato di Genova, in Toscana, nella Contea di Nizza, e nella Contea d' Avignone. Tutte queste Case erano obbligate ad intervenire a' Capitoli Generali, che ogn' anno si tenevano in quest' Abazia: ed i Superiori, o Deputati di queste medesime Case giuravano solennemente alla presenza di tutta l'Assemblea di mantenersi sempre ubbidienti, e fedeli all' Abate di S. Vittore. Clemente III. ordinò che ogn' anno si convocassero questi Capitoli Generali; ed il Re Luigi XII. permise a' Religiosi il radunarli ogni anno, o almeno di tre in tre anni. Russi dice, che questa qualità di Capo d' Ordine fù creduto talmente in Roma, che a lei si convenisse, che in una Congregazione Concistoriale tenuta per ridurre quest' Abazia allo stato Secolare, ad istanza del Cardinale Luigi Alfonso di Richelieu Arcivescovo di Lione, che n' era Abate, e che dimandava questa grazia per ordine del Re fu ri-

CONGREGAZIONI DI S. VITTORE.

risoluto non doversi tal cosa accordar per questa sola ragione, che ella era Capo d'Ordine.

Dopo la Bolla di Giulio III. del 1549. non hanno dimorato in quest' Abazia più di quaranta Religiosi con l'Abate, de' quali quindici sono Ufiziali, cioè, il Priore Claustrale, che è di nomina dell' Abate, il quale può a suo piacimento deporlo, e nominarne un altro; il Sacrista, a cui è annesso il Priorato Curato della Madonna di Sales nella Diocesi di Riez con la giurisdizione temporale di questo luogo; l' Ufizio di Limosiniero, che seco trae le Priorie di S. Pietro di Gerasco, della Madonna di Fosquieres nella Diocesi d' Aix, e di S. Vittore di Marignano nella Diocesi d' Arles; l' Ufizio d' Infermiero cui sono unite quattro Priorie; l' Ufizio di Cameriere, che ha un Priorato; quello di Pietanziere, che n' ha due; quello di Spedaliere, che gode un Priorato; quello d' Armariere, che ha due Priorie; Il Priore Claustrale di San Geniès, che ha una Priorìa, il Priore Claustrale di S. Pietro, che ne ha due; il Priore Claustrale di S. Niccola, che ne ha una; il Priore Claustrale della Madonna del Patrocinio, che ne ha una; quattro ne ha il Capo Scuola, una il Sottopriore, una il Portiere, e due il Drappiere.

Quest' Abazìa ha dati alla Chiesa molti Prelati. Papa Urbano V. ne fu Abate, e vi fu sepolto. Confermò egli tutti i suoi Privilegj, come ancora Gregorio VII. Onorio III. Niccolò III. e Niccolò IV. A lei parimente furono concedute molte Grazie da' Re di Francia, dall' Imperadore Carlo IV. e da Renato d' Angiò Conte di Provenza. Corrado Marchese di Malaspina in riconoscenza d'averlo i Religiosi di S. Andrea di Pisa, dipendenti dall' Abazìa di San Vittore, fatto partecipe delle loro Orazioni, esentò i Religiosi di S. Vittore, e quelli delle Case dipendenti da quest' Abazìa da tutte le imposizioni, di cui potevano esser gravati nelle Terre di sua giurisdizione.

E' singolar uso di quest' Abazìa la Comunione Generale, che i di lei Religiosi fanno nella loro Chiesa il Venerdì Santo. Credono alcuni, che ciò venga da loro praticato in virtù di una Bolla ad essi conceduta; ma di dugentocinquanta, che Ruffi protesta aver vedute, dice che neppure una fa di ciò menzione; laonde quest' Autore dice doversi piuttosto riferire ad un antichissimo uso fino a dì

no-

ſtri continuamente mantenuto. I Secolari però non vi ſi poſſono comunicare ſe non con eſpreſſa licenza del Papa; del che abbiamo un eſempio nella perſona di Renata di Rieux Baroneſſa di Caſtellana, a cui Clemente VIII. per indulto ſpeciale del primo di Giugno del 1591. permiſe di comunicarſi nel giorno del Venerdì Santo nella Chieſa di queſt' Abazìa, e la fece partecipe di tutte le orazioni, e buone Opere de' Religioſi. CONGREGAZIONE DI S. CLAUDIO.

Veggaſi Joan. Bapt. Gueſnal, *Maſſilia Sacra, & Sanct. Joann. Caſſ. Illuſt. ſive Chron. Monaſ. S. Victoris* Ruffi *Hiſt. de Marſeille T.* II. *lib.* II. Mabil. *Annal. Benedict.* Robert., & Sainte-Marthe, *Gallia Chriſtiana*, ed i Decreti del Conſiglio di Stato, fatti per la Riforma di queſt' Abazìa.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Della Congregazione di S. Claudio, detta anticamente di Condat, e di S. Eugendo, del Mont-Jura nella Contea di Borgona.

NOn è mia intenzione dando il titolo di Capo d' Ordine, e Congregazione alla nobile, e celebre Abazìa di S. Claudio di ſoſtenere l' opinione di coloro, i quali pretendono, che ella abbia ſempre con le Caſe da lei dipendenti formato un Ordine particolare, e ſeparato; io anzi non la conſidero ſe non com' uno di que' Monaſterj, i quali nell' Ordine di S. Benedetto avevano il nome di Capi d' Ordine, perchè ſotto la giuriſdizion loro vivevano molte Caſe, e Priorìe Conventuali. Era a lei comune queſta prerogativa colle Abazìe di Marmoutier, di Fleury, o di S. Benedetto ſul Loire, di S. Benigno di Dijon, di Fulda, di Lerins, e di San Vittore di Marſiglia, delle quali abbiamo ragionato, e con quelle del Salvatore Maggiore, di Cava, di Saſſo vivo, di Cluſa, ed alcune altre, delle quali parleremo in avvenire. Per la ſteſſa ragione, onde ho riputato la ſtoria dell' Abazìa di S. Vittore non doverſi riferire ſe non dopo aver favellato de' Regolamenti, fatti dal Concilio d' Aquiſgrana nell' 817. mi trovo in obbligo d' uſar lo ſteſſo riguardo riſpetto a quella di San Claudio.

CONGREGAZIONE DI S. CLAUDIO.

Queſt' Abazia, che anticamente appellavaſi di S. Eugendo, e di Condat riconoſce per ſuo Fondatore S. Romano, il quale verſo il 425. ſi ritirò ne' deſerti di Mont-Jura nella Borgogna, ove menò vita ſolitaria in un luogo detto *Condat*, per l'unione, che ivi ſi forma de' due fiumi, Bienna, ed Aliere, a' quali gli antichi Galli davano il nome di *Condat*, ed i moderni Franzeſi quello di *Conflant*. Alcuni anni dopo, il ſuo fratello Lupicino fatto accorto in una viſione di queſto ſuo tenore di Vita s' andò ad unire a lui; indi due Eccleſiaſtici, e molte altre perſone ſi portarono da loro per vivere ſoggetti alla loro ubbidienza. La ſterilità del monte obbligò queſti ſolitarj a ritirarſi in un luogo a queſto deſerto vicino, perchè più fecondo di ciò, ch' era neceſſario al loro ſoſtentamento; e quivi gettarono le fondamenta d'un Monaſtero verſo 'l 430. mentre non è poſſibile, che ciò prima avveniſſe. Creſcendo ogni giorno più il numero de' Solitarj, furono obbligati a fabbricarne un altro lontano due miglia da quello di Condat in un luogo detto *Lauconne*, e queſte due Comunità erano indifferentemente governate da' due fratelli Romano, e Lupicino, quantunque d'oppoſte inclinazioni, eſſendo uno ſevero per natura, ed eſatto, e l' altro dolce, e condiſcendente. Fabbricarono ancora in queſte montagne un altro Monaſtero per le Donne, cui dierono il nome di *Beaume*, o *della Rupe*, eſſendo la parola *Beaume* un antico vocabolo de' Galli, che ſignifica *Rupe*. La loro ſorella, la quale aveva ſeguìto il loro eſempio, vi governò una Comunità di centocinque Religioſe, che oſſervavano continua, e rigoroſa Clauſura. Non erano giammai vedute ſe non quando eran portate a ſeppellire nel Cimitero; e quantunque queſto Monaſtero foſſe viciniſſimo a quello di *Lauconne*, nel quale la maggior parte di queſte Religioſe avevano de' fratelli, o de' parenti, non era nondimeno permeſſo a' Religioſi di queſto Monaſtero il parlare colle Religioſe loro parenti. Ma queſto luogo riuſcendo per la ſua ſterilità incapace al mantenimento di queſte Religioſe elleno poco dopo lo abbandonarono; ed eſſendoche ivi foſſe ſepolto S. Romano, fu dipoi eretto in una Priorìa, la quale ha fino a quì conſervato il di lui nome, ed è ſtata unita alla dignità del Gran Priore dell' Abazia di S. Claudio. Queſto Santo fabbricò ancora un altro Mo-

na-

naſtero in Alemagna nel Paeſe di Vaux preſſo Lauſana, che fu dipoi dal ſuo nome detto *Roman-Mouſtier*. CONGREGAZIONE DI S. CLAUDIO.

Queſto Santo eſſendoſi ritirato nella ſolitudine di Mont-Jura, aveva ſeco portate le Iſtituzioni di Caſſiano, e queſte ſembra veriſimile, che ſerviſſero di Regola a' Solitarj di Condat, ed a gli altri Monaſterj da noi teſtè mentovati; ma principalmente a quello di Condat, in cui ſi menava vita auſteriſſima. In eſſo non era permeſſo mangiar carne, nè bever vino, e l'uſo dell'uova, e del latte non concedevaſi, che agli ammalati. L'ordinario lor vitto era ſolo pane inzuppato nell'acqua fredda, che lo prendevano col cucchiajo. Poveriſſimo era il loro veſtito, e ſi contentavano di una ſola Tonaca compoſta di pelli di diverſi animali. Stando nel Monaſtero portavano gli zoccoli, e ſoltanto quando erano obbligati ad uſcire per ſervizio de' proſſimi calzavano ſcarpe. Queſt'era il tenore di vita de' Religioſi di Condat, i quali furono dal ſolo S. Lupicino governati dopo la morte di San Romano ſucceduta nel 460.

E' probabile, che non dimoraſſero nel Monaſtero di Condat ſe non coloro, che alla più alta perfezione tendevano, eſſendo eſatti imitatori de' ſolitarj d'Egitto; imperocchè ſull'eſempio loro dimoravano in Celle ſeparate, ed alcuni erano a tal grado di Santità pervenuti, che avevano il dono di operar miracoli. Quantunque però S. Lupicino foſſe fuor di miſura inclinato all'auſterità, ed i Religioſi di Condat pratticaſſero quelle mortificazioni, ch' ei loro col ſuo eſempio inſegnava, nondimeno uſava grande indulgenza con quelli del Monaſtero di Lauconne. Eſſi non ritraevano il loro alimento ſolamente dal lavoro; imperocchè il S. Abate li manteneva col denaro di un teſoro, che Dio gli avea ſcoperto. Queſto teſoro eſſendo naſcoſto nel Deſerto, ei non lo trasferì nella Clauſura; ma ſenza farne parola con alcuno prendeva ogn' anno quanto ſembrava baſtante per lo mantenimento della ſua Comunità; ciò però non trovando ſufficiente a tutti i loro biſogni, S. Lupicino rappreſentò a Chilperico Re di Borgogna, che a' ſuoi Religioſi venivano tal volta meno le coſe neceſſarie. Gli offerì queſto Principe delle terre, e delle vigne; ma il Santo le ricusò, temendo, che le ricchezze iſpiraſſero vanità, ed orgoglio ne' ſuoi Di-

ſce-

CONGREGAZIONE DI S. CLAUDIO.

ſcepoli; laonde il Rè ordinò che ſi ſomminiſtraſſero a lui ogn' anno trecento miſure di Grano, ed altrettante di Vino per alimento de' ſuoi Religioſi, e cento pezze d' oro per la compera de' loro abiti. Ma ſiccome il tenor di vita, che ſi menava nel Monaſtero di Lauconne, era meno auſtero di quello di Condat, il numero de' ſuoi Religioſi era ancora più copioſo, e quando S. Lupicino morì verſo il 480. era di centocinquanta. Fu egli ſepolto in queſto Monaſtero, che preſe quindi il ſuo nome prendendo quello di Beaume il nome di S. Romano, per eſſer quivi queſto Santo ſepolto. I Corpi di queſti Santi furon nel 648. da S. Ingiurioſo XI. Abate di Condat diſumati, e ripoſti nella Chieſa della ſua Abazìa, o almeno ſi diede a credere d' avervi fatto trasferire quello di S. Lupicino; ma ſi è dipoi venuto in chiaro del ſuo inganno: imperocchè verſo la fine dell' ultimo ſecolo eſſendo ſtato dal ſuo luogo rimoſſo l' Altare Maggiore della Chieſa di Lauconne per ampliare il Coro, nello ſcavare le fondamenta trovaron dell' oſſa, ed un teſchio di un Corpo, che per l' Iſcrizione, ch' ivi ſi leggeva, fu riconoſciuto per quello di S. Lupicino, giudicandolo per quel d' eſſo l' Arciveſcovo di Beſanzone, il Padre Mabillone, ed altre perſone erudite.

Morto S. Lupicino fu addoſſato il governo di Condat a Minauſo, ed eletto in Lauconne un altro Abate; ma ſiccome Minauſo era infermo dimandò per coadiutore S. Eugendo, il quale fè mutar ſembianza a queſto Monaſtero. Egli abolì tutte le prattiche degli Orientali, atterrò tutte le Celle particolari, radunando tutti i Religioſi in un medeſimo Dormitorio, nè conceſſe Cella, e Menſa particolare, che agl' Infermi. Neſſuno poſſedeva coſa alcuna in proprietà. La lezione, e l' orazione ſi faceva in comune, e mitigò l' auſterità. Egli nondimeno era con ſe ſteſſo rigidiſſimo, eſſendoche quantunque i ſuoi Religioſi talvolta faceſſer due paſti il giorno, ei non mangiava che una volta; introduſſe ancora nella ſua Comunità l' uſo di far la lezione nel Refettorio. Tale fù il tenore di vita de' Religioſi di Condat ſotto i loro primi Abati, i quali contuttoche non fuſſero interamente ſeguaci de' coſtumi degli Orientali, non laſciarono per queſto di far leggere a' loro Religioſi le Regole di S. Pacomio, e di S. Baſilio,

le

le Istituzioni di Cassiano, ed eziandio le costumanze de' Monaci di Lerins, osservatori, come s' è detto, della Regola di San Macario. Questi primi Abati di Condat ebbero de' Discepoli, de' quali la Chiesa venera con ispecial culto la memoria, come S. Palladio, e S. Sabiniano, i quali vissero sotto 'l governo di S. Romano; S. Antidiolo, e S. Valentino, che furono discepoli di San Eugendo, il quale morì nel 510. ed essendo stato sepolto in Condat, questo Monastero prese il suo nome poco dopo, che quello di Baume ebbe preso quello di S. Romano, ed il Monastero di Lauconne, quello di S. Lupicino. Condat si chiamava S. Eugendo anche nel duodecimo Secolo; ma i frequenti miracoli avvenuti, e che tuttavia avvengono al Sepolcro di S. Claudio Arcivescovo di Besanzone, poi Religioso, ed Abate di quest' Abazìa, nella quale fu sepolto nel *696.* ed ove il suo Corpo si conserva anche a' dì nostri incorrotto, le feron quindi prender il nome di S. Claudio, che al presente ancora ritiene. CONGREGAZIONE DI S. CLAUDIO.

S. Eugendo ebbe molti successori nel governo di quest' Abazìa, i quali sono venerati come Santi. Tra questi s' annovera S. Antidiolo, di cui si è fatta menzione, il quale fece fabbricare una Chiesa per collocarvi il Sepolcro di S. Eugendo; S. Olimpio, il quale fece venire a Condat de' Secolari, dando loro coll' obbligo di pagare non sò quali impozizioni conveniente spazio per fabbricare delle Case, le quali formarono il Borgo, che presentemente si vede; S. Sapiente, che fece erigere una Cappella, dedicandola a S. Stefano Protomartire, acciò servisse di Parrocchia agli Abitatori di Condat; S. Talesio, S. Dagaumondo, S. Oderico, S. Ingiurioso, S. Rustico, S. Claudio, S. Anfredo, S. Ippolito, e S. Wulfeudo, come ne fa fede un antica Cronica di questo Monastero, la quale è stampata in fine del primo volume degli Annali Benedettini del P. Mabillone.

La Santità di tutti questi Abati fece che i Papi, gl' Imperadori, i Re, i Principi, e molti Signori dessero a quest' Abazìa singolari dimostrazioni della loro pietà, e beneficenza. Ma essendo di gran lunga venute meno le sue entrate, quando S. Claudio ne fu eletto Abate rivolse ogni sua cura a far sì ch' ella ritornasse al possesso de' suoi beni: ed essendosi a quest' effetto portato a Parigi dal

CONGREGAZIONE DI S. CLAUDIO.

dal Re Clodoveo III. queſto Principe fe pagare al Monaſtero cinquanta moggia di frumento, altrettanti d' orzo, e cinquanta libbre d' argento in denaro, di cui ſi confeſſava ad eſſo debitore. Avendo quindi S. Claudio rimeſſa la ſua Abazìa al poſſeſſo de' ſuoi diritti, ne riſtaurò le fabbriche, adornò la Chieſa, e la providde di Vaſi Sagri.

Continuando i Re di Francia a favorire queſt' Abazìa, Pipino la inveſtì del poſſeſſo d' alcune Terre, che a lei donò, con la facoltà di poter batter monete; lo che fu confermato dall' Imperadore Carlomagno ſuo figliuolo, il quale ad iſtanza di S. Ippolito, che n' era allora Abate, rinovò tutti i Privilegj di queſt' Abazìa, a cui queſto Principe ſottopoſe ancora la Priorìa di Beaume, o di S. Romano. Pretendono alcuni che ei la manteneſſe ancora in poſſeſſo del Monaſtero di Lauconne, o di S. Lupicino, che Gedeone Arciveſcovo di Beſanzone tentava dalla ſua giuriſdizione ſottrarre; ma il P. Mabillone fa vedere, che non fu Carlomagno; ma bensì Carlo il Calvo, il quale terminò queſta differenza nell' 862. L' Imperadore Federigo Barbaroſſa confermò l' Abazìa di S. Claudio nel diritto di batter monete con ſue Lettere del 1184. nelle quali novera le Chieſe, Cappelle, e Priorìe dipendenti da queſto Monaſtero, ſituate nelle Dioceſi di Lione, Vienna, e Beſanzone, le quali compongono un numero conſiderabile. Filippo Duca di Borgogna in un Editto fatto pubblicare in Lilla a 9. di Marzo del 1436. fa menzione di tutte le grazie, franchigie, e diritti conceduti da' Conti di Borgogna a queſt' Abazìa, per i quali godeva ella prerogative da Sovrano, come il fare batter monete, dare il ſalvocondotto, richiamar dall' eſilio, e far grazia a' rei di delitti capitali, legittimare i Baſtardi, dare la Nobiltà, ed altre ſimiglianti coſe.

Archives de la Chambre de Comptes de Dol Lettre S. num. 138.

Ivi n. 40.

Quantunque non ſi poſſa preciſamente aſſegnare il tempo, in cui la Regola di San Benedetto fu in queſt' Abazìa ricevuta, è nondimeno aſſai preſſo al vero, che ciò ſeguiſſe piuttoſto ſotto il Regno di Carlomagno nell' ottavo Secolo, o ſul cominciare del nono, che nel Decimo, checche ne dicano altramente i Religioſi di queſt' Abazìa, i quali ſi oppoſero a' nuovi Statuti, fatti per queſto Monaſtero dal Sig. Cardinale d' Eſtrèes, come Commiſſario, e Viſitatore Appoſtolico, con una ſupplica da loro

pre-

CONGREGAZIONE DI S. CLAUDIO.

preſentata al Re nella Lite, che era pendente nel Conſiglio di Sua Maeſtà, concioſiacoſachè ſebbene nell' Aſſemblea d' Aquiſgrana, convocata per ordine di Carlomagno, foſſe convenuto, che i Cherici viveſſero a tenore de' Canoni, ed i Monaci ſecondo quello, che preſcrive la Regola di San Benedetto; e col primo de' Capitolari di queſto Principe, fatti parimente in Aquiſgrana nell' 804. i quali ſono piuttoſto quiſtioni propoſte, che Leggi, e Statuti, foſſe richieſto ſe vi poteſſero eſſer Monaci fuora di quelli, che oſſervano la Regola di S. Benedetto, e finalmente ne' Concilj d' Arles, di Chalons ſulla Saona di Tours, di Reims, e di Magonza radunati pure ad iſtanza di Carlomagno nell' 813. foſſero letti i Canoni per i Cherici, e la Regola di San Benedetto per i Monaci, ed ordinato a gli Abati, che faceſſero vivere i loro Religioſi, o ſecondo i Canoni, o a tenore della Regola di San Benedetto; nondimeno malgrado tutte queſte prudenti proviſioni, molti Monaſterj non vollero a tali Regolamenti ſoggettarſi, e forſe egli è agevole a crederſi, che fra queſti foſſe l' Abazìa di S. Claudio. Ma nell' 817. dopo l' Aſſemblea d' Aquiſgrana per ordine di Luigi il Pio nello ſteſs' anno tenuta, e di cui abbiamo nel cap. xv. riferiti i provedimenti, preſi per nuovamente ſtabilire la Regolar Diſciplina, non ſembra che poſſa controverterſi, che queſta Abazìa ſi faceſſe ſeguace, o della Regola di S. Benedetto, o de' Canoni; tanto più che ella ſi trova notata nello Stato de' Monaſterj, tenuti a preſtar' ubbidienza all' Imperadore, diſteſo nello ſteſſo tempo, in cui vedevanſi regiſtrati i particolari doveri, de' quali a favor del Principe erano incaricati; ivi ſcorgendoſi l' Abazìa di S. Claudio riposta tra 'l numero de' Monaſterj di prima claſſe, cui era addoſſata la gravezza di fare alcun preſente all' Imperadore, ed a mantenere la Milizia. Se poi ci piaceſſe credere, che i Religioſi di queſt' Abazìa viveſſero a tenore de' Canoni, cioè, che fuſſero in quel tempo Canonaci, e che non profeſſaſſero la Regola di San Benedetto ſe non verſo il decimo ſecolo, ſarebbe queſto un caſo molto particolare, mentre la Storia Monaſtica ben lontana dal fornirci d' eſempli di Canonaci, che abbiano abbracciata la Regola di S. Benedetto, ci racconta piuttoſto, come coſa ben ſovente accaduta, di molti Monaſterj dell' Ordine

CONGREGAZIONE DI S. CLAUDIO.

di S. Benedetto, cui ſembrando il giogo della Regola di queſto Santo inſofferibile, lo hanno ſcoſſo, per ſeguire le coſtumanze de' Canonaci; e di altri, cui queſte ancora riuſcendo troppo gravoſe, hanno da eſſe affatto traviato, e cancellata in loro ogni imagine di Regolar Diſciplina, per conformarſi al coſtume del ſecolo. La Regola adunque di S. Benedetto, per quanto appariſce, ebbe luogo nell' Abazia di S. Claudio ne' principj del nono, ſe pure nell' ottavo ſecolo non vi era già ſtata introdotta.

Queſt' Abazia ben lontana dall' eſſere ſtata Capo di qualche Ordine particolare, come taluno pretende, era anzi unita fino nel decimoterzo ſecolo con i Monaſterj dell'Ordine Benedettino della Provincia di Lione, e ciò ſeguì dopo il quarto Concilio Generale del Laterano, tenuto ſotto Papa Innocenzo III. in cui fu ordinato, che in ciaſcheduna Provincia ogni trè anni ſi radunaſſe un Capitolo Generale di tutti gli Abati, e Priori de' Monaſterj, a' quali non preſedevano Abati, e non erano ſtati ſoliti aſſembrare ſomiglianti Capitoli; e che a' primi Capitoli aſſiſteſſero quattro Religioſi dell' Ordine Ciſtercienſe, per inſegnar loro come conveniva portarviſi. Preſedeva a queſti Capitoli l' Abate di San Claudio; imperocchè con una Bolla del Pontefice Innocenzo IV. del 1252. diretta agli Abati di S. Benigno di Dijon, e di S. Claudio, Preſidenti del Capitolo Generale della Provincia di Lione, i quali s' erano querelati col Papa, che non venivano loro menate buone le ſpeſe conſiderabili, che facevano per la convocazione di queſti Capitoli Generali, il Papa diede loro autorità di conſtrigner coloro, i quali dovevano intervenirvi a rimborſargli delle loro ſpeſe.

Avendo quindi Benedetto XII. fatti de' Regolamenti ſulla diſciplina, che doveva oſſervarſi in queſti Capitoli Generali colla ſua Bolla del 1336. detta *Benedettina*, ordinò che quelli, a' quali voleva, che il Superiore di San Claudio aſſiſteſſe, foſſero compoſti de' Superiori de' Monaſterj dell' Ordine di S. Benedetto delle Provincie Eccleſiaſtiche di Lione, di Beſanzone, e del Tarenteſe. Diſtingue queſto Papa i Capitoli, da tenerſi nell' Ordine Benedettino in tre ſpezie, Provinciali cioè, Generali, e Particolari de' Monaſterj. I Provinciali erano i più ſolenni, e di maggiore autorità inveſtiti, concioſiacoſache i Capitoli

toli Generali foſſero loro ſubordinati, ed in queſti non doveſſero intervenire, che l'Abate d'un principal Monaſtero, a cui altre Abazie, e Priorie erano ſoggette. I Capitoli de' Monaſterj particolari erano deſtinati al ſemplice mantenimento della regolar diſciplina, e ſi convocavano ogni giorno. Quindi i Capitoli Generali tenuti in una particolare Abazia, da cui dipendevano molti Monaſterj, non coſtituivano per queſto un Ordine particolare, che foſſe un ramo di quello di San Benedetto, come lo è quello di Cluni, di Ciſtello, di Camaldoli, di Vallombroſa, e gli altri, de' quali ragioneremo in progreſſo; ma per contrario queſti Monaſterj erano conſiderati quai membri componenti tutto l'Ordine Benedettino, compreſo ſott'il nome d'Ordine de' Monaci Neri. CONGREGAZIONE DI S. CLAUDIO.

Ciò non pertanto la maggior parte di queſti Monaſterj, quantunque foſſer ſoggetti alla Regola di S. Benedetto, e componeſſero tutto l'Ordine de' Monaci Neri, avevano degli uſi, e delle prattiche gli uni da gli altri differenti, a ſimiglianza delle diverſe Congregazioni dell'Ordine de' Frati Predicatori, i quali benchè tutti ſoggetti alla Regola di Sant'Agoſtino, ed obbligati ad aſſiſtere a' Capitoli Generali del loro Ordine, non laſciano d'aver per queſto tra loro delle differenti coſtumanze, quantunque tutt'inſieme formino l'Ordine di S. Domenico. Lo che addiviene ancora nelle diverſe Congregazioni degli Eremiti di Sant'Agoſtino, e di molti altri Ordini particolari.

Finattantoche l'Ordine di San Benedetto ſi mantenne nell'eſatta oſſervanza di convocare i Capitoli Provinciali ordinati da Papa Benedetto XII., la Regolar Diſciplina ebbe il ſuo vigore ne' Monaſterj; ma i primi, che ſi eſentarono dall'intervenirvi, caddero inſenſibilmente nel rilaſſamento, e l'Abazia di S. Claudio fu probabilmente tra queſti. Fino dal 1271. il Capitolo di Lione compoſto pochi anni avanti di ſettantaquattro Canonaci, tra' quali v'era un Figliuolo dell'Imperadore, nove Figliuoli di Re, quattordici figliuoli di Duchi, trenta di Conti, e venti di Baroni aveva dichiarato l'Abate di S. Claudio, ed i ſuoi Succeſſori Canonaci Onorarj della loro Chieſa; lo che ci fa credere, che in queſt'Abazia non ſi ammetteſſero fin d'allora ſe non perſone di Nobiliſſima

CONGREGAZIONE DI S. CLAUDIO.

ſtirpe, e che queſta accettazione di perſone foſſe di ſua rovina la principal ſorgente. Imperciocche i Religioſi di S. Claudio erano ben lontani dal ſeguir l' eſemplo di Carlomanno Duca, e Principe de' Franzeſi, e di Rachis Re de' Lombardi, i quali avendo abbracciata la vita Monaſtica in Monte Caſſino, s' impiegarono ne' più vili miniſterj, e per fino nella cultura della terra, e delle vigne, e di tanti altri Re, e Principi non meno, i quali a maggior loro onore arrogaronſi veſtir poveri, ed abietti panni ne' Monaſterj, che ricoperti del reale ammanto comandare altrui dal Trono; e quaſiche perduta ſi foſſe ogni memoria di Simone Conte di Valois, e di Mante, Signore di Vitri, e di Bar-ſur-Aube, il quale poco dopo aver veſtito l' abito Monaſtico nell' Abazia di S. Claudio, dimandò all' Abate Odone la grazia di ritirarſi in una ſolitudine, ove traeva dalle ſue fatiche l' alimento; crederono anzi molti di queſti Religioſi, che foſſe ingiurioſo alla nobiltà loro l' abbandonarſi a queſti eſercizj. Quindi più cura ſtringendoli della caccia, che dell' offervanza della loro Regola mantenevano dentro il Monaſtero gran numero di Cavalli, di Cani, e di Uccelli. Non oſſervavano Clauſura, ed incoſtanti nella loro profeſſione, veſtivano abiti ſecolareſchi, eziandio nelle Feſte celebrate in S. Claudio, quando con grandiſſima calca accorreva a queſta Chieſa il popolo; e ribelli a' loro Superiori ricuſavano di preſtare ad eſſi la dovuta ubbidienza; perloche Filippo il Buono Duca di Borgogna informato di queſti diſordini, ne diede avviſo a Papa Niccolò V. il quale per applicarvi l' opportuno rimedio deputò nel 1447. gli Abati di Autun, di S. Benigno di Dijon, e di Beaume Viſitatori di queſt' Abazìa. Giudicarono queſti Commiſſarj, che per richiamare i Religioſi dallo ſtato, in cui erano, ed obbligarli all' offervanza della Regola, ſoventemente da loro traſgredita, foſſe neceſſario preſcriver loro nuovi Statuti, i quali furono pubblicati nel ſeguente anno. In virtù di queſti fu decretato, che ogn' anno nella quarta Domenica dopo Paſqua foſſe aſſembrato un Capitolo Generale nella maniera preſcritta dalla Bolla di Papa Benedetto XII. a cui foſſer tenuti intervenire tutti i Priori delle Caſe dipendenti da queſt' Abazìa; che il numero de' Religioſi foſſe di trentaſei; che

dor-

dormiſſero tutti in un Dormitorio comune, a riſerva degli Ufiziali del Monaſtero, e di quelli, che vegliavano alla cuſtodia del Corpo di S. Claudio, i quali per ragione del loro miniſtero potevano dormire nelle loro Camere, e gl' Infermi nell' Infermerìa; che mangiaſſero tutti inſieme nello ſteſſo Refettorio; che non foſſe loro lecito uſcire dal Monaſtero con armi offenſive, ned alimentar Cani, ed Uccelli da caccia; che il ſilenzio foſſe eſattamente oſſervato nella Chieſa, nel Chioſtro, nel Refettorio, e nel Dormitorio; che neſſuno poteſſe partire dal Monaſtero ſenza 'l conſenſo dell' Abate, o del Priore, ne poteſſe andar ſolo per il Borgo di S. Claudio; e per ultimo, che del loro abito Monaſtico, cioè, della Cocolla, a cui era attaccato il Cappuccio ſtato non ſarebbe in mano loro ſpogliarſi, per veſtirne altri, fatti all' uſo del Secolo, com' era preſſo molti di loro in coſtume per ſcorrere armati di giorno, e di notte il Borgo ſenza licenza. CONGREGAZIONE DI S. CLAUDIO.

Nel fine di queſti Regolamenti vi è lo ſtato delle rendite, e delle Cariche dell' Abate, e degli Ufiziali di queſto Monaſtero, cioè del Sagreſtano della Chieſa di San Pietro, del Coriſta, del Camarlengo, del Refettoriero, del Procuratore, del Limoſiniero, del Pietanziere, del Gran Celerario, ed Infermiere. Il Sagreſtano era tenuto a provedere le Candele per tutti gli Ufizj del Coro celebrati sì di notte, che di giorno nelle due Chieſe di S. Pietro, e di S. Claudio, eſſendo allora in coſtume il recitar Mattutino a mezza notte. Doveva ancora provedere le funi per le Campane, e dare a ciaſchedun Religioſo nel giorno di S. Giovanni avanti la Porta Latina due Boccali di vino, e ſette uova, ſe in quel giorno non ſi mangiava carne, altrimenti le doveva conſegnare al Pietanziere. Il Coriſta aveva 'l carico d' intuonare i Salmi, l' Invitatorio del Mattutino, ed i Reſponſorj dell' altre Ore, fuorache negli Ufizj di due Lezioni. Doveva ancora eſporre nel Chioſtro, ſcritto ſopra di una tavola, l' ordine da tenerſi nel Ufizio Divino, e provedere i libri dell' Antifone, de' Graduali, ed alcuni altri neceſſarj al Coro. Il Camarlengo doveva fare i negozj dell' Abate, provedere gli aſciugatoj per la lavanda de' piedi del Giovedì Santo, e ſervire i ſeſſanta Poveri, a cui ſi dovevano lavare, ed a lui pure toccava il provedere la paglia per i letti de' Novizj, e de' Giovani

CONGREGAZIONE DI S. CLAUDIO.

vani Religioſi. Doveva il Refettoriero provedere le tovaglie, ed i Salvietti per il Refettorio, e farli imbiancare. Al Procuratore corieva l' obbligo di dare il Veſtiario a trentaſei Religioſi, cioè una determinata quantità di panno, o due fiorini d' Argento, con una Cocolla, ed un pajo di Scarpe, fuorche al Limoſiniero, ed al Priore di Ponzin; ma doveva darne ogn' anno due paja al Priore di Cuturo. Il Limoſiniero doveva mantenere, e rittaurare alcuni luoghi Regolari dell' Abazia, e diſpenſare ogni giorno del pane a' poveri alla porta del Monaſtero; riceveva, ed alloggiava per una notte i poveri Pellegrini dell' uno, e l' altro ſeſſo, i quali ſe mai eran colti da infermità egli gli faceva medicare, e manteneva un Converſo, ed una Converſa, che loro ſerviſſe, eſſendovi abitazione ſeparata per gli Uomini, e per le Donne, la quale doveva da lui eſſer proveduta di letti, di lenzuola, coperte, tovaglie, e ſalvietti. Tra gli aggravi anneſſi all' ufizio di Pietanziere, a cui ſpettava il diſtribuire la carne, il pane, il vino, piſelli, riſo, ed altre ſimiglianti coſe in alcuni determinati giorni dell' anno, era egli obbligato a diſpenſare a ciaſchedun Religioſo nel giorno di Paſqua un peſce chiamato *Hombre*, quale ſi peſca nel Lago di Geneva. Dalla qual coſa puo congetturarſi, che avanti, che s' introduceſſe l' uſo di mangiar carne in queſt' Abazia, non era a lei piaciuto prevalerſi della licenza conceduta dal Concilio d' Aquiſgrana nell' 817. a' Religioſi di S. Benedetto, di mangiare cioè nelle Feſte di Natale, e di Paſqua de' Polli per lo ſpazio di quattro giorni, avendo il Concilio laſciata la libertà a gli Abati, ed a' Religioſi d' aſtenerſene, ſe tale foſſe ſtato il loro volere. Di ciò ne fa fede ancora il diritto, che aveva il Refettoriero, di riſcuotere nel giorno di Natale oltre la prebenda, che ſi diſtribuiva a tutti i Religioſi, un altra gran prebenda di pane, vino, e peſci; ed eſſendoche queſte diſtribuzioni foſſero ſtabilite prima, che vi ſi introduceſſe l' uſo della carne, ha non poco del veriſimile, che elleno ſuſſiſteſſero anche dopo; mercecche n' erano aggravate l' entrate degli Ufiziali, le quali probabilmente eran loro pagate in denaro. Dagli obblighi, che correvano al Pietanziere ſi deduce ancora, che i Novizj, ed i giovani Religioſi nel Refettorio mangiavano in Scodelle di le-

legno; avvegnache ei foſſe tenuto a provederle. Il Gran Celerario, come Giudice ordinario del Borgo di S. Claudio, era obbligato ad eſercitare la giuſtizia, o da ſe medeſimo, o per mezzo di un Luogotenente, ed a tenere a ſue ſpeſe le udienze ne' Villaggi dipendenti dalla Celeraria. Egli pure provedeva i panni lini, e gli aſciugatoj per la lavanda de' piedi del Giovedì Santo. L' obbligazioni dell' Infermiere non ſi trovano ſcritte in queſti Statuti, perocche quand' eſſi furono ſteſi non aveva egli per anco preſentato il ſuo ſtato a queſti Commiſſarj del Papa, poiche ſi era rivolto contro di loro, ed eſſi pronunziarono una Sentenza a ſuo danno. Tutti queſti Ufizj erano amovibili, nè furono reſi perpetui, che da Papa Caliſto III. il quale dichiarò che non potevano coloro, che n' erano proviſti, eſſer da queſti rimoſſi ſe non per cauſe graviſſime. L' Ufizio di Sagreſtano fu nondimeno ſoppreſſo nel 1628. da Urbano VIII. il quale ſoppreſſe ancora quello di Limoſiniero, quale ei riduſſe ad una amminiſtrazione triennale, accordando la ſomma di dugento franchi l' anno in ricompenſa degl' incomodi, e fatiche, a qualunque lo aveſſe eſercitato. Queſt' Abazìa fu viſitata un altra volta nel 1462. dal Gran Priore di Cluni come Commiſſario deputato da Pio II. CONGREGAZIONE DI S. CLAUDIO.

Dugento anni erano un corſo di tempo troppo lungo per luſingarſi, che non foſſe per introdurſi qualche rilaſſamento nell' oſſervanza degli Statuti fatti da' Commiſſarj di Niccolò V. In fatti nel 1668. i Religioſi di S. Claudio vedendo, che queſti Statuti erano poco atteſi, ne ſteſero degli altri, i quali altro non ſono, che mitigazioni di quelli di Niccolò V. quantunque eſſi pretendano, che ſiano ſemplici addizioni. Hanno eſſi nondimeno conſervate certe antichiſſime prattiche di mortificazione in queſto Monaſtero, le quali erano forſe andate in diſuſo; imperocchè oltre l' aſtinenza del Mercoledì, ſi ordina, che il Religioſo, il quale averà celebrata la Meſſa Cantata non uſcirà dall' Abazìa per tutto quel giorno, nè mangierà carne per tutto il tempo, che ſarà di ſettimana, il qual divieto viene altresì fatto a' Sacerdoti novelli, i quali ſecondo l' antico uſo dovevano celebrare la Meſſa Cantata per ſei ſettimane ſeguite. Queſti Statuti determinano il numero de' Religioſi a ſoli ventiquattro in vece di trenta, come

CONGREGAZIONE DI S. CLAUDIO.

come ordinavano quelli di Niccolò V. Questi nuovi Statuti furono approvati dal Cardinale Luigi Duca di Vendome Legato *a Latere* in Francia di Clemente IX. Questo Principe volendo dare contrasegni della benivolenza, ch' ei portava a quest' Abazìa a riguardo non solo della sua antichità, prerogative, e Privilegj, che della nobiltà de' suoi Religiosi, i quali non vi possono essere ammessi se non dopo aver provati sedici quarti di Nobiltà per linea paterna non meno, che materna alla presenza di quattro Gentiluomini della Provincia, concedette a questi Religiosi la facoltà di portare una Croce d' oro in petto pendente da un nastro nero, sopra della quale è l' imagine di S. Claudio.

Il Cardinale Cesare d' Estrèes, Vescovo d' Albano, antico Vescovo di Laon, Duca, Pari di Francia, e Commendatore degli Ordini del Re, essendo stato provveduto di quest' Abazìa nel 1679. dopo la morte di D. Giovanni d' Austria, che n' era Abate Commendatario, mostrò lo zelo, che aveva pel mantenimento della Regolare Osservanza con approvare nel 1694. i Regolamenti fatti dal Sig. Dandelot Priore, e Gran Celerario per le distribuzioni manuali, e quotidiane da darsi a gli assistenti a' Divini Ufizj, per obbligare i Religiosi ad assistervi più regolarmente di quello, che facevano; ed essendo stato questo Cardinale nel 1698. da Papa Innocenzo XII. dichiarato Commissario Apostolico per la visita di questo Monastero, credette, che per ristabilire la Monastica Disciplina nel suo primiero stato fosse cosa molto a proposito il fare de' nuovi Statuti, quali furono stesi nel 1700. e confermati dal Re con un Decreto del suo Consiglio di stato del 1701.

Questi novelli provedimenti, ne' quali parimente fu determinato il numero de' Religiosi a ventiquattro, esigono le seguenti condizioni da chi desidera esser in quest'Abazìa accettato. Allorchè nell' Abazìa vacherà qualche posto Monacale, l' Abate procurerà di riempirlo: Si esamineranno però le prove della Nobiltà di quello, che ei presenterà, se è di buoni costumi, sano; se sia aggravato di debiti più di quello, che comporti il suo patrimonio, s' abbia alcuno impedimento, che secondo i Sagri Canoni l' escluda dalla Religione. Se non si troveranno in lui le qua-

qualità richieſte doverà darſene avviſo all' Abate, il quale nominerà un altro in luogo dell' eſcluſo. Quelli, che ſono accettati, appena veſtito l' abito debbono dimorare nel Dormitorio ſotto la direzione del Maeſtro, d' onde giammai ſenza 'l di lui conſenſo poſſono partire. E' loro vietato l' abitare cogli altri Religioſi del Monaſtero, ed il mangiare alla loro Menſa, quand' anche foſſer loro congiunti in parentela. Spirato l' anno del Noviziato, non ſono forzati a far ſubito la Profeſſione; ma può loro eſſer permeſſo il differirla fino al vigeſimoquinto anno di loro età; quelli però, i quali ad una tal dilazione s' appiglieranno ſubito veſtiti doveran fare ſolo ſei meſi di Noviziato, per quindi ripigliarlo per lo corſo di un anno intero avanti la Profeſſione. Nel vigeſimoquinto anno di loro età s' obbligano a far la Profeſſione, e ricuſando farla, debbono eſſere cacciati dal Monaſtero. I Religioſi giovani devono abitare nel Dormitorio ſotto la direzione del Maeſtro de' Novizj per lo ſpazio di ſett' anni, compreſovi quello del Noviziato, ed in queſto tempo convien loro applicarſi a' medeſimi Eſercizj de' Novizj. Il Divino Ufizio deve recitarſi con divozione, decenza, e modeſtia: deve ognuno guardarſi dal diſcorrere con quello, che gli è appreſſo, nè può alcuno non intervenirvi, quando ciò non ſia per legittime cauſe, ſotto pena della perdita delle diſtribuzioni manuali. Sono ad eſſi conceſſi tre meſi di vacanza per dar loro campo opportuno di viſitare i parenti, e reſpirar l' aria della Campagna, ed in queſto tempo godono ſolamente le grandi diſtribuzioni. I Religioſi giovani non per anco Sacerdoti, nè tampoco partecipi delle diſtribuzioni, ſono privi della loro porzione di vino, o in altro modo puniti, come più piace al Priore, ſe non aſſiſtono all' Ufizio. I novelli Sacerdoti, cantata che hanno la lor prima Meſſa, per ſei ſettimane ſeguite ſono obbligati a cantar la Meſſa Conventuale, e fare nello ſteſſo tempo l' Edommadario in Coro. Debbono principiare il Mattutino cinque ore dopo la mezza notte, e recitare immediatamente le Laudi, e Prima: Terza, nove ore, e mezza dopo la mezza notte: indi la Meſſa cantata, e Seſta; e tre ore, e mezza dopo mezzo giorno, Nona, Veſpro, e Compieta. I Religioſi aſſiſtono a tutti queſti Ufizj veſtiti nella maniera, che era preſſo loro anticamente

CONGREGAZIONE DI S. CLAUDIO.

CONGREGAZIONE DI S. CLAUDIO.

in uso, cioè dalla Festa di tutti i Santi fino a Pasqua è loro permesso il lasciare la Berretta quadrata per prendere l'abito da Inverno, di cui ne' tempi andati si servivano, e che è tuttavia usato dagli antichi Benedettini: era però loro proibito qualunque vestito di seta, e di qualsivoglia altro colore, che nero, nè dovevano sì nel Monastero, che nel Borgo di S. Claudio farsi giammai vedere se non in veste talare, e con lo scapolare. E' interdetto ancora l'uso delle parrucche, come il coltivare artificiosamente, e con troppo studio la chioma.

Siccome sono molti secoli da che la vita Comune fu dal Monastero di S. Claudio sbandita i Religiosi sono esortati a servirsi della Prebenda separata, e delle distribuzioni particolari, di cui ciascheduno gode, come non avendone, che l'uso. E' loro vietato sotto pena di scomunica impiegare il denaro con interesse, sia a nome loro, o de' parenti, ed amici; il prendere in prestito, l'alienare, o dare in prestito cosa alcuna senza 'l consenso dell'Abate, o del Priore. Viene ad essi ancora proibito il coabitare con qualunque Donna, eziandio parente in primo grado, ed il permettere, che taluna abiti nel ricinto del Monastero. Ogni giorno dopo Prima fanno mezz'ora di meditazione, e dopo il Divino Ufizio leggono, e studiano la Sagra Scrittura, la Regola di S. Benedetto, e le Constituzioni. I giuochi vietati da'Sagri Canoni, la crapula, la troppa frequenza nel Borgo di S. Claudio non è loro in modo alcuno permessa. In tutti i Mercoledì dell'anno, e nel tempo dell'Avvento debbono astenersi dalla carne, e digiunare nelle Vigilie delle Feste della Madonna, ancorche sieno fuora del Monastero, non essendone esenti, che nelle infermità, e ne' lunghi viaggi con la licenza del Priore; Quello, che canta la Messa nella Chiesa, non può per quel giorno uscire dal Monastero, nè mangiar carne.

Il Sottopriore governa il Monastero in assenza del Priore; come ancora i Maestri de' Novizj, e l'uno non men, che gli altri sono nominati dall'Abate. L'autorità che aveva ne' tempi andati il Sacerdote Edonimadario, di occupare cioè il luogo del Priore assente, o ammalato, è a lui stata tolta onninamente. I Procuratori debbono aver cura de' beni del Monastero, e sono ogn' anno eletti nel

Ca-

Capitolo Generale, colla pluralità delle voci. Due di loro hanno l'amministrazione della Mensa Conventuale, e due altri, quella dell'entrate della Chiesa, le quali sono divise dalla Mensa; nè possono esercitare il loro ufizio più di due anni, qualora non vi sia il consenso de' Religiosi, e un motivo particolare di dover far diversamente. I Custodi della Chiesa di S. Claudio sono eletti ogn' anno a voti segreti. Il Limosiniere deve ricever con gran carità i poveri, ed i Pellegrini, ed aver cura de' dimestici. CONGREGAZIONE DI S. CLAUDIO.

Ogni Lunedì dopo l' Orazione mentale debbono convenire in Capitolo per esser corretti degli errori, commessi nella precedente Settimana contro la Regolar Disciplina. Ogn' anno nella Domenica *Cantate*, e ne' seguenti giorni, si farà il Capitolo Generale di tutta la Comunità, e de' Priori dipendenti dall'Abazia; in questi saranno eletti quattro Difinitori, i quali unitamente col Priore doveranno visitare tutti i luoghi dell' Abazia, i Vasi Sagri della Chiesa, le Case, le Camere, e tutti i mobili, ed esaminare se vi sia cosa contraria alle Constituzioni. Ogni tre anni nel Capitolo Generale i Difinitori deputano i Visitatori per i Monasteri di pertinenza dell' Abazia, e a tutti quelli, che saranno nominati dall' Abate, o dalla Comunità, per esser Religiosi delle Priorie soggette all' Abazia, converrà fare il Noviziato nell' Abazia cogli altri Novizj. Tutte queste cose sono contenute ne' nuovi Statuti, i quali essendo stati confermati dalle Lettere Patenti del Re Luigi XIV. e registrati nel Parlamento di Besanzone con un Decreto de' 13. di Luglio del 1701. furono quindi pubblicati nel Capitolo di S. Claudio dal Sig. d' Angeville Gran Priore di quest' Abazia. Alcuni Religiosi seguendo l' esempio del loro Gran Priore vi si sottoposero; ma 'l restante della Comunità si oppose al Decreto del Parlamento de' 13. di Luglio, dimandando d' essere ascoltati, ed appellarono come d' abuso contro gli Statuti del Cardinale d' Estrèes. Accettò il Parlamento la lor Richiesta, e li ammesse come appellanti da abuso con un Decreto de' 28. dello stesso Mese, e loro permise di citare a comparire chi più a loro piacesse, e che quanto all' opposizione fatta al primo Decreto, sarebbero ambe le parti citate a comparire, e l' opposizioni portate nella grande Udienza, per esser discusse insieme coll' Ap-

CONGREGAZIONE DI S. CLAUDIO.

pello da abuſo. Nello ſteſſo tempo i Cavalieri di S. Giorgio, i quali formano nella Contea di Borgogna un Ordine di Cavallerìa, ed in cui non è ad alcuno permeſſo entrare, ſe prima non prova trentadue quarti di Nobiltà per linea paterna, e materna, ſi unirono con i Religioſi appellanti, e dimandarono al Parlamento di Beſanzone d' eſſer compreſi come parte intereſſata in queſt' affare: lo che loro fu accordato. Queſti Cavalieri s' oppoſero agli Statuti del Cardinale d'Eſtrèes ſotto preteſto, che i poſti dell' Abazìa di S. Claudio eſſendo affetti all' antica Nobiltà, temevano, che variandoſi le Conſtituzioni, i Privilegj, e gli uſi di queſt' Abazìa non ſi violaſſero inſieme col diritto, che aveva la Nobiltà di eſſer' ammeſſa nell' Abazìa, e che perdeſſe ancora le Abazìe di Beaume, di Gigni, e l' altre della Contea di Borgogna parimente affette alla ſola nobiltà. Il Cardinale d' Eſtrèes ottenne dalla Segretarìa di Stato Lettere de' 4. di Dicembre dello ſteſs' anno, le quali ordinavano la ſoſpenſione di queſta lite per ſei meſi, proibendo all' una, e all' altra parte il fare alcun atto: ciò durò fino al 1705. in cui il Re con Decreto de' 7. di Febbrajo dichiarò devoluto queſt' affare al ſuo Conſiglio, e nominò Commiſſarj l' Arciveſcovo di Reims, Michele Tellier, d' Agueſſeau, Voiſin, de Harlay, l' Abate Bignon, e Rovillè di Coudrai Conſiglieri di Stato, acciò eſaminaſſero le ſcritture concernenti a queſt' affare. Furono preſentate molte Suppliche, da una, e l' altra parte, eziandio da' Cavalieri di S. Giorgio fino allo ſpirare dell' anno 1708. nel qual tempo il Re prorogò la deciſione di queſt' affare dopo la pace generale, trovandoſi allora la Francia in guerra coll' Imperadore, l' Inghilterra, la Savoja, l' Olanda, ed altri Principi. Fu concluſa la Pace in Utrecht nel 1713. ed il Cardinale d' Eſtrèes morì nel Meſe di Dicembre del 1714. ſenza veder concluſo queſt' affare.

Deveſi notare che nel corſo di queſta lite la Nobiltà della Contea di Borgogna inviò al Re il Conte di Moutier acciò pregaſſe ſua Maeſtà a fare erigere in Veſcovado l' Abazìa di S. Claudio. Fu a queſt' effetto preſentata una Supplica al Re, nella quale era eſpoſto, che queſto Veſcovado poteva formarſi con una parte della Contea di Borgona dipendente dalla Dioceſi di Lione, e dugento

par-

Parrocchie di quella di Beſanzone. Rappreſentavaſi a ſua Maeſtà la neceſſità, che v' era, di ridurre allo ſtato ſecolare l' Abazìa di S. Claudio, mentr' era impoſſibile riſtabilirvi una perfetta Oſſervanza: che i luoghi Regolari erano quaſi tutti in rovina: che la vita comune da quattrocento anni, e più non vi ſuſſiſteva: che ciaſchedun Religioſo aveva 'l dominio della ſua Caſa, e del ſuo denaro di conſenſo della Santa Sede, e di Sua Maeſtà, avendo ordinate le quotidiane diſtribuzioni: che per uſo dell' Abazìa, e della Città non eſſendovi che una ſola fontana in mezzo alla Corte dell' Abazia, a cui abbeveravanſi le beſtie, e ſi lavavano i panni lini, e che in caſo d' incendio era la ſola, che poteſſe colle ſue acque recare altrui ſoccorſo, ciò ſarebbe ſempre ſtato l' impedimento alla Clauſura Regolare, come ancora le trè vie maeſtre, che conducono a Geneva, negli Svizzeri, e nella Savoja, le quali paſſano per lo mezzo dell' Abazìa. Per ultimo, che l' Abazìa di S. Claudio eſſendo affetta alla Nobiltà, un genere di vita troppo auſtero non ſarebbe mai compatibile con la delicatezza de' Gentiluomini, e che la Nobiltà della Contea non laſcierebbe di ſempre opporviſi. CONGREGAZIONE DI S. CLAUDIO.

Tutte le Priorìe dipendenti da queſta celebre Abazìa non ſono di nomina dell' Abate; quelle d' Arbois, e d' Eſbouchoux ſono di nomina del Re, e quella di S. Lupicino è di collazione del Papa, in virtù delle Regole della Cancelleria, e delle riſerve Appoſtoliche, accettate, e pratticate nella Contèa di Borgogna. La Priorìa di Neuville-les-Dames nella Breſſe è parimente ſtata fino da principio dipendenza dell' Abazìa di S. Claudio, e ſono pochi anni, da che le Dame dell' Abazìa di Caſtello Chalon ſono ſtate ancor loro ſoggettate alla giuriſdizione dall' Abazìa di S. Claudio.

Joann. Mabill. *Annal. Benedict. Tom.* I. II. *e* III. *ed alcune notizie datemi da' Religioſi di S. Claudio.*

CA-

ORDINE DI CLUNI.

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

Dell' origine, e progreſſi dell' Ordine di Cluni, primo Ramo di quello di S. Benedetto.

IL P. Mabillone ha gran motivo di maravigliarſi, che i Religioſi di Cluni conſervino sì debil memoria del Beato Bernone primo Abate di Cluni, nè tra' primi loro Fondatori lo annoverino, come hanno fatto di S. Odone, di San Majolo, di S. Odillone, e di S. Ugone, arrogandoſi a grand' onore l' aver avuti queſti per Capi, e Maeſtri. „ Se „ ſi riflette all' avanzamento, ed a' progreſſi di queſt' Or„ dine (dice queſto dotto Benedettino) deveſi a gran„ ragione darne il vanto a S. Odone, da Pietro il Vene„ rabile chiamato primo Padre dell' Ordine di Cluni; ma „ ſe all' origine, ed a' principj di queſt' Ordine ſi vuole „ aver riguardo, e' conviene pure confeſſare, che al „ Beato Bernone è dovuta la gloria d' eſſerne ſtato il „ Fondatore. Odone ha perfezionato, ed accreſciuto „ l' Ordine Cluniacenſe, Bernone gli ha per gran ventu„ ra dato l' eſſere, e retto per molti anni il governo. Non „ poca maraviglia adunque dee in noi deſtare il vede„ re, che alcuni Scrittori di queſt' Ordine non l' abbiano „ tra gli Abati di Cluni regiſtrato, nè che ſiaſi alcuno „ preſo l' incarico di ſcriver la Storia di queſto Santo Fon„ datore, il quale ha corſo la ſteſſa ſorte di San Rober„ to, di Sant' Alberico, e di San Stefano primi Abati di „ Ciſtello, de' quali la gloria è ſtata da San Bernardo „ oſcurata, avendo tutti i Religioſi di Ciſtello preſo il di „ lui nome.

Sulla fede adunque di queſt' illuſtre Scrittore dell' Ordine Benedettino, diamo il titolo di Fondatore dell' Ordine di Cluni al B. Bernone. Traeva egli ſua origine da' Conti di Borgogna, ed è veriſimile, che foſſe figliuolo del Conte Odone, che per alcuni anni in una delle terre di ſua pertinenza cuſtodì il Corpo di S. Mauro per camparlo dal furore de' Normanni. L' Anonimo Scrittore della vita di S. Ugone, Religioſo di queſto Monaſtero, dice, che Bernone fu iſtruito ne' principj della vita Mona-

ſtica

ſtica nel Monaſtero di S. Martino d' Autun, ed aggiugne, che ei da queſto Monaſtero ſi partì per riformare quello di Beaume. E' vero, dice parimente il P. Mabillone, che Rodolfo, o Raulfo Re della Borgogna Trans-Jurana, diede il governo dell' Abazia di Beaume a Bernone; ma ciò avvenne mentre ei fabbricava il Monaſtero di Gigni; ed è credibile, che ei non veſtiſſe l' Abito Monaſtico, che in Gigni, eſſendo coſtume de' Principi di que' tempi, che volevano rinunziare al mondo il fabbricar de' Monaſterj, per quindi profeſſarvi la vita Monaſtica. ORDINE DI CLUNI.

Del tempo in cui Bernone gettò le fondamenta del Monaſtero di Gigni nella Borgogna, tra Lions-le-Saunier, e S. Amore nella Dioceſi di Lione non è paſſata a noi memoria alcuna. E' vero bensì che era già fabbricato nell' 895. mentre il Pontefice Formoſo in queſto tempo concedette a Bernone, che n' era allora Abate, un Privilegio, la cui mercè queſto Monaſtero, le Priorie co' beni, a lui pertinenti, e nominatamente la Prioria di Beaume non avevano dipendenza, che dalla S. Sede, ſotto la cui giuriſdizione Bernone l' aveva già poſti. Queſto medeſimo Pontefice permeſſe a' Religioſi di queſto Monaſtero, che eleggeſſero un Abate ſecondo la Regola di San Benedetto; e dalle Lettere, che ne furono ſpedite ſi deduce, che Bernone, e Laifino ſuo Cugino fabbricarono queſto Monaſtero a loro ſpeſe nel Territorio di Lione, e che la Chieſa fu Dedicata all' Appoſtolo S. Pietro.

Bernone andò nel 904. a trovare Radulfo Re della Borgogna Trans-Jurana, per pregarlo a dar qualche ſoccorſo al ſuo Monaſtero di Gigni, le di cui entrate erano ſcarſe. Queſto Principe gli accordò la Prioria di Beaume da Bernone, e da' ſuoi Religioſi fatta rifabbricare: donò loro ancora quella di San Lanteno, ed i Villaggi di Cavanac, e di Clamenci, e ciò, al dire del P. Mabillone, dà motivo di credere, che il B. Bernone non foſſe tratto dal Monaſtero di S. Martino d' Autun per andare a Beaume a riformare queſto Monaſtero; ma che trovandoſi in Gigni, riſtauraſſe Beaume, fabbricato, come è fama, da San Colombano. Ma queſta conceſſione di Radulfo della Prioria di Beaume, fu piuttoſto una conferma dell' antica, che nuova donazione, mercecchè fino dall' 895. Papa Formoſo aveva donato queſto Monaſtero allo ſteſſo Bernone.

Nel

ORDINE DI CLUNI.

Nel Monaſtero di Gigni, S. Odone Canonaco di San Martino di Tours, che fu quindi il Propagatore della vita Monaſtica in Francia, ſi ritirò nel 909. per viver ſotto la direzione di Bernone, che nel ſeguente anno fu eletto Abate di Cluni, quando Guglielmo il Pio Duca d' Aquitania ebbe gettate le fondamenta di queſta Abazia, d' onde è derivato il nome dell' Ordine di Cluni. In queſto luogo era fin d'allora una Chieſa, anzi due, una dedicata alla Madonna, l'altra a S. Pietro, ufiziata da alcuni Sacerdoti. Cluni, ſituato nel Territorio di Macon ſul fiume Groſne, apparteneva allora ad Ave, Sorella del Duca d' Aquitania, il quale ne fece con lei permuta per fabbricarvi un Monaſtero, in cui i Religioſi viveſſero ſotto la Regola di S. Benedetto, ciò ſeguì nel 910. Egli ne affidò 'l governo al B. Bernone, e ſoggettò queſto Monaſtero alla Santa Sede, obbligando i Religioſi a pagare ogn' anno dieci ſoldi d' oro alla medeſima per lo mantenimento di una candela, ch' arder doveva innanzi a' Corpi de' Santi Appoſtoli, come coſta dall' Atto di Donazione fatta da queſto Principe, o dal ſuo Teſtamento, com' era in uſo nominarſi in que' tempi tal ſorta di Strumenti. Bernone ſeguendo l' eſempio di San Benedetto non volle da prima, che dodici Religioſi in queſto Monaſtero, quali conduſſe ſeco da Gigni, e da Beaume. Tali furono i principj dell' Ordine Cluniacenſe, divenuto quindi tanto celebre, e così diſteſo, che nel duodecimo ſecolo quaſi duemila Monaſterj di queſt' Ordine, erano ſparſi in Francia, in Alemagna, Italia, Inghilterra, Spagna, e per fino nell' Oriente. Luigi IV. detto *Oltremare* Re di Francia confermò la fondazione di Cluni nel 939. e Papa Agabito II. nel 946. dichiarò queſt' Abazia, e tutti i Monaſterj di ſua dipendenza eſenti da ogni ſorta di giuriſdizione degli Ordinarj, e volle che queſt' Ordine foſſe immediatamente ſoggetto alla Santa Sede.

Mentre Bernone ſaviamente governava i ſuoi Monaſterj, e procurava l'oſſervanza d'un eſattiſſima diſciplina, Abbonio Signore di Deols nel Berri avendo fatto erigere nel 917. nella ſua Terra un Monaſtero in onore della Santiſſima Vergine, e de' Santi Appoſtoli Pietro, e Paolo, ne affidò il governo a queſto S. Abate, ordinando, che dopo la di lui morte i Religioſi aveſſero la libertà d' eleggerne

gerne un altro a loro piacimento, purche foſſe dell' Ordine di S. Benedetto: ciò fa credere al P. Mabillone, che queſto Monaſtero, detto quindi *le Bourg-Dieu* non foſſe ſoggetto, nè unito a Cluni; ma che Bernone ne aveſſe ſoltanto il governo, mentre era in mano de' Religioſi l'eleggere, dopo la di lui morte, quell' Abate, che più loro piaceva. Nel 921. della Priorìa di Sauvigni tra Moulins, e Bourbon-l' Archembaut fu parimente inveſtito il B. Bernone, il quale dopo aver governato il Monaſtero di Cluni per quaſi diciaſſette anni ſul cominciare del 927. morì, e fu quivi ſepolto. Alcuni meſi avanti la ſua morte ſull' eſempio di S. Benedetto, come ancora di molti altri Fondatori di Monaſterj, egli pure nominò il ſuo ſucceſſore, e deputò al governo de' Monaſterj di ſua giuriſdizione S. Odone, e Widone ſuo parente. Toccò a queſti Gigni, Beaume, S. Lauteno, ed un altro, di cui non ſi ha alcuna notizia. S. Odone ebbe Cluni, Maſſai, e *le Bourg-Dieu*: lo che da motivo di congetturare, che San Bernone non aveſſe diſegno di unire i ſuoi Monaſterj, e formarne un corpo di Religione, altramente non ne averebbe addoſſato il governo a due differenti Abati. ORDINE DI CLUNI.

Odone avendo preſo il governo dell' Abazìa di Cluni traſſe a fine quanto principiato aveva il ſuo Predeceſſore. Fece terminare la Chieſa, la di cui dedicazione celebroſſi con ſolenne, e magnifico apparato, e coll' aſſiſtenza di moltiſſimi Prelati, che vi furono invitati. Ridotte a buon punto le fabbriche del Monaſtero con provida ſollicitudine ogni ſua cura rivolſe a perfezionare lo ſpirito de' Religioſi. Stabilì in queſto Monaſtero una diſciplina sì ben regolata, che molti Monaſterj di Francia, di antica non meno, che novella fondazione vollero aſſogettarviſi. La Regolare oſſervanza era a sì mal partito ridotta, particolarmente negli antichi Monaſterj, sì di Francia, che d' Inghilterra, e di Spagna, che non ſolo la Regola di San Benedetto non v' era più ſeguìta; ma ne ignoravano per fino il nome. Ciò fè credere ad alcuni Scrittori contemporanei, che S. Odone foſſe il primo promulgatore di queſta Regola: tra gli altri l' Anonimo di Monſtier-en-der, Scrittore de' Miracoli di S. Burcario Abate di queſto Monaſtero, dice, che al tempo di S. Odone la Regola di San Benedetto era ignota in Francia, e che i Monaſterj tene-

ORDINE DI CLUNI.

vano dietro all' Offervanze pratticate in quello di Luxeville. Ma coftoro, dice il P. Mabillone, ignoravano forfe le determinazioni degli antichi Concilj, e de' Capitolari, i quali fino dal fettimo fecolo avevano propofta a' Monaci la Regola di S. Benedetto per l' unica da feguirfi, oppure non fovveniva loro cofa alcuna di quelle tante, che San Benedetto d' Aniano operò nel Concilio d' Aquifgrana dell' 817. per far sì che queſta Regola foffe in tutti i Monafterj offervata ? Se alcuno ha meritato il nome di primo Riformatore dell' Ordine di S. Benedetto, profiegue a dire l' erudito Annaliſta di queſt' Ordine, egli è certamente S. Benedetto d' Aniano, che fu Generale di quafi tutti i Monafterj di Francia, co' quali aveva formato quafi un corpo di Congregazione Monaſtica. Dopo la fua morte non v' effendo tra' fuoi Difcepoli, chi redato aveffe lo zelo, che per lo mantenimento della Regolare difciplina accendeva queſto Santo Abate, l' Ordine di San Benedetto precipitò di bel nuovo nel fondo di quella ſteſſa confufione, e difordine, che lo avea per l' addietro a mal partito ridotto, non folo per cagione delle guerre accefe tra' figliuoli di Luigi il Pio, che per le frequenti fcorrerie de' Normanni, i quali avendo nella maggior parte de' Monafterj fparfo defolazione, e rovina vi introduffer la licenza, cancellando per fino la memoria della Regola di S. Benedetto. La gloria d' effere il Riſtauratore, ed il foſtegno dell' Ordine Benedettino vicino a cadere, era riſervata a S. Odilone. In fatti appena le Coſtumanze di Cluni dalla provida fua diligenza furon refe manifeſte, moltiſſimi Monafterj vollero farfene feguaci ; ad alcuni baſtò, fenza fottoporfi a Cluni, tener dietro al fuo efemplo, altri vollero ancora unirfi a lui, formando in queſta maniera con l' Abazia di Cluni queſt' Ordine tanto illuſtre, il quale ha quindi per tutta la Terra diſteſe le fue radici.

Tom. IV. *Spicileg.*

Ma per dare un ſaggio della virtù, e Santità de' Religioſi di Cluni ſul cominciare di queſt' Ordine, baſterà ſolo il racconto delle loro principali Offervanze. Ogni giorno celebravano due Meſſe ſolenni, nelle quali ciaſchedun Religioſo d' uno de' Cori offeriva due Oſtie, quantunque cinque ſolamente ſi comunicaſſero nelle Domeniche, e non più di tre ne' giorni feriali. Gli altri mangiavano avanti

il

il Pranzo, ed a modo di Eulogìa l' Oſtie non conſagrate, e ſoltanto benedette: ma nelle Meſſe ſolenni de' Morti, e ne' tre giorni delle Rogazioni da ambidue i Cori erano le Oſtie offerte. Nelle Feſte Solenni il Diacono era comunicato con una porzione dell' Oſtia del Celebrante, ed il Suddiacono con alcuna delle altre; ma ne' tre giorni precedenti alla ſolennità di Paſqua ſi dava la Comunione a tutti i Religioſi. Se foſſe a taluno piaciuto celebrar la Meſſa nel ſabato Santo prima della Meſſa ſolenne, al Sagrificio non ſi uſava il lume, mentre il nuovo fuoco non era peranco benedetto. La preparazione della materia per comporre il pane deſtinato all'uſo del Sagrificio dell' Altare è degna d'oſſervazione. Sceglievano primieramente il frumento, grano per grano, indi con ſomma diligenza lo lavavano; meſſolo in un ſacco, che a queſto ſolo effetto ſerviva, un Servitore ſperimentato per uomo dabbene lo portava al molino; quivi lavava le macine, le copriva ſopra, e ſotto con delle bandinelle, ed ei veſtito con un camice, ſi copriva con un velo il volto in guiſa, che i ſoli occhi reſtavano ſcoperti. La ſteſſa precauzione uſavaſi riguardo alla farina: non ſi ſtacciava ſe non dopo averla ben ben lavata, ed il cuſtode della Chieſa ſe era ſacerdote, o Diacono, faceva il reſtante, coll' ajuto di due altri Religioſi conſagrati dagli ſteſſi Ordini, e d' un Converſo, a ciò eſpreſſamente deputato. Finito il Mattutino queſti quattro Religioſi ſi lavavano le mani, ed il volto; i tre primi ſi cuoprivano con un camice; uno di loro lavava la farina con acqua limpidiſſima, e gli altri due facevano cuocere l' Oſtie nel ferro; tant' era la venerazione, ed il riſpetto, che i Religioſi di Cluni per la Santiſſima Eucareſtia nudrivano. ORDINE DI CLUNI.

Quanto a' loro eſercizj regolari, il ſilenzio era sì rigoroſamente oſſervato non men il giorno, che la notte, che avrebbero più preſto ſofferta la morte, che violarne le leggi avanti l' ora di Prima: nell' ore del ſilenzio ſpiegavano i ſenſi del loro animo co' cenni. Dopo i 13. di Novembre i Vecchi finito il Mattutino reſtavano in Coro, ed i Giovani andavano nel Capitolo ad apprendere il canto; e nel tempo, che lavoravano recitavano de' Salmi. Era in uſo preſſo di loro chiamarſi pubblicamente rei de' loro falli. Dopo Compieta non ſi riceveva alcun Oſpite,

ORDINE DI CLUNI.

nè dopo giammai si concedeva ad alcun Religioso licenza di mangiare.

Udalrico ne riferisce un esempio nella persona di un Celerario, il quale benche fosse stato tutto il giorno occupato in ricevere il vino, che si portava per provisione, non potè nondimeno ottener licenza di mangiare dopo Compieta. Dopo i 13. di Settembre non si faceva che un sol pasto, eccettuando le Feste di dodici lezioni, e nell' Ottava di Natale, e dell'Epifania. Il pane, ed il vino, che avanzava nel Refettorio era distribuito a' poveri pellegrini. Oltre a questa limosina, alimentavano ogni giorno diciotto poveri, e nella Quaresima era loro con tal laudevol profusione dispensato l' alimento, che in un anno al principio di Quaresima fu distribuita a settemila poveri gran quantità di carne salata, ed altre simiglianti cose. I giovanetti erano educati con non minor cura, ed erano con quella stessa educazione coltivati, con cui i figliuoli de' Principi ne' Palazzi de' loro Padri sono allevati; ed ancor presentemente sono alla di loro cura affidati sei nobili garzoni, i quali fanno le veci di fanciulli da Coro, e vestono l' abito Monastico. Di questa esatta Disciplina era sollecito promotore l' Abate, il quale aveva da lui dipendente un Gran Priore, de' Decani, un Priore Claustrale, de' Coristi, de' Maestri per i Fanciulli, un primo Corista, un Armadiere, custode de' libri per uso della Chiesa, i quali erano riposti in un Armadio nella Clausura, un Cameriere, o Guardaroba, che aveva cura del Vestiario, un Apocrisario, cui era affidato il tesoro della Chiesa, un Celerario, un Maestro degli Ospiti, un Limosiniero, ed un Infermiere. Quindi è, che un Offervanza così rigorosa, il considerabil numero de' Religiosi, che abitavano in Cluni, la pietà, e la divozione, che qualunque s' affacciava a questo Monastero sentiva in suo cuore risvegliare, lo resero celebre in guisa, che dappertutto ne corse la fama. La Francia, l' Alemagna, l' Inghilterra, la Spagna, l' Italia, vollero esser' a parte di quel bene, che dalla presenza di questi Religiosi a gran ragione s' auguravano; onde furono per essi fabbricati de' nuovi monasteri, o ceduti loro degli antichi, ne' quali la Regolare Offervanza più non vigeva; penetrarono per fino nell' Oriente, nè vi fu quasi luogo in Europa, ove quest' Ordine non fosse conosciuto.

I prin-

I principali Monaſterj, da S. Odone riformati, o di bel nuovo eretti, e ne' quali fece offervare la medeſima Diſciplina pratticata in Cluni, furono quello di Tulles nel Limoſino, d' Aurillac nell' Auvergneſe, di Bourg-Dieu, e Maſſay nel Berrì, di Fleury, o S. Benedetto ſul fiume Loire nell' Orleaneſe, di S. Pietro il Vivo a Sens, di S. Ilidio di Clermont, di S. Giuliano di Tours, di Sarlat nel Perigord, al preſente Veſcovado, e quello di Roman-Moutier nel Paeſe di Vaux. Ne' diverſi viaggi, fatti da queſto S. Abate in Italia per Ordine del Pontefice Leone VII. e Stefano VIII. per iſtabilire la pace tra Ugone Re d' Italia, ed Alberico Principe di Roma, i quali per le loro diſcordie erano in guerra, riformò i Monaſteri di S. Paolo fuori delle mura di Roma, di Sant' Agoſtino di Pavìa, ed alcuni altri; indi eſſendo di ritorno dal ſuo quarto viaggio, morì in Tours, a' 10. di Novembre del 942. ORDINE DI CLUNI.

Prima d' accignerſi a queſto ultimo viaggio nominò ſuo Coadiutore nel governo di Cluni Aimardo uomo di aſſai grave età. Al tempo di queſt' Abate circa il 948. un Nobil uomo con la ſua Moglie nomata *Doda*, eſſendo così d' accordo co' loro figliuoli, rinunziarono al ſecolo, e dedicarono ſe ſteſſi all' Abazìa di Cluni con tutti i beni, che loro appartenevano ne' Villaggi di Macie, e di Norond ſulla Garona. Il P. Mabillone è di ſentimento, che di quì traeſſero origine i *Donati* od *Oblati* dell' Ordine Benedettino. Queſti Donati, o Oblati veſtivano abito Religioſo; ma diverſo da quello de' Monaci, offerivano con i loro beni ſe ſteſſi a Dio, ed erano talmente al Monaſtero ſoggetti, che paſſavano alla condizione di Servi, eſſi non meno, che i loro figliuoli. Si avvoltavano al collo in ſegno dell' offerta, che facevano di loro medeſimi, e de' loro beni al Signore, le funi delle Campane della Chieſa, e ſi ponevano in capo alcuni denari. Altri prendevano i denari, che tenevano in capo, e gli depoſitavano ſull' Altare; ed una Donna di riguardo, nomata *Giſa* dopo la morte del ſuo Marito, nel 1022. avendo conſagrato ſe ſteſſa, ed i ſuoi diſcendenti al ſervizio del Monaſtero di S. Mihel, in atteſtato di ſua oblazione a Dio, depoſe una moneta forata, e la faſcia della ſua teſta. Di queſti Oblati ve n' erano ancora in altri Ordini, come abbiamo oſſervato parlando del Terz' Ordine de' Serviti; ma non biſogna confondere queſti

ORDINE DI CLUNI.

sti tali con quelli, che le Abazie, ed i Monasteri di fondazione Reale in Francia erano tenuti a ricevere, ed alimentare, i quali erano presentati dal Re. Tal sorta d'Oblati erano chiamati *Monaci Laici*, ed a' Religiosi correva l' obbligo d' assegnar loro una porzione della Mensa Monacale, con patto, che eglino sonassero le Campane, e scopassero la Chiesa, ed il Coro. Questi luoghi erano destinati per i Soldati storpiati, o invalidi: fu quindi tassata certa quantità di denaro che doveva loro pagarsi: e per ultimo questi Oblati, e le loro pensioni furono trasferite allo Spedale degl' Invalidi di Parigi, a cui il Re Luigi XIV. diè principio nel 1671. due anni dopo la fondazione, che ne fece nel 1669.

L' età d' Aimardo essendo molto avanzata, quando fu eletto Abate di Cluni, non gli permesse lungamente sostenere il peso della sua carica. Le sue infermità facendosi ogni giorno più gravi, ed essendogli venuta meno affatto la vista elesse col consenso de' Religiosi per suo Coadiutore S. Majolo, e ne fece stendere in forma le Lettere, colle quali dichiarava, ch' ei gli aveva fatta cessione del governo del Monastero di Cluni, e dell' altre Abazie, e Priorie dipendenti. Queste Lettere quantunque senza data alcuna, sono sottoscritte da cento trenta Religiosi, i quali eranli portati a Cluni da diversi altri Monasteri di sua pertinenza; ma il primo atto, in cui si parla di S. Majolo, come Abate, essendo del 949. fa credere, che ei forse fu eletto Coadiutore verso la fine del 948. Aimardo visse fino al 965.

Berta Vedova di Rodolfo, o Rodulfo Re di Borgogna avendo nel 962. fondato il Monastero di Pajerna nella Diocesi di Lausanna ne' Paesi Svizzeri tra Friburgo, ed Everdun ne diede il governo a S. Majolo, il quale fu presso l' Imperadore Ottone il Grande in tal buona opinione, che volle sottoporre all' ubbidienza di questo Santo tutti i Monasteri delle Terre dell' Impero, fosser questi in Alemagna, od in Italia, acciò stabilisse in loro la più esatta offervanza. Questo Principe lo fe passare in Italia, ove riformò il Monastero di Classa vicino a Ravenna. Sigefredo ancora Vescovo di Parma per opera di S. Majolo ristabilì la regolar Disciplina nel Monastero di S. Giovanni Evangelista. Lo stesso avvenne in quello di S. Pietro al

Cie-

Cielo d' Oro di Pavìa, al preſente dell' Ordine di S. Agoſtino; e ad iſtanza dell' Imperadrice Adelaida, la quale fece fabbricare, o piuttoſto riſtaurare il Monaſtero di San Salvatore, fondato in uno de' Sobborghi della ſteſſa Città, ne direſſe la fabbrica. Subito finito il Monaſtero ne diede il governo in qualità d' Abate ad Ildebado Religioſo del ſuo Ordine. L' Imperadrice per mantenimento di queſto Monaſtero aſſegnò trentaſei Fattorie in Italia, il Monaſtero di S. Anaſtaſio, la Priorìa di S. Nazzario di Novara, quello della Madonna di Pompoſa, e quant' ella poſſedeva in Comacchio; e per confermare la Donazione queſta Principeſſa diede un coltello. Si vuol quì notare, ch' era coſtume di que' tempi in ſegno d' irrevocabil diſpoſizione interporre qualche eſteriore azione. In più maniere il Donante metteva al poſſeſſo della coſa donata il Donatario: ben ſpeſſo dava a lui un guanto, un coltello, una manica di coltello, un baſtone, un filo d' erba, un ramo d' albero, un pezzo di legno, un libro, od altra coſa. Talvolta ancora rompeva, o piegava il proprio coltello, o quello di un altro, ovvero portava della terra dal luogo donato, e ripoſtala in un panno lino annodato, l' appendeva nella Chieſa innanzi all' Altare. Altro contraſegno d' irrevocabil donazione era 'l toccar le Campane, o le funi delle medeſime, facendo ad alta voce una pubblica dichiarazione, cignendoſi con una cinghia di cuojo, e dando 'l bacio di pace; cerimonia, che ſembrava eſſere eſſenziale, ed a cui i Religioſi ſoddisfacevano per mezzo di perſone ſecolari, quando la modeſtia non permetteva loro di pratticarla con perſone di differente ſeſſo. Per la qualcoſa un tale per nome Mainone di conſenſo del ſuo Figliuolo, e della ſua Nuora avendo donata la Terra di Breſchiot all'Abazìa di S. Albino d'Angers, egli, ed il ſuo figliuolo abbracciarono in atteſtato di ciò il Monaco Wautiero, accettatore della donazione; ma non convenendo, che Wautiero deſſe il bacio di pace ad una donna, ordinò al Propoſto dell' Abazìa, che lo deſſe in vece ſua alla Moglie del figliuolo di Mainone. Riferiſce il P. Mabillone due eſempli di ſimiglianti donazioni aſſai ſingolari; una fatta con percuoterſi il volto con degli ſchiaffi, e l' altra col taglio dell' unghie fino allo ſpargimento del ſangue; come coſta dagli Atti di donazione fatti all' Abazìa

ORDINE DI CLUNI.

Lobineau *Hiſtoire de Bretagne Tom. II. pag.* 247.

Mabillon. *Annal. Benediſt. l.* 57. *n.* 35. *& l.* 58. *n.* 84.

ORDINE DI CLUNI.

zìa di Moiſſac da Ponzio Conte di Toloſa, e da un certo Onfredo al Monaſtero di Preaux in Normandìa. Ponzio Conte di Toloſa avendo donata una Terra nel 1045. all' Abazìa di Moiſſac, ora convertita in una Collegiata di Canonaci ſecolari, diè valore a queſta donazione con tagliarſi l' unghia del pollice fino alla carne viva, con far sì che n' uſciſſe il ſangue; ed Onfredo avendo donata una Terra al Monaſtero di Preaux di conſenſo di Roberto Conte di Normandìa, queſto Principe mandò il ſuo figliuolo tuttavìa giovine a queſto Monaſtero, acciò egli ſteſſo eſeguiſſe l' atto di queſta donazione ſull' Altare; lo che fu da lui fatto alla preſenza di molte perſone, tra le quali vi erano Ruggero, e Roberto Guglielmo figliuoli d' Onfredo, l' ultimo de' quali diede a Roberto Guglielmo uno ſchiaffo. Riccardo di Lillebone avendone ricevuto uno aſſai più forte, richieſe ad Onfredo per qual ragione da così peſante guanciata era ſtato percoſſo, n' ebbe in riſpoſta, che ſiccome la ſua giovanile età piucche agli altri lunga vita prometteva, doveva riſerbar memoria di queſt' atto per farne ſempre altrui teſtimonianza. Finalmente Ugone figliuolo del Conte di Valerano ricevette il terzo ſchiaffo. Aggiugne il P. Mabillone, che queſto è l' unico eſemplo, che di ſimiglianti donazioni fatte per mezzo di guanciate, egli ha trovato.

In propoſito di queſte donazioni, ſembra opportuno riferire una coſa aſſai particolare di cui ſi fa menzione in un Atto di fondazione fatto nel 1426. nella Priorìa di San Martino de' Campi a Parigi da Filippo di Morvillier primo Preſidente del Parlamento di Parigi, e da Giovanna du Drac ſua Moglie. In virtù di queſta obbligano i Religioſi di queſto Convento, ed il loro Maeſtro a preſentare ogn' anno nella Vigilia della Feſta di S. Martino, la mattina avanti mezzo giorno, al primo Preſidente del Parlamento, che a tale onore ſarà ſucceſſivamente inalzato, due berrettini, che paſſino l' orecchia, uno foderato, e l' altro nò, dicendo loro le ſeguenti parole. *Monſeigneur, Meſſire Philippes de Morvillier, en ſon vivant premier Preſident au Parlement, fonda en l' Egliſe, e Monaſtere de Monſieur Saint Martin des Champs a Paris une Meſſe perpetuelle, e certain autre Service Divin, & ordonna pour memoire, & conſervation de la dite fondation, être donné, & pré-*

ORDINE DI CLUNI.

& préſenté chacun an a Monſeigneur le premier Préſident de Parlement, qui pour le tems ſera, par le Maire deſdits Religieux, & un d' iceux Religieux, ce don, & preſent, lequel il vous plaiſe prendre en gré; cioè, *Mio Signore, Meſſer Filippo de Morvillier, che fu, mentre viveva, primo Preſidente del Parlamento, ordinò, che ſi celebraße nella Chieſa, e Monaſtero di San Martino de' Campi a Parigi una Meſſa perpetua, e certo altro divino ſervizio, comandando, che in memoria, e conſervazione di queſta tal fondazione dal Maeſtro di queſti Religioſi, e da uno di loro ſi donaſſe, e preſentaße in ciaſchedun anno a Monſignore il Primo Preſidente del Parlamento per i tempi eletto, queſto dono, e preſente, quale a voi piaccia di gradire*. Lo ſteſſo Fondatore ordinò ancora, che nello ſteſſo giorno al primo Uſciere del Parlamento foſſe dato un pajo di guanti, ed un calamajo dicendogli: *Signore, Meßer Filippo di Morvillier &c.* oppure al Primo Preſidente venti ſoldi Parigini in vece de' berrettini, e dodici al primo Uſciere per i guanti, ed il calamajo.

Ma per ritornare, d'onde, di queſte donazioni ragionando, ci partimmo, i Religioſi di Lerins deſiderando d' abbracciare i coſtumi di Cluni pregarono S. Majolo a voler prendere il governo del loro Monaſtero; ma ſiccome Lerins, e Cluni erano egualmente ſoggetti alla Santa Sede, S. Majolo ricorſe a Papa Benedetto VI. il quale nel 978. gli conceſſe il Monaſtero di Lerins con quello d' Arlue, da S. Onorato eretto per le Religioſe. Nello ſteſſo tempo Amblardo Arciveſcovo di Lione diede a' Religioſi di Cluni alcune Terre, da lui poſſedute nel Territorio d' Avvergne, acciò vi fabbricaſſero una Priorìa in onore di S. Pietro. Fu S. Majolo Abate anche di Marmoutier, e riformò i Monaſterj di S. Benigno di Dijon, di S. Mauro des Foſsès, e di S. Germano d' Auxerre, ed eſſendo morto nel 974. in Savigni fu quivi ſepolto.

Succedette a San Majolo nel governo dell' Ordine S. Odilone, che era ſtato eletto Abate di Cluni poco avanti la morte di S. Majolo. I Religioſi di Cluni, che alla di lui elezione aſſiſterono, erano in numero di centoſettantaſette. Si trovarono preſenti anche de' Principi, de' Veſcovi, degli Abati, e de' Signori, e tra queſti Radolfo Re di Borgogna Trans-Jurana, Burcardo Arciveſcovo di

ORDINE DI CLUNI.

Lione, Ugone Veſcovo di Geneva, Enrico di Lauſanna, Ugone di Maſcon, Vautiero d' Autun, Teutone Abate di S. Mauro des Foſsès, ed alcuni altri. A queſto Santo è la Chieſa debitrice dell'Iſtituzione della Commemorazione generale de' Fedeli Defonti. Nel Decreto emanato in Cluni viene ordinato, che celebrandoſi in tutte le Chieſe nel primo giorno di Novembre la Feſta di tutti i Santi, ſi celebri ancora ſolennemente nel Monaſtero la Commemorazione di tutti i Fedeli Defonti nella maniera ſeguente. In queſto giorno dopo il Capitolo il Decano, ed i Celerarj diſtribuiranno pane, e vino a chiunque verrà, e il Limoſiniero diſpenſerà quanto avanzerà alla menſa de' Religioſi. Nello ſteſſo giorno dopo Veſpro ſi ſoneranno tutte le Campane, e ſi canterà il Veſpro de' Morti, la Meſſa ſarà ſolenne, due Monaci canteranno il *De profundis*, e ſarà dato da mangiare a dodici poveri. Queſto Decreto obbligava non meno il Monaſtero di Cluni, che tutti gli altri da lui dipendenti. Queſt' uſo paſsò quindi ad altre Chieſe, e divenne comune a tutta la Chieſa Cattolica.

A tempo di queſto Santo avvenne, che Caſimiro Figliuolo di Miceſlao Re di Polonia eſſendo ſtato eſcluſo dalla Corona dopo la morte di ſuo Padre ſucceduta nel 1034. e coſtretto a fuggire dal Regno, portoſſi in Francia, ove dopo aver fatti i ſuoi ſtudj in Parigi ſi ritirò in Cluni, veſtì l' abito Religioſo, e fu ordinato Diacono. Ma i Grandi di Polonia accorgendoſi, che loro non ſarebbe mai riuſcito metter calma nel Regno ſe non riſtabilivano ſul Trono del Padre il Principe Caſimiro, lo proclamarono Re nel 1041. ed inviarono Ambaſciadori a Cluni, che lo ſalutaſſero come Re, e lo dimandaſſero a S. Odilone. Ma il S. Abate negando loro tal grazia, eſſi ricorſero a Papa Benedetto IX. il quale riflettendo a' mali, che opprimevano la Polonia, loro concedette queſto Principe, quale eſſendo ſtato dal voto di Caſtità diſciolto, quantunque Religioſo, e Diacono, ritornò in Polonia, ove fu riconoſciuto Re, e ſi congiunſe in Matrimonio; ma non per queſto perdè giammai la memoria di ſua Profeſſione Religioſa, pratticando gli eſercizj della più ſincera pietà, ſomma cura prendendoſi, che la Caſa del Signore foſſe adorna: fabbricò ancora molti Monaſterj, de' quali affidò la

cura

cura a' Religioſi di Cluni; ed acciò i Polacchi non dimenticaſſero la grazia ricevuta dal Sommo Pontefice, furon dal medeſimo obbligati a pagare ogni anno alla S. Sede uno ſcudo, ed a recidersi i capelli in forma di Corona. Nell' anno 1041. Caſimiro preſe il governo del Regno, e morendo nel 1058. ſucceſſe a lui Boleſlao II. ſuo figliuolo. La Cronica di Cluni, che è poco eſatta, racconta queſto fatto quaſi nella ſteſſa maniera; ma confonde i nomi dicendo, che Boleſlao figliuolo di Braſimiro fu quello, che ſi fe Religioſo in Cluni, d' onde fu tratto per eſſer aſſunto al Trono di Polonia, e che ciò ſeguì ſotto l' Abate Ugone II. che fu eletto nel 1122. e ſotto il Pontificato di Benedetto VIII. loche è un altro errore, poichè queſto Papa era morto fino dal 1024. ORDINE DI CLUNI.

Dopo avere S. Odilone governato l' Ordine per cinquantaſei anni, nel tempo, che ſi diſponeva alla viſita de' ſuoi Monaſterj, e già aveva intrapreſa quella di Savignì, fu colto dalla morte, e quivi ſepolto nel 1049. come San Majolo, di cui aveva imitata l' umiltà ricuſando l' Arciveſcovado di Lione, nella ſteſſa maniera, che S. Majolo aveva rifiutato l' Arciveſcovado di Beſanzone, ed eziamdio il Papato, offertogli dall' Imperadore Ottone. Il Pontefice Giovanni XIX. gli aveva ancora mandato il Pallio, e l' Anello, quali ſi conſervano in Cluni. Riformò il Monaſtero di S. Dioniſio in Francia, e governò quelli di S. Giovanni d' Angeli, di S. Floro, e di Thiern. Quelli di Taluì, e di S. Vittore di Geneva furono a ſuo tempo ſoggettati all' Ordine di Cluni; ed il Monaſtero di Farfa in Italia abbracciò i coſtumi, e le Oſſervanze di queſt' Abazia.

Sant' Ugone ſucceſſore di S. Odilone, veſtì l' abito Religioſo in Cluni nell' anno decimoquinto di ſua età. Alcuni anni dopo S. Odilone conoſcendo la ſua virtù lo creò Priore, e così giovine com' era lo mandò in Alemagna per riconciliare con l' Imperadore Enrico i Religioſi di Pojerna, i quali erano caduti nella diſgrazia di queſto Principe. Ritornato a Cluni trovò i Religioſi da profonda triſtezza oppreſſi per la morte del loro Abate, i quali eſſendoſi radunati per eleggere il Succeſſore, Adalmano il più vecchio della Comunità nominò Ugone. Tutti approvarono la ſua elezione; onde malgrado la reſi-

ORDINE DI CLUNI.

ſtenza di lui fu a pieni Voti eletto, quantunque foſſe in età di ſoli venticinque anni. Reſſe egli il governo di queſta Abazìa per lo corſo di ſeſſant'anni, ed in queſto tempo l'Ordine di gran lunga s'accrebbe. Appena ne fu egli al poſſeſſo, che una perſona particolare avendo fatto fabbricare il Monaſtero di Moyras, allora della Dioceſi d Agen, ed ora di quella di Condam, lo donò a S. Ugone, acciò vi ſtabiliſſe l'oſſervanza di Cluni.

Queſto S. Abate fu zelante difenſore de' Privilegj della ſua Abazìa contro gli attentati di Drogone, Veſcovo di Macon. Se ne querelò Ugone con Papa Aleſſandro II. il quale per ſopire le loro controverſie mandò Legato in Francia il Cardinale Pietro Damiano, il quale fece aſſembrare il Concilio di Chalons nel 1063. in cui fu letto il Privilegio conceduto a queſt' Abazìa da Guglielmo Duca d'Aquitania. Quindi i Veſcovi, che aſſiſtevano al Concilio avendo riconoſciuto queſto Privilegio per valido, il Veſcovo di Macon fu obbligato a ſottoporviſi, confeſſando, ch'ei non ne aveva avuta alcuna notizia, perlochè il Concilio gl'impoſe un digiuno di ſette giorni in pane, ed acqua, e diè nuovo vigore a' Privilegj di Cluni, i quali furono altresì confermati dal Papa. Il Cardinale Pietro Damiano avendo per qualche tempo fatto ſoggiorno in Cluni, ned eſſendo punto edificato della ricchezza di queſto Monaſtero, e delle differenti vivande, che ſi appreſtavano alla Menſa de' Religioſi, eſortò l'Abate Ugone a togliere almeno due volte la ſettimana l'uſo del graſſo, col quale eran ſoliti condire le vivande. Allora queſto Sant'Abate lo pregò a volere per otto giorni ſolamente ſoſtener i peſi delle loro fatiche, acciò dopo queſto ſperimento giudicaſſe ſe foſſe opportuno togliere alcuna coſa dall'ordinario loro alimento. Pietro Damiano confeſsò, che una tal prova era ſuperiore alle ſue forze, e che non conveniva accreſcere i diſagj d'una vita così laborioſa con una nuova auſterità.

Sant'Ugone nel 1056. fece fabbricare la Priorìa della Carità ſul Loire, la quale divenne quindi tanto celebre, che viene annoverata tra' Monaſterj più illuſtri dipendenti da Cluni, come ancora quello di S. Martino de' Campi a Parigi, che anticamente apparteneva ad alcuni Canonaci Regolari, a' quali Filippo I. Re di Francia lo

tolſe

tolse per darlo a' Religiosi di Cluni nel 1078. S. Ugone eresse ancora nel 1061. il Monastero di Marcigni per le Religiose, alle quali prescrisse Regole commendabili per la somma savièzza, che in loro si scorge, e le affidò alla direzione di un Religioso. Esse osservavano una Clausura così rigorosa, che essendosi per somma sventura appicciato il fuoco al Monastero, Ugone Arcivescovo di Lione non potè mai far sì, che alcuna di loro uscisse. Questo Monastero è tuttavìa in piede, nè si ricevono in esso, che fanciulle Nobili, le quali ordinariamente sono in numero di quaranta. S. Ugone fu ancora Abate di Figeac: a lui furon parimente soggetti i Monasterj d' Agere, di S. Egidio, di S. Antonino, di Fredoliz, di S. Eugendo, d' Ausches, di Gordiniac, di Lezat, di Tarbes nella Contea Bigorre, di S. Marziale di Limoges, di Moissac, di Vabres, ed alcuni altri. In quel tempo i Religiosi di quest' Ordine erano a tal segno numerosi, che in un Capitolo Generale tenuto da S. Ugone in Cluni, al dire de' Signori di S. Marta, v' intervennero tremila Religiosi. Finalmente quest' Abate dopo aver retto il governo del suo Ordine per anni sessanta, morì nel 1109. Fece egli molti Regolamenti spettanti al Divino Ufizio, e tra l' altre cose ordinò, che nel giorno della Pentecoste si cantasse a Terza l' Inno *Veni Creator*, lo che passò quindi in uso presso tutta la Chiesa, la quale obbliga a cantarlo ancora per tutta l' Ottava. Volle di più, che in questo giorno si facesse una distribuzione di pane, e di carne a' poveri assai più abbondante, e che in quel giorno ne fosse alimentato un numero equivalente a quello de' Religiosi.

ORDINE DI CLUNI.

Gall. Christ. Tom. IV. p. 277.

Ponzio successe a S. Ugone nel governo; ma non fu delle sue virtudi imitatore, nè della Santità de' suoi Predecessori. I primi anni del suo governo furono assai tranquilli: si maneggiò con molta prudenza, e mantenne la pace, e l' unione nella sua Comunità; ma essendosi quindi corrotti i suoi costumi, i Religiosi vedendo, ch' ei dissipava i beni del Monastero, ne mormorarono altamente; ed ogni giorno più inasprendosi gli animi, la divisione durò quasi dieci anni, finattantochè Ponzio non rinunziò quest' Abazìa nelle mani di Papa Callisto II. Dopo questa rinunzia i Religiosi elessero per Abate Ugone II. il quale visse solo tre Mesi; laonde passando ad un altra elezio-

ORDINE DI CLUNI.

zione, cadde la ſorte ſopra Pietro Maurizio, o di Montboiſſier, aſſai più noto ſotto il nome di Pietro il Venerabile. Ponzio rinunziata ch'ebbe la ſua Abazìa ſi portò a Geruſalemme con intenzione di fermarſi colà; ma variando ben preſto penſiero provò un alto pentimento d'eſſerſi ſpogliato del governo del Monaſtero; onde tornato in Francia, ſi fe capo d'una truppa di Malandrini, ed entrò a forza in Cluni, d'onde cacciò tutti i Religioſi, che ricuſarongli preſtare giuramento di fedeltà, dopo aver fatto di loro aſpro maneggio. Depredò tutto il Monaſtero, e lo riduſſe a mal punto, come ſe foſſe ſtato un nemico, e rapì i vaſi Sagri. Ciò eſſendo venuto a notizia del Pontefice Onorio II. lo ſcomunicò, e lo citò a comparire avanti a lui; e col conſiglio de' Cardinali, ricuſando Ponzio di reſtituire quanto s'era uſurpato, e per un effetto di folle preſunzione credendo, che non vi foſſe ſopra la terra chi aveſſe autorità di ſcomunicarlo, fu dichiarato ladro, ſacrilego, ſciſmatico, ſcomunicato, e decaduto da tutte le dignità Eccleſiaſtiche. Morì coſtui indi a qualche tempo, ed il Papa dando nuova della di lui morte a Pietro il Venerabile, gli fece noto, che quantunque Ponzio aveſſe recato conſiderabil danno a Cluni, ed eſortato a far penitenza ſi fuſſe ſempre moſtrato ritroſo, ei nondimeno lo aveva fatto onorevolmente ſepellire per la venerazione, che ſi doveva al Monaſtero, di cui era ſtato Religioſo. Dopo una notizia così eſatta dell'azioni di queſt'uomo reo, ella è ben coſa da recar non poco ſtupore il vedere in taluni de' Martirologj, e Calendarj dell'Ordine Benedettino annoverato Ponzio tra' Santi di queſt'Ordine.

Pietro il Venerabile, ſotto il di cui governo inſorſero queſte tempeſte, riunì ben preſto gli animi diviſi, riſtabilì la Diſciplina Regolare, e diede l'ultima perfezione a queſt'Ordine con alcuni Statuti, da lui ſteſi con altrettanta ſapienza, che pietà. A ſuo tempo i Religioſi di Cluni erano a tal ſegno moltiplicati, che ove in principio di ſua fondazione non vene erano che dodici, compivano allora il numero quaſi di quattrocentoſeſſanta. Paſſò queſt'Ordine per ſuo mezzo nella Paleſtina, ove fu meſſo al poſſeſſo de' Monaſterj della Valle di Gioſafat, e del Monte Taborre. Ne ottenne egli uno ancora ne' Sobborghi di Coſtantinopoli,

poli, alla di cui giuriſdizione più di trecento Chieſe, Collegj, e Monaſterj furono ſottopoſti. Queſt'Abate fè molti viaggi in Iſpagna, ed in Inghilterra per affari del ſuo Ordine. Aſſiſtè al Concilio di Piſa, e combattè gli errori di Pietro de Bruis Capo de Petrobruſiani, i quali verſo il 1126. eſſendoſi ſparſi per la Provenza, la Linguadoca, e la Guaſcogna, tra gli altri errori ſoſtenevano, che il Battesimo prima della pubertà era inutile, che biſognava atterrare le Chieſe, che il Sagrificio della Meſſa non era d'alcun valore, che le Orazioni de' Viventi non giovavano a' trapaſſati, e che ſopratutto ſi doveva aver in orrore la Croce, come ſtrumento della morte ignominioſa di Gesù Criſto. Infatti queſto Pietro de Bruis n'abbruciò gran numero nel giorno del Venerdì Santo, ed a queſto fuoco fè bollire delle pignatte piene di carne, della quale mangiò pubblicamente, invitando i poveri a ſeguire il ſuo eſemplo. Pietro il Venerabile incalzò queſto Capo d'Eretici, il quale fu arſo vivo nella Città di S. Egidio, come ancora il ſuo Diſcepolo Enrico Monaco di Toloſa, che verſo 1147. ſparſe la rea ſemenza degli ſteſſi errori, che Pietro il Venerabile confutò con un Trattato, che ſi trova nelle ſue Opere. Finalmente dopo aver un poco travagliato per lo 'ngrandimento del ſuo Ordine, e per iſtabilirvi un ottima diſciplina, morì nel 1157. Gli Statuti di queſto S. Abate per il governo dell'Ordine di Cluni ſono diviſi in ſettantaſei articoli, o Capitoli, ed in ciaſcheduno Articolo adduce le ragioni, che l'anno indotto a far que' Regolamenti, che ivi ſi contengono. Per eſempio vieta per l'avvenire l'uſo del graſſo nel venerdì, eccettuato il giorno di Natale, perchè non ſolo i Cherici, i Laici, i Fanciulli, ma per fino gl'Infermi nella Chieſa Romana ſi guardavano in queſto dì dal mangiar carne, eſſendoche in tal giorno avveniſſe la morte di Gesù Criſto; e che i ſoli religioſi condivano col graſſo i legumi, e l'altre vivande; il che ſembrava a tutto il mondo a tal ſegno diſconveniente, che per fino i poveri, a cui gli avanzi del Refettorio erano diſpenſati, li ſerbavano al dì vegnente, o con iſdegno li ributtavano. Lo che prova chiaramente, che al tempo di Pietro il Venerabile ne' Monaſterj dipendenti da Cluni ſi mangiava tutt'ora nel Venerdì del graſſo.

ORDINE DI CLUNI.

Pro-

ORDINE DI CLUNI.

Proibì ancora a' Religioſi il mangiar carne; ma ben preſto s' introduſſe in queſt' Ordine l' uſo di non aſtenerſene neppur nel Sabato; poichè negli Statuti di Ugone V. che ſono del 1204. è vietato 'l mangiarne il Mercoledì, e il Sabato a riſerva degl' Infermi, avvegnachè foſſe coſtume de' Secolari ancora in queſti tali giorni aſtenerſene. Queſta proibizione di mangiar carne il Mercoledì, e il Sabato, fu rinovata dall' Abate Enrico I. eletto nel 1308. imperocchè ne' ſuoi Statuti non ſolo vieta 'l mangiar carne il Mercoledì, e il Sabato; ma ancora nell' Avvento, nella Settuageſima, e nelle quattro principali Feſte dell' Anno, come ancora in ogni tempo nell' Oſterie, e nelle Caſe de' Secolari, quando i Religioſi viaggeranno.

Giovanni di Borbone (figliuolo naturale di Gio: di Borbone Conte di Clermont) che era ſtato Religioſo del Monaſtero di S. Andrea d' Avignone, d' onde fu richiamato per governare la Dioceſi di Puy nel Vellay, eſſendo ſtato proveduto in Titolo dell' Abazìa di Cluni nel 1443. ſteſe de' nuovi Regolamenti nel 1458. conducenti al mantenimento della Regolar Diſciplina, o valevoli almeno a far sì, che il rilaſſamento non diveniſſe maggiore. Ordinò tra l' altre coſe, che i Religioſi recitaſſero Mattutino di notte; che non portaſſero camicie di lino; che giaceſſero in letto veſtiti, ed in uno ſteſſo Dormitorio; che mangiaſſero nel medeſimo Refettorio, nè veſtiſſero abito, che ſpiraſſe vanità; la qual' Oſſervanza ebbe vigore ancora ſotto gli Abati Giacomo d' Amboiſe, Aimardo di Poiſſi, e Godefredo d' Amboiſe, che erano parimente Regolari. Ma eſſendo ſtato richieſto nel 1528. per Abate di Cluni il Cardinale Giovanni di Lorena ad iſtanza del Re Franceſco I. ed eſſendo queſt' Abazìa caduta in Commenda, i Religioſi traviarono a gran paſſo dal retto cammino, e l' altre Caſe dipendenti da Cluni ſeguirono per mala ventura l' eſempio del loro Capo.

Eſſendo ſucceduto a Gio: di Lorena, il Cardinale Carlo di Lorena, dopo 'l ſuo ritorno dal Concilio di Trento ſtabilì la Riforma di queſt' Ordine per ubbidire al Decreto di queſto Concilio, che ordinava la Riforma de' Monaſterj. Convocato pertanto un Capitolo Generale fè quivi ſtendere degli Statuti; ma l' interrompimento di queſto Capitolo ne impedì l' eſecuzione. D. Claudio de Guiſe Baſtar-

Baſtardo della Caſa di Lorena, e Abate Regolare ſuccedette al Cardinale di Lorena, ed il Cardinale di Guiſa, Luigi di Lorena fu ſucceſſore di D. Claudio. Queſto Cardinale ordinò a D. Giacomo di Veſni d' Arbouze, allora Gran Priore di Cluni, che procuraſſe il novello ſtabilimento della Regolar Diſciplina. Fece egli a queſt' effetto alcuni Regolamenti, i quali furono approvati nel 621. ed eſſendo poco dopo morto queſto Prelato ſuccedette a lui D. d' Arbouze. Egli proſeguì l' impreſa, a cui aveva dato principio il ſuo Anteceſſore, ed introduſſe in Cluni la Riforma, di cui nel ſeguente Capitolo ragioneremo. D. d' Arbouze, che fu l' ultimo Abate Regolare, vedendoſi molto innanzi nell' età dimandò per Coadiutore il Cardinale Armando Gio: du Pleſſis di Richelieu, Miniſtro di Stato, che ebbe per ſucceſſore nel 1642. Armando di Borbone Principe di Conti. Dopo la rinunzia di queſto Principe fu dimandato per Abate nel 1661. il Cardinale Giulio Mazzarini. Il Cardinale Renardo d' Eſte fu altresì Abate di Cluni nel 1661. ma dopo la ſua morte che avvenne nel 1672. la Sede Abaziale vacò per alcuni anni, e l' Ordine in queſto tempo fu governato dalla Difinitoria di Cluni, cioè dal Conſiglio dell' Abate, compoſto da dodici Uſiziali, o Seniori dell' Abazia di Cluni, imperocchè tutti gli affari, che trà un Capitolo Generale, e l' altro ſopravvengono in aſſenza dell' Abate dal Regno, o in tempo di Sede Abaziale vacante ſono da queſto Tribunale ſpediti, il quale ſopra tutto l' Ordine ha piena giuriſdizione sì temporale, che ſpirituale. ORDINE DI CLUNI.

Nel tempo, che vacava la Sede Abaziale furono aſſembrati per ordine del Re Luigi XIV. nel Collegio di Cluni a Parigi due Capitoli Generali, uno nel 1676. e l' altro nel 1678. alla preſenza dell' Arciveſcovo di Parigi Franceſco de Harlai, del P. de la Chaiſe della Compagnia di Gesù Confeſſore del Re, e del Sig. Pelitſons, Maeſtro di Suppliche, a cui ſua Maeſtà la generale amminiſtrazione de' beni di queſt' Abazia aveva affidata. Queſti Capitoli furono convocati da D. Pietro du Laurens Gran Priore di Cluni, indi Veſcovo di Bellai. In quello del 1676. furono accettati gli Statuti di Giovanni di Borbone fatti nel 1458. I Religioſi dell' antica Oſſervanza dieron fede di ſottoporviſi, con quelle ſpiegazioni però, modificazioni, e re-

ORDINE DI CLUNI.

ſtrizioni, che ſiſſatono nel loro Diſinitorio, togliendo quanto loro era paruto troppo auſtero, e di difficile eſecuzione. I Riformati promeſſero eſeguirli in tutto ciò, che foſſe conforme alla loro oſſervanza, nè contrario alla loro auſterità, ſenza che sì gli uni, come gli altri poteſſero eſſere obbligati a più. Il Re approvò i Regolamenti di queſto Capitolo con ſue Lettere Patenti del meſe di Settembre dello ſteſs' anno; e ne conceſſe altre nel meſe d' Aprile del *1679.* per confermare quanto era ſtato concluſo nel Capitolo Generale del *1678.*

Dopo eſſere ſtata la Sede Abaziale vacante per anni undici, ſi venne all' elezione di un nuovo Abate nel *1683.* Fu fatto iſtanza pel Cardinale di Buglione Emanuelle Teodoſio de la Tour d' Avvergne, allora gran Limoſiniero di Francia, che morì Decano del Sagro Collegio nel *1714.* e fu riconoſciuto per Abate, Capo dell' Ordine a' 5. di Marzo dello ſteſs' anno *1683.* e perchè il Pontefice Innocenzo XI. aveva negate le Bolle a queſto Prelato, il Re con un Decreto del Conſiglio di Stato del meſe di Dicembre dello ſteſs' anno gli diede autorità di prendere il poſſeſſo di queſt' Abazia in virtù di una Bolla di Papa Leone X. del *1518.* in vigor di cui è in potere de' Religioſi di Cluni di procedere all' elezione del loro Abate, eſſendone la Sede vacante, ed all' Abate il diritto di prenderne l' amminiſtrazione, e di diſporre de' Benefizj di ſua nomina ſenza aſpettare alcuna conferma, per la quale doverà ſupplicare alla Corte di Roma ne' ſei Meſi dopo la ſua elezione.

Il Cardinale di Buglione convocò un Capitolo Generale nel *1685.* ed ottenne finalmente le ſue Bolle da Aleſſandro VIII. nel *1690.* e nel *1693.* fu da Innocenzo XII. per riformare queſt' Ordine delegato, e con queſto carattere preſedette al Capitolo tenuto in quell' Anno, nel quale ei credè di aver autorità di variare in alcuna coſa i Regolamenti del Capitolo del *1676.* ch' erano ſtati confermati in quello del *1678.* Quattro altri Capitoli furono ſotto di lui radunati nel *1697.* *1701.* *1704.* e *1708.* nè ſeguirono ſenza grandi contradizioni, anzi quello del *1708.* fu diſciolto per le ragioni, che ſi addurranno nel ſeguente Capitolo. Queſto Cardinale eſſendo obbligato ad andare a Roma nel *1697.* per ordine del Re, dimandò un

Coa-

Coadiutore per l'Abazia di Cluni. Mandò ſua Maeſtà i ſuoi ordini al Signor Ferrando Maſtro di Suppliche, e Sopraintendente delle Provincie di Borgogna, e di Breſſe, acciò permetteſſe a' Religioſi di queſt' Abazìa l'aſſembrarſi per nominare un Coadiutore al Cardinale di Buglione. I Religioſi eſſendoſi congregati a' 22. d' Aprile dello ſteſs' anno, il Signore Enrico Oſuvaldo de la Tour d'Avvergne Gran Propoſto della Chieſa di Trasburgo, fu propoſto per Coadiutore, e ſucceſſore del Cardinale di Buglione ſuo Zio. Alcuni Religioſi della ſtretta Oſſervanza ſi oppoſero a queſt' elezione; ma le loro oppoſizioni non valſero a trattenere Innocenzo XII. dal concedere le Bolle all' Abate d' Avvergne nel meſe di ſettembre dello ſteſs' anno. Quattro anni dopo, cioè, nel 1701. i Religioſi, che avevano contradetto alla Coadiutoria, appellarono come d' abuſo dall' Atto di Poſtulazione, fatta per la Coadiutoria dell' Abate d' Auvergne; ma con un Decreto del Gran Conſiglio del Meſe d' Aprile del 1703. l' Abate d' Auvergne fu mantenuto nella Coadiutoria. Non fu appena ſciolto il Capitolo Generale tenuto dal Cardinale di Buglione nel 1701. come s' è detto, che i Religioſi, i quali avevano appellato come da abuſo dalla Poſtulazione dell' Abate d' Auvergne per Coadiutore di Cluni, intentarono un Giudizio contro 'l Cardinale di Buglione ſuo Zio, procurando, che ne fuſſe eletto Giudice il Gran Conſiglio, acciò dichiaraſſe nulli, ed abuſivi per mancanza di giuriſdizione tutti i Capitoli Generali, a' quali aveva egli preſieduto dopo ch' era ſtato poſtulato Abate di Cluni, lo che fu cauſa, ch' emanaſſe un Decreto dallo ſteſſo Gran Conſiglio a' 30. di Marzo del 1705. quale il Cardinale per non eſſergli gran fatto favorevole dimandò al Conſiglio di Stato del Re, che foſſe annullato, e caſſato. Ma ſiccome queſt' affare riguarda particolarmente i Religioſi della ſtretta oſſervanza ne parleremo più diffuſamente nel ſeguente Capitolo.

ORDINE DI CLUNI.

Non ci reſta ſe non ragionare d'alcuni Privilegj, goduti dall' Abazìa di Cluni. Già ſi è detto, che Guglielmo Duca d' Aquitania con ſuo Teſtamento l'aveva dalla Veſcovile giuriſdizione ſottratta, ſottoponendola all' immediata autorità della Santa Sede, o per uſar le ſue parole, donandola a' Santi Appoſtoli Pietro, e Paolo, al Som-

ORDINE DI CLUNI.

mo Pontefice, ed a' ſuoi Succeſſori. Quindi non riconoſceva ella altro Veſcovo, che il Papa: godeva giuriſdizione aſſoluta sì dentro, che fuora della Città per un determinato tratto di paeſe, che ſi nomina il Sagro Dominio. Urbano II. eſſendoſi portato a Cluni dopo il Concilio di Clermont ſtabilì, e fiſsò i ſuoi confini, che ſono ſtati confermati da molti Papi. In tutta queſt' eſtenſione la ſua giuriſdizione è come Veſcovile, ed è eſercitata da un Arcidiacono, di nomina dell' Abate. E' quelli un Uſizio in titolo; e queſto Arcidiacono fa tutte le funzioni Veſcovili, che non dipendono dal Carattere Veſcovile, e nelle materie litigioſe l' appello dalle ſue Sentenze, è immediatamente portato a Roma. Per iſpecial privilegio, quelli, che aſſiſtono all' Altare nella Chieſa di queſt' Abazia nelle Domeniche, e Feſte ſi comunicano col Celebrante ſotto ambedue le ſpecie.

Queſt' Abazia ha dati alla Chieſa i Sommi Pontefici Urbano II. Gregorio VII. e Paſquale II. e da lei ſono uſciti molti Cardinali, Arciveſcovi, e Veſcovi, come ancora dagli altri Monaſteri di ſua pertinenza, i quali hanno nel loro ſeno nudrito gran numero di perſone illuſtri per naſcita, celebri per dottrina, e venerabili per ſantità. Nel 1119. Papa Gelaſio II. per campare dalla perſecuzione dell' Imperadore Enrico IV. ſi ritirò nell' Abazia di Cluni, nella quale oppreſſo da' diſagj del viaggio, ed affievolito dalle malattie, morì, e fu nella ſua Chieſa ſepolto. Vedeſi tuttavia il ſuo ſepolcro, e ciò, che rimane dell' appartamento, ove egli alloggiò, ha ritenuto il nome di Palazzo di Papa Gelaſio. Morto che fu, la maggior parte de' Cardinali, che lo avevano acompagnato, eleſſero nella medeſima Abazia Guido Arciveſcovo di Vienna, che fu ſuo ſucceſſore ſotto il nome di Calliſto II. e queſto nuovo Pontefice, volendo favorire queſta celebre Abazia, ordinò, che l' Abate aveſſe ſempre il titolo di Cardinale.

Nel 1245. Papa Innocenzo IV. dopo la celebrazione del primo Concilio Generale di Lione, andò a Cluni in compagnia de' Patriarchi d' Antiochia, e di Coſtantinopoli, e di dodici Cardinali, tre Arciveſcovi, quindici Veſcovi, e molti Abati. Il Re S. Luigi, la Regina ſua Madre, il ſuo Fratello il Duca d' Arteſia, l' Imperadore di Coſtan-

ſtantinopoli, i figliuoli de' Re d' Aragona, e di Caſtiglia, il Duca di Borgogna, ſei Conti, ed una quantità d' altri Signori convenner quivi nello ſteſſo tempo, e tutti con un numeroſo equipaggio, ſenza che i Religioſi cedeſſero loro alcuno de' luoghi Regolari; ciò fa fede dell' ampiezza, e magnificenza delle ſue antiche fabbriche, le quali quantunque in parte mal concie dal furor de Calviniſti nel 1562. non laſciano per queſto d' aver tale eſtenſione, da recar mariviglia a chiunque vi s' affaccia. La ſua Chieſa, che è aſſolutamente una delle più grandi del Regno, hà cinquecento dieci piedi di lunghezza, e cento venti di Larghezza, il Veſtibolo è lungo centodieci piedi, e largo ottanta. Queſta Chieſa è fabbricata in maniera, che raſſembra una Croce Patriarcale. Poſſedeva ella anticamente uno de' piu belli, e de' più ricchi teſori di Francia. Queſto fu per ben tre volte al tempo delle guerre de' Calviniſti depredato, i quali abbruciarono gran quantità di Sagre Reliquie, e portarono via molte caſſe di rame, de' Calici, e de' vaſi d' oro, e d' argento, ed un numero infinito d' ornamenti ricamati: di ſorta che l' Inventario fatto nell' ultimo ſaccheggio nel Caſtello di Hourdon, ove i Religioſi avevano portato ciò, che era di più prezioſo nell' Abazia, forma per lo meno la ſomma di due Miglioni di Lire. Queſti Eretici non la perdonarono neppure alla Bibblioteca; ma la riduſſer tutta in cenere. Era ella copioſa di Manuſcritti, de' quali ve n' erano piu di milleottocento, quaſi tutti di mano de' Religioſi, i quali anticamente ſi occupavano in traſcrivere le Opere de' Padri, e di altri.

ORDINE DI CLUNI.

Tutti i Religioſi di queſt' Ordine erano anticamente obbligati a far la loro Profeſſione in Cluni, o almeno ad andarvi a preſtare ubbidienza ne' primi tre anni. Gli Abati di Cluni procurarono, che le Priorie dipendenti da queſto Monaſtero non foſſero erette in Abazie; e ſe vi ſono alcune Abazie pertinenti a Cluni, elleno ſuſſiſtevano prima che naſceſſe queſt' Ordine, le quali furono quindi da' Sommi Pontefici ſottopoſte alla ſua giuriſdizione, onde faceſſevi rinaſcer l' Oſſervanza, che v' era affatto venuta meno.

Queſt' Ordine è diviſo in dieci Provincie, che ſono le ſeguenti; Francia, Delfinato (che comprende la Provenza, e la Savoja) Auvergne, Poitiers, e Saintonge, Gua-

ORDINE DI CLUNI.

Guaſcogna, Spagna, Italia, e Lombardia; Alemagna, che comprende ancora la Lorena, e la Contea di Borgogna; ed Inghilterra, che comprende anche la Scozia.

Ne' Capitoli Generali, che anticamente ogn' anno convocavanſi, ed ora ogni tre anni, ſi eleggevano per ciaſcheduna di queſte Provincie due Viſitatori, e due altri per i Monaſterj delle Religioſe, quindici Difinitori, tre Auditori di Cauſe, e due Auditori di Scuſe. Anticamente v' erano cinque Priorie principali, ch' erano ancora le cinque prime figliuole di Cluni; ma da che la Priorìa di S. Pancrazio di Leuves in Inghilterra reſtò oppreſſa dalla medeſima ſventura, che non la perdonò neppure a gli altri Monaſterj di queſto Regno, non vi ſono ſe non quattro principali Priorie, o prime figliuole di Cluni, cioè, quella della Carità ſul Loire, di S. Martino de' Campi a Parigi, di Souvigni, e di Souxillanges. Oltre i Monaſterj d' uomini dipendenti da queſta Abazia ve ne ſono ancora molti di Donne, e tra' principali le Abazie della Madonna di Nevers, di S. Pietro di Bieſſe, des Chaſſes, di S. Menoux; le Priorie di Marcignj, di S. Colombo preſſo Vienna, di S. Martino di Croupieres, della Madonna di Marſac, di Sales, dell' Avoine, e di S. Pietro della Città di Sarians.

L' antico abito de' Religioſi di queſt' Ordine quando lavoravano, e fuora del Coro, era quaſi ſimigliante a quello de' Religioſi riformati di queſt' Ordine, ed eziandìo de' Riformati di Monte Caſſino, di quei di S. Vannes, di S. Mauro, e d' altri, e il P. Mabillone nella ſua Prefazione del quinto ſecolo degli Atti de' Santi del Ordine Benedettino, vi ha inſerita la figura dell' Abito di queſti antichi Religioſi. In Coro portavano una lunga, e larga Cocolla; ma quando uſcivano di caſa non altro gli diſtingueva da' Preti ſecolari, ſe non uno ſtretto Scapolare, il quale dalla maggior parte di eſſi è preſentemente, per quanto loro rieſce, ad arte naſcoſto: in Caſa ſi contentano di portare una Mozzetta col cappuccio, e ſopra queſta lo Scapolare. Queſt' Ordine ha per Arme in Campo Roſſo due Chiavi d' argento incrociate, attraverſate da una Spada poſta per lungo, e colla punta all' insù, la di cui guardia è d' oro.

Veggaſi Martin. Marier *Bibliot. Cluniac.* Saint Mart. *Gall.*

Gall. Chriſt. Tom. IV. Anton. Yepès, *Chronica General de la Orden de S. Benito.* Gabriel Bucelin, *Annal. Bened. & Menolog. Bened.* Jeann. Mabillon, *Acta SS. Ord. S. Bened. Sæcul.* V. *& Annal. ejuſdem Ordinis Tom.* III. IV. *&* V. Fleury, *Hiſt. Eccleſ. Tom.* XI., *e* XII. Auberto Miræo, *Orig. Bened. Cap.* 50. Chopin. *de la Police Eccleſ., e des Droits des Reguliers.* Hermant, *Hiſt. des Ord. Relig. Tom.* II. *e molte notizie, e manifeſti concernenti alla Coadiutoria contraſtata all' Abate d' Auvergne, ed alla giuriſdizione ſopra tutto l' Ordine, ed i Monaſteri di Cluni meſſa in controverſia al Cardinale di Buglione,*

RIFORMA DELL' ORDINE DI CLUNI.

CAPITOLO DECIMONONO.

De' Monaci Benedettini Riformati, o della ſtretta Oſſervanza di Cluni.

IL nome di Veſni d' Arbouze deve eſſere in venerazione preſſo l' Ordine Benedettino; imperocchè D. Giacomo de Veſni d' Arbouze Abate di Cluni fu l' autore della Riforma, che anche a dì noſtri fioriſce in queſt' Ordine; e la Madre Margherita Veſni d' Arbouze Abadeſſa del Monaſtero Reale della Valle di Grazia a Parigi dell' Ordine di S. Benedetto ſtabilì ancor lei in queſto Monaſtero una Riforma, che ſi è quindi in molti altri diffuſa. Eſſendo ſtato nel 1612. il Cardinale di Guiſa fatto Abate di Cluni, come s' è detto nel precedente Capitolo, affidò a D. Giacomo d' Arbouze, che era allora Gran Priore di Cluni, l' impreſa del novello ſtabilimento della Diſciplina Regolare, ed ei aſſiſtito da' conſigli del Superiore della Congregazione di S. Mauro, dal Priore de' Certoſini di Parigi, e dal Sig. du Val Dottore della Sorbona, con tutto calore la promoſſe. Scriſſe egli de' Regolamenti, e li fece approvare a' 19. di Maggio del 1621. dal Cardinale di Guiſa, perchè aveſſero maggior vigore, ed ottenne Lettere Patenti dal Re, che confermavano queſti Regolamenti, regiſtrate nel Parlamento di Parigi nello ſteſs' anno.

Queſti Regolamenti tra l' altre coſe contengono, che i Religioſi dell' antica Oſſervanza, i quali abbracciaſſero la Riforma, ſiano governati da Superiori riformati, e che i Su-

RIFORMA DELL' ORDINE DI CLUNI.

i Superiori, e gli Ufiziali dell' antica Oſſervanza non abbiano alcuna giuriſdizione ſopra i Riformati, a riſerva del Gran Priore (poiche egli aveva abbracciata la Riforma) o d' altri, che foſſero eletti da' Riformati, con proibizione a chicheſia di ammettere altri Novizj alla Profeſſione, fuor di quelli, che da loro ſaranno idonei giudicati. D. d' Arbouze eſſendo ſtato eletto Abate dopo la morte del Cardinale di Guiſa nel 1622. volle con ogni ſollecitudine proſeguire la Riforma, e procurare l' oſſervanza de' Regolamenti, che aveva ſteſi vivente ancora il ſuo Predeceſſore. I Regolamenti furono accettati, ed approvati da' Seniori, dagli Ufiziali votanti, e da tutti i Religioſi della Comunità dell' Abazìa di Cluni con un Atto Capitolare de' 13. di Febbrajo del 1623. Egli convocò un Capitolo Generale nel 1626. per farli ancor quivi accettare, e finalmente a' 17. d' Aprile dell' anno 1629. queſto pio Riformatore rinovò la ſua Profeſſione, e ſi obbligò con ſolenne giuramento alla prattica eſatta della Regola di S. Benedetto, ed all' oſſervanza de' Regolamenti, che aveva fatti, ed undici Religioſi ſeguirono il ſuo eſempio. Queſto giuramento, che tuttavìa è in uſo tra' Religioſi di queſta Riforma, dopo che hanno fatta la loro Profeſſione, gli obbliga a regolare d' indi in poi i loro coſtumi, e vita colla Regola, che è preſentemente oſſervata da' Religioſi della ſtretta Oſſervanza dell' Abazìa, ed Ordine di Cluni; proibiſce loro ancora il procurare direttamente, o indirettamente alcun Ufizio, Benefizio, o Dignità: l' accettare quelli, che poteſſero loro eſſer' offerti ſenza 'l conſenſo de' loro Superiori: gli obbliga a laſciare ad eſſi l' aſſoluta diſpoſizione dell' entrate, ed a non conſentire giammai, che alcuno di qualunque ſtato, e condizione ſi ſia venga ammeſſo, o inalzato a qualche grado di governo nell' Ordine ſe non averà fatto il ſuo Noviziato, e la Profeſſione nella ſtretta Oſſervanza, e giurata l' oſſervanza di quanto ſi è detto.

Trovandoſi D. d' Arbouze molto avanti nell' età, ed a gravi infermità ſoggetto, credè che per render più ſtabile queſta Riforma foſſe neceſſario, che ſovraſtaſſe in qualità di Capo all' Ordine di Cluni qualche perſona di credito, ed autorevole. Gettò gli occhi ſopra il Cardinale di Richelieu Armando Giovanni du Pleſſis Miniſtro di Sta-

to,

RIFORMA DELL' ORDINE DI CLUNI.

to, e dimandollo per ſuo Coadiutore, e Succeſſore al Papa, da cui fugli conceſſo. Queſto gran Miniſtro per conſervare la naſcente Riforma fece venire dodici Religioſi della Congregazione di S. Vannes, de' quali era capo D. Uberto Rollet eſattiſſimo oſſervatore della Regola, e molto ſperimentato nel governo Monaſtico. Furon eſſi aggregati, ed incorporati all' Ordine Cluniacenſe, dopo eſſerſi convenuti coi gran Priore, gli Uſiziali, ed i Seniori votanti di Cluni ſopra alcuni Articoli, i quali furono approvati agli 11. d' Ottobre del 1630. da Franceſco d' Eſcoubleaux di Sourdis Arciveſcovo di Bordeaux Gran Vicario del Cardinale di Richelieu, confermati dalle Lettere Patenti del Re Luigi XIII. il primo di Settembre del 1631. ed autorizzati dal Gran Conſiglio li 13. di Marzo del 1633.

Il Cardinale di Richelieu conferì il Gran Priorato a D. Uberto Rollet con le Patenti del Vicariato per governare la ſtretta Oſſervanza, sì nello Spirituale, che nel temporale. Proibì a quelli dell' antica oſſervanza l' eſercizio d' ogni giuriſdizione ſopra quelli, che abbraccierebbero la Riforma, il dare l' Abito, e ricevere alcun Religioſo alla Profeſſione, a riſerva de' Monaſteri della ſtretta Oſſervanza, ed ordinò, che gli antichi Statuti di Cluni, ſi oſſervaſſero da quelli, che d' indi in poi profeſſerebbero queſta Riforma, la quale fu immantinente introdotta nell' Abazìa di Cluni, ove ella aveva preſa la ſua origine; indi paſsò in altri Monaſteri, i quali avendo formata una Congragazione, celebrarono il loro primo Capitolo Generale nella Priorìa della Carità ſul fiume Loire nel 1633.

Lo zelo del Cardinal di Richelieu per la Riforma non per queſto fu pago, imperocchè i Religioſi Benedettini della Congregazione di S. Mauro avendo altresì tratti i principj della loro Riforma dalla Congregazione di San Vannes, la conformità degli Statuti di queſte Congregazioni, diede motivo a queſto Cardinale di unire la Riforma di Cluni con la Congregazione di S. Mauro, e di formarne un ſol Corpo ſotto il titolo di Congregazione di S. Benedetto, anticamente di Cluni, e di S. Mauro. Fece egli pertanto un concordato a' 19. di Dicembre del 1634. con D. Pietro Luca Priore Clauſtrale dell' Abazìa di Clu-

RIFORMA DELL' ORDINE DI CLUNI.

ni, e Visitatore della stretta Osservanza dello stes' Ordine, cui avevano i PP. di questa Congregazione data per quest' atto commissione, ed autorità, e D. Gregorio Tarisse Superiore Generale della Congregazione di S. Mauro, assistito da' Padri Priori di S. Dionisio di Francia, di San Germano des Prez, e de' Bianchi mantelli di Parigi stipulanti per i Religiosi di questa Congregazione. In virtù di questo concordato l' Abazia di Cluni Capo d' Ordine, e della Congregazione Cluniacense, con tutte le Priorie, e tutte l' altre pertinenze fu unita alla Congregazione di S. Mauro, dimanierachè in avvenire ambedue non formassero, che un sol corpo, ed una Congregazione col nome di S. Benedetto di Francia, anticamente di Cluni, e di S. Mauro, nella quale si osservasse la Regola di S. Benedetto, con le dichiarazioni fatte sopra di lei, il governo, e gli Statuti; siccome tra di loro convennero i Religiosi d' ambedue queste Congregazioni. Dopo la morte del Cardinale di Richelieu l' Abate doveva essere Regolare, e Religioso della Congregazione di San Benedetto, ed eletto dal Capitolo Generale. Gli Abati, Priori, Decani, ed altri proveduti di alcuni Ufizj, o Benefizj, nessuna autorità, o giurisdizione Spirituale potevano avere sopra il Regolamento, e governo de' Monasterj, e de' Religiosi della Congregazione, se non veniva loro espressamente data da' Capitoli, Diete, o da' Superiori secondo le Constituzioni della Congregazione; e quelli, che non erano della Congregazione non erano in istato di godere, che de' semplici diritti, e delle prerogative spettanti alla loro mensa, e Dignità, senza poter cosa alcuna pretendere sopra i Religiosi della Congregazione, nè sopra la Regolarità de' Monasterj, ne' quali fosse introdotta la Riforma. Il Cardinale di Richelieu aveva durante la sua vita il Diritto di conferire i Benefizj, di cui la disposizione a lui apparteneva, e godeva di tutte le rendite, ed altri utili temporali, ch' erano della sua Mensa Abaziale. Le cariche Claustrali ne' Monasterj Riformati, in caso di vacanza, dovevano sopprimersi interamente. Gli Ufizj de' quattro Santi Abati di Cluni, cioè, di S. Odone, di San Majolo, di S. Odilone, e di S. Ugone, doveano celebrarsi in tutti i Monasterj di questa Congregazione; ma per gli altri Santi di Cluni era proibito farne particolare Ufizio, fuorache nell'

nell' Abazìa, e nelle ſue dipendenze. I Monaſterj di Religioſe, ſoggetti all' Abazia di Cluni, dovevano eſſer uniti inſieme in forma di Congregazione, dimanierache i Religioſi della Congregazione di S. Benedetto non doveſſero prenderſi di eſſe verun altra cura, che di aſſegnar loro un Viſitatore triennale, che doveva eleggerſi nel Capitolo Generale, nè poteva in tal' ufizio continuare più di tre anni. La Congregazione di San Benedetto doveva godere de' Privilegj, eſenzioni, immunità, e prerogative concedute da Urbano VIII. e da' ſuoi Predeceſſori sì alla Congregazione di S. Mauro, che all' Ordine di Cluni. Gli antichi Religioſi di queſt' Ordine, che non averiano abbracciata la Riforma, dovevano veſtir l' antico loro abito ſenza poter eſſer coſtretti ad un Oſſervanza più rigoroſa di quella, che profeſſavano. Non potevano aver però parte alcuna nell' Aſſemblèe, Conſiglio, e Riſoluzioni de' Padri della Congregazione, ſe prima non profeſſavano la Riforma, nella quale potevano eſſere ricevuti, ſe n' erano giudicati capaci. I Superiori di queſta Congregazione dovevano far avviſato il Cardinale di Richelieu, dell' unioni, ed aggregazioni de' Monaſterj fatte da queſta Congregazione; il quale fin d' allora cedette a' Capitoli, ed a' Superiori tutta la giuriſdizione ſpirituale, ch' egli aveva ſopra l' Abazìa di Cluni; ma ſiccome la di lui autorità fu creduta opportuna per ſoſtegno, e mantenimento di queſta naſcente Congregazione, ſua vita durante dar doveva Patente di ſuo Commiſſario, e Vicario ad un Religioſo di queſta medeſima Congregazione, che a lui doveva eſſere preſentato, ed eletto dal Capitolo Generale di tre in tre anni per fare a ſuo nome la viſita di tutti i Monaſterj, Priorìe, e membri dell' Ordine Cluniacenſe.

RIFORMA DELL' ORDINE DI CLUNI.

Queſto Concordato fu autorizzato dal gran Conſiglio con un Decreto de' 9. di Febbrajo del 1636. con patto, che i Religioſi della Congregazione di S. Benedetto dentro ſei meſi doveſſero ottenere le Bolle dal Papa. Il loro primo Capitolo Generale fu convocato a' 4. d' Ottobre dello ſteſs' anno nell' Abazia di Cluni: in queſto la Congregazione fu diviſa in ſei Provincie, cioè, Francia, Normandìa, Borgogna, Toloſa, Brettagna, e di Chezal-Benoit, ed il primo Capitolo Generale, che ſi doveva te-

RIFORMA DELL' ORDINE DI CLUNI.

nere fu intimato per il 1639. nell'Abazia della Trinità di Vendome.

Morto nel 1642. il Cardinal di Richelieu i Religioſi della Congregazione di San Benedetto eleſſero per Abate di Cluni D. Germano Eſpiard Profeſſo della Congregazione di S. Mauro, ed i non riformati il Principe di Conti Armando di Bourbon. Fu controverſo qual delle due elezioni foſſe valida, e con un Decreto del Conſiglio di Stato del 1644. fu dichiarata legittima, e Canonica quella del Principe di Conti. Queſto Principe ottenne le Bolle da Urbano VIII. ed a' 22. d' Ottobre dello ſteſs' anno fece annullare il concordato d' unione della Congregazione Riformata di Cluni con quella di S. Mauro, rimettendo l'una, e l'altra nello ſtato, in cui erano prima del Concordato, fatto col conſenſo de' Religioſi d'ambedue queſte Congregazioni: ciò fu confermato con un Decreto del Conſiglio di Stato dello ſteſſo meſe, ed anno, e dalle Lettere Patenti del Re Luigi XIV. in data de' 14. di Giugno del 1645.

Quindi il Principe di Conti fece un altro Concordato nel meſe di Dicembre dello ſteſs' anno con i Religioſi Riformati di Cluni, nel quale fu convenuto, che i Capitoli Generali della Riforma ſi radunaſſero ogn' anno nell' Abazìa di Cluni: che i Religioſi di queſt' Oſſervanza eleggeſſero i loro Superiori; e che quello, che foſſe eletto per preſedere a' Riformati, reggeſſe il loro governo, e quello de' Monaſterj, ov' eſſi erano ſtabiliti, in ciò, che riguarda la ſtretta Oſſervanza. In virtù di queſto Concordato i Religioſi riformati aſſembrarono de' Capitoli Generali. Il primo fu celebrato a' 21. di Maggio del 1646. e queſto coſtume ſi mantenne fin ſotto 'l governo del Cardinal Giulio Mazzarini, che ſuccedette al Principe di Conti a' 21. di Febbrajo del 1654. rinunziato, ch' ebbe queſto Principe all' Abazìa di Cluni.

Eſſendo ſtato eletto Abate il Cardinale Mazzarini, i Religioſi della ſtretta Oſſervanza di Cluni radunarono due Capitoli Generali ſenza oppoſizione alcuna; ma nel terzo del 1656. queſto Cardinale turbò la loro pace, volendo nominare egli ſolo i Superiori de' Monaſterj della Riforma. Eſſi però ſi oppoſero, e ferono iſtanza al Conſiglio del Cardinale per eſſer mantenuti al poſſeſſo del loro di-

diritto; ma le loro querele riuſcirono inutili, ed il Cardinale Mazzarini volle, che ubbidiſſero, mentre la loro Riforma non era ſtata approvata nella Corte di Roma. Fece carcerare quelli, che più degli altri eranſi moſtrati contrarj a' ſuoi voleri, ed ottenne da Papa Aleſſandro VII. un Breve degli 11. di Giugno del 1657. e le Lettere Patenti del Re in data degli 11. d' Agoſto, le quali furono regiſtrate nel gran Conſiglio a' 25. di Settembre dello ſteſs' anno. Queſto Breve dava autorità al Cardinale come Abate di Cluni di abolire gli Statuti della Riforma, perchè la S. Sede non gli aveva approvati, ed erano oppoſti agli antichi dell' Ordine, com' era ſtato rappreſentato a Sua Santità. Ma Il Cardinal Mazzarini eſſendoſi con più particolar maniera informato dello ſtato della Riforma, trovò, che ne' Monaſterj, ove ella era ſtabilita, In ogni tempo s'adempiva con ſomma edificazione del pubblico a quanto il Divino ſervigio richiedeva: che la Diſciplina Monaſtica, e la Regolare Oſſervanza erano in vigore; e che quanto agli Statuti, e Regolamenti di queſta Riforma non ſolo erano conformi, e tratti dagli antichi dell' Ordine, approvati già da molti ſecoli dalla S. Sede; ma neppur contrarj alla Regola di S. Benedetto. Concioſiache queſti Religioſi della ſtretta Oſſervanza quantunque aveſſer ſul principio ſeguiti gli Statuti della Congregazione di San Vannes, vi avevano quindi fatte alcune variazioni per non ſviare dall' antiche conſtituzioni dell' Ordine; e ſe ſi ſono conformati in molte coſe a quelli della Congregazione di S. Vannes non hanno però di comune con queſta Congregazione ſe non ciò, che è comune alle altre Congregazioni riformate dell' Ordine di S. Benedetto, le quali di bel nuovo hanno preſa per iſcorta del loro vivere la Regola di queſto Santo Fondatore, nella quale il tempo per recitar Mattutino è fiſſato a due ore dopo la mezza notte, l' aſtinenza dalla carne ordinata in tutti i tempi, come ancora il digiuno da' 14. di Settembre fino a Paſqua, oltre quello de' Mercoledì, e Venerdì di tutto l'anno; ove è vietato l' uſo delle camicie di lino, e raccomandato il manuale lavoro; diſpuone ancora, che le rendite degli Uffizj Clauſtrali ſieno riſcoſſe dal Procuratore, e meſſe in comune, per non far menzione di molte altre auſterità, come ſarebbe l' obbligo di dormir veſtiti ſopra ſemplici paglia-

RIFORMA DELL' ORDINE DI CLUNI.

RIFORMA DELL' ORDINE DI CLUNI.

gliaricci, oſſervare rigoroſo ſilenzio &c. Quindi il Cardinal Mazzarini vedendo, che negli Statuti de' Riformati non vi era coſa contraria alla Regola di San Benedetto, nè agli antichi Statuti dell' Ordine non gli annullò, come averebbe potuto per l' autorità, che gli era ſtata conferita dal Papa.

Volendo anzi render più ſtabile la Riforma, l' unì di bel nuovo alla Congregazione di S. Vannes in virtù d' un Concordato, da lui fatto con i Padri di queſta Congregazione a' 7. di Aprile del 1659. cedette al Capitolo Generale, ed a tutti i Superiori, che ſarebbono da eſſo ſucceſſivamente eletti qualunque dominio, e giuriſdizione ſpirituale, che a lui apparteneva, o poteva appartenere, dimanierache d' indi in poi egli ſteſſo, nè i ſuoi Gran Vicarj poteſſer a ſuo nome ſopra alcun Monaſtero dell' Ordine sì dell' antica, che della ſtretta Oſſervanza alcun atto giuriſdizionale eſercitare; le altre condizioni furono quelle ſteſſe, che erano ſtate ſtipulate nel Concordato d' Unione, paſſato tra il Cardinale di Richelieu, ed i Religioſi della Congregazione di S. Mauro, a riſerva della ſoppreſſione del titolo dell' Abazìa di Cluni; ma ſoltanto dovea ſopprimerſi quello di Gran Priore, che era unito alla Menſa Conventuale: la Congregazione preſe il Nome di Congregazione di Cluni anticamente di S. Vannes, e di S. Idulfo.

Ma quantunque con queſta unione ſembraſſe, che l' Ordine di Cluni aveſſe riportato ſopra la Congregazione di S. Vannes qualche vantaggio, dovendo ella portare il nome di Congregazione di Cluni, ciò nondimeno ridondava totalmente in bene della Congregazione di San Vannes; mentre reſtò concluſo, che l' Abazìa di Cluni, Capo d' Ordine, e tutti i Monaſterj, Priorìe, Decanati, e membri dipendenti, foſſero uniti a queſta Congregazione ſotto le medeſime Clauſule, e con le medeſime condizioni, colle quali Papa Giulio II. aveva unita l' Abazìa di Monte Caſſino, e le ſue dipendenze alla Congregazione di S. Giuſtina di Padova nel 1504. e ſenza aſpettare l' approvazione del Papa, col di cui gradimento era ſtato fatto il concordato, ſi venne all' eſecuzione. I Religioſi di S. Vannes convocarono il primo Capitolo Generale nel 1660. non già nell' Abazìa di Cluni, ma in quella di San Mihel nella Lorena, che era della loro Congregazione, ove ri-

ritrovandoviſi eſſi in maggior numero, ed avendo riempito il Difinitorio de' loro Religioſi, eleſſero quaſi tutti i Superiori del loro Corpo, moſtrando affettatamente, che non poteano darne altri a' Monaſterj dell' Ordine di Cluni. Queſta maniera di procedere ſuſcitò del ſuſurro tra' Religioſi della ſtretta Oſſervanza di Cluni. Morto il Cardinale Mazzarini nel 1661. queſti Religioſi sì in Francia che in Roma ferono molte oppoſizioni contro l' eſecuzione del Concordato di Unione. Queſte tali oppoſizioni non ebbero sì per tempo il loro effetto. I Religioſi di San Vannes ottennero delle Lettere dalla Segretaria a' 4. d' Aprile del 1661 per la convocazione del loro Capitolo Generale nella Priorìa di San Martino de' Campi a Parigi. Altre ancora n' ottennero nel Meſe di Maggio dello ſteſs' anno per radunare queſto Capitolo nell' Abazìa di S. Vannes di Verdun, ove in fatti fu tenuto. Furon quivi fatti alcuni Decreti favorevoli all' Oſſervanza di Cluni; ma i Religioſi di S. Vannes ebbero ancor l' accortezza di non far Superiori de' Monaſterj di Cluni ſe non Religioſi della loro Congregazione.

RIFORMA DELL' ORDINE DI CLUNI.

Quindi i Religioſi di Cluni eſſendoſi proteſtati contro la mutazione del luogo, ed oppoſtiſi alla convocazione del Capitolo in Verdun, ricuſarono di approvarne gli atti, nè vollero in alcun modo riconoſcer queſt' adunanza per legittima, diſprezzando l'autorità de' Superiori, come invalidamente eletti. Proſeguirono intanto ad agitare in Giudizio lo ſcioglimento dell' unione con tal felice ſucceſſo, che il contratto, che n' era ſtato fatto, fu annullato a' 16. di Dicembre dello ſteſs' anno con un Decreto del Conſiglio di Stato, col quale il Re non contento di rimetter l' Ordine di Cluni nel ſuo primiero ſtato, permiſe a' Religioſi della ſtretta Oſſervanza dello ſteſs' Ordine di convenire nella Priorìa di S. Martino de' Campi a Parigi per conſultare inſieme ſopra tutto ciò, che poteva eſſere neceſſario per iſtabilire, ed accreſcere la loro Riforma.

Eſſendoſi adunque i Religioſi della ſtretta Oſſervanza di Cluni ſeparati da quelli di S. Vannes, nel 1664. ferono approvare dal Cardinale Fabio Ghigi Legato in Francia di Aleſſandro VII. la loro Riforma, la quale fu confermata nel 1668. dal Cardinale Ceſare Duca di Vendome,

RIFORMA DELL' ORDINE DI CLUNI.

me, Legato di Clemente IX. ma queſte approvazioni, e conferme non eſſendo ſtate autorizzate dalle Lettere Patenti del Re, dieder campo a' Religioſi dell' antica Oſſervanza di moleſtargli in tempo, che vacava la Sede Abaziale, imperocche rappreſentando eſſi al Re, che il tenor di vita pratticato da' Religioſi della ſtretta Oſſervanza non era ſtato approvato dalla S. Sede, e che contro il coſtume dell' Ordine convocavano Aſſemblèe Generali, Sua Maeſtà con un Decreto del Conſiglio di ſtato de' 18. di Marzo del 1673. proibì loro il radunare alcuna Aſſemblèa, ed il tenere altro Capitolo, che il Capitolo Generale di tutto l' Ordine. Una delle principali ragioni, che moſſe il Re a far queſta proibizione a' Religioſi della ſtretta Oſſervanza, fù, perchè contro i ſuoi Ordini avevano proceduto all' elezione di un nuovo Abate di Cluni dopo la morte del Cardinale d' Eſte ſucceduta nel 1672. avendo eletto per Abate D. Enrico di Beuvron Religioſo della loro Oſſervanza; onde queſta tal' elezione fù dichiarata nulla da due Decreti del Conſiglio di Stato de' 21. d' Ottobre, e 10. Dicembre dello ſteſs' anno. Queſti Religioſi nondimeno avevano autorità d' adunar de' Capitoli generali della loro Oſſervanza, non ſolo per conſenſo di molti Abati, ma ancora per due Decreti del gran Conſiglio, emanati negli anni 1651. e 1671. e dopo il Decreto del Conſiglio di Stato del 1673. ne hanno aſſembrati ancora ſei ſenza contradizione ſotto il governo del Cardinale di Buglione Abate di Cluni dal 1684. fino al 1698.

Nel Capitolo Generale di tutto l' Ordine, tenuto per comando del Re nel Collegio di Cluni a Parigi nel 1676. del quale abbiamo parlato nel Capitolo precedente, di quindici Difinitori, che dovevano eleggerſi, ne furono conceduti ſette a' Religioſi della ſtretta Oſſervanza. E' coſtume nell' Ordine di Cluni, che in ciaſchedun Capitolo Generale i Difinitori del paſſato Capitolo eleggano i nuovi, ma eſſendoche in queſto Capitolo del 1676. non vi foſſero Difinitori del paſſato Capitolo, almeno nell' antica Oſſervanza, non eſſendoſi convocato alcun Capitolo Generale di tutto l' Ordine dal 1600. i Difinitori in queſt' ultimo Capitolo furono eletti da' Vocali, e ſi convenne, che ſi prendeſſero ſette Difinitori della ſtretta Oſſervanza, avendo non meno quei dell' antica, che i Riformati elet-

eletti i loro Difinitori, e Superiori ſeparatamente, gli antichi ſenza il concorſo de' Riformati, e ſimilmente quelli della ſtretta oſſervanza ſenza il concorſo di quelli dell' antica; lo che ſi è pratticato fino a quì; per la qual coſa gli uni, e gli altri hanno lo ſteſſo numero di Difinitori ne' Capitoli Generali; ma eſſendoche i Religioſi della ſtretta Oſſervanza nella Contea di Borgogna, de' quali parleremo in avvenire, preſentemente aſſiſtono a' Capitoli Generali, eſſi talvolta diminuiſcono il numero de' Difinitori della ſtretta Oſſervanza di Francia. RIFORMA DELL' ORDINE DI CLUNI.

L' autorità di queſti Difinitori s' eſtende a radunarſi per ordinare quant' è neceſſario al mantenimento della Regolare Oſſervanza, ed il governo dell' Ordine indipendentemente dall' Abate, il quale non può alle Aſſemblèe preſedere. Ma il Cardinale di Buglione pretendendo, che a lui queſto diritto competeſſe, e che eſſendo aſſente non fuſſe lecito nominare i Superiori, ſuſcitò nell' Ordine molte controverſie, ed aprì la ſtrada ad una gran lite, la quale fu portata nel Gran Conſiglio, e dopo alcuni anni terminata in favore de' Religioſi della ſtretta Oſſervanza. In queſto Giudizio ſi trattava ſe il Cardinale di Buglione come Abate, e Capo dell' Ordine di Cluni, doveſſe preſedere al Difinitorio, ſe poteſſe togliere a' Riformati la libertà d' eleggere, in ſua aſſenza, i loro Superiori, e ſe aveſſe autorità d' impedir loro l' annuali Aſſemblèe; o quelle ancora, che tra un Capitolo, e l' altro per particolari biſogni dell' Ordine convocavano.

Il Gran Conſiglio tra l' altre coſe ordinò con ſuo Decreto de' 30. Marzo del 1705. che il Cardinale di Buglione foſſe mantenuto nel grado di Superiore Generale, e di perpetuo Amminiſtratore dell' Ordine di Cluni, e nella piena giuriſdizione ſpirituale ſopra queſt' Ordine, a tenore però delle Bolle di proviſione a lui concedute a' 3. di Marzo del 1690. delle Lettere Patenti, e del Decreto del Conſiglio, ſenza pregiudizio degli Statuti, prattiche regolari, e determinazioni concernenti alla ſtretta Oſſervanza di queſt' Ordine, e conforme all' intenzioni del Capitolo Generale del 1676. e ſenza pregiudizio ancora de' Concordati fatti con i Religioſi della ſtretta Oſſervanza della Contea di Borgogna. Di più che s' intendeſſe confermato nel poſſeſſo di preſedere al Capitolo Generale, e

RIFORMA DELL' ORDINE DI CLUNI.

ſimilmente al Difinitorio, purche in queſti trattar non ſi doveſſe dell' elezione sì de' nuovi Difinitori dell' antica Oſſervanza, che di tutti i Superiori della medeſima Oſſervanza, ſecondo le Bolle di Gregorio IX. di Niccolò IV. e di Calliſto III. e che a' Religioſi della ſtretta Oſſervanza non s' intendeſſe parimente tolto il diritto, e poſſeſſo d' eleggere nel loro Difinitorio indipendentemente dal Cardinal di Buglione, e ſenza ch' ei vi poteſſe aſſiſtere, i loro nuovi Difinitori, i Superiori, il Vicario Generale, i Viſitatori, i Superiori locali, il Procuratore Generale, ed altri Uſiziali, per via di ſcrutinio, e di Scrutatori ſcelti a loro beneplacito, e ſenza lo 'ntervenimento de' Difinitori dell' antica Oſſervanza, com' era ſtato pratticato ne' Capitoli Generali dell' Ordine nel 1675. e 1678. e di ſtabilirvi ancora per mezzo de' loro Difinitori i Regolamenti neceſſarj per lo mantenimento della Regolare Diſciplina della ſtretta Oſſervanza, per eſſer quindi le dette elezioni, e Regolamenti riportati, ed inſeriti nelle Definizioni del Capitolo Generale, e colla ſua autorità eſeguiti; e che i Religioſi della ſtretta Oſſervanza continuarebbero a tener' Aſſemblee, o Diete annuali tra un Capitolo Generale, e l' altro, nella maniera altrevolte coſtumata, e a prender l' opportune miſure per la conſervazione della Regolare diſciplina ſolamente, competendo al ſolo Vicario Generale, Superiore di queſt' Oſſervanza la facoltà di convocare ſimiglianti Aſſemblèe. Contro queſto Decreto fu fatto nel Conſiglio del Re un comparimento. Il Cardinale di Buglione, i Religioſi dell' antica, ed alcuni ancora della ſtretta Oſſervanza di Francia, come pure quelli della Contèa di Borgogna dimandarono, che queſto Decreto foſſe caſſato; ma il Re con un altro Decreto del ſuo Conſiglio di Stato de' 14. d' Aprile del 1708. confermò quello del ſuo Gran Conſiglio de' 30. di Marzo del 1705.

Ma non per queſto tornò la pace all' Ordine. Il Capitolo Generale fu celebrato in Cluni a' 7. d' Ottobre dello ſteſs' anno 1708. Tredici Difinitori del Capitolo del 1704. v' aſſiſterono, uno dell' antica Oſſervanza eſſendo infermo, e morto uno della nuova; diſortache dell' antica Oſſervanza ve n' erano ſette, e ſei della Riforma. Il Cardinale di Buglione immantinente propoſe l' elezione di quin-

dici

dici nuovi Difinitori; ma non potendosi effettuar l'elezione se non dopo quella degli Scrutatori, ne furon scelti quattro dell'antica Offervanza, e propoſti due della ſtretta. Uno de' Difinitori della Riforma rappreſentò, che biſognava conformarſi al Decreto de' 30. di Marzo del 1705. nel quale è ordinato, che i Riformati procederanno all' Elezione de' loro Difinitori per mezzo di Scrutatori, eletti da loro medeſimi. Il Cardinale di Buglione avendo fatto leggere queſto Decreto, il ſentimento della maggior parte de' Difinitori fu, che ordinando queſto Decreto, che foſſer eſeguite le determinazioni de' Capitoli Generali degli anni 1676. e 1678. nelle quali era ſtato decretato, che l'elezioni ſi faceſſero a tenore delle Bolle di Gregorio IX. Niccolò IV. e Calliſto III. che Niccolò IV. volendo riformare l' Ordine Cluniacenſe aveva ordinato il Capitolo Generale, e determinato il numero de' quindici Difinitori, acciò foſſero unitamente Giudici della Politica, e della Diſciplina Regolare dell' Ordine; lo che era ſtato da Caliſto III. confermato; che ſi trattava di conciliare il Decreto del 1705. colle Bolle, alle quali ei ſi riferiva: che ragion non voleva, che ſi violaſſero i diritti, che a' Religioſi dell' antica Offervanza competevano, di eleggere i loro Difinitori; ma neppur quelli, di cui erano i Riformati inveſtiti, di elegger cioè i loro Difinitori indipendentemente dall' Abate Generale; e che l' una, e l' altra elezione riportar ſi voleva nel Difinitorio comune, acciò foſſer regiſtrate conforme al Decreto, e che i quindici Difinitori inſerendo l' elezioni dell' una, e l' altra Offervanza averebbono con queſto mezzo conciliato il Decreto colle Bolle de' Papi, e co' Capitoli Generali.

RIFORMA DELL' ORDINE DI CLUNI.

Queſto Conſiglio fu ributtato da' quattro Difinitori della Riforma, i quali diſſero, che ſi attenevano al Decreto del Gran Conſiglio, ſenza eſaminare s' era contrario, o no alle Bolle de' Papi, ed a' Capitoli Generali. Indi il Cardinale di Buglione propoſe le ſue ragioni per perſuadere a' Padri della ſtretta Offervanza a fare le loro elezioni nel Difinitorio comune; ma tanto i Difinitori ſuoi parziali, che quei, che gli eran contro perſiſterono nella loro opinione, ed uno di quelli dell' antica Offervanza aggiunſe, che per moſtrar dipendenza dal Decreto del Gran Conſiglio, finattantoche piaceſſe al Re, ed al Papa di

RIFORMA DELL' ORDINE DI CLUNI.

ſpiegarſi circa la maniera, onde queſto Decreto doveva eſeguirſi, neceſſaria coſa fuſſe, e più conveniente ſcioglierе il Capitolo Generale, e riſerbarſi a convocarne un altro quando foſſer tutte le dubbiezze ſciolte; e gli altri Difinitori, a riſerva de' quattro della ſtretta Oſſervanza, che dimandavano l' eſecuzione del Decreto del 1705. furono dello ſteſſo parere; laonde il Cardinale di Buglione dichiarò diſciolto il Capitolo a' 9. dello ſteſſo meſe. Confermò i Superiori dell' antica Oſſervanza fino al Capitolo proſſimo, e quelli della ſtretta Oſſervanza ſolamente fino all' Aſſemblèa, o Dieta particolare, che loro permiſe di tenere, con facoltà di far quivi quelle mutazioni, che giudicherebbono neceſſarie. A queſt' effetto commiſe al P. D. Idelfonſo Sarrafin Vicario Generale della Riforma il convocare queſta Dieta, ed eleggere i Superiori, che doveano comporla.

Il Cardinale di Buglione, ed i Difinitori ſuoi parziali eſſendoſi ritirati, i quattro ſoli Difinitori della ſtretta Oſſervanza eleſſero ſette Difinitori della medeſima Oſſervanza. Nel ſeguente giorno 10. d' Ottobre il Cardinale di Buglione pubblicò un editto annullativo dell' elezione de' ſette Difinitori, e proibì loro il fare alcun atto, od Adunanza ſotto pena d' Interdetto, e di Soſpenſione *a divinis*, da incorrerſi *ipſo facto* da chi vi contraffaceſſe, proibendo ancora a tutti i Superiori, e Religioſi dell' una e l' altra Oſſervanza il riconoſcerli, dipendere, ed ubbidire all' elezioni, Statuti, e Regolamenti, che foſſero per fare. Di queſti ſette Difinitori uno ſolo ubbidì al Cardinale di Buglione; ma gli altri ſei non per queſto ſi riſtettero dal convenire in un' Aſſemblèa a' 13. dello ſteſſo Meſe: ferono Statuti, e Regolamenti, ed eleſſero un Vicario Generale, de' Viſitatori, un Procuratore Generale, e de' Priori Clauſtrali per tutti i Monaſteri della ſtretta Oſſervanza. Ciò obbligò il Cardinal di Buglione a pubblicare un altro editto, col quale dichiarava queſti ſei Difinitori interdetti e ſoſpeſi *a Divinis*, e proibì ſotto la ſteſſa pena a' Religioſi dell' una, e l' altra Oſſervanza il riconoſcere il Vicario Generale, i Viſitatori, il Procuratore Generale, e gli altri Superiori da eſſi eletti. Impoſe di più a' Superiori Maggiori, ed a' Priori Clauſtrali della ſtretta Oſſervanza, eletti nel Capitolo del 1704. che eſer-

ci-

citaffero la loro giuriſdizione come ſe l' Aſſemblèa non foſſe ſeguita, finattantoche la Dieta da lui permeſſa foſſe convocata. I Difinitori dell' antica, ed i due della ſtretta Oſſervanza del Capitolo del 1704. parziali del Cardinale di Buglione, appellarono come d' abuſo al Gran Conſiglio da queſta Elezione de' nuovi Difinitori, e da quanto era ſeguito, ed in propoſito di ciò uſcì un Decreto a' 12. di Novembre che permetteva agli eſponenti il citare a comparire avanti al Gran Conſiglio i Difinitori contrarj al Cardinale di Buglione, i quali avevano eletti i nuovi Difinitori, e tutti quelli, che erano del loro partito, e ordinava che intanto non s' innovaſſe coſa alcuna. La Dieta fu intimata per i 18. di Novembre dello ſteſs'anno dal P. D. Idelfonſo Sarraſin; ma eſſendoſi preſentato nello ſteſſo giorno alla porta dell' Abazìa con alcuni di quelli, che dovevano compoſre la Dieta, fu loro vietato l' ingreſſo dal Priore Clauſtrale, il quale diſſe loro, che ben lontano dal voler' aſſiſtere a queſta Dieta vi ſi opponeva, perchè il Decreto del Gran Conſiglio de' 27. d' Ottobre precedente ordinava, che non s' innovaſſe coſa alcuna, onde non era baſtevole l' intima della Dieta fatta da D. Sarraſin per convocarla legittimamente. Ciò però non impedì, che ella non fuſſe tenuta nel Palazzo Abaziale. I ſette nuovi Difinitori furono depoſti da' loro Ufizj, e dal governo, ugualmente, che i quattro Difinitori del Capitolo del 1704. de' quali uno era Priore di S. Martino de' Campi a Parigi, un altro Priore di Souxillanges, il terzo Priore di S. Stefano di Nevers, ed il quarto Priore di Nantevil. Furono in queſta Dieta eletti ancora de' Superiori in luogo di quei, ch' erano morti, e confermati gli altri del Capitolo del 1704. Ma di tutti i Superiori eletti in queſta Dieta uno ſolo potè eſercitare la ſua carica, avvegnachè quelli, che erano ſtati aſſunti al governo da' nuovi Difinitori, aveſſero preoccupatí i poſti, e ne foſſero già al poſſeſſo. I Difinitori del Capitolo del 1704. contrarj al Cardinale di Buglione proſeguirono coſtantemente la loro Lite a nome degli altri Religioſi della ſtretta Oſſervanza, ed avendo ricuſato per Giudice il Gran Conſiglio, ricorſero direttamente al Re, il quale con un Decreto del ſuo Conſiglio di Stato del Meſe di Dicembre dello ſteſs' anno rimandò l' una, e l' altra Parte al

RIFORMA DELL' ORDINE DI CLUNI.

Par-

RIFORMA DELL' ORDINE DI CLUNI.

Parlamento di Parigi acciò foſſe loro fatto ragione, e decisa con ſentenza inappellabile la loro controverſia.

Nel Meſe d' Aprile del 1709. il Parlamento aſſegnò per Decreto il tempo all' informazione, che far ne dovea il Sig. le Nain Conſigliere. Il Cardinal Buglione intanto dimandò, che il Proceſſo Verbale del Capitolo del 1708. e la Dieta indi ſeguìta foſſe per modo di proviſione eſeguita. I Religioſi della ſtretta Offervanza, ch' erano contrarj, ferono iſtanza, che i Superiori eletti dal loro partito foſſero mantenuti al poſſeſſo per modo di proviſione: perlaqualcoſa uſcì un Decreto a' 18. di Marzo del 1710. diſponente, che atteſe l' iſtanze fatte dall' una, e l'altra parte per queſti Decreti proviſionali, intantoche ſi attendeva la difinitiva Sentenza, come ancora la principale iſtanza concernente alla giuriſdizione del Cardinale di Buglione, come Abate, e Capo dell' Ordine di Cluni, tutti i Religioſi dell' antica non meno, che della nuova Offervanza ſi ritiraſſero per quanto loro ſpettava preſſo i loro Superiori attuali, e naturali, per vivere ſotto la loro ubbidienza, e che intanto non ſi innovaſſe coſa alcuna pendente il Giudizio. Frattanto il Cardinale di Buglione eſſendo ſenza ſaputa del Re partito dal Regno nel Meſe di Maggio dello ſteſs' anno la Lite reſtò ſoſpeſa, ed a' 26. d' Aprile del ſeguente anno 1711. ſi tenne il Capitolo Generale dell'Ordine nell' Abazia di Cluni, ſenzache tra l'una, e l' altra Offervanza naſceſſe ben minimo contraſto. I Regolamenti confermati dal Re furono eſeguiti, e l' elezioni de' Superiori di ciaſcheduna Offervanza furono fatte ſeparatamente: in queſta maniera la pace fu riſtabilita nell' Ordine.

Tali furono i principali avvenimenti ſucceduti nella ſtretta Offervanza di Cluni dopo la ſua origine. Fu ella da prima introdotta nella medeſima Abazia di Cluni; indi paſsò nelle Priorie della Carità ſul Loire, di Savigni, di S. Martino de' Campi a Parigi, di S. Dioniſio di Chartres nella medeſima Città, di Souxillange, di Crepi, di Chalons, di Nevers, di S. Pietro le Moutier, di Mondidier, di S. Leu-le-Serrant, di S. Marziale d' Avignone, ed in alcune altre di quelle, che preſentemente poſſedono i Religioſi di queſta ſtretta Offervanza in numero di ventinove. Il loro abito ordinario è molto conforme a quello,

lo, che era anticamente in uſo nell' Ordine di Cluni, cioè, una veſte nera, ed uno Scapolare dello ſteſſo colore aſſai largo, ſopra cui quando vanno in Coro, e per la Città mettono una Cocolla di maniche larghe. RIFORMA DELL' ORDINE DI CLUNI.

Il P. Bonanni della Compagnia di Gesù nel Catalogo degli Ordini Religioſi, di cui mandò alla luce la prima Parte nel 1707. deſcrive in queſta maniera un Religioſo Cluniacenſe ſenza far diſtinzione tra l' antica, e la ſtretta Oſſervanza, pago di dire in generale, che tale è l' abito de' Religioſi Cluniacenſi. Io anderei d' accordo di credere, che per errore d' impreſſione fuſſe notato nella ſua Storia, che queſt' Ordine fu fondato nell' 890. dal B. Bernone, e da Guglielmo Duca d' Aquitania; ma ſiccome queſt' epoca è la ſteſſa nella Latina, che nell' Italiana deſcrizione io lo conſidero un errore uguale all' altro, ch' ei fa dicendo, che S. Odone riformò queſta Congregazione nel 940. *In eſſa viſſe il Celebre Odone* (queſte ſono le ſue parole nella Storia di queſt' Ordine ſcritta in Italiana favella) *inſigne per Santità, e Dottrina, quale poi vedendo rilaſſata la diſciplina primiera, procurò di rinovarla, e felicemente l' ottenne nel anno* 940. e nella ſteſſa ſcritta in Latino dice, che queſto Santo riformò l' Ordine di S. Benedetto nello ſteſs' anno: *cum videret Sancti Benedicti diſciplinam ſenuiſſe (quod natura fert in omnibus fere rebus, magnaque ex parte laxatam eſſe, eam ad priſtinam formam revocare aggreſſus eſt, quod etiam feliciter perfecit circa annum* 940. Ma S. Odone non ha certamente riformata la Congregazione di Cluni, nè tampoco è ſtato il primo, che a que' tempi riformaſſe l' Ordine di S. Benedetto, perocchè Bernone vi s' era prima di lui affaticato, ed Odone tirò innanzi l' opera da Bernone incominciata.

Oltre a' Religioſi della ſtretta Oſſervanza di Cluni, de' quali abbiamo ragionato, vi ſono di più ſette Monaſteri nella Contea di Borgogna, che formano una Provincia ſeparata da queſti, i di cui Religioſi ſi danno il titolo della ſtretta Oſſervanza di Cluni. La Contea di Borgogna eſſendo paſſata ſotto il Dominio de' Re di Spagna, molti Monaſteri dell' Ordine Cluniacenſe ſi ſottraſſero dalla giuriſdizione di queſt' Ordine, e tra queſti i Monaſteri di San Girolamo di Dol, della Madonna delle Valli, d'Ai-

RIFORMA DELL' ORDINE DI CLUNI.

d' Aigues Mortes, de Caſtres de Haute Pierre, di Valcluſa, e di Lions-le-Saunier. La Congregazione di Vannes facendoſi ogni dì maggiore, queſti ſette Monaſteri vi furono incorporati; ma avendo il Re Luigi XIV. conquiſtata la Contea di Borgogna, l' Ordine di Cluni ripetè queſti Monaſteri, i di cui Superiori furono invitati a portarſi al Capitolo Generale, aſſembrato per ordine del Re. Ma eſſi ricuſando di ubbidire fu riſoluto dal Diſinitorio di ſupplicare al Conſiglio di Stato di Sua Maeſtà per la reſtituzione di queſti Monaſterj all' Ordine; lo che diede luogo ad un iſtanza, che fu avocata a queſto Conſiglio, il quale nel 1684. ordinò con ſuo Decreto la reſtituzione di queſti ſette Monaſterj all' Ordine di Cluni, e che i Religioſi di S. Vannes foſſero tenuti ad abbandonarli, con patto, che l' Ordine di Cluni pagaſſe le penſioni a' Religioſi Profeſſi di queſte Caſe, e rimborſaſſe tutte le ſpeſe, e miglioramenti fatti in queſti Monaſterj, laſciando però la libertà a queſti Religioſi d' aggregarſi all' Ordine di Cluni, lo che fu da loro ſenza contraſto accettato; per laqualcoſa il Cardinale di Buglione fè con eſſi loro un Concordato a 15. di Settembre del 1685. nel quale ſi contiene, che queſta Provincia Riformata della Contea di Borgogna, doverà avere un Viſitatore, ed i ſuoi Superiori Nazionali, e governarſi da ſe ſola nella ſteſſa maniera, che facea prima, che ſi riuniſſe all' Ordine di Cluni, ſenza che l' Abate, ed i Capitoli Generali di quest' Ordine vi poteſſero introdurre variazione alcuna, ſe non di loro conſenſo, e per ſommo vantaggio della Regolar Diſciplina: che il Viſitatore della Provincia doveſſe eſſer Vicario Generale nato, e che non fuſſe in potere dell' Abate di Cluni rivocare ſotto qualſivoglia preteſto queſto Vicariato: che ella foſſe in obbligo di convocare ogn' anno de' Capitoli Provinciali, compoſti da' Superiori, e Conventuali di ciaſchedun Monaſtero, e che la conferma del Viſitatore, de' Priori Clauſtrali, e degli Ufiziali eletti ſi doveſſe dimandare nel Capitolo Generale dell' Ordine, (caſo che ſi faceſſe) o all' Abate, ſenza che ei poteſſe negarla, e che intanto i Superiori, e gli Ufiziali eſercitaſſero i loro Ufizj, e la loro giuriſdizione. D' indi in poi hanno eſſi ſempre aſſiſtito a' Capitoli Generali dell' Ordine.

Manifeſti, e Memorie concernenti alla giuriſdizione del

del Cardinale di Buglione, e quelle, che ſu queſto particolare mi ſono ſtate mandate da' Religioſi, ſi dell' Antica, che della ſtretta oſſervanza.

CAPITOLO VENTESIMO.

Della Congregazione di Cluſa in Piemonte.

DOpo lo ſtabilimento della Congregazione Cluniacenſe, la prima, e la più ragguardevole che fuſſe eretta, fu quella di Cluſa, che preſe il ſuo nome dal ſuo primo Monaſtero ſituato all' imboccatura dell' Alpi. Ella è debitrice di ſua origine allo ſpirito penitente di Ugone di Scouſut nativo d' Avvergne, Signore di Montboiſſier, il quale eſſendo paſſato a Roma con Iſengarda ſua moglie per ottenere l' aſſoluzione di un peccato, che avea commeſſo, promiſe fabbricare un Monaſtero, che ſervendo di ritiro a de' Santi Religioſi, poteſſero rendergli propizia la Divina Miſericordia con participare del frutto delle loro Orazioni, e mortificazioni. In fatti ebbe appena ottenuta la grazia, percui aveva queſto cammino intrapreſo, che s' incaminò alla volta del ſuo Paeſe riſoluto di eſeguire quant' aveva promeſſo; ma Iddio più preſto ancora di quello, ch' ei prognoſticato aveſſe, fè che a lui opportuna occaſione ſi preſentaſſe; mentre in paſſando per Suſa, e alloggiando in caſa d' uno de' ſuoi antichi amici, che abitava in queſta Città, confidò a queſti il motivo del ſuo viaggio, e la promeſſa, che avea fatta a Dio, ed al Sommo Pontefice.

Sul Monte Epicaro diſtante da Suſa quattro leghe v' era una Chieſa, che Amizo Veſcovo di queſta medeſima Città aveva conſagrata al culto di S. Michele. La diſerta ſolitudine di queſto luogo ſembrava molto confacente per ſervire di ritiro a de' Santi Religioſi, i quali appieno convinti della vanità delle coſe mondane bramaſſer quivi al Divino ſervizio conſagrarſi, abbandonando interamente il mondo. Avendo pertanto Ugone paleſato a queſto amico il ſuo diſegno, ei lo conſigliò ad eſeguirlo in queſto luogo; e Dio fece con molti ſogni conoſcere ad Ugone non meno, che alla ſua Spoſa, che tal' era il

CONGREGAZIONE DI CLUSA.

ſuo volere. Quindi ſenza eſitar neppure un momento, dopo la viſita del luogo, portaronſi immediatamente da Hardoin Marcheſe, e Signore di queſto ſito, chiedendogli licenza di fabbricare un Convento ſopra queſta Montagna con sborſare la valuta del terreno, che averebbe queſt' edifizio occupato. Queſto Principe diè loro tutti i contraſegni della ſtima, che a perſone di tal merito, e della loro qualità era dovuta, ed accordò loro quanto dimandavano, non ricuſando però l' offerta, che a lui facevano del pagamento; ma ciò piuttoſto per togliere ogni occaſione, che poteſſe loro ùn dì venirne contraſtato il poſſeſſo, che per intereſſe.

Ugone dopo aver sì felicemente concluſa queſta compera neceſſaria alla fabbrica del Monaſtero, e dopo aver conferito con un S. Solitario nomato Giovanni (che abbandonando il ſuo Veſcovado di Ravenna eraſi ritirato ſul Monte Capraſio vicino a quello, che aveva Ugone comprato) ritornò contentiſſimo alla caſa del ſuo Oſpite, meditando alla cuſtodia di quali perſone affidar doveſſe queſto luogo per tutto quel tempo, che a lui era forza trattenerſi in Francia per ben regolare la diſegnata fondazione. Neſſuno parve a lui più a propoſito di un Santo Religioſo nomato *Adverto*, o ſecondo altri *Arveſo*, il quale eſſendo Abate del Monaſtero di S. Pietro di Leza ne era ſtato da' Monaci cacciato, perchè non potevano ſoffrire la ſantità della ſua vita, ed i rimproveri che loro faceva, perchè di coſtumi poco diſciplinati. Queſto S. Religioſo ſi trovava a caſo in Suſa, nè avendo Monaſtero accettò di buon grado l' offerta, che gli facea Ugone. Si ritirò adunque ſu queſta Montagna, e quivi qualche paſtoral tugurio inalzò, per quanto la diſuguaglianza del ſito permetteva. Contento del poco, menava una vita aſſai parca, aſpettando intanto il ritorno del ſuo benefattore, il quale arrivò nel tempo appunto, che avea promeſſo, ben proveduto di quanto era neceſſario per la fabbrica del ſuo Monaſtero. Conſiderò di bel nuovo il terreno; ma per la ſua inegualità trovatolo di ſoverchio ſcomodo per l'erezione d'una ben regolata fabbrica, tornò dal Marcheſe, pregandolo, che gli vendeſſe una piccola Fattoria detta *Cluſa*, non molto diſtante, la quale era aſſai più adatta pel ſuo diſegno. Non vi provò il Marcheſe

se ripugnanza alcuna; anzi gli vendè ancora i poderi, che presso a lei giacevano. CONGREGAZIONE DI CLUSA.

Il tutto andava a seconda de' desiderj d'Ugone; ma per timore nondimeno, che nell'andar del tempo i Religiosi, a' quali voleva assegnar questo Monastero per soggiorno, fossero molestati, non fu pago del solo consenso del Principe; ma volle ancora quello d'Amizone Vescovo di Turino, e quello del Papa, di cui non è a nostra cognizione il nome, imperocchè Willelmo Monaco di Clusa (che ci ha lasciate le memorie della fondazione di quest' Abazia) gli da tal volta il nome di Silvestro, ed ora quello di Niccolò; ciocche sarebbe un errore troppo manifesto; mentre è certo che in tutto il decimo secolo non vi fu Pontefice alcuno di questo nome, e lo stesso avverrebbe se chiamar si volesse Silvestro, avvegnachè il secondo Papa di tal nome non cominciasse a regnare, che nel *999.* cioè trent' anni dopo la fondazione di quest' Abazia; laonde oltre l'esser assai dubbioso, che Ugone vivesse fino a questo tempo, sembra inverisimile, che quando anche fosse giunto a questa età, avesse per tanto tempo dopo la Fondazione di questo Monastero differito a dimandare al Pontefice la facoltà di far questo stabilimento; tanto più, che Willelmo parlando della fabbrica dell' Officine, e d' altri luoghi Regolari di questo Monastero, terminato secondo lui nel *966.* dice, ch' ei aveva già ottenute le Lettere Patenti si dal Papa, che dal Sovrano. Ecco le sue parole: *Anno igitur DCCCLXVI. Incarnationis Dominicæ, constructis, ut fertur, in eodem loco officinis cœnobialibus, prout erat possibile, cum ille vir illustris Hugo, in armis strenuus, sed in Dei rebus circa finem, magis devotus, locum, quem sibi ut proprium vindicaverat, & Apostolica authoritate, seu præceptis regalibus munierat, Abbati dumtaxat, ac Monachis habendum tradidisset.* Quindi è molto incerto, che il Papa, da cui egli ottenne questi Privilegj portasse il nome di Silvestro, poichè, come s' è detto, Silvestro II. non fu assunto al Pontificato, che nel *999.* trentatre anni dopo questa Fondazione.

Il P. Mabillone taccia quest' Autore di oscurità, e con ragione, mercecche nel progresso della sua Storia fa nascere un altra difficoltà concernente allo stabilimento di questo Monastero di Clusa; concioslacosache dopo aver

CONGREGAZIONE DI CLUSA.

detto, che Ugone lo diede ad un Abate, ed a de' Monaci, ſoggiugne immediatamente: *Poſtquam etiam Sanctus Joannes Eremita, necnon & bonæ memoriæ Advertus Abbas migraſſent ad Dominum, ſucceſſit ei in regimine Fratrum conſenſu, & electione vir ſimplicitatis, ac prudentiæ merito Benedictus, & nomine.* Ciò da motivo di dubitare, s' ei intenda fiſſare la fondazione del Monaſtero, o l' elezione di Benedetto al *966.* Ma come ſaviamente riflette il ſopraddetto erudito Benedettino, è aſſai più probabile, che ei voglia ragionare della Fondazione del Monaſtero, e non dell' Elezione di queſt' Abate, il quale avendo governato queſto Monaſtero per quarantaquattro anni ſolamente, non avrebbe con queſto carattere potuto aſſiſtere al Concilio di Limoges tenuto nell' 1031. a cui egli è fuor di controverſia, che interveniſſe quarantun' anni dopo la ſua Elezione, che ſeguì nel *990.*

Avendo adunque Ugone data l' ultima mano alla ſua opera, chiamò in queſto nuovo Monaſtero de' Santi Religioſi, i quali abbracciarono la Regola di S. Benedetto, ſotto la condotta di Adverto, che ne fu il primo Abate, a cui ſuccedette Benedetto, di vita così innocente, e ſanta, che le ſue azioni ſembravano anzi angeliche, che umane. Era sì grande la ſua Carità, che riceveva indifferentemente quanti a lui dimandavano alloggio. Quindi è che Iddio, il quale nel ſuo Vangelo dice, che a quelli, i quali un bicchiere di acqua fredda in ſuo nome diſpenſeranno, ben ampla ricompenſa renderà, conſolò queſto Santo Abate con far sì, che accorreſſe non ſolo gran moltitudine d' Oltramontani, che tratti dalla fama di ſua Santità, volevano dietro sì fida ſcorta batter il cammino della penitenza; ma che vedeſſe ancora il ſuo Monaſtero di beni ugualmente, che di onori ricolmo nello ſpazio di que' quarantaquattr' anni, ch' ei lo governò con tal ſaviezza, e prudenza, che queſto Monaſtero era l' oggetto delle maraviglie di tutto il mondo, tanto era ben regolata la diſciplina, e Sante le ſue prattiche.

Ma per quanto ſia acceſo il fervore de' Monaſterj ne' loro principj ſempre va mancando, e ſi raffredda a miſura, che dalla loro origine ſi dilungano, ſe i Superiori, alla cura de' quali ſono affidati, non procurano di ſveller ogni abuſo ancor naſcente, e tener lontane le prattiche

ſtra-

straniere, mentre quando vi hanno lor radice piantata, a gran fatica si divelgono, se non si da di mano a' rimedj violenti. Tali furon quelli, che all' Abate Benedetto, detto 'l *Giovine* a distinzione di quello, di cui abbiamo testè ragionato, convenne usare col Monastero di Clusa; avvegnache per sua mala ventura dalla primiera disciplina avesse a gran passi traviato. Un tal deviamento avvenne nel tempo, che passò tra la morte del primo Benedetto Successore d' Adverto, e l' elezione di Benedetto il Giovine, che fu eletto nel 1066. da tutti i Vocali, i quali benchè divisi in due fazioni, mentre altri volevano un tal Bertrando, che per il suo laudevol costume, e profondo sapere, era in alta stima tenuto, ed altri, Aico Priore del Monastero, celebre per la severità, con cui promuoveva l' osservanza, finalmente si convennero, e diedero tutti i loro voti per l' elezione di Benedetto. CONGREGAZIONE DI CLUSA.

Questo S. Abate era della Città di Tolosa, di Famiglia nobile, e nipote dell' ultimo Abate di Clusa, di cui non è espresso il nome. Era egli stato educato fino da' suoi più teneri anni nel Monastero di S. Ilario di Carcassona, nel qual' era stato dedicato da suo Padre detto Bernardo, e d' onde era passato all' Abazia di Clusa per vivere entro i limiti d' una più rigorosa osservanza, mal sofferendo lo sregolato costume del Monastero, in cui era stato allevato.

Appena si vidde pacifico possessore della sua Abazia, la quale dal Vescovo di Susa eragli stata contrastata, che tutto si adoperò per ristabilire la regolare Osservanza, esortandovi i suoi Religiosi, ed ammorzando appoco appoco gli abusi introdotti sì nel vestito, che nella maniera di vivere, mentre i Religiosi eransi dipartiti dalle primiere loro prattiche per tener dietro a quelle d' altri Monasterj, come più confacenti al libertinaggio. Una Morale totalmente contraria alle inclinazioni di questi Religiosi, e l' improviso distacco da quelle prattiche, per cui avevano tanta affezione, fu la sorgente di molte mormorazioni, e disubbidienze, le quali constrinser finalmente questo Santo Abate a mandare in altri Monasterj questi Religiosi, per raccorre nuovi Discepoli, la maggior parte de' quali erano giovani Gentiluomini, la di cui buona educazione faceva a lui sperare di trovare in loro tal docilità

CONGREGAZIONE DI CLUSA.

lità da rendergli a qualunque consiglio pieghevoli, e facili ad eseguir quanto loro averebbe nelle sue istruzioni insinuato. Non fu vano il suo sperare; mentre si feron essi seguaci di tutte le prattiche di pietà, che ad essi prescrisse, alle quali, vedendo, ch' ei loro non solo precedeva coll' esempio, ma in altre ancora, e più rigorose s' esercitava, di buon' animo si soggettarono. Quanto era dolce, e piena di carità, senza violare però i diritti d' una stretta Osservanza, la maniera di governare i suoi Fratelli, duro altrettanto, ed aspro era con se medesimo, non mangiando mai carne, uova, ne formaggio, ed astenendosi dal vino generoso, e di grato sapore, come da cosa altrettanto pregiudicevole all' anima, quanto lusinghevole a' sensi.

Dormiva sempre vestito, cioè, con la Tonaca, con la Cocolla, e con la cintura. Fuggiva per quanto era a lui possibile il sonno, spendendo ordinariamente il tempo, che gli avanzava dopo Mattutino a piè degli Altari in porger suppliche a sua Divina Maestà, unico oggetto de' suoi amori. Il suo rimedio nelle infermità era il digiuno; osservava tre Quaresime, ed in queste giammai si svestiva d' un lungo, ed ispido Cilicio. Celebrava la Messa con tal divozione, che sembrava rapito da' sensi, e tutto assorto in Dio; nè soffriva, che nel tempo, che si diceva la Conventuale si celebrassero altre Messe, acciocchè tutti potessero assistere allo stesso Sagrificio. La sua carità per gli Ospiti, ed i Pellegrini era sì grande, che non solo per settimane, mesi, ed anni dava loro albergo; ma di denaro ancora, e d' altre cose necessarie li provedeva. Meritò quindi di riceverne lettere di congratulazione da Gregorio VII. e di averlo difensore contro il Vescovo Cuniperto, che perseguitava il suo Monastero, al quale questo sommo Pontefice scrisse su questo particolare una let-
„ tera assai risentita, nella quale si doleva, che si mostras-
„ se nemico della pace, e dell' unione, la cui mercè di-
„ stinguonsi i Servi di Dio, dicendogli ancora, che non
„ era a' Vescovi conferita l' autorità acciò opprimessero
„ a lor capriccio i Monasterj, situati nelle loro Diocesi,
„ o per opporsi al culto di Dio, ed impedir l' esercizio
„ delle Regolari Osservanze, di lor potere abusando: che
„ questa era la sola ragione, onde i Religiosi s' essenta-
„ va-

„ vano dalla giuriſdizione de' Veſcovi: pertanto foſſe
„ ben cauto, che le ſue malizioſe, ed ingiuſte veſſazio-
„ ni non l'obbligaſſero a ſottoporre immediatamente
„ l'Abazìa di Cluſa alla S. Sede, e che ſi preſentaſſe al
„ proſſimo Sinodo per render conto della ſua maniera di
„ procedere in queſto fatto, e che intanto toglieſſe l'in-
„ terdetto fulminato contro i Religioſi, altrimenti ei li di-
„ chiarava fin dall'ora aſſoluti.

CONGRE-GAZIONEDI CLUSA.

Nondimeno la ſanta, ed innocente vita di queſto Servo di Dio, e la Lettera del Papa, non furon baſtanti a rimuover queſto Veſcovo dal perſeguitarlo; anzi lo fè cacciare dalla ſua Abazìa, e far prigioniero da' Soldati del Re d'Alemagna, i quali con maniere aſpre, e villane lo trattarono, e più ancora fatto gli averebbero, ſe la Marcheſa Adelaida figliuola di Manginfredo Marcheſe di Suſa, e Spoſa di Odone, Fondatori d'uno de' Monaſterj ſoggetti all'Abazìa di Cluſa non l'aveſſero levato dalle lor mani. Appena ſi vide in libertà, tornò alla ſua Abazìa, ove ſperava finire i ſuoi giorni in pace; ma gli fu moſſa contro nuova perſecuzione da Willelmo Succeſſore di Cuniperto, e da Gregorio Veſcovo di Vercelli, al quale aveva ricuſato di celebrare la Meſſa nella ſua Chieſa, perchè era Sciſmatico.

Avendo il Monaſtero di Cluſa malgrado tutte queſte turbolenze ripreſo il primiero ſuo fervore, ritornò a ſpargere buon' odore di Santità, e ſolo potea deſiderarſi per ſuo bene più lunga vita a queſto S. Abate; ma Iddio, che voleva la ſua ſofferenza rimeritare, ruppe il corſo a' ſuoi giorni, ed il primo di Giugno del 1091. vigilia della Pentecoſte lo chiamò alla ſua gloria. Quantunque la ſua morte da lunga, e tormentoſa malattia foſſe preceduta ei ricusò maiſempre moderare le ſue auſterità, facendoſi per fino da tre Religioſi di notte portare in Coro per aſſiſtere al Mattutino, e ſebbene una piaga crudele, che da gran tempo lo tormentava gli rendeſſe quaſi neceſſario di mangiar carne, nondimeno non volle guſtarne, riſpondendo a coloro, che a ciò fare l'eſortavano, che non voleva con tal dilicatezza governare il ſuo corpo gia preſſo al Sepolcro, ed immeritevole d'ogni miglior governo. In fatto per eſſo lui, non men che per la ſua vita, sì poco riſpetto aveva, che vedendo, ſecondo le ſue predizioni,

im-

CONGREGAZIONE DI CLUSA.

imminente il momento di ſua morte, ſi fece a lei con altrettanto diſio incontro, con quanto orrore i Mondani la fuggono: cominciò a cantar dolcemente l'Antifona dell'Uffizio di S. Andrea. *Domine Jeſu, Magiſter bone, ſuſcipe ſpiritum meum in pace*, e dopo averla tre volte replicata, reſe lo Spirito al ſuo Creatore, compianto da tutti i Religioſi della ſua Abazìa, di cui aveva egli riſtaurato l'onore colla pietà, e zelo, la cui mercè richiamata l'aveva alla primiera oſſervanza, e con la Santità di ſua vita.

La liberalità di molti Imperadori, Monarchi, e Principi, che di Privilegj, e donazioni arricchirono queſt'Abazìa la reſe celebre a gran ſegno, e potente: I Veſcovi di Turino non poco contribuirono al di lei ingrandimento, ſoggettando a lei molte altre Abazìe, e Chieſe; diſortache ſecondo la Bolla di conferma, datale da Innocenzo III. nel 1216. ella aveva più di centoquaranta Chieſe dipendenti, tra le quali le Abazie di Pignerolo, di Cavours, di Caramania, di S. Criſtofano nella Dioceſi d'Aſti in Piemonte; ed in Francia l'Abazìa di S. Andrea d'Avignone, S. Gio. di Narbona, S. Ilario di Carcaſſona, e S. Pietro della Corte, detto con altro nome *Maſgrenier* a Toloſa.

I Sommi Pontefici non furon parchi di grazie, e privilegj con queſto Monaſtero, e con gli Abati, che lo governavano col titolo di Capo, e Generale dell'Ordine di S. Benedetto, avendo tutti il diritto di proviſione, nomina, approvazione, viſita, correzione di coſtumi, ed altri Privilegj, e prerogative, di cui godono i Generali, e Capi d'Ordine; i quali diritti ſi ſono eſſi mai ſempre mantenuti ſopra tutti i Benefizj dipendenti da queſt'Abazìa, a riſerva della nomina di quelli, a' quali il Re di Francia ha il diritto di nominare pel Concordato fatto tra la Santa Sede, e ſua Maeſtà Criſtianiſſima: loche però non impediſce, che queſte Abazìe non riconoſcano l'Abate di Cluſa come loro Capo, e Generale, col profeſſargli la dovuta ſommiſſione.

I principali Privilegj di queſta celebre Abazìa ſpettanti al governo ſpirituale, conſiſtono nella giuriſdizione, ch'eſercita il ſuo Abate ſopra tutti i Benefizj dipendenti, de' quali diſpõone con eguale autorità, che i Veſcovi, ed altri Ordinarj, reſtando queſti tali Benefizj immediatamente

te

te ſoggetti alla Santa Sede, ed eſenti dalla giuriſdizione del Veſcovo di Turino, e di qualunque altro Prelato. L' Abate può farſi conſagrare da qualſivoglia Veſcovo colla buona grazia del Papa. I Monaci de' Monaſterj della Congregazione non poſſono eſſere ſcomunicati, nè interdetti da alcun Veſcovo: hanno ancora il diritto di farſi ordinare, e di fare amminiſtrare il Sagro Criſma, conſagrar gli Altari, dedicar le Chieſe ne' loro Monaſterj, e nel Borgo di S. Ambrogio da qualunque Veſcovo, purchè ſia cattolico. Non poſſono i Veſcovi giudicare nelle cauſe del Monaſtero, ſe non ſono ſpecialmente deputati dal Papa: aſſegnano i Parrochi nelle Cure di loro dipendenza, ed i Veſcovi, a' quali eſſi preſentano quelli, che hanno eletti a queſto miniſtero, non poſſono non approvargli, ſempreche trovano in loro ſufficiente capacità; ed in vigore degli ſteſſi privilegj queſt' Abazìa è eſente dal pagare alcuna Decima. CONGREGAZIONE DI CLUSA.

I diritti temporali della Abazìa di Cluſa non ſono di minor conſeguenza, che gli Spirituali; imperciocchè ella poſſiede il Borgo, ed il Caſtello di S. Ambrogio con alcune Terre pertinenti alla ſteſſa Caſtellanìa, cioè Cluſa, Vayes, S. Antonino, Celles, Chavres, Novarel, la Terra, ed il Caſtello di Javen, ed alcune Terre ſoggette alla ſua giuriſdizione, e Feudo, come Valioya, una parte della Coaſſe, che è di ſuo retro-Feudo, ed alcune altre Terre, che ſono poſte ne' contorni. E' vero, che le guerre, e le turbolenze, da cui ſono ſtati queſti Paeſi travagliati hanno alcuna ingiuria recata alla ſua giuriſdizione sì ſpirituale, che temporale, imperocchè oltre l' eſſerſi ſottratti da queſt' Abazìa molti Monaſterj, gli Abati hanno taluni di queſti diritti perduti. Ma non per queſto laſciano di goderne molti altri, malgrado il notabile cangiamento di queſt' Abazìa, la quale dopo eſſere ſtata l' oggetto della comune ammirazione, o ſi riguardi la ſantità della vita, ch' ivi ſi menava, o l' aſſoluta podeſtà, che aveva ſopra tanti Monaſterj di ſua pertinenza, ſi è poco meno, che nel ſuo nulla riſoluta, ſervendo d' albergo ad un ſolo Sacerdote ſecolare mantenutovi dal Capitolo di Gavenna, a cui ella fu donata. Dopo la ſua fondazione fu prima govèrnata da Abati elettivi, chiari per il loro merito, e ſantità, indi da Abati per dignità ragguardevoli,

CONGREGAZIONE DI CLUSA.

li, essendo per lo più Cardinali, Principi, o almeno Uomini di nascita illustre, come ne fa piena fede un Libro intitolato, *Historia Chronologica S. R. Ecclesiæ Cardinalium, Archiepiscoporum, Episcoporum, & Abbatum Pedemontanæ Religionis:* ed ultimamente n' era Abate il Serenissimo Principe Eugenio di Savoja.

Ella è cosa difficile il pretender di dar qualche ragguaglio della maniera di vivere usata da questi Religiosi. Le guerre, che quasi di continuo affliggevano que' Paesi rovinarono questa celebre Abazia, e dispersero i suoi Religiosi; i Monasterj, che ne dipendevano, variarono le loro antiche prattiche, ed osservanze, togliendoci così la maniera di poterne cosa alcuna ridire. Non altra notizia mi è stata da Piemonte trasmessa, se non che il loro abito era nero, come si vede tuttavia nella sepoltura di questi antichi Monaci, nella quale mantengonsi ancora in carne, ed ossa vestiti del loro abito Monacale, benchè questi sia dal tempo divoratore ridotto a tale, da non poterisi l'antica sua forma, e figura divisare. Ciò, che di più sicuro su questo particolare alla memoria nostra è passato, è tratto da alcune Costituzioni, ed Ordini, che il Principe Maurizio Cardinale di Savoja, che n' era Abate nel 1631. fece per i Monaci di questa Congregazione avendo in animo di restituirla all' antica sua gloria. Queste Costituzioni proibivano l' uso de' drappi di seta, prescrivendo loro abito modesto, e la Corona Monacale; e quando assistevano agli Uffizj dovevano avere la berretta quadrata, la Cocolla, e lo Scapolare, com' era da' loro Statuti, fondazioni, e Regole prefisso; ned era loro lecito andare alla Campagna senza la loro sottana, e scapolare. Erano loro proibiti i giuochi di carte, di Maglio, la Caccia, ed altri esercizj, e divertimenti scandalosi. Il Signore le Clerc Consigliere, ed Agente di Sua Altezza Reale di Savoja nella Città di Lione, e primo Segretario di quest' Abazia, e sue dipendenze, riporta questi Statuti insieme con altri, che riguardano il governo di questa Congregazione, come ancora le Bolle di cinque Papi in conferma de' Privilegj, ch' erano a lei stati conceduti da quindici de' loro Predecessori, oltre molti Decreti del Re, fatti in favore di questi Abati.

Le Clerc, *Chronica Pedemontana* Joannes Mabil. *Annal.*

nal. Ord. Bened. Tom. III. IV. *e* V. *e le notizie venute di Piemonte.*

CAPITOLO VENTESIMOPRIMO.

Dell' origine de' Camaldoleſi, con la vita di S. Romualdo Fondatore di queſt' Ordine.

FRA tutte le congregazioni, che ſono ſtate l' ornamento della Vita Monaſtica, e l' oggetto delle ammirazioni del mondo Cattolico per l' auſtero non meno, che ſanto tenore di vita, di cui fanno profeſſione, quella de' Camaldoleſi vuolſi fra le prime annoverare, avvegnache i Religioſi, che la compongono, avendo unito quanto di più aſpro, ed auſtero ha in ſe la vita Cenobitica, e Solitaria, della ſola penitenza di queſti due ſtati ſi ſono fatti ſeguaci, ſeparandoli da tutto ciò, che il rigore dell' uno e l' altro mitigare ſoleva, ſeguendo l'eſempio di S. Romualdo loro Fondatore, che d'ambidue fu perfetto oſſervatore, alla vita de' Cenobiti hanno congiunte le prattiche de' Solitarj più famoſi.

Queſto Santo, che dall' Illuſtre Famiglia de' Duchi di Ravenna traeva ſuo derivo, nacque in queſta Città. Suo Padre ſi chiamava Sergio; ed egli in ſua giovinezza menò vita licenzioſa, mentre appena giunto all' uſo di ragione, ſi laſciò a ſeconda del torrente di que' vizj, a' quali la Gioventù ha in coſtume piegar vergognoſamente il collo, e più facilmente allora, che la fortuna di ſuoi beni ricolmandola, le da campo maggiore, onde dar paſcolo alle ſue paſſioni. Iddio però, che aveva deſtinato Romualdo per riſtauratore della Regolare Diſciplina, e che voleva prevalerſi della ſua voce per chiamare i peccatori al deſerto, e col ſuo eſempio loro agevolare la converſione, non permeſſe, che il ſuo Servo dalla tirannìa delle ſue proprie paſſioni foſſe in guiſa oppreſſo, che in mezzo ancora a' piaceri del ſenſo, e a' divertimenti della caccia, non lo agitaſſe continuamente un ſalutare rimordimento di coſcienza, la cui mercè in ſe medeſimo rientrando, forte riſoluzione di ſervir fedelmente il ſuo Dio in animo concepiva. Un tal

ORDINE DE' CAMALDOLESI.

penſiero ſegli parava innanzi ogni qualvolta inſeguendo qualche Fiera ſi trovava in mezzo ad alcuna deſerta ſolitudine, in cui l'orrore di qualche folta boſcaglia rendeſſe agli uomini malagevole l'acceſſo. Quivi era dov'ei per un tratto amoroſo della grazia, che ſcorgeva i ſuoi penſieri, ed infiammava il ſuo cuore, andava meditando il felice, e tranquillo ſtato d'un anima, che collocando ogni ſuo bene in Dio rinunzia al mondo, ed a' ſuoi falſi piaceri; quindi ſoſpirava quella vita, a cui da Dio era deſtinato, quantunque non aveſſe fin'allora formato ſopra ciò alcun diſegno particolare.

Fino a quì Romualdo non aveva da ſenno riſoluto d'abbandonare il vizio, e di tener dietro alle voci del Signore, che a lui ſi facea conoſcer colle interne iſpirazioni, e co' ſanti deſiderj, che nel di lui cuore accendeva; ma giunto finalmente il tempo, in cui Iddio aveva ſtabilito la di lui converſione, ſi arreſe generoſamente alla grazia, ned ebbe orrore d'abbracciar il tenore di vita, che più volte aveva meditato; anzi con inſaziabil diſio ſoſpirò il momento d'incominciarla, ned altro lo ſtrigneva, che il penſiero di conſagrarſi a Dio, e di rinunziare al mondo, loche avvenne in queſta maniera. Suo Padre, ed un ſuo parente s'erano ſcambievolmente convarie liti travagliati per ragione di una eredità, di cui ambidue pretendevano il poſſeſſo. Vedendo quindi, che non v'era apparenza alcuna di venire a qualche compoſizione, riſolvettero di decidere la lor controverſia con un duello; ed eſſendo venuti alle mani, Sergio ucciſe il ſuo avverſario, e parente. Romualdo, che s'era trovato preſente al conflitto, quantunque contro ſua voglia, ed unicamente per non diſguſtare il Padre, il quale lo aveva minacciato di diredarlo, qualora ſi foſſe oſtinato nella ſua indifferenza in queſt'affare, appena vidde cader morto il ſuo parente, che di queſt'azione tal'orrore concepì, che ſebbene ei non vi aveva avuto parte alcuna, nondimeno tal dolore lo aſſalì, che di farne la penitenza tutta ſopra di ſe volle incaricata l'obbligazione. Per queſt'effetto ſi ritirò ſul Monte Caſſino, ove per lo ſpazio di quaranta giorni, com'era coſtume degli aſſaſſini, ſi viſſe piangendo un delitto, di cui non era reo.

Mentre Romualdo ſe ne ſtava in queſto Santo luogo, non

non con altro penſiero, che di compiere il tempo della ſua penitenza, per far quindi alla paterna Caſa ritorno, ſtrinſe amicizia con un Frate laico, il quale nel converſare con lui tutto s'adoperò, per indurlo ad abbandonare il Mondo; ma troppo forti ancora erano que' legami, da cui il cuor di Romualdo era avvinto; onde vi volea ben altro, che la facondia di queſto buon Frate, per romperli: una tal converſione dalla ſola mano dell' Onnipotente maneggiar ſi doveva. Quindi queſto buon Religioſo fatto accorto dell' inutilità di ſue parole ricorſe a Dio, e tutta la ſua ſperanza riponendo nella bontà, e miſericordia, che ei uſar ſuole con i peccatori, de' quali era certo, che non voleva la morte, ma la converſione, dimandò a Romualdo, qualcoſa averebbe a lui data ſe nella ſeguente notte gli aveſſe fatto vedere S. Apollinare cinto da' raggi di candidiſſima luce. A tal propoſta ſenza pendere dubbioſo un ſol momento riſpoſe, che ſe il Cielo di tal grazia lo aveſſe fatto partecipe, ei voltato averebbe al Mondo le ſpalle per conſagrarſi interamente a Dio; laonde andò d' accordo di paſſare in orazione col Religioſo la vegnente notte nella Chieſa del Monaſterò, per trattenerviſi tutti due, anche dopo, che gli altri Religioſi ſi foſſero nelle loro celle ritirati. Iddio, che nel ſuo Vangelo ſi proteſta, che ove due, o trè ſieno in ſuo nome congregati, egli è in mezzo a loro, e che fiſſo aveva far di Romualdo un Vaſo di elezione, eſaudì l' orazione di queſto buon Religioſo facendo loro comparire S. Apollinare veſtito della ſteſſa luce, di cui godono i Beati in Cielo. Una grazia così ſegnalata diede i primi impulſi al cuor di Romualdo; e queſto Servo di Dio, che non lo laſciava un momento in pace, gli rammentava ſempre la ſua promeſſa, di cui andava di giorno in giorno differendo l' eſecuzione, finattantoche illuſtrato da una viſione ſimigliante alla prima, come aveva deſiderato, s'arreſe alle attrattive della grazia. Cominciò a far ſua principale occupazione l' orazione, ſpendendo in quella le notti intere per dimandare a Dio più con le lagrime, che con le parole, che di lui a ſuo talento diſponeſſe. Un giorno finalmente, nel quale orava con gran fervore, ed al ſuo pianto dato avea libero corſo, ſentì da' tal violenza d' amor Divino il ſuo cuore portato, che abbominando tutto ciò, che non era

ORDINE DE' CAMALDOLESI.

Id-

ORDINE DE' CAMALDOLESI.

Iddio, e di ſervir lui unicamente ſoſpirando, a piedi de' Religioſi di queſt' Abazia proſtrato, con uguale iſtanzia, che umiltà dimandò l' Abito Monaſtico. Le ſole ſue lagrime baſtavano per intenerire queſti Religioſi, e per muoverli ad appagare queſt' acceſo deſiderio di Romualdo; ma il timore, che avevano di ſuo Padre, uomo ugualmente violento, che potente fè sì, che non aderiſſero così toſto a' deſiderj di Romualdo; ma avendo egli implorata la protezione dell' Arciveſcovo di Ravenna, che era ſtato per l' addietro Abate di queſt' Abazìa, fu da' Religioſi veſtito dell' abito Monaſtico ad iſtanza di queſto Prelato, la di cui autorità li metteva al coperto di quanto a lor danno aveſſer giammai potuto dall' ira di Sergio temere. Romualdo fu appena ricoperto di queſte umili, ma ſagre ſpoglie, che ſembrò diverſo da quello, che era, ſervendo anzi d' idea di perfezione a' più antichi Religioſi, molti de' quali eſſendoſi a gran paſſi dalle Regolari Oſſervanze dilungati, e ſofferendo di mal animo il tenore di vita, ch' ei menava, sì contrario al loro, e molto meno que' rimproveri, che a fine di richiamarli dal loro traviamento ad eſſi faceva, determinarono di dargli morte. Romualdo fatto accorto del loro reo diſegno da uno de' Complici, cui aveva Iddio ſvegliato in cuore orrore di un tal delitto, preſe le ſue miſure per deludere l' inique arti de' ſuoi avverſarj; e ſiccome nello ſteſſo tempo aveva avuta contezza, che nelle vicinanze di Venezia v' era un Uomo nomato *Marino*, il quale ſanta, ed eſemplar vita menava, credè che a lui miglior occaſione affacciar non ſi poteſſe, non ſolo per appagare il ſuo acceſo disìo di perfezione; ma per fuggire ancora da un luogo, nel quale era in cimento di perder la vita. Chieſe adunque licenza al ſuo Abate, ed a' Religioſi di andare a trovare queſto ſolitario per vivere ſotto la ſua direzione; ed eſſi di buon animo glie l' accordarono, mentre la penitente, ed auſtera ſua vita era un continuo rimprovero al loro libertinaggio. Contento adunque di ſua ſorte partì Romualdo, e giunto al luogo, che ſi era preſiſſo, ſi gettò a' piedi di Marino, il quale lo ricevette con dimoſtrazioni di ſincera allegrezza. La dote più ammirabile di queſto ſolitario era una ſtraordinaria ſemplicità di ſpirito, e purità di cuore, ed una violenta inclinazione al bene; ma ſiccome non era giam-

giammai ſtato da veruno iſtruito, era sì lontano dal poter altrui ſervire di guida nel cammino di perfezione, che S. Romualdo fondato ch' ebbe il ſuo Ordine, tal volta per divertire i ſuoi Diſcepoli raccontava loro le ſemplici, e rozze ſue maniere. ORDINE DE' CAMALDOLESI.

Fra le altre prattiche di divozione, e pietà, nelle quali Marino s' eſercitava, ſolea cantare ogni giorno il Salterio; onde a queſto effetto uſciva ſovente col ſuo Diſcepolo, e paſſeggiando per la ſolitudine cantava una parte di queſti Salmi; talvolta all' ombra di qualche albero aſſiſo ne cantava cento, e quindi variando ſito proſeguiva la ſua Salmodia, tantoche 'l Salterio veniſſe a fine. In queſto ſuo divoto eſercizio ſtava ſempre dirimpetto a Romualdo, il quale non avendo per anco appreſo a mente tutto il Salterio, ad ogni parola, che falliva, Marino lo percuoteva con un colpo di bacchetta ſull' orecchia ſiniſtra per aſſuefarlo alla mortificazione, ed alla penitenza. Sofferiva Romualdo queſto caſtigo con molta umiltà; ma accortoſi, che perdeva da quella parte l' udito, pregò il ſuo Maeſtro a batterlo ſull' orecchia dritta. Marino conſiderando la virtù del ſuo Diſcepolo, e riflettendo alla manſuetudine, con la quale aveva ſofferto il rigore di ſue auſterità, cominciò a nudrir per lui della venerazione.

Pietro Urſeolo Doge di Venezia eraſi con un delitto fatto ſtrada a queſta dignità. Vitale Candidiano ſuo predeceſſore era divenuto ſoſpetto a' Veneziani, però furon teſe inſidie alla ſua vita; ma ſiccome ei vegliava continuamente a ſua difeſa, non riuſcì loro d' ucciderlo, onde ſtabilirono di dar fuoco alla caſa di Pietro Urſeolo, allato al Palazzo di S. Marco, dopo averne da lui ottenuta licenza, promettendogli di farlo Doge, come ſeguì. Eſſendoſi adunque appicciato il fuoco al Palazzo, Vitale Candidiano per evitare l' incendio fuggì inſieme con la Famiglia; ma cadendo nelle mani de' congiurati fu ucciſo, ed in ſuo luogo eletto alla dignità di Doge Pietro Urſeolo. Ma non ebbe appena fatto pago il ſuo genio ambizioſo, che ſe gli parò innanzi agli occhi l' orrore del ſuo delitto; onde colto d' amaro pentimento, per lavarſi da queſta macchia, dimandò conſiglio a Guarino Abate di San Michele di Cuſano in Catalogna, il quale ſi trovava

in

ORDINE DE' CAMALDOLESI.

in Venezia, essendovi passato in occasione, che si portava alla visita de' più celebri Santuarj. Questo Santo Abate fu di parere, che spogliar si dovesse di quella Dignità, che aveva con un mezzo così iniquo ottenuta. Marino, e Romualdo, ricercati del loro parere, oltre la renunzia della Dignità, esigevano da lui la Monastica professione. Urseolo pertanto involatosi segretamente dalla sua Moglie, e famiglia, con uno de' suoi amici, nomato Giovanni Gradenico, s' unì all' Abate Guarino, ch' era con questi due santi Eremiti restato. Quindi essendosi tutti imbarcati, giunsero in Catalogna al Monastero di San Michele di Cusano. Pietro Urseolo, e Giovanni Gradenico vestiron l'abito Religioso in questo Monastero, e Marino, e Romualdo si ritirarono in un Eremo, ove la loro vita austerissima continuarono. In capo a due anni gli altri due si unirono a loro, e Romualdo col suo zelo si rese celebre in guisa, che ben presto divenne loro Maestro, e lo stesso Marino a lui si soggettò. Per un anno intero non mangiò, che un pugno di ceci cotti per giorno, e per tre anni esso non meno, che Gradenico si alimentarono con quella biada, che con le loro fatiche raccoglievano. Oltre due rigorose Quaresime osservate da Romualdo, e da' suoi Discepoli, digiunavano ancora due, o tre volte la settimana in tutto il restante dell' anno; egli non permetteva loro altro cibo che d' erbe, ma proibiva a quelli il passare un giorno intero senza mangiare, quantunque ciò sovente fusse da lui pratticato.

Mentre Romualdo dimorava in questo luogo, il Conte Olibano, a cui apparteneva il Monastero di Cusano, lo venne a trovare, e gli narrò la storia della sua vita con quella stessa sincerità, che usata averebbe ragionando a lui come Confessore, acciò gli additasse la maniera di salvarsi, Il Santo gli fè conoscere, che non v' era, secondo lui, via più sicura della vita Monastica; ond' egli alle terrene grandezze rinunziando, sotto pretesto di pellegrinaggio andò a Monte Cassino, ove si fece Religioso. Furon compagni nel suo viaggio l' Abate Guarino, Gio: Grandenico, e Marino, e doveva esserlo ancora Romualdo; ma avendo avuta nuova, che Sergio suo Padre, dopo essersi fatto Religioso nel Monastero di San Severo presso Ravenna si era pentito, e aveva risoluto di tornare

re al ſecolo, riſolvette di porgergli ſoccorſo. I Catalani temendo, che Romualdo abbandonaſſe il loro Paeſe ne provarono afflizione eſtrema, e per un eccesſo non più udito di ſtravagante affezione ſtabilirono di dar morte al Santo, acciò reſtaſſero almeno in lor poſſeſſo le ſue reliquie, giacchè laſciandolo in vita correvano riſchio di perderle. Romualdo avendo penetrato lo ſtrano diſegno di coſtoro, ſi raſe la teſta affatto; e vedendo già preſſo alla ſua Cella gli eſecutori del nefando omicidio, benchè di buon mattino, cominciò a mangiare con tale avidità, ch' eſſi giudicandolo uno ſtolto lo laſciarono con diſprezzo. Con queſto innocente inganno avendo il Santo campata la vita, a piedi ſcalzi con un baſtone in mano s' incaminò alla volta d' Italia. Giunto al Monaſtero di S. Severo trovò ſuo Padre, oſtinato tuttavia nella riſoluzione di abbandonarlo, per ritornare al ſecolo. Accorgendoſi però, che per vincere la ſua pertinacia aveva fino allora ragionato ſeco indarno, preſe altra via per venire a capo del ſuo diſegno. Caricatolo adunque di ferri lo rinchiuſe in una carcere, ove per più giorni lo ritenne; e a forza di digiuni, d' orazioni, e di efficaciſſime eſortazioni finalmente l' induſſe ad una ſincera penitenza di ſua volubilità; onde dopo aver menata in queſto Monaſtero una vita aſſai eſemplare, morì quivi della morte de' Giuſti. Gli Storici dell' Ordine Camaldoleſe lo annoverano tra i Santi del loro Ordine; ma quando Sergio morì non era queſt' Ordine per anco iſtituito, nè egli fatta avea ſua dimora in un Eremo; ma bensì nel Monaſtero di San Severo, ſituato tra quello di Claſſe, e la Città di Ravenna.

ORDINE DE' CAMALDOLESI.

San Romualdo dopo aver richiamato a miglior conſiglio ſuo Padre, e confermatolo nella ſua vocazione, dimorò per qualche tempo nel Monaſtero di Claſſe: ma l' amore della ſolitudine gli fe ſceglier per ſuo ſoggiorno un luogo detto il *Ponte di Pietra* preſſo una Palude, ove fabbricò una piccola Cella. Indi paſsò in un altra parte, chiamata *Bagno*, e quivi ereſſe il Monaſtero di S. Michele. Un Signore avendogli mandate ſette libbre d' argento per i biſogni del ſuo Monaſtero, ei traſmeſſe ſeſſanta ſoldi a quello di Palaziola, ch' era ſtato non molto innanzi incendiato. Ciò irritò non poco i Religioſi di S. Michele di Bagno, i quali non potevano dall' altro canto al-

ORDINE DE' CAMALDOLESI.

le ſue auſterità aſſuefarſi ; onde lo batterono , ed obbligaronlo a ritirarſi.

Egli allora ſalì un alta Montagna del Ducato d'Urbino, d'onde paſsò a Pereo piccola Iſola, diſtante dodici miglia da Ravenna, ove dimorò finattantochè l'Imperadore Ottone III. volendo riformare l'Abazìa di Claſſe, l'obbligò a prenderne il governo , eletto che ne fu Abate da' Religioſi. Rivolſe ogni ſuo penſiero per iſtabilire l'eſatta oſſervanza della Regola, non eccettuando da eſſa i Nobili, e gli Scienziati, come fino allora era ſtato pratticato. Un tal rigoroſo procedere fece ben preſto pentire i Religioſi della loro elezione; querelaronſi altamente del Santo, il quale vedendo diſperata la loro converſione ſi portò dall'Arciveſcovo di Ravenna, e dall'Imperadore, che ſi trovava all'aſſedio di Tivoli, e quivi alla di lui preſenza depoſe il Baſtone Paſtorale, e rinunziò all'Abazìa. Sembra, che la Divina Providenza l'aveſſe quivi mandato per ſalvare gli abitatori di queſta Città , perſuadendo loro di renderſi all'Imperadore, per evitare il caſtigo, che loro era dovuto per aver dato morte al Duca loro Signore. Ciò riuſcì loro felicemente, poichè baſtò a queſto Principe, che atterraſſero una parte delle loro muraglie, gli deſſero degli oſtaggi, e conſegnaſſero in mano della Madre del Duca i ſuoi aſſaſſini.

Nel tempo , che queſto Santo dimorava in Pereo , l'Imperadore vi fabbricò ad iſtanza ſua un Monaſtero in onore di Sant'Adalberto. Boleſlao Re di Polonia avendo nello ſteſſo tempo mandati Ambaſciadori all'Imperadore, per dimandargli de' Miſſionarj acciò iſtruiſſero i ſuoi Vaſſalli ne' Miſterj del Criſtianeſimo , queſto Principe ricorſe a S. Romualdo onde lo provedeſſe d'uomini Appoſtolici. Il Santo per appagare deſiderj così ſanti in vantaggio del Regno di Dio , propoſe queſt'opera di carità a' ſuoi Diſcepoli . Fra queſti ſe ne offeriron due, uno per nome Giovanni, e l'altro Benedetto, i quali non poterono compire il loro diſegno eſſendo ſtati da' maſnadieri di que' Paeſi uccisi. S. Bonifazio Diſcepolo di queſto S. Fondatore, il quale tuttavìa dimorava in Pereo fu ſpedito ancor lui per la converſione de' Ruſſiani alla Fede Cattolica.

Mentre però i Diſcepoli del noſtro Santo s'affaticavano per richiamare a miglior credenza gl'Infedeli , ei fab-

ORDINE DE' CAMALDOLESI.

fabbricava de' Monaſterj in Italia. Due ne fondò nell' Iſtria, uno a Biſolco, e l' altro a Parenzo, e per qualche tempo dimorando in queſto ſecondo, vi ricevette il dono delle lagrime, onde non oſava celebrare la Meſſa in pubblico. Partì da queſto Monaſtero per paſſare a quello di Biſolco, ove i Religioſi con grande iſtanza lo chiamavano. Giunto che vi fu trovò le Celle con troppa magnificenza coſtrutte, per la qualcoſa ne ſcelſe per ſua abitazione una di quattro cubiti ſolamente; e non eſſendogli riuſcito ſottoporre queſti Religioſi al governo di un Abate, gli abbandonò, e mandò a chiedere a' Conti di Camerino un luogo di ritiro, i quali con ſommo lor piacimento gli offerirono tutte le Terre del loro Stato. Fra tutte egli ſcelſe un ſito, detto *Valle di Caſtro*, che è una pianura fertile, ed abbondante di acque, circondata da Montagne, e da boſchi, nella quale era una piccola Chieſa, ed una Comunità di penitenti, i quali ne cedettero a lui il poſto. Qui fu dove Romualdo cominciò a fabbricare delle Celle, ed a convivere con i ſuoi Diſcepoli, nè può ſpiegarſi qual frutto in poco tempo ne raccoglieſſe. Da ogni banda accorreva gente, che bramava menar vita penitente; chi diſtribuiva i ſuoi beni a' poveri, e chi per abbracciar la vita Monaſtica ſi ſtaccava dal mondo, tutt' in ſomma ad imitazione di queſt' Uomo ammirabile travagliavano per l' acquiſto di loro eterna ſalvezza.

Partì S. Romualdo da Valle di Caſtro laſciandovi alcuni de' ſuoi Diſcepoli, e paſsò nel paeſe d' Orvieto, ove nelle Terre del Conte Farulfo fabbricò un Monaſtero, nel quale molti abbracciarono la vita Monaſtica. Una buona parte di queſti era d' illuſtre naſcita, e tra gli altri Guido figliuolo del Conte Farulfo vinto dall' efficacia dell' eſortazioni di San Romualdo vi veſtì l' abito Religioſo. Lo zelo di queſto Santo nel promuovere la converſione degli uomini era tale, che ſembrava voleſſe cambiar tutto il mondo in un deſerto, e tutti gli uomini in Monaci.

Ricevuta la nuova del Martirio di S. Bonifazio ſuo Diſcepolo uccíſo da' Ruſſiani nel 1009. ſentì naſcerſi in cuore tal diſìo di ſpargere il proprio ſangue per Gesù Criſto, che determinò di paſſare immantinente in Ungheria. Ma non potè sì toſto eſeguire il ſuo diſegno, mentre gli convenne fabbricare due Monaſterj, uno vicino al fiume

ORDINE DE' CAMALDOLESI.

Esino, e l'altro presso la Città d'Ascoli. In appresso però ottenuta licenza dalla Santa Sede partì con ventiquattro Discepoli, due de' quali erano stati consagrati Arcivescovi per questa Missione, tutti d'uguale zelo acceſi per la salute de' prossimi, dimanierache non gli fu possibile condurne un minor numero. Ma appena entrati in Ungheria, Romualdo fu colto da una malattia, che l'obbligò a fermarsi. Quando risolveva di ritornare indietro ripigliava l'antico vigore, ricadendo infermo quando si determinava di passare innanzi, onde fu costretto ad abbandonar quest'impresa. Quindici soli de' suoi Discepoli rimasero in questo Paese, in cui sofferirono molti disagj. Alcuni furono frustati, molti venduti, e fatti schiavi; ma nessuno acquistò la palma del martirio.

Romualdo tornò al suo Monastero d'Orvieto, nel quale trovò, che l'Abate s'era dalle sue massime dipartito. Egli procurò richiamarlo sul cammino, che gli aveva segnato, ma vedendo, che la sua ostinazione era invincibile lasciò questo Monastero, e dopo aver più volte variata abitazione si portò di bel nuovo a Valle di Castro, per usar gli ultimi sforzi onde piegare a' suoi voleri l'Abate; ma gettando le parole al vento, si ritirò sul monte Appennino in una piccola pianura detta Camaldoli, irrigata da sette fontane. Trovando questo luogo molto confacente al tenore di vita, che ei voleva prescrivere a' suoi discepoli, ed a cui gli altri Monasterj da lui eretti non avevano voluto sottoporsi, fondò quivi il suo Ordine nel 1012.

Pretendono alcuni, che questo luogo si appellasse *Acqua Bella*, e che derivasse in lui il nome di *Camaldoli*, o *Campo Maldoli* da un certo Maldoli Cittadino d'Arezzo, il quale, essendo di sua pertinenza, lo donò a S. Romualdo. Maurolico è d'opinione, che questo Maldoli discendesse da quelli Ebrei, che si salvarono dall'eccidio di Gerusalemme nella distruzione fatta di questa Città dagl'Imperadori Tito, e Vespasiano, e che gli Avi di questo Maldoli essendo venuti ad Arezzo, abbracciassero il Cristianesimo, prendendo il nome di Maldoli dal Castello di Madalo in Bettania, che apparteneva a S. Maria Maddalena. Ma non occorreva certamente, che Maurolico si facesse a ricercare nella Giudea l'etimologia della pa-

Silvest. Maurol. *Mar. Ocean. di tutte le Relig. lib. 2, pag. 101.*

parola *Maldoli* mentre è falso, che questo Maldoli donasse a S. Romualdo il luogo, d' onde tutto l' Ordine de' Camaldolesi ha tratto il nome, quantunque infiniti Storici lo stesso errore sostengano, essendo certo, che la prima donazione fu fatta da Teodaldo Vescovo d' Arezzo, nel 1027. In un Privilegio dell' Imperador Enrico II. al dire del P. Mabillone, questo luogo vien detto *Campus amabilis*. Era fino a dì nostri invalsa l' opinione, che il deserto di Camaldoli fosse stato il luogo, in cui S. Romualdo aveva gettate le fondamenta del suo Ordine, e tale era stato ancora il sentimento di tutti gli Storici di quest' Ordine; ma il P. Guido Grandi Cremonese Religioso dello stess' ordine, che stampò nel 1707. alcune Dissertazioni sull' antichità di quest' Ordine, pretende fissare la di lui Origine al 978. nel qual tempo S. Romualdo prendendo sotto la sua condotta il Doge di Venezia Pietro Ursеolo, come s' è detto, passò quindi in sua compagnìa, e d' alcuni altri in Catalogna, ove radunò de' Discepoli. Pretende ancora, che il nome di Camaldolesi fosse dato a' Religiosi di quest' Ordine, non già perchè la lor prima dimora la facessero in Camaldoli; ma perchè quivi si è continuamente mantenuta, più che altrove, la Regolar Disciplina, nella stessa maniera, che i Canonaci del Laterano hanno, secondo lui, preso questo nome, perchè furono introdotti nella Chiesa del Laterano, quantunque la loro origine sia dal tempo degli Appostoli secondo alcuni, o da quello di S. Agostino, come vogliono altri, e nella stessa maniera ancora, che il nome di *Grand-Mont* è stato dato ad un Ordine, che non ha avuto suo principio in Grand-Mont, e così ragionando di molti altri. Ciò lo ha spinto a dire, che sarebbe stata desiderabil cosa, che a' Religiosi del suo Ordine fosse restato il nome di *Romualdini*, come a' Discepoli di S. Francesco, e di S. Domenico è rimasto quello di Francescani, e Domenicani. Ma non occorre farsi gran fatto maraviglia della passione, che mostra questo Padre in sostenere la sua opinione, mentre non per altro si è egli fatto a ricercare in quest' ordine un' origine assai più antica di quella, che sia stata fino a quì da alcun creduta se non per poter quindi annoverare tra' Santi dell' Ordine de' Camaldolesi molti de' Discepoli di S. Romualdo, avuti da lui prima di fondare il suo Ordine.

ORDINE DE' CAMALDOLESI.

ORDINE DE' CAMALDOLESI.

ne. Siccome però non si vuol dubitare, che i Monasterj da S. Romualdo eretti avanti il suo ritiro in Camaldoli, ricusarono abbracciare quel tenore di vita, che ei loro voleva prescrivere, contenti di seguire la Regola di San Benedetto, e che anzi da taluni di questi Monasteri, a' quali non piaceva sottomettersi alle sue leggi, fu cacciato, ed altri da se medesimo ne abbandonò, perchè non volevano vivere sotto 'l governo di un Abate; per la qual cosa S. Romualdo, non è da noi riconosciuto che per Riformatore, e Propagatore dell' Ordine Benedettino, primache fondasse un nuovo Ordine nel 1012.

Avendo adunque S. Romualdo gettate le fondamenta del suo Ordine in Camaldoli, fabbricò ben tosto cinque celle, una dall' altra separata, in un luogo aspro, e di difficile accesso con un Oratorio dedicato al Salvatore del Mondo, che fu quindi consagrato da Teodaldo Vescovo d' Arezzo, a cui questo sito apparteneva, non essendo egli stato Vescovo di questa Città prima del 1022. S. Romualdo vi destinò Priore Pietro Dagnino. Si pretende, che questo S. Fondatore avesse quivi una visione simile a quella di Giacobbe, cioè d' una scala, che con una delle sue parti estreme posava sulla terra, e l' altra faceva capo in Cielo, su cui i suoi Religiosi vestiti d' abiti bianchi salivano al Cielo, e che per questo facesse a' suoi Religiosi cambiare il color nero nel bianco, fino a qui da loro conservato. Questa visione però quantunque fino a dì nostri sia stata universalmente ricevuta nel suo Ordine, è impugnata dal P. Grandi. Il tenore di vita, che S. Romualdo prescrisse a' suoi Eremiti era tale: abitavano tutti in Celle separate, ed all' ore prescritte si portavano all' Oratorio per cantare in basso tuono i Divini Ufizj. I Rinchiusi erano da questo dispensati, non partendosi giammai dalla loro clausura: taluni nelle due Quaresime dell' anno osservavano un inviolabile silenzio, ed altri per cento giorni continui. Per legge d' astinenza, e di digiuno, ciascheduno doveva mangiare nella sua Cella, ed in ambedue le quaresime digiunare ogni giorno in pane, ed acqua a riserva delle Domeniche. Alcuni aggiugnevano una terza Quaresima, e tutti nel restante dell' Anno digiunavano in pane ed acqua, ne' Lunedì, Mercoledì, e Venerdì, e sovente ancora nel Martedì, e nel Sabato; ma

ma nella Domenica, e Giovedì mangiavano de' legumi. Era ancora costume di que' primi tempi, che per tutta la Quaresima ogni Eremita non uscisse giammai dalla sua cella, eccettuati tre, o quattro al più, che dimoravano vicino alla Chiesa, recitando in essa il Divino Ufizio sì di giorno, che di notte. Fu loro sempre vietato il mangiar carne nelle Celle, ed alle donne l'ingresso nell' Eremo, ed il passare oltre i limiti, che eran loro prescritti. ORDINE DE' CAMALDOLESI.

S. Romualdo fondato che ebbe l'Eremo di Camaldoli, ove lasciò per Priore Pietro Dagnino, si partì dall' Appennino per ritirarsi in Sitria nell' Umbria presso Sasso Ferrato. Dimorò quivi per sette anni rinchiuso, in continuo silenzio. In alcun tempo però non furon come in questo maggiori le conversioni, nè più frequente il numero de' penitenti, che raccolse, ed in poco tempo la Sitria sembrò un altra Nitria. Tutti i Solitarj, che ivi dimoravano, andavano scalzi, erano pallidi, ed incolti; ma soddisfatti dell' estrema loro povertà. Taluni stavano rinchiusi nelle loro celle come in sepolcri: nessuno gustava giammai vino. Non solo i Monaci, ma i servi ancora, ed i custodi de' loro greggi digiunavano, osservavano silenzio, si flagellavano scambievolmente, e supplicavano, che loro per la menoma parola ozioſa fussero ingiunte rigorose penitenze. Sopra tutti si distingueva Romualdo colla maravigliosa sua austerità, quantunque la sua cadente età richiedesse da lui qualche moderazione. Per una Quaresima intera fè suo cibo un beveraggio composto di poca farina, mescolata con alcune erbe. Vestiva continuamente cilicio, nè si radeva giammai la testa, o la barba tagliando soltanto colle forbici l'estremità de' Capelli, e della barba. Talvolta se gli apprestavano alcuna esquisita vivanda, odorata, che l'avea se la faceva toglier dinanzi. Durante la State di due settimane una ne passava digiunando in pane, ed acqua, e nell' altra aggiugneva nel Giovedì solamente qualche cibo cotto. In mezzo a tanta austerità vedevasi nondimeno risplender nel suo volto un aria serena, e contenta.

Molto ei sofferse nella Sitria per parte di alcuni falsi Frati, i quali gli mosser contro tal persecuzione, che giunsero per fino a macchiare con nere calunnie la sua fama, quantunque Angelica vita menasse. Avendo voluto pu-

ORDINE DE' CAMALDOLESI.

punire uno de' ſuoi Religioſi per le ſue impurità non ſolo con riprenderlo, ma con ordinargli ancora aſpra Diſciplina, coſtui lo accusò di un ſimigliante delitto. I ſuoi Diſcepoli dieron fede all' impoſtore, onde condannarono a rigoroſa penitenza queſto S. Uomo, e gli proibirono l' appreſſarſi all' Altare; ed egli per lo ſpazio di ſei meſi in circa non celebrò la Meſſa. Finalmente Iddio gli comandò, che abbandonaſſe queſta indiſcreta ſimplicità, e celebraſſe i Santi Miſterj; onde nel ſeguente giorno ubbidì; e mentre celebrava fu per lungo tempo rapito da' ſenſi, ricevendo ordine da Dio di fare una eſpoſizione de' Salmi, la quale tuttavìa ſi conſerva in Camaldoli ſcritta di ſua mano. Dimorò egli per ſette anni nella Sitria, e quando ebbe tal numero di Religioſi radunato, che appena potevano abitare inſieme, fabbricò un Monaſtero per loro abitazione; ed avendo dato ad eſſi un Abate, ſi ritirò a Biſolco, oſſervando rigoroſo ſilenzio; ma avendo voluto obbligare l' Abate di queſto Monaſtero a pratticar gli eſercizj della ſua vita auſtera, ebbe molto, che ſofferire per queſta cagione.

Eſſendo venuto in Italia S. Enrico Imperadore, mandò a pregare S. Romualdo, che ſi portaſſe da lui, eſſendo ei diſpoſto ad eſeguire tutto ciò, che ordinato gli aveſſe. Il Santo v' andò, e ſi pretende, che queſto Principe gli deſſe il Monaſtero di Montamiato, d' onde cacciò l' Abate, reo di molti delitti. Queſto Monaſtero era ſituato in Toſcana nel Territorio di Cluſa, e fu fondato nel 743. da Rachis Re de' Lombardi. La donazione però di queſto Monaſtero fatta dall' Imperadore a S. Romualdo non confronta co' documenti, che n' abbiamo, riſultando da queſti, che Wiriſone ne fu Abate ſenza interpoſizione di tempo dal 996. fino al 1036. come oſſerva il P. Mabillone, ne' ſuoi Annali Benedettini, il quale aggiugne, che queſt' Abate ebbe molte controverſie con i Veſcovi di Cluſa per ſoſtenere i diritti del ſuo Monaſtero, e che i Papi, e gl' Imperadori lo proteſſero ſempre; nè ſi legge, ch' eglino aveſſero giammai occaſione alcuna di biaſimare i ſuoi coſtumi, e la ſua condotta.

Annal. Benedict. l. 55. n. 16.

Finalmente San Romualdo accorgendoſi, ch' era già preſſo al ſuo ultimo giorno, tornò al Monaſtero di Valle di Caſtro, ove eſſendo ſtato aſſicurato, ch' ei morir dovea

ORDINE DE' CAMALDOLESI.

vea quanto prima, si fece fabbricare una cella con un Oratorio per ristrignersi entro i suoi limiti, ed osservar il silenzio fino alla morte. Venti anni avanti aveva a' suoi Religiosi predetto, che sarebbe morto in questo Monastero, e che alcuno non si sarebbe trovato presente alla sua morte. Terminata la cella, in cui aveva determinato rinchiudersi, sentì che le sue forze andavano mancando, e quantunque da graviſſime infermità travagliato, non venìa meno per questo il suo zelo; anzi non volle giammai giacere in letto, nè moderare il rigore del suo digiuno. Sentendosi un giorno appoco appoco consumare, ed essendo sull'ora del tramontar del Sole, ordinò a due Religiosi, che lo assistevano, che partissero, e chiudessero la porta della cella, raccomandando loro di tornare allo spuntare del giorno per recitare alla sua presenza il Mattutino; non sembrando però loro dicevol cosa lasciarlo così in abbandono, uscirono, benchè di mala voglia, dalla stanza; ma invece di andare a riposarsi si fermarono fuori di essa per accorrere in caso di bisogno in suo soccorso: dopo qualche tempo non udendo nessun muovimento, o voce, temendo di ciò, che in fatti gli era avvenuto, aprirono immantinente la porta, e presa la lucerna, lo trovarono morto. S. Pier Damiano, che descrive la vita di questo Santo, dice, che visse centovent' anni, de' quali venti ne passò nel mondo, tre nel monastero, e novantasette nella vita eremitica: ma si crede, che in questo computo vi sia qualche errore, o per negligenza de' Copisti, che hanno trascritte l' Opere di S. Pier Damiano, o per qualche altra cagione. Imperocchè al dire del Signore Abate Fleury, ei non può esser vissuto più di novant'anni; nondimeno ancor questo Storico s'inganna nel suo calcolo; mentre fissando egli la di lui nascita verso il 952. e la morte al 1027. non più di settantacinque, o settantasei anni sarebbe vissuto. La nascita di questo Santo non può fissarsi prima del 951. o 952. mentr' egli quando vestì l'abito nel Monastero di Classe non aveva se non vent'anni, ed Onesto Vescovo di Ravenna fu quello, che comandò a' Religiosi, che glielo dessero, nè questo fu assunto alla Sede di Ravenna, che nel 971. secondo Girolamo de Rubeis nella sua Storia di Ravenna. Per la qualcosa la morte di San Romualdo si vuol credere avvenuta

Hist. Eccles. lib. 7. n. 12

ORDINE DE' CAMALDOLESI.

dopo il 1027. poichè seguìta che fu, nello stess' anno, e nel mese d' Agosto Teodaldo Vescovo d' Arezzo confermò a Pietro Daguino Priore di Camaldoli la donazione da lui fatta a S. Romualdo della Chiesa di S. Salvatore, situata nel mezzo dell' Alpi, da lui ad istanza di questo Santo consagrata, al quale sembrando questo luogo molto confacente al ritiro, vi aveva fabbricate cinque Celle separate per altrettanti Eremiti, a' quali l' avea per abitazione destinate. Il P. Grandi ha fatta altresì una Dissertazione sull' età di S. Romualdo, nella quale sostiene, che la sua morte succedesse nel 1037. e per accordare i fatti contenuti nella vita di questo Santo con lo spazio dell' età di centovent' anni, ch' ei pretende, che vivesse, lo fa nascere nel 917. ma se S. Romualdo non morì, che nel 1037. come mai ciò può convenire coll' Atto del Vescovo Teodaldo del 1027. di cui il P. Mabillone ha veduto l' Originale nel Monastero di Fonte Buono, per mezzo del quale questo Prelato confermò al Priore Daguino la Donazione, che aveva fatta a S. Romualdo della Chiesa di S. Salvatore, consagrata da lui a preghiere di questo Santo, ch' ei chiama Uomo di pia memoria, *Piæ recordationis Patrem Dominum Romualdum?* perlaqualcosa il P. Mabillone pretende, che questo Prelato confermasse questa donazione dopo la morte di S. Romualdo. Il P. Grandi confessa ancor lui, ch' è difficile il dubitare se San Romualdo fosse morto quando seguì la consagrazione della Chiesa di Camaldoli nel 1027. esprimendolo chiaramente Teobaldo nel mentovato Strumento, *Nos ob amorem piæ memoriæ spiritualis Patris nostri Domni Romualdi charissimi Eremitæ;* e quest' altre. *Ut cum denominato Sancto viro, Romualdo scilicet, partem in æterna vita habeamus,* nè pretende, che le ragioni allegate da lui in favore della sua opinione sieno dimostrazioni, gli basta solo, che si ammettano come probabili; ma chi vorrà credere, che questo Santo sia morto nel 1037. quando costa dagli Atti autentici, che morì nel 1027. Teodaldo confermando la donazione del luogo più volte mentovato, ne prescrisse i limiti, e diede ancora a questi Religiosi la metà della chiesa di S. Miniato nel Villaggio d' Alina con le decime di questo luogo, come ne fa fede l' Atto a quest' effetto celebrato, di cui il P. Mabillone ci assicura aver veduto l'ori-

l' originale nel Monaſtero di Fonte Buono.

ORDINE DE' CAMALDOLESI.

Non ceſſando Teodaldo dal compartir benefizj agli Eremiti di Camaldoli, accordò loro nel 1033. la decima ſu tutte le mercanzie, che ſi venderebbono, e comprerebbono in Arezzo: e tutte le donazioni, che loro aveva fatte, furono confermate nel 1037. dal ſuo ſucceſſore Immone. Non fu queſt' Ordine approvato dalla Santa Sede Appoſtolica, che nel 1072. da Papa Aleſſandro II. e ſi deduce dalla Bolla di queſto Pontefice, ch' ei allora non aveva, che nove Monaſterj, e quello di Camaldoli viene in eſſa appellato *Campus Amabilis*. Il Priore di queſto Monaſtero era Generale dell' Ordine. Queſt' ufizio era perpetuo, ed il primo Generale, come s' è detto, fu Pietro Daguino, ch' ebbe per ſucceſſorj Albizj, e Ruſtici. Il Beato Rodolfo IV. Generale perfezionò queſt' Ordine, e ne reſſe il governo per ventitrè anni, eſſendo ſtato eletto Priore di Camaldoli nel 1082. Ei ſteſe le prime Conſtituzioni di queſt' Ordine nel 1102. Moderò alquanto l' antico rigore de' Camaldoleſi; poichè ordinò, che cinque ſoli giorni della ſettimana in tempo di Quareſima digiunaſſero in pane, ed acqua permettendo loro in queſti tali giorni l' uſo del ſale, e che nel Giovedì fuſſe data ad eſſi una pietanza, come ancora del peſce, e del vino nelle Feſte di S. Andrea Appoſtolo, di San Benedetto, dell' Annuciazione della Santiſſima Vergine, nella Domenica delle Palme, e nel Giovedì Santo: in queſto giorno gli Eremiti ſi radunavano nella Chieſa, ove cantato il Divino Ufizio era loro dato un denaro, un pane benedetto, ed erano ad eſſi lavati i piedi. Finita queſta funzione il Priore lavava i piedi ad altrettanto numero di poveri quanti erano i Religioſi nell' Eremo. Scendevano quindi a Fonte Buono, ove pregavano Iddio per i defunti Veſcovi d' Arezzo. Nel rimanente dell' anno eccettuata la Quareſima gli eſentò per tre volte la ſettimana dall' aſtinenza in pane, ed acqua; dimanierache in que' giorni dovevano avere una pietanza, e del vino. Erano ſolamente obbligati al digiuno nel Venerdì dell' Ottava di Paſqua, e di Pentecoſte; ed era loro lecito mangiare in comune nelle Feſte, in cui ſi faceva l' Ufizio di dodici Lezioni, purche non cadeſſero in giorno, nel quale foſſero tenuti a digiunare in pane, ed acqua. Volle che ſecondo l' antico

ORDINE DE' CAMALDOLESI.

costume tutti avessero le bilancie nelle loro celle per pesare il pane, che dovea darsi ogni giorno, acciò non eccedessero, in mangiando, i limiti dalla Regola prescritti. Ordinò di più, che tutti i Religiosi, i quali fosser colti da malattia nell' Eremo scendessero nel Monastero di Fonte Buono, onde ricever potessero a' lor mali sollievo, e risanati che fossero tornassero alla loro solitudine; e se mai avvenisse, che morissero nel Monastero di Fonte Buono, il loro Cadavere fosse portato all' Eremo per dargli sepoltura in quel medesimo luogo, ove essi vivendo avevano servito a Dio. Queste tali Ordinazioni però eccettuavano i Rinchiusi, i quali dovevano nelle loro celle esser proveduti di quanto sarebbe loro abbisognato, o sani, od infermi, che fussero.

Il Monastero di Fonte Buono di sua origine non era, che un Ospizio fabbricato da S. Romualdo a piè della Montagna, ove era situato l' Eremo di Camaldoli. Ma 'l Beato Rodolfo compassionando i disagj, che sofferivano gli Eremiti di quella solitudine soltanto feconda di Alberi, essendo per quasi due terzi dell' anno dalle nevi coperta (com' io stesso ne fui testimonio nel 1698. nel portarmi, che feci a questo santo Luogo verso la fine di Maggio, nel qual tempo vi trovai la neve alta un piede) il B. Rodolfo, diceva, fece fabbricare un bel Monastero a Fonte Buono, d' onde è trasmesso agli Eremiti quanto loro abbisogna. In questo Monastero vi è una bella Spezieria, una ricca Biblioteca, ed un buono Appartamento per gli Ospiti, ed i Forastieri. I Religiosi, che in esso dimorano, menano vita Cenobitica. Da questo Monastero si sagliè all' Eremo per un agevol cammino in mezzo ad un bosco di Abeti d' una maravigliosa altezza; e nell' Eremo vi sono sparse quaranta Celle in circa. Le Donne quantunque siano ricevute al Monastero, debbono nondimeno star lontane dall' Eremo trecento passi.

Sotto 'l governo del B. Rodolfo l' Ordine de' Camaldolesi notabilmente si distese. Fu a lui ceduta la Chiesa di S. Salvatore presso Fiorenza; e Bernardino di Sidonia Conte d' Anghiari, con Imeldina sua moglie lasciò al S. Eremo (così appellasi anche oggidì quello di Camaldoli) tutti i loro beni, che tra l' altre cose comprendevano sette, o otto Borghi colle loro Chiese, e possessioni;

ni; e per adempire i voleri de' Conti Anghiari, Rodolfo fece fabbricare il Monaſtero d' Anghiari, dedicato a San Bartolommeo, e vi mandò alcuni Religioſi. Nel 1105. fece delle nuove Conſtituzioni delle prime aſſai più miti, o per meglio dire tolſe all' antiche alcune auſterità, permettendo a' ſuoi Religioſi il bever vino ſette volte nella gran Quareſima, cioè nella prima, quarta, e ſeſta Domenica, nel Giovedì Santo, e nelle Feſte di S. Gregorio, di San Benedetto, e dell' Annunziata, come ancora cinque volte nell' Avvento, cioè nella prima Domenica, nel giorno di Natale, nelle Feſte di S. Andrea, di S. Nicolao, e di S. Tommaſo, e ſimilmente nella Vigilia di Natale, nel Sabato Santo, e nella Vigilia di Pentecoſte; ed in queſti giorni permeſſe che loro fuſſe dato del biſcotto, o del pane cotto due volte. Ottenne dal Pontefice Paſquale II. la conferma de' beni, e de' Monaſterj, che erano ſtati donati a' ſuoi Predeceſſori, principalmente di quelli di Poppiena, di Prato Vecchio, S. Salvatore di Fiorenza, S. Pietro d' Arezzo, S. Savino, S. Martino, S. Savino di Piſa, e d' Anghiari. Finalmente iſtituì le Religioſe Camaldoleſi, come ſi dirà nel ſeguente Capitolo. ORDINE DE' CAMALDOLESI.

I Generali ſuoi ſucceſſori fecero dell' altre Conſtituzioni, colle quali mitigarono alquanto il rigore delle aſpriſſime auſterità di queſt' Ordine. Le prime furon fatte dal B. Martino nel 1254. le ſeconde dal P. Bonaventura nel 1333. ſenza far menzione di quelle del 1174. Se ne ſtabilirono ancora alcune altre quando gli Eremiti furono uniti a' Monaci dello ſteſs' Ordine della Congregazione di S. Michele di Murano per Ordine di Papa Leone X. ed altre ancora fatte particolarmente per gli Eremiti, quando erano uniti con quelli di Monte Corona. Queſt' Ordine è diviſo in cinque Congregazioni; la prima è quella di Camaldoli, o del S. Eremo; la ſeconda quella di San Michele di Murano, compoſta ſoltanto da' Monaci Cenobiti; la terza degli Eremiti di S. Romualdo, o di Monte Corona, della quale parleremo a parte, come ancora di quella di S. Michele di Murano; la quarta quella di Turino; la quinta quella di Francia. Ciaſcheduna di queſte Congregazioni ha preſentemente il ſuo Generale, o Maggiore.

La Congregazione di Camaldoli, o del S. Eremo ha del-

ORDINE DE' CAMALDOLESI.

delle Conſtituzioni particolari, da che ſi è diviſa da quella di Monte Corona, le quali furono approvate nel 1671. A tenore di queſte Conſtituzioni mangiano in Comune nelle principali Feſte dell' anno, cioè in quelle di Paſqua, di Pentecoſte, dell' Aſſunzione di Maria, di tutti i Santi, di Natale, dell' Epifania, del Giovedì Santo, di S. Romualdo, nell' una, e l' altra Feſta di S. Benedetto, della Dedicazione della Chieſa, e nel tempo del Capitolo Generale. Quando digiunano in pane, ed acqua non ſi aſſidono a Menſa, ma in terra co' piedi ſcalzi, o mezzi nudi, ſenza ſalvietti, e tovaglia ſopra di una tavola. Nel giorno di S. Martino, e nella Domenica della Quinquageſima, in cui cominciano la loro Quareſima mangiano anche allora in comune, e rompono il ſilenzio, ma non in Refettorio; e nella ſettimana, che precede a queſti due giorni il Priore manda i Religioſi in qualche luogo a ricrearſi. Da Paſqua fino all' Eſaltazione della S. Croce, eccettuando il Mercoledì, ed il Venerdì, giorni, ne' quali digiunano rigoroſamente, è data loro la mattina ſolamente una mineſtra; ma nelle Feſte di prima, o ſeconda Claſſe hanno di più una pietanza ancora la ſera, ed il Priore, quando a lui piaccia, può aggiugnere un inſalata. La pietanza non deve eccedere tre uova: quando ella è di peſce freſco è di ſei oncie, e di quattro, quand' è di peſce ſalato; e fuori delle Quareſime ſono loro diſpenſate ſei oncie di formaggio per tutta la ſettimana.

Da' 13. di Settembre fino a Paſqua eccettuato l' Avvento il digiuno continuo è ad arbitrio di ciaſcheduno. A quelli, che vogliono digiunare è data la mattina la mineſtra, e la pietanza, ed a quelli, che vogliono mangiare due volte il giorno la mattina ſi dà la mineſtra, e la ſera la pietanza. Dalla ſteſſa Feſta di S. Croce fino a San Martino, e da Natale fino alla Quinquageſima, tre volte la ſettimana ſi dà loro la mineſtra, dell' uova, e del formaggio, cioè, nella Domenica, Martedì, e Giovedì, e in tutte le Feſte di doppio Rito, purchè non cadano in giorno d' aſtinenza: ne' Lunedì, e Sabati mangiano una mineſtra d' uova, e del Salume; nel Mercoledì fanno il lor paſto di magro, e nel Venerdì aſtinenza. Dicono eſſi far magro quando non mangiano uova, cibandoſi di vivande condite ſolamente coll' olio, e fare aſtinenza quando digiunano in pane, ed acqua.

In

ORDINE DE' CAMALDOLESI.

In tutte due le Quareſime, nelle Domeniche, Giovedì, e Feſte di doppio Rito hanno la pietanza con alcun altra coſa; nel Martedì, e Sabato la Mineſtra, e l'inſalata; il Lunedì, Mercoledì, e Venerdì digiunano in pane ed acqua, e ſale, ma poſſono aggiugnervi dell'erbe crude di una ſola ſorte, e del pane cotto nell'acqua ſenza ſale. Nella Vigilia di Natale, ſe non cade in giorno di aſtinenza, e nel Sabato Santo bevono del vino, mangiano de' frutti, e qualche altra coſa. A' digiuni delle due Quareſime, ed a gli altri comandati dalla Chieſa aggiungono quello della Vigilia dell'Epifania, della Purificazione, e Natività della Madonna, e di alcuni altri giorni.

Queſta Congregazione ha ſolamente ſei Monaſterj, compreſovi quello di Fonte Buono, ne' quali menaſi vita Cenobitica: il Generale, o Maggiore, è eletto ogni due anni, ed ha l'uſo de' Pontificali. L'abito di queſti Eremiti conſiſte in una veſte, ed uno Scapolare ſerrato da una cintura di lana; e ſtando in Coro tengono una cocolla aſſai più ſtretta di quella de' Monaci della Congregazione di S. Michele di Murano. L'una, e l'altra di queſte Congregazioni ha per Arme in campo Azzurro due Colombe gialle col Roſtro, e l'altre eſtremità ſmaltate di roſſo, in atto di bere ad un Calice d'oro pieno di Sangue, e formontato da una Stella d'oro, ed hanno una lunga coda, che tocca il Calice.

La ricchezza dell'Eremo di Camaldoli è conſiderabile, eſſendo per fino al poſſeſſo di tre Contèe. Il Monaſtero di Fonte Buono, che giace appiè dell'Eremo, diſtante da eſſo un miglio in circa, ſerve, come ſi è detto, d'Infermerìa agli Eremiti. Quivi eſſi fanno ancora il loro Noviziato, e dopo l'anno di probazione paſſano all'Eremo colla licenza del Maggiore; e quelli, che non hanno tal coraggio onde tolerare le aſprezze degli Eremiti, ſcendono a queſto Monaſtero, nel quale menano vita Cenobitica, rimanendo però ſempre ſoggetti al Priore dell'Eremo.

Veggaſi Auguſt. Florent. *Hiſt. Camald. & Mon. ejuſd. Ord. exord.* Thomas Minis, *Catalog. SS. & BB. Ord. Camald.* Archangel. Haſtivil. *Hiſt. Camald.* Silvano Razzi *Vite de SS. e BB. dell' Ord. di Camaldoli.* Petr. Damian. *Vit.*

CAMALDOLESI DI S. MICHELE DI MVRANO.

Vit. S. Romualdi. Guido de Grandis, *Diſſertat. Camaldulenſ.* Joan. Mabillon, *Acta SS. Ord. S. Bened. ejuſd. Annal. Benedict. Tom.* III. *e* IV. Arnold. Wion, *lingum vitæ* Silveſtr. Maurolic, *Mare Ocean. di tutte le Relig. lib. 2. e le Coſtituzioni del Sacro Eremo di Camaldoli ſtampate nel* 1671.

CAPITOLO VENTESIMOSECONDO.

De' Monaci Camaldoleſi della Congregazione di San Michele di Murano, e delle Religioſe Camaldoleſi.

L'Ordine de' Camaldoleſi è compoſto, come ſi è detto, da Eremiti, e da Cenobiti. Molti Scrittori, ed alcuni dello ſteſs' Ordine ci hanno voluto far credere, che di queſta diviſione ne fuſſe Autore S. Romualdo, a riguardo del gran numero de' Monaſterj da lui fatti fabbricare prima, che ſi ritiraſſe in Camaldoli. Ma egli è certo, che neſſuno di queſti Monaſterj volle abbracciare quel genere di vita auſtera, ch' ei pretendeva ſtabilirvi, contenti di oſſervare la Regola di S. Benedetto. Oltre di ciò abbiamo veduto nella ſua vita, ch' egli fu cacciato da alcuni di queſti Monaſterj, a' quali non piaceva ſottometterſi alle leggi, che loro voleva imporre, e che altri volontariamente egli ſteſſo abbandonò, perchè ricuſavano ſoggettarſi al governo di un Abate; è vero, che il Monaſtero di Claſſe preſſo Ravenna è preſentemente dell' Ordine de' Camaldoleſi; ma egli fu unito a queſt' Ordine da' Sommi Pontefici, come ancora quello di Valle di Caſtro molto tempo dopo la morte di queſto S. Fondatore; il primo vi fu unito nel 1138. perchè S. Romualdo vi aveva veſtito l'abito, ed il ſecondo, perchè v' era morto. Dall'altro canto ſe foſſe vero, che tutti queſti Monaſterj foſſero ſtati dell' Ordine de' Camaldoleſi, Aleſſandro II. che confermò queſt' Ordine nel 1072. ne averebbe fatta nella ſua Bolla menzione, eppure in queſta non ſono eſpreſſi, che i ſeguenti, cioè Camaldoli, l Oſpizio di Fonte Buono, Cerreto, Agna, Soci, Arcina, Caliano, Chio, e S. Savino, e tra queſti due ſoli, Camaldoli, e Fonte Buono, furono

rono fondati mentre viveva S. Romualdo. Quindi è manifeſto, che i Monaci Cenobiti, che compongono la Congregazione di S. Michele di Murano non furono di loro origine che Eremiti.

CAMALDOLESI DI S. MICHELE DI MURANO.

Il Monaſtero di S. Michele di Murano, che ha dato il nome a queſta Congregazione, fu fondato nel 1212. Avendo la Repubblica di Venezia deſiderato di avere de' Religioſi Camaldoleſi, vi fu mandato il P. Lorenzo Eremita, uomo di vita eſemplare con due compagni, a cui fu data un antica Chieſa, dedicata a S. Michele Arcangelo, ſituata in un Iſoletta tra Venezia, e Murano, con tutte le pertinenze di queſt' Iſola per il loro mantenimento; lo che fu confermato da Innocenzo III. Queſti Eremiti fabbricaron quindi un nuovo Monaſtero, ed una nuova Chieſa, la quale finita che fu, dal Cardinale Ugolino fù conſagrata nel 1221. Queſti Camaldoleſi nel principio vivevano in un eſtremo ritiro, ma il frequente concorſo de' ſecolari per la vicinanza di Venezia, avendo fatto perdere loro lo ſpirito della ſolitudine, abbracciarono la vita Cenobitica verſo il 1300. come ferono molti Monaſterj di queſt' Ordine fabbricati nelle Città, o ne' contorni di eſſe, che furono in progreſſo eretti in Abazie; uno de' quali fu S. Michele di Murano, che ne' principj di ſua fondazione appellavaſi S. Michele *in Palude*.

San Mattìa di Murano preſſo Venezia, che è uno de' principali Monaſterj de' Monaci Cenobiti di queſt' Ordine fu parimente fondato per gli Eremiti; imperocchè il Generale Martino III. vedendo che il concorſo de' Secolari impediva l' eſatta Oſſervanza delle Conſtituzioni dell' Eremo di Camaldoli, ne preſcriſſe loro alcun' altre, fatte particolarmente per queſto Monaſtero.

Ma dopoche i Monaſterj, che abbracciarono la vita Cenobitica, ebbero rinunziato alla rigoroſa ſolitudine, ed alle auſterità dell' Ordine preſcritte dalle Conſtituzioni, non ſi ſepararono per queſto dagli Eremiti, ma ſtettero con eſſi ſempre uniti, ed i Generali furono alternativamente Eremiti, e Cenobiti. Erano eſſi ancora Priori di Camaldoli quantunque foſſero del numero de' Cenobiti, imperocchè l' Ufizio di Priore di queſto Monaſtero, Capo d' Ordine, era anneſſo a quello di Generale. Sembra però, che il numero de' Monaci Cenobiti eſſendo di-

CAMALDOLESI DI S. MICHELE DI MURANO.

venuto maggior di quello degli Eremiti, abbiano per qualche tempo ritenuto per loro il Generalato senza farne parte agli Eremiti.

Si crede che la ragione, per cui la maggior parte degli Eremiti Camaldolesi si credettero obbligati ad abbracciare la vita Cenobitica fosse, che ritraendo a gran fatica il lor sostentamento vivendo ne' boschi, e nelle solitudini, passassero ad abitare nelle Città, ove applicaronsi alla salute de' fedeli predicando, e confessando. Questa ragione portata da alcuni Autori per dar una favorevole interpretazione al loro cambiamento, non mi sembra di gran peso, essendoche potessero procacciarsi ciò, che all' umano sostentamento si richiede abitando ancora lontani dalle Città, mentre i beni, co' quali i Fedeli arricchivano i loro Monasterj erano a quello di gran lunga maggiori. Molto meno avrebbero potuto allegare questa ragione que' Monaci, che avevano i loro Monasterj vicini alle Città, come quelli di S. Michele, e di S. Mattia di Murano, essendo il primo vicino a Venezia, e Murano, e l' altro fabbricato in Murano medesimo. E' ben' assai più verisimile, che la ricchezza delle loro entrate fosse anzi quella, che loro fe perder lo spirito di ritiro, e di solitudine tirandoli eziandio ad abbandonare le Regolari Osservanze. L' Ordine de' Camaldolesi era ridotto ad uno stato sì compassionevole nel 1431. che ne' Monasterj de' Cenobiti qualche traccia della Regolare Disciplina appena si scorgeva; onde nel Capitolo Generale, in quel tal' anno assembrato per ordine di Papa Eugenio IV. nel Convento di Santa Maria di Urano presso Bertinoro, fu stabilito, che intraprender si dovesse la Riforma dell' Ordine. D. Benedetto di Forlì, Generale di quest' Ordine fu il primo a sperimentare gli effetti della Riforma, mentre essendo accusato di molti delitti, fu costretto a rinunziare al suo Usizio. Ultimati che furono i Processi verbali delle Visite de' Monasterj, fu trovato, che a riserva di pochi in tutti gli altri regnavano de' disordini. Di ciò c' istruisce l' Itinerario del dotto D. Ambrogio di Portico, detto comunemente *il Camaldolese*, che fu eletto Generale di quest' Ordine in questo Capitolo. Nella Visita, ch' ei fece de' Monasterj, ne trovò molti di Donne, ne' quali gli uomini avevano a lor piacimento l' ingresso,

CAMALDOLESI DI S. MICHELE DI MURANO.

so, ed altri, d' onde le Religiose uscivano ogni qualvolta ne veniva loro talento, non osservando Clausura. Tra gli altri s'avvenne in uno, ch' era giunto al colmo di tal licenza, che ne minacciò la destruzione se le Religiose non mutavano vita; e fece osservare ancora la vita comune in molti altri, ove ella era trascurata. A questo grand' uomo è l' Ordine de' Camaldolesi debitore di sua Riforma mercè la sua savia condotta, onde in tutti i Monasterj stabilì un esatta Disciplina osservata nel tempo del suo governo fino alla morte, che seguì nel 1439. prima che la Riforma di quest' Ordine si radicasse.

Nel 1446. nel Capitolo Generale tenuto nel Convento di San Savino di Pisa i Superiori di nove Monasterj si unirono per formare una Congregazione, i di cui Superiori non fossero d' indi in poi perpetui, ma triennali; e si adoperarono acciò fosse osservata un esatta disciplina ne' loro Monasterj. Loro stessi rinunziarono al governo per invitar gli altri a far il medesimo sul loro esempio. Questi Superiori erano il Priore degli Angeli di Fiorenza, quello di S. Benedetto, l' Abate di S. Michele, ed il Priore di S. Mattia di Murano, il Priore delle Prigioni, l' Abate di San Savino di Pisa, il Priore della Rosa di Siena, quello degli Angeli di Bologna, e quello di S. Giovanni della Giudaica. Appena morto Eugenio IV. venne meno lo zelo di questi Superiori, la maggior parte de' quali non vollero, spirato il lor triennio, spogliarsi dell' autorità, ottenendo da Papa Niccolò V. licenza di continuare nel governo. Ciò fu pratticato fino al 1476. nel qual tempo Pietro Donati Abate di S. Michele di Murano procurò dal Senato di Venezia, che questi nove Monasterj fossero uniti in Congregazione, alla quale fu dato principio coll' autorità di Papa Sisto IV. e confermata da Innocenzo VIII. Questa Congregazione, che prese il nome di San Michele di Murano nell' andar del tempo si fece maggiore mercè l' unione di molti altri Monasterj, e fu divisa dalla Congregazione di Camaldoli, o del S. Eremo; e si mantenne fino al 1513. in cui il Pontefice Leone X. unì queste due Congregazioni, e ne formò una sola sotto il nome di congregazione del S. Eremo, e di S. Michele di Murano. Indi furon stese delle Constituzioni comuni agli Eremiti, ed a' Monaci. Tra questi alcuni si chiamavano

CAMALDOLESI DI S. MICHELE DI MURANO.

dell' Offervanza, ed altri Conventuali. Quelli dell' Offervanza erano i Monaci della Congregazione di S. Michele di Murano. Effi foltanto, e gli Eremiti potevano effer Priori dell' Eremo di Camaldoli, ed il Priore di queſto luogo doveva avere la precedenza ſopra tutti gli altri Abati dell' Ordine, ed aſſiderſi immediatamente dopo il Generale, al quale nello ſteſſo tempo non era lecito eſſer Priore dell' Eremo, e doveva traſi dagli Offervanti, o dagli Eremiti. Il ſuo Ufizio non poteva eſſere perpetuo come lo era ſtato per l' addietro, ma in capo a due anni dovea finire. Pietro Delfino Abate di San Michele di Murano, che aveva procurata queſt' unione, fu l' ultimo Generale perpetuo. Era egli ſtato eletto nel 1480. e rinunziò alla ſua carica nel 1515. riſerbandoſi una penſione di trecento ſcudi, ed il titolo di Generale per tutta la ſua vita. I Generali, che a lui ſuccedettero furono triennali, ed erano alternativamente ſcelti fra gli Eremiti, o fra Monaci, e ciò durò fino al *1616.* in cui la Congregazione de' Monaci di S. Michele di Murano fu interamente ſeparata dagli Eremiti, come lo è tuttavìa. Eleggono eſſi ogni cinque anni un Generale, che ha il titolo di Generale de' Monaci, e di tutti gli Eremiti Camaldoleſi, eziandìo di quelli di Monte Corona; ma queſti Eremiti non lo riconoſcono in alcun modo, e ſono governati da un Generale particolare. Quello de' Monaci di San Michele di Murano riſiede per ordinario nel Monaſtero de' Santi Lorenzo, ed Ippolito di Faenza nella Romagna. I principali Monaſterj di queſta Congregazione ſono quelli di Claſſe preſſo Ravenna, di S. Michele, e di S. Mattìa di Murano, degli Angeli a Fiorenza, di S. Croce di Fonte Avellano, di S. Biagio di Fabbriano, di S. Giuſto, e di San Clemente di Volterra, di Santa Maria d' Urano, di Bertinoro, di S. Gregorio a Roma, e molti altri in numero di trentacinque, con otto Monaſterj di Religioſe di queſt' Ordine, ſoggette alla giuriſdizione della medeſima Congregazione.

Le loro principali Offervanze conſiſtono nella Salmodìa; digiunano quaſi la metà dell' anno, non mangiano mai carne fuorache nelle malattìe, e nella loro vecchiezza, dormono ſopra un pagliariccio, e non uſano panni lini. Il loro abito è aſſai più largo di quello degli Eremiti;

CAMALDOLESI DI S. MICHELE DI MURANO.

ti; si radono la barba, e quando escono di casa portano Cappe bianche foderate di tela nera fino all' orlo.

Questa Congregazione ha fornito la Chiesa di molti Prelati. Angelo di Anna Vescovo di Sommaripa, e Maffeo Gerardo Abate di S. Michele di Murano, indi Patriarca di Venezia, ambidue Cardinali furono Monaci di questa Congregazione; Antonio Piccolomini Abate di S. Salvatore di Berardinghi, fu Arcivescovo di Siena, e Pietro Abate di S. Michele di Pisa fu Arcivescovo della stessa Città; Angelo Monti, Antonio Simoni, Antonio di Parma, Eusebio Prioli, Graziano Graziani, e molti altri furono Vescovi, o Arcivescovi; ma sopra tutti è celebre l' erudito Ambrogio Camaldolese, da noi poc' anzi mentovato, il quale fu Generale di quest' Ordine. Fu egli mandato da Papa Eugenio IV. al Concilio di Basilea, in cui sostenne animosamente i Diritti della S. Sede; e quindi si segnalò ne' Concilj di Ferrara, e di Fiorenza, ne' quali fu ammirata la somma chiarezza e facilità, con cui i sensi dell' animo suo nel Greco, e Latino Sermone esprimeva; onde fu a lui data l' incumbenza di stendere il Formulario di unione tra la Chiesa Greca, e la Latina. Era egli in grande stima presso Cosimo de' Medici, e gli Eruditi de' suoi tempi si recavano a somma gloria lo strignere seco amicizia. Tradusse il Libro della Gerarchia Celeste, attribuito a S. Dionisio l' Areopagita, e molte altre opere Greche. Si ha di lui ancora una Cronica di Monte Cassino, una Storia del suo Generalato, dell' Orazioni, delle Lettere, un Itinerario, un Trattato dell' Eucarestia, &c.

Oltre gli otto Monasterj delle Religiose Camaldolesi soggette alla Giurisdizione de' Superiori della Congregazione de' Monaci di S. Michele di Murano, ve ne sono ancora degli altri sottoposti agli Ordinarj de' luoghi, ove sono situati. Furono queste Religiose istituite dal B. Rodolfo IV. Generale dell' Ordine de' Camaldolesi. Visitando un giorno questo S. Uomo alcune Terre da alcuni particolari persone donate a' Monasterj del suo Ordine, entrò nella Chiesa di S. Pietro di *Luco in Mugello* per farvi, com' avea in costume, orazione. Non si sa se avesse quivi qualche visione, o rivelazione, è solamente certo, che in partendo da questa Chiesa meditò la fondazione di un Monastero di Religiose dell' Ordine de' Camaldolesi. Ne

get-

CAMALDOLESI DI S. MICHELE DI MURANO.

gettò egli le fondamenta nel 1086. nello ſteſſo luogo, e lo dotò di rendite pertinenti all' Eremo de' Camaldoleſi, con patto però, che cadendo queſte Religioſe nel rilaſſamento l'entrate, che ei dichiarava affette a queſto Monaſtero ritornaſſero d'onde erano venute, per togliere i beni temporali a quelle, che traſcuraſſero lo Spirituale avanzamento. La prima Priora di queſto Monaſtero fu una Donna di gran merito nomata Beatrice, la quale governò la Comunità con tal prudenza, e ſaviezza, che molte Dame di conſiderazione vollero conſagrarſi a Dio in queſto Monaſtero, come fece Gotilda Moglie di Conido Conte di Luco, e Zabulina Moglie del Conte Landulfo, la quale veſtendo l'Abito Religioſo in queſto Monaſtero, a lui cedette tutti i beni, che le appartenevano in Toſcana, ſituati non ſolo nella Dioceſi di Fiorenza, che in quella di Fieſole, principalmente le Fattorie di Monte Reginaldo, e di Riofrido, eccettuati i Servi, a' quali diede la libertà. Il Conte Ramerico parimente compartì molti Benefizj a queſto Monaſtero, ed i Sommi Pontefici, e gl'Imperadori gli concedettero moltiſſimi Privilegj. Ne produſſe egli molti altri, e preſentemente arrivano al numero di venti, otto de' quali, come s'è detto, ſono ſoggetti alla giurisdizione de' Monaci Camaldoleſi della Congregazione di S. Michele di Murano. Il loro abito conſiſte in una veſte, ed uno Scapolare di Saja bianca, ed una Cintura di lana dello ſteſſo colore, con la quale legano lo ſcapolare. Portano in Coro una larga Cocolla: le Converſe in vece di queſta portano un Manto, e ſi cuoprono la teſta con un velo bianco, come fanno quelle, che ſono deſtinate al Coro, le quali mettono ſopra 'l velo bianco un altro velo nero. Hanno eſſe le ſteſſe Oſſervanze de' Monaci Camaldoleſi.

Veggaſi Auguſtin. Florent. *Hiſt. Camaldul. & Monaſt. ejuſd. Ord. Exordia* Thom. Minis *Catal. SS. & BB. Ord. Camadul.* Silvani Razzi, *Vite de' SS. e B. dell Ord. di Camaldoli* Arcangel. Haſtivil. *Hiſt. Camaldul.* Ambroſii Camaldul. *Hodocporicum* Ughell. *Ital. Sacr. Tom.* III. *pag.* 3. De Belemure *Annèe Benedictine*, ed il P. Bonanni, *Catalog. omn. Ord. Relig.* Guid. de Grandis, *Diſſertat. Camaldulenſes Diſſert.* 1. *e* 2.

CA-

CAPITOLO VENTESIMOTERZO.

Degli Eremiti Camaldolesi della Congregazione di Monte Corona con la vita del V. P. Paolo Giustiniani loro Fondatore.

ABbiamo veduto nel precedente Capitolo, che il continuo commercio co' Secolari aveva sopito nella maggior parte de' Camaldolesi lo spirito di ritiro, e di solitudine a riguardo della vicinanza della Città, ove s' erano stabiliti, e che avendo abbandonata la vita Eremitica, con tutte le austerità, che a lei andavan congiunte, avevano abbracciata la Cenobitica, ed a riserva dell' Eremo di Camaldoli, ove giammai l' Eremitica vita cessò, può dirsi, che tutto l' Ordine de' Camaldolesi contro l' intenzione, e lo Spirito del suo Fondatore S. Romualdo non fosse composto che di Monaci Cenobiti, i quali erano di più divisi in Osservanti, e Conventuali, quando Iddio fece sorgere il V. P. Paolo Giustiniani, acciò fosse Ristauratore degli Eremiti di quest' Ordine, e li richiamasse a menar vita solitaria ne' boschi.

Nacque egli in Venezia nel 1476. suo Padre, che era dell' Illustre famiglia de' Giustiniani da noi altrove mentovata, si chiamava Francesco, e sua Madre Paola Moripeti, Dama di riguardevole Nobiltà. Nel Battesimo gli fu dato il nome di Tommaso, e fino dalla sua più tenera età fece in se rilucere tanta virtù, che divenne fin d' allora l' oggetto dell' universale ammirazione. Fece tali progressi nelle Scienze, che la Greca, e la Latina lingua era a lui familiare egualmente, che la natia. Morti i suoi Genitori fu da' Tutori mandato a Padova, ove per undici anni studiando Filosofia, e Teologia, nell' una non men, che nell' altra profittò grandemente. Era egli di alta statura, ed il suo portamento maestoso, le quali cose unite ad una gran modestia li guadagnavano la venerazione di tutti. La sua sobrietà era sì grande, ed era amante talmente del ritiro, che i suoi amici ordinariamente dicevano, che a Tommaso Giustiniani bastava una Camera, ed un poco di pane. Partito da Padova portossi a Ge-

CAMALDOLESI DI MONTE CORONA.

rusalemme per visitare i Santi luoghi, ed al suo ritorno avendo messi in assetto i suoi dimestici affari, non valsero a trattenerlo nè le preghiere, nè le lagrime de' suoi congiunti, ed amici, a' quali dando l'ultimo addio si ritirò nella solitudine di Camaldoli, ove divenne un perfetto Discepolo di S. Benedetto, ed un esattissimo imitatore di S. Romualdo, osservando la Regola del primo, e praticando la vita del secondo.

Era allora Giustiniani d' anni trentaquattro, ed a' 25. di Dicembre giorno di Natale del 1510. ricevette l' abito dalle mani del Generale Pietro Delfino, gli fu cambiato il nome di Tommaso in quello di Paolo. Divenne egli un così perfetto modello della Monastica vita, che le sue virtù lo fecero dipoi mal suo grado inalzare alle dignità dell' Ordine, mentr' egli amava meglio ubbidire, che comandare. Fatta appena la Professione mandaronlo i Superiori a Roma per implorare la protezione del Papa contro un Vicario Generale, che malmenava le rendite di Camaldoli, e sembrava volerlo distruggere. Aveva egli di gia fatti svellere tutti que' belli Abeti, che facevano la sua maggior delizia, ed aveva vendute molte Terre pertinenti all' Eremo. Questo Vicario Generale, che era Monaco Conventuale, ed Abate perpetuo di San Felice di Fiorenza si era reso così formidabile nell' Ordine, che il Generale medesimo non osava dirle motto. Quindi è, che gli Eremiti di Camaldoli viderſi costretti a ricorrere al Papa, il quale ordinò, che quest' Eremo fosse al primiero stato restituito, e proibì al Vicario Generale il recar molestia agli Eremiti.

Ritornato, che fu Giustiniani da Roma, il Generale Pietro Delfino trattò con lui la maniera onde troncare gli abusi introdotti nell' Ordine. Gli Osservanti, ed i Conventuali, il di cui numero passava di molto quello degli Eremiti, che erano ridotti al solo Eremo di Camaldoli, e di Fonte Buono, si erano usurpata tutta l' autorità dell' Ordine, che apparteneva per giustizia all' Eremo, come a Capo dell' Ordine: gli Osservanti dissi, che si erano uniti in Congregazione, come s' è detto, pratticavano tra di loro qualche sorta d' Osservanze Regolari. I Superiori erano triennali; e si mantenevano a' loro Capi subordinati; ma non era così tra i Conventuali, i di cui ufizj erano

no

CAMALDOLESI DI MONTE CORONA.

no perpetui, non seguivano alcuna Regola, riputandosi tutti gli uni dagli altri indipendenti, lo che partoriva un altissima confusione nell' Ordine. Il Generale Delfino, e Paolo Giustiniani ricorsero a Papa Leone X. il quale intimò un Capitolo Generale, per dar principio alla Riforma di quest' Ordine. Nel 1513. fu assembrato, e restituita a Camaldoli, come a Capo d' Ordine la precedenza sopra tutti i Monasterj dell' Ordine. Gli Eremiti furono uniti a' Monaci Conventuali, e dell' Osservanza; e si gli uni, come gli altri dovevano essere alternativamente Generali a riserva de' Conventuali, i quali non dovevano occupare alcuna Carica: fu loro proibito il dilatarsi, rimanendo finalmente soppressi da Papa Pio V. I Generali, ed i Priori di Camaldoli cessarono d' esser perpetui, ed ambedue queste dignità furono ancora divise. Quindi mercè la provida sollecitudine del General Delfino, e di Paolo Giustiniani fu la pace restituita all' Ordine. Quantunque però in questo Capitolo si stabilissero de' Regolamenti comuni agli Eremiti, ed a' Monaci, ciascheduna Congregazione nondimeno ritenne le sue Constituzioni; ma quelle degli Eremiti essendo confuse, fu determinato dar loro miglior ordine, e ne fu commessa la cura a Paolo Giustiniani; il quale poichè l' ebbe ultimate, le presentò al Generale Delfino, il quale le trovò in sì buona forma ridotte, che non volle, che loro fosse dato 'l semplice titolo di Constituzioni; ma quello di *Regola della Vita Eremitica*.

Giustiniani intanto fu in varj luoghi per affari del suo Ordine spedito; ed essendo tornato a Camaldoli, ove sperava di godere il riposo della solitudine, fu eletto Maggiore nel 1516. cioè nel quarto anno dopo la sua Professione. Compiuti i tre anni del suo governo, determinò di ristrignersi entro i limiti d' una Cella per viver quivi all' uso de' Rinchiusi; ma non gli fu ciò permesso, anzi fu per la seconda volta mandato a Roma per affari del suo Ordine. Ritornato a Camaldoli pensò di bel nuovo a moltiplicare gli Eremi di quest' Ordine: passarono tre anni senza ch' ei potesse eseguire questo suo disegno, tante furono le difficoltà, che se gli pararono innanzi; e nel tempo, ch' ei meditava la maniera di conseguire questo suo fine, fu nuovamente eletto Maggiore di Camal-

CAMALDOLESI DI MONTE CORONA.

doli. Ricusò egli questa dignità; ma gli Eremiti non volendo variar l'elezione, fu costretto ad accettarla: nondimeno non compì i tre anni di governo, imperocchè essendosi portato a Roma dal Pontefice Leone X. ed avendogli comunicato il disegno, ch'aveva concepito, di propagare l'Ordine Eremitico tra' Camaldolesi, questo Pontefice approvò la sua risoluzione, e gli diede un Breve in data de' 22. d'Agosto del 1520. con cui dava facoltà a lui, non men che a quelli, che si volessero unire col Padre Giustiniani di sparger l'Ordine Eremitico de' Camaldolesi non solo in Italia, ma per tutto il mondo; di ammettere Novizj all'abito, ed alla Professione, di stabilire delle Regole, e delle Constituzioni per questa nuova Congregazione, a cui diede il nome dell'Ordine de' Camaldolesi di S. Romualdo, esentandola dalla giurisdizione de' Superiori dell'Ordine, e di tutti gli altri Prelati.

Paolo Giustiniani partì da Roma con queste Lettere Appostoliche, e giunto appena a Camaldoli congregò tutti gli Eremiti, lesse loro il Breve, e rinunziò al suo governo. Indi preso Congedo da tutti quegli Eremiti, che disapprovavano la sua risoluzione (riputandola alcuni, Divina spirazione, ed altri follia) ed avendo ricusati tutti que' comodi, che gli offerivano per agevolargli il cammino, si partì a piedi con un bastone in mano, accompagnato da un Frate nomato Olivo, che in tutti i suoi travagli ebbe sempre compagno indivisibile. Portaronsi ambidue da un S. Eremita, che professava la Terza Regola di S. Francesco, e dimorava sul Monte Calvo vicino a Perugia. Dopo aver fatte insieme molte conferenze risolvettero di andare in cerca di qualche orrida solitudine per ivi stabilire la loro dimora; ed essendosi loro unito anche un Religioso Domenicano, trovarono su gli Appennini un luogo proprio per il loro disegno. Era questi un masso di prodigiosa grandezza, sopra cui era una Caverna, che aveva anticamente servito di covolo a' Lupi, ond' era a questo luogo, e ad un altro Villaggio non molto distante derivato il nome di *Pascia Lupo*. Era quivi un antica Cappella dedicata a S. Girolamo, la quale sebben tralle sue rovine sepolta, fu loro nondimeno contesa dal Curato di Pascia Lupo, il quale pretendeva, che questa Cappella appartenesse alla sua Chiesa; ma essendo Paolo

lo Giuſtiniani ricorſo a Leone X. ei conceſſe loro queſto ſito, nel quale in poco tempo ſi aggiunſero ad eſſi due altri compagni. CAMALDOLESI DI MONTE CORONA.

Ciaſcheduno in principio viveva a ſuo talento, ſenza cangiar veſtito; ma quando Paolo Giuſtiniani, a cui gli altri ſi erano, come a loro Superiore, ſoggettati, propoſe loro di ſeguire Oſſervanze uniformi sì nel vitto, che nel veſtito, pratticando la Regola de' Camaldoleſi. Tommaſo, e Raffaello, uno Religioſo Domenicano, e l'altro Eremita del Terz' Ordine di S. Franceſco vi ſi oppoſero, ed abbandonarono Giuſtiniani, rimanendoſi in queſto luogo con i tre altri ſuoi compagni. Ma i Camaldoleſi dell' Eremo di Camaldoli conſervando ſempre per lui molta tenerezza, ed amicizia, pregaronlo a ſtabilire il ſuo ſoggiorno preſſo loro; ed a queſt' effetto due miglia diſtante da Maſſacio gli aſſegnarono una ſolitudine, che loro apparteneva, nella quale vi erano molte caverne. Vollero di più, che lui, ed i ſuoi Eremiti foſſero ſempre riputati della Famiglia di Camaldoli, deſtinando un fondo per il loro mantenimento. Accettò Paolo Giuſtiniani la loro offerta, e laſciati a Paſcia Lupo due de' ſuoi compagni ſe ne venne a dimorare con Frate Olivo nelle Caverne di Maſſacio, ove in poco tempo ebbero molti compagni. Alcuni ancora degli Eremiti di Camaldoli ad eſſi ſi unirono, e tra gli altri Agoſtino di Baſciano, e Niccola Treviſani, i quali ne ottennero licenza dal loro Superiore, e furono poco dopo ſeguìti da Girolamo Sueſſano primo Medico di Papa Leone X.

La Congregazione di Paolo Giuſtiniani fu quaſi nello ſteſſo tempo ricca di due Eremi; uno fu il Monaſtero di S. Leonardo, che fu donato a lui da Galeazzo Gabrielli, di cui parleremo in avvenire, e queſto Monaſtero era ſituato ſul Monte Volubrio, che è di una prodigioſa altezza, ſituato nella Dioceſi di Fermo: l'altro fu l'Eremo di San Benedetto ſul Monte d' Ancona. I Diſcepoli di Giuſtiniani lo ſollecitarono acciò deſſe una forma di governo alla ſua Congregazione; ma non volendo egli ciò eſeguire ſinchè non aveva ſicurezza di un pacifico poſſeſſo degli Eremi a lui conceduti, pregò i Padri dell'Eremo di Camaldoli a ceder la proprietà delle Caverne di Maſſacio alla ſua Congregazione, come ferono nel Capitolo tenuto nel 1522.

CAMALDOLESI DI MONTE CORONA.

dichiarando questo luogo interamente separato da Camaldoli; ed in segno della stima, che facevano di Giustiniani, confermarono quest' Atto avanti ad un Notajo, obbligandosi a somministrare a lui, ed agli Eremiti di Massacio quanto erano stati usi di dare ad essi per il loro mantenimento, senza far menzione di molte altre cose espresse in quest' Atto. Pensò allora Giustiniani a prescrivere Regole a' suoi Discepoli. Cominciò dal cambiare l' abito, che avevano costumato di portare, acciò tra loro, e gli Eremiti di Camaldoli vi passasse qualche divario. Portavano que' di Camaldoli la Cocolla Monacale; ma Giustiniani la tolse, ordinando a' suoi Eremiti, che vestissero una Tonaca di panno rozzo, e grossolano, ed uno scapolare a cui fosse attaccato uno stretto Cappuccio. In luogo di cintura servivansi della cimusa del panno; la Tonaca non scendeva, che a mezza gamba, ed il mantello non passava le ginocchia, e fermavasi con un cavicchio; andavano senza calze, ed usavano Zoccoli; era insomma quest' abito cotanto povero, che quattro lire di moneta di Francia erano bastanti per vestire un Religioso. Sul cominciare di questa Congregazione il loro nudrimento consisteva in solo pane ben secco, e sovente mussito, ed in cavoli, e legumi mal condizionati: rare volte bevevano vino: tutte le ore del giorno, e della notte erano distribuite per i Divini Ufizj, orazioni, e lavoro, e queste occupazioni le une alle altre succedevano. Alcuni hanno scritto, che gli Eremiti di Camaldoli vedendo, che quelli della Congregazione di S. Romualdo s' erano dalla loro ubbidienza sottratti, gli avevano obbligati a lasciare il loro abito, o Cocolla Monacale: ma il P. Luca Spagnuolo, che descrive la Storia di quest' ultima Congregazione riguarda ciò com' una menzogna, non essendo verisimile, che i Camaldolesi dell' Eremo considerassero per ribelli quelli di Paolo Giustiniani, cui avevano ceduta la proprietà dell' Eremo di Massacio, consentendo alla separazione, che desideravano fare, anzi Paolo Giustiniani non variò l' abito de' Camaldolesi, se non dopo questa donazione, e divisione. In fatti il Breve di Leone X. del 1520. gli esentava dalla giurisdizione de' Superiori dell' Ordine de' Camaldolesi, e permetteva al Giustiniani il far que' Regolamenti, e quelle mutazioni, che farebbono a lui sembrate a proposito. Que-

Digitized by Google

CAMALDOLESI DI MONTE CORONA.

Queſto S. Fondatore vedendo, che la ſua Congregazione era creſciuta di quattro Eremi molto diſtanti uno dall' altro, nè potendo di tutti reggere da ſe ſolo il governo, radunò il primo Capitolo Generale di queſta Congregazione nelle Caverne di Maſſacio. Fu egli eletto Generale, o Maggiore; furon quindi creati de' Diſinitori, e Priori per ciaſchedun Eremo, e confermati i Regolamenti fatti per buon governo di queſta naſcente Congregazione, la quale fu ſcoſſa da fiere perſecuzioni moſſele contro da alcuni Eremiti della Marca d' Ancona, i quali avendo guadagnato l' animo del Legato fecero cacciare dal Monte d' Ancona quelli di Paolo Giuſtiniani, il quale fu ancor riſtretto in carcere in Macerata, ove dimorò ſedici giorni: ma il Legato eſſendo quindi informato della Santità di ſua vita lo fece ſcarcerare, e gli reſtituì il ſuo Eremo.

Nello ſteſſo tempo un Eremita nomato Innocenzo eſſendo venuto alle Caverne di Maſſacio, donò a Giuſtiniani un Eremo, che ei aveva nella Puglia. Vi mandò Giuſtiniani de' ſuoi Religioſi, ed appena giunti, furono ad eſſi ceduti due altri Eremi nella medeſima Provincia. Dilatandoſi queſta Congregazione i Romiti di Camaldoli riſolvettero di unirſi a lei: perlaqualcoſa ſpedirono a Maſſacio due de' loro Viſitatori, i quali ferono queſt' unione nel 1524. l' Abate di Caſtro Vicario Generale di tutto l' Ordine de' Camaldoleſi la confermò; ma non ſuſſiſtette, che fino al Capitolo Generale di tutto l' Ordine, tenuto nel Monaſtero di Claſſe nel ſeguente anno.

Abbiamo detto di ſopra, che Galeazzo Gabrielli, il quale era Abate Commendatario di S. Salvatore di Montacuto vicino a Perugia, e Nipote del Cardinale di Urbino aveva dato alla Congregazione di Paolo Giuſtiniani il Monaſtero di S. Leonardo di Volubrio, da lui parimente poſſeduto in Commenda; ma non contento di ciò, volle ancora eſſer Diſcepolo di Giuſtiniani, e veſtendo l' abito di Eremita donò a queſta Congregazione tutti i ſuoi beni Patrimoniali, ed Eccleſiaſtici. Con queſto ſoccorſo ebbe ella con che mantenere i ſuoi Eremi biſognoſi all' eſtremo di ſuſſidio; imperocchè da ogni parte vi accorrevano in folla le perſone, che impoſſibile coſa ſarebbe ſtata il mantenerli ſenza il ſoccorſo, che Dio le mandò,

CAMALDOLESI DI MONTE CORONA.

dò. Galeazzo Gabrielli però non potendo donare quest' Abazìa alla Congregazione se non per quel tempo, che ei viverebbe, Giustiniani si portò a Roma per ottenere da Clemente VII. l' unione di quest' Abazìa alla sua Congregazione; ma appena giunto a Roma questa Città fu presa dall' Armata dell' Imperadore Carlo V. comandata da Carlo di Borbone, e Paolo Giustiniani fu fatto prigioniero con i suoi Compagni. Essi però non avendo cosa alcuna furono ben presto messi in libertà. Ritornò pertanto al suo Eremo di Massacio, ove essendo di bel nuovo da' suoi Religiosi stimolato a proseguire l' unione dell' Abazia di S. Salvatore colla sua Congregazione, ritornò a Roma, ove ottenuta licenza d' inchinarsi al Papa, trovò con sua Santità l' Abate di S. Paolo fuori delle Mura di Roma, a cui apparteneva la Chiesa di S. Silvestro di Monte Serrato, e sapendo il Papa che da gran tempo Giustiniani la desiderava, gliela fece da quest' Abate cedere. Poco dopo s' ammalò egli stesso in Roma; sempre però dallo stesso zelo animato, malgrado quest' infermità s' incamminò verso Monte Serrato, che era distante venti miglia. Appena vi fu giunto la sua infermità crebbe in guisa da fargli chiaramente conoscere che non poteva più oltre passare: in queste congiunture permesse Iddio, che Gregorio da Bergamo, il quale era stato Maggiore di Camaldoli, e grande amico di Paolo Giustiniani, andando a Roma per alcuni affari del suo Ordine passasse da questo luogo, ed opportuno giugnesse per rendere a lui gli ultimi uficj. In vederlo Paolo esclamò: *Ah che il Signore consola i suoi Servi, ed infinite sono le sue misericordie. Voi non vi trovate qui (o mio caro Padre) per i miei meriti, ma per un tratto amoroso della Divina Providenza per sollevarmi in questi ultimi momenti di mia vita, e per confermarmi nella Fede colle vostre esortazioni, quando la mia Anima abbandonerà la sua mortale spoglia.* Indi alzando gli occhi al Cielo, *O mio dolce Gesù* (disse) *unica mia speranza non mi abbandonate. Per voi io ho vissuto, e per voi io muojo: ricevete il mio spirito, che io nelle vostre mani lo raccomando, perchè voi mi avete redento col prezzo del vostro preziosissimo Sangue*: ed in pronunziando queste parole morì a' 28. di Giugno del 1528. nel cinquantesimosecondo anno di sua età.

Ago-

CAMALDOLESI DI MONTE CORONA.

Agoſtino di Baſciano fu eletto Generale dopo la di lui morte; ma mentre ſi tratteneva nella Puglia viſitando i ſuoi Monaſteri, la peſte devaſtatrice dell' Italia lo tolſe dal mondo con molti de' ſuoi Religioſi, e Giuſtiniano da Bergamo fu nel governo ſoſtituito. Queſti era un Uomo conſumato in ogni genere di Scienze, ed in principio era ſtato Benedettino, indi ritiratoſi in Camaldoli, aveva otto anni conſumati prima di entrare nella Congregazione degli Eremiti di S. Romualdo. Una delle prime ſollecitudini di queſto Generale fu di ſtabilire la ſua Congregazione, ed in un Capitolo Generale fu riſoluto di erigere un Eremo ſimigliante a quello di Camaldoli, acciò foſſe Capo della loro Congregazione, nel quale abitare vi poteſſe un più ampio numero di Eremiti, ed i Vecchi menarvi vita più comoda, e tutti gli altri Eremi da eſſo lui dipendeſſero. Volevano alcuni, che ſi preferiſſe ad agn' altro l' Eremo delle Caverne di Maſſacio, come il più antico; ma l' opinione di coloro, che eleſſero Monte Corona prevalſe per ragione dell' altezza di queſta Montagna, dell' aria ſalubre, e dell' abbondanza di tutte le coſe, neceſſarie all' umano ſoſtentamento; oltre di che l' Abazìa di S. Salvatore, ſituata a piè di queſta Montagna, poteva eſſere tenuta in ugual conſiderazione, che il Monaſtero di Fonte Buono riſpetto all' Eremo di Camaldoli, mandando da queſta ogni giorno agli Eremiti quanto loro foſſe abbiſognato, con farla ancor ſervire per Infermerìa, e nello ſteſſo tempo di Oſpizio per albergo de' Foraſtieri. Fu pertanto ſtabilito di fabbricare un Eremo ſu queſta Montagna, che era di pertinenza dell' Abazìa di S. Salvatore. Sulle cime di queſta ne furon gettate le fondamenta, e quindi gli Eremiti coll' aſſidua fatica di quarant' anni hanno reſo queſto ſito una delle più delizioſe ſolitudini, che vedere ſi poſſano, eſſendo circondata da cipreſſi, ed abeti d' una prodigioſa altezza. Queſt' Eremo di Monte Corona, che diede il ſuo nome a tutta la Congregazione, ne divenne ancora Capo. Quei pertanto, che hanno detto, che Paolo Giuſtiniani fondò il ſuo primo Monaſtero ſopra Monte Corona ſi ſono certamente ingannati, poichè non fu fabbricato, che dopo la di lui morte. Scoonebek è caduto nell' errore di coloro, i quali hanno creduto che di queſto Monaſtero ſia ſtato Fonda-

CAMALDOLESI DI MONTE CORONA.

datore Giuſtiniani, ed a queſto ne ha aggiunto un altro dicendo, che fu da lui dedicata la Chieſa al Salvatore del Mondo nel 1555. quando nel 1528. era già morto. Ha confuſo ancora Camaldoli con Monte Corona allorche ha ſoggiunto, che queſt' Abate di S. Felice di Fiorenza, dianzi mentovato, rovinò l' Eremo di Monte Corona uſando con eſſo lui maniere da nemico; ma che Giuſtiniani ottenne dal Papa, che queſto luogo foſſe rimeſſo nel ſuo primiero ſtato, e che foſſe ſempre conſiderato come Capo dell' Ordine, come in fatti fu eſeguito in Roma a' 22. d' Agoſto del 1520. In verità la Chieſa fu conſagrata al Salvatore del Mondo nel 1555. ma non da Giuſtiniani, che a quel tempo era morto.

Nel 1540. ſegul uh altra unione tra' Monaci Eremiti di Camaldoli, e quelli di Monte Corona. Le condizioni furon queſte; che l'Eremo di Camaldoli, ed il Maggiore di queſto luogo foſſero riconoſciuti per Capi d' ambedue le Congregazioni: che ſi convocaſſe ogni anno in Camaldoli un Capitolo, in cui elegger ſi doveſſe il Priore di Monte Corona, e quelli di tutti gli Eremi di queſta Congregazione: che tutti i Superiori di ambedue queſte Congregazioni interveniſſero a queſto Capitolo, e quelli di Monte Corona veſtiſſero lo ſteſſo abito de' Camaldoleſi, rimanendo interamente ſoggetti a queſto Monaſtero. Ma queſt' unione in capo a due anni ſi ſciolſe, e l'una e l' altra Congregazione tornò al poſſeſſo de' ſuoi diritti. Si fece quindi una terza unione nel 1633. ſotto il Pontificato di Urbano VIII. il quale nel 1639. confermò le Conſtituzioni comuni a tutte due queſte Congregazioni, le quali furono diviſe nel 1667. Da quel tempo in poi gli Eremiti di Monte Corona eleggono il loro Maggiore, o Generale ogni due anni in un Capitolo Generale, che ſi raduna a Monte Corona, ove riſiede il Generale con i Padri Viſitatori, convocandovi ogn' anno una Dieta. Tutti i Superiori de' Monaſterj, i Vicarj Generali, ed il Procurator Generale di Roma aſſiſtono a queſto Capitolo; ma eſſendoche i Superiori di Polonia ſiano troppo diſtanti, è in loro libertà l' intervernirvi; ed è ad eſſi aſſegnato un Vicario Generale, il quale dipende dal Generale.

Hanno queſti Eremiti ventotto Conventi, o Eremi, cioè nello Stato Eccleſiaſtico le Caverne di Maſſacio, S. Gi-

S. Girolamo di Gubbio, Monte Coneco presso Ancona, Monte Giove di Fano, S. Benedetto di Bologna, e di Frascati, ed un Ospizio in Roma. Nello Stato Veneto l' Eremo di Rua presso Padova, San Gio. Battista di Vicenza, San Bernardo di Brescia, San Clemente di Venezia, S. Giorgio di Verona, e l' Assunzione della Madonna in Conigliano. Nel Regno di Napoli l' Incoronata, S. Salvatore della veduta, di Nola, della Torre di Greco, di Vico Equense, e della Santa Avvocata. In Polonia il Monte Argentino vicino a Cracovia, il Monte della Pace, i cinque Martiri, e tre altri. In Vienna d' Austria S. Giuseppe, e due altri in Alemagna. Tutti i Superiori di queste Case non possono prorogare il loro governo più di due anni; benchè il Capitolo Generale possa prolongarlo fino in sei rinovando ogni due anni la loro elezione. CAMALDOLESI DI MONTE CORONA.

Ciascheduna Nazione ha un Noviziato; Monte Corona è destinato per quelli dello stato Ecclesiastico, l' Eremo di Rua per lo Stato Veneto, quello dell' Incoronata per il Regno di Napoli, quello di S. Giuseppe di Vienna per l' Alemagna; e perchè in Polonia gli Eremi sono molto distanti gli uni dagli altri, due servono di Noviziato, cioè quello di Monte Argentino a Cracovia, e quello del Monte della Pace.

Le Osservanze di questi Eremiti sono quasi conformi a quelle degli Eremiti di Camaldoli, de' quali abbiamo nel precedente Capitolo riferita la Storia; a mezza notte abbandonano il lor riposo per recitare in Chiesa Mattutino, e mentre assistono a tutti gli Ufizj stanno sempre in piedi senza appoggiarsi, o sedere. Osservano rigoroso silenzio eccettuati due giorni dell' Inverno, e tre della State, in cui loro è permesso di conversare insieme; nè sono unquamai dispensati dalle due gran Quaresime. Da' 13. di Settembre fino a Pasqua, e da Pasqua fino a Santa Croce digiunano in tutti i Mercoledì, e Venerdì, ed in quest' ultimo giorno sempre in pane, ed acqua, come ancora ne' Lunedì, Mercoledì, e Venerdì di ciascheduna Quaresima. E' loro prefissa un ora di lavoro manuale in ciaschedun giorno, dal quale nessuno è dispensato, e corre a tutti l' obbligazione d' osservare sempre il silenzio. Debbono indispensabilmente ogni giorno far' un ora di Orazione mentale; nell' Inverno questa la dividono in

CAMALDOLESI DI MONTE CORONA.

mez' ora dopo Mattutino, ed in un altra mez' ora dopo Compieta; e nella State in mez' ora dopo Prima, ed in mez' ora dopo Compieta. Quando ſi fa il pane, al ſuono della Campana convengono tutti nel luogo deſtinato a queſta funzione; e nel tempo che s'impaſta, e ſi mette in forno aſcoltano la lezione ſpirituale. Le Donne non entrano mai nelle loro Chieſe, ned a' loro Eremi ſi appreſſano, ſe non ſino ad un certo ſegno contradiſtinto da alcune Croci, e quivi ſi legge un Iſcrizione, che loro vieta l' avanzarſi più oltre ſotto pena di Scomunica.

Il loro Abito preſentemente è molto ſimile a quello degli Eremiti di Camaldoli, ned altro divario vi corre, ſe non, che queſti in vece della Cocolla Monacale portano un mantello fermato con un cavicchio, ed uſano ne' loro Eremi in luogo di ſcarpe, o pantofole de' zoccoli coperti di cuojo. Prendono il lor ripoſo ſopra un ſemplice pagliariccio veſtiti del loro Abito, del quale non ſi ſpogliano, che nelle più gravi infermità. Hanno per Arme in campo azzurro tre Monti verdi ſormontati da una Corona gialla.

Pietro Quivino Nobile Veneziano, verſatiſſimo nella Lingua Ebraica, Greca, e Latina, che fu nominato al Cardinalato non fu Religioſo di queſta Congregazione come hanno taluni creduto. Veſtì egli l'Abito in Camaldoli, e fu Novizio con Paolo Giuſtiniani; ma non viſſe, che due anni in queſt' Ordine, e morì nel 1514. Si pretende ancora, che il B. Michele di Fiorenza foſſe di queſta Congregazione; ma ei non ſi partì da Camaldoli, dimorando quivi rinchiuſo vent' anni, e più. Ei fu l'inventore della Corona di Noſtro Signore detta volgarmente di Camaldoli, che fu dipoi approvata da' Sommi Pontefici, i quali concedettero molte Indulgenze a coloro, che l' aveſſero recitata. Molti grand' uomini nondimeno furon figliuoli di queſta Congregazione, chiaro rendendo il lor nome mercè la ſantità di loro coſtume, e la giuſta opinione, che riſiedeva in altrui del loro merito. Tale fu Giuſtiniano da Bergamo, Galeazzo Gabrielli, Niccola Treviſani, Girolamo Sueſſano, Agoſtino di Baſciano, e molti altri.

Veggaſi Lucæ Eremit. *Romualdina, ſeu Eremitica Montis Coronæ Camaldulenſis Ordinis, Hiſt.* Aguſt. Florent. *Hiſt. Camaldulenſ.* Thomas de Minis, *Catalog. SS. & BB. Ord.*

Ca-

Camaldul. Silvano Razzi, *vite de' SS. e BB. dell' Ord. Camaldol.* Schoonebeck, *Hiſt. des Ordres Religieux.* Il Padre Bonanni, *Catalog. Ord. Relig.* Silveſtro Maurolic *Mare Oceano di tutte le Religioni lib.* 2. Bucelin, *Menolog. Bened. & Annal. Bened. Bullar. Romanum.*

EREMITI CAMALDOLESI DI FRANCIA.

CAPITOLO VENTESIMOQUARTO.

Degli Eremiti Camaldoleſi di Francia, o della Madonna della Conſolazione.

OLtre le tre Congregazioni di Camaldoleſi, delle quali abbiamo ne' precedenti Capitoli ragionato, ve ne ſono due altre, una in Piemonte, detta la Congregazione di Turino, e l' altra in Francia intitolata la Congregazione della Madonna della Conſolazione. Di quella di Turino non eſſendone a me ſtata veruna notizia trasmeſſa, coſa alcuna dire non ne poſſo, ned altro è a mia cognizione ſe non, ch' ella ebbe per Fondatore il P. Aleſſandro di Leva, morto con fama di Santità nel 1612. e che fu a lei dato principio ſotto gli auſpicj di Carlo Emanuelle di Savoja nel 1601. Quanto poi a quella di Francia, o della Madonna della Conſolazione le memorie, mandatemi dal R. P. Giovanni Carbonier Maggiore, o Generale di queſta Congregazione nel 1710. mi danno campo di parlare più diffuſamente della ſua origine, e progreſſi. Ella riconoſce i ſuoi principj dal P. Bonifazio Antonio di Lione Eremita Camaldoleſe della Congregazione di Turino, il quale eſſendoſi portato in Francia nel 1626. colla licenza del Maggiore, e del Cancelliere di queſta Congregazione per iſtabilire delle nuove fondazioni in queſto Regno, ne fece immantinente due, una nel Delfinato, e l' altra nel Foreſe; la prima ſotto il nome della Madonna di Sapet nella Dioceſi di Vienna, la ſeconda ſotto quello della Madonna della Conſolazione di Bothèon nella Dioceſi di Lione. Il merito, e virtù ſua gli acquiſtò la ſtima dell' Arciveſcovo di Vienna Pietro de Villars, il quale volendo ritenerlo nella ſua Dioceſi gli diede a' 4. di Novembre del 1629. una ampiſſima licenza acciò vi ſi ſtabiliſſe; ma l' anguſtia de' luoghi, e le ſcarſe entrate di

EREMITI CAMALDOLESI DI FRANCIA.

queſte prime fondazioni furon cagione, che i Camaldoleſi, i quali non avevano maniera di ſoſtentarviſi, le abbandonaſſero.

La più antica, che è tuttavìa in piede è quella della Valle di Gesù nel Foreſe, la quale fu fondata dal Padre Vitale di S. Paolo Prete dell' Oratorio, e Giovanna di S. Paolo ſua Sorella, Dama di Varſalieu, e di Veaux, i quali dierono nel 1633. al P. Bonifazio d' Antonio le Cappelle di S. Rocco, e della Valle di Gesù con i beni ad eſſe pertinenti. Eſs' erano ſituate in un luogo detto *Amieux* nella Parrocchia di Chambre nella Dioceſi di Lione, e vi fu fabbricato un Eremo all' uſo di Camaldoli, il quale ha ritenuto il nome di Valle di Gesù.

Ottennerò quindi i Camaldoleſi delle Lettere Patenti dal Re Luigi XIII. colle quali queſto Principe approvava il loro ſtabilimento nel ſuo Regno, e loro permetteva accettare tutte le fondazioni, che loro fuſſero offerte, dichiarandoli partecipi di ſua protezione, e proibendo ad ogni perſona il diſturbarli, o moleſtarli in qualſivoglia modo, con queſta condizione però, che non poteſſero aver, che Superiori Franzeſi. Queſte Lettere furon ſubito regiſtrate nel Parlamento di Grenoble nel 1635. indi in quello di Parigi nel 1644. Ad iſtanza di queſto Principe il Pontefice Urbano VIII ereſſe i Camaldoleſi nel 1635. in una Congregazione particolare ſotto il titolo della Madonna della Conſolazione, loro permettendo di aver un Maggiore, o Generale, e di accettar Novizj. Ordinò, che vìveſſero a tenore delle Conſtituzioni degli Eremiti Camaldoleſi di Monte Corona, e loro concedette tutte le grazie, e privilegi goduti da queſta Congregazione, e da quella di Camaldoli.

Nel 1642. Fecero una nuova fondazione in Gros-Bois, che allora appellavaſi *le Bourron* diſtante quattro leghe da Parigi, ed ebbero per Fondatore di queſta caſa Carlo de Valois Duca d' Angouleſme, Pari di Francia, Conte di Auvergne, e di Ponthieu. La Chieſa di queſto Camaldoli fu dedicata a S. Giovanni Battiſta. Gio. Franceſco de Gondi Arciveſcovo di Parigi vi preſtò nello ſteſs' anno il ſuo conſenſo, ed il Re Luigi XIV. autorizzò queſta fondazione con ſue Lettere Patenti del 1644. le quali furono parimente nello ſteſs' anno regiſtrate nel Parlamento di Parigi.

Nel

EREMITI CAMALDOLESI DI FRANCIA.

Nel 1648. Caterina Voyer Dama Guardagioje della Regina Reggente Madre del Re, e Vedova di Renato di Bellay, Barone della Flotte fondò un altro Camaldoli nella ſua Terra di Flotte nel baſſo Vandomeſe. Nel 1659. ebbero queſti Religioſi un altra Caſa in un luogo detto *la Gavoleríe* nella Parrocchia di Beſsè vicino a Courtenvaux parimente nel baſſo Vandomeſe. Nel 1674. Enrico di Guenegaud, Conte di Planci, Segretario di Stato, e la ſua moglie Eliſabetta de Choiſeul di Pleſſis-Pralin ne fondarono per eſſi un altro nella Contea di Rieux in Brettagna in un luogo ov' era una Cappella dedicata al Salvatore del Mondo, volgarmente detta *Rogat*. Furono eſſi nel 1669. chiamati a Monte Valeriano preſſo Parigi dagli Eremiti, che vi dimoravano, e vollero ad eſſi cedere il loro Eremo. L'Arciveſcovo di Parigi Hardouin de Perefixe vi diede il ſuo conſenſo nello ſteſs' anno; ma eſſi non vi ſi portarono che nel 1671. ſotto 'l di lui ſucceſſore Franceſco de Harlay di Chanvalon. Nondimeno non riuſcì loro ottenere le altre licenze neceſſarie, laonde dopo avervi dimorato due anni, e mezzo in circa lo abbandonarono.

Nel 1679. entrarono nell' Abazìa dell' Iſola Chauvet: queſt' Abazìa, che da taluno ſi pretende fondata dal Re di Francia Carlo Calvo, e da altri da' Conti di Poitiers, è ſituata nelle paludi del baſſo Poitou tra le Città di Beauvoir ſul mare, di Garnache, di Machecoul, e dell' Iſola di Boüin, ed è Intitolata la Madonna. Apparteneva ella anticamente a' Benedettini, ed era poſſeduta in Commenda dall' Abate Claudio del Pui-du-Fou, Gentiluomo Poitevino, quando Beniamino de Rohan, Signore di Soubiſe ne cacciò i Religioſi per mettervi una guarnigione di Soldati Calviniſti. Il Re Luigi XIII. la diede dopo la riduzione della Roccella al Cardinale Alfonſo du Pleſſis di Richelieu Arciveſcovo di Lione, Gran Limoſiniero di Francia, il quale vi poſe alcuni Sacerdoti ſecolari, acciò vi celebraſſero i Divini Ufizj. Dopo la di lui morte queſt' Abazìa fu data nel 1654. ad Enrico Cauchon di Maupeas Abate di San Dioniſio di Reims, indi Veſcovo di Puy, e d' Evreux. Ei fù, che ſtabilì i Camaldoleſi in queſt' Abazìa con un Concordato, che paſsò tra loro, e lui a' 26. di Maggio del 1679. Il Veſcovo di Luſon, nella di cui Dioceſi queſt' Abazìa è poſta, vi die-

de

EREMITI CAMALDOLESI DI FRANCIA.

de il ſuo conſenſo, non meno che il P. D. Vincenzo Marzolle Generale de' Benedettini della Congregazione di San Mauro con un atto de' 2. di Dicembre dello ſteſs' anno riconoſcendo i Camaldoleſi per figliuoli di S. Benedetto. Fu queſto Concordato confermato ancora dalle Lettere Patenti del Re del Meſe di Luglio dello ſteſs' anno, regiſtrate nel Parlamento di Parigi a' 7. di Dicembre. L' Abate dell' Iſola Chauvet vi acconſentì in vigore d' un Trattato fatto nel 1680. nella diviſione de' Beni di queſt' Abazìa in tre parti, una delle quali toccò a' Camaldoleſi: e queſto Trattato fù ratificato da tutti i ſuoi Succeſſori, cioè, da Gaſparo Aleſſandro di Coligny Abate parimente di S. Dioniſio di Reims, e dipoi Conte di Coligny, Colonnello del Reggimento di Condè, morto nel 1694. da Leone d' Yslieres dipoi Marcheſe d' Yslieres, che fu ucciſo nella battaglia data preſſo al fiume Ens, eſercitando allora la carica d'*Exemt* delle Guardie del Re; da Giacomo de Candeau Abate di Bonnefond; e da Amabile Carlo di Turenne d' Aynac Dottore della Sorbona, Deputato per l' Aſſemblèa Generale del Clero di Francia nel 1705. Gran Vicario di Luſon, e nominato a queſt' Abazia dell' Iſola Chauvet nel 1707. il quale mi ha comunicate le notizie concernenti a queſt' Abazìa.

Non hanno i Camaldoleſi di Francia fatti altri progreſſi in queſto Regno. Il P. Bonifacio Antonio Fondatore di queſta Congregazione morì a 13. di Gennajo del 1673. fù ella non ſolo eretta in Congregazione particolare da Papa Urbano VIII. nel 1635. come s' è detto di ſopra; ma ancora confermata nel 1650. da Papa Innocenzo X. che approvò quanto da queſti Religioſi era ſtato fatto in Francia dopo la loro fondazione. Eſſi quantunque oſſervino le Coſtituzioni di quelli della Congregazione di Monte Corona, il loro abito nondimeno è differente; imperocchè le Conſtituzioni concedono a' Religioſi due Mantelli, uno lungo per il Coro, ed un altro più corto per quand' eſcono di caſa, e per difenderſi dal freddo, e dall' ingiurie de' tempi; ma i Camaldoleſi di Francia in un Capitolo Generale convocato nel 1655. determinarono, che in vece di queſto Mantello lungo uſar ſi doveſſe in Coro la Cocolla.

Il Sig. Cornelio nel ſuo Dizionario Geografico, dice

EREMITI CAMALDOLESI DI FRANCIA.

ce che vicino al Borgo di S. Severo nella Baſſa Normandia vi è un Eremo abitato da otto, o nove Eremiti, i quali ſeguono le Conſtituzioni de' Camaldoleſi. Paſſa nondimeno del divario tra i Religioſi Camaldoleſi, e queſti Eremiti. Cio, che ha indotto il Sig. Cornelio a creder, che queſti Eremiti foſſero Camaldoleſi è, che un buon Sacerdote, nomato il P. Guglielmo, dopo eſſere viſſuto Novizio per undici meſi tra' Camaldoleſi gli abbandonò perche le loro auſterità erano alle ſue forze ſuperiori; e ſi ritirò con alcuni Eremiti nella foreſta di S. Severo, ove ſteſe per loro de' Regolamenti tratti in parte dalle Conſtituzioni de' Camaldoleſi, facendole approvare dal Veſcovo di Coſtanza. Ma in queſte Regole non vi ſi riconoſce lo ſpirito de' Camaldoleſi; imperocchè oltre l' eſſer in loro libertà l' uſcire ſemprechè a loro piace, come è lecito a tutti gli Eremiti, che non ſono Religioſi, il loro abito è diverſo da quello de' Camaldoleſi, mentre queſti Eremiti di S. Severo portano il Cappuccio aguzzo, lo Scapolare fino alle ginocchia, ed uſano panni lini; al contrario de' Camaldoleſi, de' quali il Cappuccio è tondo, lo Scapolare lungo egualmente, che la veſte, nè uſano panni lini, neppure quando giacciono infermi. Gli Eremiti di S. Severo abitano in un Dormitorio, ed i Camaldoleſi dimorano in Celle, diſtanti le une dalle altre; e per ultimo gli Eremiti di S. Severo mangiano carne tre volte la ſettimana; ed è delitto preſſo i Camaldoleſi mangiarne fuora delle malattie, non facendo ciò ſenz' ordine particolare del Medico, il quale deve atteſtare, che è neceſſario, che l' ammalato ne mangi. In ſomma queſti Eremiti di S. Severo vivono da uomini dabbene ſenza alcun obbligo di voti, come ſono tutti gli Eremiti, ma non oſſervano le Conſtituzioni de' Camaldoleſi.

Queſte notizie mi ſono ſtate ſomminiſtrate dal R. P. Gio. Battiſta Carbonier.

CA-

CONGREGAZIONE DI FONTE AVELLANA.

CAPITOLO VENTESIMOQUINTO.

Della Congregazione di Fonte Avellana presentemente unita all' Ordine de' Camaldolesi.

MOrigia, e Maurolico, parlando della Congregazione di Fonte Avellana, dicono, che fu suo Fondatore il B. Ludolfo Uomo applicato alla Contemplazione, il quale avendo tolerata una fiera persecuzione da un Signore dell' Umbria, si ritirò sugli Appennini tra 'l Monte Cario, e Corvo, ove menò vita solitaria; ed avendo in poco tempo raccolti de' Discepoli, i quali volevano condur vita simigliante alla sua, fabbricò nello stesso luogo un Monastero, che fu dedicato al Salvatore del Mondo, ed intitolato S. Croce; ma dopo la di lui morte essendosi i suoi Discepoli allontanati dal primiero tenore di vivere S. Pier Damiano, che era Monaco dell' Abazia di Classe dell' Ordine de' Camaldolesi si portò a Fonte Avellana cinquanta anni dopo la fondazione di questo Monastero, e non solo lo riformò con ristabilirvi le Osservanze pratticate al tempo del B. Ludolfo; ma obbligò ancora questi Eremiti ad abbracciare la Regola di S. Benedetto.

Sembra però, che questi Autori abbiano in ciò, come in molte altre cose, errato; imperrocchè S. Pietro Damiano non fu Religioso dell' Abazia di Classe, la quale in quel tempo non era certamente dell' Ordine de' Camaldolesi, ne ad esso fu unita, che nel 1138. come s' è detto nel Capitolo XXII. Nel Monastero adunque di Fonte Avellana vestì S. Pier Damiano l' Abito Monastico verso il 1040. in cui i Religiosi di questo Monastero, fondato circa quarantun' anni prima, erano tuttavia accesi dal primiero fervore. Quindi non v' è ragione alcuna di dare il titolo di Riformatore di quest' Ordine a San Pier Damiano, ma quello sol tanto di Propagatore.

Io non mi maraviglio, che il P. Grandi abbia fatta una Disertazione per provare, che il B. Pier Damiano sia stato Camaldolese; poichè contrastando a quest' Ordine questo Santo è un togliergli uno de' più belli ornamenti, ed un offuscare la gloria del Monastero di Fonte Avellana,

na, d'onde uscì Pier Damiano con altri Cardinali, più di quaranta Prelati, ed altrettanti Santi, e Beati. Bisognava però che il P. Grandi dimostrasse ciò con ragioni più convincenti, se desiderava convincere i Lettori; imperocchè il dire, che Fonte Avellana fu dell'Ordine de' Camaldolesi, perchè il suo Fondatore Ludolfo era stato Discepolo di S. Romualdo, e che in Fonte Avellana praticavansi quasi l'istesse osservanze di Camaldoli, ciò non basta per farlo credere altrui; poichè anche S. Giovanni Gualberto introdusse in Vallombrosa le medesime Osservanze, che avea vedute pratticare nel tempo, ch'ei dimorava in Camaldoli, e formò il Monastero di Vallombrosa sull'idea di quello di Camaldoli, fabbricando le Celle una dall'altra separate; eppure non si può per questo asserire, ch'ei fusse dell'Ordine de' Camaldolesi. Sembra che il P. Grandi non abbia fissata la morte di S. Romualdo al 1037. che per dare a conoscer, che questo Santo aveva istruito San Giovanni Gualberto ne' doveri della vita Eremitica, quando dimorava in Camaldoli; ciò non ostante il P. Grandi non dice, che Vallombrosa sia stata dell'Ordine de' Camaldolesi; ma essendochè i Religiosi di Vallombrosa potessero con giustizia contrastargli quest'alleanza si è voltato solamente contro i Religiosi dell'Ordine di Fonte Avellana, i quali non sono più in istato di difendere la loro causa, essendo stati soppressi centocinquanta anni fa in circa; ed ei gli ha aggregati al suo Ordine fino al principio della loro istituzione, quantunque il Monastero di Fonte Avellana, ed alcuni altri da lui dipendenti non siano stati uniti all'Ordine de' Camaldolesi, che nel 1569. come si dirà in appresso.

CONGREGAZIONE DI FONTE AVELLANA.

Noi adunque consideriamo l'Ordine di Fonte Avellana com'un Ordine distinto, e separato da quello de' Camaldolesi. Ne furono gettate le fondamenta nel Monastero di Fonte Avellana verso il 1000. dal B. Ludolfo, che fu dipoi Vescovo di Gubbio. Egli è situato in un luogo solitario dell'Umbria nella Diocesi di Faenza tra i Monti Cario, e Corvo. Ebbe Ludolfo ben presto molti Discepoli, con i quali visse da Anacoreta. Dimoravano essi in celle separate, continuamente occupati nella Salmodìa, in orare, ed in leggere. Quattro giorni della settimana di solo pane, ed acqua si nutrivano. Nel Martedì, e Gio-

CONGREGAZIONE DI FONTE AVELLANA.

vedì mangiavano pochi legumi, cuocendoli nelle ſteſſe loro Celle, ove avevano ancora le Bilancie per peſare il pane, acciò ne prendeſſero una determinata quantità; ed il vino non era preſſo loro in uſo ne' giorni di digiuno, che per il S. Sagrificio della Meſſa, e per riſtoro degl' Infermi. Oſſervavano tre Quareſime, cioè, quella della Reſurrezione, della Natività di Noſtro Signore, e di San Giovanni Battiſta. In queſt' ultima, che durava dall' Ottava della Pentecoſte fino a San Giovanni, era loro dato nel Martedì dopo Nona una determinata quantità di legumi. Nel Giovedì, e nel Martedì dopo la Feſta di San Giovanni Battiſta fino a' 13. di Settembre mangiavano due volte il giorno; e da' 13. di Settembre fino a Paſqua digiunavano ogni giorno fuora che nell' Ottava di Natale. In tutte le Domeniche dell' Anno ſi diſpenſavano due porzioni, eccettuate quelle della Quareſima precedente alla Paſqua, ed al Natale, eſſendoche in queſte ne era loro data una ſola; e nelle Feſte di S. Andrea, di S. Benedetto, e dell' Annunziata di Maria non digiunavano rigoroſamente, o com' eſſi dicono, con tutta la perfezione, cioè, quando fanno ſolamente lor cibo, il pane, l'acqua, e il ſale. Andavano ſempre ſcalzi, ſi flagellavano, facevano delle genufleſſioni, ſi battevano il petto, ſtavano colle braccia in Croce, ciaſcheduno ſecondo le ſue forze, e la ſua divozione, e dopo l'Ufizio della notte recitavano tutto il Salterio avanti, che ſi faceſſe giorno.

Queſt' erano le Oſſervanze Regolari pratticate in queſto Monaſtero quando S. Pier Damiano, vi preſe l'abito Monaſtico. Aveva egli del fervore di queſti Eremiti udito ragionare, e mentre andava meditando il ſuo ritiro s' incontrò in due di loro, a' quali la concepita riſoluzione comunicando, ve lo confermarono maggiormente; ed eſſo di più ſpiegando loro, che aveva in animo di aggregarſi al lor numero, queſti due Eremiti impegnaron la lor fede, che lo averebbono dall' Abate fatto accettare. Damiano allora offerì ad eſſi un vaſo d'argento, acciò lo portaſſer' in dono al loro Abate; ma eſſi, rendendo a lui le dovute grazie, lo ricuſarono, adducendo per iſcuſa, che loro nel viaggio ſarebbe ſtato d'impaccio: un tal rifiuto, che del loro diſintereſſe facea fede, non poco edificò l'animo di Damiano, ed indi a non molto portatoſi a Fonte Avel-

Avellana fu veſtito dell'abito Monaſtico. Il ſuo Superiore gli diè l'incarico di fare dell'eſortazioni a' Frati; e ſpargendoſi la fama di ſua ſantità, e dottrina, Guido Abate di Pomposa preſſo Ferrara pregò l'Abate di Fonte Avellana a volerlo colà mandare, acciò iſtruiſſe per qualche tempo la ſua Comunità compoſta da cento Monaci. Vi dimorò Pier Damiano per due anni, a capo de' quali fu dal ſuo Abate richiamato, e poco dopo inviato con lo ſteſſo impiego al Monaſtero di S. Vincenzo preſſo Pietro Pertuſo. L'Abate finalmente, col conſenſo de' ſuoi Religioſi lo dichiarò ſuo Succeſſore; ed ei avendo dopo la morte dell'Abate preſo il governo di queſta Congregazione l'accrebbe di cinque Monaſterj, da lui fondati, uno nella Dioceſi di Camerino, due in quella di Faenza, uno in quella di Rimini, e l'altro vicino a Perugia, ne' quali volle che ſi pratticaſſer le oſſervanze di Fonte Avellana. Abbiamo detto poc'anzi, che non uſavano vino che nel Sagrificio della Meſſa; ma Pier Damiano permiſe loro di beverne alquanto fuora delle Quareſime di Paſqua, della Natività, e di S. Giovanni Battiſta; nelle quali non era lecito tanto a' Monaci, che a' Laici bevere vino, e mangiar peſce. Sembra però, ch'ei non per altro permetteſſe loro bevere vino, che per accreſcer loro il vigore in maniera, onde poteſſer ſoſtenere le aſpre flagellazioni, che loro il più delle volte preſcriveva, acciò ſodisfaceſſero all'altrui penitenze; concioſiacoſache correſſe allora opinione, che per ciaſcheduno peccato foſſe obbligo adempiere alla penitenza preſcritta da' Canoni, di ſorta che ſe per un omicidio la Chieſa eſigeva dieci anni di penitenza, colui, che ne aveva commeſſi venti, doveſſe per dugento anni far penitenza: or ſiccome talvolta era impoſſibile il ſodisfarvi avevano trovato maniera di compenſarla, ſoddisfacendo per eſempio a cento anni di penitenza col recitare, flagellandoſi, venti volte il Salterio. Tremila colpi di flagello, erano l'equivalente d'un anno di penitenza, ſcaricandoſi mille colpi nel tempo, che ſi recitavano dieci Salmi; laonde centocinquanta Salmi adeguavano cinque anni di penitenza. S. Pier Damiano pertanto imponeva loro tal ſorta di penitenze per gli altri, ed alle volte ancora per i peccati da loro commeſſi eſſendo Laici, mentre non credeva, che al ſoddisfacimento

CONGREGAZIONE DI FONTE AVELLANA.

CONGREGAZIONE DI FONTE AVELLANA.

delle colpe, di cui si erano fatti rei nel mondo fosse bastante la prattica della comune Osservanza della Regola; ma che facesse d'uopo aggiugnervi una penitenza proporzionata alla loro gravezza. Essi in oltre erano tenuti in vigore della Regola, quando moriva un Religioso, a fare sette volte la disciplina di mille colpi, a digiunare per sette giorni, a recitare trenta volte il Salterio, ed a celebrare trenta Messe; e se un Novizio moriva senza compiere la penitenza, dovevano dividersi tra loro ciò, che rimaneva al suo compimento,

Tal sorta di discipline erano a que' tempi molto in uso. Aveva Pier Damiano apparata questa prattica da San Domenico uno de' suoi Discepoli, detto 'l *Loricato* perchè portava di continuo una corazza. Quest' uomo avendo saputo, che S. Pier Damiano aveva di lui scritto, che in un giorno aveva recitato nove volte il Salterio flagellandosi, ne restò maravigliato, e risolvette farne la sperienza. Laonde in un giorno di Mercoledì essendosi spogliato, strette nell' una, e l' altra mano delle verghe, non cessò mai in tutta la notte dal recitar Salmi, e dal battersi: sicchè allo spuntar del seguente giorno aveva recitato più di dodici volte il Salterio. Alcuni anni avanti la sua morte raddoppiò queste sue austerità, ed avendo trovato, che i fagelli di cuojo nel tormentare erano più crudeli delle verghe, prese a servirsi di questi. Sempre che usciva portava con se il flagello per fare la disciplina, e si contentava ancora di meditare le parole de' Salmi senza proferirle per aver agio maggiore di scaricare sopra di se maggior numero di sferzate. S. Domenico, e S. Pier Damiano non furono però gli Autori di somiglievoli volontarie flagellazioni. Guido Abate di Pomposa morto nel 1046. e S. Poppo Abate di Stavels morto nel 1048. ne avevano prima di loro introdotto l'uso; e Reginone Abate di Pruim, che viveva al principio del decimo secolo, aveva ordinato la flagellazione fino allo squarciarsi delle carni per sodisfare alle penitenze.

Regino *lib.* 2. *Cap* 442 *e Seg.*

Questa maniera però di piagare 'l corpo non ebbe presso tutti grand' approvazione, anzi alcuni condannarono la disciplina volontaria com' una nuovità contraria a' Canoni. Pietro Cerebroso, ed il Cardinale Stefano, ch' era stato Religioso di Monte Cassino su questo punto furono i mag-

maggiori avverſarj di Pier Damiano. Il primo non biaſimava affatto l'uſo della Diſciplina; ma riputava però una follia queſte lunghe flagellazioni: non diſapprovava, che ſi recitaſſe un Salmo nel tempo, che ſi faceva la diſciplina; ma giudicava un eccesſo il prolungarla per tutto il Salterio. Il Cardinale Stefano poi era d'opinione, che ſi doveſſe piuttoſto macerare il corpo con i digiuni, pretendendo, che fuſſe coſa contraria alla modeſtia il denudarſi affatto in preſenza d'una Comunità. Pier Damiano ſcriſſe contro coſtoro, che biaſimavano ſimiglianti flagellazioni; ma convinto finalmente, o dalle obbiezioni degli avverſarj, o dalla propria ſperienza, che queſte mortificazioni in fatto erano eccesſive, ſi diſpoſe a moderarle: ſcrivendo quindi a' Religioſi della ſua Congregazione, dice loro, che quella flagellazione da eſſi con tanta eſattezza pratticata poteva eſſere giovevole ſempreche ſi oſſervaſſe la moderazione; ma che prolungandola fuor di miſura poteva riuſcire indiſcreta, mentre ſnervava il corpo, lo illanguidiva, e lo rendeva ſovente inabile a ſoddisfare a gli altri eſercizj della Religione, trovandoſi tra di loro taluni, che facevano la diciplina durante un intero Salterio, ed eziandio due, fino a notabilmente incomodarſi, ed a cadere effettivamente ammalati; e che un tale inaudito rigore facea prendere in orrore i loro Eremi a coloro, che per altro averebbono avuto deſiderio di ritirarviſi. Perlochè ordinò, che neſſuno foſſe coſtretto a fare la diſciplina; ma che quelli, i quali aveſſero tal fervore da farla, non doveſſero paſſare il termine di quaranta Salmi, nè foſſe lecito prolungarla maggiormente fuorache nelle due Quareſime della Natività, e della Reſurrezione di Noſtro Signore, nelle quali loro ſarebbe prorogato il tempo fino in ſeſſanta Salmi. Noi, ſoggiugne egli, non recidiamo, con preſcriver queſt'ordine, ciò che è buono; ma ſol tanto ciò, che ſembra eccesſivo.

CONGREGAZIONE DI FONTE AVELLANA.

Lo ſplendore della di lui Santità, e dottrina moſſero Papa Stefano IX. a crearlo nel 1057. Cardinale, e Veſcovo d'Oſtia. Non vi volle veramente poco per indurlo ad accettare queſta dignità, e convenne che il Papa uſaſſe di ſuo potere per obbligarvelo. Egli adunque per ubbidienza v'acconſentì; ma tratto continuamente dall'amore del-

CONGREGAZIONE DI FONTE AVELLANA.

della ſolitudine poco dopo ſi ritirò nel ſuo Eremo di Fonte Avellana, ove giunto, la prima coſa, che faceſſe fu di proſtrarſi nel Capitolo, ed accuſarſi de' ſuoi falli, domandando d'eſſere in pena aſpramente a colpi di flagello battuto. Quindi ſi rinchiuſe in una cella, ove fece della ſua carne con digiuni, e frequenti flagellazioni aſſai crudel maneggio, contentandoſi dello ſcarſo nudrimento di poco pane, ed acqua. Avendolo i ſuoi Diſcepoli pregato a corregger quanto ſcorgeva di difettoſo nelle loro Oſſervanze, tolſe egli l'uſo delle Berrette, ò Cappelli, con cui ſi coprivano la teſta, come poco conformi alla ſemplicità, e modeſtia Religioſa, ordinando loro, che portaſſer ſolamente il Cappuccio, com' era in uſo preſſo gli altri Religioſi; proibì loro ancor i panni, che venivano da Paeſi ſtranieri, acciò ſi valeſſer di quelli, che ſi uſavano da' Contadini. Scriſſe ancora molte Opere nella ſolitudine, d' onde li fu per la ſeconda volta intimata la partenza per ultimare alcuni urgentiſſimi affari; e tornando da Roma morì in Faenza nel 1072.

Non ci è noto ſe i Religioſi dell' Ordine di Fonte Avellana lungamente ſi mantenneſſero nel primiero fervore, ed oſſervanza del loro iſtituto; ella è però coſa certa, che nel decimo ſeſto ſecolo vita licenzioſa menavano; che più non facevano la Profeſſione Religioſa, e che vivevano anzi da Secolari, che da Religioſi, e ſolitarj. S' erano veſtiti dell'abito Monaſtico, e portavano ſolamente una ſottanella bianca, che ſcendeva loro fino alle ginocchia con un mantello turchino, una berretta bianca, e quadrata in vece del cappuccio. Avendo il Pontefice Pio V. conferita l' Abazia di Fonte Avellana in Commenda al Cardinale Giulio della Rovere, Fratello del Duca d' Urbino, queſto Cardinale volle riſtabilirvi la Monaſtica Diſciplina. Vi fece egli pertanto venire nel 1570. de' Monaci Camaldoleſi della Congregazione di S. Michele di Murano; e Dio movendo i cuori della maggior parte de' Religioſi di Fonte Avellana fece sì, che veſtiſſero l' abito di queſt Ordine, facendone la Profeſſione nelle mani del P. D. Pietro. Balneoli di Bagnacavalli, che ne fu eletto Abate Regolare, e da quel tempo in poi i Religioſi Camaldoleſi hanno ſempre poſſeduto queſto Monaſtero.

Veggaſi la Vita di S. Pier Damiano ſcritta da Gio.

ſuo

ſuo Diſcepolo, e dello ſteſſo S. Pier Damiano Opuſc. 14. *e* 15. *e lib.* 6. Ep. 33. Joan. Mabil. ActaSS. Did. S. Ben. ſæc. 6. *ejuſdem Anal. Benedict. Tom.* IV. e Fleury, *Hiſt. Eccleſ. Tom.* XII. *e* XIII. Morigia, *Storia di tutte le Relig. Cap.* 58. Silveſtr. Maurolic, *Mar. Ocean. di tutte le Relig. lib.* 2. *pag.* 158. Schonebeck, *Hiſt. des Ord. Relig.* Guido Grandi *Diſſ. Camald. Diſs.* 4.

CONGREGAZIONE DI CAVA.

CAPITOLO VENTESIMOSESTO.

Della Congregazione di Cava.

L'Abazia di Cava nel Territorio di Salerno nel Regno di Napoli fu anticamente Capo di una celebre Congregazione dell'Ordine Benedettino. Ebbe ella per Fondatore Sant'Alfero, o Adelfero Salernitano della Caſa de' Pappa Carboni, la quale (per quanto ſi pretende) traeva la ſua origine da' Re Lombardi. Finiti che ebbe i ſuoi ſtudj fu poſto nella Corte di Guaimaro III. Principe di Salerno, il quale lo ſpedì Ambaſciadore al Re di Germania; ma giunto al Monaſtero di S. Michele di Cluſa fu da pericoloſa malattia aſſalito. Allora ſe gli parò innanzi la vanità delle coſe di quaggiù; onde preſe la riſoluzione d'abbracciare lo ſtato Eccleſiaſtico, e di conſagrare a Dio ciò chè a lui rimaneva di queſta labile vita. Dimandò quindi l'abito di San Benedetto a S. Odilone, che allora ſi trovava in Cluſa. Queſto Santo avendolo menato ſeco a Cluni appagò le ſue acceſe, e ſante voglie. Alfero tutta quell'affezione, che nudrita avea per le terrene grandezze tutta l'impiegò nelle coſe ſpettanti al divino ſervizio; onde giunſe in breve ad un'altiſſima perfezione. La fama di ſua Santità eſſendo per fino giunta nella ſua Patria il Principe di Salerno l'obbligò a tornarvi, dandogli l'incarico di fare oſſervare la Monaſtica Diſciplina in tutti i Monaſterj della Città di Salerno; ma queſto S. Uomo aſſuefatto al ripoſo, ed alla tranquillità, impaziente di goderla, partì dalla Città, e ſi ritirò ſulla coſta di un Monte, detto allora la Fineſtra, ed al preſente S. Elia. Inoltratoſi quindi nella ſteſſa Montagna, credette d'eſſere abbaſtanza naſcoſto a gli occhi degli uomini, fermando la ſua dimora a piè d'uno ſpaventoſo

Sco-

CONGREGAZIONE DI CAVA.

Scoglio, d' onde erano ſtate tratte delle pietre, e che formava una Caverna a foggia di Cella, ove ei ſi ritirò; ma queſta ſolitudine da lui ſcelta per fuggire la gloria degli Uomini divenne ben preſto frequentata da coloro, che bramavano vivere ſotto la di lui condotta. Non ne ritenne egli però, che ſoli dodici, temendo, diceva egli, che la ſterilità del luogo non poteſſe mantenerne un maggior numero.

Non è certo in qual tempo ei fabbricaſſe in queſto luogo un Monaſtero: pretendono alcuni, che ciò ſeguiſſe nel 980; queſta infatti è l' opinione comune de' Religioſi di queſto Monaſtero, quantunque confeſſino, che la donazione di queſto luogo non fuſſe fatta dal Principe Guaimaro, che nel 1025. ma pretendono eſſi, che l' atto di queſta donazione favoriſca la loro opinione, avvegnache ſi trovi in eſſo ſcritto, che S. Alfero vi aveva di già fatta erigere una Chieſa. Il P. Mabillone però non è di queſto ſentimento: dice egli che queſto Monaſtero non può eſſere ſtato fabbricato; che ſul cominciare dell' undecimo ſecolo, sì perchè S. Alfero ricevette l' abito dalle mani di San Odilone, il quale non ſuccedette nel governo di Cluni a S. Majolo, che dopo il 990. come ancora perchè Liuzio Monaco di Monte Caſſino aveva dimorato in Cava primache ſi erigeſſe queſto Monaſtero al tempo di Mauſone, Abate di Monte Caſſino, il quale fu Abate nel 986. Checche però ne ſia il Monaſtero di Cava fabbricato da S. Alfero fu dedicato alla SS. Trinità, e da queſta Cava, ove ei fu fabbricato traſſe il ſuo nome.

Queſto Santo, il quale, come s' è detto, non volle ricevere da prima in queſta ſolitudine, che dodici Diſcepoli, vedendoſi omai preſſo a morte diſſe loro, che aveva avuta una rivelazione che in decorſo di tempo ſi ſarebbe grandemente multiplicato il loro numero. La coſa ſeguì, come ei aveva predetto, ed avendogli Iddio fatto conoſcere, che lo averebbe all' eterno ripoſo chiamato nel Giovedì Santo del 1050. giunto che fu queſto giorno celebrò la Meſſa, lavò i piedi a' ſuoi Religioſi, diſpensò abondanti limoſine a' poveri, ed avendo eletto per ſuo ſucceſſore S. Leone di Lucca, ſi ritirò nella ſua celletta, fitta nelle caverne dello ſcoglio incavato, ove i ſuoi Religioſi lo trovarono morto in età di quaſi cento vent'anni.

Po-

CONGREGAZIONE DI CAVA.

Poco dopo la ſua morte cominciò ad avverarſi la ſua profezia. Fu sì grande il numero di coloro, che concorſero a Cava per veſtire l' Abito Religioſo, che giunſero a tremila, e più, di ſorta, che non ſolo fu d' uopo dilatare le fabbriche del Monaſtero, ma fabbricarne ancora molti altri all' intorno ſulla ſteſſa Montagna, de' quali ne rimangono tuttavia trentuna Chieſe, come può vederſi nella proſpettiva di queſto Monaſtero fatta incidere dal P. Mabillone, e da lui poſta nel quarto Tomo degli Annali del ſuo Ordine. Papa Aleſſandro II. concedette all' Abate di Cava nel 1066. l' uſo degli ornamenti Pontificali. Gregorio VII. che fu uno de' principali benefattori di queſto Monaſtero lo arricchì di moltiſſimi Privilegi. Eſſendo ancora Arcidiacono di Roma tolſe dalle mani di Giſulfo Principe di Salerno molte Priorie, e le ſoggettò a queſt' Abazia; ed eſſendo Papa l' eſentò dalla giuriſdizione degli Arciveſcovi di Salerno. Urbano II. nel 1092. confermò i Privilegi, che a lei erano ſtati accordati da' ſuoi Predeceſſori, e da' Principi di Salerno. Aleſſandro III. nel 1168. poſe queſto Monaſtero ſotto la protezione della S. Sede, ed obbligollo a pagare ad eſſa ogn' anno in recognizione tre ſoldi d' oro. Concedette a' Religioſi il diritto d' eleggere un Abate, e confermò i Privilegj loro accordati da Aleſſandro II. Gregorio VII. Urbano II. Paſquale II. Caliſto II. Innocenzo II. ed Eugenio III. ſuoi Predeceſſori,

Aveva queſto Monaſtero trecentotrenta Chieſe di ſua dipendenza, le quali ſi chiamavano tutte della Congregazione di Cava; tra queſte vi erano centoventi Monaſterj, cioè ventinove Abazie, e novantuna Priorie: e le altre Chieſe erano Parrocchie amminiſtrate per la maggior parte da' Religioſi di queſta Congregazione, la quale non ſi dilatava ſolamente nel Regno di Napoli, ma aveva ancora de' Monaſterj in Sicilia, ed in molte altre Provincie. Il Monaſtero di S. Lorenzo *in Panis Sperna* di Roma anticamente era membro di queſta Congregazione.

Tra tutti i Monaſterj però di ſua pertinenza non ve n' è ſtato alcuno più ragguardevole di quello di Monreale in Sicilia, fondato dal Re Guglielmo II. ſoprannominato il Buono nel 1174. Chiamò egli da Cava de' Religioſi; e S. Benincaſa, che n' era allora Abate gliene mandò cen-

CONGREGAZIONE DI CAVA.

to, a' quali diede per Abate Teobaldo, lo che fa fede del gran numero de' Religioſi, che abitavano allora in Cava, poichè non ne erano deſtinati meno di cento per andare a ſtabilire nuove Colonie. Il Monaſtero di Monreale fu eretto in Arciveſcovado da Papa Lucio III. nel 1183. e Guglielmo II. Abate fu il primo Arciveſcovo; vi ſono nondimeno rimaſti ſempre fino a quì i Religioſi Benedettini, ed hanno fatte le veci di Canonaci in queſta Cattedrale. L'Abate ancora anticamente n' era Arciveſcovo; ma la dignità di Arciveſcovo, e quella d' Arcidiacono ſono paſſate a perſone Laiche quantunque l'altre dignità del Capitolo vengano tuttavìa occupate da' Religioſi. Queſto Monaſtero di Monreale fu, come s' è detto, unito dipoi alla Congregazione di San Niccola d'Avenes, e queſta Congregazione eſſendoſi unita con quella di Monte Caſſino, il Monaſtero di Monreale è a lei preſentemente ſoggetto, come ancora quello di Cava, che fuvvi parimente unito verſo il 1500. Ma eſſendo egli ſtato eretto in Veſcovado Suffraganeo di Salerno dal Pontefice Bonifazio IX. nel 1394. fu trasferito nel 1515. nella Città di Cava due miglia diſtante da queſto Monaſtero, da cui ella altresì ha preſo il nome. L' Abate è Prelato Ordinario, ed Angelo di Fondi vi celebrò nel 1628. un Sinodo Nazionale, le di cui Conſtituzioni furono ſtampate l'anno ſeguente in Napoli.

I primi Abati di Cava hanno avuto il titolo di Santi, o di Beati, e queſto Monaſtero fa l'ufizio doppio de' ſuoi quattro primi Abati, cioè di S. Alfero, di San Leone, di S. Pietro, e di S. Conſtabile. Si fa ancora commemorazione di quattro altri, i quali hanno ſolamente il titolo di Beati, e ſono, i Beati Simone V. Abate, Falcone ſuo Succeſſore, Benincaſa VIII. Abate, Leonardo XI. Abate. S. Pietro III. Abate era Nipote di S. Alfero. Era egli ſtato tratto da queſto Monaſtero per eſſere Veſcovo di Policaſtro; ma poco dopo rinunziò queſta dignità per tornare alla ſua ſolitudine, ove San Leone lo eleſſe ſuo Succeſſore. A ſuo tempo Papa Urbano II. fece la Dedicazione della Chieſa di queſto Monaſtero, cui furon aſſiſtenti otto Cardinali, altrettanti Arciveſcovi, e Veſcovi, ed un infinito numero di Eccleſiaſtici con Ruggero Duca di Salerno, il quale in queſta occaſione accrebbe di gran lun-

lunga le rendite di queſt' Abazìa, ed a lei concedette molti Privilegj, e le confermò tra gli altri quello, che l'era ſtato conceduto dal Duca Giſulfo di potere liberare ne' ſuoi Stati i rei condannati a morte: le diede il dominio del Mare, che giace a piè della Montagna, ſopra cui è fondata queſta Abazìa; l'eſentò da tutte le gabelle, e contribuzioni, e la ſtabilì Giudice de' Duelli, come ancora di tutte le Cauſe Civili, e Criminali. RELIGIOSE DI RONCERAY.

Dalla Storia della Dedicazione di queſta Chieſa ſi deduce, che queſti Religioſi andavano a que' tempi ſcalzi: imperocchè ivi ſi narra, che accoſtandoſi il Papa al Monaſtero, diſſe al Duca di Salerno, ed a' Prelati di ſuo ſeguito, che ſembrava poco dicevole in un luogo abitato da perſone, che menavano angelica vita, e che battevano a piè ſcalzi il medeſimo terreno, eſſi andaſſero a cavallo. Perlochè ſceſer tutti da cavallo, ed andarono a piedi fino al Monaſtero.

Veggaſi Ughell. *Ital. Sacr. Tom.* 7. *pag.* 515. Arnold Wion, *lib.* 5. *Bolland.* 17. *Januarii*, 17. *Februarii*, & 14. *Martii*. Pietr. Anton. Tornamira, *Orig. e progreſſ. della Cong. Caſſinenſe*. Joan. Mabillon. *Acta SS. Ord. Bened. Sacul.* 6. & *Annal. Ejuſd. Ord. Tom.* 4.

CAPITOLO VENTESIMOSETTIMO.

Delle Religioſe Benedettine della Madonna di Ronceray ad Angers.

FIno dal ſeſto ſecolo nella Città d' Angers di là dal fiume di Mayenne v'era una Chieſa dedicata alla Madonna, nella quale i Santi Veſcovi Melano di Rennes, Albino d' Angers, Vittore di Mans, Launio di Coſtanza, e Marzio di Nantes, eſſendo convenuti al principio della Quareſima, celebrò Melano la Meſſa, e diſtribuì l'Eulogie a' Fedeli ivi congregati, come era anticamente in uſo in ſegno di perfetta unione, e carità. Marzio non volle la porzione della Eulogia, che gli era toccata, mangiare, per non violare il digiuno, e ſe la ripoſe in ſeno; ma eſſendoſi quivi in ſerpente cangiata, e' riconobbe il ſuo errore, e ne dimandò a Melano perdono, onde l'

RELIGIOSE DI RONCERAY.

Eulogìa ripigliò la primiera ſua figura, e la manglò. In queſto medeſimo luogo (ove al dire del P. Mabillone erano de' Monaci fino dal nono ſecolo) fu fabbricata dipoi la celebre Abazìa di Ronceray, una delle più ragguardevoli di Francia, la quale fu fondata nel 1028. per le Religioſe Benedettine da Fulcone Nerra, Conte d'Angiò, e da Ildegarda ſua Moglie, i quali diroccate le antiche fabbriche, ne inalzarono di nuove, laſciando intatte ſolamente le ſotterranee grotte, nelle quali i Veſcovi teſtè ricordati s' erano radunati, ed ove era ſeguìto il Miracolo, con cui Iddio volle far conoſcere, che la carità ſi deve al digiuno preferire; lo che fè dare al Monaſtero ne' ſuoi principj il nome della *Madonna della Carità* detto quindi la *Madonna di Ronceray*. Il Conte d' Angiò, e la di lui Moglie vi ſtabilirono quattro Canonaci, acciò dirigeſſer queſte Religioſe, e queſti Canonaci vi ſono tuttavìa,

I diritti, di cui gode l' Abadeſſa ſono molti, e conſiderabili, o ſi riguadino le Terre, ed i Feudi dipendenti dal ſuo Monaſtero, od il dominio, e giuriſdizione, che i ſuoi Ufiziali eſercitano nella Città d' Angers, parte della quale è di ſua pertinenza. Preſenta ancora, e conferiſce moltiſſimi Beneficj, Cure, Prebende, e Cappelle, delle quali ella diſpone. Ciò però, che vi è di particolare in queſta Abazìa, ſono otto Priorìe ſemplici di una entrata conſiderabile, le quali ſono poſſedute in titolo dalle Religioſe di queſto Monaſtero; o preſentate dall' Abadeſſa, o per riſegnazione nella Curia Romana, ne' quali Benefizj le Titolari ſono ſtate mantenute da un Decreto celebre, emanato in contraddittorio nel Conſiglio Privato del Re nel Meſe di Settembre del 1686. contro le pretenſioni di Madama di Gramont allora Abadeſſa, la quale voleva unire il temporale, e le rendite di queſte Priorìe alla Menſa Abaziale. Mantenne queſto Decreto le Titolari di queſte Priorìe ne' loro Diritti, con patto, che la Comunità ſi manteneſſe, e s' oſſervaſſe in queſt' Abazìa, eziandio da queſte Priore, le quali pagherebbero annualmente all' Abadeſſa una penſione per il loro mantenimento a proporzione della rendita delle loro Priorìe, e farebbono un buono, e laudevole uſo, ed impiego degli avanzi, rendendone ogni anno conto all' Abadeſſa.

Non

RELIGIGSE DI RONCERAY.

Non ſi ricevono in queſt' Abazìa, che Donzelle nobili, alle quali conviene dar prova della loro nobiltà per linea paterna, e materna. La Clauſura, e la Grata non è mai ſtata quivi introdotta; e le Religioſe nondimeno hanno ſempre tal diſciplina oſſervata, che è ſtato riputato inutile opporre altro riparo, per impedir, che la licenza non inondaſſe il Monaſtero, quando abbaſtanza le difende la loro virtù, e le buone inclinazioni dalla naſcita, e dall' educazione ſortite.

La loro vita adunque malgrado queſta libertà è auſtera; imperocchè oltre il ſorger dal letto a mezza notte per recitare Mattutino, hanno ancora moltiſſimi digiuni, ed aſtinenze, nè mangiano carne, che tre volte la ſettimana. Ogni giorno ſi canta la Meſſa con Diacono, e Suddiacono da uno de' quattro Canonaci, che furono iſtituiti nello ſteſſo tempo, in cui fu eretta l' Abazìa, acciò ne foſſero, come s'è detto, i Direttori ſpirituali: eſſi ſono ancora Curati d' una delle maggiori Parrocchie della Città anneſſa all' Abazìa, la di cui Chieſa intitolata la Trinità è contigua a quella dell' Abazìa, la quale è ufiziata come le Collegiate. Il Canonaco, che ufizia, nelle Domeniche dà l' acqua benedetta all' Abadeſſa, ed alle Religioſe; nelle Feſte ſolenni dà loro l' incenſo, ed il Diacono porta loro a baciare il Libro degli Evangelj. Prima di celebrare la ſolenne Meſſa ſi fà una Proceſſione attorno a' Chioſtri, dove le Religioſe ſono guidate dal Canonaco Edommadario veſtito di Cappa, aſſiſtito dal Diacono, e Suddiacono, che porta la Croce, da due Accoliti con i Candelieri, dal Bidello con la ſua mazza. Ma ne' ſolenni giorni oltre il Celebrante, i tre altri Canonaci, quattro Vicarj perpetui della Chieſa della Trinità, e due Cappellani dell' Abazìa, ſimilmente veſtiti di Cappa intervengono alla Proceſſione, nella quale ſono dalle Religioſe ſeguiti, le quali andando a due a due cantano i Reſpoſorj dell' Ufizio, ſeguendole l' Abadeſſa, con una Religioſa, che la precede col ſuo Paſtorale in mano.

Quando queſte Damigelle prendono l' abito Religioſo, ſono veſtite di bianco, e portano una Cotta, ed una Corona di fiori in capo; ma l' abito, che uſano dopo la Profeſſione è una veſte nera con due larghiſſime Maniche,

RELIGIOSE DI RONCERAY.

che, ed un lungo ſtraſcino, il quale laſcian cadere in terra allora quando ſi accoſtano alla Sagra Comunione, o aſſiſtono a qualche ſtraordinaria funzione. Nelle Feſte ſolenni le loro ampie maniche ſono foderate di tela bianca increſpata ad uſo di cotta: lo che da loro un aria di Canonacheſſe.

Queſta celebre Abazìa è la ſola in Francia, che abbia mantenuto l'antico uſo della Benedizione, e Conſegrazione delle Religioſe, di cui in quaſi tutta la Chieſa dal decimoterzo ſecolo in quà ſe ne è perduto il coſtume, eccettuati i Monaſterj delle Religioſe Certoſine, ove tuttavìa ſi prattica queſta Cerimonia, la quale Marco Cornaro, eſſendo Veſcovo di Padova ſul cominciare dell'ultimo ſecolo, volle riſtabilire nella ſua Dioceſi. Conſagrò egli più di dugento Religioſe in diverſi Monaſterj, e trenta in quello di S. Stefano di Padova in un medeſimo giorno. Si celebrò la Cerimonia a gli 11. di Settembre del *1616.* e ne fu ſtampata la relazione, la quale ſi trova in alcune Librerìe. Sembra che ella ſia tuttavìa in uſo nell'Abazìa di S. Zaccaria a Venezia; imperocchè il P. Mabillone dice, che nel *1685.* trovandoſi in queſta Città fu preſente alla Conſegrazione di alcune Religioſe di queſto Monaſtero. Erano trent'anni, che non ſi erano accettate Religioſe Profeſſe in Ronceray, quando il Veſcovo d'Angers Michele Poncet fece la Conſagrazione di tredici giovane Profeſſe di queſto Monaſtero a' 25. d'Agoſto del *1709.* e di nove altre nel *1712.*

La Cerimonia ordinariamente ſi fa nella Chieſa della SS. Trinità, la quale, come s'è detto, è contigua a quella dell'Abazìa, ed ha con eſſa comunicazione per mezzo d'una porta, d'onde in quella ſi paſſa. In queſta funzione ſi oſſerva il rito preſcritto dal Pontificale Romano per la Conſegrazione delle Vergini a riſerva di alcune coſe particolari, le quali ſono in uſo preſſo queſte Religioſe di Ronceray, e di cui tra poco ragioneremo.

Il Veſcovo adunque ſi porta a queſta Chieſa della SS. Trinità con la ſua Corte, ſi veſte de' ſuoi Abiti Pontificali, ed in queſto tempo le Novizie fanno i loro Voti nel Coro dell'Abazìa alla preſenza dell'Abadeſſa. Sono veſtite di bianco, ed hanno indoſſo la Cotta. Ricevuti, che hà l'Abadeſſa i loro Voti, ella ſi parte dal Coro

in

in compagnia di alcune antiche Religioſe, una delle quali porta avanti a lei il ſuo Paſtorale, e condotta Proceſſionalmente da' Canonaci, che uſiziano, entra nella Chieſa della Trinità, ove ella prende il ſuo poſto in una ſedia d' appoggio poſta dirimpetto al Trono Veſcovile. Allora il Veſcovo comincia la Meſſa cantata in Muſica, e dopo il Graduale il Grande Arcidiacono veſtito con Cappa ſcende dall' Altare per portarſi al Coro dell' Abazia ad avviſare le Profeſſe, che ſi avanzino verſo la Chieſa della SS. Trinità: e ciò loro annunzia cantando l' Antifona, *Prudentes Virgines aptate veſtras lampades, ecce Sponſus venit, exite obviam ei.* Eſſe allora accendono i ceri, che tengono in mano, e ſeguono l' Arcidiacono, e ciaſcheduna di eſſe è accompagnata da una antica Religioſa, che le ſerve di Paraninfa. RELIGIGSE DI RONCERAY.

Entrate che ſono nella Chieſa della SS. Trinità, e giunte a viſta del Veſcovo, aſſiſo in una Sedia avanti all' Altare, ſi fermano proſtrandoſi ginocchione, ed in queſto tempo l' Arcidiacono, che ſtà loro avanti, dice ad alta voce al Prelato: *Reverendiſſime Pater, Sancta Mater Eccleſia &c. Reverendiſſimo Padre, la Chieſa noſtra Santa Madre dimanda, che voi benediciate, e conſagriate queſte Vergini, e le facciate Spoſe di Gesù Criſto.* Gli dimanda allora il Veſcovo ſe ne ſono degne: *ſcis dignas eſſe?* L' Arcidiacono riſponde, *quantum humana fragilitas noſſe ſinit, credo, &c. per quanto l' umana fragilità permette conoſcere, io credo, e vi aſſicuro, che ſono degne di portar queſto nome.* Allora il Veſcovo dice: *Auxiliante Domino Noſtro &c. Coll' ajuto del noſtro Signore Gesù Criſto noi eleggiamo queſte Vergini per farle Spoſe di Gesù Criſto.* Indi le chiama dicendo: *Venite: accoſtatevi*, le Vergini riſpondono: *& nunc ſequimur: Eccoci venghiamo a voi*: e fatti alcuni paſſi verſo l' Altare ſi proſtrano di bel nuovo, ed il Veſcovo ripete ad alta voce *Venite*; ed eſſe cantano, *& nunc ſequimur in toto corde.* Finalmente dopo avere dati alcuni altri paſſi verſo l' Altare, ritornano ad inginocchiarſi nuovamente; ed il Veſcovo per la terza volta le chiama alzando ſempre la voce: *Venite filiæ audite me, timorem Domini docebo vos: Venite mie figliuole, aſcoltatemi, e v' inſegnerò il timore di Dio.* Eſſe allora s' alzano, e riſpondono con queſta

An-

RELIGIOSE DI RONCERAY.

Antifona, da loro in andando cantata: *Venghiamo a voi con tutto il noſtro cuore. Noi vi temiamo Signore, noi cerchiamo di vedervi, non ci confondete per tanto; ma uſate con noi di voſtra benignità, e ſecondo la grandezza delle voſtre Miſericordie.*

Arrivate tutte queſte Donzelle Profeſſe nel Santuario, ſi proſtrano genufleſſe, ed abbaſſando profondamente la teſta quaſi fino a terra, una doppo l'altra cantano, alzando appoco appoco il capo, queſto verſetto: *Suſcipe me Domine &c. Ricevetemi Signore ſecondo la voſtra promeſſa, acciocchè giammai alcun vizio non prenda poſſeſſo ſopra di me.* Indi ſorgon da terra, e le loro Paraninfe le diſpongono in forma di ſemicircolo avanti il Veſcovo, il quale fatta loro una eſortazione ſulla dignità, ed eccellenza dello ſtato, che abbracciano, dimanda a tutte inſieme; ſe vogliono perſeverare nel loro propoſito di conſervare illibata la loro Verginità: ed eſſe riſpondendo, che sì, dimanda di bel nuovo a tutte inſieme ſe vogliono eſſer benedette, conſagrate, e divenire Spoſe di Gesù Criſto. Dopo ſi cantano le Litanie con le Preci notate nel Pontificale Romano. Indi il Veſcovo benedice gli Abiti delle Donzelle Profeſſe. Terminata la Benedizione, vanno nella ſagreſtìa accompagnate dalle loro Paraninfe per iſpogliarſi de' loro abiti bianchi, e della Cotta, e veſtir quelli, che ha benedetti allora il Veſcovo, i quali ſono neri. Ritornan quindi a due a due all' Altare, cantando i Verſetti, ed i Reſponſorj: *Regnum Mundi, & omnem ornatum Sæculi &c. Io diſprezzo i Regni del Mondo, e gli ornamenti del Secolo per l amore del mio Signor Gesù Criſto, che io ho conoſciuto, ho amato, nel quale ho creduto, ed a cui ho voluto bene. Il mio cuore ha proferita un eccellente parola, ed io gid indirizzo le mie opere al Re, che io ho conoſciuto, ho amato, cui ho preſtato fede, ed a cui ho voluto bene.*

Le Paraninfe le fanno mettere ginocchione in ſemicircolo col velo baſſo. Il Veſcovo le benedice, recita molte Orazioni, e Preci, indi dà loro il velo nero, con cui cuopre ad eſſe la teſta; un anello d'oro, una corona di perle, e di Diamanti, che dalle Paraninfe viene poſta loro in Capo. Quindi il Prelato le benedice ſolennemente giuſta la formola del Pontificale, e l'Arcidiacono leg-

ge

RELIGIOSE DI RONCERAY.

ge in lingua Franzeſe una ſcomunica fulminata da' Papi contro coloro, che diſturberanno queſte Sagre Vergini dal divino ſervizio, o dal poſſeſſo de' loro beni.

Proſiegue il Veſcovo la Meſſa, ed all' Offertorio le novelle Spoſe di Gesù Criſto a due a due fanno la loro oblazione, e preſentano al Prelato i loro ceri baciando il ſuo anello. Ricevono ancora dalle ſue mani la ſagra Comunione, dopo la quale cantano la ſeguente Antifona: *Mel, & Lac ex ore ejus ſuſcepi, & Sanguis ejus ornavit genas meas.* Finita la Meſſa il Veſcovo dà la Benedizione ſolenne al Popolo, recita un Orazione ſopra le Vergini Conſagrate, e loro conferiſce l' autorità di dare principio all' Ufizio Divino nel Coro, preſentando ad eſſe un Breviario, a cui ciaſcheduna di loro ſtende ſucceſſivamente la deſtra, ed intanto il Veſcovo dice le ſeguenti parole: *Accipe poteſtatem legendi Officium, & incipiendi Horas in Eccleſia &c. Ricevete l' autorità di dire l' Uffizio, e di cominciare l' Ore Canoniche nella Chieſa nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

Compiuta la Cerimonia tutte le Religioſe tornano al Coro dell' Abazìa, condotte proceſſionalmente dal Clero, e ſeguite dal Veſcovo veſtito Pontificalmente, il quale ſtando in piede alla porta del Coro, e le Religioſe proſtrate boccone a terra dice all' Abadeſſa, che è innanzi a tutte, le ſeguenti parole: *Penſate alla maniera, con cui dovete conſervare queſte Vergini conſagrate a Dio, per preſentargliele un giorno monde da ogni macchia, poichè voi dovete rendere conto di eſſe al Tribunale del loro Sposo, che di voi, e di loro deve eſſere Giudice.*

Per nove giorni le novelle Profeſſe ſi aſtengono dal mangiar carne, ed oſſervano ſilenzio. Stanno eſſe ancora per tutto queſto tempo ſempre veſtite del loro Abito da funzione portano la corona benedetta in capo, e per cinque anni dopo la loro Profeſſione ſtanno ſotto la direzione della loro Maeſtra, come ſe foſſero tuttavìa nel Noviziato.

Oltre le Proceſſioni, che queſte Dame Religioſe fanno entro la loro Clauſura, e nelle Cappelle interiori della Caſa, nelle Domeniche, nelle Feſte Solenni, e ne' giorni delle Rogazioni con i Canonaci della SS. Trinità, ne fanno dell' altre ancora in certi giorni dell' anno, ne' qua-

ORDINE DI VALLOMBROSA.

li si partono dal Coro per andare alla Chiesa grande: ed anticamente uscivano ancora dalla loro Abazia per andare processionalmente alla Chiesa Cattedrale, ed a quella dell' Abazia di S. Niccola, che è parimente dell' Ordine di S. Benedetto, come si ricava da alcune antiche Scritture; ma è gia molto tempo, che queste Processioni esterne non sono più in uso. Ammettono nondimeno tuttavia nel loro Coro molte Processioni di persone esterne, come quella della Cattedrale, e di altri Capitoli della Città, i quali vi vanno unitamente a cantar la Messa solenne nel giorno di S. Marco. Quella de' Religiosi di San Niccola in uno de' giorni delle Rogazioni, e quella del Santissimo Sagramento, che chiamasi della *Consagrazione*, e che è generale non solo al Clero Secolare, e Regolare, ma ancora a tutte le Compagnie, e Comunità Secolari della Città; a cui intervengono duemila persone, e più portando ciascheduno in mano una torcia, e passano per mezzo al Coro delle Religiose.

Queste Notizie mi sono state mandate da Angers nel 1712. *dal Signore le Masson Canonaco, ed antico Curato della Chiesa della Santissima Trinità.*

CAPITOLO VENTESIMOTTAVO.

Dell' Ordine di Vallombrosa, con la Vita di San Giovanni Gualberto Fondatore di quest' Ordine.

L' Ordine di Vallombrosa ebbe per Fondatore S. Giovan Gualberto, il di cui Padre, che ancor lui tal nome portava, era Signore di Petrojo in Valle di Pesa traente suo dirivo da un' antica Famiglia, la quale, per quanto si pretende, riconosceva il suo principio da Bonacorso Bisdomini, il quale era stato fatto Cavaliere dall' Imperadore Carlo Magno. Ebbe egli due Figliuoli, uno de' quali chiamavasi Ugone, e l' altro, che fu il nostro Santo, Giovanni. Era egli già abile a portar l'armi, quando uno de' suoi Parenti essendo stato ucciso (fu questi Ugone suo Fratello, come vogliono alcuni) suo Padre l' obbligò a prenderne vendetta, ed a cercare insieme con lui

lui la maniera di distruggere il perfido omicida.

ORDINE DI VALLOMBROSA.

Andava un giorno questo Santo a Fiorenza con i suoi Scudieri pensando tra se ove mai si potesse nel suo nemico incontrare, non solo per aderire a' voleri del Padre; ma per appagare ancora il disio, che avea di vendicarsi; tra 'l contento, e la maraviglia si vide all' impensata a fronte colui, del quale aveva giurata la morte. L'angustia del sito non permetteva nè all' uno, nè all' altro divertire questo fatale incontro; Giovan Gualberto, sembrandogli, che la fortuna gli presentasse favorevol congiuntura, onde del suo nemico disfarsi, imbrandì coraggiosamente la spada, e già era sul punto di passarlo con questa da banda a banda, quando l' avversario gettatosi immantinente a' suoi piedi colle braccia stese in Croce, lo supplicò del perdono per amore di Gesù Crocifisso. Una tal preghiera disarmò immediatamente Gualberto, e sovvenendogli, che il Salvatore essendo in Croce aveva perdonato a' suoi Nemici, s' ammansò, e stendendo la mano al supplicante l' assicurò di un perpetuo perdono.

Dopo un azione così eroica essendo entrato per orare nella Chiesa di S. Miniato (nella quale s' avvenne poco dopo nel proseguire il suo viaggio) il Crocifisso, avanti a cui orava abbassò la testa, inchinandola verso lui in segno di approvazione, e ringraziamento d' aver per suo amore generosamente al suo nemico perdonato, ed in questa Chiesa si conserva tuttavia questo Crocifisso.

Quest improviso miracolo fece tal' impressione nell' animo di Giovanni, che pensò da senno ad abbandonare il mondo per dedicarsi totalmente a Dio. Quando fu presso a Fiorenza, mandò avanti la gente di suo seguito sotto pretesto, che gli preparasser l' alloggio. In questa maniera essendo rimasto solo, per la stessa via fece ritorno a S. Miniato, ove richiese con istanza l' Abate acciò gli desse l' Abito Religioso; ma egli per far di sua vocazione esperimento gli narrò ad uno, ad uno i disagj di quella vita, che pretendeva abbracciare, e l' avvertì, ch' essendo egli assuefatto a gli agj, ed alle delizie solite godersi dalle persone di sua condizione, proverebbe gran pena nel fiore di sua gioventù a dover sofferire gl' incomodi della Religiosa povertà. I suoi Famigliari non vedendo comparir Gualberto in Fiorenza, tornarono alla sua Casa pa-

ORDINE DI VALLOMBROSA.

teina, e di quanto era avvenuto refero conſapevole ſuo Padre, a cui non rincrebbe portarſi a Fiorenza; ma dopo averlo quivi invano dappertutto cercato lo trovò finalmente a S. Miniato. Fece pertanto iſtanza all' Abate acciò gli reſtituiſſe il ſuo figliuolo, minacciando a lui non meno, che a' ſuoi Religioſi tutti i mali, ſe gli negavano quanto loro chiedeva; ma Giovanni Gualberto animato da uno Spirito tutto fervore, temendo che i Religioſi ſi arrendeſſero a' voleri di ſuo Padre, trovata la Cocolla di un Religioſo, la portò in Chieſa, la poſe ſopra l' Altare, e dopo eſſerſi con le proprie mani reciſi i Capelli, ſe ne veſtì con indicibil contento alla preſenza di tutta la Comunità, la quale non potè a meno di non applaudire alla generoſa ſua riſoluzione. Il racconto di un azione come queſta, piena di zelo, e di pietà penetrò sì fattamente il cuor del Padre, che ceſsò dal minacciar i Religioſi, e concepì pel ſuo figliuolo ſentimenti più umani, approvando finalmente la ſua riſoluzione.

Giovanni in tutto l'anno del ſuo Noviziato non ebbe altra cura, che di ſoffocare nel ſuo cuore ogni ſemenza del vizio; acciò le più ſode virtudi vi germogliaſſero. Quindi l' aſtinenza, i digiuni, le vigilie, e tutto ciò, che la ſomma dell' eſterna mortificazione compuone, fu dal noſtro Santo meſſo in opra. La ſua umiltà era profonda, e l' ubbidienza cieca. Appena ebbe fatta la Profeſſione, eſſendo morto l' Abate di S. Miniato, fu in ſuo luogo ſoſtituito da i Suffragj di tutta la Comunità. Ma con tal coraggio s'oppoſe a queſt' elezione, che moſſe i Religioſi a farne un altra.

Gli Storici dell' Ordine Vallombroſano pretendono, che dopo la rinunzia di queſto Santo, queſt' Abazìa l' otteneſſe un Religioſo nomato Uberto; con isborſar una ſomma di denaro al Veſcovo di Fiorenza, che alcuni vogliono che foſſe Lamberto, altri Attone I. per la qual coſa dicono, che Gualberto laſciaſſe queſto Monaſtero, e che prima di ritirarſi nella ſolitudine, andaſſe a Fiorenza con un altro Religioſo, ove tentando di ſollevare la più vil plebaja contro 'l Veſcovo, da loro accuſato pubblicamente di Simonìa, ſofferiſſero de' grandi ſtrapazzi da' fautori di queſto Prelato; ma il P. Mabillone attribuiſce il ritiro di S. Giovan Gualberto, e la ſua partenza dal Mo-

na-

naſtero di S. Miniato all' affetto, che ei nudriva per la ſolitudine, per viver quivi lontano da tutti i tumulti del Mondo, nè Lamberto, nè Attone, dice queſto dotto Storico, ſono ſtati Simoniaci; Lamberto anzi fu un Uomo Santiſſimo, il quale anelando ad una altiſſima perfezione nel 1032. rinunziò il ſuo Veſcovado per ritirarſi in un Chioſtro, ed Attone ſuo Succeſſore viene dall' Ughelli celebrato per un Prelato degno di perpetua ricordanza, per le ſue belle azioni, e per l' inſigni benefizj da lui compartiti alla ſua Chieſa Cattedrale non meno, che al Monaſtero di S. Miniato. ORDINE DI VALLOMBROSA.

L' amore adunque della ſolitudine, e la brama di più eccelſa perfezione ſpinſero fuora del Monaſtero di San Miniato S. Giovan Gualberto, ed un altro Religioſo, i quali eſſendo paſſati per diverſi luoghi ſi portarono finalmente a Camaldoli, ove feron lungo ſoggiorno. Il Priore, che era tuttavìa Pietro Daguino, volle obbligare Giovan Gualberto a prendere gli Ordini, ed a promettere perſeveranza in queſto luogo, ma ricusò egli di ciò fare, e ſi ritirò in Vallombroſa. La ragione, che ne adduce il Padre Mabillone, ed il Signore Abate Fleury, è che queſto Santo era chiamato alla vita Cenobitica. Lo ſteſſo parimente dicono gli Storici di queſt' Ordine; ma l' ordine, con cui ei fece fabbricare il primo ſuo Monaſtero in Vallombroſa, ſembra, che piuttoſto ci dia luogo di credere, che egli in principio inclinaſſe molto alla vita Eremitica, eſſendoche queſti foſſe quaſi ſul modello di Camaldoli, conſtrutto con le Celle le une ſeparate dalle altre, come può vederſi nella Imagine, che ne da Diego Franchi Abate di Ripoli nella Vita di S. Gio: Gualberto, che ei ha fatta incidere ſul diſegno che n' avevano eſpoſto prima di lui Xanto di Perugia, e Taddeo Ademaro.

Queſto luogo, che è ſopra gli Appennini, diſtante dieci miglia da Fiorenza, piacque a Giovan Gualberto, e fu detto Vallombroſa per ragione d' una piccola Valle, ſu cui alcune ſelve d' Abeti, che cuoprono le Montagne vicine, ſtendono la loro ombra, per altro nominavaſi Acqua Bella quando il Santo vi ſi ritirò verſo il 1038. Gli Storici di queſt Ordine fiſſano la di lui Fondazione nel 1015. ed anche ſecondo Aſcanio Tamburino nel 1012. Pretendono che il loro S. Fondatore vi giugneſſe nel 1008. e che di-

ORDINE DI VALLOMBROSA.

dimoraſſe per anni ſette in queſta ſolitudine prima di gettare le fondamenta del ſuo Ordine. Ma è facile convincerli d' errore, contraponendo loro a loro ſteſſi; imperocchè Andrea da Genova, Taddeo Ademaro, Eudoſio Locatelli, e Diego Franchi nella Vita di queſto Santo dicono avvenuta la di lui morte ſecondo l' opinione quaſi da tutti abbracciata nel 1073. in età d' anni ottanta; conviene quindi che tutti accordino eſſer egli nato nel 993. Ciò ſuppoſto, ſecondo i medeſimi Autori ſi ritirò dal Mondo, e veſtì l' abito Monaſtico in età d' anni diciotto, e dimorò quattr' anni nel Monaſtero di S. Miniato prima d' eſſere eletto Abate: la ſua elezione pertanto doveva eſſere ſtata fatta nel 1015. dopo di che ſenza far menzione del tempo da lui paſſato in Camaldoli, ſi rimaſe egli per anni ſette nella ſua ſolitudine prima d' intraprendere la Fondazione del ſuo Ordine, onde non può avervi dato principio più preſto del 1023. ſecondo ancora il lor calcolo. Cio però che fa più manifeſto il loro errore è l' attribuir, che fanno, come s' è detto, la partenza di S. Gio. Gualberto dal Monaſtero di S. Miniato alla preteſa Simonìa d' Attone I. Veſcovo di Fiorenza; avvegnachè coſa certa ſia non eſſere ſucceduto Attone a Lamberto che nel 1032. al qual' anno, ſe vi ſi aggiungano i ſette anni da queſto S. Fondatore conſumati nella ſolitudine, è coſa evidente, ſecondo queſta dimoſtrazione Storica, che il loro Ordine non può aver avuto principio che verſo il 1039.

La fama di queſto Santo divenendo ogni dì maggiore molti accorſero a lui per eſſer ſuoi diſcepoli, Cherici nonmeno, che Laici, ed eziandio molti Religioſi del Monaſtero di S. Miniato a lui s' unirono. Aveva il ſuo Monaſtero piuttoſto ſembianza d' Eremo, che di Convento di Cenobiti; d' onde ne avenne, che ei riteneſſe per lungo tempo il nome d' Eremo di Vallombroſa. Vi fece il Santo fabbricare un Oſpizio, in cui riceveva in principio coloro, che ſi preſentavano per eſſer ſuoi Diſcepoli, e dopo averli per qualche tempo ſperimentati con obbligarli alla cuſtodia de' Porci, a ripulire le loro ſtalle, e rimuovere ogni giorno da eſſe colle loro mani ſenza l' ajuto d' alcuno ſtrumento le immondezze, li introduceva nel Noviziato, ove faceva loro oſſervare eſattamente la Regola di S. Benedetto. Finito l' anno del Noviziato, li ammetteva alla Profeſſione;

ne;

ne; e per imprimere più altamente nel loro ſpirito, mediante queſta Profeſſione, il diſprezzo del Mondo, gli obbligava a ſtare proſtrati boccone a terra per lo ſpazio di tre giorni, veſtiti della loro Cocolla in continuo ſilenzio, inteſi ſolamente nella meditazione della Paſſione di Gesù Criſto. ORDINE DI VALLOMBROSA.

Itta Abadeſſa di S. Ellero, o Ilario, cui apparteneva il luogo, ove ſi erano ſtabiliti, mandò loro de' viveri, e de' libri, finalmente donò ad eſſi lo ſteſſo luogo, detto Acqua Bella, con un ampio ſito per dilatare la fabbrica del loro Monaſtero, aggiugnendovi de' Prati, delle Vigne, e de' Boſchi. Volle però che in ricognizione i Religioſi di Vallombroſa deſſero ogn'anno alla ſua Chieſa una libbra di cera, ed una di Olio, e riſervoſſi, come Fondatrice, il diritto di nominare il Superiore. Qualche tempo dopo eſſendo in Fiorenza l'Imperadore Corrado, ed avendo ſentito parlare di queſto Monaſtero, mandò Rodolfo Veſcovo di Paderborn a conſagrarne la Chieſa; avvegnache foſſe vacante la Sede di Fieſole, nella cui Dioceſi trovavaſi Vallombroſa; ciò deduceſi dall'Atto della Donazione dell'Abadeſſa dell'anno 1039. Queſto tributo, a cui i Religioſi erano tenuti a riguardo di queſta donazione fu da loro per lungo tempo pagato, conciofiacoſachè ſe ne faccia menzione in un Privilegio di Gregorio IX. del 1228. conceduto ad Agneſe II. Abadeſſa di S. Ellero; ma nel 1255. avendo Aleſſandro IV. trasferite queſte Religioſe in un altro Monaſtero perchè menavano vita poco regolare, concedette quello di S. Ellero a' Religioſi di Vallombroſa con tutte le Terre, e Signorie, che da lui dipendono. Quanto poi al diritto di nominare il Superiore, che Itta eraſi riſervato, non ebbe vigore lungamente; perocchè Papa Vittore II. concedette a' Religioſi la facoltà di eleggere il loro Abate.

Formatoſi in queſta guiſa il Monaſtero di Vallombroſa, Gio. Gualberto ne fu eletto Superiore malgrado la ſua reſiſtenza. Procurò egli che la Regola di S. Benedetto foſſe con ogni imaginabil eſattezza oſſervata, particolarmente in ciò, che riguardava la Clauſura de' Religioſi, e li fece veſtire di panno bigio: lo che, al dire degli Storici di queſt'Ordine, fu cagione, che ne' primi quattro ſecoli dopo la loro fondazione foſſero detti i Monaci

ORDINE DI VALLOMBROSA.

ci Bigi : e ciò durò fino al Generalato di D. Biagio di Milano, che loro fece prendere nel 1500. il colore tanè. Qualche tempo dopo la morte del loro Fondatore, portarono ſopra i loro abiti bigj lo ſcapolare bianco ; ma fu loro proibito nel 1453. dal Generale D. Franceſco Altoviti, che loro raccomandò l'oſſervanza del colore bigio, per eſſere l'antico abito dell'Ordine. Si radevano la ſommità della teſtà, e laſciavano nel baſſo di eſſa de' Capelli in forma di Cerchio , a ſimiglianza della Corona de' Romani , i quali pretendevano imitare l' Appoſtolo San Pietro, come s'è detto nel Capitolo VIII.

Molto conforme era queſt'abito a quello de' Religioſi di S. Franceſco , detti i Frati Minori, al dire di Diego Franchi, il quale narra, che eſſendo S. Franceſco d' Aſſiſi verſo il 1224. venuto a Vallombroſa in un tempo di pioggia, l' Abate D. Benigno vedendolo turto molle gli diede la ſua propria Cocólla per mutarſi, la quale il Santo volendo prima di partirſi reſtituirgli , l' Abate non volle ripigliarla ; onde S. Franceſco eſſendoſi cinto con la ſua corda, la ritenne, e proſeguì a ſervirſene, non ſembrando a lui molto diverſa dal ſuo Abito. Aggiugne ancora queſt' Autore, che vedeſi in pittura nel Convento di Santa Croce di Fiorenza l'Abito de' Religioſi Vallombroſani, e di quelli di S. Franceſco, e che ſi ſcorge tra l' uno, e l' altro molta ſimiglianza.

Ogni dì più creſcendo i beni di Vallombroſa, mercè le donazioni, che le venivano fatte, S. Gio. Gualberto accettò de' Laici, e de' Frati Converſi, i quali aveſſero cura del temporale. Menavano coſtoro la ſteſſa vita de' Monaci , nè altro li diſtingueva da eſſi , che l' Abito aſſai più corto , ed una berretta di pelle d' Agnello , con cui coprivano la teſta. Non oſſervavano eſſi un ſilenzio così rigoroſo come quelli, ch' erano deſtinati al Coro, eſſendo egli incompatibile coll' eſterne fatiche, nelle quali erano impiegati. Queſt' è il primo eſempio, che ſi trova de' Frati Laici, o Converſi diſtinti per mezzo del loro ſtato da' Religioſi da Coro, i quali per la maggior parte erano fin d'allora Cherici, o proſſimi ad eſſerlo, come nota il Signore Abate Fleury.

Molte perſone nobili offerirono a Gio: Gualberto de' luoghi per fabbricarvi de' nuovi Monaſterj, e molti lo pregaro-

garono ad intraprendere la Riforma di altri. Tra i nuovi Monaſterj da lui fondati il primo fu quello di S. Salvio, così detto, da una Cappella dedicata a queſto Santo Veſcovo d'Amiens, che ſi trovava nel luogo, che gli fu dato nel 1044. Ne fondò egli degli altri ſopra gli Appennini, uno a Moſcheto, l'altro a Razzuolo, ed il terzo a Monte Scalari. Quelli, ch'ei riformò, e ne' quali meſſe de' ſuoi Religioſi, furono le Abazie di Paſſignano vicino a Siena, di S. Reparata preſſo Fiorenza, di S. Fedele di Strumi nella Dioceſi d'Arezzo, e di Fontana Taona nella Dioceſi di Piſtoja, furono a lui dati ancora S. Maria di Coneo, S. Pietro di Monte Verde, e S. Salvatore di Vajano. ORDINE DI VALLOMBROSA.

I Monaſterj, che ei fondava erano fabbricati ſecondo le regole della povertà, nè coſa alcuna vi era, che foſſe ſuperflua. Eſſendo un giorno andato a viſitare quello di Moſcheto, appellato dal Signore Abate Fleury Muſcetano trovò, che le ſue fabbriche erano troppo ampie, e belle, onde chiamato Rodolfo, che n'era Abate, gli diſſe con volto allegro: *Voi avete fabbricato de' Palazzi a voſtro piacimento, e vi avete impiegate delle ſomme, che averebbono ſervito al ſollievo di un gran numero di poveri*. Indi rivolto ad un piccolo ruſcello, che ivi appreſſo ſcorreva: *Dio Onnipotente*, diſſe, *fate prontamente le mie vendette per mezzo di queſto ruſcello ſopra queſt' enorme Edifizio*. Ciò detto ſe n'andò, ed il Ruſcello cominciò toſto a gonfiarſi, e precipitando con impeto dalla Montagna, divelſe, e traſſe ſeco alberi, e pietre sì groſſe, che rovinarono la fabbrica da' fondamenti. Sbigottito l'Abate da un accidente così improviſo, volendo di bel nuovo fabbricare il ſuo Monaſtero riſolvette di piantarlo in altro ſito; ma S. Gio. Gualberto lo diſſuaſe, aſſicurandolo, che queſto Ruſcello non averebbe più recato al Monaſtero nocumento alcuno. Un altra volta avendo inteſo, che in uno de' ſuoi Monaſterj era ſtato accettato un uomo, il quale aveva a lui donati in pregiudizio de' ſuoi Eredi tutti i ſuoi beni, vi ſi portò frettoloſo, e dimandato all'Abate l'Atto di donazione, lo fece in pezzi, pregando Iddio, ed il S. Apoſtolo Pietro, che lo vendicaſſero di queſto Monaſtero. Quindi non fu egli appena partito, che appicciatoſi il fuoco al Monaſtero, ne brugiò la maggior parte; e queſto

ORDINE DI VALLOMBROSA.

Sant' Uomo acceſo da un ſanto ſdegno, neppure ſi degnò rivolgerſi per mirar il lagrimevol' incendio.

Iddio, che giammai abbandona i ſuoi ſervi, e che per un effetto ammirabile di ſua Provvidenza abondantemente provedeva a' biſogni de' ſuoi Religioſi, non permiſe, che loro mancaſſero un giorno i viveri. Il noſtro Santo fece ammazzare un montone per diſtribuirlo con tre pani, che vi erano; ma i Religioſi ricuſando di guſtare la carne ſi contentarono tutti di una menoma porzione di pane. Piacque tanto queſta moderazione a Dio, che non volle laſciarla ſenza premio; laonde nel ſeguente giorno furono loro mandati de' Giumenti carichi di biada, e di farina, avverandoſi così la predizione del S. Abate. Un altra volta in ſimigliante occaſione fece uccidere un bove, volendo piuttoſto dare a' ſuoi Religioſi della carne, che laſciarli morire di fame; ma eſſi ſiccome amavano meglio ſoffrire la morte, che traſgredire la Regola, Iddio con un nuovo prodigio provide al loro biſogno. Un miracolo ſimile a queſto avvenne ancora, quando albergò Papa Leone IX. con la ſua Corte nel ſuo Monaſtero di Paſſignano; imperocchè avendo dimandato all' Economo ſe aveva del peſce, ed avendogli eſſo riſpoſto di no, mandò i Frati Converſi acciò peſcaſſero in un Lago vicino al Monaſtero, e quantunque tutti i Religioſi lo aſſicuraſſero di non avere giammai veduti Peſci di ſorta alcuna in queſto ſtagno, ordinò nondimeno a due Frati Converſi che v'andaſſero. Ubbidirono eſſi, e vi trovarono due groſſe anguille, le quali furon da lui preſentate al Papa.

L' eſempio di Gio. Gualberto, e le ſue eſortazioni convertirono molti Cherici, i quali laſciando la loro vita molle, e ſcandoloſa cominciarono ad aſſembrarſi vicino ad alcune Chieſe, a vivere in comune, ed a menare una vita affatto ſpirituale. Fece egli ancora erigere molti Spedali, e riſtaurare molte Chieſe. Si dichiarò queſto Santo nemico della Simonia, vizio che non poco a ſuo tempo regnava tra' Veſcovi. Pietro Veſcovo di Fiorenza era accuſato d' avere sborſate ſemila lire per ottenere il ſuo Veſcovado. I Religioſi della ſua Dioceſi avendo alla loro teſta S. Gio. Gualberto non vollero riconoſcerlo per loro Veſcovo, e ſollevarono contro di lui una gran parte del Popolo, e del Clero; ſoſtenendo, che al Veſco-

vo

vo, come Simoniaco, e per conſeguenza Eretico, non era lecito amminiſtrare i Sagramenti, e neppur'a quelli, che avevano dalle ſue mani ricevuto gli Ordini Sagri. S. Pier Damiano ritrovandoſi in Fiorenza tentò, ma inutilmente, di dar fine a queſta controverſia: non approvava egli l' opinione de' Religioſi, e pretendeva, che non doveſſero ſepararſi dal Veſcovo, finattantoche non foſse per ſentenza dichiarato reo. ORDINE DI VALLOMBROSA.

Neſſuno avea maggiore autorità ſopra queſti Religioſi, e ſopra S. Giovan Gualberto di un Rinchiuſo nomato *Teuzone*, il quale per cinquant'anni dimorò rinchiuſo vicino al Monaſtero di Santa Maria di Fiorenza, di dove iſtruiva coloro, che lo andavano per queſt' effetto a trovare. Era egli nemico acerbo della Simonìa, e per ſuo conſiglio Giovan Gualberto andò a gridare nella pubblica Piazza, che il Veſcovo era patentemente Simoniaco, non temendo d'eſporre a repentaglio la ſua vita per l'utilità della Chieſa. Il Veſcovo ſcorgendo una gran parte del ſuo Clero, e del ſuo Popolo a ſuo danno ſollevato credè di mettergli ſpavento facendo uccidere i Religioſi autori della ſedizione. Mandò a queſt' effetto di notte tempo una moltitudine di gente a piè, ed a cavallo con ordine, che deſſe fuoco al Monaſtero di S. Salvio, e di occidere i Religioſi. Credeva il Veſcovo di cogliervi San Giovan Gualberto; ma n'era egli partito il giorno avanti. Gli emiſſarj del Veſcovo entrarono nella Chieſa nel tempo, che i Religioſi recitavano i Notturni; ſi ſcagliarono ſopra di eſſi colla ſpada alla mano, molti ne ferirono, roveſciarono gli Altari, depredarono quanto v'era, ed appicciarono il fuoco al Monaſtero. Una tal violenza reſe più odioſo il Veſcovo, e traſſe molti dal partito de' Religioſi. Nel ſeguente giorno molti ſenza diſtinzion di ſeſſo accorſero al Monaſtero di S. Salvio, recando ciaſcheduno a miſura delle proprie forze ciò, ch'era neceſſario a' Religioſi. Si arrogavano a gran ventura il poterſi incontrare in taluno di queſti, e il raccogliere del loro ſangue per conſervarlo qual Reliquia. Giovan Gualberto, ſentita queſta nuova in Vallombroſa, ſi partì immediatamente per portarſi al Monaſtero di S. Salvio, ſperando di ſoſtenervi il Martirio: ſi rallegrò coll'Abate, e con i Religioſi de' mali, che avevano ſofferti per la giu-

ORDINE DI VALLOMBROSA.

stizia, e dopo essersi con essi trattenuto per alcuni momenti in discorrere su questo fatto, risolvettero di andare a Roma ad accusare il Vescovo nel Concilio, allora convocato da Papa Alessandro II. numeroso di cento Vescovi, e più. Arrivati colà accusarono pubblicamente il Vescovo per Simoniaco, ed Eretico, protestandosi pronti ad entrare nelle fiamme per far conoscere, che quanto dicevano non era impostura: nondimeno il Papa non volle nè deporre il Vescovo, nè accordare a' Religiosi la prova del fuoco, vedendo da una parte il maggior numero de' Vescovi, favorevole a quello di Fiorenza, e dall'altra l'Arcidiacono Ildebrando, che fu dipoi Papa sotto il nome di Gregorio VII. il quale s'atteneva al partito de' Religiosi.

Il Vescovo di Fiorenza vedendo, che Roma non l'aveva condannato, divenne più feroce, e ripigliò a perseguitare con maggiore ostinazione quelli del suo Clero, che uniti a' Religiosi si separarono da lui come Simoniaco; di sortache l'Arciprete, e molti altri non potendo soffrire le sue violenze furono costretti ad uscire dalla Città, ed a cercare scampo nel Monastero di Settimo, il quale dopo essere stato dell'Ordine di Cluni, era quindi passato a quello di Vallombrosa; detto Settimo per esser distante da Fiorenza sette miglia. S. Giovan Gualberto, che allora vi si ritrovava gli ricevette con somma carità, e loro somministrò per quanto gli era possibile, tutti i soccorsi; ma il partito del Vescovo protetto da Godefrido Duca di Toscana, che minacciava la morte a' Religiosi, ed a' Cherici, che segli erano opposti, attirò contro loro una fiera persecuzione.

Si portò allora il Papa a Fiorenza, ove vidde le legna preparate per il fuoco, in cui i Religiosi volevano gettarsi per provare la Simonìa del Vescovo. Ma il Papa ricusò ricevere per allora quest'esame, e si partì, lasciando nella divisione, e turbolenza il Clero, ed il Popolo, i quali stanchi di più soffrire tante calamità, con pertinace, e continua opera in un Assemblea, che allora si teneva, richiesero dal Vescovo, che delle accuse contro di lui prodotte si giustificasse. I Cherici s'offerivano per lui a sostenerne il giudizio di Dio s'egli era innocente, e che s'ei voleva dar luogo alla prova del fuoco, alla-

qua-

quale i Religioſi in Roma, non meno che in Fiorenza avevano voluto ſottoporſi, ſarebbono loro ſteſſi corſi a pregargli. ORDINE DI VALLOMBROSA.

Ricusò il Veſcovo l'una, e l'altra offerta, ed ottenne un ordine di condurre prigionieri al Governatore coloro, che non lo riconoſceſſero per Veſcovo, e ricuſaſſero preſtargli ubbidienza: che ſe taluno foſſe dalla Città fuggito ſarebbero rimaſti confiſcati i ſuoi beni, e che i Cherici, i quali ſi erano rifugiati nella Chieſa di S. Pietro, allora fuora delle mura della Città, o ſi riconciliaſſero con lui, o foſſero cacciati da Fiorenza, ſenza ſperanza di eſsere aſcoltati. In eſecuzione di queſt' ordine nel primo Sabato dopo le Ceneri del 1067. eſsendoſi i Cherici radunati nella Chieſa di S. Pietro per recitare i Divini Uffizi, furono cacciati, ſenza che ſi aveſſe alcun riguardo alla ſantità del luogo. In gran folla accorſe allora il Popolo, e principalmente le Donne, le quali eſſendoſi tolte di capo il loro veli andavano con le loro chiome ſparſe battendoſi il petto, e prorompendo in lamentevoli ſtrida, come ſe morte aveſſe loro tolto gli ſpoſi, o rapiti i figli, giacevano eſſe nella ſtrade piene di fango, e con tuono lagrimoſo gridavano: *Ahi! Ahi, Gesù, voi ſiete cacciato di quì, nè vi ſi permette il dimorare con noi! Voi lo vorreſte, ma Simone il mago non ve lo permette. O S. Pietro perchè non difendete coloro, che preſſo voi cercano il loro aſilo? ſiete voi vinto da Simone. Noi credevamo, che foſſe nell' Inferno, e vediamo, che, ei viene ad aſſalirvi impunemente a voſtro diſpetto.* Gli uomini minacciavano di incenerire la Città, e di partire colle loro mogli, ed i figliuoli per ſeguire Gesù Criſto. *Voi vedete* dicevano, *che Gesù Criſto ſi ritira di quì, perchè ſecondo la ſua dottrina, non ſi reſiſte a colui, che lo caccia, e noi altreſì miei fratelli brugiamo queſta Città, acciocchè il partito Eretico non la goda, e ce ne andiamo colle noſtre mogli, ed i noſtri figliuoli ovunque Gesù Criſto anderà, e ſeguiamo lui ſe ſiamo Criſtiani.*

I Cherici, che ſeguivano il partito del Veſcovo commoſſi da queſte parole chiuſero le Chieſe, non ſonarono più le Campane, nè più cantarono pubblicamente i Divini Uffizi, e la Meſſa; ed eſſendoſi congregati, deliberarono di mandare al Monaſtero di Settimo, a pregare i Reli-

ORDINE DI VALLOMBROSA.

Religioſi, che faceſſer loro conoſcere la verità, promettendo di ſeguirla. Il giorno del ſeguente Mercoledì, che era quello della prima Settimana di Quareſima ferono l' elezione; e nel Lunedì, e Martedì s' impiegarono a queſt' effetto in particolari orazioni: nel Mercoledì mattina fu deputato un Cherico, che andaſſe dal Veſcovo, e lo pregaſſe, che ſe quanto di lui dicevano i Religioſi di S. Giovan Gualberto era conforme al vero lo confeſſaſſe francamente, ſenza tentare Iddio, e travagliare inutilmente il Clero, ed il Popolo, e che ſe era innocente ſi uniſſe a loro. Ricusò il Veſcovo di andare con eſſi, e di più conſigliò queſto Cherico, che rimaneſſe con lui. Ma ei riſpoſe, che andando tutti al giudizio di Dio, ei pure vi anderebbe, e ſi atterrebbe a quanto ne veniſſe deciſo, di ſorta che in quel giorno o l' onorerebbe più di quello, che giammai aveſſe fatto, o lo diſprezzerebbe altamente.

Senza però aſpettare queſto Deputato tutto il Clero, ed il Popolo accorſe al Monaſtero di Settimo. Le Donne non ſi laſciarono atterrire dalla lunghezza del diſagiato cammino tutto inondato dall' acque fangoſe. I fanciulli non gli atterrì il digiuno, che eſſi pure oſſervavano, ſicchè trovaronſi alla porta del Monaſtero circa ottomila perſone, le quali dimandarono a' Religioſi la prova del fuoco in atteſtazione di quanto avevano aſſerito contro il Veſcovo di Fiorenza. Inalzò di ſubito il popolo due cataſte di legne una da una parte, ed una dall' altra, ed ambedue lunghe dieci piedi, larghe cinque, ed alte quattro e mezzo, laſciando tra queſte un ſentiero largo un braccio, ſeminato di legne ſecche, e facili ad incenderſi. Mentre ſi cantavano de' Salmi, e le Litanie, eſſendo preparate le due cataſte ſi eleſſe un Religioſo nomato Pietro acciò entraſſe nel fuoco, e per ordine dell' Abate andò egli all' Altare per celebrare la Meſſa, la quale fu cantata colla più ſincera divozione, con abbondante profluvio di lagrime, ſparſe non meno da' Religioſi, che da' Cherici, e da' Laici. All' *Agnus Dei* quattro Religioſi ſi incaminarono alla volta delle cataſte per accenderle: portava uno un Crocifiſſo, l' altro dell' Acqua luſtrale, il terzo due ceri acceſi, ed il quarto il turribolo pieno d' incenſo. Vedendoli il Popolo alzò le ſue voci al Cielo. Si cantò il *Kirie Eleiſon* con tuono lamentevole, ſi pre-

pregò Gesù Criſto a venire a difendere la propria cauſa. Le Donne principalmente ricorſero alla SS. Vergine acciò pregaſſe il ſuo Figliuolo ad imprendere la ſua difeſa. Sentivaſi riſonare per l'aria il nome di S. Pietro, come quello, che aveva gia condannato Simone il Mago, e quello di S. Gregorio Papa, acciò ſi trovaſſe preſente a queſto ſpettacolo per far sì, che i ſuoi Decreti ſi avveraſſero. ORDINE DI VALLOMBROSA.

Intanto che ciaſcuno a ſuo talento pregava, il Religioſo Pietro eſſendoſi communicato terminata la Meſſa ſi tolſe la Pianeta, e ritenendo gli altri ornamenti Sacerdotali portando una Croce, e cantando le Litanie cogli Abati, ed i Religioſi, tutto confidenza in Dio ſi accoſtò alle ardenti cataſte. Raddoppiò il Popolo le ſue Orazioni con un fervore incredibile. Finalmente fu intimato a tutti il ſilenzio per render note le condizioni, colle quali ſi faceva la prova del fuoco. Fu eletto un Abate di voce alta, e ſonora per leggere diſtintamente al Popolo un Orazione, la quale conteneva quanto ſi domandava a Dio, che fu da tutti approvato: dopo un altro Abate fatto cenno di bel nuovo, che tutti ſteſſero in ſilenzio alzata la ſua voce così parlò: *Miei Fratelli, e Sorelle, Iddio ci è teſtimonio, che noi facciamo ciò per la ſalute delle voſtr' anime, acciocchè ormai ſchiviate la Simonìa, da cui quaſi tutto il mondo è infetto, la quale è tanto abominevole, che tutti gli altri peccati ſono un nulla in paragone di lei.*

Le due cataſte erano già divenute carbone, e la ſtrada, che le divideva ne era coperta in guiſa, che camminando ſopra di eſſa vi ſi ſarebbe entrato fino al tallone, come ſi vidde dipoi per eſperienza. Allora il Religioſo Pietro, per ordine dell' Abate pronunziò ad alta voce queſt' Orazione, la quale traſſe le lagrime da tutti gli aſtanti: *Signore Gesù Criſto, che ſete la luce di tutti quelli, che credono in voi, io imploro la voſtra Miſericordia, e prego la voſtra Clemenza, acciocchè ſe Pietro da Pavìa ha uſurpata la Sede di Fiorenza per mezzo del denaro (nel che conſiſte l' Eresìa Simoniaca) voi mi ſoccorriate in queſto tremendo giudizio, e mi preſerviate con un miracolo da ogni ingiuria del fuoco, come già difendeſti dalle fiamme i tre fanciulli nella fornace.* Riſpoſto ch' ebbero tutti gli

aſtan-

ORDINE DI VALLOMBROSA.

aſtanti *Amen*, died' egli il bacio di pace a' ſuoi Fratelli. Indi interrogato il Popolo quanto tempo voleva, ch' ei dimoraſſe nel fuoco, riſpoſe, che a lui baſtava, che paſſaſſe pel mezzo.

Il Religioſo Pietro fatto il ſegno della Croce ſopra le fiamme con la Croce, che teneva in mano, ſopra cui teneva fiſſo lo ſguardo ſenza rivolger gli occhi al fuoco, entrò nel vaſto incendio a paſſo lento, a piedi ſcalzi, con volto giulivo. Gli aſtanti lo perderono di viſta per tutto il tempo, che ſtette tra le due cataſte; ma ben preſto viddeſi comparire dall' altra parte ſano, ed illeſo ſenza avere ricevuto dal fuoco un ben minimo nocumento. Il Vento delle fiamme agitò i ſuoi crini, ſollevò il ſuo Camice, e fece ſventolare la ſua ſtola, ed il ſuo manipolo, ma non arſe neppure il pelo de' ſuoi piedi. Raccontò egli dipoi, ch' eſſendo vicino ad uſcire dal fuoco, ſi accorſe, che il ſuo manipolo gli era caduto dalla mano, e ritornò a ripigliarlo in mezzo alle fiamme. Quand' ei fu uſcito dal fuoco volle rientrarvi; ma il popolo lo fermò baciandogli i piedi, e ciaſcheduno ſi ſtimava felice ſe riuſcivagli baciare un lembo delle ſue veſti. Poco mancò, che non rimaneſſe oppreſſo dalla calca del Popolo, che ſe gli affollò d' intorno, ed i Cherici ebbero a faticar non poco per trarlo da eſſa. Tutti cantavano lodi a Dio piagnendo per allegrezza; eſaltavano S. Pietro, deteſtavano Simone il Mago.

Il Popolo, ed il Clero di Fiorenza ſcriſſe diſubito a Papa Aleſſandro II. quant' era avvenuto, ſupplicandolo a liberarlo dalla ſuggezione di queſto Veſcovo Simoniaco. Aſcoltò il Papa le loro ſuppliche, e depoſe Pietro da Pavìa, il quale ſi ſottomeſſe a queſto giudizio, e ſi convertì in guiſa, che riconciliatoſi con i Religioſi, veſtì l' abito del loro Ordine nel Monaſtero di S. Settimo, a cui laſciò alcuni beni (per quanto ſi pretende) che furono aſſegnati da Pietro II. Abate di queſto Monaſtero allo Spedale di queſto luogo.

Dopo queſto Miracolo del fuoco i Religioſi di Vallombroſa vennero in grande ſtima. Il Conte Guglielmo Bulgaro donò a San Giovanni Gualberto l' Abazia di Fucecchio, allora della Dioceſi di Lucca, pregandolo a mettervi per Abate queſto Religioſo Pietro, ch' era paſſato in mez-

mezzo alle fiamme, onde fu quindi chiamato *Igneo*. Que- ORDINE DI
ſto Religioſo, che l' Ordine di Vallombroſa annovera tra' VALLOM-
ſuoi Santi, fu creato dipoi Cardinale, e Veſcovo d' Alba- BROSA.
no nel 1074. da Gregorio VII. Era egli della Famiglia degli Aldobrandini. Fattoſi Religioſo in Vallombroſa fu tutto inteſo ad arricchirſi di ſode virtù; ma ſpecialmente dell' umiltà, pratticata da lui in così alto grado di perfezione, che malgrado la nobiltà di ſua naſcita non iſdegnò la cuſtodia de' giumenti, e delle vacche per ubbidire al ſuo Superiore; ma il ſuo merito non permettendo, ch' ei ſi rimaneſſe ſempre in un impiego sì abietto, e vile, fu fatto Propoſto di Paſſignano.

San Giovan Gualberto dopo avere col ſuo zelo conquiſa la Simonìa, in que' tempi reſa così familiare, rivolſe tutte le ſue ſollecitudini al governo del ſuo Ordine, e finalmente nel 1073. eſſendo paſſato a Paſſignano per far la viſita di queſto Monaſtero vi s' ammalò, e morì. Poco avanti la ſua morte fece congregare i ſuoi Monaci, e preſo per la mano Rodolfo Abate di Moſcheto, lo nominò ſuo Succeſſore: nondimeno data ch' ebbero ſepoltura al di lui Corpo, i Religioſi per oſſervare le ordinarie formalità, ſi radunarono in Vallombroſa, ove aderendo alle intenzioni del loro Fondatore, eleſſero Generale il B. Rodolfo, che ottenne da Papa Gregorio VII. la conferma di queſt' Ordine, e de' ſuoi Privilegj. Succedette ad eſſo il B. Ruſtico da Fiorenza nel 1076 il quale nel 1092. ebbe per Succeſſore il B. Erizzo di Fiorenza. Ambidue queſti Generali diſteſero sì notabilmente l' Ordine, che nel primo ſecolo di ſua iſtituzione aveva già più di cinquanta Abazie. I Generali furono da principio perpetui, indi triennali, ed al preſente eſercitano il loro ufizio per anni quattro. Uſano Ornamenti Pontificali, onore che fu conceduto prima, che ad ogn' altro, a Niccola da Siena, Abate di Paſſignano nel 1352. da Papa Clemente VI. e nel 1372. da Gregorio XI. all' Abate di Vallombroſa, che anticamente era il primo Prelato della Toſcana, e Giudice Appoſtolico nelle Dioceſi di Fiorenza, e di Fieſole ſulle Taſſe, che ſi pagavano al Papa. Quando i Generali erano perpetui prendevano il titolo d' Abati della Madonna, e di tutto l' Ordine di Vallombroſa, e de' Conti di Caneto, di Monte Verde, di Gualdo, e di Ma-

ORDINE DI VALLOMBROSA.

gnale. Avevano ancora luogo nel Senato di Fiorenza, ed erano ſovente deputati da' Sommi Pontefici per decidere le controverſie, che inſorgevano tra gli Eccleſiaſtici di Toſcana.

D. Averardo Niccolini Abate di Vallombroſa, ch' era ſtato prima Generale di queſta Congregazione nel 1637. fece fabbricare di bel nuovo queſt' Abazia con tutta quella magnificenza, di cui ella è preſentemente adorna. In alcuni determinati giorni dell' anno ſolamente le Donne hanno la libertà d'entrare in Chieſa: e Clemente VIII. con ſuo Breve del 1596. ordinò, che vi poteſſero entrare ſoltanto nel giorno di S. Gualberto, nel Giovedì, e Venerdì Santo, e nel giorno dell' Aſſunzione di Maria, perchè in queſto giorno ſi diſtribuiſcono quattrocento lire in dotè alle povere fanciulle.

Quantunque Diego Franchi aſſeriſca, che queſt' Ordine non è giammai ſtato biſognoſo di Riforma, è nondimeno veriſimile, che ſe l'Oſſervanza Regolare vi foſſe ſtata ſempre fedelmente cuſtodita, non ſi ſarebbero talvolta dati a lui per Generali de' Religioſi di divers' Ordine, come Placido Paſcanelli Religioſo del Monaſtero di San Benedetto di Mantova, che fu il XXIX. Generale di Vallombroſa, nominato da Papa Eugenio IV. e Biagio da Milano XXXI. Generale, il quale dopo aver governato queſt' Ordine per trentaſei anni, fu depoſto da queſta dignità, e cacciato in eſilio a Gaeta nel 1515. da Papa Leone X. il quale eleſſe in ſuo luogo Giovan Maria da Fiorenza Domenicano, che governò l'Ordine di Vallombroſa per ott' anni, a capo de' quali eſſendo ſtato fatto Veſcovo d' Ipona, e Suffraganeo di Piſtoja da Papa Adriano VI. nel 1523. il Generalato fu reſtituito a Biagio da Milano, che fu l'ultimo Generale perpetuo. L'Itinerario d' Ambrogio Camaldoleſe ci rende avviſati, che queſto dotto uomo fu nominato da Papa Eugenio IV. Viſitator Generale dell' Ordine di Vallombroſa, ed il Cardinale Giuſtiniani Protettore di queſt' Ordine volendo riformarlo nel 1601. nominò per ſuo Commiſſario, Viſitatore, e Riformatore di queſt' Ordine il P. Giovanni Leonardi Fondatore de' Cherici Regolari della Madre di Dio, iſtituiti in Lucca, il quale divelſe l'erbe maligne di que' molti abuſi, ch' ivi erano radicati, facendovi rifiorire, con

iſta-

ORDINE DI VALLOMBROSA.

istabilirvi molti Regolamenti, l'Osservanza Regolare.

Abbiamo detto di sopra, che i Religiosi di Vallombrosa furono i primi dell' Ordine Benedettino ad ammettere Frati Conversi. Vi erano ancora delle Suore Converse, le quali facevano una tal qual Professione nelle mani dell' Abate, e vivevano come in Società, soggette all'ubbidienza de' Superiori dell' Ordine. Portavano una Veste, ed uno Scapolare bigio, e coprivano la testa con un velo nero. Alcune di esse erano vedove, altre maritate, le quali abbracciavano questo stato di consenso de' loro Mariti, i quali si separavano da loro ritirandosi in qualche Chiostro Religioso. Dopo offerta la loro eredità al Monastero, ne godevano finchè vivevano l' usufrutto, ed erano affidate alla cura d' un Frate Converso d' età avanzata, e di vita penitente. Erano obbligate ad osservare alcuni digiuni, ed a recitare alcune preci; ma queste Converse, che non furono introdotte se non dopo la morte di San Giovan Gualberto, non durarono più d' un secolo. La differenza, che passava tra i Conversi, e le Converse, era questa, che i Conversi erano Religiosi, e le Converse nò; ma secondo tutte le apparenze annoveravansi tra quelle, che dedicavano se, ed i loro discendenti al servizio del Monastero, come si è detto nel Capitolo VII. Quelle di Vallombrosa godevano durante la loro vita il frutto de' loro beni, se vogliamo dar fede a Diego Franchi, e ad alcuni altri Storici di quest' Ordine.

San Giovan Gualberto fu canonizzato da Papa Celestino III. nel 1193. S. Attone VIII. Generale, che scrisse la di lui vita, fu Vescovo di Pistoja: S. Bernardo d' Ubertis, e S. Tesauro di Pavìa, che furono Generali di quest' Ordine, furono creati Cardinali, il primo da Urbano II. e l' altro da Paolo III. S. Gualo Vescovo di Brescia, e San Lanfranco di Pavìa avendo rinunziati i loro Vescovadi si ferono Religiosi di quest' Ordine, il quale ha prodotti molti altri Santi, gran numero d' Illustri Prelati, ed infiniti Scrittori, tra' quali il più celebre è stato Ascanio Tamburino, il quale fu ancora Generale di quest' Ordine. Il Padre Venanzio Simj ne diede un Catalogo nel 1693. nel quale annovera il Pontefice Gregorio VII. e Pasquale II. come Religiosi dello stess' Ordine, d' onde, secondo lui, uscirono sette Cardinali, e trentaquattro Arcivescovi, e Vescovi.

ORDINE DI VALLOMBROSA.

Questi Religiosi, i quali, come si è detto, avevano nel 1500. preso il colore tanè, vestono presentemente di nero, come ancora i Conversi, i quali deposte le loro berrette di pelle d' agnello hanno preso in luogo di queste il Cappello. Hanno per Arme in Campo Azzurro un braccio, ch' esce fuora dalla parte sinistra dello scudo vestito d' una manica di Cocolla nera, tenente un bastone Pastorale con due teste di Leoni, una posta contro l'altra aggiuntevi dal Generale Bernardo Gianfigliazzi.

CONGREGAZIONE DI S. SILVIO DI S. ARIALDO, E DI VALLOMBROSELLA.

Alcuni Storici di quest' Ordine parlano di tre differenti Congregazioni, da questa derivanti, cioè, di S. Salvio, di S. Arialdo, e di Vallombrosella. Diego Franchi pretende, che il Monastero di S. Salvio non abbia formata Congregazione diversa da quella di Vallombrosa con i Monasteri, che a lui erano uniti; ma soltanto una Provincia particolare. Che, che però ne sia il Monastero di S. Salvio, e quello di Passignano si separarono dal Capo dell' Ordine con l' autorità del Pontefice Calisto III. e si unirono con alcuni altri: ciò durò fino al Pontificato d' Innocenzo VIII. il quale li riunì al loro Capo nel 1484. Quanto poi alla Congregazione di S. Arialdo Ascanio Tamburino è il solo Scrittore, che ne parla: cita egli le Vite manuscritte di S. Gio: Gualberto, e del B. Rodolfo, che si conservano negli Archivi di Vallombrosa, nelle quali ei dice, che se ne fa menzione. Ha egli nondimeno errato dicendo, che questa Congregazione di S. Arialdo fu istituita nel 1080. da questo Santo, e da' suoi Compagni; lo che è impossibile, avvegnachè non possa dubitarsi che nel 1066. non avesse sofferto il martirio per avere vigorosamente, e da uomo costante combattuto contro i Simoniaci, condannate con Cristiana libertà le sceleraggini de' Cherici, che a que' tempi vita licenziosa, ed impudica menavano, e per essersela principalmente presa contro Guido Arcivescovo di Milano, il quale non potendo sofferire lo zelo, che ei aveva per la Fede, ed i buoni costumi, lo fece morire. A me sembra più probabile, che questa Congregazione non sia giammai sussistita, e che il suo stabilimento sia una fola; imperocchè oltre il non trattarne, che il solo Ascanio Tamburino, la Storia Ecclesiastica, che non averebbe certamente taciuta questa circostanza, non dice, che

Sant'

S. Arialdo foſſe Religioſo; ma che ſolamente fu Arcidiacono della Chieſa di Milano. ORDINE DI VALLOMBROSA.

Quelli, i quali inſieme con lui perſeguitarono i Simoniaci, furono il Conte Erlembaudo, uomo d'armi, il quale ſoſtenne ancor lui il martirio per la ſteſſa cauſa nel 1073. Siro Sacerdote della Chieſa di Milano, ed Andrea da Parma, che dopo la morte di S. Arialdo divenne diſcepolo di S. Giovan Gualberto, e fu dipoi Abate di Strumi. Queſti furono i Compagni di S. Arialdo; onde ſempre più mi confermo nella mia opinione, che la Congregazione di S. Arialdo, di cui fa ricordanza Aſcanio Tamburino, ſia un' invenzione capricciosa. Lo ſteſſo potrebbe dirſi della Congregazione di Vallombroſella, la quale gli Storici dell' Ordine di Vallombroſa dicono, che fu iſtituita dal Re S. Luigi, il quale per la devozione, che aveva a S. Giovan Gualberto fece fabbricare un Monaſtero vicino a Parigi, ove ei ripoſe la mano deſtra di queſto Santo, ottenuta dall' Abate Benigno XV. Generale di queſt' Ordine, e che queſto Principe unì a queſto Monaſtero molte altre Abazie, le quali formarono la Congregazione di Vallombroſella, la quale molto dilatò le ſue radici in Francia, e principalmente nel Delfinato. Altri Storici di queſt' Ordine dicono, che S. Luigi fece inalzare in Parigi queſto Monaſtero, il quale fu dedicato a S. Giovan Gualberto; ma il luogo, ove era ſituato queſto Monaſtero non è mai riuſcito trovarlo a coloro, che l'anno tra le antichità diligentemente ricercato. Io non trovo, ſe non un ſolo Monaſtero dell'Ordine di Vallombroſa in Francia, che è quello di Corneillac nella Dioceſi d'Orleans, del quale ragiona Duſauſſoy negli Annali Eccleſiaſtici di queſta Dioceſi. Fu egli fondato da un Signore, il quale ritornando da Geruſalemme verſo la fine dell' undecimo Secolo, ed eſſendo paſſato da Roma, ottenne dal Papa delle Reliquie di S. Cornelio, e di San Cipriano, e conduſſe ſeco in Francia de' Religioſi dell' Ordine di Vallombroſa col loro Priore Andrea, a' quali fece erigere nella Dioceſi d' Orlans un bel Monaſtero, cui diede il nome di *Corneillac* a cagione de' Santi Cornelio, e Cipriano, de' quali alcune Reliquie aveva ripoſte nella Chieſa di queſto Monaſtero.

Prima di terminare la Storia di ciò, che riguarda l'Or-

RELIGIGSE DI VALLOMBROSA.

l'Ordine di Vallombrosa faremo osservare un errore di Schoonebeck, il quale parlando di quest' Ordine dice, che S. Giovan Gualberto andò a Camaldoli nel 1008. e che istituì il suo Ordine nel 1040. lo che è una manifesta falsità, poichè questo Santo nell'uscire da Camaldoli si ritirò in Vallombrosa, ove poco dopo gettò le prime fondamenta del suo Ordine: afferma di più, che questo Santo Fondatore diede a' suoi Religiosi un abito di color turchino, fatto alla maniera di quello de' Camaldolesi; ma che presentemente vestono di colore violetta, lo che convince quest' Autore di una intolerabile trascuratezza, non avendo questi Religiosi vestiti giammai abiti turchini, e presentemente il color delle loro vesti è nero.

Veggasi Diego Franchi, *Storia del Patriarca S. Gio. Gualberto*. Ascan. Tambur, *de Jur. Abbat. disp.* 24. *quest.* 5. *num* 20. Silvest. Maurolic. *Mare Oceano di tutte le Relig. lib.*2. *pag.*120. Paol. Morigia *Storia delle Relig.*cap.26. *Joan. Mabillon*, *Acta Sanctorum Ord. S. Bened. Sæcul* .... ed Hermant, *Establiss. des Ord. Religieux*, e Schoonebeck, *Histoire des Ord. Religieux*.

CAPITOLO VENTESIMONONO.

Delle Religiose dell' Ordine di Vallombrosa, con la vita di S. Umiltà loro Fondatrice.

SAN Giovan Gualberto non fu Fondatore delle Religiose del suo Ordine, poichè furono istituite quasi dugent' anni dopo la sua morte da S. Umiltà. Nacque questa Santa nel 1226. e fulle nel Battesimo dato il nome di Rosana. Pretende il P. Papebrochio, che questo nome le fusse dato a riguardo della Contea di Rosano, o Rossano, situata tra Parma, e Reggio, giusta il costume d' alcuni Italiani, che prendono il nome dal Paese, o dal luogo, d' onde traggono la loro origine. Ma questa non fu certamente la ragione, onde a S. Umiltà fu dato il nome di Rosana, poichè nacque ella in Faenza Città della Provincia di Romagna. Suo Padre che era gentiluomo di questa Città, e chiamavasi Altimonte, e

Bollandus 22. *Maij*.

sua

RELIGIOSE DI VALLOMBROSA.

ſua Madre Richilda, furono grandemente ſolleciti della di lei educazione. Fino da' ſuoi più teneri anni fu dedita all' Orazione, ed alla Contemplazione: era nemica de' divertimenti familiari alle verginelle ſue pari. Nudriva ſommo aborrimento per tutte le vanità, tanto confacenti al genio del debole ſeſſo; e quanto più creſceva in età, tanto maggiori ſperimentava nel ſuo cuore gli effetti della grazia, la quale rendendola oltremodo diſguſtata del mondo, ed affezionata alla ſolitudine la fe riſolvere a dimandare a' ſuoi parenti licenza d' abbandonare il ſecolo per conſagrarſi a Dio con la Profeſſione Religioſa. Eſſa porſe loro a queſt' effetto le più calde ſuppliche, ma eſſendo queſti l' unico frutto, che dal loro matrimonio colto avevano, era già fiſſo in lor mente di ſtabilirla nel ſecolo; onde in vece d' eſaudire le ſue dimande la ferono guardare, temendo, che ella dal paterno ſoggiorno, lor malgrado, s' involaſſe per entrare ſenza loro ſaputa in qualche Monaſtero.

Avendo l' Imperadore Federigo II. ſtretto con l' aſſedio Faenza, e ridottala in ſuo potere nel 1241. un Parente di queſto Principe colto dalla bellezza di Roſana la richieſe in Iſpoſa; ma ella riſpoſe, che non altri, che Geſù Criſto era 'l ſuo Spoſo. Morti però i ſuoi Genitori fu coſtretta ad ubbidire a' ſuoi Tutori; onde ſi congiunſe in matrimonio con un Gentiluomo di Faenza nomato *Ugolotto Caccia Nemici*, di numeroſa prole madre divenendo. Dopo aver paſſati inſieme nove anni, propos' ella al ſuo Marito di ſepararſi, e d' oſſervar continenza; ma egli non volle conſentirvi. Iddio però permiſe, ch' eſſendoſi ammalato, i Medici l' aſſicuraſſero, che per ricuperare la perduta ſanità, e conſervarla, non vi era altro eſpediente, che il vivere continente, e che diverſamente operando correva manifeſto riſchio di venire oppreſſo da una languidezza, da cagionargli la morte; perlaqualcoſa Ugolotto a' deſiderj della moglie fu coſtretto a condiſcendere.

Ma ſiccome nulla fidanza in ſue forze avea, onde meglio la ſua riſoluzione effettuare, veſtì l' abito Religioſo nel Monaſtero di S. Perpetua preſſo Faenza, ch' era dell' Ordine de' Canonaci Regolari di S. Marco di Mantova; e come queſto Monaſtero era di doppia abitazione, Roſana parimente s' aggregò alle Religioſe dello ſteſs' Ordine,

RELIGIGSE DI VALLOMBROSA.

ne, ov'ella mutò il ſuo nome di Roſana in quello di Umiltà: nè volendo, che la ſua umiltà nel ſolo nome conſiſteſſe, s'impiegò ne' più vili miniſterj del Monaſtero. Indi a qualche tempo da un interno ardente disìo della ſolitudine ſtimolata, partì dal Monaſtero, e ſi rinchiuſe in una Cella vicina alla Chieſa di Sant'Appollinare, dipendente dall'Abazìa di S. Creſpino dell'Ordine di Vallombroſa. Vi dimorò rinchiuſa per lo corſo di dodici anni, menando quivi continuamente vita auſtera, e penitente, di ſolo pane, ed acqua nudrendoſi, con aggiugnere nelle ſolenni feſte alcun' erbe amare. La di lei aſtinenza, era sì rigoroſa, che trè oncie di pane il giorno a lei baſtavano; nè più d'una volta il giorno ſi cibava. Veſtiva continuamente Cilicio, ed i ſuoi corti ſonni ſulla nuda terra prendeva; macerava il ſuo corpo con non più uſate mortificazioni, ogni giorno di nuove inventandone. Il giorno poſcia, e buona parte della notte nella preghiera, e nella meditazione impiegava.

Molte divote Donne ebber diſio d'imitarla, e riſtrignerſi entro alcune Celle, attorno alla ſua fabbricate: ciò eſſendo giunto a notizia del Veſcovo di Faenza, e di molte altre perſone pie la ſtimolarono a voler la ſua clauſura abbandonare per fabbricare un Monaſtero. Quello che più d'ogni altro la perſuadeva a laſciare il ſuo ritiro fu D. Plebano Generale dell'Ordine di Vallombroſa, che lo governò dal 1258. fino al 1272. Uſcì ella adunque dalla Cella, e fabbricò un Monaſtero in un luogo detto Santa Maria Novella *alla Malta*. Radunò in poco tempo molte Diſcepole, le quali vollero vivere a lei ſoggette. Fece loro pratticare la Regola di S. Benedetto, e le oſſervanze dell'Ordine di Vallombroſa, ſoggettando il ſuo Monaſtero alla giuriſdizione del Generale di queſt'Ordine, a cui ella promiſe ubbidienza. D'un raro talento l'aveva Iddio dotata per governare le ſue figliuole: ſoddisfaceva ella agli obblighi di Superiora con una maravigliosa prudenza, ed era a lei per Divina rivelazione manifeſto quanto paſſava nel cuore delle ſue Religioſe; come ne fa fede la correzione, che fece ad una di eſſe per un peccato, che aveva per roſſore in confeſſione taciuto.

Dopo aver governato il ſuo Monaſtero di Faenza per

per alcuni anni si portò a Fiorenza, ove col consenso di Valentino II. Generale di Vallombrosa eresse un altro Monastero, di cui le fondamenta furon gettate nel 1282. e la Chiesa fu consagrata dal Vescovo di Fiorenza nel 1297. I miracoli, da lei operati, refero celebre il suo nome: trasse dalle mani di morte un fanciullo, ed alla primiera salute molti infermi restituì. Ebbe ancora il dono di profezìa; onde essendosi da lei un Gentiluomo della Città portato, per ascoltar i suoi consigli, essa gli disse, che ponesse gli affari di sua coscienza in assetto, essendoche Iddio avesse la sua morte nel seguente Venerdì Santo determinata, come in fatto avvenne. RELIGIOSE DI VALLOMBROSA.

Giunta finalmente ad un estrema vecchiezza malgrado la vita sua penitente, ed austera, della quale giammai non moderò il rigore per tutto il tempo, che visse, rimase da pericolosa malattìa oppressa, della quale morì a' 13. di Dicembre del 1310. in età di anni ottantaquattro, e più. Fu sepolta nella Chiesa del Monastero di San Giovanni l'Evangelista di Fiorenza. Ma i Fiorentini temendo, che le Truppe di Papa Clemente VII. collegate con quelle dell' Imperadore Carlo V. stringesser d'assedio la loro Città volendola fortificare, fecero atterrare questo Monastero, ch'era fuora della Città in un sito, d'onde l'Armata nemica avrebbe potuto molestargli. Fu il Corpo di questa S. Fondatrice trasferito in un Monastero della Città, che fu per queste Religiose assegnato, ove esse dimorarono fino al 1534. e non già fino al 1524. come dice il P. Papebrochio in due luoghi; ma volendo Alessandro de' Medici primo Duca di Toscana fabbricare una Cittadella in Fiorenza nel luogo, ove si trovava questo Monastero, obbligò i Religiosi a cedere a queste Religiose il Monastero di S. Salvio, che fu ad esse conceduto dal Generale dell' Ordine, e la M. Dianora Macchiavelli, in quel tempo Abadessa di queste Religiose, ne prese il possesso, e vi fece trasferire il Corpo della loro Fondatrice, il quale da quel tempo in poi con quello di S. Margherita, Religiosa ancor lei di quest' Ordine, ivi ha sempre riposato.

Il Monastero di Faenza da Santa Umiltà altresì fondato, essendo esposto agl' insulti delle Milizie per essere situato fuora della Città, il Pontefice Alessandro VI. nel

RELIGIOSE DI VALLOMBROSA.

1501. consentì, che si trasferisse entro di essa nel luogo, ov' era anticamente situato quello di S. Perpetua, ch' essendo stato abbandonato non meno da' Canonaci, che dalle Religiose dell' Ordine di S. Marco di Mantova, era stato diroccato.

Pretendono alcuni Autori, che l' origine delle Religiose di Vallombrosa sia molto antica, facendola fino dal 1100. derivare; altri per contrario fissandola al 1153. La più comune opinone però, è che abbiano esse avuta per Fondatrice S. Umiltà. Quest' è il titolo, che le da D. Ignazio Guiducci Scrittore della sua vita; e Bucelino nel suo Menologio de' Santi dell' Ordine di S. Benedetto dice, ch' ella è stata la prima Istitutrice delle Religiose di quest' Ordine: quindi non possono esse così da lungi lor principio riconoscere, come i suddetti Autori pretendono, conciosiacosache questa Santa non nascesse, che nel 1226. Queste Religiose vestono di nero, ed il loro abito consiste in una larga, e lunga Cocolla. Cuoprono il loro capo con un lungo velo bianco, con sopra un altro velo nero assai più corto. Hanno le stesse Osservanze de' Religiosi di quest' Ordine, ed in Italia otto, o dieci Monasterj annoverano. S. Berta era di quest' Ordine; alcuni pretendono ch' ella fondasse il Monastero di Cauriglia, ed altri, che fosse soltanto richiamata da un altro Monastero dal B. Gualdo Generale dell' Ordine, acciò ne fosse Superiora. Queste Religiose, e tutto l' Ordine di Vallombrosa, annoverano ancora tra' loro Santi S. Verdiana, la quale dimorò trent' anni rinchiusa; ma il Terz' Ordine di S. Francesco la pretende sua, e ne fa l' Ufizio Doppio nel primo giorno di Febbrajo.

Veggasi Ignazio Guiducci *Vita di S. Umiltà da Faenza Abadessa, e fondatrice delle Monache dell' Ordine di Vallombrosa*. Bolland. 22. *Maij* Jacqueline Boüete de Blemure, *Année Benedict.* Bucelin. *Menolog. Benedict.* Il Padre Bonanni *Catalog. degli Ord. Relig.* ed Ascan. Tambur. *de Jur. Abbat. Disp.* 24. *quæst.* 5. *num.* 21.

CA-

CONGREGAZIONE DI SASSO VIVO.

CAPITOLO TRENTESIMO.

Della Congregazione di Saſſo Vivo in Italia.

IL luogo ove il Monaſtero di Saſſo Vivo nella Dioceſi di Foligno è preſentemente ſituato, era anticamente una ſelva giacente a piè di una Montagna tutta di ſaſſo, detta per queſto *Saſſo Vivo*, e di un altro Monte appellato *del Vecchio*, che apparteneva ad una piiſſima Donna di Foligno, nomata Euſtachia, la quale vi fece ergere il ſepolcro, ove voleva, che il di lei Corpo foſſe dopo la ſua morte ripoſto. Ma eſſendo avviſata da un Angelo, che deſſe a' corpi de' Beati Carpoforo, ed Abondio onorevole ſepoltura, i quali erano ſtati martirizzati in queſto Boſco, ella vi andò accompagnata da' ſuoi Servidori, e trovate l'oſſa di queſti Santi Martiri, le depoſitò nel Sepolcro, che per le ſue preparato aveva, fabbricandovi ancora una piccola Cappella. Indi nel 1050. il Conte Ugone, o Ugolino figliuolo del Conte Offredo di Foligno Gran Conte dell' Umbria, da cui ſecondo Giacobelli diſcendevano i Conti d' Oppello, e di Trinci Signori di Foligno (*a*) fece fabbricare in un luogo eminente del Monte di Saſſo Vivo una Fortezza, ed un Palazzo, ove fiſsò ſua dimora, e fece ancora erigere una bella Cappella, ove volle ſi traſferiſſero i Corpi de' Santi Martiri Carpoforo, ed Abondio, e quello della divota Donna Euſtachia, che loro aveva data ſepoltura.

Verſo il 1060. al tempo di Papa Aleſſandro II. e dell' Imperadore Enrico IV. il B. Mainardo Religioſo Benedettino dell' antica Congregazione di S. Benedetto deſiderando vivere in ſolitudine, pregò il Conte Ugolino a permettergli di ritirarſi con un Compagno a piè di Monte Vecchio vicino al ſuo Caſtello di Saſſo Vivo; lo che non ſolo gli fu da queſto Principe accordato; ma donò gli ancora la montagna con una fontana, che vi era. Fabbricò egli ben toſto un anguſto albergo con una piccola Chieſa, a cui diede con la licenza del Veſcovo di Foligno il nome di S. Maria del Vecchio, per eſſere ella ſituata a piè di queſta Montagna. Quindi volendo alcuni vivere

(*a*) Durante la Guerra tra' Guelfi, ed i Gibellini, la Città di Foligno fu quaſi interamente diſtrutta da' Perugini: ma eſſendo ſtata rifabbricata i Trinci s' impadronirono del governo di eſſa, ed a lei con molta tirannìa ſovraſtarono, finattantoche il Cardinal Vitelleſchi Legato nell' Umbria fece morir l' ultimo di queſta Famiglia nel 1439. e rimeſſe la Città di Foligno ſotto l' ubbidienza del Papa.

CONGREGAZIONE DI SASSO VIVO.

sotto la direzione di questo S. Uomo, il Conte, ed i suoi figliuoli donaron loro molte Terre, e molte Case, che possedevano ne' contorni, acciò avessero con che mantenersi; e mediante questo soccorso potè Mainardo presso questa Chiesa fabbricare un Monastero. Papa Alessandro II. lo investì dell' autorità di dare l' abito a quanti si presenterebbero per riceverlo, e lo dichiarò primo Superiore di questo Monastero, che da molti Signori, e persone di Foligno con donazioni considerabili fu arricchito.

Tra quelli, che si presentarono per essere Religiosi in questo Monastero, il più ragguardevole per nascita fù Alberto Figliuolo del Conte Gualtiero, e Nipote del Conte Ugolino, di cui Mainardo volle fare lungo sperimento prima di accettarlo. Fatta ch' ebbe la Professione il Conte suo Padre donò a questo S. Fondatore nel 1085. il suo Palazzo, la Fortezza, e la Montagna di Sasso Vivo con molte Terre considerabili situate nelle vicinanze. Contribuì ancora non poco alla fabbrica di un nuovo Monastero, che Mainardo vi fece erigere, e di una Chiesa molto più ampia, di quella di S. Maria del Vecchio, la quale fu fabbricata colla licenza del Vescovo, e dedicata alla Santissima Trinità, alla Santa Croce, ed a' SS. MM. Carpoforo, ed Abondio, i di cui corpi furono per la terza volta trasferiti in questa, la quale ha ritenuto il nome di Santa Croce del Vecchio.

Terminato il Monastero, e la Chiesa, che non molto distante era dall' antica di S. Maria del vecchio, Mainardo, ed i suoi Compagni vi si portarono per dimorarvi: ei ne fu eletto Abate, e confermato in questa dignità da Papa Urbano II. nel 1088. Fece molti Regolamenti pel mantenimento della Regolare Osservanza, e raccomandò sopra ogn' altra cosa l' Ospitalità a riguardo de' Religiosi, e de' Pellegrini, che da questo luogo passavano. Sì grande era la sua Carità, che non contento d' impiegarsi nella salute della sua anima, procurava ancora di essere vantaggioso al prossimo, non solo consolando gli afflitti; ma principalmente ajutando colle sue limosine i poveri infermi, che dimoravano nelle vicine Terre, per i quali, acciò fossero assistiti con tutta la possibile viglianza, fece inalzare uno Spedale vicino al Monastero. Dopo qualche tempo ne fece fabbricare un altro presso le mura di Foli-

ligno mercè la liberalità d' un divota Donna di queſta Città nomata Beatrice; onde per gran tempo ritenne il nome di Spedale di Donna Beatrice, o del Monaſtero di Saſſo Vivo, indi di S. Maria, e di S. Giorgio, per ultimo di S. Giorgio ſolamente. Ne fondò quindi molti altri, de' quali i principali furono quello della Santiſſima Trinità vicino al Borgo detto Palo, e quello di Carpoda, de' quali i Religioſi di Saſſo Vivo avevano cura. CONGREGAZIONE DI SASSO VIVO.

Queſto deſiderio però, che nel cuore di Mainardo ardea, di giovare altrui, non potea fra queſte ſole opere di Miſericordia verſo i poveri ammalati appagarſi; appieno intendendo che l' anima è la più nobile, e prezioſa porzione dell' Uomo, nulla traſcurò, che i Popoli vicini al ſuo Monaſtero ſcorger poteſſe all' acquiſto delle virtù, e delle cognizioni neceſſarie per ſalvarſi. Quindi ei predicava nella ſua Chieſa, confeſſava, ed iſtruiva nelle coſe ſpettanti alla Religione; aprì ancora nel ſuo Monaſtero Scuole di Filoſofia, e Teologìa non ſolo per i ſuoi Religioſi, ma ancora per i Secolari, e ciò tal numero di nuovi Diſcepoli a lui guadagnò, che vedendo creſcere i ſuoi Religioſi, offerendoſegli nuove fondazioni nell' Umbria, ed in Toſcana, iſtituì una nuova Congregazione dell' Ordine di S. Benedetto ſotto particolari Conſtituzioni vivente, i di cui Religioſi però doveſſer ſempre ritenere l' abito nero. Stabilì de' Priori ne' Monaſterj, che a lui furono dati, e vi mandò de' Religioſi, i quali lui non meno, che i ſuoi ſucceſſori riconobbero per Superiori Generali. Permetteva a coloro, i quali volevano vivere in ſolitudine, di ritirarſi nell' Eremo di S. Maria del Vecchio, ove eſſi dimoravano ſoggetti alla giuriſdizione dell' Abate di Saſſo Vivo. Finalmente queſto B. Fondatore morì a' 10. di Dicembre del 1090. in età d' anni ſettanta.

Dopo la di lui morte fu eletto Abate il B. Dioniſio, che era ſtato ſuo primo compagno. Non fu queſti meno zelante del ſuo Predeceſſore per la Regolare Oſſervanza di queſto Monaſtero, i di cui primi venti Abati è fama, che fuſſer Santi, egualmente che un gran numero de' ſuoi Religioſi: ciò fece sì, che foſſer ricercati in più luoghi, e che in poco tempo queſta Congregazione contaſſe fino in cento quaranta Monaſterj, tra' quali ſi annoveravano venti Abazìe, centoventi Priorìe, quarantuna Parrocchie, e ſet-

CONGREGAZIONE DI SASSO VIVO.

e ſette Spedali, quali tutti riconoſcevano per Generale l' Abate di Saſſo Vivo, che a ſuo piacimento nominava i Priori, ed i Parrochi. Concedettero i Sommi Pontefici molti Privilegi al Monaſtero di Saſſo Vivo, proibirono a chicheſia il far viſita in eſſo, non meno che negli altri da lui dependenti, ſenz' ordine dell' Abate, cui ſolamente competeva il diritto di viſitarli, riformarli, e di farvi que' regolamenti che giudicherebbe proficui sì da ſe medeſimo, che per mezzo de' ſuoi Commiſſarj: Ordinarono che neſſuno poteſſe poſſedere alcun Benefizio della Congregazione, ſe nelle Lettere Appoſtoliche, che ne foſſero ſpedite non ſi trovava eſpreſſo, ch' erano eglino dell' Ordine di Saſſo Vivo: che l' Abate poteſſe conferire a' ſuoi Religioſi i Benefizj dipendenti da lui, foſſero eſſi di Cura d' anime, o no: che tutte le Lettere Appoſtoliche, che i Religioſi di queſto Congregazione potrebbero ottenere per qualche Benefizio ſi riputaſſero nulle, ſempre che l' Abate di Saſſo Vivo non vi preſtava il ſuo conſenſo: che l' Abate di Saſſo Vivo uſaſſe ornamenti Pontificali: e che finalmente i Religioſi dopo la morte dell' Abate ne poteſſero eleggere un' altro della loro Congregazione, o dell' Ordine di S. Benedetto. Tutte queſte grazie, e molte altre furono loro concedute da' Papi Paſquale II. Innocenzo II. Aleſſandro III. Clemente III. e Celeſtino III.

In queſta Congregazione la Regolare Oſſervanza non venne meno ſe non nel Decimoquarto ſecolo avendo le ſue gran ricchezze fatto inſenſibilmente cadere i Religioſi nel rilaſſamento. Furono di tanto in tanto fatti de' Regolamenti per riſtabilirvi la Regolarità; ma ſempre invano. Tommaſo da Foligno XXXIII. Abate di Saſſo Vivo, eſſendo in età cadente, e vedendo che i ſuoi Religioſi non lo volevano ubbidire, rinunziò quest' Abazia nelle mani di Papa Paolo II. nel 1467. Diedela queſto Pontefice al Cardinale Filippo di Sarzana Veſcovo di Bologna, che ne fu il primo Abate Commendatario. Volle queſto Prelato riſtabilirvi la Riforma; ma inutili riuſcirono i ſuoi ſforzi; laonde Papa Innocenzo VIII. ſoppreſſe queſta Congregazione ad iſtanza del Cardinale Marco Barbo Veneziano, ſecondo Abate Commendatario, il quale introduſſe in quest' Abazia i Religioſi dell' Ordine di Mont' Oliveto, i quali ne hanno ampliato il Monaſtero,

e ri-

e riſtaurata la Chieſa. La maggior parte de' Monaſterj, che da eſſa dipendevano, furono aggregati ad altri Ordini, o divennero Benefizj ſemplici, ed alcuni furono interamente rovinati. Vi erano due Abazie, quattro Priorie, ſedici Parrocchie, ed alcuni Spedali nella Dioceſi di Foligno; tre Abazie dodici Priorie, e dieci Parrocchie in quella di Spoleto; ſette Cure, e due Spedali in quella d'Aſſiſi; due Abazie, e dodici Priorie in Roma, e molt' altre in diverſe Dioceſi. CONGREGAZIONE DI SASSO VIVO.

Fino dal 1310. il Monaſtero de' Santi Sergio, e Bacco in Roma fu dato a de' Sacerdoti Secolari, e quello de' quattro Coronati nella medeſima Città era ſtato altresì conferito nel 1417. a' Celeſtini dall' Abate di Saſſo Vivo. I Camaldoleſi occuparono dopo qualche tempo i loro luogo; vi furon quindi ſtabilite le Religioſe Filippine, delle quali abbiamo ragionato nel quarto Tomo. I Monaci di Monte Oliveto avevano altresì avuto il Monaſtero di S. Niccola di Foligno fino dal 1326. Gli Eremiti dell' Ordine di San Agoſtino avevano ottenuto quelli di Perugia, e di S. Felice di Giano nel 1434. e 1450. e dopo la ſoppreſſione di queſta Congregazione Innocenzo VIII. diede ancora a' Religioſi dell'Ordine di Mont' Oliveto il Monaſtero di San Pietro di Bovara nel 1484. Gli Oſſervanti ebbero quello di Capro nel 1487. e quello della Santiſſima Trinità fu aſſegnato a' Religioſi Serviti nel 1459. San Salvatore d' Acquapagana, ch' era anticamente una celebre Abazia dell' Ordine de' Camaldoleſi, era ſtata unita alla Congregazione di Saſſo Vivo, ed eſſendo caduta in Commenda, fu poſcia anmenſata alla Cattedrale di Saſſo Vivo. L' Abate Commendatario di Saſſo Vivo ha circa quarantaquattro Benefizj di ſua Collazione.

Veggaſi Giacobelli *Cronica della Chieſa, e Monaſtero di S. Croce di Saſſo Vivo.*

CA-

CONGREGAZIONE DI SAUVE-MAJOUR.

CAPITOLO TRENTESIMOPRIMO.

Della Congregazione di Sauve-Majour.

SAN Gerardo, Fondatore della Congregazione di *Sauve-Major*, nacque in Corbi nell' undecimo ſecolo ſul finire del regno di Roberto, e giovinetto ancora fu da' ſuoi genitori offerto alla celebre Abazìa di queſto luogo, acciò nella pietà, e nelle lettere da' Religioſi di S. Benedetto foſſe quivi iſtruito. In tutto il tempo di queſta virtuoſa educazione ſi moſtrò eſente da quelle ordinarie debolezze, a cui ſoggiace lo ſpirito de' giovanetti. Ciaſcheduno lo amava, e nudriva per eſſo lui della ſtima. Era egli, dice lo Scrittore della ſua vita, da tutti ammirato; da' Fanciulli perchè l' invitava al ben fare; da' Giovani perchè loro dava eſempli di probità, e di pazienza; e da' Vecchi, perchè in lui una prudenza ſtraordinaria, e ſuperiore alla ſua età ſcorgevano. Riponeva ogni ſua cura in far acquiſto dell'umiltà, madre di tutte le virtù, e piegando 'l collo ſotto 'l giogo di una perfetta ubbidienza, faceaſi imitatore di Gesù Criſto, che fu ubbidiente fino alla morte.

Giunto alla pubertà non tralaſciò la prattica di quelle virtuoſe operazioni, in cui s' era nella ſua fanciullezza occupato; ma anzi tendendo ad una più ſublime perfezione paſsò innanzi di virtù in virtù, talmente che fu dall' Abate Fulcone, ch' era ſucceduto a Riccardo nel 1048. ammeſſo alla Monaſtica Profeſſione. Appena l' ebbe fatta, fu dal ſuo Abate eletto Procuratore del Monaſtero, e ſimilmente incaricato del maneggio di tutti gli affari. Soddisfece egli con una fede inviolabile a queſt' impiego, ſenza pregiudicar per queſto agl' intereſſi dell' anima propria. Fu, come lo era ſtato per l' addietro, aſſiduo all'Orazione, amantiſſimo dell'aſtinenza, e della mortificazione, vigilante ſopra ſe medeſimo, ſommeſſo alla Regola, ed a' ſuoi Superiori, caritatevole nel ſervire i dimeſtici non meno, che gli eſtranei; umile ne' proprj pareri, ſottoponendoli ſempre al giudizio de' ſuoi Superiori, prudente nella ſua condotta, non ſomminiſtrando, che motivi

tivi di edificazione, ed esempli di savièzza in ogni sua operazione.

CONGREGAZIONE DI SAUVE-MAJOUR.

Fuor dell' ordinario si affaticò insieme coll' Abate per rimettere in buono stato gl' interessi dell' Abazìa dalle precedenti guerre ad una pessima condizione ridotti. Stava sempre, e notte, e giorno occupato: brevissimo era il suo riposo, e ben sovente interrotto; ned avea ora prefissa, onde ristorar col cibo l' affaticate membra: nondimeno la sua astinenza non era giammai alterata, nè veniva meno lo zelo per la Regola, l' amor della mortificazione, e la carità per i suoi Fratelli, la quale gli facea talvolta la salute del proprio corpo dimenticare.

Tal sorta di vita, cui Gerardo non era accostumatò, lo rese infermo, e mancante di forze. Di più lo assalì un dolore così acuto nella testa, che sempre lo tormentava. Vedendosi quindi abbandonato da' Medici, i quali i più efficaci rimedj indarno adoperavano, da Dio solo la sua salute attendeva. Questa infermità nondimeno, capace di abbattere ogni altra costanza, che la sua, non l' impedì l' esercizio di quelle eroiche virtudi, di cui andava il suo spirito fornito; anzi nuova maniera gli somministrò di sollevare la necessità de' prossimi; imperocchè avendo ottenuta licenza dall' Abate di ricevere tutti i doni, che a lui i Congiunti, e gli amici facevano; ei in vece di profittarne per se medesimo, tutto che bisognoso ne fosse, li dispensava tutti a' poveri, per mezzo di un Servo destinato dall' Abate al suo servizio in questa sua malattìa; nè pago di ciò, egli stesso ogni giorno ne serviva tre alla sua tavola, dopo aver loro umilmente lavati i piedi.

Volendo il suo Abate portarsi a Roma per trattare d' alcuni affari con Papa Leone IX. lo prese per compagno del suo viaggio, quantunque fosse tutt' ora infermo, e le incisioni fatte nel di lui capo fossero tuttavìa fresche, ed aperte. Nondimeno egli non s' astenne, benchè in tale infelice stato, dall' intraprender un viaggio, nel quale persone forti, e robuste averebbero sommo incomodo provato. Viaggiava sempre solo, perocchè la compagnìa, che ad altri in un così lungo, e disagiato viaggio sarebbe di sollievo riuscita, a lui non serviva, che ad accrescergli il suo male di testa, il qual' era sempre così violento, che non poteva parola ascoltare, che da novello

CONGREGAZIONE DI SAUVE-MAJOUR.

dolore non foſſe trafitto. Giunti all' Oſpizio di S. Dioniſio, ſituato ſecondo il P. Papebrochio in Thiers, o Feurs, il Servo, che curava le piaghe di Gerardo vedendo, che in vece di rammarginarſi, ſempre più ſi eſacerbavano, lo conſigliò a non paſſare più oltre, e ne parlò all' Abate, il quale fece quanto potè per diſſuaderlo dal proſeguire queſto viaggio. Dall' eſteriori ſue piaghe la forza del ſuo interno dolore compreſero, quantunque ei non ne deſſe alcuna dimoſtrazione. Ma la ſperanza, che avea di ricuperare la ſalute per l' interceſſione de' Santi Appoſtoli, de' quali volea viſitare il Sepolcro, gli fece cuore; onde tirò innanzi il ſuo cammino, ſalendo a piedi il Monte S. Bernardo, ed il Monte Gauci; e finalmente giunſe con gran pena a Roma.

Dopo avervi dimorato per otto giorni, l' Abate volle tener dietro al Papa, che andava a Monte Gargano, e Gerardo pure non volle il ſuo Abate abbandonare. Caddero in queſto viaggio ambidue nelle mani d' alcuni Aſſaſſini, che ſpogliarongli di quanto avevano, tolſero loro per fino i Cavalli. Portaronſi eſſi a Monte Caſſino, indi a Monte Gargano; ma a Dio non piacque, che Gerardo, nè in Roma, nè a Monte Caſſino, nè a Monte Gargano ritornaſſe al primiero ſtato di ſalute, avvegnachè riſerbaſſe queſto miracolo a S. Adelardo, come ſi dirà. Compiuto il loro viaggio, nel ritornare a Corbia, Gerardo credè di dover trovar quivi ben preſto nel Sepolcro il deſiato ripoſo; avendo perduta ogni ſperanza di ſalute del corpo, rivolſe ogni ſua cura ad aſſicurar quella dell' Anima, con maggiore intenſione negli eſercizj di pietade impiegandoſi.

Scorſo un anno, da che Gerardo era al ſuo Monaſtero ritornato, morì il Sagreſtano, al quale venendo egli ſoſtituito, s' addoſsò queſt' impiego per ubbidienza. La nuova Chieſa, che era ſtata poco innanzi fabbricata, era abbandonata: era ella divenuta abitazione d' ogni ſorta d' animali, e piena d' immondezze; ei la ripulì, l' adornò, e l' abbellì in guiſa, che moſſe i Religioſi a trasferirvi le Reliquie di S. Adelardo, per i meriti del quale ricuperò Gerardo nella traſlazione di ſue Reliquie interamente la perduta ſanità. Indi intrapreſe il viaggio di Terra Santa con la licenza del ſuo Abate, ed appena tornato a

Cor-

Corbia i Religioſi di S. Vincenzo di Laon lo dimandarono per Abate, eſſendo di freſco morto quello, che già li governava, il quale era fratello del noſtro Santo. I deſiderj di queſti Monaci furono appagati; ma Gerardo vedendo la Regolar diſciplina in queſt' Abazia a mal punto ridotta, appena preſe di lei il governo, che s' adoperò quanto valſe per richiamarli ſul buon cammino, e riſtabilir tra loro l' Oſſervanza della Regola, procurando con l' eſercizio d' una ſincera umiltà, e manſuetudine di guadagnare il loro animo. Interveniva il primo a tutti gli Eſercizj, per dare ad eſſi buono eſempio; ma vedendo, che nonpertanto la durezza di loro cuore non poteva ammollire, li abbandonò, ed andò a Soiſſons a rinchiuderſi nel Monaſtero di S. Medardo, ove fu dopo qualche tempo eletto Abate. CONGREGAZIONE DI SAUVE MAJOUR.

Governava allora queſto Monaſtero S. Arnoldo, di cui era ſtato fatto Superiore malgrado le ſue reſiſtenze in luogo di un uſurpatore, e falſo Monaco nomato *Ponzio*. Vedendoſi queſto Santo Uomo moleſtato dagli Ufiziali del Re Filippo I. per cauſa di alcuni diritti, che pretendevano eſigere dal ſuo Monaſtero, fu coſtretto a partirſi dall' Abazia, al di cui governo fu in ſua vece deſtinato Gerardo. Ma l' uſurpatore Ponzio portoſſi a Soiſſons con alcuni Soldati in compagnia della Regina Berta, che lo favoriva, ed aggiugnendo all' autorità del Re la violenza, cacciò dall' Abazia Gerardo, il quale cedendo alla forza, fuggì da queſto Monaſtero con alcuni Religioſi, i quali vollero ſeguirlo, ed andò, guidato dalla Providenza, per il Regno in cerca di qualche ſolitudine, ove menar poteſſe in pace, e lontano dalla cognizione degli uomini vita penitente.

Dopo aver fatte le ſue devozioni a S. Dioniſio di Francia, a Santa Croce di Orleans, ed a S. Martino di Tours, tragittò il fiume Loire, e paſsò nel Poitou. Indi preſentoſſi a Guglielmo VII. Conte di Poitiers, Duca di Guienna, il quale provò particolar piacere ragionando con Gerardo del diſegno, che avea formato di ſervire a Dio in un luogo di perfetta ſolitudine, ed agli Uomini ſconoſciuto; e ſiccome queſto Principe moſtrava ardente brama, che ei eleggeſſe una ſolitudine ne' ſuoi ſtati, uno tra coloro, ch' eran preſenti nomato Rodolfo;

CONGREGAZIONE DI SAUVE-MAJOUR.

Proposto della Città, o della Chiesa di Bourdeaux, disse a questo Principe esservi un luogo in un bosco della Diocesi di questa Città molto a proposito per ritiro di solitarj. Ciò udito il Duca ordinò a Radolfo, che vi conducesse il Santo con i suoi compagni. Appellavasi questo luogo *Silve-Majour*, o *grande forêt*, ed al presente *Sauve-Majour* distante circa sei leghe da Bordeaux, situato in un paese detto *Des deux mers*. Vi si portò Gerardo nel 1077. e merce la liberalità del Duca di Guienna, fabbricò un Monastero, il quale nel 1079. fu in istato d' esser abitato, ed in cui ricevette egli molti discepoli, a i quali diede ad osservare la Regola di S. Benedetto. Molti si portavano da lui per esser istruiti, ed egli dopo avere ascoltate le loro Confessioni, imponeva ad essi il digiuno nel Venerdì, e l' astinenza dalla carne nel Sabato: dal che si deduce, che allora non era per anco introdotto in in Guienna l' uso d' astenersi dalla Carne, come oggidì costumasi nella Chiesa.

Il di lui Monastero non essendo bastante per contener coloro, che si presentavano per vivere sotto la di lui condotta, ei ne fondò degli altri in diversi luoghi, sottoponendoli a quello di Sauve-Majour; tra questi ve n' erano quattro in Aragona, ed uno in Inghilterra. Tra le costumanze da esso introdotte ne' suoi Monasterj, degna d' osservazione è quella, che erano tenuti a pratticare nella morte di qualche Religioso. Quando passava da questa all' altra vita un Religioso dell' Abazia di Sauve-Majour dovevasi ogni giorno per lo corso di un anno distribuire a' poveri del pane, e del vino. I Religiosi erano tenuti a cantare per trenta giorni l' Uffizio de' Morti, ed a celebrare sette Messe seguite: si dovevano sonare tutte le Campane: ciascheduno Sacerdote doveva celebrare sette Messe: i non Sacerdoti recitare tre Salterj: quelli, che non erano destinati al Coro i sette Salmi per trenta giorni: quelli, che non sapevano leggere sette volte il *Miserere*: quei, che non lo sapevano sette *Pater*: e quando alcuno moriva fuora del Monastero si doveva in Sauve-Majour far lo stesso, come se fosse morto quivi, a riserva della limosina del pane, e del vino, la quale doveva distribuirsi nella Priorìa, di cui era di Famiglia il Religioso defunto. Eravi ancora a quest' effetto una tal qua-

quale filiazione, o ſocietà tra i Monaſteri di queſta Congregazione, e molti altri, non ſolo dell' Ordine di S. Benedetto, ma eziandio di quello de' Canonaci Regolari, e parimente di alcune Chieſe Secolari, le quali tutte reciprocamente le une per le altre oravano. Finalmente San Gerardo dopo aver governata la ſua Congregazione per anni ſedici morì a' 5. d' Aprile del 1095. non già del 1050. come nota Bucelino nel ſuo Menologio. CONGREGAZIONE DI SAUVE-MAJOUR.

Pietro II. Abate di Sauve-Majour ottenne da Papa Aleſſandro III. nel 1169. la conferma di tutte le Chieſe, e Beni dipendenti da queſto Monaſtero; e ciò fu confermato da Papa Celeſtino III. nel 1197. Circa trenta Priorìe dipendevano da queſta Congregazione oltre un gran numero di Parocchie. L' Abazìa di Sauve-Majour appartiene preſentemente a' Benedettini della Congregazione di S. Mauro, i quali v' entrarono nel 1660. La maggior parte delle Priorìe, che da eſſa dipendevano, ſono al preſente Benefizj ſemplici, e quella d' Arbanetz è poſſeduta da' Geſuiti. Di queſte Priorìe ve n' erano nelle Dioceſi di Parigi, di Bourdeaux, e di Sens, quattro in Aragona, ed una in Inghilterra, come ſi è detto. L' Abazìa di S. Dioniſio nell' Annonia era ſimilmente ſoggetta a Sauve-Majour, e fu ſotto la giuriſdizione dell' Abate di queſto Monaſtero fino al 1426. Il P. Papebrochio dice, che ſecondo l' antica tradizione di Sauve-Majour San Gerardo vi ſtabilì ancora delle Religioſe: di ciò ne fa fede, per quanto ei pretende, non ſolo una Caſa preſentemente abitata da Secolari, ov' elleno dimoravano anticamente, la quale ritiene tuttavìa la figura di Monaſtero; ma ancora alcuni Manuſcritti di queſt' Abazìa, in uno de' quali ſi legge, che una Donna nomata *Oregonda* diſprezzando le vanità del Secolo, ſi portò a queſto Monaſtero, cui ella conſagrò ſe ſteſſa con tutti i ſuoi beni, e ricevette l' abito dalle mani di S. Gerardo; ed in un altro è notata la ſteſſa coſa di un altra Donna nomata *Agneſe* di Mont-Primlau. Ma tutte due queſte Femine erano certamente di quelle Donate, Converſe, od Oblate, le quali ſi conſagravano al ſervizio di qualche Monaſtero, come ſi è in più luoghi offervato.

Veggaſi Bolland. 5. *Aprilis* Baillet, *Vies des SS.* Mabillon, *Act. SS. Ord. S. Bened. Sæcul. 6. Tom. 2.*

CA-

CONGREGAZIONE D' IRSAUGA.

CAPITOLO TRENTESIMOSECONDO.

Della Congregazione d'Irſauga in Alemagna.

L'Abazìa d'Irſauga in Alemagna fu anticamente Capo di una fioritiſſima Congregazione, ch'ebbe principio verſo il 1080. mercè lo zelo di San Guglielmo, che fu il Riſtauratore della Monaſtica Diſciplina in que'Paeſi. Queſt' Abazìa, la quale è ſituata nella Dioceſi di Spira riconoſce per Fondatore il Conte Erlafrido. Era egli Padre di Notingo Veſcovo di Vercelli, il quale avendo ripoſto nella ſua Cattedrale il Corpo di S. Aureliano Veſcovo di Rediciana in Armenia, ne volle indi arricchire la ſua Patria, trasferendolo ſegretamente in Alemagna. Vi era non molto diſtante dal Caſtello di ſuo Padre, un Oratorio dedicato a S. Nazario; volle in queſto luogo Nortingo far collocare queſte Sagre Reliquie, ma un cieco avendo nel cammino ricuperata la viſta per interceſſione di S. Aureliano, il Conte Erlafrido commoſſo da queſto miracolo fece erigere un Monaſtero nel luogo medeſimo, ov'era ſucceduto il miracolo, e ne gettò le fondamenta inſieme col ſuo Figliulo Ermenfrido nell' 830. volendo però, ch' ei foſſe uno de' più ricchi, e magnifici Monaſterj di Alemagna, non rimaſe compito che ſett' anni dopo, cioè, nel 837. o 838. vi furono poſti dodici Religioſi tratti dall' Abazia di Fulda, a' quali fu dato per Abate Luitperdo. La Chieſa fu conſagrata da Otgaro Arciveſcovo di Magonza coll' intervento di moltiſſimi Prelati, e Signori, i quali erano ſtati invitati a queſta Cerimonia dal Conte Erlafrido, e fu trasferito nella Chieſa, dedicata a S. Pietro, ed a S. Aurelio il corpo di queſto S. Veſcovo, ch'era ſtato fin allora conſervato nell'Oratorio di S. Nazario. Nello ſteſſo tempo il Conte Erlafrido fece una ſolenne donazione di queſto Monaſtero nelle mani dell'Abate Luitperdo, con patto però, che ſi oſſervaſſe quivi la Regola di S. Benedetto da' ſuoi Religioſi, cui laſciò il diritto d'eleggere il loro Abate, ed un Protettore del Monaſtero.

La Regolare diſciplina fino al 988. non decadè punto dal ſuo primiero ſtato; ma dopo queſto tempo l'Ale-

ma-

magna ſofferì una crudeliſſima careſtìa, a cui ſucceſſe il morbo contagioſo, che deſolò tutte le Provincie, onde ſeſſanta Religioſi dell' Abazìa d' Irſauga eſſendo ſtati colti dall' infezione furono condotti a morte col loro Abate. Dodici di queſti, che vinto avevano la forza del male non poterono accordarſi nell' elezione del ſuo ſucceſſore. I più fervoroſi, e Zelanti della Regolar diſciplina eleſſero Conrado, il quale fu in queſta Dignità confermato dal Veſcovo di Spira, e quei, che tendevano al rilaſſamento concorſero in Eberardo, Cellerario di queſto Monaſtero. Ma eſſendoſi dal ſuo partito ritirati tre Religioſi per riconoſcere il loro legittimo Superiore, ei ſi portò dal Conte di Calvo nemico di queſto Monaſtero, il quale, profittando di queſta occaſione, corſe con mano armata al Monaſtero, lo ſpogliò di quanto a lui riuſcì rapire, diſtribuendolo tra' ſuoi ſoldati ſotto preteſto di conſervare i beni del Monaſtero, per rimettergli quindi nelle mani d' Eberardo ſuo legittimo Abate, perchè pretendea, che Conrado foſſe un uſurpatore.

CONGREGAZIONE D' IRSAUGA.

Menava intanto Conrado in Irſauga con otto Religioſi vita travagliata, ed inquieta, temendo ad ogni momento qualche coſa di funeſto per parte del ſuo perſecutore. Nè certo mal s' apponeva ne' ſuoi timori, avvegnachè Eberardo di mal' animo ſofferendo il vederſi più lungamente privo dell' Abazìa d' Irſauga, vi ſi portò di notte tempo (era allora il ſecondo anno di ſua elezione) con alcuni ſoldati, riſoluto di dar morte all'Abate Conrado, il quale eſſendo di ciò avviſato, fuggì prima del ſuo arrivo. Eberardo ſdegnato, che il ſuo colpo foſſe andato a vuoto depredò il Monaſtero, ma non fece oltraggio a veruno de' Religioſi, e ſi partì più carico di delitti, che di ſpoglie. Conrado per due anni andò errando da un luogo all' altro, finattantoche eſſendo morto il ſuo Competitore, ritornò al ſuo Monaſtero, in cui con quei pochi Religioſi, che vi erano reſtati, viſſe in una grande oſſervanza, malgrado le perſecuzioni moſſegli contro dal Conte di Calvo, il quale dopo la ſua morte non tanto per odio, che per cupidigia, s' impadronì interamente del Monaſtero, ad una tal deſolazione riducendolo, che fu per fino da' Religioſi abbandonato, i quali non vi tornarono, che nel 1065.

Nell'

CONGREGAZIONE D' IRSAUGIA.

Nell' anno 1049. Papa Leone IX. ritrovandoſi in Alemagna, ed andando a Magonza albergò, per quanto ſi pretende, nella caſa di Adelberto ſuo nipote Conte di Calvo, ed eſſendo ſtato con lui in Irſaugia non potè ſenza attriſtarſi mirare lo ſtato lagrimevole, a cui gli Avoli del Conte avevano il Monaſtero ridotto. Queſto Principe ſi fece toſto a ricercare con ogni maggior ſollecitudine il corpo di S. Aurelio, che era ſtato naſcoſto al tempo delle ſcorrerie de' Normanni, i quali non contenti di farſi rei di mille delitti, profanar volevano quanto loro di più ſagroſanto ſi parava innanzi, mentre 'l genio barbaro e feroce di queſta Nazione ſi paſceva ſolo de' gran misfatti. Fu finalmente queſto prezioſo teſoro, dalla precauzione de' Religioſi di quei tempi ſottratto al ſacrilego furore de' Normanni, dopo molte diligenze per gran ventura dal ſopraddetto Pontefice trovato, il quale ordinò ad Adelberto, che riſtauraſſe queſto Monaſtero, e la ſua Chieſa, per onorare non ſolo le Reliquie di queſto gran Santo, ma per lavare ancora la macchia da' ſuoi Antenati contratta nel diſtruggere il Tempio di Dio, e perſeguitare i ſuoi Miniſtri. Ubbidì il Conte al Papa; riſtaurò queſto Monaſtero, ma non già con tutta la dovuta ſollecitudine: avvegnache non foſſe in iſtato d' eſſere abitato che nel 1065. Vi furono fatti venire dodici Religioſi dell' Abazia di Enſidlen ne i Paeſi Svizzeri, aſſai più nota ſotto il nome della *Madonna degli Eremiti*, a cui fu dato per Abate Federigo. Furono eſſi ricevuti con molte dimoſtrazioni di benevolenza dal Conte, e dalla ſua Moglie Viltruda, i quali ſomminiſtrarono ad eſſi quanto abbiſognava per il loro ſoſtentamento, ed in poco tempo terminarono la Chieſa, ch' era tuttavia imperfetta. All' Abate Federigo convenne ſofferire non poco per parte de' ſuoi Religioſi i quali dopo averlo in mille guiſe offeſo, lo depoſero, ed eleſſero in ſua vece San Guglielmo allora Religioſo del Monaſtero di Sant' Emmerano in Ratisbona.

Era egli originario di Baviera, e fu da' ſuoi Genitori da giovinetto offerto al Monaſtero di S. Emmerano, nel quale i Religioſi con non poca libertà vivevano: malgrado però i peſſimi loro eſempj, andava egli ogni di più creſcendo in perfezione: lo che rendevalo oggetto d' abominio a' più ſcoſtumati, e di tenerezza, ed amo-

amore a' più perfetti. Imparava egli con ſomma facilità tutte le arti liberali, tra l' altre era eccellente nel canto, e nell' Aritmetica, come ne fanno fede le Opere da lui laſciate ſopra queſte ſcienze. Nel 1069. eſſendo ſtato eletto Abate d' Irſaugia, non ricusò queſt' onore, poichè non era a lui nota la depoſizione di Federigo, e le controverſie, ch'erano paſſate con i ſuoi Religioſi; ma eſſendone fatto conſapevole, giunto che fu ad Irſaugia, ſi portò dal Conte Adelberto per eſortarlo a far riſtabilire Federigo con rappreſentargli, che non era a veruno lecito, finchè viveva, della ſua dignità veſtirſi; e già a far ritorno al ſuo Monaſtero s' apparecchiava, perchè non volea eſſer complice di queſto delitto; ma i Religioſi con le loro preghiere s' adoperarono talmente, che lo coſtrinſero a rimanerſi. Acconſentì ancora d' eſſer loro Superiore; ma con patto di non laſciarſi conſagrare, nè occupare il poſto di Federigo ſe non dopo la di lui morte, la quale nel ſeguente anno eſſendo avvenuta, Guglielmo ricevette pubblicamente la Benedizione da Enrico Veſcovo di Spira.

CONGRE. GAZIONE D' IRSAUGIA.

Quando egli giunſe ad Irſaugia lo ſtato di queſto Monaſtero non era per anco fiſſato a riguardo non ſolo delle turbolenze inſorte tra Federigo, ed i ſuoi Religioſi, come ancora per l' incoſtanza del Conte Adelberto, il quale non aveva per anco reſtituiti a queſto Monaſtero i beni, che da lungo tempo ingiuſtamente riteneva; ma Guglielmo con la ſua prudenza ſeppe a tanti mali recare opportuno rimedio. E' dimoſtrò ſempre eroica grandezza d' animo in tutte l' avverſità; e la ſua pietà, e divozione fu tale, non men, che lo zelo per difendere, e mantenere la Monaſtica Diſciplina, che a gran ragione annoverar ſi vuole fra' più eccelſi Uomini dell' undecimo ſecolo.

Conſagrato che fu Abate, meditò la maniera, onde riſtabilire la Regolarità, e l' oſſervanza nel ſuo Monaſtero, e togliere gli abuſi, che s' eran quivi introdotti. Cominciò adunque ad eſaminare l' entrate, che poſſedeva, acciocchè, qualora veniſſer meno al mantenimento de' Religioſi (come di fatto mancar dovevano, baſtando appena a mantenerne quindici, o ſedici) poteſſe trovar modo di provedere loro ciò, che abbiſognava, eſſendo perſuaſiſſimo, che l' ordinaria ſorgente del rilaſſamento, foſſe

CONGRE-GAZIONE D' IRSAUGIA.

la mancanza delle cose necessarie al viver comune. L'autorità arrogatasi dal Conte Adelberto sopra i Religiosi, era tale, ch'essi non ardivano intraprendere cosa alcuna senza la sua licenza, disortache sembrava, ch'ei fusse loro Superiore, ed essi tenuti ad ubbidirlo. Non potendo quindi il Santo Abate tolerare quest' abuso si adoperò in guisa, che persuase al Conte, che desistesse da questa pretesa Superiorità, e lasciasse in una intera libertade il suo Monastero, acciocchè essendo indipendente dalla giurisdizione secolare, si potesse in esso con maggiore facilità osservare la disciplina Monastica; ed acciò questa tale indipendenza non fusse a lui in alcun tempo controversa, la fece confermare dal Papa, e dall' Imperadore. Dopo dieci anni essendo finita la Chiesa, da questo Conte incominciata, fu a sua istanza nel 1071. dal Vescovo di Spira consagrata. Le ricchezze di questo Monastero crebbero insieme col numero de' Religiosi, i quali al tempo di S. Guglielmo, non furono mai meno di centocinquanta, quantunque fos' egli sovente obbligato a mandarne in altri Monasterj per riformargli: imperocchè il numero veniva tosto compito da altri, che vestivano l'abito in Irsaugia per essere suoi Discepoli, tra i quali s'annoverano molti Conti, Marchesi, Baroni, ed altri Signori d'illustre nascimento.

La lor continua occupazione sì di notte, che di giorno era 'l canto delle divine lodi, l'orazione, la meditazione, ed il leggere la Sagra Scrittura. Quelli, che non erano atti alla contemplazione delle Divine cose, si impiegavano in lavori di mano per fuggir l'ozio. Questo S. Abate essendo persuaso, che la lettura delle sagre pagine fosse 'l nudrimento dell'anima, destinò dodici esperti Scrivani per ricopiare la Sagra Scrittura, e le Opere de' Santi Padri. Altri ancora, e questi erano in maggior numero, trascrivevano altre Opere, ed un Religioso prattico in ogni sorta di scienza, vigilar dovea sopra gli uni, e gli altri, rivedere le loro opere, e correggere gli errori. Ma quantunque questi Religiosi abbiano trascritto un' infinito numero di Volumi, pochissimi nondimeno ne sono in questo Monastero rimasti, stanteche S. Guglielmo riformandone, o fondandone altri, vi mandasse molti di questi Libri. Oltre a' centocinquanta Religiosi, i quali dimo-

moravano in questo Monastero sotto la condotta di questo Santo Abate, v' erano ancora de' Frati Barbuti, o Conversi, i quali erano destinati al lavoro, e provedevano a' bisogni di coloro, i quali vacavano soltanto alla Contemplazione. Vi erano tra questi de' valenti Operaj in ogni sorta di arti, e di professioni, come Architetti, Muratori, Legnajuoli, Fabbri, Scultori, Sarti, Cojaj, Calzolaj, e molti altri. S. Guglielmo fu il primo, che introdusse tal sorta di Conversi in Alemagna. Essi furono a lui di un gran vantaggio; avvegnachè essi soli ereſſero tutte le Fabbriche del nuovo Monastero d' Irsaugia, e degli altri da lui fondati. Prescrisse loro delle Regole particolari, e proporzionate alle loro occupazioni. Intervenivano ogni notte alla Chiesa per cantarvi un Mattutino molto breve, a riguardo della fatica da essi tolerata nel giorno. Indi questi Conversi tornavano, se così loro piaceva al riposo; ma i più ferventi si rimanevano in Chiesa finattantoche i Religiosi da Coro avessero terminato Mattutino. Nel giorno seguente allo spuntare della prima Aurora, ascoltavano la Messa, indi andavano nel Capitolo per accusarsi delle loro colpe. Ogni Domenica alcuni si comunicavano, disortache la metà si comunicava in una Domenica, e l' altra metà nella seguente; ma nelle Solenni Feste si comunicavano tutti, e se alcuni andavano in Campagna, nè dovevano ritornare nella seguente Domenica, si comunicavano nel giorno di lor partenza. Istituì ancora degli Oblati simiglianti a quelli di Cluni; erano questi differenti da' Frati Conversi, mentre i primi abiti secolareschi vestivano, sotto alcune particolari Regole vivendo, da questo Santo Abate loro prescitte; laddove i Conversi erano veri Religiosi, e portavano l' abito della Religione.

CONGREGAZIONE D' IRSAUGIA.

Niente tralasciando questo Santo Abate per mantenere la Regolare Osservanza introdusse nel suo Monastero le costumanze di Cluni; perloche Ulrico, Religioso Professo di Cluni mandato in Alemagna da S. Ugone, essendo venuto a visitare S. Guglielmo, il quale era suo amico, questo Santo profittando di una così favorevole occasione lo pregò a volere stendere in iscritto le costumanze di Cluni, lo che di buon grado ei fece. In fronte di quest' Opera, la quale è divisa in tre Libri, vi è una Lettera de-

CONGRE-GAZIONE D' IRSAUGIA.

dedicatoria diretta a S. Guglielmo, nella quale Ulrico altamente ſi lagna di un abuſo, che ei chiama viva ſorgente della rovina de' Monaſterj, intendendo del coſtume, che v' era di ricevere i Fanciulli, de' quali i genitori, che ne avevano in gran numero, cercavano sbrigarſi, offerendoli a' Monaſterj, prima che aveſſer l'uſo di ragione, e queſti per la maggior parte erano monchi, zoppi, od in altra maniera difettoſi. La ragione, che adduce per provare, che queſto era un' abuſo ſi è, che le Caſe riempite da queſta ſorta di gente invalida non era in iſtato d' oſſervare la Regola; onde un eſatta Oſſervanza ſcorger non ſi può dic' egli, ſe non in que' Monaſterj, ne' quali la maggior parte de' Religioſi, che vi dimorano, vi ſono in età matura ſpontaneamente entrati, ed eſenti da qualunque infermità, o natural mancamento.

Sembrando però a S. Guglielmo, che queſte Coſtumanze di Cluni alcune difficoltà conteneſſero, le quali malamente poteanſi in iſcritto ſciogliere, giudicò profittevole coſa mandare alcuni Religioſi a Cluni, acciò le vedeſſero pratticare, o per meglio dire, loro ſteſſi le pratticaſſero. Ve ne mandò prima due, dopoi due altri, onde poteſſero in quelle perfettamente iſtruirſi, ed eſſendo molti poteſſer meglio ritenerle a mente, e farne un fedel racconto. Ritornati che furono, fece radunare i più Vecchi, e dopo avere eſaminate inſieme con loro le Conſuetudini di Cluni, ed aſcoltati i Religioſi, che ei vi aveva mandati, tolſe ciò, che alla natura de' Paeſi, de' climi, e alla ſituazione de' luoghi non era confacente, laſciando tutto 'l reſto nel ſuo vigore con aggiugnere ſoltanto ad eſſe alcune altre coſe, dividendo tutto queſto in due Libbri, cui diede il titolo di *Coſtumi d' Irſaugia*.

Non ſi riſtrinſe lo zelo di S. Guglielmo al ſolo Monaſtero d' Irſaugia. Ne fondò egli, e riformò molti altri, de' quali i più ragguardevoli ſono Richembarch, S. Giorgio nella Selva Nera, San Martino nella Baviera, Erfod nella Turingia, Zuvifalten nella Svevia, Wilheim, e Laven nella Carintia, i quali furono dalle fondamenta eretti, riſtabilendo quelli di Schafuſo, Petershauſem, e Camperg, con riformar quelli d' Altof nella Dioceſi di Straburgo, Isnen nella Dioceſi di Coſtanza, ed Haſung nella Turingia. Tritemio nelle ſue Croniche dell' Abazia d' Ir-

d' Irſaugia nomina ventitre Monaſterj fondati di nuovo da queſto Santo, e ſeſſantanove da lui riformati, ne i quali introduſſe l' oſſervanza de' coſtumi d' Irſaugia. Fece ancora Società con molti Monaſterj di diverſi Ordini, come con la Chieſa Cattedrale di Cantuaria ufiziata da' Monaci Benedettini, con le Abazie di Cluni, di Marmautier, di S. Benigno di Dijon, di S. Vittore di Marſiglia, di San Maſſimino, e di S. Mattia di Treviri, di S. Pantaleone in Colonia, di S. Emmeramo di Ratisbona, e con i Canonaci Regolari di Marbac, e di Franchental, &c. Finalmente dopo eſſere ſtato per anni ventidue Abate d' Irſaugia, ed eſſerſi acquiſtato il titolo di Riſtauratore della Diſciplina Monaſtica in Alemagna, morì a' 5. di Luglio del 1091. I più illuſtri ſuoi Diſcepoli furono S. Thiemone Arciveſcovo di Salisburgo, Gebeardo Veſcovo di Coſtanza, e Legato della S. Sede, S. Teogero Veſcovo di Metz, e Gebeardo Veſcovo di Spira.

CONGREGAZIONE D' IRSAUGIA.

Queſt' ultimo ſucceſſe immediatamente a lui nel governo d' Irſaugia, prima che ſaliſſe alla Veſcovile Sede di Spira. Vi mantenne egli la Regolare Oſſervanza ſtabilitavi da S. Guglielmo, facendola altresì fiorire negli altri Monaſterj a ſe ſoggetti; lo che ſimilmente fecero gli Abati Brunone, Volmaro, ed Atwigio. Ma ſotto il governo di Manegoldo XVII. Abate d' Irſaugia, che fu eletto nel 1157. nacquero tra eſſo, ed i ſuoi Religioſi delle controverſie. Lagnavanſi queſti, che ei troppo di autorità uſaſſe ſopra di loro, ch' ei diſprezzaſſe i loro conſigli per ſeguir quelli de' ſuoi dimeſtici, che approvaſſe quanto coſtoro operavano, eziandio in pregiudizio del Monaſtero, lodando perfino le inſofferibili inſolenze, che ogni dì commettevano contro la Comunità, o contro i particolari, e che in vece di porvi riparo egli ſteſſo maltrattava i Religioſi, da queſti medeſimi dimeſtici inſultati. Non erano per verità le loro querele ingiuſte, avvegnache eſſendo un dì l' Abate aſſente, ed avendo uno de' Dimeſtici operato non ſo che in pregiudizio del Monaſtero, venendone da un Religioſo ripreſo, coſtui alla diſcreta correzione con tale inſolenza, e diſprezzo riſpoſe, che ſcagliatoſi contro 'l Religioſo lo caricò di colpi, e co' ſuoi piedi lo calpeſtò, per la qual coſa il Priore fece carcerar coſtui. L' Abate al ſuo ritorno in vece di correggere sì gra-

CONGREGAZIONE D' IRSAUGIA.

grave eccesso, diede al delinquente la libertà, e fece in sua vece carcerare il Religioso, che era stato battuto, lo che altamente irritò i Religiosi contro l' Abate. Un tal indegno, ed iniquo procedere averebbe certamente prodotte delle funeste conseguenze; ma l' interposizione di S. Ildegardo fece sì, che si rappattumarono, e d' indi in poi passò tra di loro ottima intelligenza. Questa divisione però, intepidì alquanto la carità, e fece strada a qualche sorta di rilassamento; ma mercè la sollecitudine dell' Abate, il quale quantunque fuor di misura amante de' suoi dimestici, era nondimeno zelantissimo per le Regolari osservanze, ripresero i Religiosi il primiero loro fervore, e seguirono con assai maggior esattezza di prima la lor Regola. Ruperto, e Conrado, che a lui dipoi succedettero vi mantennero parimente la Regolarità; ma Enrico che al governo di quest' Abazìa fu eletto nel 1188. dopo la morte di Conrado, con maggior sollecitudine, che nessun altro promosse il ben temporale, trascurando però affatto lo spirituale; di sorta che in otto anni, che ei fu Abate la Regolare Osservanza fu quasi da questo Monastero sbandita. Riconobbe egli finalmente l' error, ch' avea commesso, e volendo farne penitenza rinunziò alla sua Abazìa nel 1196. contentandosi della Priorìa di Roth, che i Religiosi d' Irsaugia gli assegnarono per suo mantenimento, di consenso dell' Abate Marcardo suo successore.

Questo Abate, che era molto inclinato alla Regolarità, non potè, come bramava, nel suo Monastero ristabilirla, impedito da' maneggi, che gli fu forza tenere contro il Conte Adelberto, il quale in vece d' esserne protettore, si dichiarò tiranno, e volle a lui togliere tutti i Privilegj, ed esenzioni, di cui godeva. In più occasioni procedè verso i Religiosi con della violenza: ed essendoche costui favorisse il partito di Filippo di Suevia, ch' era stato eletto Imperadore da alcuni suoi Partitanti, ed i Religiosi non volessero riconoscerlo, a riguardo delle censure contro di lui fulminate da Papa Innocenzo II. ei gli cacciò tutti dal Monastero, ed a tal misera condizione li ridusse, che appena avevano poco pane, ed acqua.

Nell' andar del tempo alcuni Abati tentarono d' introdurre qualche Riforma in questo Monastero; ma sempre in vano. Altri bensì, e questi in maggior numero furo-

rono, con i peſſimi eſempi, che davano a' Religioſi, die- ORDINE DI
rono paſcolo maggiore al loro libertinaggio; di ſortache CISTELLO.
i coſtumi di S. Guglielmo, tanto celebri ſotto il nome di *Coſtumi d'Irſaugia*, che avevano ſervito di norma a tanti altri Monaſterj erano interamente aboliti, ed eziandio ſconoſciuti, quando Wolframo XXXVIII. Abate introduſſe in queſto Monaſtero d'Irſaugia la Riforma, che aveva avuto principio in quello di Melek al tempo del Concilio; e nel 1457. queſto medeſimo Abate vedendo, che queſta Congregazione di Melek non potea ſuſſiſtere, le fece abbracciare la Riforma di Bursfeld, della quale in progreſſo ragioneremo.

Veggaſi Joan Trith *Chronic. Hirſaug*, Joann. Mabillon, *Acta SS. Ord. S. Bened. Sæcul. 6. Tom. 11. &c. Annal. dello ſteſſo Ordine. Tom. 3. e 4.* Bucelin, *Menolog. Bened. & aquil Benedict.*

CAPITOLO TRENTESIMOTERZO.

Dell' origine, e progreſſi dell' Ordine di Ciſtello, con le Vite de' Santi Roberto, Alberico, e Stefano Fondatori di queſt' Ordine.

A Gran ragione l' Ordine di Ciſtello, che è ſtato una fioritiſſima, e sì celebre Congregazione dell' Ordine Benedettino, ha riſcoſſo tributi di laudi da tanti Sommi Pontefici, Imperadori, Re, e celebri Scrittori; e quantunque dall' antico ſuo ſplendore non poſſa negarſi decaduto, non per queſto laſcia d' eſſere tuttavìa uno de' più chiari ornamenti dello Stato Monaſtico. Il primo Fondatore di queſt' Ordine fu S. Roberto, il quale eſſendo oriundo di Champagne, da Genitori ugualmente nobili, che virtuoſi ſua origin traea. Sua Madre, nomata Ermengarda, eſſendo di lui incinta vide in ſogno la Santiſſima Vergine, che tenendo un anello d' oro in mano, dava fede di ſpoſare il figliuolo, ch' ella nell' utero portava. Perlochè toccato appena il terzo luſtro per conſagrarſi interamente al ſervizio di queſta Regina degli Angeli, che l' aveva per ſuo Sposo eletto, ſi fece Religioſo nell' Abazia di Montier-la-Celle dell' Ordine di S. Benedetto, ove

creb-

ORDINE DI CISTELLO.

crebbe talmente nella perfezione, che alcuni anni dopo la sua Professione, fu eletto Priore di questo Monastero, indi Abate di San Michele di Tonnere, ove tentò inutilmente di ristabilire la Regolare Disciplina, mentre i Religiosi andavano contro alle sue sante intenzioni.

Alcuni Eremiti dimoranti in una vicina selva entro un Deserto appellato *Colan* avendo udito dell' Abate Roberto ragionare, lo pregarono, che loro volesse nel cammino di perfezione servir di scorta. Ma alle replicate istanze del Priore del suo Monastero, e di alcuni Vecchi Religiosi, i quali temevano di perderlo, gli convenne cedere, e defraudare così le speranze di questi Poveri Eremiti a' quali però con sue lettere non mancò consolazione recare. I Religiosi di Tonnere però niun vantaggio traevano da' salutari suoi consigli, e santi esempj, anzi nel lor reo vivere ogni dì più s' ostinavano; perlaqualcosa il Santo Abate, disperando cosa alcuna ottenere da essi, che ridondar potesse in onore di Dio, gli abbandonò per tornare al suo Monastero di Montier-la-Celle, onde quivi servire a Dio con maggior pace, e tranquillità, amando meglio anzi ubbidire, che comandare. Il suo merito però non lo lasciò lungamente in questo stato vivere, imperocchè fu ben presto eletto Abate di S. Aigulfo, ch' era un Monastero dipendente da quest' Abazia. In appresso gli Eremiti di Colan, i quali malgrado il poco fortunato evento, che avut' avea la lor primiera inchiesta, perchè S. Roberto fosse loro Superiore, avevano risoluto di sottomettersi alla di lui condotta, ebber ricorso al Papa, dal quale ottennero un Breve, che ordinava all' Abate di Montier-la-Celle di dar loro il Santo, mentre lo avevano per governargli eletto. Non potè l' Abate ricusare d' ubbidire, e Roberto accettò di buona voglia quest' Ordine, sì per appagare i desiderj di questi buoni Eremiti, che per vivere in loro compagnia ritirato, e lontano dal Mondo. Partì egli adunque, e giunto alla Solitudine di Colan, in cui gli Eremiti, che l' abitavano, con tanto desiderio lo aspettavano, lo ricevettero qual Angelo da Dio mandato, perchè fosse loro scorta in questo Deserto. L'aria di questa Solitudine però essendo malsana, Roberto li fe passare nella selva di Molesmo, ove di loro propria mano con de' rami d'alberi fabbricarono delle Celle, ed un pic-

piccolo Oratorio in onore della Santiſſima Trinità. ORDINE DI CISTELLO.

La povertà di queſti Religioſi era ne' principj eſtrema, eſſendo quaſi ignudi, ned altro cibo prendendo, che ſoli legumi. Ma molti Signori del Paeſe avendo ad eſſi con ſanta emulazione dato quanto al loro mantenimento facea d' uopo, ed eſſendo in poco tempo le loro rendite notabilmente accreſciute, tanta ricchezza li traſſe al fondo di tal rilaſſamento, che S. Roberto non potendo nè con le preghiere, nè con l' efficacia di ſue eſortazioni dal lor traviamento alla primiera Oſſervanza richiamarli, ſi ritirò in un Deſerto, detto *Haur*, ove dimoravano de' Religioſi, i quali vivevano in perfetta unione, e ſimplicità di cuore. Eſſi lo accolſero con dimoſtrazioni di ſomma tenerezza, arrogandoſi a gran ventura il poſſederlo. S' impiegava Roberto con eſſi loro nel lavoro per guadagnarſi il vitto, ſpendendo in divote Preci, ed in ſante Meditazioni il tempo, che al travaglio gli avanzava: diſortache una vita così auſtera, ſanta, ed eſemplare obbligò queſti Religioſi ad eleggerlo per loro Abate. Ma ei non li governò lungamente; avvegnache quei di Moleſmo pentendoſi d' aver dato motivo a Roberto di ritirarſi v' interponeſſero l' autorità del Papa, e del Veſcovo di Langrez per farlo ritornare con eſſi, acciò di loro reggeſſe in qualità di Abate il governo, come aveva fatto prima del ſuo ritiro. Riuſcì loro di ottenerlo; ma ſiccome il loro pentimento naſceva dall' intereſſe vedendo, che dopo la ſua partenza veniva meno il temporale, il falſo loro rammarico non produſſe alcun buon frutto, e la Regolarità fu egualmente, che prima, traſcurata.

Riflettendo nondimeno alcuni Religioſi, che i loro coſtumi non s' accordavano con la Regola di S. Benedetto, che avevano giurato oſſervare, e che ogni giorno ſentivano leggere nel Capitolo, cominciarono a far privatamente fra di loro delle conferenze ſopra queſto particolare, e di loro infedeltà maravigliati, alla maniera, onde porre a tanto male riparo, ſerioſamente penſarono. Sparſaſi la fama di una tal riſoluzione nella Comunità, gli altri Religioſi, i quali non aveano lo ſteſſo zelo ſi burlarono di loro, e ſi adoperarono per quanto poterono per fraſtornarli dal loro diſegno; ma i zelanti Religioſi niſſuna pena prendendoſene, dimandavano con

ORDINE DI CISTELLO.

fervorose preghiere a Dio, che in qualche luogo gli scorgesse, ove potessero fedelmente i loro santi desiderj adempire, ben conoscendo, che ciò farebbe loro malagevolmente riuscito convivendo con quelli, i quali ostinatamente qualunque riforma ricusavano.

Non vollero però cosa alcuna intraprendere senza 'l consiglio dell' Abate, conformandosi in questo ancora alla Regola, la quale proibisce il far cosa alcuna senza la di lui facoltà. Portaronsi quindi da lui, e gli manifestarono la risoluzione, che avevano fatta, di ritirarsi colla sua licenza in qualche luogo solitario, nel quale potessero, sciolti da ogni impaccio, mantenere a Dio quanto avevano giurato. Il S. Abate non solo lodò sì bel disegno; ma promise loro ogni ajuto, e di unirsi ancora ad essi, e per operare colla dovuta dipendenza da' Superiori, portossi con i suoi Religiosi più zelanti da Ugone Arcivescovo di Lione, e Legato della Santa Sede, e gli disse essere eglino risoluti di pratticare esattamente la Regola di S. Benedetto, onde imploravano il suo ajuto, e la protezione della Santa Sede, e principalmente la licenza di uscire da Molesmo, ove la troppo rea libertà di vivere, che tra la maggior parte di questi Religiosi si era introdotta saria stata di un troppo valido ostacolo all' esecuzione del loro santo disegno. Concedette loro il Legato quanto dimandavano, e diede ad essi delle Lettere Patenti, colle quali consigliava, ed ordinava loro con l' autorità del Papa di perseverare nella lor santa risoluzione. I sei Religiosi, che accompagnarono l' Abate in questo viaggio, furono Alberico, Odone, Giovanni, Stefano, Letaldo, e Pietro.

Ritornati per tanto a Molesmo scelsero i più zelanti per l' Osservanza, ed in numero di ventuno uscirono da Molesmo, ed andarono a stabilirsi in un luogo d[illegible] Cistello distante cinque leghe da Dijon nella Diocesi d[illegible] lons. Era questi un Deserto ingombrato dagli Alberi, [illegible] dalle spine, irrigato da un fiumicello, che traeva suo derivo da una Fontana di là una Lega distante, detta *senza fondo* essendoche giammai si fusse potuta la sua altezza misurare; ed è proprio di questa fonte mancare, quando in abondanza cade la pioggia, e nella stagione più calda, ed arsa crescere fino a soverchiare le sponde. Credono taluni,

ni, che deſſero il nome di Ciſtello a queſto ſito le molte Ciſterne, che ivi ſi trovano. Queſti Religioſi cominciarono a coltivare queſta ſolitudine, ed abitarono in Celle di legno, che loro ſteſſi avevano fatte col conſenſo di Gualtiero Veſcovo di Chalons, e di Rainaldo Viſconte di Beauna, cui la Terra apparteneva. Vi ſi ſtabilirono eſſi a' 21. di Marzo giorno di S. Benedetto del 1098. che cadeva in quell' Anno nella Domenica delle Palme. Era tanto ſterile queſto luogo, che l' Arciveſcovo di Lione credendo, che doveſſe loro riuſcire impoſſibile il mantenerviſi, ſenza l' ajuto de' più ricchi, eſortò con ſue lettere Odone Duca di Borgogna a dar loro ſoccorſo. Commoſſo queſto Principe dal racconto, che l'Arciveſcovo gli faceva delle loro miſerie, ed edificato del loro fervore fece a ſue ſpeſe terminare la fabbrica del Monaſtero da eſſi incominciato, e per molto tempo di quanto al loro ſoſtentamento abbiſognava li tenne proveduti. Donò loro ancora terreno, e Beſtiami in abbondanza, ed il Veſcovo di Chalons diede a Roberto il Baſtone Paſtorale come ad Abate, ed ereſſe in Abazia queſto nuovo Monaſtero. ORDINE DI CISTELLO.

Nel ſeguente anno 1099. alcuni Religioſi di Moleſmo di conſenſo di Goffredo loro nuovo Abate andarono a Roma a querelarſi con Papa Urbano II. (che preſedeva al Concilio, in quel tempo adunato) che non v'era più imagine di Religione nel loro Monaſtero, e che dopo il ritiro di Roberto erano eſſi divenuti odioſi a' Signori, ed agli altri loro vicini, onde pregavano Sua Santità ch' obbligaſſe queſt' Abate a ripigliare il governo del loro Monaſtero, acciocchè poneſſe a tanto male riparo. Il Papa vinto dalla loro importunità, con il conſiglio de' Veſcovi aſſiſtenti al Concilio, ſcriſſe all' Arciveſcovo di Lione, che richiamaſſe, ſe poteva, Roberto dalla ſolitudine, per rimandarlo al ſuo Monaſtero di Moleſmo, ſe non, faceſſe in maniera, che quelli, i quali amavano la ſolitudine (queſti veriſimilmente erano que' vicini, a cui diceano eſſer divenuti odioſi) godeſſero la pace, che bramavano, e che coloro, che dimoravano nel Monaſtero, viveſſero regolarmente. L'Arciveſcovo di Lione avendo ricevuta queſta Lettera dal Papa, ed eſſendo con novelle iſtanze dall'Abate Goffredo, e da' Religioſi di Moleſmo continuamente ſollecitato, radunò quattro Veſcovi, cioè,

ORDINE DI CISTELLO.

Norgauldo d' Autun, Gualtiero di Chalons, Bertrando di Macon, Poncello de Bellai, e tutti i ſuoi Suffraganei. Furon preſenti ancora tre Abati, Pietro de Tournus, Giarentone di Dijon, e Goſſerano d' Aiſnai, con Pietro Cameriere del Papa: a tutti queſti avendo comunicato la Lettera di ſua Santità, col loro Conſiglio ſcriſſe a Roberto Veſcovo di Langres, che aveva riſoluto di reſtituire alla Chieſa di Moleſmo l' Abate Roberto, con patto, che prima di tornarvi andaſſe a Chalons per reſtituire al Veſcovo il baſtone Paſtorale da lui ricevuto, quando gli aveva promeſſa ubbidienza, dalla quale lo ſottraeva nello ſteſſo tempo, che Roberto dal canto ſuo ſottratto aveſſe i Religioſi del *Nuovo Monaſtero* (così appellavaſi da prima il Monaſtero di Ciſtello) da quella, ch' eſſi avevano a lui promeſſo preſtare, come a loro Abate, rimettendo nel libero arbitrio di tutti quelli del nuovo Monaſtero, cui piaceſſe ſeguirlo, di ritornare con eſſo a Moleſmo, con patto, ch' eſſi d' indi in poi non traeſſero, nè accettaſſero gli uni gli altri ſe non per quanto la Regola di S. Benedetto permette di ricevere i Monaci di qualche Monaſtero conoſciuto. Facea quindi queſto Prelato accorto, che quando Roberto aveſſe ſoddisfatto a ciò, ei lo rimandaſſe a riſtabilirſi Abate di Moleſmo, con patto, che s' ei di nuovo ſenza ragionevol motivo abbandonava queſta Chieſa non foſſe eletto altro Abate finchè viveſſe Goffredo. Quanto poi alla Cappella dell' Abate Roberto, ed a quanto aveva portato via da Moleſmo, ordinava, che tutto reſtaſſe preſſo i Frati del nuovo Monaſtero, a riſerva d' un Breviario, il quale ritener lo doveano fino a S. Giovanni, per ricopiarlo, col conſenſo de' Religioſi di Moleſmo.

Roberto acconſentì a quanto le veniva dimandato; diſobbligò i Monaci di Ciſtello dall'ubbidienza a lui promeſſa tanto in queſto luogo, quanto in Moleſmo, ed il Veſcovo di Chalons parimente lo ſgravò della cura di queſta Chieſa, che aveva alla di lui vigilanza affidata. Egli pertanto tornò a Moleſmo con alcuni Religioſi, i quali vollero ſeguirlo, nutrendo genio maggiore per la vita Monaſtica, che per la Solitaria. Diede il Veſcovo di Chalons a S. Roberto un'atteſtazione diretta al Veſcovo di Langres, nella quale lo dichiarava ſciolto dall' obbli-

ga-

gazione di governare il nuovo Monaſtero, e di preſtare a lui l'ubbidienza, promeſſagli. Queſto Santo quaſi per lo ſpazio di nove anni reſſe il governo di queſto Monaſtero, e poſcia morì nel 1108. ORDINE DI CISTELLO.

Roberto avendo laſciato Ciſtello per tornare a Moleſmo, ſuccedette a lui nel governo di queſto nuovo Monaſtero S. Alberico, il quale ne fu eletto Abate nel 1099. Aveva egli veſtito l'abito Monaſtico in quello di Moleſmo; e quando S. Roberto ne partì per ritirarſi nel Deſerto di *Haur* Alberico dal medeſimo Santo eletto Priore governò in ſua aſſenza queſto Monaſtero. Egli, non meno, che S. Roberto, ſi affaticò indarno per richiamare i Religioſi all'Oſſervanza della Regola; ma ben lontani dall'aſcoltarlo fecero anzi a lui mille oltraggi, e giunſero per fino a rinchiuderlo in una oſcuriſſima prigione, d'onde eſſendo ſtato indi a qualche tempo tratto, eſſo pure ad imitazione di S. Roberto s'allontanò da queſti Religioſi per ritirarſi in un Deſerto; nè ritornò a Moleſmo ſe non dopo aver ſentito, che i Religioſi di queſto Monaſtero avevano il loro Abate richiamato. Quando queſto medeſimo Abate gli abbandonò per la ſeconda volta per andare alla ſolitudine di Ciſtello, ei fu uno di quelli, che lo ſeguirono, e pel ſuo zelo, e fervore meritò d'eſſer creato Priore di queſto nuovo Monaſtero.

Appena fu eletto Abate mandò alcuni de' ſuoi Religioſi, Giovanni, ed Iboldo dal Pontefice Paſquale III. per aſſidare la ſua Chieſa alla protezione della S. Sede. Ottenne loro lettere di raccomandazione preſſo queſto Pontefice dall'Arciveſcovo di Lione, e dal Veſcovo di Chalons, e da ambidue i Legati di ſua Santità, che dimoravano allora in Francia, quali aſſicuravano il Papa, che i Religioſi di Ciſtello non erano da Moleſmo partiti, paſſando al nuovo Monaſtero, ſe non per menarvi vita più auſtera, e ritirata a tenore della Regola di S. Benedetto, e per non reſtare infetti dagli abuſi, con i quali avevano taluni la purità di queſta Regola macchiata, il di cui peſo loro ſembrava inſofferibile. Paſſavano quindi a ſupplicarlo, che voleſſe mercè la ſua autorità rendere ſtabile la fondazione di queſto Monaſtero, e confermare quanto il ſuo predeceſſore Urbano II. aveva fatto. Queſte tali raccomandazioni evento favorevole ſortirono, e Papa Pa-

ORDINE DI CISTELLO.

Paſquale III. con ſua Bolla del 1100. dichiarò queſto Monaſtero ſotto la ſua protezione.

Venendo quindi Alberico, ed i ſuoi Religioſi sì fattamente protetti, e confermata la lor Congregazione dal Papa, ſteſero i primi Statuti di Ciſtello, che altro non furono, che Regole per queſta ſola Abazìa (ignoto eſſendo al S. Abate il diſegno di Dio, che deſtinava queſto Monaſtero Capo di un Ordine sì celebre) ond è che queſte Regole vengono nelle prime Storie di queſt' Ordine chiamate *Iſtituzioni de' Monaci di Ciſtello uſciti da Moleſmo: inſtituta Monachorum Ciſtercienſium de Moliſmo venientium*. Tra l'altre coſe queſti Statuti preſcrivono, che oſſervino la Regola di S. Benedetto, che ſi dia alla radice a tutti gli uſi contrarj a queſta Regola, i quali s' erano per abuſo introdotti in alcuni Monaſterj, come le fodere di pelle, le pelli prezioſe, le ſuperfluità negli abiti, i guarnimenti de' letti, la diverſità, e l' abbondanza delle vivande, l' uſo del graſſo, ed altre ſimiglianti coſe contrarie alla Regola. Stabilirono quindi di ammettere de' Converſi Laici, e Barbuti colla licenza del Veſcovo, i quali doveſſero, come loro, eſſer trattati, purche non foſſero Religioſi; d' accettare le Terre, le vigne, i prati che loro foſſero offerti, come ancora le acque sì per dare moto a Molini per loro uſo, come ancora per le peſche; ed eſſendoche aveſſero in alcuni luoghi delle Fattorìe, ordinavano, che vi ſi mandaſſe de' Converſi, acciò ne aveſſero cura, e non de' Religioſi, concioſiacoſache i Religioſi, ſecondo la Regola di S. Benedetto doveſſero dimorare nella clauſura per ſtare in orazione, e nel Divino ſervizio impiegarſi. L' Abito di queſti Religioſi era di colore tanè ſimile a quello de' Religioſi di Moleſmo; ma ſi pretende, che la SS. Vergine apparendo a S. Alberico gli deſſe un abito bianco, e che da quel tempo in poi cambiaſſero il loro veſtito tanè in bianco, conſervando ſoltanto lo ſcapolare tanè; ed in memoria di queſto miracolo ſi celebraſſe in queſt' Ordine una Feſta dell' Apparizione della SS. Vergine, la quale Criſoſtomo Enriquez pone nel ſuo Menologio a' 5. d' Agoſto ſotto queſto titolo. *Deſcenſio B. Mariæ Virginis in Ciſtertium, & miraculoſa mutatio abitus de nigro in album colorem ſub Sanctiſſimo Abbate Alberico*. Ma dicendo queſto Autore che veſtivano

vano anticamente abito nero, non conviene con gli altri Storici di queſt' Ordine, i quali pretendono, che il loro Abito foſſe di color tanè, o ſcuro, come nota Angelo Enriquez, il quale aggiugne, che i Religioſi di queſt' Ordine andando alla Campagna portavano mantello, e Cocolla di color bigio; ciocche fece loro in Alemagna dare il nome di Monaci bigi. S. Alberico, o foſſe in memoria di queſta apparizione, od a riguardo della divozione, che portava alla SS. Vergine, poſe il ſuo Monaſtero ſotto la protezione di queſta Regina degli Angeli; dal che ne è avvenuto, che queſt' Ordine ſia ſtato a lei particolarmente dedicato. ORDINE DI CISTELLO.

Queſto S. Abate dopo aver governato l' Ordine per lo ſpazio d'anni nove, e mezzo morì nel 1109. ed ebbe per ſucceſſore S. Stefano III. Abate, o principale Fondatore di queſt' Ordine, ſopranominato *Nardinque*, Ingleſe di Nazione. Il ſuo zelo per la regolare oſſervanza lo aveva tratto a ſeguire S. Alberico nella ſolitudine, quand' ei abbandonò Moleſmo, ove non ſe con lui ritorno ſe non quando vi fu richiamato S. Roberto. S. Alberico eſſendo ſtato eletto Abate di Ciſtello, ei fu creato Priore; e quantunque l' auſtera vita, che ivi ſi menava aveſſe impedito, che s' aumentaſſe il numero de' Religioſi ſotto il ſuo Predeceſſore, ei non moderò per queſto il primiero rigore. L' amore che nudriva per la povertà lo portò a preſcrivere de' regolamenti, che faceano fede della paſſione, ch' ei aveva per queſta virtù, la quale volle, che compariſſe perfino ſugli Altari, negli ornamenti della Chieſa, e ne' Vaſi ſagri, che ſervono al più auguſto de' noſtri Miſteri; perocchè proibì le Croci d'oro, e d' Argento, nè volle, che foſſero ſe non di legno dipinto. Rimoſſe da eſſi l' eccеſſivo numero de' Candelieri, ed un ſolo di ferro ve ne laſciò. Condannò i turriboli prezioſi, nè gli permiſe, che di rame, o di ferro. Volle, che le pianete foſſero teſſute con cottone, o lino come ancora i Camici, e gli Amitti, e ſenza oro, ed argento: proibì l' uſo delle Cappe, Dalmatiche, e Tonache: ordinò che le Stole, ed i Manipoli foſſero di puro panno ſenza oro, ed argento, permettendo ſolamente, che i Calici ſi faceſſero d' argento dorato, come ancora le Cannucce, che ſervivano per diſpenſare a' Fedeli il Sangue di Gesù Criſto; ma giammai

ORDINE DI CISTELLO.

mai d'oro. A riguardo di queſte Regole voglionſi fare due oſſervazioni, la prima è, che da queſte ſembra condennarſi l'uſo, che vigeva in Cluni, ove quanto ſerviva alla Chieſa non ſolo era prezioſo riſpetto alla materia; ma raro ancora per la maeſtrìa del lavoro, e per l'ampiezza di molte coſe, le quali ſembravano non ſervire ad altro, che all'ornamento della Chieſa, tra cui annoverare ſi poſſono certa Corona d'oro, d'Argento, o di rame, che reggeva un gran numero di Candelieri, la quale era ſoſpeſa in mezzo al lor Coro, e certi Candelieri fatti con varj rami di una grandezza così ſmiſurata, che S. Bernardo nella ſua Apologìa all'Abate Guglielmo ce li fa in noſtra mente concepire come alberi in mezzo alla Chieſa inalzati, ragguardevoli per la quantità del metallo, che gli compuone, per la bellezza del loro lavoro, e per le molte pietre prezioſe, le quali ugual luce tramandavano, che gl'infiniti lumi, che ſoſtenevano. L'uſo di queſti Candelieri viene dal Santo riprovato, non altrimenti, che le Corone, e gli altri prezioſi arredi, di cui abbiamo teſtè ragionato, riguardandole tutte come coſe vane, e ſuperflue, ed atte piuttoſto ad impedire la divozione, e riverenza dovuta alla Chieſa, concioſſiachè attirando l'attenzione de' fedeli ad ammirare la bellezza di loro ſtruttura, e magnificenza gli diſtraeſſe dall'offerire a Dio Sagrificj di lode, riſvegliando nel cuor di chi le mirava ſentimenti di vanità, anziche diſprezzo del Mondo, e pentimento de' peccati. Sembra adunque, che i primi Religioſi di Ciſtello voleſſer con queſti tali Regolamenti la magnificenza del Monaſtero di Cluni condannare; perlaqualcoſa oltre la eſtrema ſemplicità, e povertà de' loro ſagri arredi, una delle principali loro Regole ordinava, che teneſſero nella lor Chieſa un ſolo Candeliero di ferro, quaſi moſtrar voleſſero, che quella Corona, ed i Candelieri a braccia foſſero inutili, e contrarj alla povertà.

Deveſi in ſecondo luogo oſſervare, che quella Regola, la quale comandava, che la cannuccia la qual ſerviva a coloro, che ſotto ambedue le ſpecie comunicandoſi ſumer dovevano il prezioſo Sangue, non foſſe, che d'argento dorato, ci dà occaſione di concludere, che quatunque la Comunione ſotto ambedue le ſpecie foſſe già abolìta, l'Ordine di Ciſtello nondimeno non laſciaſ-

ſe

ORDINE DI CISTELLO.

se di mantenere quest' uso anche per molti anni a riguardo di coloro, che servivano all' Altare; lo che verisimilmente durò fino al 1437. mentre Martino de Vargas, autore della Riforma di Spagna, di cui parleremo in progresso, avendo consultato su questa materia Papa Eugenio IV. non meno, che sopra alcune altre difficoltà, Luigi Barbo Vescovo di Treviso, Fondatore della Congregazione di S. Giustina di Padova, deputato dal Papa per deciderle, ordinò, che i Religiosi di Cistello dell' Osservanza di Spagna per l' avvenire non comunicassero sotto ambedue le specie, neppur coloro, che servivano all' Altare, e che i Sacerdoti nell' elevazione del Calice si conformassero alla Chiesa Romana, facendo al Popolo mostra del Calice, dopo averla fatta dell' Ostia: lo che ci fa accorti che l' Ordine di Cistello in questo ancora era difforme dalla Chiesa Romana. Abbiamo altrove fatto vedere, che alcuni Monasterj in certi giorni dell' anno tuttavìa conservano il rito della Comunione sotto ambedue le specie come quelli di Cluni, e di S. Dionisio in Francia, ove per mezzo d' una cannuccia d' oro assumono il prezioso Sangue di Gesù Cristo.

Il numero de' Religiosi di Cistello venendo meno per la morte di coloro, che Dio chiamava alla Gloria del suo Regno, ned essendovi chi per riempire il loro posto si presentasse, disperava S. Stefano di lasciar de' Successori; avvegnache non solo il tenore di vita, che si menava in questo Monastero era a tal segno austero, che non si trovava chi ad un giogo sì pesante volesse piegare 'l collo; ma di più in tal misero stato sul cominciare del governo di quest' Abate eran ridotti, che i Religiosi erano talvolta costretti a vivere di limosina. Iddio però mosso di loro a pietà esaudì le preghiere de' Servi suoi ispirando a S. Bernardo nel 1113. ed a trenta de' suoi Compagni d' abbracciare questa penitente vita. Si portarono essi a Cistello, e furono con estremo giubilo accolti, e dierono al Mondo tali esempj di virtù, che molti de' loro falli pentiti, rinunziarono al Secolo, ed a loro esempio vollero abbracciare la stessa vita, onde soddisfare con tal sorta di penitenza alle commesse iniquità. Il numero di questi nuovi Discepoli fu così grande, che S. Stefano scorgendo angusto il suo Monastero pensò a fabbricarne di nuovi. Il pri-

ORDINE DI CISTELLO.

mo, che ei fondò fu quello della Fertè nella Diocesi di Chalons, di cui creò Abate Bertrando. Nel seguente anno ne eresse un altro in Ponsigni nella Diocesi d' Auxerre, e vi mandò Ugone a governarlo. Essendo quindi fabbricata Chiaravalle nella Diocesi di Langres, nel 1115. S. Bernardo ne fu eletto per primo Abate, e nello stess' anno Arnaldo, fratello di Federigo Arcivescovo di Colonia, fu mandato a Morimondo nella Diocesi parimente di Langres per farvi una nova fondazione. Nel 1118. l' Ordine fece de' nuovi progressi mercè la fondazione d' altri Monasteri, cioè, di Prully, Cour-Dieu, Trois-Fontaines, e Bornevaux; e nel seguente anno 1119. a questi quattro altri di nuova fondazione s' accrebbero, i Monasterj cioè di Bouras, Fontenai, Cadovin, e Mazan. Formò allora S. Stefano un corpo di tutti questi Monasteri, i quali volendoli con i vincoli della carità, ed uniformità d' osservanza unire, acciò servissero l' uno all' altro scambievolmente d' ajuto, stese insieme cogli Abati, ed alcuni Religiosi il primo Statuto dell' Ordine, detto *la Carta di Carità*, la quale contiene in cinque Capitoli tutti i Regolamenti necessarj per lo stabilimento, e governo di quest' Ordine, e per mantenere in esso la Regolarità, l' unione, la dipendenza, e la Carità.

Ordina il primo Capitolo di questa Carta l' osservanza letterale della Regola di S. Benedetto senza interpretazioni, e dispense, come si osservava in Cistello. Limita il secondo l' autorità degli Abati, quella dell' Abate di Cistello sopra i Monasterj della Fertè, Pontgnì, Chiaravalle, e Morimondo, che sono i primi quattro figliuoli di Cistello, e quella degli Abati di questi primi quattro Monasterj sopra l' Abate, ed il Monastero di Cistello. Prescrive il Terzo la maniera di tenere i Capitoli Generali, l' autorità di questi Capitoli, l' obbligo, che corre agli Abati d' intervenirvi, la maniera di dar fine alle controversie, e le cagioni, onde a ciascuno è lecito assentarsene. Tratta il Quarto dell' elezione degli Abati, dell' autorità del Padre immediato nel tempo della vacanza, e dell' elezione, descrive le qualità degli Elettori, e quelle di coloro, che debbono eleggersi. Si ragiona nel Quinto ed ultimo della rinunzia, e deposizione degli Abati, eziandio di quello di Cistello, delle ragioni e motivi, per cui può

può tal cosa avvenire, delle persone, che possono deporlo, e della maniera di procedere in questa deposizione. ORDINE DI CISTELLO.

Steso che fu questo Statuto, presentollo S. Stefano a' Vescovi, nelle di cui Diocesi si trovavano de' Monasteri dell' Ordine, acciò essi l'approvassero, lo che fu da loro di buona voglia fatto, rinunziando al diritto, che avevano di visitare, e correggere, ed ancora a quello di presedere alle elezioni de' Superiori, e di confermarli; e S.Stefano dall' altro canto co' suoi Correligiosi promesse di non fondare alcuna Abazìa in veruna Diocesi, se non dopo avere dal di lei Vescovo ottenuta la ratificazione, e conferma di questo decreto, concordemente accettato da' Monasteri di Cistello, e dagli altri dello stess' Ordine, per evitare qualunque divisione, e scandalo tra' Vescovi, ed i Religiosi. Ottenuta questa conferma da' Vescovi, S. Stefano si rivolse a Calisto II. per aver quella di questo Pontefice, che gli fu nello stesso anno 1119. accordata. Lo stesso fece Papa Eugenio III. con sua Bolla del 1152. nella quale furono inseriti tutti gli Articoli di questo Statuto, ed a sua imitazione molti de' suoi Successori, come Anastasio IV. Adriano IV. ed Alessandro III. concessero delle Bolle, con cui approvarono novellamente questi Regolamenti.

Quindi furono maravigliosi i progressi di quest' Ordine. Cinquanta anni dopo la sua Istituzione contava già cinquecento Abazìe; e nel Capitolo Generale convocato in Cistello nel 1151. fu fatto un Decreto, che proibiva il riceverne di vantaggio per non accrescere questo numero, che già sembrava a questi Religiosi eccedente. Questo Decreto però non ebbe alcun' effetto: avvegnache cent' anni dopo quest' Ordine più di milleottocento Abazìe contasse, la maggior parte delle quali erano state fondate avanti il 1200. avendone il solo S. Bernardo stabilite da sessanta in circa, riempiendole tutte di Religiosi di Chiaravalle.

Un tal prodigioso avanzamento si vuole attribuire alla Santità de' Religiosi di quest' Ordine, i quali coll' esemplare lor vita rendeansi l' oggetto dell' ammirazioni del Mondo; dimanierache, non vi essendo persona, che a grand' onore non si arrogasse il possedere Anime così sante, ed a maggior ventura l' aver sì potenti amici presso

ORDINE DI CISTELLO.

Iddio, venivano loro da ogni parte offerte delle Fondazioni. L'esatta osservanza, da essi pratticata, manteneva-si tuttavia nel primiero suo vigore ne' Monasteri di quest' Ordine verso la metà del decimoterzo Secolo al tempo, che il Cardinale di Vitriaco scrisse la sua Storia d' Occidente; imperocche parlando di questi Religiosi, dice, che la Chiesa di Gesù Cristo era della gloriosa fama di lor Santità tutta ripiena, come da un grato odore di un balsamo tutto divino, e che non vi era Paese, o Provincia, in cui questa vigna carica di Benedizioni non avesse i suoi rami distesi. Descrivendo quindi le loro osservanze, dice, che non si servivano nè di pelli, nè di camicie, nè mangiavano carne, che nelle gravi malattie, nè tampoco si nudrivano con pesci, uova, latte, formaggio, se non qualche volta, e ben di rado, e quando simiglianti cose venivano date loro per carità: che i loro Frati Conversi, i quali dimoravano nelle Massarie alla campagna fuori dell' Abazia, non bevevano vino: che i Religiosi da Coro, ed i Frati si coricavano sopra pagliaricci vestiti delle loro Tonache, e cocolle: che verso la mezza notte abbandonavano 'l riposo, ed impiegavano il restante della notte fino all'aurora in dar lodi a Dio, e che dopo aver cantata Prima, e la Messa, ed esersi accusati delle loro colpe nel Capitolo, nel rimanente del giorno si occupavano nel lavoro, in leggere, ed in orare, senza giammai dar luogo all' ozio, nè alla infingardaggine; e che in tutti i loro esercizj osservavano continuo, ed esattissimo silenzio, fuorache nell' ora destinata alla spirituale conferenza. Digiunavano continuamente dalla Festa dell' Esaltazione della S. Croce fino a Pasqua, ed esercitavano con somma carità l' Ospitalità verso i Poveri.

Sotto il Pontificato d' Urbano IV. nacquero alcune divisioni in quest' Ordine a causa della *Carta di Carità*, da alcuni interpetrata in un senso a loro favorevole, ma pregiudicievole ad alcuni altri, i quali le davano un altra spiegazione. Questo Pontefice deputò per Arbitri di questa differenza Niccola Vescovo di Trojes, Stefano Abate di Marmoutier, e Goffredo di Beaujeu dell' Ordine di S. Domenico, e Confessore del Re S. Luigi. Ma essendo morto questo Papa prima, che si decidesse, Clemente IV. che a lui succedette volle esserne informato, e per troncare

care da principio il corso alle pernicioſe conſeguenze, che derivar potevano da ſimiglianti diviſioni, ordinò all' Abate di Ciſtello, a' quattro primi Abati, ed a' molti altri Abati, e Religioſi di queſt' Ordine, che ſi portaſſero a Perugia per iſtruirlo in voce del merito della lor cauſa. Aſcoltati, che gli ebbe nel 1265. ei ſciolſe tutte le dubbiezze, interpretando, e variando alcuna coſa della *Carta di Carità* in ciò, che riguardava la polizìa, ed il governo dell' Ordine, e la giuriſdizione de' Superiori, aggiugnendo ancora alcuni nuovi regolamenti, ſenz' alterare in coſa alcuna le Oſſervanze. ORDINE DI CISTELLO.

Queſta Conſtituzione del Papa appellata nell' Ordine la *Clementina* fu da queſti Abati accettata in Perugia, indi concordemente ricevuta nell' Ordine. Nell' 1289. in un Capitolo Generale fu ordinata la compilazione di tutti i Decreti de' Capitoli Generali celebrati dal principio dell' Iſtituzione dell' Ordine fino a quell' anno; lo che fa fede, che lo ſpirito degl' Iſtitutori s' era fino a quel tempo conſervato. Fu minacciata la ſcomunica a coloro, che aveſſero ottenuti de' Privilegj, o voleſſero prevalerſene. Fu proibito il tenere in verun tempo diſcorſo di cibi, ed il fare menzione dell' uſo della carne; condannarono chi aveſſe oſato di parlarne, a digiunare in quel giorno in pane, ed acqua, ed a far la diſciplina nel Capitolo. Gli Abati, ed i Religioſi dell' Ordine, o viaggiaſſero, o dimoraſſero nelle lor Fattorìe, od in altri luoghi pertinenti all' Abazìa, dovevano oſſervare i digiuni preſcritti dalla Regola, egualmente che quelli, che abitavano nel Chioſtro. Quanto all' uſo della carne dovevaſi oſſervare la Regola di S. Benedetto, ned era ad alcuno lecito mangiarne fuora dell' Infermerìa, eccettuati coloro, che dovevano fare un lungo tragitto di Mare. Dalla Settuageſima fino a Paſqua, neppur nell' Infermerìa poteaſene far uſo, come ancora in tutti i Sabati dell' anno, comprendendoſi nella proibizione della carne le vivande ancora condite con il graſſo; lo che oſſervare inviolabilmente ſi doveva eziandìo da coloro, i quali erano coſtretti a cibarſi in qualche Monaſtero d' altr' Ordine, ed in qualunque luogo fuora dell' Infermerìa; ma più ſpecialmente ne' Monaſterj di Donne, ed a' traſgeſſori di queſta legge doveva negarſi il vino per un giorno. Mai non era per-

meſſo

ORDINE DI CISTELLO.

messo l'imbandire di carne la Mensa a' Vescovi, o ad altre persone, che venissero a visitarli, quantunque non fossero dell'Ordine, tanto nel recinto del Monastero, che nelle case contigue; nè tampoco si doveva permettere, che persone secolari non meno, che Religiose venissero a mangiare presso i loro Cimiterj della carne. Tutti gli Abati, che avessero data, o fatta apprestare della carne a qualsivoglia persona dentro il recinto del Monastero, o nelle case contigue a riserva de' poveri, e degl' infermi, domanderebbono perdono nel Capitolo, e gli Usiziali, od altri Religiosi, e Conversi, che avessero commesso errore simigliante digiunerebbono in pane, ed acqua in tutti i Venerdì fino al prossimo Capitolo Generale.

Nel decimoquarto Secolo cominciarono alcuni Monasterj, e Collegj a perdere lo Spirito di fervore de' primi Padri dell'Ordine; imperocchè poco appoco traviando dalla primiera osservanza sotto pretesto di alcune dispense, e privilegj, contro gli Statuti dell'Ordine, e la Regola di S. Benedetto, mangiarono della carne in certi giorni, si esentarono da alcuni digiuni, e caddero insensibilmente in un profondo rilassamento. Essendo però assunto al Pontificato nel 1334. Benedetto XII. che era stato Religioso di quest' Ordine, ed Abate di Fond-Froid pensò di soffocare quest' abuso, ed altri, che s' erano introdotti nell' Ordine. Quindi determinò di chiamare a Pont de Forgue nella Diocesi d'Avignone, ove ei si trovava, l' Abate di Cistello, e i quattro primi Abati dell' Ordine. Essi vi si portarono a riserva di quello di Pontigni, e dopo molte conferenze su questa materia tenute, fece egli una Constituzione nello stess' anno 1334. la quale contiene molti regolamenti concernenti a quest' Ordine. Proibì egli tra l'altre cose a tutti gli Abati, e Religiosi il mangiar carne, ed altre vivande cotte nel brodo di carne, tanto fuora del Monastero, o in altri luoghi Conventuali dell' Ordine, quanto nel Monastero, nelle camere particolari, o in veruno altro luogo (a riserva della Infermeria comune) rivocando le licenze di mangiar carne, che alcuni Abati, e Religiosi pretendevano avere ottenute dalla S. Sede, come causa di scandalo; ed ordinò, che se alcun Religioso, o Converso avesse questa legge violata per ciascheduna volta, che avesse mangiato della carne, digiunasse per tre giorni

ni

ni in pane, ed acqua, e riceveſſe la diſciplina in ciaſche- ORDINE DI
duno di que' tali giorni nel Capitolo. Che ſe un Abate CISTELLO.
foſſe caduto in ſimigliante errore, non foſſe alla diſcipli-
na condannato; ma oſſervar doveſſe però i ſuddetti digiu-
ni; dalle quali pene non potrebbe veruno o in tutto, o in
parte eſſer eſentato; e che ſe alcuno ſovente ricadeva in
queſto fallo, dopo eſſerne ſtato canonicamente avviſato,
ſe non ſi emendava, foſſe dichiarato affatto incapace di
conſeguire qualunque ufizio, o impiego nell' Ordine.

Queſta Coſtituzione del Papa appellata nell' Ordine *Benedettina*, fu da eſſo ricevuta, ed accettata, come leggeſi nella ſeconda compilazione de' Decreti de' Capitoli Generali fatta per ordine del Capitolo del 1350. che fu intitolata *le nuove Conſtituzioni*. Si ordina a tutti gli Abati d'avere ne' loro Monaſterj gli Statuti, e le Ordinazioni di Papa Benedetto per la Riforma dell' Ordine, e di farle eſattamente oſſervare, e leggere colla Regola, ed il Libro delle difinizioni. Simiglianti Regolamenti dierono alla radice agli introdotti abuſi; ma dopo qualche tempo tornaron di bel nuovo a germogliare, e nel 1390. crebbero in guiſa, che il Capitolo Generale, tenuto nello ſteſs' anno, ſtimò ſuo dovere il tentar nuovamente di reciderli, e ſradicarli. Eppure riſorſer di bel nuovo più vigoroſi; imperocchè i Capitoli tenuti dopo queſto non ſolo tralaſciarono di autorizzare queſti Regolamenti; ma permiſero eziandio la proprietà. Concioſiacoſache quello del 1396. deſſe eſpreſſa comiſſione all' Abate di Fontenai di trasferirſi all' Abazia di Cheſeri per ratificare una tranſazione fatta tra l' Abate di queſto Monaſtero, e la ſua Comunità, colla quale aſſegnava a ciaſcheduno de' ſuoi Religioſi una determinata ſomma per il loro Veſtiario. Quello del 1399. diè chiaramente facoltà ad un Religioſo dell' Abazia di Miroir, di godere ſua vita durante circa dieci Arpenti di terra da lui, per quanto dicevaſi, ereditati da' ſuoi parenti. Quello del 1400. ratificò, e confermò un Contratto d' affitto di una Fattoria fatto dall' Abate, e dalla Comunità dell' Abazia di Bonnevalle in favore di un Religioſo della medeſima Abazia, con cui veniva egli inveſtito della Fattoria di Laudrins, appartenente a queſto Monaſtero, e proibivaſi all' Abate, ed alla Comunità il toglierla.

El-

ORDINE DI CISTELLO.

Fino a qui l' Ordine aveva un' ammirabile unione conſervata, e quantunque ſparſo in tutte le parti del Mondo, era nondimeno ſtato ſempre ſoggetto a' Superiori dimoranti in Francia; ma alcuni Religioſi di Spagna, i quali avevano il vero ſpirito dell' Ordine conſervato, volendo dall'imminente naufragio ſcampare, ſi diviſero, e formarono una Congregazione, della quale Martino de Vargas fu autore nel 1426. di cui parleremo in particolare, come ancora dell' altre Congregazioni, che ad eſempio di quella di Spagna vollero vivere in una rigoroſa Oſſervanza. Ciò però avvenne molti anni dopo l' Iſtituzione di quella di Spagna.

I diſordini, e gli abuſi ogni dì più creſcendo, Eugenio IV. ricevendo ogni giorno da' Franzeſi, e dagli Spagnoli delle querele con ſua Conſtituzione del 1444. fece manifeſto all' Abate di Ciſtello, ed agli altri Abati dell' Ordine, che ſi purgaſſero dall' accuſe, che loro venivano date, e deſſero miglior ſaggio di loro (lo che ſeguir non potea, che correggendo il lor reo coſtume) ed obbligolli a ſtendere, qualor foſſe ſtato d' uopo, delle nuove Conſtituzioni; e Niccolò V. nel 1448. ordinò loro di applicarſi, con più ſollecita, e diligente cura, che non aveano per lo paſſato fatto, alla Riforma de' Monaſterj, ed a farvi più eſattamente d' indi in poi oſſervare le Conſtituzioni Appoſtoliche, e le Oſſervanze preſcritte da' Capitoli Generali.

Simiglianti eſortazioni de' Sommi Pontefici erano affatto inutili in un tempo, in cui le guerre, che affliggevano molte Provincie, toglievano ogni mezzo agli Abati dell' Ordine Ciſtercienſe, ond' eſtirpare gli abuſi introdotti ne' loro Monaſterj. Il furore della guerra, e l' inſolenza de' Soldati, che non la perdonavano neppure alle Caſe del Signore, nella più indegna maniera trattando i Sacerdoti, e le Vergini intente a dar lodi al Signore, obbligarono la maggior parte de' Religioſi, e delle Religioſe di queſt' Ordine ad abbandonare i loro Monaſterj, per cercare un aſilo nelle Città. Queſte guerre, che per molti anni furono la ſorgente di calamitoſa careſtìa di quanto era all'umano ſoſtentamento neceſſario, obbligarono molti Religioſi a mangiar della carne, mentre queſta, più che altra coſa, riuſciva loro aſſai più facilmente trovare. Altri più ſcrupoloſi, ſe n' aſtenevano, e ricuſavano gli ufizj di Ce-

le-

lerario, Procuratore, e ſimili, che obbligar li poteſſero ad uſcire dal Monaſtero, eſſendoche ovunque andaſſero, o alla Città, o alla Campagna non trovaſſero, che delle carni, loro proibite. Quindi è, che i beni, e le rendite de' Monaſterj andavano ſempre più deteriorando, e mancavano, perchè non v' era chi particolar cura ſe ne prendeſſe. In tanto la careſtìa ſi faceva maggiore, e la mancanza del nudrimento rendeva molti Religioſi infermi, e quelli, che a tanta miſeria reſiſtevano, erano a tal ſegno affievoliti, che non differenti dagli ammalati riuſciva loro impoſſibile l'oſſervanza della Regola, non meno, che de' particolari Statuti. ORDINE DI CISTELLO.

Eſſendoſi adunato il Capitolo Generale, ed avendo conoſciuto quanto malagevole coſa ſi fuſſe in tempi così calamitoſi introdurre la Regolare Oſſervanza ne' Monaſterj, pregò Imberto di Ciſtello a portarſi a Roma con Don Giovanni de Cirei Abate di Maizieres per ſupplicare il Pontefice, acciò ſi degnaſſe porre a tanto male opportuno rimedio, concedendo loro qualche diſpenſa da quella rigoroſa, ed eſtrema aſtinenza, a cui la Regola, e le Conſtituzioni gli obbligavano. Andarono ambidue queſti Abati a Roma nel 1475. ove ammeſſi all'udienza di Papa Siſto IV. che allora governava la Chieſa Imberto gli rappreſentò la miſeria, e la deſolazione de' Monaſterj, le difficoltà d' aver delle vivande alla perpetua loro aſtinenza conformi, e quanto male da ciò ne derivaſſe, poichè malgrado il buon eſempio de' più zelanti, e le oppoſizioni, ed eſortazioni de' Superiori, molti Religioſi prendevanſi la libertà di mangiar della carne, ſenza far caſo delle penitenze impoſte dalla Bolla di Benedetto XII. a coloro, che oſaſſero mangiarne. Il Papa non ſentendoſi punto dalle preghiere di queſto Abate commuovere, rinovò le pene fulminate dalla Bolla di Benedetto contro coloro, che aveſſero tale ardimento di mangiar carne ſenza la diſpenſa, e permiſſione de' Superiori. Quindi ſopra quanto a lui era ſtato narrato più ſeria rifleſſione facendo, vide, che il diritto di natura ad ogni legge, ed Appoſtolica autorità era ſuperiore, onde con una Bolla diede al Capitolo Generale, ed agli Abati di Ciſtello piena autorità di diſpenſare, come loro dettava la coſcienza, dall'aſtinenza dalla carne in caſo di neceſſità, ogni,

ORDINE DI CISTELLO.

e qualunque volta foſſe ſtato d'uopo, le perſone Religioſe di queſt' Ordine, le quali faceſſero iſtanza per una tal diſpenſa. La ſola neceſſità aveva coſtretto queſt' Abate a dimandare queſta licenza, onde ſulla ſperanza, che il corſo dell'antico rigore ripigliar ſi doveſſe, ceſſata che foſſe tanta indigenza, non la richieſe ſe non a tempo. Appena però fu da Roma tornato, molti particolari, ed eziandìo intere Comunità con importune inchieſte facevano a lui iſtanza, che deſſe loro, ſotto preteſto di neceſſità, la diſpenſa di aſtenerſi dalla carne. Ritornò egli pertanto di bel nuovo a Roma, ove morì. D. Giovanni de Cirei, che a lui ſuccedette per isbrigarſi dalle continue inſtanze, che da ogni parte gli venivano fatte circa la diſpenſa, nel 1481. fece radunare il Capitolo Generale, in cui eſſendo ſtata eſaminata la Bolla di Siſto IV fu rimeſſo alla coſcienza, giudizio, e diſcrezione degli Abati particolari, Viſitatori, ed altri Superiori, la facoltà conceduta da queſta Bolla di diſpenſare ſenza ſcrupolo dall'aſtinenza dalla carne i Religioſi, qualora ne aveſſero biſogno.

Ma il Capitolo Generale, che aveva deputati gli Abati particolari per concedere queſta diſpenſa, ben preſto conobbe eſſere ella una ſorgente di turbolenze, da cui ne ſariano moltiſſimi ſcandali derivati, con pericolo di ridur l'Ordine all'eſtrema rovina; imperocchè alcuni Abati di ſoverchio indulgenti con troppa facilità concedevano ſimigliante diſpenſa; altri per un eccesſo di rigore aſſolutamente la negavano, ed in tanto trattavano male le loro Comunità; lo che ſuſcitava molte mormorazioni, ed infiniti altri diſordini, perocchè in uno ſteſſo Convento alcuni mangiavano carne, altri peſce, uova, e legumi, naſcendo tra di loro da queſta poca uniformità odio, diviſione, parzialità, e perniciose alleanze. Quindi per eſtinguer la ſorgente di sì gran male, nemico della carità, ed unione fraterna, fatto che ne fu ſecondo le ordinarie formalità il racconto al Preſidente, e Diſinitori Generali di queſto ſteſſo Capitolo, dopo una matura deliberazione, con un Decreto del 1485. ſtabilirono, che in tutti i Monaſteri dell'Ordine dell'uno, e l'altro ſeſſo, ſi oſſervaſſe l'uniformità sì nel vitto, che nel veſtito, e che circa il vitto, tre volte la ſettimana foſſe lecito mangiar carne, cioè, nella

la Domenica, Martedì, e Giovedì; ed a queſt' effetto ſi fabbricaſſe in ciaſcheduno Monaſtero un luogo, ſeparato dall' ordinario Refettorio. ORDINE DI CISTELLO.

Se in queſta Congregazione vi foſſe ſtato queſto ſolo diſordine era da ſperarſi, che un sì fatto regolamento foſſe per togliere qualunque motivo di nuove inquietudini, reſtituendo a' Monaſterì la pace, e l'unione, e che ad imitazione de' primi loro Padri i Religioſi diveniſſero il buon odore di Gesù Criſto; ma la vita, che menavano i Religioſi di alcuni Monaſterj era a tal ſegno licenzioſa, che loro ſembrava poterſi appropiare le parole del Salmiſta, cioè, che ſi erano meſcolati co' Mondani, de' quali ſeguivano le maſſime, ed i coſtumi, che idolatravano le loro proprie paſſioni, che erano divenuti lo ſcandalo: diſortache i Sovrani, ne' di cui ſtati dimoravano non potendo sì gran licenza tolerare, alcuni di loro ſupplicarono Papa Innocenzo VIII. che li ſopprimeſſe, ed altri, che li riformaſſe. Perlaqualcoſa il Papa nel 1487. fu in obbligo di comandare a' Superiori, che dopo aver tenuto il Capitolo Generale ſi portaſſero a fare rigoroſa viſita a tutti i Monaſterj di queſt' Ordine, ed a riformarli; ma egli non fu da loro ubbidito. Facendoſi quindi ogni giorno maggiore il reo vivere de' Religioſi, Carlo VIII. Re di Francia fece novella iſtanza al Papa per obbligarlo a porre in opera mezzi più efficaci degli ordinarj per la riforma di queſt' Ordine, ed a non fidarſi de' Capitoli Generali, e delle Viſite de' principali Abati. Laonde fu per allora determinato di convocare un Aſſemblea ſtraordinaria di Abati dell'Ordine a Parigi. Fu ella celebrata nel Collegio de' Bernardini nel 1493. e furon quivi alcuni articoli di Riforma ſteſi, i quali tra l'altre coſe contenevano, che gli Abati non ſi trattaſſero con vanità, e pompa ſecolareſca, togliendo ogni coſa ſuperflua, con moderare ancora l'eccefſiva ſpeſa del loro veſtito, ed equipaggio, e che non poteſſero più due Abazie ſenza il conſenſo del Capitolo Generale poſſedere: che non ſi deſſe a veruno a parte vino, pane, e pietanza; ma che tutti mangiaſſero in comune nel medeſimo Refettorio: che ciaſchedun Abate quindici giorni dopo eſſer tornato al ſuo Monaſtero, ſotto le pene decretate contro i proprietarj, toglieſſe a tutti i ſuoi Religioſi, quanto poſſedeſſero in proprio, tanto beſtiami, che vi-

ORDINE DI CISTELLO.

gne, terre, o fattorie, l' aveſſero eſſi in allogagione, o loro vita durante, e che ogni entrata di qualſivoglia ſorta ella ſi foſſe veniſſe nella borſa comune ripoſta: che le porte de' Monaſterj foſſer nell'ore determinate con diligenza ſerrate, acciò in tempo non conveniente riuſciſſe impoſſibile a' Religioſi l' uſcir dal Monaſtero, o ad altri l' entrarvi con ſcandalo: che non foſſe più libero alle Donne l' acceſſo ne' Luoghi Regolari, quando non foſſero Dame di qualità, o femine attempate per aver cura del pollajo, e de' latticinj: che a' Religioſi ſi intendeſſe in avvenire proibito uſcir dal Monaſtero del loro abito Regolare ſpogliati; o che almeno doveſſero ſopra altro veſtito portare un mantello, ed un cappuccio: che non più frequenterebbono le pubbliche feſte, gli ſpettacoli, e le bettole; nè potrebbono d'indi in poi armi offenſive portare ſe non vi foſſer dalla neceſſità coſtretti per difenderſi da' cani, nel qual caſo uſar doverebbono armi convenienti alla gravità Religioſa; che verun Religioſo non poteſſe tenere a Batteſimo i bambini, nè aver Compari, e Comari, nè tampoco gli fuſſe lecito proferire giuramenti, o parole diſoneſte: che a tenore degli ordini di Papa Benedetto XII. tutti i camini delle camere de' dormitorj ſi diſtruggeſſero, e che per l' avvenire ſi toglieſſe l' uſo de' letti di piuma, materazzi, lenzuola di tela, camicie di lino, prevalendoſi ſolamente di quelle di ſaja: che ſi conformaſſero, quanto all' aſtinenza dalla carne, all' uſo introdotto nella maggior parte de' Monaſterj, ne' quali non ſe ne mangiava nel Lunedì, Mercoledì, Venerdì, e Sabato. La conferma, ed eſecuzione di queſti Capitoli, fu rimeſſa al primo Capitolo, da tenerſi in Ciſtello, nel quale i Religioſi anziche abbracciare queſti Articoli, feſono, che per mezzo di un Decreto del Parlamento di Dijon, da alcuni di loro ſotto mano ottenuto, foſſer' annullati, mediante il favore del Procuratore Generale di queſto Parlamento, il quale gli preteſe nulli per eſſere ſtati fatti in Parigi in pregiudizio degli Statuti dell' Ordine, e de' Decreti di queſta Corte, da cui è ordinato, che le Aſſemblèe Generali dell' Ordine ſieno in Ciſtello convocate. Quindi i ſuddetti Articoli non ebbero alcun effetto, e la Riforma Generale dell' Ordine non ſeguì, che ſotto il Pontificato di Aleſſandro VII.

Mol-

ORDINE DI CISTELLO.

Molti Monaſteri intanto, ch' il buon ordine, e la Regolare Oſſervanza deſideravano implorarono l'aſſiſtenza de' Principi per eſentarſi dalla Giuriſdizione de' primi Abati dell' Ordine. Del numero di queſti furon quelli delle Provincie di Toſcana, e di Lombardia, li quali aſſiſtiti da Luigi Maria Sforza Duca di Milano fecero una Congregazione ſeparata nel 1497. ad imitazione di quella di Caſtiglia, ſeguendo quindi altri ancora il loro eſemplo. Don Giovanni de la Barriere Abate della Madonna de' Foglianti in Francia cominciò in queſto Regno la Riforma, che ha preſo il nome da queſt' Abazia. Don Dionisio l' Argentier Abate di Chiaravalle ſtabilì ancor lui in Francia un altra Riforma ſotto il nome di *ſtretta Oßervanza*. Molt' altre ancora ſe ne formarono, di ciaſcheduna delle quali parleremo in particolare nel corſo di queſta Storia.

Io mi luſingo di aver quanto baſta ragionato di tutto l' Ordine in generale, il quale per più di un Secolo governò quaſi tutta l' Europa sì nello ſpirituale, che nel temporale, e la Chieſa tutta è di molto a lui debitrice per i rilevantiſſimi ſervigj, che a lei tanti illuſtri Uomini, di queſt' Ordine chiaro ornamento, preſtarono. Furon queſti Religioſi da Papa Innocenzo III. impiegati nella converſione degli Eretici Albigeſi. Arnaldo Abate di Ciſtello, con Pietro di Caſtelnuovo, e Radolfo furono Legati di queſto Papa nella Crociata fatta contro gli Eretici. Fulcone Arciveſcovo di Toloſa, che era Religioſo di queſt' Ordine, diede ſaggio del ſuo zelo, non meno che Guido Abate di Vaux-Cernai.

Dicono alcuni Autori, che queſt' ha avuto ſei Papi; ma a riſerva d' Eugenio III. e Benedetto XII. chi poſſano eglino annoverarvi? E' ben vero, che ha avuti quaranta Cardinali in circa, gran numero di Arciveſcovi, Veſcovi, ed illuſtri Scrittori, de' quali Angelo Menriquez, e Carlo Vich ne hanno fatto il Catalogo. Molti Re, e Regine hanno preferito l' abito di queſt' Ordine alla Maeſtà del Regal Manto, e del Diadema, l' eſempio de' quali è ſtato da molti Principi, e Principeſſe ſeguito, e nel ſolo Monaſtero di Trebuitz nella Sileſia più di quaranta Principeſſe di Polonia ne hanno veſtito l' abito. Di non minor luſtro ſono a queſt' Ordine gli Ordini Militari di Calatrava,

Al-

ORDINE DI CISTELLO.

Alcantara, e Monteſa in Iſpagna, d' Avis, e di Criſto in Portogallo, i quali ſono della ſua Regola ſeguaci.

Il ſolo Abate di Ciſtello è Capo, Superiore Generale, e Padre dell' Ordine di Ciſtello, Dignità che a lui è ſtata contraſtata, e nel poſſeſſo della quale fu mantenuto mercè un Decreto del Conſiglio di Stato del Re di Francia, emanato in contradittorio a 19. di Settembre del 1681. La di lui autorità però è molto più limitata di quella di qualunque altro Generale di Ordine, avvegnachè il più delle volte non poſſa alcuna coſa fare, ſe non con il conſenſo del Capitolo Generale. Egli è Conſigliere nato del Parlamento di Dijon, ed ha luogo negli ſtati di Borgogna. Il numero di queſti Generali fino a quì è di cinquantotto, ventiquattro de' quali ſono Santi, e Beati. Giovanni de Cirei XLII. Abate ottenne da Papa Innocenzo VIII. che l' Abate di Ciſtello, ed i ſuoi Succeſſori poteſſero conferire a tutti i Religioſi dell' Ordine il Suddiaconato, ed il Diaconato, e che i quattro primi Abati poteſſero conferirli ſoltanto a' Religioſi delle lor Figliuolanze. L' Abazìa di Ciſtello ha ventiſei Figliuole immediate, che appellanſi *della ſua generazione*, le quali ne hanno prodotte dell' altre; e la di lei figliuolanza s' eſtende in Francia, Spagna, Savoja, Fiandra, Danimarca, ed Inghilterra, ove l' Abazìa d' Hareswal nella Dioceſi di Londra ne aveva prodotte tre altre; ma da che l' Eresia ſi fè Signora di queſti due ultimi Regni i Monaſterj di queſt' Ordine, furono all' eſtrema deſolazione ridotti.

Tra le figliuole della generazione di Ciſtello ſi annovera l' Abazìa di Obaſine, che fu Capo di una Congregazione, ed ebbe per Fondatore il B. Stefano. Nacque egli nel Limoſino da Genitori di mediocre condizione. Compiuti i ſuoi ſtudj fu ordinato Sacerdote, e volendo a Dio interamente conſagrarſi ſi ritirò con un Compagno nella ſolitudine di Obaſine, ove in poco tempo ebbe molti Diſcepoli. Fondò quivi un Monaſtero, e ricevette la Benedizione Abaziale nel 1142. dalle mani di Geraudo Veſcovo di Limoges, Il quale diede l' abito Monaſtico a tutti i Cherici, che ſi trovavano tra' ſuoi Diſcepoli, laſciando agli altri l' abito, che da prima veſtivano. Siccome avea molte femine convertite, ed In uno ſteſſo luogo ridottele, il Veſcovo, il nuovo Abate, ed i ſuoi Monaci conduſſero pro-

proceſſionalmente queſte Religioſe al Monaſtero, ch' era ſtato per loro apparecchiato, nel quale l' Abate le rinchiuſe, per non uſcirne ſotto qualunque preteſto giammai. La Chieſa era fabbricata all' uſanza di quelle degli antichi Monaſterj di Donne, cioè, la parte Orientale, ove erigevaſi l' Altare, era diviſa dal reſtante della Chieſa da una muraglia, ed aveva una porta dalla parte di Settentrione, per cui entravano i Monaci a cantare i Notturni, e la Meſſa. Il muro diviſorio aveva una fineſtra con la grata, ed una cortina al di dentro, dalla quale le Religioſe ricevevano la Comunione, eziandio le ammalate, perchè quivi le portavano, in qualunque ſtato ſi trovaſſero, acciò i Religioſi loro preſtaſſero tutti gli ſpirituali ajuti ſenza entrare giammai nella Clauſura; ed un Frate laico deſtinato per loro Procuratore, de' loro temporali affari ſi prendea la cura. L' Abate Stefano avea fatti venire nel ſuo Monaſtero de' Religioſi di Dalone, acciò iſtruiſſero i ſuoi nelle oſſervanze di Ciſtello, pratticate già in Dalone, quantunque queſto Monaſtero non foſſe per anco aggregato all' Ordine. Ma ſiccome uſavan eſſi nell' ammaeſtrarli rozze, ed indiſcrete maniere, quaſi voleſſer in un tratto vederli perfetti nelle prattiche Monaſtiche, ſe ne querelarono col B. Stefano, che li aveva ſempre con dolcezza, e carità trattati; ma ei altro loro non riſpoſe, che il tutto con pazienza ſofferiſſero. Avendo quindi queſto S. Abate ſaputo, che in Francia ſi trovava Papa Eugenio, e che dopo il Concilio s'era portato a Ciſtello, andò a trovarlo per ottenere la ſua mercè la grazia d' eſſer aggregato a queſt' Ordine. Il Papa fe chiamar Rainardo Abate di Ciſtello, e gli raccomandò Stefano, con dirgli, che lo conſideraſſe come ſuo figliuolo, e lo aſſociaſſe all' Ordine. Preſentollo Rainardo agli Abati radunati nel Capitolo Generale, ed avendo loro dichiarato l' Ordine del Papa, tutti ad una voce accettarono Stefano, aſſegnandolo al Monaſtero di Ciſtello, per eſſere di ſua generazione. Tornò Stefano ad Obaſine, in compagnia di quelli, che dall' Abate di Ciſtello furono a lui dati acciò l' iſtruiſſero nell' Oſſervanza, cioè, due Monaci Sacerdoti, e due Frati Laici. Le maniere di queſti nuovi Maeſtri furono di gran lunga diverſe da quelle de' Religioſi di Dalone; iſtruivano eſſi dolcemente, famigliarmente, e con ſomma diſcre-

ORDINE DI CISTELLO.

ſcretezza i loro Diſcepoli. Tra le variazioni, che furon fatte in queſto Monaſtero, niuna ve ne fu, che fuſſe a Stefano più ſenſibile, dell' uſo, che v' introduſſero di far mangiar carne agli ammalati, come ordina la Regola. I Monaſterj, che erano dipendenti da Obaſina furono ancor loro aſſociati a Ciſtello. Queſti erano quattro compreſovi quello delle Religioſe, teſtè da noi mentovato. I tre Monaſterj di Uomini erano quelli della Valletta nella Dioceſi di Tulles, Gondon nella Dioceſi d' Agen, e Bonne-Aigue nella Dioceſi di Limoges. Obaſine ha quindi prodotti la Frenade nella Dioceſi di Xaintes, e Gros-Bois nella Dioceſi d' Angoleme. Il B. Stefano ſopravviſſe ancora anni undici, indi morì agli 9. di Marzo del 1159. L' Abazìa di Obaſine è la decima quinta Figliuola di Ciſtello, e tutte le figliuole di ſua generazione, a riſerva di quelle de la Fertè, Ponſigni, Chiaravalle, Morimondo, che hanno le loro figliolanze ſeparate, non hanno prodotti più di centoſettanta altri Monaſterj, i quali colle ventiſei Figliuole di ſua generazione non fanno che cento novantaſei Monaſterj, i quali compongono tutta la ſua Figliuolanza.

Il Capitolo Generale ſi aduna ſempre in Ciſtello: anticamente ſi convocava ogn' anno, come aveva ordinato S. Stefano, il quale, preſcrivendo le leggi di queſt' Ordine, volle, che tutti gli Abati de' Monaſterj ſi portaſſero ogni anno a Ciſtello a render conto di loro condotta, e di quella de' loro Religioſi; ed una ſimigliante inſtituzione parve sì buona, e sì vantaggioſa alla Chieſa, che da quel tempo in poi tutti gli Ordini, che aſſembrarono de' Capitoli Generali preſero quello di Ciſtello per eſemplare, e da lui traſſero i principali loro regolamenti. Fu ella altresì approvata dal Concilio Lateranenſe, tenuto ſotto Papa Innocenzo III. nel 1275. poichè comandò a tutti gl' Abati, e Priori di ciaſcheduna Provincia, che non erano uniti in Corpo d' Ordine, di celebrare tra di loro, almanco ogni tre anni, un Capitolo Generale, e di chiamare ſul principio due Abati dell' Ordine Ciſtercienſe, acciò vi preſedeſſero, e loro inſegnaſſero la maniera di portarviſi, come altrove ſi è notato.

Queſto Capitolo Generale, che ſi teneva per ordinario ogn' anno in Ciſtello nel meſe di Settembre, come ſi è detto, nel 1411. cominciò ad interromperſi, perchè

le

le guerre accese in que' tempi non permettendo a' Monaci il viaggiar liberamente, impedirono l'adunanze, ed i Capitoli: disortache si differivano di due in due, o di tre in tre anni, secondo che il bollor della guerra era maggiore, o minore; e talvolta per venti anni continui non si adunarono; ma Papa Alessandro VII. col Breve della Riforma di quest' Ordine del 1666. ordinò, che in avvenire si tenesse di tre in tre anni. ORDINE DI CISTELLO.

Quantunque sul principio si convocasse questo Capitolo ogni anno, vi era nondimeno della distinzione tra gli Abati obbligati ad assistervi; imperocchè sarebbe stato di troppo grave incomodo, ed ancora impossibile a quelli, ch' erano lontani, il portarvisi così sovente. Quindi gli Abati d' Irlanda, di Scozia, e di Sicilia non dovevano intervenirvi, che di quattro in quattro anni; quelli di Siria, e di Palestina solamente ogni sette anni; quelli di Norvegia, di Grecia, di Livonia, e di Ungheria di tre in tre anni. Eranvi ancora de' Regolamenti, che prescrivevano il tempo, in cui gli Abati di Galizia, di Portogallo, di Leone, di Castiglia, di Navarra, di Aragona, di Catalogna, di Frisia, ed altre Provincie, dovevano intervenirvi. Gli Abati di Francia non potevano condurre, che due Servitori, e due Cavalli, cioè quelli delle quattro prime Case dell' Ordine, la Fertè, Pontignì, Chiaravalle, e Morimondo, e gli altri Abati delle Provincie straniere, due Servitori, e tre Cavalli. Non erano da questa Legge eccettuati se non i quattro primi Abati, con gli Abati di Savignì, e di Prulli, i quali potevano entrare in Cistello con quattro cavalli, e condurre seco un Segretario. La sola lingua latina è in uso in questo Capitolo; ed il Capitolo del 1242. fece un Decreto, col quale stabilì, che se alcuno, il quale non sapesse la lingua latina veniisse eletto, la di lui elezione fusse nulla, e gli Elettori, e quello, che vi presedeva dovessero per lunga pezza di tempo nodrirsi con solo pane, ed acqua. Niente lascia questo Capitolo impunito, disortache se alcuno commette qualch' errore deve accusarsene, e non lo facendo viene proclamato da un altro, vale a dire denunziato, ed è a lui dall' Abate imposta la penitenza.

L' Abate di Cistello, unitamente con i Difinitori giu-

ORDINE DI CISTELLO.

dica, ed ordina tutti gli affari propoſti nell' Aſſemblèa. Queſti ſono quelli, che compongono il Tribunale del Capitolo, la di cui piena autorità riſiede preſſo i Difinitori. L' Abate di Ciſtello nomina il primo quattro di queſti Difinitori della ſua generazione ſpeciale; indi ciaſcheduno de' primi quattro Abati preſentano a lui cinque Abati delle loro generazioni, de' quali ei ne ſceglie quattro per ciaſcheduna, i quali con i quattro da lui eletti formano il numero di venti; e ciaſcheduno di queſti primi quattro Abati con l' Abate di Ciſtello facendo le veci di Definitori vengono a far sì, che il Difinitorio ſia compoſto da venticinque Difinitori.

Coſa ordinaria ella era il vedere anticamente in queſto Capitolo de' Cardinali, degli Arciveſcovi, e de' Veſcovi. Papa Eugenio III. volle altresì onorarlo con la ſua preſenza nel 1148. I Principi eziandio ne facevano sì alta ſtima, che recavanſi ad onore il contribuire alle ſpeſe di coloro, che vi aſſiſtevano. Riccardo Re d' Inghiterra diede a queſt' effetto all' Abazia di Ciſtello la Chieſa di Schardeburg, e tutte le pingui rendite da lei poſſedute per ſupplire alle ſpeſe del Capitolo Generale da farſi ne' primi tre giorni. Aleſſandro II. Re di Scozia ad eſempio di quello d' Inghilterra diede poco dopo per le ſpeſe del quarto giorno venti lire ſterline, e Bela IV. Re d' Ungheria aſſegnò per l' altre ſpeſe quattro Chieſe con tutte le loro rendite. Finalmente molti Principi, e Signori ricorſero a queſto Capitolo Generale per raccomandargli i loro più importanti affari, ed implorare la participazione dell' orazioni de' Religioſi.

Il loro abito conſiſte in una veſte bianca, con uno Scapolare, ed un cappuccio nero: la loro Veſte è chiuſa da una cintura di lana nera: in Coro portano una Cocolla bianca, ed al diſopra un cappuccio, con una mozzetta, la cui eſtremità anteriore è tonda, e ſcende fino alla cintura, e la poſteriore è appuntata, e tocca 'l polpaccio della gamba; e quando eſcono dal Monaſtero portano parimente una cocolla, ed un ampio cappuccio nero, che ſerve ancora per abito da Coro nelle Caſe, ove è Collegio. I Frati Converſi veſtono di colore tanè, il loro Scapolare ſcende ſotto la cintura quanto è lungo un piede, e la di lui eſtremità è tonda: il cappuccio è ſimiglian-

ABAZIE DE LA FERTE', PONTIGNI, MORIMONDO, E CHIARAVALLE.

gliante a quello, che i Sacerdoti portano ſopra la loro Cocolla, ned è differente in altro, che nel colore. In Coro portano un manto, che ſcende loro fino a terra, e che è dello ſteſſo colore dell' abito. I Novizj Cherici anno lo ſteſſo abito in Coro; ma è tutto bianco: il loro ſcapolare non è in ogni luogo egualmente lungo; avvegnachè in alcuni luoghi lo facciano ſcendere fino alla metà delle coſcie, in altri fino a mezza gamba, ed in altri fino al lembo della veſte.

Veggaſi *Ord. Ciſt. Exord. Mag. & Exord. Parvum* Ang. Manriq. *Annal. Ord. Ciſter.* Barnabas de Montalvo *Chronica de l' Orden. de Ciſtert. & Inſtitut. de S. Bernard.* Chriſoſt. Henriques *Menelog. Ciſter. ejuſd. Faſcicul. Sanct. Ord. Ciſter.* Julianus Paris *Nomaſticon Ciſtert.* Robert. Ruſca *Origine del Sagro Ord. Ciſtert.* Le Nain *Hiſt. de l' Ord. de Citeaux. Le Gouvernement de Citeaux. Reponſe au veritable Gouvernement de Citeau. La maniere de tenir le Chapitre General de Citeaux. Defenſe des Reglemens pour la Reformation de l'Ordre de Citeaux. Diverſi Manifeſti ſpettanti alle differenze di queſt' Ordine.* Silveſtro Maurolico, *Mare Oceano di tutte le Religioni.* Pietro Creſcenzio, *Preſidio Romano.* Arnald. Wion *Lign. vitæ.* Filippo Bonanni *Catalog. Ord. Relig.* Bolland. *Act. SS. 26. Januarii 17. 29. Aprilis.* Giry, e Baillet, *Vite de' Santi.*

CAPITOLO TRENTESIMOQUARTO.

Delle Abazie de la Fertè, Pontigni, Chiaravalle, e Morimondo, prime Figliuole di Ciſtello.

EGli è ben dovere, che ſi ragioni in particolare delle quattro prime Figliuole di Ciſtello, i di cui Abati, come primi Padri dell' Ordine hanno facoltà di viſitare l' Abate di Ciſtello, quantunque Generale, e Capo di tutto l' Ordine, ed eſſi medeſimi eſercitano autorità di Generale nelle loro figliuolanze. L' Abazia de la Fertè, come s' è detto, fu fondata nel 1113. Bertrando ne fu il primo Abate, nè fece nuove fondazioni; ma Pietro I. ſuo ſucceſſore ſtabilì l' Abazie di Tiletto, e di Locedio; la prima in Lombardia, e la ſeconda in Piemonte. Mazie-

ABAZIE DE LA FERTE', PONTIGNI, MORIMONDO, E CHIARAVALLE.

res, Barona, e S. Sergio furono in progresso fondate; e questa prima figliuola di Cistello non fu madre se non di queste cinque, le quali hanno dato l' essere a dieci altri Monasterj. Quindi la sua Figliuolanza è la meno considerabile, nè si stende che in Francia, ed in Italia. Soffer̀ quest' Abazìa gravissimi danni dal furore de' Calvinisti nel 1532. e nel 1567. rovinarono le sue fabbriche da' fondamenti, profanarono i sagri Vasi, e coronarono col Martirio i Religiosi, che non si erano con la fuga posti in salvo. Da quel tempo in poi fu ella ristaurata, e dopo alcuni anni rifabbricata, ed è presentemente una delle più belle Abazìe di Francia per la magnificenza di sue fabbriche. Ha ella per Arme in campo mezzo bianco, e mezzo rosso una Torre, le pietre della quale sono contornate da linee nere, e d' onde si sporge un braccio, vestito di una manica Monacale, che stringe un Pastorale giallo.

Pontigni, distante quattro leghe da Auxerre è la seconda figliuola di Cistello, e fu fondata nel 1114. S. Stefano, che ardentemente bramava l' ingrandimento del suo ordine, ottenne da Eriberto Canonaco della Cattedrale d' Auxerre un sito, che a lui apparteneva, ove fabbricò di subito una piccola Chiesa, ed un angusto Monastero per dodici Religiosi, che ei vi mandò sotto la condotta di S. Ugone da lui creato Abate. Ma crescendo ogni dì più il numero de' Religiosi, Teobaldo Conte di Sciampagna fece gettar le fondamenta d' una magnifica Chiesa, la quale anche al presente si vede, quantunque sia stata dagli Eretici malconcia, non meno, che il Monastero, il quale fu fabbricato mercè la liberalità del medesimo Teobaldo. Ciò però, che in maggior gloria di questa Abazìa ridonda, si è, che non solo la maggior parte de' suoi Abati furono di li tratti, perchè creati Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi; ma per aver ancora servito di asilo a' SS. Tommaso, ed Edmondo l' uno, e l' altro Arcivescovo di Cantuaria. S. Ugone, che ne fu il primo Abate era parente di S. Bernardo, e fu Vescovo d' Auxerre. Il suo Corpo, che si era conservato incorrotto in questa Abazìa per più di quattro Secoli, fu incenerito dagli Eretici, che lo credevano di S. Edmondo. Quest' Abazìa ha diciassette Figliuole, di cui le prime furono Bouraz nella Diocesi di Auxerre, Cadouin nella Diocesi di Sarlat, Dalo-

na

na in quella di Limoges, Fontaine-Jean preſſo Montargis, ed Egres in Ungheria, la quale era l'ultima delle ſue Figliuole, ed aveva prodotti i Monaſterj di cinque Chieſe, e di Weſprim: queſti tre Monaſterj furono da' Turchi rovinati; laonde la Figliuolanza di Pontigni non ſi ſtende che in Francia, ove ella ha circa quaranta Monaſterj. Queſt' Abazia ha per Arme un Ponte giallo ſormontato da un Albero, ſopra cui vi è un Uccello giacente nel ſuo nido, e l' Albero vien poſto in mezzo da due Gigli gialli.

ABAZIE DE LA FERTE, PONTIGNI', MORIMONDO, E CHIARAVALLE.

A gran ragione l' Abazia di Chiaravalle a ſommo onore s' arroga d' eſſere ſtata Capo di più di ottocento Monaſterj, che erano a lei ſoggetti, e d' avere avuto per primo Abate S. Bernardo, illuſtre propagatore dall' Ordine di Ciſtello; onde i Religioſi di queſt' Ordine in Francia hanno il di lui nome preſo quantunque non ne ſia ſtato il Fondatore. Fu queſt' Abazia eretta nel 1115. da Teobaldo Conte di Sciampagna nella Dioceſi di Langres. Era sì grande ne' ſuoi principj la povertà, in cui vivevano i ſuoi Religioſi, che ſovente la loro mineſtra era compoſta di foglie di quercia, ed il pane d' orzo, o di miglio, era così nero, che un Religioſo d' un altro ordine, a cui ne fu appreſtato non potè vederlo ſenza piagnere, e ne portò via ſegretamente un tozzo per moſtrarlo a tutti come una coſa maravigliosa, eſſendo quaſi incredibile, che i Religioſi poteſſero mangiare tal ſorta di pane. Ma queſta celebre Abazia fu ben preſto di conſiderabili entrate dal Conte di Sciampagna arricchita; ed il numero de' Diſcepoli di S. Bernardo divenne sì copioſo, ch' ei non contò giammai meno di cento Novizj diſtribuendone negli altri Monaſterj, che avea fondati, o riformati, ſecondo le conſtituzioni di Ciſtello, fino in numero di cento ſeſſanta: perlaqualcoſa ben conviene a queſto Santo il titolo di Propagatore dell' Ordine di Ciſtello, e che i Religioſi di queſt' Ordine in Francia portino il ſuo nome. Ebbe egli la conſolazione di vedere ſalito alla Cattedra di S. Pietro uno de' ſuoi Diſcepoli cioè Eugenio III. e molti altri in numero di trenta, e più, creati Arciveſcovi, o Veſcovi. Laſciò S. Bernardo quando morì ſettecento Religioſi in Chiaravalle, e da ciò è facile dedurre qual fuſſe l' ampiezza delle ſue fabbriche vivente queſto Santo. Queſta celebre Abazia conta ottant' una figliuole di ſua gene-

ra-

ABAZIE DE LA FERTE', PONTIGNI, MORIMONDO, E CHIARAVALLE.

razione. La prima è Savigni nella dioceſi di Avranches, della quale parleremo in particolare eſſendo ſtata Capo di una Congregazione, che fu unita all' Ordine di Ciſtello. Tre-Fontane ſeconda Figliuola di Chiaravalle ha trall' altre Abazie prodotta quella di Haute-Combe, e dell' Alpi nella Dioceſi di Geneva, quella di S. Maria de Colombas nella Dioceſi di Piacenza, di Calamario nella Dioceſi di Veroli, di Chiaravalle vicino a Milano, e de' SS. Vincenzo, ed Anaſtaſio in Roma. L' Abazia delle tre fontane, vicina alla ſteſſa Città è parimente Figliuola della generazione di Chiaravalle, come ancora lo ſono quelle di Leſpna d' Oſſera, Monte Ramo, Armentera, Melona, e Zamora in Iſpagna; Emmeroda nella Dioceſi di Treveri, ed Alno in quella di Liege. La più ricca Abazia però tra le figliuole della generazione di Chiaravalle è quella di Alcobazar in Portogallo. Fu ella fondata da Alfonſo I. Re di Portogallo nel 1148. in ringraziamento della vittoria da lui riportata de' Mori nel precedente anno per l' Orazioni di S. Bernardo. Donò queſto Principe a queſt' Abazia molte Terre di conſiderabile entrata, e gli Abati di queſto Reale Monaſtero ſono ſempre grandi Limoſinieri de' Re di Portogallo. Queſto medeſimo Alfonſo nel 1143. dichiarò il ſuo Regno feudatario dell' Abazia di Chiaravalle, ed obbligò i ſuoi Succeſſori a pagarle ogn' anno nel giorno dell'Annunziata cinquanta Marabitani d'oro. Su ciò probabilmente i Religioſi di Chiaravalle fondarono le loro pretenſioni al Regno di Portogallo dopo la morte del Re Sebaſtiano, che fu ucciſo nella battaglia d' Alcacer nel 1578.

La figliuolanza di Chiaravalle ſi ſtendeva anticamente in Inghilterra, Scozia, Svezia, e Danimarca, prima che queſto Regno cambiaſſe Religione, e preſentemente ella ſi ſtende in Francia, Ungheria, Italia, Fiandra, Spagna, e Portogallo. Ha queſt' Abazia per Arme in Campo azzurro ſeminato di Gigli gialli l' Arme di Sciampagna, in mezzo al campo.

Ci reſta adeſſo ſolamente ragionare dell' Abazia di Morimondo quarta figliuola di Ciſtello, la quale è ſituata nel Baſſignì nella Dioceſi di Langres, e confina sì fattamente con la Lorena, e la Contea di Borgogna, che nel ſuo Territorio vi è una pietra, la quale ſi appella *il ter-*

ABAZIE DE LA FERTE, PONTIGNI', MORIMONDO, E CHIARAVALLE.

termine de' tre Veſcovadi, ed è 'l confine delle Dioceſi di Toul, Beſanſone, e Langres. Queſt' Abazìa fu fondata da Olderico d' Aigremont Marcheſe di Choiſeul, e da Adelina ſua Conſorte nel 1115. Il primo Abate fu Arnaldo I. chiamato da S. Bernardo in una delle ſue Lettere *forte Colonna dell' Ordine*. Uſcì egli da Ciſtello con otto Religioſi per prender il poſſeſſo di queſto Monaſtero; ma crebbe in poco tempo notabilmente il loro numero, avendo con la ſua predicazione convertite molte perſone, le quali ſotto la di lui direzione abbracciarono la vita religioſa. Fondò egli l' Abazìe di Bellavaux nella Contea di Borgogna, e de la Chreſte nella Lorena. Indi eſſendo ſtato chiamato in Colonia dal ſuo Fratello Federigo, che n'era Arciveſcovo, vi fece una nuova fondazione, fabbricando mercè la liberalità di queſto Prelato il celebre Monaſtero d' Aldevet, detto volgarmente *Camp*, il quale ne ha quindi prodotti molti altri, de' quali ne reſtano anche oggidì più di ſettanta da lui dipendenti, non ſolo in molte Provincie d' Alemagna; ma ancora nella Polonia, e ne poſſedea per fino nella Livonia.

Dopo eſſerſi per tre anni in tal guiſa, e con felice ſuccedimento affaticato in propagare il ſuo Ordine, e nel promuovere la ſalute dell' anime, partì da Morimondo con alcuni altri Religioſi ſotto preteſto di voler paſſare in Terra Santa. Si adoperò S. Bernardo quanto potè con Lettere per far sì che ritornaſſe; ma ſempre indarno. Morì quindi in Fiandra nel 1126. ſenza che mai penetrar ſi poteſſe il motivo di ſua partenza. Morto che fu, Valtiero I. ſuo ſucceſſore fece ritornare a Morimondo i Religioſi, che n' erano uſciti per ſeguirlo, e diede l' abito dell' Ordine ad un gran numero di perſone della prima Nobiltà di Alemagna, tra le quali vi furono Enrico Conte di Carintia, ed Ottone Figliuolo di Leopoldo Marcheſe d' Auſtria, il quale fu dipoi ſuo ſucceſſore nella medeſima Abazìa di Morimondo, d' onde fu richiamato per collocarlo nella Sede Veſcovile di Friſia. La Storia, ch' ei compoſe di quanto era fin' allora avvenuto nel Mondo ha reſo il ſuo nome immortale. Queſt' Abazìa ha ventiſei Figliuole di ſua generazione, e la ſua figliuolanza comprende tutti i Monaſterj di Boemia, Moravia, Sileſia, Miſnia, Auſtria, Stiria, Carintia, Carniola, Saſſonia, Ba-

vie-

RELIGIOSE BERNARDONE.

viera, Franconia, Brandeburgo, Pomerania, e generalmente tutto l' Impero Romano, ed alcuni altri in Francia, Italia, Spagna, Polonia, Savoja &c. oltre gli Ordini Militari di Calatrava, di Alcantara, d' Avis, di Monteſa, e di Criſto in Iſpagna, ed in Portogallo, e di S. Maurizio in Savoja. L'arme di queſta Abazia è la Croce di Calatrava ſparſa di gigli in campo bianco, accompagnata dalle ſeguenti quattro Lettere nere M. O. R. S. il di lei ſcudo ha per cimiero la Corona di Francia, ed è meſſo in mezzo da due Scheletri.

Veggaſi Gaſpar Jongelin *Origines, ac progeſſus Abbat. Ord. Ciſter.* Angel. Manrique, *Annal. ejuſd. Ordinis*, & Sammarth. *Gall. Chriſtian. Tom.* 4.

CAPITOLO TRENTESIMOQUINTO.

Dell' Origine delle Religioſe di Ciſtello dette in Francia Bernardone.

GLi Storici dell'Ordine di Ciſtello ſono tra loro diſcordi circa l' Iſtituzione delle Religioſe di queſt' Ordine. Alcuni come Britto, Barnaba di Montalvo, Criſoſtomo Enriques, ed alcuni altri attribuiſcono a S. Umbelina Sorella di S. Bernardo la gloria d'eſſerne ſtata l'Inſtitutrice. Angelo Manriques per lo contrario pretendendo, che la loro origine ſia più antica del ritiro di queſta Santa è di ſentimento, che ſiano ſtate fondate da S. Bernardo, e che eſſe più che i Religioſi poſſano veramente chiamarlo loro padre, e portarne il ſuo nome. Don le Nain Religioſo della Trappa nella ſua Storia dell' Ordine di Ciſtello tiene queſta opinione, della quale ſono altresì ſeguaci Baillet, et il P. Bonanni nel ſuo Catalogo degli Ordini Religioſi, il quale per dar forza al ſuo detto rimette il Lettore a quanto nel ſuo Menologio dell' Ordine di Ciſtello a' 21. Agoſto ne ragiona Manrique; lo che per altro è un manifeſto errore, poichè Manrique non è l' Autore di queſto Menologio, ma bensì Enriquez, il quale aſſolutamente dice, che S. Umbelina fu l' Inſtitutrice delle Religioſe Ciſtercienſi: *in Gallia depoſitio Beatiſſimæ matris noſtræ Humbelinæ, B. Bernardi ſororis, quæ ab ipſo mirabiliter converſa, ſæculi de-*

deliciis contemptis, rigidiſſimam vitam inſtituit & Reformatione Ciſtertientium Sanctimonialium divino afflante Spiritu inchoavit. E nella Storia, che egli ſcrive a parte dell' Origine di queſte Religioſe intitolata *Lilia Ciſtertii &c.* dice di Santa Umbelina, che dopo aver ſtabilito di conſagrarſi a Dio, e di renunziare al Mondo, ſi ritirò nel Monaſtero di Juilly che era allora dell' Ordine di San Benedetto: *ad Julejum ſe ſe Cœnobium S. Benedicti Ordinè ea tempeſtate conſecratum contulit.* Ma che quindi eſortò le Religioſe di queſto Monaſtero a ſottometterſi alla Riforma di Ciſtello; ch' ella fece di ciò conſapevole l' Abate di Ciſtello per mezzo del Nunzio, che era in Francia, alla qual coſa queſt' Abate preſtò il ſuo conſenſo, e che in queſto modo il Monaſtero di Juilly divenne dell' Ordine di Ciſtello. RELIGIOSE BERNARDONE.

Manrique, il quale, come ſi è detto, non è ſeguace di queſta opinione tenta ogni mezzo per diſtruggerla affidato all' autorità di Guglielmo Abate di S. Teodorico di Reims, intimo amico di S. Bernardo, del quale ſcriſſe la vita, mentre queſto Santo viveva, ſenza ſua ſaputa, benchè, eſſendo prima di queſto Santo Dottore morto, non poteſſe terminarla. Ma queſto primo Scrittore della vita di S. Bernardo non ſcioglie la difficoltà, che divide queſti Autori, nè tampoco favoriſce l' opinione di Manriques; imperocchè dice ſolamente che nel 1113. che è il decimoquinto anno della fondazione dell'Abazìa di Ciſtello, S. Bernardo con trenta compagni ivi ſtabilì il ſuo ſoggiorno per ſottoporſi al dolce giogo di Gesù Criſto ſotto la condotta di S. Stefano; ma ſiccome molti tra' compagni di queſto Santo erano coniugati, e le loro mogli avevano anch' eſſe riſoluto di abbandonare il mondo per conſagrarſi a Dio, ad iſtanza di S. Bernardo fu fondato un Monaſtero di Donne in Juilly nella Dioceſi di Langres. Ecco ciò, che dice queſto Scrittore, dal che non puo certamente Manrique trar conſeguenza alcuna, favorevole a quanto egli avanza. E' certo però ſecondo queſto Scrittore, che ei fu fondato in Juilly, e che ne portò il nome, quantunque molti valenti Scrittori, tra' quali annoverare ſi poſſano il Sig. le Maitre, il P. Le Nain, ed il Sig. Baillet nella Vita di S. Benedetto, dicano, che queſto Monaſtero ſi appellava *Billette* fondati ſopra certi Manuſcritti

RELIGIOSE BERNARDONE.

ne' quali leggesi *Villetum*. Ma oltre il trovarsi in altri antichi Manuscritti *Jullejum*, ed oltre l' autorità di Guglielmo Abate di San Theodorico da noi testè ricordato, il P. Mabillone, perfetto indagatore delle cose spettanti allo stato Monastico, ed in particolare di quello di S. Benedetto, espressamente dice, che questo Monastero appellavasi Juilly; quindi non par conveniente dipartirsi da quanto ne dice l' Abate Guglielmo, il quale, come si è detto, era contemporaneo, ed amico di S. Bernardo, e dal sentimento dal P. Mabillone degno d' essere preferito a quello di tutti gli altri. La maggior difficoltà sarebbe nel venire in chiaro se queste Religiose fossero soggette alle leggi di Cistello; ma lo stesso Autore, dell' origine, e fondazione di questo Monastero ragionando, toglie ogni dubbio, che circa la di lui Istituzione nascer potrebbe. Egli adunque dice, che Milone Conte di Bar concedette questo Monastero di Juilly all' Abazia di Molesmo, acciò servisse di ritiro a Religiose, che vivessero sotto l' ubbidienza dell' Abate di questo medesimo Monastero, e che quattro de' suoi Religiosi loro servissero di Direttori; d' onde si puote agevolmente dedurre, che il Monastero di Juilly non fosse dell' Ordine Cisterciense, essendo soggetto a quello di Molesmo, che è sempre stato dell' Ordine di S. Benedetto, e se queste Religiose avessero professata la Regola di Cistello sarebbe paruta cosa più conveniente, che a governare il Monastero di Juilly vi fosser mandati de' Religiosi di quest' Ordine piuttosto, che de' Benedettini, sotto la di cui condotta non può negarsi, che non sieno vissute; poichè secondo il P. Le Nain, il Venerabile Pietro, che fu uno de' primi, che uscisse da Molesmo, era Priore di questi medesimi Religiosi quando S. Umbelina morì non già nel Monastero di *Billet*, come egli dice, ma in quello di Juilly. Finalmente per togliere ogni ombra di difficoltà, basti il dire, che il primo Monastero di Donne di quest' Ordine fu fondato in Tart, Diocesi di Langres, nel 1120. da S. Stefano, e non da S. Bernardo, come ne fanno fede i Capitoli Generali tenuti da queste Religiose in Francia, che radunavansi anticamente in Tart per esser questa l' Abazia più antica di tutto l' Ordine.

Il Cardinale Giacomo de Vitri nella sua Storia d' Oc-

d'Occidente, dice che l'auſterità pratticate da' Religioſi di queſt'Ordine ſul cominciare della loro inſtituzione non permiſe alle Donne, più dilicate degli Uomini, il piegare sì toſto il collo ad un così peſante giogo; ma che poſcia alcune di cuore magnanimo vollero far ſperimento di queſta tanto auſtera vita. E' vero che ne' primi venticinque anni di ſua fondazione non vi fu alcun Monaſtero di Donne di queſt'Ordine; ma dopo quello di Tart fondato da S. Stefano nel 1120. come ſi è detto, ne furono in diverſi tempi ſtabiliti in Francia molti altri, come quelli di Fervaques nella Dioceſi di Nojon, Blandech nella Dioceſi di S. Audomaro nel 1153. e Montrevil-es-Dames preſſo Laon nel 1164. I Signori di S. Marta dicono, che Marcilli nella Dioceſi d'Autun, ove l'Abate di Ciſtello Guido IV. aſſegnò de' Religioſi nel 1460. era ſtato fondato ſino nel 1130. e tra i Monaſteri, dipendenti da Obazine nell'Avvergneſe, i quali ſi ſottopoſero alle Leggi di Ciſtello nel 1148. con l'Abazia di Obazine loro Madre, ve n'era uno di Religioſe, che è quello di Coiroux nella Dioceſi di Limoges. Il numero di queſti Monaſteri moltiplicoſſi in progreſſo a tal ſegno, che ſe vogliam credere agli Storici di queſt'Ordine giugnevano per fino al numero di ſeimila. RELIGIOSE BERNARDONE.

Enriques, il quale, come ſi è detto, pretende che Santa Umbelina ſia ſtata l'inſtitutrice di queſte Religioſe, non avendo potuto ſapere, dic'egli, quali foſſero le Regole da queſta Santa loro preſcritte, riporta le Conſtituzioni delle Bernardone, dette della Recollezione, o ſcalze di Spagna, le quali crede che ſieno ſtate ſulla norma dell'antiche Oſſervanze pratticate dalle prime Religioſe dell'Ordine Ciſtercienſe. Ragioneremo di queſte Conſtituzioni, quando tratteremo dell'Origine di queſte Bernardone Riformate di Spagna; quantunque però queſte Oſſervanze ſiano rigoroſiſſime, non ſi vogliono nondimeno metter'a fronte di quelle pratticate dalle prime Religioſe di Ciſtello, delle quali Herman di Laun fa la deſcrizione parlando delle Religioſe di Montrevill-Les-Dames: imperocchè dice, ch'elleno non uſavano nè panni lini, nè fodere di pelli di Animali, che il loro impiego non era ſolo l'ago, e la cannocchia; ma che portavanſi ancora alla foreſta per ripulirla da' rovi, e dalle ſpine; dimanierache *Herm. lib. de Miracul. S M. cap 7.*

RELIGIOSE BERNARDONE.

il loro travaglio era continuo, e rigoroſiſſimo ſilenzio oſſervavano, imitando in tutto la vita de' Religioſi.

Tra tutti i Monaſterj di Donne di queſt' Ordine quello di S. Maria la Reale, vicino alla Città di Burgos comunemente detto *Las-Huelgas de Borgos* è il più celebre, sì per la magnificenza delle ſue fabbriche, che per le ricche entrate, di cui è al poſſeſſo, non vi eſſendo alcun Signore in Iſpagna, che abbia altrettanti, o più Vaſſalli di queſto Monaſtero, come ancora per l' eſtentione della ſpiritual giuriſdizione, che queſta Abadeſſa eſercita non ſolo ſopra dodici altri Monaſterj a lei ſoggetti, ma ancora ſopra i Frati Spedalieri di Burgos, de' quali parleremo nel Capitolo VII. del VI. Tomo, e ſopra un gran numero di Canonaci, Curati, Cappellani, ed altre perſone. Eſſendo ſtato queſto celebre Monaſtero fabbricato da Alfonſo VIII. Re di Caſtiglia nel 1187. ei lo donò alle Religioſe di Ciſtello, facendone venire alcune dal Monaſtero di Tulebras, delle quali una nomata Michol, o Miſol, fu eletta Abadeſſa di queſto nuovo Monaſtero. Sancia figliuola del Re d' Aragona, che ne fu la terza Abadeſſa fu del numero di queſte prime Religioſe. Coſtanza Figliuola del Fondatore avendovi veſtito l' abito ſuccedette immediatamente a Micol, ed in progreſſo molte Figliuole di Re, e di Principi ſi fecero Religioſe di queſto Monaſtero.

Il Re Alfonſo non contento d' aver con pingui rendite arricchito queſto Monaſtero, volle ancora, che foſſe dagli altri, con ottenergli alcuni privilegj, diſtinto. Mandò nel ſeguente anno 1188. al Capitolo Generale di Ciſtello il Veſcovo di Siguencia, acciò lo pregaſſe, che deſſe facoltà alle Abadeſſe de' Regni di Caſtiglia, e di Leone, di convocare ancor loro un Capitolo Generale, lo che fu ad eſſe accordato; ed ottenuta queſta licenza fece radunare nel Monaſtero de las Huelgas nel 1189. i Veſcovi di Burgos, di Placenzia, e di Siguencia, ſette Abati dell' Ordine Ciſtercienſe, tra' quali vi erano quelli di Valbuena, d' Hitero, de Buena-Val, di Gandoval, con quello del' Echel-Dieu in Francia, deputato dall' Abate di Ciſtello acciò preſiedeſſe in vece ſua al Capitolo; dopo i Veſcovi v' intervennero di più ſette Abadeſſe de' Regni di Caſtiglia, e di Leone, cioè, quelle di Perales, di Torrecremata, di S. Andrea, di Arroyo, di Carrizo, di

di Gradefes, di Cannas, e di Fontalmeſi. Quelle di Santa Colomba, e di Tulebras non vollero ritrovarviſi, quantunque vi foſſero ſtate chiamate; la prima non ſi sa perqual motivo, e l'altra perchè non giudicava coſa dicevole, che la ſua Abazìa, la quale era Madre del Monaſtero de las Huelgas doveſſe a lei ſoggettarſi, ſembrando anzi più proprio, che queſto Monaſtero ſi ſottoponeſſe alla ſua Abazìa, come un figlio alla Madre. RELIGIOSE BERNARDONE.

Fu dato principio all' Aſſemblea a' 7. d' Aprile, ed eſſendoche le Abadeſſe di Perales, e di Gradefes aveſſero ricuſato di ſottoporſi all' Abadeſſa de las Huelgas per eſſere i loro Monaſterj uſciti da quello di Tulebras, di cui elleno erano Figliuole, fu determinato, che l' Abadeſſa di Tulebras, riſpettando la deliberazione del Capitolo di Ciſtello, le diſpenſaſſe dall' ubbidienza, che le dovevano, oppure, che ella ſi portaſſe con loro al Monaſtero de las Huelgas; ed in caſo, che alcuno di queſti due partiti non foſſe a lei piaciuto, ſi ſarebbe eſeguito quanto ordinava il Capitolo di Ciſtello, il quale permetteva a tutte le Abadeſſe de' Regni di Caſtiglia, e di Leone di aſſembrarſi nel Monaſtero de las Huelgas, che conſiderar dovevano come loro Chieſa Matrice. Queſte due Abadeſſe portaronſi da quella di Tulebras, la quale permeſſe loro, così coſtretta dall' autorità del Re, di andare al Capitolo Generale de las Huelgas. Nel ſeguente anno queſte ſette Abadeſſe, e quella di S. Colomba ſi radunarono di nuovo con tre Abati dell' Ordine, ed in queſto Capitolo ordinarono, che elleno converrebbero ogn' anno in queſto Capitolo nel giorno di S. Martino agli 11. di Novembre: che loro, e quelle, che ad eſſe ſuccederebbono, riconoſceſſero l' Abadeſſa de las Huelgas, e tutte quelle, che dopo lei occuperebbono il ſuo luogo, per loro Madre; che a lei foſſer ſoggette, ed a lei ubbidiſſero con quella ſteſſa ſomiſſione, con cui gli Abati dell' Ordine aderiſcono a' voleri dell' Abate di Ciſtello, ed al Capitolo Generale: che l' Abadeſſa de las Huelgas viſitaſſe i Monaſterj di ſua giuriſdizione, e che quattro di queſte Abadeſſe, cioè, quelle di Perales Cannas, Gradefes, ed Arroyo viſitaſſero a vicenda il Monaſtero de las Huelgas, nello ſteſſo modo, che gli Abati de la Fertè, Pontigni, Chiaravalle, e Morimondo viſitavano l' Abazìa di Ciſtello; e che ſe l' Abadeſſa di Tu-

le-

RELIGIOSE BERNARDONE.

lebras aveſſe per ſuo Superiore riconoſciuto il Monaſtero de las Huelgas, ella foſſe la prima delle quattro Abadeſſe Viſitatrici. Fu ancora ordinato, che ciaſcheduna Abadeſſa portandoſi al Capitolo Generale, poteſſe condurre ſeco ſei domeſtici tanto Servitori, che Serve, e cinque Cavalli. L' uſo di convocare tal ſorta di Capitoli Generali ſi mantenne in Iſpagna fino al tempo del Concilio di Trento, il quale avendo eſpreſſamente comandato alle Religioſe l' oſſervanza della clauſura, convenne interromperli: l' Abadeſſa nondimeno de las Huelgas ſi è ſempre mantenuta nel diritto di viſitare i Monaſterj a ſe ſoggetti, e ſiccome queſto non potrebbe da lei eſeguirſi ſenza violare la Clauſura, deputa alcuni Commiſſarj, che facciano le ſue veci.

L' eſempio del Re di Caſtiglia fu ben toſto ſeguìto da altri Principi, i quali ottennero dall' Abate di Ciſtello una licenza ſimigliante a quella delle Abadeſſe di Francia, e delle Provincie vicine, acciò convocaſſero tra di loro de' Capitoli Generali. L' Abazìa di Tart, la più antica di tutte l'altre dell' Ordine, che fu fondata, come ſi è detto, fino nel 1120. da S. Stefano III. Abate di Ciſtello, fu deſtinata a queſt' effetto, ed il primo Capitolo Generale di queſte Religioſe vi ſi tenne nel 1190. nel giorno di S. Michele.

Queſt' ampia autorità, di cui era ſtata inveſtita l' Abadeſſa de las Huelgas, le fece credere d' aver lo ſteſſo potere degli Abati, e che quanto loro era permeſſo, a lei pure lo fuſſe: ebbe ancora la temerità di volere eſercitare le funzioni anneſſe al carattere Sacerdotale; imperocchè nel 1210. volle benedire le Novizie, ſpiegare il Vangelo, ed annunziare la Divina Parola, ed ancora (del che non ſe n' averà mai eſempio) aſcoltare le Confeſſioni delle Religioſe a ſe ſoggette. Approvava tacitamente il Re di Caſtiglia queſto abuſo, mentre allora era Abadeſſa la ſua figliuola Coſtanza, che una tal preſunzione avea. E queſto Principe, fondatore di queſto Monaſtero, credeva, che tal coſa riuſcir doveſſe a lui di ſommo onore qualora divenir poteſſe independente, eziandìo nello Spirituale, e che ſarebbe unico in godere di un ſimigliante privilegio. I Superiori dell' Ordine non oſarono opporſi immantinente all' autorità di queſto Principe; ma ne ſcriſſe-

ro

ro a Papa Innocenzo III. il quale deputò nel 1210. i Ve- RELIGIOSE
ſcovi di Burgos, e di Palencia, con Guido Abate di Mo- BERNARDO-
rimondo, il quale ſi trovava allora in Iſpagna, acciò re- NE.
primeſſero l'audacia di queſt' Abadeſſa, e dell'altre, che ardiſſero imitarla.

Sancia d' Aragona eſſendo ſucceduta a Coſtanza di Caſtiglia nel governo di queſto Monaſtero verſo il 1218. ottenne de' nuovi privilegj pel ſuo Monaſtero dal Re Ferdinando detto *il Santo*. Uraca Vedova d' Alfonſo Re di Leone avendo fatto erigere nel 1222. il Monaſtero di Vilena, diſtante ſette leghe da Burgos, lo ſoggettò a quello de las Huelgas, d' onde furono tratte delle Religioſe per queſta nuova fondazione, e ſei anni dopo a lui altresì ſi ſottopoſe quello di Villa-Major. Elvira V. Abadeſſa de Las Huelgas fiſsò a cento il numero delle Religioſe del ſuo Monaſtero, e quello delle Damigelle da educarſi a quaranta, non men che quello delle Converſe deſtinate al ſervizio delle Religioſe. Non avendo queſt' Abadeſſa voluta ricevere la viſita di Guido III. Abate di Ciſtello nel 1260. fu ſcomunicata nel Capitolo Generale di queſt' Ordine. Eſſendone Abadeſſa Maria Guttierez fu alla ſua giuriſdizione ſottomeſſo il Monaſtero d' Avia, ed a Maria Velaſco, che a lei ſuccedette, fu parimente ſottopoſto quello di Barria. Nell' andar del tempo altri Monaſterj ancora riconobbero quello de las Huelgas per loro Chieſa Matrice. Le Abadeſſe di queſto celebre Monaſtero hanno continuato perpetue fino al 1585. ma dopo la morte dell' Abadeſſa, Eleonora di Caſtiglia figliuola del Re Pietro detto *il Crudele*, cominciarono ad eſſere triennali. Averemo occaſione di parlare di queſto Monaſtero nel corſo di queſta Storia: gli altri di queſt' Ordine quantunque celebri ſono in troppo gran numero per ragionarne diſtintamente. Quello di Converſano è il ſolo in Italia, in cui l' Abadeſſa ha il diritto di portare il Paſtorale; ed eſercita ancora giuriſdizione ſpirituale nel Borgo di Caſtellano. Quello di S. Antonio a Parigi è uno de' più ragguardevoli di Francia; la di lui Abadeſſa è inveſtita di rare preminenze, eſſendo Signora di una parte del ſobborgo, che porta il nome di queſt' Abazia, la quale per la ſua ampiezza, ed eſtenſione paſſa molte Città conſiderabili. L' Abazia di Fronneberg nelle Weſtfalia, della figliuolan-

za

RELIGIOSE BERNARDONE.

za di Morimondo, è in parte Cattolica, ed in parte Luterana. Il P. Papebrochio dice, che vi ſono ancora tre Comunità una di Cattoliche, l'altra di Luterane, e la terza di Calviniſte; ma l'Abate della Carità mi ha detto non eſſervi, che Cattoliche, e Luterane, e che le Abadeſſe erano ſtate fino a quì alternativamente Cattoliche, e Luterane. Vi ſono ancora in Alemagna dell'Abazie sì d'uomini, che di donne, le quali ſono interamente Luterane; ed altre, le di cui Abadeſſe ſono Principeſſe dell'Impero, come quelle d'Heppack, d'Himmeltron, e di Guttenſel.

L'abito delle Religioſe di Ciſtello conſiſte in una tonaca, o veſte bianca, uno Scapolare nero, ed una cintura del medeſimo colore. La maggior parte di eſſe portano in Coro la Cocolla, ed altre ſolamente il Manto, e le Converſe veſtono di colore tanè. Le novizie veſtono di bianco: l'abito di quelle di Lorvain in Portogallo è affato diverſo.

Molte Religioſe di queſt'Ordine hanno meritato il titolo di Sante, e Beate, le quali ſarebbero aſſai più, qualora a' ſuoi Storici accordar voleſſimo tutte quelle, che v'annoverano; ma alcune, ſenza far ingiuria al vero, non ſi poſſono in queſto numero riporre, come la B. Giuliana di Monte Cornillon, a cui ſiamo debitori della Iſtituzione della Feſta del SS. Sagramento, la quale ſi cominciò a celebrare in Liege nel 1246. a ſua iſtanza, e che indi fu da Papa Urbano IV. reſa pubblica in tutta la Chieſa. Enſchenio, che nella continuazione di Bollando la Storia di ſua vita riporta, vi aggiugne una Diſſertazione per provare, ch'ella non è giammai ſtata dell'Ordine di Ciſtello, ma bensì di quello di S. Agoſtino, ed in conferma di ciò allega alcune Regole, fatte da Roberto Veſcovo di Liege per lo Spedale de' Lebbroſi di Monte Cornillon nel tempo, che la B. Giuliana ne era Priora (eſſendo queſto Spedale governato da Religioſi, e Religioſe, acciocchè ciaſcheduno di loro aveſſe cura delle perſone del loro ſeſſo) ed in queſte Regole la formola della Profeſſione, che facevaſi da' Religioſi, e dalle Religioſe, ſembra moſtrare ad evidenza, che foſſero alla Regola di S. Agoſtino ſoggetti *ſecundum Regulam D. Auguſtini*, oltre di che le Religioſe di queſto Spedale hanno ſempre veſtito di ne-

ro,

so. Ma quand' elleno aveſſero veſtito ancora all' uſo delle Religioſe di Ciſtello, non doverebbe per queſto trarſene per conſeguenza, che S. Giuliana foſſe ſtata di queſt' Ordine, poichè in molti Monaſterj dell' Ordine di S. Agoſtino le Religioſe portano veſte bianca, e Scapolare nero, come è ſtile di due Monaſterj di Cambrai, di Menin, d' Anverſa, d' Aſlenford, e d' altri luoghi. Poſſono quindi per la medeſima ragione cancellarſi dal Calendario dell' Ordine di Ciſtello, le Beate Ozila, Sapienza, Eva, ed altre, che ſono ſtate Religioſe di Monte Cornillon, non meno, che S. Eliſabetta di Schonau, celebre per le ſue rivelazioni, ed i ſuoi Scritti, della quale, come di coſa ſua, ſi pregia l' Ordine di Ciſtello, quantunque ella appartenga all' Ordine di S. Benedetto.

CISTERCIENSI DELL' OSSERVANZA DI SPAGNA.

Veggaſi Angel. Manriq. *Annal. Ord. Ciſter.* Chriſoſtom. Henriques. *Menolog. Ciſtert. & Lilia Ciſtertii. La maniera de tenir le Chapitre de l'Ordre de Citeaux.* Guillaume de Saint Thierri *vita di S. Bernardo nel* 11. *Tomo dell'edizione dell' Opere di queſto Padre, fatta dal Padre Mabillone, e nella Prefazione di queſto Autore nel* 1. *Tomo* Le Nain. *Hiſt. de l' Ordre de Cieteux nella vita di S. Umbelina part.* 2. Filippo Bonanni *Catal. Ord. Relig.* Le Maitre. *Vita di S. Bernardo*, e Baillet *Vite de' SS.* 20. *e* 21. *Agoſto.*

CAPITOLO TRENTESIMOSESTO.

De' Monaci di Ciſtello della Congregazione, detta dell' Oſſervanza di Spagna, con la vita di Martino de Vargas loro Riformatore.

ESſendo la Regolare Diſciplina dal primiero ſuo rigore decaduta nell' Ordine di Ciſtello, ſul cominciare del decimoquinto ſecolo fece Iddio ſorger Martino de Vargas, o Bargas per riſtabilirla in Iſpagna, e farvi rinaſcere l' antico ſpirito de' ſuoi Fondatori. Nacque Martino nel Borgo di Xeres della Frontera nella Provincia d' Andalusìa. Dopo aver fatti maravigliosi progreſſi in tutte le ſcienze Divine, ed Umane, ſi fece Religioſo tra gli Eremiti di San Girolamo d' Italia (ſecondo ciò che ne dice

CISTERCIENSI DELL' OSSERVANZA DI SPAGNA.

Angelo Manrique Scrittore degli Annali di Ciſtello) ove s' acquiſtò tale ſtima preſſo Papa Martino V. che lo eleſſe per ſuo Confeſſore, e Predicatore. Ma, o fuſſe la ſua umiltà, che lo ritiraſſe dall' eſercitare queſt' impiego, od alcun altro motivo, è certo, ch' egli laſciò l' Italia, e portoſſi in Iſpagna, ove per vivere più naſcoſto, e ſconoſciuto, fermò la ſua dimora nel Regno di Aragona, nel quale, ottenutane licenza dal Sommo Pontefice, veſtì l' abito dell' Ordine di Ciſtello nell' Abazia di Piedra nella Dioceſi di Tarragona.

Lo ſteſſo Angelo Manrique non oſa aſſerire, ch' ei paſſaſſe tra' Ciſtercienſi con diſegno d' abbracciare vita più auſtera; avvegnachè la Regolare Oſſervanza foſſe affatto negletta ne' Conventi di Spagna; è però molto verisimile, che vel conduceſſe lo Spirito di Dio, acciò tra di loro nuovamente la ſtabiliſſe. Ciò, che lo moſſe ad intraprendere la Riforma di queſt' Ordine, fu il trovare nel medeſimo Convento di Piedra dieci, o dodici Religioſi, i quali deploravano continuamente i diſordini, che quivi regnavano. Laonde comunicato loro il ſuo diſegno, eſſi lo approvarono; perlaqualcoſa preſo per compagno il Papa Michele Quenca, ſi portò a Roma per ottenere le licenze neceſſarie all' adempimento delle ſante ſue riſoluzioni. Giunto colà dimorò per qualche tempo naſcoſto nel Monaſtero di S. Cecilia, ſtando ſempre in orazione occupato per ottenere da Dio un felice ſuccedimento alla ſua impreſa: finalmente tutto fidanza in Dio abbandonò il ſuo ritiro, e andò a gettarſi a' piedi di Martino V. il quale accoltolo corteſemente, ed iſtruito del ſuo diſegno, non ſolo lo approvò; ma lo incoraggì ancora a proſeguire queſt' impreſa, e gli diede delle Lettere in data de' 24. d' Ottobre del 1425. colle quali l' inveſtì di tutta quell' autorità, che per venire a capo del ſuo diſegno ſi conveniva, concedendogli quanto gli fu da lui per queſt' effetto dimandato, e principalmente la fondazione di due Monaſterj, o Eremi (come Vargas li chiamava) nel Regno di Caſtiglia, e di Leone, ne' quali la Regola di S. Benedetto, e le Conſtituzioni di Ciſtello foſſero a parola oſſervate; che i Superiori di queſti Monaſterj non foſſero perpetui, ma duraſſero un tempo limitato; che i medeſimi Monaſterj andaſſero eſenti dalla giuriſdizione del Capitolo Ge-

CISTERCIENSI DELL' OSSERVANZA DI SPAGNA.

Generale, ed eziandio degli Abati di Ciſtello, ſimilmente che dell'Abate di Piedra: che ubbidiſſero ſolamente al Superiore, che aveſſe il titolo di Riformatore, e foſſe eletto da' Religioſi di queſti due Monaſterj, e tratto da eſſi; che nelle controverſie, che foſſer per naſcere ricorreſſero all'Abate di Pableto, Padre immediato del Monaſtero di Piedra, e che i Religioſi degli altri Monaſterj dell' Ordine poteſſero paſſare in quelli di queſta Riforma, ſenza averne ottenuta licenza da' loro Superiori.

Il Papa incaricò di queſt'affare il Cardinale di Siviglia, Abate di Salas, e ſulla relazione da lui fatta a Sua Santità, con un Atto de' 7. di Giugno del 1426. queſto Papa concedette nuova permiſſione per l'erezione di queſti Monaſterj. Munito il P. de Vargas da queſte patenti ritornò in Spagna. Il ſuo ritorno fu di non poca conſolazione a' Compagni, che aveva in Piedra laſciati, i quali per la ſua lunga aſſenza grandemente temevano, e bramavano con affanno ſapere l'eſito del ſuo lungo cammino; ma quando inteſero dal medeſimo, che con evento a' loro deſiderj favorevole, quanto avea dimandato al Papa tutto gli era ſtato conceduto, il loro contento fu eſtremo, nè penſarono, che alla maniera di adempire a' loro ſanti deſiderj. Laſciato adunque, il più preſto, che loro riuſcì il Monaſtero di Piedra, paſſarono con Martino de Vargas in Caſtiglia per gettarvi le fondamenta della Riforma in quel luogo, che trovato aveſſero più confacente al loro intento. S'incontrarono, in paſſando da Toledo, in Alfonſo Martinez Canonaco, e Teſoriero di queſta Chieſa, il quale loro diede in ſua caſa albergo, ed inteſo il motivo del loro viaggio, volle accompagnargli, promettendo loro di sborſare quanto foſſe convenuto per la compera del ſito, che alla diſegnata fondazione foſſe loro paruto opportuno, e di ſomminiſtrar ad eſſi ciò, che occorrerebbe per la fabbrica d'un Convento. Quindi queſti Religioſi fattiſi a ricercare un qualche luogo ſolitario ſulle rive del Tago, ſi abbatterono in un ſito, che loro ſembrò aſſai ſolitario, detto *Venghalia*, ed anticamente *la Vega di San Romano*, che non era molto diſtante da Toledo. Alfonſo Martinez avendo dimandato al P. de Vargas ciò, che gli pareſſe di queſto luogo, ei riſpoſe con le ſeguenti parole del Salmiſta: *Hæc requies mea in Sæculum*

CISTERCIENSI DELL' OSSERVANZA DI SPAGNA.

Sæculi, hic habitabo quoniam elegi eam. Quindi questa terra fu comperata con i denari d' Alfonso Martinez, e Martino de Vargas, ed i suoi Compagni vi fabbricarono dell' anguste Celle con de' rami d' alberi.

Sul principio di lor fondazione dierono chiari contrasegni del loro disinteresse; imperocchè Don Alvarez de Luna avendo voluto fabbricar loro una magnifica Chiesa, per quivi ergere il suo Sepolcro, essi rendendogli le debite grazie, non vollero accettare quest' offerta; onde ei fece fabbricare una Capella nella Chiesa Cattedrale, la quale è considerata come uno de' più belli Edifizj di Spagna, la di cui magnificenza fa fede qual si fosse la ricchezza del patrimonio del Fondatore, la grandezza delle sue idee, e la generosità d' animo; ma questi Santi Religiosi amaron meglio possedere una povera Chiesa, ed un Monastero, che spirasse la povertà da essi professata. Il più delle volte il loro cibo erano alcune erbe; vestivano i panni più vili, ed osservavano un silenzio quasi continuo. In questa Congregazione è tuttavia in uso di non parlare, che in un sol giorno della settimana dopo il pranzo, e di andare a diporto in compagnia; ciò, che loro è assolutamente proibito nell' Avvento, e nella Quaresima. Frequentissimi sono i loro digiuni, non meno che le altre loro mortificazioni; rigorosa la loro clausura, non potendo partire dal Monastero, che una sola volta in tre anni, e quando in esso dimorano, non è loro permesso l' uscire dalle loro Celle, che per andare all' Ufizio, al travaglio, ed agli altri esercizj. I Superiori ben sovente rimuovono i Religiosi da un Monastero, per mandarli ad un altro, acciocchè staccati da tutte le cose, restino dall' esperienza convinti, che non hanno in questo Mondo stabil soggiorno, acciò sia ogni lor cura rivolta all' acquisto di quello, che è promesso principalmente a coloro, che abbandonano tutte le cose per amore di Gesù Cristo.

A questo nuovo Monastero Martino de Vargas diede il nome di Monte di Sion, egli ne fu eletto Priore col titolo di Riformatore, titolo, che i Generali di questa Congregazione tuttavia conservano. Nel 1430. l' Abazia di Val di Buena, come quella, che poco, o nulla dell' antica Regolar Disciplina ritenea fu dal Re, e dal Ve-

sco-

scovo di Placenzia al Monastero del Monte di Sion soggettata, ed i Religiosi, che non vollero abbracciare la nuova Riforma in diverse Abazie distribuiti. Martino de Vargas prese il possesso di quest' Abazia, destinandola per il secondo Eremo, che a lui era stato permesso di erigere; soppresse il titolo d' Abate fin' allora goduto da' Superiori di questo Monastero, ed essendone stato fatto Priore, sostituì in sua vece nel Monte di Sion Martino Longrogno, e mandò a Roma nel 1432. due de' suoi Religiosi acciò ottenessero da Papa Eugenio IV. la conferma dell' erezione del Monastero del Monte di Sion, e dell' unione, che era stata a lui fatta di quello di Val de Buena. Due anni dopo l'istesso Pontefice diede a lui facoltà di fabbricare sei altri Eremi; riservando sempre all' Abate di Pobleto il diritto, che gli era stato conceduto di decidere le controversie, che insorgerebbono in questa Congregazione. Ordinò di più il Papa, che dopo la morte di Martino de Vargas i Religiosi del Monte di Sion di Val de Buena, e di altri Monasterj, che in avvenire si fossero uniti a questi due Monasteri per formare con essi una medesima congregazione, eleggessero un Riformatore, a cui fossero soggetti.

CISTERCIENSI DELL' OSSERVANZA DI SPAGNA.

Lo stesso Eugenio IV. rivocò nel' 1437. il Privilegio conceduto da Papa Martino V. che sottometteva dopo'l Riformatore i Religiosi di questa nuova Osservanza all' Abate di Pobleto, al quale spettava il diritto di confermare l'elezione di questo Riformatore, ed ordinò, che per l'avvenire di tal potestà ne fusse investito l' Abate di Cistello, il quale visiterebbe in persona i Monasteri dell'Osservanza, senzache ciò potesse altrui commettere. Sulla speranza, che il numero de' Monasteri diveniisse in progresso maggiore furon fatti de' Regolamenti per lo governo della Congregazione. Fu adunque ordinato, che si convocasser de' Capitoli Generali ogni tre anni: che tutti i Superiori v' interveniissero con de' Procuratori eletti da ciascheduno Monastero; ed acciò l' autorità del Riformatore, che allora era perpetuo non fosse troppo distesa si doveano dare al Presidente del Capitolo sei Difinitori, onde con lui facessero quei Regolamenti giudicati da loro conducenti al buon governo della Congregazione, del numero de' quali Difinitori il Riformatore esser dovesse il pri-

CISTERCIENSI DELL' OSSERVANZA DI SPAGNA.

primo: che tutti i Religioſi del corpo del Capitolo eleggerebbono quello, che vi doverebbe preſedere, e che per la prima volta queſti ſarebbe l' Arciveſcovo di Toledo.

Quantunque Martino de Vargas ſi affaticaſſe inceſſantemente in promuovere l' avanzamento Spirituale, e temporale della Congregazione, di cui egli era Fondatore, ebbe nondimeno molto che tolerare, o per parte de' ſuoi Religioſi, o d' alcuni altri, i quali non erano dell' Oſſervanza, non venendoci ciò chiaramente dalli Scrittori di queſta Congregazione ſpiegato. Contuttociò e' ſembra molto veriſimile, che i medeſimi ſuoi Religioſi lo perſeguitaſſero, mentre nel Monaſtero di Sion fu entro angulto carcere riſtretto, ove nel 1446. morì.

Dopo la di lui morte fu ordinato, che d' indi in poi il Riformatore foſſe triennale, e fu a queſto impiego eletto Martino de Cubas. Non fece la Congregazione grandi avanzamenti nello ſpazio d' anni quarantacinque, compoſta da' ſoli due Monaſterj del Monte di Sion, e di Val de Buena. Ma ſotto il governo di Battiſta d' Ocanna, aſſunto a queſta dignità nel 1469. i Monaci dell' Abazia d' Huerta nella Dioceſi di Siguenca, dopo la rinunzia dell' Abate Commendatario, abbracciarono l' Oſſervanza. Nell' andar del tempo queſta Congregazione divenne ancor più ampia, tale fu il numero de' Monaſterj, che a lei ſi ſoggettarono: e queſti Religioſi ottennero de' Collegj in molte Univerſità di Spagna. Il più ragguardevole tra tutti i Monaſteri, che abbracciarono l' Oſſervanza fu quello di Palacuelos nella Dioceſi di Palenzia. Il Cardinale Antonio, che ne era Abate Commendatario lo rinunziò nelle mani di Papa Giulio II. il quale l' unì alla Congregazione della Regolare Oſſervanza nel 1505. Queſti fu il primo, che a lei fuſſe donato, oltre gli otto accordatili da Papa Eugenio IV. e nel Capitolo Generale tenuto nel 1550. fu ordinato, che il Riformatore vi riſedeſſe continuamente, ed aveſſe il titolo d' Abate di Palacuelos. Vi ſono altri Monaſterj conſiderabili, che da queſta Congregazione dipendono, come quelli di Melon in Galizia, Errera-Sandoval, San Piedro di Gumiel, Val de Dios, Oſſera, e molti altri. Alcuni Monaſterj di Donne ancora hanno abbracciata queſt' Oſſervanza; il primo, ed il più ragguardevole è quello di S. Maria la Reale preſſo Valladolid, detto comune-

nemente de las Huelgas, fabbricato a ſimiglianza di quello de las Huelgas di Burgos, eretto ſotto il nome di Santa Maria la Reale da Maria Regina di Caſtiglia Vedova di Sancio IV. Il divario che paſſa tra l'abito de' Religioſi di queſta Congregazione, e quello degl' altri Religioſi dell' Ordine di Ciſtello è, che quelli della Congregazione di Spagna portano una cintura di lana bianca, e gli altri la portano nera; quelli di Spagna non fanno voto di perſeveranza, e gli Abati de' Monaſterj non ſono, che triennali. Tre volte la ſettimana ſolamente a pranzo, non mai a cena, mangiano carne, e ciò per la penuria del peſce, che è in Caſtiglia. Ha queſta Congregazione per Arme in Campo Azzuro una verga tagliuzzata di bianco, e di nero, accompagnata da due gigli di color giallo, uno nella ſommità l'altro nell'eſtremità. BERNARDONI D'ITALIA.

Veggaſi Ang. Manrique, *Annal. Ord. Ciſtert. Tom. 4.* Chriſoſt. Henrique. *Menolog. Faſciul. Sanct. Ord. Ciſter.* Barnabas de Montalvo, *Chronica de l' Ord. de Ciſter. & Inſtitut. de S. Bernardo.*

CAPITOLO TRENTESIMOSETTIMO.

Delle Congregazioni di S. Bernardo in Toſcana, ed in Lombardia, di Aragona, di Roma, e di Calabria dell' Ordine di Ciſtello, con l' Origine dell' Ordine di Flori, e la vita del Beato Giovacchino Fondatore di queſt' Ordine, unito alla Congregazione di Calabria.

A D imitazione de' Religioſi di Ciſtello della Congregazione di Caſtiglia, o della Regolare Oſſervanza, altri ancora formarono diverſe Congregazioni. I primi furono quelli delle Provincie di Toſcana, e di Lombardia, i quali ad iſtanza di Luigi Maria Sforza Duca di Milano ottennero da Papa Alleſſandro VI. nel 1497. una Bolla, con la quale queſto Pontefice univa tutti i Monaſterj dell' Ordine Ciſtercienſe delle Provincie di Toſcana, e di Lombardia, in una Congregazione, la quale portar doveſſe il nome di S. Bernardo, acciò foſſer tutti ſoggetti alla Ri- CONGREGAZIONE DI TOSCANA, E DI LOMBARDIA.

BERNARDONI D'ITALIA.

Riforma prescrivendo loro i seguenti Articoli: che tenessero ogn' anno il Capitolo di questa Congregazione, al quale interveniſſero tutti i Superiori de' Monasterj dell' Ordine di Cistello, situati in queste due Provincie, con un Compagno col nome di Discreto, da eleggersi dalle loro Comunità: che si eleggerebbono in questo Capitolo nove Difinitori, tra' quali se ne dovesse scieglier uno, acciò governasse questa Congregazione per un anno, finito il quale non potrebbe essere nuovamente eletto: che questi nove Difinitori potrebbero rimuovere i Religiosi da un Monastero per mandarli ad un altro, e potrebbero altresì fare quelle mutazioni, che giudicassero conducenti al buon governo della Congregazione, ed eziandio eleggere i Superiori de' Monasterj, i quali non potrebbero esercitare quest' Ufizio nella stessa casa, che per tre soli anni. Ma questo stesso Pontefice dopo qualche tempo annullò questa unione, e rivocò quanto aveva fatto, e conceduto in favore di questa Congregazione.

Persistendo nondimeno i Religiosi di ambedue queste Provincie nella risoluzione di formare una Congregazione, ricorsero a Papa Giulio II. successore di Pio III. il quale nel 1511. rinovò questa Congregazione di S. Bernardo, ordinando che la Bolla d' Alessandro VI. che l' aveva da prima eretta, fusse eseguita; ma con nuove condizioni, e tra l' altre, che i Capitoli si radunassero alternativamente in una di queste due Provincie, e che il Presidente del Capitolo non potesse essere della Provincia, nella quale si celebrava il Capitolo; che si prendessero da ciascheduna Provincia sette Difinitori, i quali rappresenterebbono tutta la Congregazione di S. Bernardo. Gregorio XIII. confermando le Bolle de' suoi Predecessori Alessandro VI. Giulio II. Leone X. e Paolo III. i quali avevano concedute delle grazie, e de' Privilegj a questa Congregazione, prescrisse degli altri regolamenti per suo governo, ed ordinò tra l' altre cose, che il Capitolo si tenesse ogni tre anni. Sisto V. nel 1585. per le informazioni dell' Abate di Cistello tolse alcuni abusi, che s' erano introdotti in questa Congregazione. Urbano VIII. approvò nel 1631. gli Statuti stesi per la Riforma di questa Congregazione, e molti altri Sommi Pontefici concedettero a' questi Religiosi non poche grazie, e privilegj. Una

delle

delle prerogative godute dal Preſidente di queſta Congregazione è, che quando interviene in perſona al Capitolo di Ciſtello ſiede immediatamente dopo gli Abati de la Fertè, Pontignì, Chiaravalle, e Morimondo, primi Padri dell' Ordine. Queſta Congregazione non è compoſta ſolamente da' Monaſterj ſituati nella Toſcana, e nella Lombardìa, altri ella ne ha ancora nello ſtato Eccleſiaſtico, cioè quelli di S. Croce in Geruſalemme, e de' Santi Vincenzo, ed Anaſtaſio delle Tre Fontane in Roma. BERNARDONI D'ITALIA.

Veggaſi Chriſoſtom. Henriquez. *Regul. Conſtitut. & Privileg. Ordinis Ciſtertienſis*. Tamburinus, *de Jure Abbat. Tom.* 11. *diſput.* 24. *queſt.* 5. *num.* 52. *& Bull. Rom.*

CONGREGAZIONE D'ARAGONA.

Il preteſto preſo per l'erezione della Congregazione d'Aragona, la quale viene compoſta non ſolo da' Monaſteri ſituati in queſto Regno, i quali non ſono ſoggetti a quella di Caſtiglia, o della Regolare Oſſervanza; ma da quelli ancora de' Regni di Navarra, Valenza, Catalogna, e dell'Iſola di Majorca, fu, che gli Abati di Ciſtello tralaſciavano ſovente, a riguardo della gran lontananza, di viſitar queſti Monaſteri. Queſta Congregazione fu eretta nel 1616. da Papa Paolo V. ad inſtanza di Filippo III. Re di Spagna, dopoche il Capitolo Generale del 1613. vi ebbe acconſentito. Conforme alla Bolla da queſto Papa ſpedita per la ſua Fondazione, ella deve eſſere governata da un Vicario Generale, lo che non fa, che non debba ſempre la ſuprema autorità dell' Abate di Ciſtello riconoſcere, e de' quattro primi Padri dell' Ordine, come ancora quella del Capitolo Generale dello ſteſs' Ordine; accettare i ſuoi Decreti, ed Ordinazioni, i Commiſſarj da eſſo deputati per la viſita de' Monaſterj, e mandare a queſto Capitolo un Abate ogni qual volta ſi celebra. Il Capitolo particolare di queſta Congregazione ſi tiene ogni quattro anni. L' Abate di Ciſtello, ed i quattro primi Padri dell' Ordine, o i Commiſſari deputati dal Capitolo vi poſſono preſedere: il Vicario Generale, i Viſitatori, e Difinitori ſubito eletti debbono dare il giuramento all' Ordine, cioè al Capitolo Generale, ed all' Abate di Ciſtello, di non far coſa, nè procurarla direttamente, o indirettamente, che ſia a lui pregiudicievole. Non debbono eſſi eſercitare i loro Uffizj che per quattro anni, a capo de' quali non poſſono in eſſi eſſere con-

BERNARDONI D'ITALIA.

fermati. Non è loro proibito il fare nel loro particolare Capitolo quei Regolamenti, da loro creduti confacenti al mantenimento della Regolare Offervanza, i quali ſono tenuti mandare al Capitolo Generale dell' Ordine, acciò ſiano confermati. E' loro vietato tenere Procuratore Generale in Roma, dovendoſi prevalere di quello dell'Ordine.

Veggaſi Chriſoſtomus Henriquez; *Regul. Conſtitut. & Privil. Ord. Ciſtertienſis*; & Aſcan. Tamburinus, *de Jur. Abbat. Tom.* 11. *Diſput.* 24. *queſt.* 5. *num.* 62.

CONGREGAZIONE ROMANA.

Il Capitolo Generale di Ciſtello, che aveva acconſentito all' erezione della Congregazione d' Aragona, ordinò ancora, che i Monaſteri d' Italia, i quali non dipendevano da alcuna Congregazione ſi unifſero inſieme. Queſto Decreto però non ebbe alcun effetto ſe non dieci anni appreſſo mediante l' autorità di Papa Gregorio XV. il quale con ſua Bolla del 1623. ereſſe i Monaſteri dello Stato Eccleſiaſtico, e del Regno di Napoli in Congregazione ſotto 'l titolo di Congregazione Romana. I Monaſteri aggregati furon quelli di Claravalle, di Caſtagnola, Claravalle di Claſtra, Caſamaria, Foſſa Nova, la Madonna di Ferrara, Val Reale, lo Spirito Santo d' Orca, e S. Bernardo di Moro. Ordinò, che il Preſidente aveſſe il titolo di Abate, e godeſſe de' medeſimi privilegj, de' quali godevano gli altri Abati dell' Ordine; che ei foſſe nello ſteſſo tempo Priore di uno di queſti Monaſterj; nel quale doveva riſedere per tutti i quattro anni, che durerebbe il ſuo Ufizio: che queſti Monaſteri, e quelli, che per l' avvenire s' unirebbero a queſta Congregazione, fuſſero ſempre ſoggetti alla giuriſdizione, viſita, e correzione degli Abati di Ciſtello, de' quattro primi Padri dell' Ordine, e del Capitolo Generale, al quale ſarebbero tenuti mandare due Abati ogniqualvolta ſi radunerebbe: che da eſſi ſariano accettati i ſuoi ordini, e deciſioni, e che il Capitolo particolare della Congregazione fuſſe in obbligo di traſmettere a queſto tutti i Regolamenti, che fatti aveſſe, acciò li confermaſſe. Ordinò ancora queſto Pontefice, che il Cardinale Ubaldini Protettore dell' Ordine aſſiſteſſe per la prima volta a queſto Capitolo della Congregazione di Roma, e vi nominaſſe il Preſidente, e gli altri Superiori dell' Ordine, eziandio quelli de' Monaſteri, lo che fu nello ſteſſo anno fatto. Queſte Congregazioni di

To-

Toſcana, Aragona, Roma, come quella di Calabria, della quale teſtè parleremo, ſono del tutto all' Ordine uniformi, o ſia nel colore dell' Abito, o nelle Regolari Oſſervanze; e tutto il divario, che vi paſſa, conſiſte in alcuni particolari regolamenti concernenti al Governo delle loro Congregazioni. BERNARDONI D'ITALIA.

Veggaſi Aſcan. Tambur. *de Jur. Abb. Tom.* 11. *Diſp.* 24. *queſt.* 5. *num.* 63.

Una nuova Congregazione fu eretta nel 1633. da Papa Urbano VIII. ſotto il nome della Madonna di Calabria, quaſi con le medeſime condizioni, che quella di Roma, a riſerva, che i Religioſi della Congregazione di Calabria debbono mandare al Capitolo Generale un ſolo Abate, od un altro Deputato, e ſei meſi prima di convocare il loro Capitolo Provinciale, debbono darne avviſo all' Abate Generale di Ciſtello, acciò v' intervenga, ſe così gli piace, per preſedervi, ovvero vi ſpediſca un Commiſſario. Fino dal 1605. aveva il Capitolo Generale dato 'l ſuo conſenſo, perchè ſi formaſſe queſta Congregazione, ed i Religioſi di queſte Provincie s' erano a queſt' effetto radunati nell' Abazia di Sagittario; nondimeno ciò non avvenne, che nel 1633. Dopo che ella fu eretta i Religioſi convocarono il loro primo Capitolo nel Monaſtero della Madonna del Soccorſo, anticamente dell' Ordine di Flori, il quale era già unito a queſta Congregazione. L' Abazia di Flori, la quale aveva dato il nome a queſt' Ordine, e ne era Capo n' è tuttavia con i Monaſterj di Fonte Lauretano, e della Madonna di Calabria dipendente; perlaqualcoſa ragion vuole, che di ſua origine preſentemente ſi tratti. GONGREGAZIONE DI CALABRIA.

Ebbe ella per Fondatore l' Abate Giovacchino, a cui il Martirologio di Ciſtello da il nome di Beato, non meno, che i Continuatori di Bollando. Nacque egli nel Regno di Napoli in un Borgo nomato *Celico*, vicino alla Città di Coſenza verſo il 1111. Suo Padre, ch'era Notajo di queſto luogo, lo fece iſtruire nelle umane lettere fino all' età di anni quattordici; e conſiderandolo qual ſoſtegno di ſua Famiglia l' impiegò onorevolmente nella Corte del Re di Napoli, al di cui ſervizio ſtette per qualche tempo. Ma queſto Santo giovine appieno inteſo della vanità delle terrene grandezze, riſolvette paſſare nel- ORDINE DI FLORI.

BERNARDONI D'ITALIA.

la Paleſtina per viſitare i Santi Luoghi, e ſenza farne conſapevole ſuo Padre, abbandonò la Terra natìa.

Nel lungo cammino non tenne compagnìa, che co' poveri, arrogandoſi ciò a gran ventura: ei li ſollevava dalle loro miſerie, e faceva loro parte di quanto aveva ſeco portato per far con minor diſagio il ſuo viaggio. Il nemico dell' uman genere mal ſofferendo ne' ſuoi principj tanta virtù, tentò impedirne i progreſſi; riſvegliò quindi de' ſentimenti di vanità nel cuor di Giovacchino, il quale non eſſendoſi di queſt' inſidie accorto, reſtò preſo, concependo ſoverchia ſtima de' talenti, de' quali lo aveva la natura dotato: poſcia paſſando a far rifleſſione, che nel fior di ſua giovinezza andava a menar triſta vita, lontano da que' piaceri, che nella Corte del Re di Napoli aveva guſtati, quando poteva ritornandovi ſperimentarne l'antico dilettò; laſciatoſi dalle luſinghe d'una vita sì delizioſa ſtraſcinare determinò al ſuo Paeſe ritornare. Ma giunto a Coſtantinopoli trovò, che tale ſtravagante mortalità vi regnava, che ogni giorno rapiva dal mondo gran numero di perſone. Ciò lo sbigottì non poco; e richiamando alla ſua mente l'idea dell'incoſtanza delle coſe di quaggiù, e la brevità di queſta vita, rinunziò affatto al mondo fino ad averne a ſdegno le diviſe, ſpogliandoſi de' ſuoi prezioſi abiti, per veſtir umile ſpoglia da Eremita, proſeguendo a piedi ſcalzi il ſuo viaggio.

Pretendono gli Storici della ſua vita, che arrivato in Paleſtina, paſſaſſe tutta la Quareſima ſul monte Tabor, ove aſſorto nella contemplazione delle Celeſti coſe, ſi affliggeſſe con graviſſime auſterità, le quali riuſcirono di tal gradimento agli occhi di Dio, che in contracambio, lo arricchiſſe nel giorno di Paſqua della Scienza infuſa, e della cognizione de' più alti Miſterj della Sagra Scrittura. Alcuni de' ſuoi Scritti però non ſembrano d'uomo in tale Celeſte ſcuola ammaeſtrato, poichè il libro da lui compoſto contro il Maeſtro delle Sentenze, fu condannato come Eretico nel Concilio Generale Lateranenſe ſotto 'l Pontificato d'Innocenzo III. nel 1215. Queſta Cenſura, che non cade ſe non ſopra i ſuoi Scritti, da lui ſoggettati al giudizio della Chieſa, non ha impedito, che a lui ſi dia un culto pubblico dopo la morte: ciocchè Iddio ha approvato col gran numero de' miracoli operati al ſuo

Se-

Sepolcro. Alcuni ancora pretendono, che il Libro contro il Maeſtro delle ſentenze non ſia ſuo: l' opinione più comune però è, ch' ei ne ſia veramente l' Autore; ſi vuol però nello ſteſſo tempo confeſſare, che s' egli è caduto in errori trattando del Miſtero della Santiſſima Trinità, ſe n'è ancora ritrattato, ed ha parlato di queſto Miſtero cattolicamente nel Salterio da lui compoſto, col titolo di *Pſalterium decem cordarum*: lo che da molti Autori, che hanno preſa la ſua difeſa, è ſtato provato, tra' quali evvi Gregorio di Laudo, o Lauro, il quale pretende, che ſul Monte Tabor ei cominciaſſe la ſua Concordia dell' Antico, e Nuovo Teſtamento, e la ſua ſpiegazione dell' Apocaliſſi. Ma il P. Papebrochio, che è uno degli Apologiſti dell' Abate Giovacchino non accorda ciò, e pretende, che la ſcriveſſe ſotto il Pontificato di Lucio III. molto tempo dopo il ſuo ritorno in Calabria.

Checche però ne ſia, ritornato che fu in Calabria ſi fermò per qualche tempo nel Monaſtero di Sambuca, ove eſercitò l' Ufizio di Portinajo, indi paſsò a Corazzo nella Dioceſi di Martorano, ove veſti l' Abito dell' Ordine di Ciſtello ſotto l' Abate Colombano. Fece quivi tali progreſſi nella virtù, che dopo qualche tempo fu eletto Priore di queſto Monaſtero, del quale altresì eſſendo morto l' Abate, fu da' Religioſi ſcelto per ſuccedere nel governo. La ſua umiltà gli fece ricuſare queſta dignità, e ſi allontanò ancora per non accettarla; ma finalmente fu coſtretto a cedere alle perſuaſioni dell' Arciveſcovo di Coſenza, e dell' Abate di Sambuca. Non governò egli queſt' Abazia, che per alcuni anni; ed ottenuta da Papa Lucio III. la licenza di ſottrarſi da queſto peſo, ſi ritirò nel 1183. nella ſolitudine d' Alta Pietra, ove compoſe taluna delle ſue Opere: ma abbandonata ancor queſta nel 1189. ſi portò a dimorare in un altro detto *Flori* con due, o tre Compagni, che s' erano a' lui uniti. Quivi giunti fabbricarono delle Celle, nelle quali menavano vita Eremitica; ma vedendo Giovacchino, che il numero de' ſuoi Diſcepoli andava creſcendo, gettò le fondamenta del Celebre Monaſtero, che ha portato il nome di *Flori*, d' onde traſſe il ſuo ancora l' Ordine iſtituito da queſto Santo Fondatore, del quale queſto Monaſtero fu Capo. Furon quindi a lui offerte delle nuove fondazioni, la prima del-

BERNARDONI D'ITALIA.

delle quali fu in Caſeluber, la ſeconda in Taſſitano, e la terza fu appellata il Monaſtero di Marco. Dilatandoſi queſta Congregazione, Giovacchino ſteſe delle Coſtituzioni, facendole approvare da Papa Celeſtino III. nel 1196.

Si è ingannato Angelo Manrique ne' ſuoi Annali di Ciſtello, allorche dice, che il primo Monaſtero, il quale fu ſoggettato a quello di Flori, e di cui ne ſeguì le Oſſervanze non fu fondato, che nel 1200. colla licenza del Cardinale Cencio Legato della S. Sede nel Regno di Sicilia; poichè fino dal 1198. vi erano già quattro Monaſterj di queſt' Ordine, come ne fa fede un Privilegio conceduto al Monaſtero di Flori dall' Imperadrice Coſtanza, Vedova di Enrico VI. e le Conſtituzioni di queſt' Ordine, che erano ſtate approvate da Celeſtino III. fino dal 1196. come ſi è detto, nel qual tempo vi erano già de' Monaſterj ſogetti a quello di Flori, come viene eſpreſſamente ſpecificato nella Conſtituzione di queſto Papa, nelle ſeguenti parole: *Quaſdam Conſtitutiones de vita Monachorum tuorum, & Monaſteriornm tuo Cœnobio ſubjectorum, et de rebus ab ipſis fratribus poſſidendis, & eorum numero, te feciſſe: quas ut in eiſdem Monaſteriis & ab ipſis fratribus obſerventur, confirmari a nobis cum inſtantia poſtulaſti.*

Aveva l' Imperadore Enrico donate conſiderabili rendite al Monaſtero di Flori, le quali furono accreſciute dall' Imperadrice Coſtanza ſua moglie; ma dopo la morte di queſta Principeſſa i Religioſi di queſt' Abazìa furono moleſtati da certi Religioſi Greci dell' Ordine di S. Baſilio abitanti in un Monaſtero vicino, detto *de' tre Fanciulli*, i quali non ſolo non voller loro pagare alcune rendite, che ad eſſi erano dovute, ma portaronſi ancora con mano armata all' Abazia di Florì per iſpogliarla de' ſuoi beni. Si contentarono la prima volta di maltrattare i Religioſi, che cuſtodivano i greggi: alcuni ne ferirono, ed altri ne ſpogliarono; ma un altro giorno andati in maggior numero, e meglio armati ad un altro Monaſtero appartenente a Florì, cacciarono i Religioſi, roveſciarono la Chieſa, ed i Luoghi Regolari, rovinando quanto loro ſi parava innanzi.

L' Abate Giovacchino, ed i ſuoi Religioſi eſſendoſi querelati di queſte violenze, la Giuſtitia Secolare citò i Re-

li-

ligiosi del Monastero de' tre Fanciulli, e loro proibì il maltrattare per l' avvenire quelli di Flori sotto pena di 100. soldi d'oro. Ma questi Monaci, indegni dello stato che professavano, in vece di comparire innanzi a' Giudici, tornarono con de' soldati alle Fattorie pertinenti a Flori per farvi nuovi insulti, e rovinarle. Se ne dolse l' Abate Giovacchino col Re, e con l' Arcivescovo di Palermo, suo primo Ministro, il quale diede ordine all' Arcivescovo di Cosenza, a Riccardo Abate di S. Eufemia, a Simeone Maniſtra Gran Contestabile, e Gran Giustiziere, e ad altri Giudici Subalterni di rendere giustizia a quest'Abate, ed a' suoi Religiosi, e di farsì, che quelli de' tre Fanciulli riparassero a' danni loro arrecati, con la restituzione di tutti i beni usurpati. Proferirono essi contro costoro la Sentenza nel 1199. ma non si sa cosa quindi n' avvenisse; solamente Ughelli nella sua *Italia Sagra* parlando di Luca Arcivescovo di Cosenza, porta una transazione fatta di consenso di questo Prelato tra Matteo Abate di Flori, ed Ilario Abate de' tre Fanciulli, il quale Matteo fù il Successore dell' Abate Giovacchino.

Questo Monastero de' tre Fanciulli fu dipoi soggettato all' Ordine di Flori, del quale abbracciò le Osservanze, e prese il nome di *S. Maria Nova*. L' Abate Giovacchino fece un altra fondazione in Albaneto nel 1200. che fu la quinta del suo Ordine. Nel seguente anno avendo l' Arcivescovo di Cosenza a lui donata una Massaria situata in S. Martino di Jova, o di Canali, fece fabbricare un altro Monastero: fece egli ancora la settima fondazione vicino a Fiume Freddo nella Diocesi di Tropea, e questo Monastero fu intitolato la Madonna di Fonte Lauretano. Fu osservato, che dopo l' Istituzione dell' Ordine di Cistello in Italia, si era nello spazio di settanta anni sparso in sessanta Monasterj; ma doppo che l' Ordine di Flori cominciò ad essere conosciuto non si fondò più alcun Monastero dell' Ordine Cistercienſe nel Regno di Napoli, come ancora nell'una, e nell' altra Calabria, quantunque non passasse anno, che non si facesse da quest' Ordine qualche fondazione in altre Provincie.

Finalmente l' Abate Giovacchino oppresso dagli anni, e dalle fatiche, e da' digiuni, ed austerità a gran segno affievolito, cadde infermo nell' Convento di S. Martino

di

BERNARDONI D' ITALIA.

di Jova, o di Canali, ed ivi morì a' 3. di Marzo del 1202. Alcuni anni dopo fu il suo Corpo trasferito nell' Abazìa di Flori, ove Iddio diede a conoscere la santità del suo Servo con molti miracoli operati al suo Sepolcro, i quali sembra, che nel 1346. tuttora continuassero; imperocchè i Religiosi dell' Abazia di Flori in questo tal anno dieron carta di procura a Pietro Abate di Flori, acciò dimandasse al Papa, che se a lui piaceva deputasse de' Vescovi, e de' Prelati di Calabria per prendere le necessarie informazioni de' Miracoli operati dal loro Fondatore. Alcune Chiese posseggono delle sue Reliquie; i Certosini del Monastero di S. Stefano del Bosco nella Diocesi di Squillaci conservano uno de' suoi denti. Fu questo Monastero fabbricato da S. Brunone loro Fondatore mercè la munificenza del Conte Ruggero Guiscardo, che volle a sue spese da' fondamenti inalzarlo; ma i Certosini posseduto che l' ebbero per sessanta anni, passò ad essere abitato da' Religiosi di Cistello, i quali dipoi ne uscirono per cederlo a quelli di Flori. Finalmente Papa Leone X. nel 1513. restituì questo Monastero a' Certosini, sembrando a lui molto conveniente, che fossero i depositarj delle Sagre spoglie del loro Fondatore S. Brunone, che era stato quivi sepolto, ed il di cui Corpo vi si era sempre conservato. La Chiesa di Celico, Patria del B. Giovacchino, conserva il suo Mento; ed alcune altre parti del suo Corpo furono distribuite in diversi Monasterj del suo Ordine.

Due anni prima della sua morte aveva egli scritta una protesta di Fede, nella quale numerando le Opere, che aveva scritte per lo più per ordine de' Papi Lucio III. Urbano III. e Clemente III. confessa non aver avuto campo di farle esaminare, acciò fossero corrette; e tenendo per cosa sicura, che di correzione abbisognassero non solo quelle, che aveva già compiute, ma quelle ancora, attorno a cui attualmente si affaticava, prega gli Abati del suo Ordine, in caso ch' ei morisse prima di dar loro l' ultima mano, e di averle sottoposte all' altrui censura, di farle esaminare dalla Santa Sede, soggettandosi al giudizio, ch' ella ne farà, non pretendendo di sostenere la sua opinione contro le di lei decisioni, condannando ciò, che la Chiesa condanna, e credendo quanto ella crede.

Dopo una simigliante protesta, che può leggersi tal qua-

quale fu fatta, negli Storici della ſua vita, a me ſembra, che la Santità di queſt' uomo non debba richiamarſi in dubbio, come avanza il Signore Hermant nella ſua Storia degl' Ordini Religioſi. Sul dubbio (dice egli) in cui ſiamo della purità di ſua Dottrina, e s' ei ſiaſi dalla credenza della Chieſa dilungato nel favellare del Miſtero della Santiſſima Trinità nel ſuo Libro contro il Maeſtro delle Sentenze, è veriſimile, che avendo eſpoſti ſentimenti più Cattolici nel Libro da lui compoſto dipoi intitolato *Salterio delle dieci Corde*, che è come una ritrattazione di quanto aveva da prima avanzato; averebbe egli certamente corretta la ſua prima Opera, s' ei aveſſe avuto tempo di più eſattamente eſaminarla, o ſe aveſſe creduto contenere ella qualch' errore: quindi Papa Innocenzo III. condannando queſt' Opera nel Concilio Generale Lateranenſe del 1215. nulla diſpuone contro la perſona dell' Abate Giovacchino, nè contro il ſuo Monaſtero; imperocchè (dice queſto Papa) egli aveva ordinato con una ſcrittura di ſua mano ſottoſcritta, che ſi ſottoponeſſero le ſue Opere al giudizio della S. Sede, ſpecificandoſi quivi, ch' ei credeva fermamente quanto dalla Chieſa ſi crede. BERNARDO. NI D'ITALIA.

Malgrado queſta dichiarazione di Papa Innocenzo III. non laſciarono alcuni di moleſtare i Religioſi di Flori come ſoſpetti di Eresia, egualmente, che il loro Fondatore. Uno de' Veſcovi della Baſilicata fu del numero di coloro, che apertamente ſi dichiararono contro di eſſi; ma Papa Onorio III. preſe la loro difeſa, e con una Lettera ſcritta a queſto Prelato nel 1217. gli proibì di più tacciare d' Eresia queſti Religioſi a riguardo della condannagione fulminata dal Concilio Lateranenſe contro del libro del loro Fondatore, e gli ordinò di non tolerare, che i ſuoi Dioceſani gli diffamaſſero, poichè non potevaſi in alcun modo credere ſoſpetto d' Eresia l' Abate Giovacchino, atteſa la dichiarazione del ſuo Predeceſſore, e la ſoggezione, che queſt' Abate prima di morire aveva moſtrata, alla Cenſura della Chieſa, proteſtandoſi anzi non volere in alcun modo dalla di lei credenza allontanarſi.

Nondimeno non deſiſtendo taluni dal calunniare queſti Religioſi, e dal trattare continuamente il loro Fondatore com' Eretico, il Papa nel 1221. indirizzò una Bolla

BERNARDONI D'ITALIA.

all' Arcivescovo di Cosenza, ed al Vescovo di Bisaccia, con la quale loro ordinava di far pubblicare per tutta la Calabria, ch' el riguardava l' Abate Giovacchino per Ortodosso, e seguace della Cattolica Fede; che l' Osservanza da lui istituita era salutare, e ch' essi rigorosamente punirebbero i temeraj, che osassero far ingiuria al buon nome di quest' Ordine, e di fargli insulto.

Questa persecuzione risvegliata contro i Religiosi di Flori, non tolse a quest' Ordine la maniera di spargersi, e e di far de' progressi. Que' mali però, che non poterono a lui le calunnie recare, li rovesciaron sopra le disavventure de' tempi cancellando per fino la memoria di molti de' suoi Monasterj, i quali sono stati da' Religiosi abbandonati, perchè non poteano più mantenervisi, non solo a riguardo della carestìa, che dell' altre calamità, da cui venivano oppressi i luoghi, ov' erano situati. Gregorio di Laudo ne numera solamente trentaquattro, de' quali è passata a noi la memoria: tra questi vi sono quattro Monasterj di donne, di cui il principale è quello di S. Elena nel Territorio *delle Scale* vicino alla Città d' Amalfi, che fu fondato mentre viveva l' Abate Giovacchino. Tutti questi Monasterj ubbidivano a quello di Flori, il di cui Abate era Generale dell' Ordine. Matteo fu il primo Successore dell' Abate Giovacchino, e governò l' Ordine fino al 1234. nel qual anno fu collocato sulla Sede Episcopale di Cerenza.

Quest' Abazìa di Flori fu sempre governata da Abati Regolari fino alla morte dell' Abate Evangelista, che avvenne verso 1410. in cui Luigi di S. Angelo ne fu il primo Abate Commendatario. Cominciò costui a malmenare quest' Abazìa, ed a fare della violenza a' Religiosi; i quali dovendo cose maggiori sofferire sotto l' Abate Salvatore Rota suo Successore abbandonarono quest' Abazìa, e sotto la condotta di D. Francesco Notarion, passarono in un altro luogo, ove gettarono le fondamenta di un Monastero, che presentemente si nomina la Madonna del Soccorso. Nondimeno volle di poi l' Abate Rota riparare i danni, che esso, ed i suoi predecessori avevano recati à quest' Abazìa. Fece quindi nel 1576. ristaurare la Chiesa, che minacciava rovina; indi l' adornò, fece fabbricare il Borgo, che presentemente appellasi S. Giovanni di Flori.

Suc-

Succeſſore dell' Abate Rota fu il Cardinale Antonio Santorio, detto il Cardinale di Santa Severina dal nome del ſuo Arciveſcovado. Non ſeguì egli l' eſempio de' ſuoi Predeceſſori, ed in vece di diſſipare l' entrate di queſto Monaſtero, le accrebbe, ed aſſegnò centocinquanta ducati per la Menſa de' Religioſi, che erano gia ritornati. Alfonſo Piſani ſuo nipote, che gli ſuccedette nell' Arciveſcovado di Santa Severina, e nell' Abazia di Flori imitò la di lui pietà; abbellì il Monaſtero, fece coſtruire un Dormitorio per i Religioſi, accrebbe la loro Menſa, e finalmente rinunziò loro queſt' Abazia, acciocchè godeſſero di tutte le rendite, e poteſſero in maggior numero dimorarvi, e ſervire a Dio con ogni tranquillità, ed acciò quanto era ſtato riſoluto nel Capitolo di Ciſtello più facilmente s' eſeguiſſe, di unire cioè tutti i Monaſterj dell' Ordine di Flori a quello di Ciſtello, di cui i Monaſterj ſi trovavano ſituati nella Calabria, e nella Baſilicata. Da quel tempo in poi l' Abazia di Flori è ſtata governata come prima dagli Abati Regolari. Ne' primi Veſpri della Feſta di S. Giovanni Battiſta, e nella Meſſa ſolenne l' Abate di queſto Monaſtero chiama gli Abati della ſua Figliuolanza, che ſono in numero di dodici acciò vengano a ſoddisfare all' Oblazione, che a lui debbono fare di un cero di due libbre. Eſſi ſono obbligati ad intervenirvi, e quando non poſſono andarvi debbono mandar qualcheduno ad eſporre le loro ſcuſe, ſe nò ſono condannati ad una pena ad arbitrio del medeſimo Abate. I rovinoſi avanzi di queſt' Abazia fanno fede dell' antica ſua eſtenſione, e magnificenza, e per quanta cura gli Abati Commendatarj a lei affezionati, e da noi teſtè mentovati, ſi ſiano preſa per riſtabilirla, ed abbellirla, non meno, che gli Abati Regolari che loro ſono ſucceduti, non hanno potuto interamente riparare a' conſiderabili danni a lei recati dall' ingordigia, e peſſima condotta degl' altri Abati Commendatarj. BERNARDO. NI D'ITALIA.

Tutti i Monaſterj dell' Ordine di Flori non paſſarono a quello di Ciſtello. Il Monaſtero di S. Stefano del Boſco, fu come s' è detto, reſtituito a' Certoſini nel 1513. ed i Religioſi Domenicani hanno parimente avuto il Monaſtero di Bagnara, che era ragguardevole, perchè aveva a ſe ſoggette ventiſei Chieſe. Non ſi può dire il tempo, in cui i Monaſterj dell' Ordine di Flori paſſarono in domi-

BERNARDONI D'ITALIA.

nio di quello di Ciſtello: credono nondimeno alcuni, che ciò ſeguiſſe verſo il 1570. Quello di Flori, che era Capo di tutto l' Ordine appartiene, come ſi è detto, alla Congregazione di Calabria, nella ſteſſa maniera, che quelli di Fonte Lauretano nella Dioceſi di Tropeja, e di S. Maria di Calabro nella Campagna di Roma.

Confondono alcuni queſt' Ordine con quello di Ciſtello; ma è certo, che egli aveva delle differenti Oſſervanze, avvegnachè Papa Gregorio IX. nel 1227. proibiſſe a' Religioſi di Ciſtello il ricevere tra di loro quelli di Flori, per eſſere queſt' Ordine più auſtero. Giacomo Greco, e Gregorio Laudo, per moſtrare la differenza, che paſſava tra queſti due Ordini, riferiſcono l' Ordine tenuto da' Religioſi di Flori nel recitare il Divino Ufizio, che era diverſo da quello di Ciſtello; ſono nondimeno in qualche modo degni di ſcuſa quelli, i quali hanno confuſi queſti due Ordini, imperocchè ſi può conſiderare l' Ordine di Flori qual ramo di quello di Ciſtello; ma non può già ſcuſarſi Schoonebeck, il quale nella ſua Storia degli Ordini Religioſi confondendo l' Abazia di Flori in Calabria con quella di S. Benedetto ſul Fiume Loire in Francia, dice, che vi ſi conſerva il Corpo di S. Benedetto, da' Benedettini della Congregazione di S. Mauro fatto collocare in una bella Caſſa.

L' Abito de' Religioſi dell' Ordine di Flori era di panno groſſolano, e bianco, e quanto alla figura quaſi ſimigliante a quello dell' Ordine di Ciſtello. Andavano ſcalzi, e quando doveanſi portare in Coro mettevano una Cocolla ſopra il loro abito ordinario.

Veggaſi Jacobus Græcus Sillanæus *Joachim Abb. & Florenſis Ordinis Chronolog.* Gregorius de Laude, *B. Joachim mirabilium veritas defenſa.* Chriſoſtom. Henriquez *Menolog. Ciſtert. dello ſteſſo Faſciculus SS. Ord. Ciſtert.* Angel Manriq. *Tom.* 2. *&* 3. Aſcag. Tamburin. *de Jur. Abb. Tom.* 2. *Diſput.* 24. Silveſtr. Maurol. *Mare Oceano di tutte le Relig. pag.* 163. Bollandus, *Act. SS. Tom.* 7. *Maji die* 26. Schoonebeck, *Hiſt. des Ord. Religieux* & Philipp. Bonanni, *Catalog. Relig. Ord.*

CA-

CAPITOLO TRENTESIMOTTAVO.

De' Religioſi Riformati dell' Ordine di Ciſtello, detti in Francia Feuillans, *ed in Italia* i Riformati di S. Bernardo, *con la vita di D. Giovanni de la Barriere, loro Riformatore, ed Iſtitutore.*

TRa tutte le Riforme dell'Ordine di Ciſtello non vè n'è alcuna più ragguardevole di quella della Madonna de' Foglianti, poichè ella ha formato un Ordine diſtinto, e ſeparato da quello di Ciſtello, ed è preſentemente diviſa in due Congregazioni, ciaſcheduna delle quali vive ſotto 'l governo di un Generale particolare; ſuo Iſtitutore fu D. Giovanni de la Barriere. Deſcendeva eſſo da una Illuſtre Famiglia della Vicecontea di Turrena nel Quercì. Suo Padre ſi chiamava Bartolommeo de la Barriere, e ſua Madre Leonarda de Amadon, Figliuola del Signore de Amadon Conſigliere nel Gran Conſiglio. Nacque in S. Cerè piccola Città di queſta Provincia a' 23. d' Aprile del 1544. Fu con ſomma ſollecitudine allevato, ed ebbe da' ſuoi Parenti non ſolo l' educazione, che conveniva al ſuo ſtato, ma ancora le prime idee di una pietà più che ordinaria. Cominciò eſſo i ſuoi ſtudj in Bourdeaux, ed in Toloſa, e ne compì il corſo in Parigi, ove ebbe per Maeſtro il dotto Arnaldo d' Oſſat, il quale fu dipoi, Veſcovo di Rennes, e di Bayeux, e finalmente Cardinale.

Giunto all' età d'anni diciotto, da Carlo de Cruſſol Figliuolo del Conte di Cruſſol, Gran Panattiere di Francia, che aveva abbracciata l'Eresìa gli fu rinunziata l' Abazìa de' Foglianti nel 1562. della quale ei preſe il poſſeſso nel 1565. Per lo ſpazio di undici anni ei la poſſedè in Commenda, e null' altra cura lo ſtrignea, che di ritrarne i frutti, e di promuoverne il temporale avanzamento, con la ſola obbligazione di recitar l' Ufizio. Ma nel 1573. dopo avere mille interni combattimenti ſoſtenuti Dio lo moſſe sì vivamente, che gli fu forza arrenderſi; onde abbandonato il Mondo veſtì l' abito di quell' Ordine, di cui go-

de-

RELIGIOSI FOGLIANTI.

deva l'entrate. Ottenne a queſt' effetto le neceſſarie licenze, e compiuto l' anno di Probazione nel Monaſtero d' Aune dello ſteſs' Ordine nella Dioceſi di Toloſa, ove s' era a queſto fine ritirato, pronunziò la ſua Solenne profeſſione con molta pietà, e fervore.

Paſsò quindi a riſedere nella ſua Abazìa, e la prima ſua occupazione fu di ſvellere gli abuſi, ch' eranſi quivi radicati ſoffocando ogni buona ſemenza di Regolar Diſciplina; ma trovò tal reſiſtenza non meno ne' Religioſi, che in alcune perſone Secolari, ad iſtanza loro in queſt' affare intereſſateſi, che riſolvette di partire dalla ſua Abazìa, e ritirarſi in una ſolitudine per vivere quivi ſegregato dagli uomini ad eſempio degli antichi Anacoreti. Eſſendoche però dotato ei foſſe di avvedimento, e di ſcienza, non volle credere a ſe ſteſſo, nè intraprendere una difficile tanto, ed a molti pericoli ſoggetta vita, ſenza prima udir l' altrui conſiglio: ne ſcriſſe quindi al Signore d' Oſſat ſuo antico Maeſtro, il quale ritrovandoſi con Monſignore de Foix Arciveſcovo di Toloſa in qualità di Segretario d' Ambaſciata, della quale fu queſto Prelato onorato per la Corte di Roma, per mezzo d' una lettera molto avvedutamente ſcritta, inſerita nelle ſue lettere di Stato, gli diede pronta riſpoſta, e lodando il ſuo zelo, lo conſigliò a non cercare la ſolitudine de' boſci, e delle caverne, ove non potrebbe nè ſoccorrere a' proſſimi, nè adempire a' Comandamenti della Chieſa, nè ſoddisfare a' doveri del Sacerdozio, al quale era ſtato promoſſo; ma che poteva vivere ſolitario in mezzo a' ſuoi Fratelli, oſſervando il ſilenzio, e la ſua Regola. Ricevette egli queſto conſiglio come datogli da Dio, e determinò di mandare ad effetto la ſua prima riſoluzione, che era di riformare il ſuo Monaſtero.

L' eſecuzione di un tanto diſegno fu da prima tanto validamente combattuta, che ſembrava impoſſibile poterne venire a capo: fu da tutti i ſuoi Religioſi abbandonato, e tra queſti alcuni inſidiarono ancora alla di lui vita. Per quattro anni non trovò chi imitar voleſſe l' auſterità della ſua vita, la quale era a tal ſegno rigida, che per tutto queſto tempo fece ſuo cibo ſoli fiori di gineſtra, ed altre erbe ſalvatiche, e pochi frutti, non guſtando giammai vino, nè pane. Queſto ſuo tenore di vita ſembrò talmen-

mente ſtravagante, che fu denunziato al Capitolo Generale di Ciſtello qual novatore, che col ſuo novello genere di vita, che voleva fare abbacciare ad altri, diſturbava la quiete, e la tranquillità della ſua Abazìa: ricevette egli queſta mortificazione con tal ſofferenza, e con tanta umiltà riſpoſe all' accuſe, che molti Religioſi formando un alta idea della ſua virtù, a lui ſi ſoggettarono. Il numero di queſti fu sì grande nel 1577. che puo dirſi, che ſembrava, che aveſſe tirate dal Cielo le più propizie benedizioni ſopra 'l ſuo nuovo Iſtituto, i di cui Religioſi erano così zelanti, che non ſolo rinovarono l' antico fervore de' Religioſi di Ciſtello; ma lo vinſero ancora. RELIGIOSI FOGLIANTI.

Aveva D. Giovanni de la Barriere all' uſo del Cilicio, della diſciplina, e d' altre mortificazioni ordinarie, aggiunte ancora le ſeguenti. Andavano i Religioſi ſcalzi, e ſenza ſandali, mai ſi coprivano la teſta, dormivano con tutte le loro veſti ſopra rozze tavole, e nel tempo, che ſi cibavano in vece di aſſiderſi ſtavano ginocchioni ſulla nuda terra. Alcuni ancora per maggior mortificazione bevevano nel cranio d' uomini morti, accomodati a foggia di tazze, nè ſi ſervivano, che di piatti di terra; ed il loro deſiderio di patire era tale, che non volevano mangiare nè uova, nè peſce, nè burro, olio, nè tampoco ſervirſi del ſale, contentandoſi che il loro nodrimento conſiſteſſe in una mineſtra di erbe cotte nell' acqua pura, ed in poco pane di orzo impaſtato con la ſemola, il quale era così nero, che per fino le beſtie ricuſavano mangiarne. Creſcendo il loro numero, divenne ancor maggiore il loro fervore; perloche affine di pratticare una più auſtera mortificazione, onde la carne ſteſſe più agevolmente allo ſpirito ſoggetta, tolſero l' uſo del vino. Introduſſe ancora D. Giovanni de la Barriere nella ſua Abazìa un canto affatto particolare, detto dal ſuo nome *il canto del Signore de' Foglianti*; ma avendo eſſi ſaputo, che molte perſone lo profanavano, principalmente gli Artiſti, i quali l' uſavano nelle loro botteghe per divertimento, due anni dopo lo laſciò, e ripreſe quello di Ciſtello. Impiegò egli i ſuoi Religioſi in diverſe arti, non ſolo perchè con le loro manì ſi guadagnaſſero l' alimento (mentre creſcendo ogni dì più il loro numero le entrate non baſtavano a mantenerli) ma ancora per isban-

di-

RELIGIOSI FOGLIANTI.

dire l' ozio, ſorgente di tutti i vizi, e rovina dell' anime Religioſe. Alcuni ſcardaſſavano della lana, altri la filavano, ed altri teſſevano de' panni.

Tale era la vita di D. Giovanni de la Barriere, e de' ſuoi Diſcepoli ne' primi anni di queſta Riforma, la quale fu grandemente perſeguitata principalmente da' Religioſi di Ciſtello, i quali adoperarono tutti i mezzi poſſibili per impedirne i ſuoi progreſſi, conſiderandola come un incomoda ſingolarità, la qual condannava 'l rilaſſamento, in cui precipitati erano tutti i Monaſterj dell' Ordine. Perloche D. Giovanni della Barriere volendo rimuovere quanto al corſo di ſua Riforma opporre ſi poteva, ricorſe a Papa Siſto V. il quale approvò la loro maniera di vivere nell' 1586. vietando a' Religioſi di Ciſtello il moleſtare i Foglianti, quantunque eſſer doveſſero alla loro viſita ſoggetti, ed alla loro correzione, in ciò però, che non fuſſe contrario alla ſtretta Oſſervanza da eſſi abbracciata; mentre ſe avvenuto foſſe, che alcuna difficoltà circa le medeſime Oſſervanze foſſe inſorta per non eſſer ben chiara la di loro conformità, o diſſonanza alla Regola di S. Benedetto la cognizione di queſte tali coſe a' ſommi Pontefici era riſerbata. Nel ſeguente anno 1587. lo ſteſſo Papa approvò di nuovo queſta Riforma, la quale era tuttavia riſtretta alla ſola Abazia de' Foglianti, in cui erano allora (come ne fa fede queſto Pontefice) cento quaranta Religioſi Profeſſi, e molti Novizi, a' quali ancora fu data licenza di fabbricare de' Monaſterj di queſta Riforma, sì per Religioſi, che per Religioſe. I due Religioſi mandati da D. Giovanni della Barriere a Roma acciò otteneſſero le ſuddette Bolle per comando del Pontefice in queſta Città rimaſero, ed il Riformatore ebbe dal medeſimo ordine d' inviarne colà numero maggiore, volendo dar loro un Monaſtero. Don Giovanni accettò queſt' ordine di ſua Santità con eſtremo giubilo, ed incontanente mandò a Roma tal numero di Religioſi, il qual foſſe baſtante a formare una Comunità. Il loro primo albergo lo ricevvero in una piccola caſa dell' Ordine, detta S. Vito; indi a qualche tempo diede loro il Papa quella di S. Pudenziana, alla quale hanno poſcia aggiunto un bel Monaſtero.

Il Re Enrico III. voll' eſſo ancora avere di queſti Religioſi in Parigi. Pregò quindi il S. Abate a mandarglie-

ne

ne ſeſſanta, a' quali fece fabbricare un magnifico Convento nella ſtrada *S. Honorè*. D. Giovanni ſteſſo volle accompagnare queſti ſuoi Religioſi, i quali intrapreſero queſto cammino a piedi ſcalzi, malgrado la debolezza, a cui i loro digiuni, e vigilie gli avevano ridotti. Nel viaggio non intermeſſero giammai gli eſercizj, ch' eran ſoliti fare ne' loro Monaſterj, ſenza che la compagnìa di cinquanta Corazzieri, che per ordine del Re loro facevano ſcorta li diſturbaſſero dal loro raccoglimento, e divozione. Queſto Monarca, che ſi trovava nel Convento de' buoni Uomini nel Boſco di Vincennes gli mandò a ricevere a Charenton, ov' eſſi giunſero agli 11. di Luglio del 1588. Indi andò egli ſteſſo ad incontrarli per dimoſtrare loro la ſua benivolenza. Si proſtrarono tutti a terra, ed il Re avendo loro fatta dare la benedizione dal Cardinale di Borbone, che lo accompagnava, egli ſteſſo gli alzò da terra, e li conduſſe in queſto Convento, ove li alloggiò, e mantenne fino a tanto, che il loro Convento ſituato nella ſtrada *S. Honorè* eſſendo terminato, ne preſero il poſſeſſo agli 8. di Settembre dello ſteſs' anno. RELIGIOSI FOGLIANTI.

Nelle tempeſte, che agitarono in que' tempi il Regno, D. Giovanni de la Barriere fu ſempre fedele al Re, malgrado le congiure de' Collegati; ed eſſendoſi ritrovato in Bourdeaux nel tempo, che ſeguì la funeſta morte di queſto Principe, ei gli fece magnifiche eſequie celebrare, nelle quali in ſua lode recitò una funebre Orazione. Tanta fedeltà verſo il ſuo Sovrano non fu però imitata da' ſuoi Religioſi, molti de' quali laſciaronſi ſtraſcinare dal furore de' Collegati, con i quali ſi unirono. Uno de' più ſediziosi fu D. Bernardo di Montgoillard, detto *il piccolo Fogliante*, il quale dopo l'ingreſſo trionfante di Enrico IV. nella Città di Parigi, che ſi era volontariamente ſoggettata alla ſua ubbidienza, credendo che gli eccеſſi, che aveva commeſſi foſſero indegni di perdono, uſcì da queſta Città con la guarnigione Spagnuola, e ſi ritirò in Fiandra preſſo l' Arciduca Alberto, il quale gli diede l' Abazìa d' Orual nella Provincia di Luxemburg, ove per emendare il ſuo lungo errore iſtituì la Riforma, che tuttavìa ſuſſiſte, e che molto ſi accoſta a quella della Trapa, e de' Sette Fondi, delle quali a ſuo luogo ragioneremo.

RELIGIOSI FOGLIANTI.

Mentre i Religioſi Foglianti erano vituperoſamente impegnati in queſta Lega, divennero altresì fieri perſecutori del S. loro Iſtitutore, il quale con la ſua fedeltà, e ſoggezione al ſuo Principe il loro iniquo procedere condannava: lo conſideravano eſſi un uomo di ſentimenti contrarj agl' intereſſi della Religione, quindi ottennero da Papa Siſto V. la convocazione di un Capitolo Generale in Italia. Avendo Don Giovanni de la Barriere penetrate le intenzioni del Papa, ſi portò a piedi a Turino, e dopo avervi tenuta un Aſſemblèa compoſta ſoltanto da' Superiori de' Monaſterj d' Italia, ſi portò a Roma nel mentre, che ſi teneva in Francia contro di lui un Capitolo Generale in Ciſtello. Il Padre Aleſſandro de Francis Domenicano, e dipoi Veſcovo di Forlì Preſidente in queſto primo Capitolo Generale de' Foglianti in Italia, che non ſi tenne, che nel 1592. ſotto il Pontificato di Clemente VIII. interrogò l' Abate de' Foglianti ſopra i delitti, de' quali era accuſato: a cui, quantunque innocente, ei niente altro riſpoſe ſe non, ch' era un gran peccatore: la quale riſpoſta venendo interpretata come una confeſſione de' delitti accagionatigli, fu ſoſpeſo dall' amminiſtrazione della ſua Abazia, gli fu proibita la celebrazione della Meſſa, ed ordinato, che ſi preſentaſſe una volta il meſe al Tribunale dell' Inquiſizione.

In queſto Capitolo D. Giovanni Gualterone Franzeſe, nato in Chalons nella Sciampagne fu eletto primo Vicario Generale della Congregazione, dopo di che i Religioſi cambiarono i nomi della loro Famiglia con quelli di alcuni Santi. Quindi D. Giovanni Gualterone aggiunſe al ſuo nome del Battefimo quello di S. Girolamo, e Don Giovanni de la Barriere quello di S. Benedetto. Una delle prime cure del Vicario Generale, fu di fare eſentare la ſua Congregazione dalla giuriſdizione de' Superiori di Ciſtello; ciò che egli ottenne nello ſteſſo anno da Papa Clemente VIII. il quale la ſoggettò immediatamente alla S. Sede, e concedette a queſti Religioſi la facoltà di ſtendere particolari Conſtituzioni. Furono per queſt' affare deputati i ſeguenti ſei Religioſi, D. Giovanni di San Girolamo, D. Pietro di S. Bernardo, D. Filiberto di Santa Pudenziana, D. Pantaleone di S. Placido, D. Giovanni di S. Mauro, e D. Aleſſandro di S. Michele; il Papa

pa-

parimente nominò il P. Aleſſandro de Francis, teſte ricordato, il quale fu quindi Veſcovo di Forlì, e Coſimo d' Oſſona Religioſo Barnabita, che fu ancor lui creato Veſcovo di Tortona. RELIGIOSI FOGLIANTI.

Queſte Conſtituzioni eſſendo ſtate compoſte, furon preſentate al Capitolo Generale tenuto nel 1505. il quale le accettò, e quindi furon dal Papa approvate, e nello ſteſs' anno ſtampate in Roma. Moderano queſte Conſtituzioni il loro eſtremo rigore, così ordinando il Sommo Pontefice, perchè in una ſettimana nell' Abazìa de' Foglianti morirono quattordici Religioſi. Fu loro permeſſo il cuoprirſi la teſta, il portare gli zoccoli, mangiar dell'uova, del peſce, condir le vivande con olio, burro, e ſale, e di bevere del vino, con obbligo di aſtenerſi dall' uova, e dal peſce ſolamente in alcuni giorni preſcritti, come nel Mercoledì, e Venerdì, purchè in taluno di queſti giorni non correſſe qualche Feſta di prima Claſſe, mentre in tal caſo l'aſtinenza dall' uova, e dal peſce, era ad un altro giorno rimeſſa. Ne' giorni, ne' quali dalla Chieſa è preſcritto il digiuno, nell' Avvento, e Quareſima, non dovevano guſtare nè uova, nè latticini. Il burro è permeſſo ſoltanto ove non è abondanza d' olio, ma non debbono ſervirſene, che per condire le vivande. A' digiuni preſcritti dalla Chieſa aggiungono quello di tutti i Mercoledì, e Venerdì, e di tutti i giorni dalla Feſta dell' Eſaltazione della S. Croce fino a Paſqua. Abbandonano il ripoſo due ore dopo la mezza notte per recitare Mattutino, ſeguendo l'uſo preſcritto nelle Congregazioni Riformate, ſeguaci della Regola di S. Benedetto. Dormono ſopra 'l ſemplice pagliariccio, ed ove a taluno così piaccia, è permeſſo coricarſi ſopra le nude tavole. Quelli, che vogliono aſtenerſi dal vino lo poſſono fare, ſe non vien loro dal Superiore eſpreſſamente proibito. I Sacerdoti, ed i Cherici debbono a vicenda ſervire in Cucina, e tutti non mangiano, che in piatti di terra. Queſte tali Oſſervanze tuttavìa ſi pratticano in quell' Ordine, fuora che quella d' andare ſcalzi, avendoli Clemente XI. da ſimile auſterità con ſuo Breve eſentati.

Qualche tempo dopo tenuto queſto Capitolo Generale, ottennero eſſi in Roma un altra Fondazione alle Terme Diocleziane, ove la Conteſſa di Santafiora, Cate-

RELIGIOSI FOGLIANTI.

rina Sforza fece loro erigere un bel Monaſtero, ed una Chieſa dedicata a S. Bernardo, la quale rimaſe finita nel 1598. Nello ſteſſo anno convocarono un altro Capitolo, nel quale il P. D. Guglielmo di S. Claudio eſſendo eletto Generale, dimandò, che a queſta dignità foſſe riaſſunto D. Giovanni de la Barriere; lo che eſſendo ſtato dal Veſcovo di Forlì co' ſuoi raggiri impedito, il Cardinale di Joieuſe voleva condur ſeco queſto Santo Abate a Parigi; ma ei vi s'oppoſe, nè volle giammai a ciò acconſentire. Caterina de' Nobili Ducheſſa di Sforza ricorſe al Cardinale Bellarmino, il quale parlò al Papa a favore della innocenza, oppreſſa dalla calunnia. Clemente VIII. ordinò a queſto Cardinale la reviſione del Proceſſo. Ei lo rividde, interrogò ſeparatamente i Religioſi, ſi trattenne più volte con Giovanni de la Barriere, ſenza favellare con lui del Proceſſo, ragguagliò di tutto il Papa, ed aſſicurollo eſſer queſt' Abate un Santo, dall' impoſtura aggravato. Venuto il Papa in chiaro, rimprocciò aſpramente il Veſcovo di Forlì dell' ingiuſtizia della ſua Sentenza, e gli vietò il comparirgli più avanti. Percoſſo il Veſcovo da queſto grave colpo, andò a dare la dovuta ſoddisfazione all' Abate, indi dalla vergogna, e dal dolore oppreſſo dopo tre giorni morì. Il Papa dopo la reviſione del Proceſſo fatto alla ſua preſenza, e di molti Cardinali, comandò al Cardinale Bellarmino di dar Sentenza aſſolutoria, con ordine di ritenere D. Giovanni de la Barriere in Roma; ma poco dopo la ſua aſſoluzione morì nel ſuo Monaſtero di S. Bernardo in Roma a' 25. d' Aprile del 1600. tra le braccia del Cardinale d'Oſſat, eſſendo in età d'anni cinquantaſei. La Conteſſa di Santa Fiora Fondatrice di queſto Monaſtero volle, che le ſue Eſequie foſſero con magnificenza, in Roma non più veduta, celebrate. Il ſuo Cuore eſſendo ſtato ripoſto in una caſſetta d' argento fu inviato nell' Abazia de' Foglianti, e nel 1626. trasferendoſi le ſue oſſa in un Sepolcro di marmo in mezzo alla Chieſa di S. Bernardo, la teſta, ed i piedi furono dati a Monſignore Sponde Veſcovo di Pamiers, acciò gli portaſſe a' Foglianti, preſſo de' quali è ſoltanto rimaſta la teſta, i piedi eſſendo ſtati trasferiti a Parigi nel primo de' due Monaſterj del ſuo Ordine, che ſi ritrova in queſta Città.

Dopo la morte di D. Giovanni de la Barriere Papa Cle-

Clemente VIII. che aveva il diritto di conferire l' Abazia de' Foglianti, perchè vacata nella Corte di Roma la diede a Giovanni Ballade, il quale due anni dopo nel 1602. la rinunziò a queſta Congregazione in un Capitolo Generale. Il Re Enrico IV. cedette per ſempre al diritto che gli apparteneva di nominare a queſt' Abazìa, ed acconſentì, che foſſe eletto un Abate triennale ne' Capitoli Generali; lo che fu confermato dal Papa, e da quel tempo in poi divenne Capo d' Ordine. Il primo Abate Regolare triennale fu il P. D. Giovanni di S. Mauro, che era Generale della Congregazione, e da quel tempo in poi i Generali in Francia hanno ſempre avuto il titolo d' Abate de' Foglianti, ed in tutto il loro triennio uſano ornamenti Pontificali. RELIGIOSI FOGLIANTI.

Aveva queſt' Ordine fatti molti progreſſi vivente il ſuo Fondatore: imperocchè oltre l' Abazìa de' Foglianti, che ne era Capo, poſſedeva ancora un celebre Monaſtero in Parigi, due in Roma, uno in Bordeaux, ed alcuni altri in Piemonte; ma dopo la di lui morte il ſuo avanzamento fu aſſai maggiore; mentre l' Ordine de' Foglianti vie più ſi ſteſe mercè le fondazioni di Lione, di S. Oville nella Normandìa, di Soiſſons, di Roano, di un altra in Parigi, in Pleſſis Piquet, di Fontanie, Patria di S. Bernardo, e di molti altri luoghi di Francia, ove eſſi ebbero altresì le Abazie di S. Maſſimino di Mici preſſo Orleans, che apparteneva a' Benedettini, e quella di Du Val nella Dioceſi di Beauvais, che era dell' Ordine di Ciſtello. Queſt' ultima fu data a queſta Congregazione, o piuttoſto al Monaſtero di S. Bernardo di Parigi da Enrico III. Ella però non fu poſſeduta da queſto Monaſtero, che per due ſoli anni, dopo i quali ricadde in Commenda. Ma Luigi XIII. e Maria de' Medici ſua Moglie la reſtituirono a' queſto Monaſtero, che ne preſe il poſſeſſo nel 1616. e da quel tempo in poi il titolo Abaziale rimaſe ſoppreſſo. Furono da queſt' Ordine fatte delle conſiderabili fondazioni anche in Italia; laonde Urbano VIII. a riguardo del gran numero de' Monaſterj, che avevano sì in Francia, che in Italia, temendo, che l' Oſſervanza Regolare non ſofferiſſe qualche urto per l' aſſenza de' Superiori, i quali erano obbligati ad intervenire a' Capitoli, che alle volte ſi tenevano in Francia, ed alle vol-

te

RELIGIOSI FOGLIANTI.

te in Italia, diviſe nel 1630. I Franzeſi, e gl' Italiani, in due differenti Congiegazioni, dando a quella di Francia il titolo della Congregazione della Madonna de' Foglianti, ed a quella d' Italia quello della Congregazione de' Riformati di S. Bernardo, ciaſcheduna delle quali Congregazioni è governata da un Generale della ſua Nazione. Quindi i due Monaſterj di Roma fondati da' Franzeſi reſtarono agl' Italiani, ed il Papa concedette a' Religioſi di quella Nazione ſolamente un Oſpizio nella ſteſſa Città per il loro Procuratore Generale, a cui gl' Italiani ſono tenuti pagare ogni anno cinquecento lire. In queſt' Oſpizio vi è una piccola Cappella dedicata a Santa Maria Madre di Dio, la quale non ſi apre, ſe non quando vi ſi celebra la Meſſa. Queſta ſeparazione de' Franzeſi dagl' Italiani non ha punto impedito a' Franzeſi il proſeguimento di loro dimora in Fiorenza, ove furono introdotti fino dal 1616. dal Granduca Coſimo II. e da Caterina di Lorena ſua Spoſa, i quali feron loro erigere un Monaſtero, a' 30. di Settembre dello ſteſſo anno, del quale la prima pietra fondamentale fu gettata da queſta Principeſſa.

Il Primo Generale della Congregazione di Francia fu il Padre D. Carlo di S. Paolo, dipoi Veſcovo d' Auranches, e quello della Congregazione d' Italia fu il Padre D. Filippo di S. Giovanni Battiſta. I Franzeſi nel loro Capitolo Generale del 1634. fecero alcune mutazioni nelle loro Coſtituzioni, le quali furono ſtampate in Parigi nello ſteſſo anno, e lo ſteſſo ſegui tra gl' Italiani nel loro Capitolo Generale del 1667. e dierono alla luce queſte Conſtituzioni in Roma nel ſeguente anno. Gli uni, e gli altri anno il veſtito uniforme nel taglio; ma non già nella materia, poichè gl' Italiani ſi ſervono di una ſaja finiſſima, e lo ſteſſo abito è aſſai più largo di quello de' Franzeſi, principalmente il Cappuccio, che è molto più amplo, e profondo, ed in oltre portano le calze, come fu loro conceduto nel 1670. Il loro abito conſiſte in una veſte, o Cocolla bianca ſenza ſcapolare, con un ampio cappuccio dello ſteſſo colore, il quale è tondo nella eſtremita, che loro ſcende per avanti fino alla cintura, ed aguzzo in quella parte, che ſcende loro fino al polpaccio delle gambe. La loro veſte è fermata da una cintura dello ſteſſo pan-

panno dell'abito: per il Coro non hanno particolar veſtito; ed è loro permeſſo portare il cappello quando vanno alla Campagna. I Converſi veſtono nella ſteſſa maniera de' Sacerdoti, ned altro li diſtingue, che la cintura, la quale è ne' Converſi di corda. Hanno eſſi ancora de' Donati, o Oblati, i quali portano in vece del cappuccio il cappello. La loro veſte non ſcende più giù della metà della gamba; quando eſcono portano un mantello, e quando travagliano ſi mettono uno ſcapolare di tela. Gli Oblati non ſono Religioſi, promettono ſolamente oſſervare caſtità, povertà, ed ubbidienza, fino a tanto che dimoreranno nella Congregazione. RELIGIOSI FOGLIANTI.

Queſt' Ordine ha dati alla Chieſa de' Cardinali, e molti altri Prelati: i Cardinali ſono il P. Bona creato Cardinale da Papa Clemente IX. ed il P. Gabrielli da Papa Innocenzo XI. il P. Carlo di San Paolo fu Veſcovo d'Avranches, come ſi è detto: diede egli alla luce la Geografia Sagra, la quale conduce al conoſcimento delle Dioceſi de Patriarchi, Metropolitani, e Veſcovi dell' anticha Chieſa. Fu queſt' Opera ſtampata per la prima volta nel 1641. in Parigi; ma queſta Edizione eſſendo divenuta rara, ne fu fatta un altra in Olanda nel 1704. Il Padre D. Coſimo Ruggero, che fu altresì Generale della Congregazione di Francia, ed uno de' piu celebri Predicatori de' ſuoi tempi, fu eletto Veſcovo di Lombez nel 1671, e morì nel 1711. in età d' anni 95. La Congregazione d' Italia ha parimente dati alla Chieſa degli altri Prelati. Clemente VIII. deputò i Religioſi Foglianti de' Monaſterj di S. Pudenziana, e di S. Bernardo di Roma per mettere in forma gli *Agnus Dei* quando il Papa deve farne la benedizione: e queſto Privilegio fu loro confermato da Leone XI. e Paolo V. i quali hanno proibito a qualſivoglia altra perſona l'ingerirſi in ſimigliante opera. Paſſo ſotto ſilenzio le perſone illuſtri in pietà, ed i celebri Scrittori di queſta Riforma, eſſendo 'l lor numero troppo grande: aſſai note ſono le Opere del Cardinale Bona uno de' più celebri Scrittori della Congregazione d' Italia. Il P. Giuſeppe Morozio della medeſima Congregazione ha ſcritta la Storia di queſta Riforma col ſeguente titolo *Ciſtertii Reſloreſcentis, ſeu Congregationum Ciſtertio-Monaſticarum B. M. Fulienſis in Gallia, & Reforma-*

RELIGIOSE FOGLIANTINE.

torum S. Bernardi in Italia Chronologica Hiſtoria. Ha egli parimente dato alla luce il Teatro Cronologico dell' Ordine de' Certoſini ſtampato nel 1681. Ei prometteva ancora quello della Congregazione de' Cherici Regolari della Madre di Dio, e quello dell' Ordine di S. Girolamo in Iſpagna; ma non ſi ſono per anco veduti impreſſi. Vi ſono ancora molte altre Opere di queſto medeſimo Autore. Chriſoſtom. Henriquez. *Menolog. Ciſtert.* e dello ſteſſo *faſcicul. Sanctor. Ord. Ciſtert.* Dom. Pierre de Saint Romuald, *Hiſt. Chronolog.* Joſeph. Morotius, *Ciſtertii reſloreſcentis, ſeu Cong. B. M. Fulienſis Chronolog. Hiſtor. compend. privileg. & conſtitut. ejuſd. Congreg. e la Condotta di D. Giovanni de la Barriere primo Abate, ed Iſtitutore de' Foglianti.*

CAPITOLO TRENTESIMONONO.

Delle Religioſe Fogliantine.

LE Religioſe Fogliantine riconoſcono ancor loro Giovanni de la Barriere per Iſtitutore. Cominciando ad eſſere nota la virtù di queſto Santo Abate molte perſone vollero alla di lui direzione la loro coſcienza affidare. Una pia Dama, che dimorava diſtante quattro leghe dall' Abazia de' Foglianti, fu delle prime a ſtrignere ſpirituale amicizia con eſſo. Chiamavaſi ella Anna de Dolaſtron de la Hilliere, Moglie di Giovanni di Grandmont Signore di Sauvens. Dimorava ella ordinariamente nel Caſtello di Sauvens, preſſo la piccola Città di Moreto, ed ogni qualvolta l' Abate de' Foglianti andava a predicare a Toloſa, la pia Dama l' obbligava a paſſare dalla ſua Caſa per trattenerſi con eſſa lei in Spirituali Conferenze, ed animarla così alla virtù, rendendo in lei maggiore il diſpreggio della vanità del mondo, e l' amore di quello, che ſolo in queſta, e nell' altra vita dee la noſtra beatitudine formare.

Alcune altre Dame, che per eſſere di ſoverchio attaccate al mondo ſofferivano di mal' animo ſentir parlare di coſe Spirituali, nondimeno da un interna forza della Grazia Divina tirate andavano a trovarla per avere il di-

let-

letto di ſentir ragionare Giovanni de la Barriere, che con eſſa lei dimorava. Quindi Iddio, che per iſpeciale effetto di ſua Bontà, e Miſericordia aveva elette queſte anime di mondo per formarne tante penitenti, tal virtude infuſe nelle parole di queſto Iſtitutore, che abbandonando il lor cuore all' amabil violenza della Grazia, concepirono altrettanto diſprezzo del mondo, quanto per l' addietro lo avevano in alta ſtima tenuto; perlaqualcoſa determinarono volger a lui le ſpalle, e riporre ogni loro affezione in Gesù Criſto. Non potendo però venir sì toſto del lor diſegno a capo, profittando della comodità loro ſomminiſtrata da Madama di Sauvens baſtò loro procurare, che più frequenti foſſero le loro Spirituali Conferenze, menando, per quanto era loro poſſibile, la ritirata, ed auſtera vita de' Foglianti. Madama de Sauvens faceva loro coraggio, e con le divote ſue eſortazioni le ſoſteneva nel difficile cammino, preſtando loro ogni ſpiritual non meno, che corporal ſervigio. Ben ella prevedeva, che una tanto geloſa aſſiſtenza non potea ſe non privarla più preſto di lor dolce compagnia, mentre eſſe altra ſollecitudine non aveano, che di entrare in Religione, ov' ella, come in Matrimonio congiunta, ſeguire non le poteva. Ma la ſua carità per queſte novelle Spoſe di Giesù Criſto era tale, che ſagrificando a' loro acceſi voti il piacere, che, con eſse loro converſando, provava, non tralaſciò coſa onde perfezionar queſta pia opera, riſoluta per allora di affidare la cuſtodia di queſta eletta greggia alla ſua Sorella Margherita de Polaſtron, la quale eſſendo rimaſta Vedova del Signore de Margeſtand, poteva liberamente conſagrarſi a Dio nella Religione, come in fatti ella fece inſieme con una delle ſue figliuole, a lei cariſſima per le ſue gran virtù. RELIGIOSE FOGLIANTINE.

Queſt' illuſtre Vedova s'addoſsò l'incarico di far sì che Don Giovanni de la Barriere ſi compiaceſſe ſcorgerle nella via di perfezione, ſoggettandole alle medeſime Oſſervanze pratticate nell' Abazìa de' Foglianti. Gli fece ella manifeſta la ſua riſoluzione, e quella delle ſue compagne. Una ſimigliante propoſta riſvegliò nel cuor del S. Abate ugual maraviglia, che contento. Quindi dopo aver reſo grazie al Signore, e lodato il loro zelo, per far loro concepire una giuſta idea della vita, che chiedevano abbrac-

RELIGIOSE FOGLIANTINE.

ciare, fece loro una minutiſſima deſcrizione di tutte le auſterità pratticate da' Foglianti. Simigliante genere di vita, capace di ſgomentar qualunque cuore di celeſte virtù meno ripieno, non ſervì che a maggiormente incoraggire queſte amanti della Croce di Gesù Criſto, ed a far sì che dimandaſſero con maggiore iſtanza quanto eſſe ardentemente bramavano. Don Giovanni de la Barriere volle però fare ſperimento di loro coſtanza, temendo che il loro fervore non foſſe quindi per intepidirſi. Le laſciò adunque in queſto buon propoſito per due, o tre anni: tratto tratto le viſitava, lor faceva coraggio, e l'eſortava colle efficaci ſue parole a non ritirarſi dall'incominciata impreſa, e ſiccome l'efficacia di ſua predicazione facea sì, che ad aſcoltarla turba infinita v'accorreſſe, molti per loro Direttore lo ſceglievano, e tra queſte alcune femmine, ch' erano deſideroſe d'abbracciare lo ſtato Religioſo; onde gli riuſcì render in queſta maniera maggiore il numero di quelle, che alla vita de' Foglianti aſpiravano.

Avendo egli mandati a Roma due de' ſuoi Religioſi per ottenere dal Pontefice Siſto V. l'approvazione della ſua Riforma, come ſi è detto nel precedente Capitolo, ed avendoli il Papa trattenuti in Roma, e dato ordine all' Abate de' Foglianti di mandarne a quella volta degli altri, vennero eſſi albergati in una piccola Caſa dell' Ordine di Ciſtello, detta S. Vito. Nel tempo di lor dimora in queſta Città, oſſervarono, che ſette, o otto Donne veſtite di bianco, e coperte con un velo del medeſimo colore, fatto nella ſteſſa forma di quello delle Religioſe di Ciſtello, ſi portavano ogni giorno ad orare nella Chieſa di queſto Monaſtero. Queſta novità diè loro dell'ammirazione, ed eſſendoſi ſopra di ciò informati, venne loro detto, che queſte buone Donne erano deſideroſe di farſi Religioſe, ma che non potendo per mancanza di denaro entrare in alcuna Religione vivevano inſieme ſotto la protezione di S. Bernardo.

Don Giacomo della Rochemouſon, ch' era uno di queſti Religioſi, determinò ſecondare i ſanti deſiderj di queſte divote femmine, e quantunque in queſta Città ſtraniero, privo di denaro, e di aderenze, nel tempo ſteſſo, in cui il ſol penſiero dello ſtabilimento della ſua Congregazione ſtrignere lo doveva, procurò ad eſſe una Caſa. Era

egli

egli di una Nobile Famiglia di Auvergne, ed aveva fatta la Profeſſione nell' Abazìa de la Chaize-Dieu. I ſuoi natali, il ſuo merito e la ſua profonda capacità lo avevano reſo noto al Re Carlo IX. il quale volle, che eſercitaſſe la carica di Vicario Generale nello Spirituale, e temporale di Carlo de Valois ſuo Figliuolo baſtardo, Gran Priore di Francia, ed Abate de la Chaize-Dieu. Soddisfece Don Giacomo onorevolmente a' doveri di queſt' impiego; ma finalmente eſſendogli occorſo di portarſi all' Abazìa de' Foglianti reſtò così commoſſo dall' auſtera vita di quei Santi Religioſi, che ivi dimoravano ſotto la condotta di Don Giovanni de la Barriere, che pregò queſto S. Uomo ad annoverarlo tra' ſuoi Diſcepoli. Lo ricevette il Sant' Abate di molto buon animo, e profeſſata che ebbe queſta Riforma andò più d' una volta a predicare in Sauvens. Quindi ebbe campo di conoſcere il fervore di quelle Dame, che ivi parimente ſi diſponevano ad abbracciare la Riforma de' Foglianti; eſſendoſi poſcia portato a Roma, preſe a ſoccorrere quelle Sante Donne teſtè mentovate, ed in poco tempo ſi preſentò a lui favorevole occaſione di riuſcir nel ſuo diſegno. Imperocchè il Cardinale Ruſtico, Protettore dell' Ordine di Ciſtello, facendo riſtaurare la Chieſa di S. Suſanna, che era 'l ſuo titolo, ſenza altra intenzione, che di ſoddisfare a quanto la ſua pietà gli ſuggeriva, D. Giacomo, che ſovente viſitava queſto Prelato, come Protettore dell' Ordine, lo conſigliò ad unire a queſta Chieſa un Monaſtero di Sante Vergini, ragionandogli intanto delle ſudette donne viventi in Comunità ſotto la protezione di S. Bernardo, e che per mancanza di denaro non potevano vita Religioſa profeſſare. Il Cardinale ben ſoddisfatto, che ſi preſentaſſe a lui ſi buona occaſione di far coſa grata a Dio, eſercitando la carità verſo i proſſimi, aſcoltò con piacere la propoſta, che gli fece Don Giacomo, e fatto erigere un Monaſtero, vi poſe queſte Sante Donne, alle quali diede per Superiora una Religioſa del Monaſtero, di Santa Cecilia, e le ſoggettò alla direzione de' Foglianti, i quali fecero ad eſſe abbracciare la ſtretta Oſſervanza di Ciſtello: perlaqualcoſa le Religioſe di S. Suſanna di Roma, le quali tuttavia ſuſſiſtono, può dirſi con ragione, che ſiano ſtate le prime Fogliantine; quantunque non ne abbia-

RELIGIOSE FOGLIANTINE.

RELIGIOSE FOGLIANTINE.

no giammai portato il nome: essendosi quest' onore riservato a quelle, che dimoravano in Sauvens, le quali D. Giovanni de la Barriere mantenne sempre costanti nella primiera risoluzione, fino a tanto che ricevuta finalmente nel 1586. la prima Bolla di Papa Sisto V. che erigeva la nuova Congregazione de' Foglianti, e loro permetteva di fabbricare de' Monasterj per l'uno, e l'altro sesso, si affaticò per istabilire quello delle Fogliantine; e con le necessarie licenze, messe in affetto tutte le cose per istabilirle in Montesquiou di Polvestre Diocesi di Rieux, e ne lasciò l'esecuzione ad uno de' suoi Religiosi, essendo esso stato obbligato dal Re Enrico III. ad andare a Parigi.

Essendo tutto disposto, ed in istato di ricevere questa nuova Colonia, si portarono esse da' Foglianti in numero di quindici, d' onde partirono a' 23. di Maggio del 1588. sotto la direzione di Don Francesco Rabaudi loro Superiore, per andare prima a Rieux, per ricever quivi la benedizione del Vescovo Giovanni du Bourg, e quindi passare a Montesquiou, ove pure questo Prelato si trasferì per dar loro il Sacro Velo, come avvenne a' 19. di Giugno dello stesso anno, e nel seguente anno pronunziarono i loro Voti solenni. Avendo D. Giovanni de la Barriere data loro per Superiora Margherita de Polastron de la Hilliere, ch' era in età di cinquantotto anni, Vedova d' Anna Yzalquier di Clermont di Dieupantale, Signore di Margestand; questa Dama non volle per umiltà ricever l'abito la prima, volendo che ciò facesse avanti a lei la sua Figliuola Giachelina di Dieupantale, a riguardo della sua virginità, benchè acconsentisse d' esser Superiora.

La vita esemplare di queste Sante Religiose divenne la maraviglia di tutto il Regno; e siccome in que' tempi pochissimi erano i Monasterj di Religiose, che in esatta osservanza vivessero, così tutte le virtù, e mortificazioni, che nel Monastero di Montesquiou pratticare si scorgevano sembravano all' umana fralezza superiori. Ed in fatti la vita de' Foglianti, e delle Fogliantine era così contraria a quanto la depravata nostra natura è inchina, che Clemente VIII. avendo sentito, come si è detto nel precedente Capitolo, che quattordici Religiosi in una settimana erano morti, ordinò al Capitolo Generale del 1595. di moderare queste grandi austerità, come fu eseguito nella maniera poc' anzi riferita.

Cre-

RELIGIOSE FOGLIANTINE.

Crescendo ogn giorno più il numero delle Religiose Fogliantine, la loro Casa fu trovata assai angusta, e Montesquiou non essendo capace di contenere una Comunità sì numerosa, fu risoluto di trasferire queste Religiose a Tolosa. Avendo il Cardinale di Joyeuse Arcivescovo di questa Città ottenuta una Bolla dal Papa per la soppressione di una Casa Religiosa, nella quale la sola licenza regnava, volle dare questa Casa alle Fogliantine; ma a queste Sante Religiose dispiacendo l' altrui danno, nè volendo sulle rovine di qualche altra Comunità stabilire la loro sede, ricusarono le offerte di questo Prelato, e trovarono un altro luogo, di cui presero il possesso a' 12. di Maggio del 1599. dopo aver con molto lor dispiacere lasciato Montesquiou, i di cui abitatori sofferendo di mal' animo la perdita di così sante Donne, presero l' armi per impedire la loro partenza.

Giunte a Tolosa fu dato principio alla fabbrica d'un Monastero, e d' una Chiesa mercè la liberalità di molte Dame, che vi si ritirarono, tra le quali le prime furono Antonietta d' Orleans, Figliuola di Maria di Borbone, ed Eleonora d' Orleans Ducheſſa di Longueville, la qual rimasta Vedova di Carlo de' Gondi Marchese di Belle-Isle, non avendo potuto ottenere d' essere ammessa tralle Religiose dell' Ave Maria a Parigi, perchè non ricevevano Vedove, si portò a Tolosa, ove fu accettata dalle Fogliantine, delle quali vestì l' abito nel 1599. nel vigesimosesto anno di sua età; e sebbene sette anni dopo fu costretta a passare all' Ordine di Fontebraldo per ordine del Papa, per servir di coadiutrice all' Abadessa Eleonora sua Zia, nondimeno non si scordò del suo primo Ordine, di cui fondò un Monastero in Poitiers nel 1617. nel quale con alcune Religiose dell' Ordine di Fontebraldo, che vollero seguirla, ripigliò l' Abito delle Fogliantine, e qualche tempo dopo venuta a morte, volle, che il di lei corpo fosse portato al Monastero di Tolosa.

Il ritiro di questa Principessa nel Monastero delle Fogliantine di Tolosa servì di scorta a molte Femmine d' illustri natali; disortache nel 1602. quattordici anni dopo la loro fondazione si contavano in esso cinquanta Professe, quantunque più di dugento Novizie fosser d' indi uscite, perchè resister non potevano all' aspriſſime austerità di

quest'

RELIGIOSE FOGLIANTINE.

quell' Ordine. Crescendo ogni giorno più la fama di queste Religiose, molti vollero fondare altri Monasterj del medesimo Istituto per comunicare ad altre Provincie gli esempj di tanta virtù, ed aprire all' anime pie Case di ritiro, ove elleno potessero consagrarsi a Gesù Cristo, e rinunziare alle vanità del secolo. I Foglianti però, ch' erano direttori di queste Religiose, e loro Superiori si opposero a questa propagazione, e nel Capitolo Generale del 1592. fu decretato, che non s' incaricasser più della direzione dalle Religiose a riserva del solo Monastero delle Fogliantine di Tolosa: quindi in virtù di questo Decreto i Foglianti non si preser più cura delle Religiose di Santa Susanna di Roma. E' molto probabile, che a que' tempi alle Fogliantine si presentasser molte occasioni di far delle fondazioni, poichè nel Capitolo Generale del 1595. fu di nuovo determinato, che si attendesse il Decreto del precedente Capitolo, nè si accettassero le nuove fondazioni, che loro venissero offerte. Ne ricusaron per fino una nel 1598. che il Signore Sublet de Noyers, Maestro de' Conti a Parigi voleva fare a favore di due sue Figliuole, le quali furon quindi da lui stesso a Tolosa condotte nel Monastero delle Fogliantine, in cui vestiron l' Abito, e fecero Professione.

Nel 1602. ritrovandosi in Roma il Conte di S. Paolo dimandò a' Padri Foglianti, radunati nel loro Capitolo Generale, a nome di tre Principesse sue Sorelle la licenza di fondare in Parigi due Monasterj di Fogliantine: desiderando esse far ciò a riguardo di Madama Antonietta d' Orleans loro Sorella, Religiosa in Tolosa; ma questi Padri inerendo a' Decreti fatti ne' precedenti Capitoli, non vollero concedere tal licenza. Non dissimile fu la risposta, che nel 1604. ebbe il Cardinal di Sourdis Arcivescovo di Bourdeaux; ma finalmente Iddio, i cui disegni diversi sono da quelli degli uomini, volendo render manifesta la Santità delle sue novelle Spose, e moltiplicare quei Santuarj, ne' quali giorno, e notte le Divine lodi a gloria del suo nome si cantavano, mosse l' animo della Regina Anna d' Austria Sposa di Luigi XIII. la quale fece una fondazione di Fogliantine in Parigi. La venerazione dovuta a questa Principessa fece cessare tutte le opposizioni, che si erano fino allora fatte da'

da' Superiori, i quali feron ben preſto partire da Toloſa ſei Religioſe a' 30. di Luglio del 1622. acciò ſi portaſſero a prendere il poſſeſſo d' un nuovo Monaſtero loro preparato nel Sobborgo S. Giacomo; e del numero di queſte ſei Religioſe furono le due figliuole del Signore Deſnojers. RELIGIOSE FOGLIANTINE.

Ebbero eſſe per Superiora Donna Margherita di Santa Maria. Chiamavaſi ella al ſecolo Margherita de Clauſſe di Marchaumont, ed era Figliuola d' Enrico di Clauſſe di Marchaumont Signore di Fleurì, Conſigliere di Stato, Gentiluomo ordinario della Camera del Re, Sopraintendente, e Gran Maeſtro dell' acque, e ſelve di Francia, e di Dioniſia di Nauville di Villeroi. Sposò ella nelle prime nozze Enrico Signore di Fovì, Gentiluomo ordinario della Camera del Re, Capitano di cinquanta uomini d' arme, e Governatore di Vexin; ma eſſendo morto queſto Signore ſei meſi dopo il loro Matrimonio, paſsò alle ſeconde nozze, e ſposò Salomone di Bethune Signore di Roſni parimente Gentiluomo ordinario della Camera del Re, e Governatore di Mantes, e di Meulan, il quale dopo due anni, e mezzo di Matrimonio la laſciò per la ſeconda volta vedova in età d' anni ventidue.

Un' età così freſca, congiunta ad un ſangue nobile, la ſua ricchezza, e la ſtraordinaria beltà le guadagnò l' affetto di molti Signori della Corte, i quali recandoſi a gloria il congiugnerſi con eſſa lei in matrimonio, la richieſero in Iſpoſa; ma ſempre indarno; imperocchè aſcoltando ella le Divine ispirazioni, e delle vanità delle terrene grandezze omai fatta accorta, riſolvette di farſi Religioſa Fogliantina, e di non amar altri, che Gesù Criſto, a cui ſol tanto voleva ella far dono del ſuo cuore; e per accoſtumare il mondo a perder di lei ogni memoria appoco appoco ſi ritirò dalla Corte, non comparendovi ſe non quando la neceſſità, o la convenienza lo richiedeva. Paſsò ella quattro anni in queſto ritiro tutta inteſa alla prattica delle virtù; ed allontanando da ſe quanto poteſſe opporſi a' ſuoi diſegni, fece finalmente paleſe quello, che aveva in ſuo cuore concepito, cioè di farſi Religioſa, per togliere d' inganno coloro, che poteſſero avere qualche ſperanza d' ottenerla in Iſpoſa.

Tra tutti quelli, che la richiedevano in matrimonio, e che

RELIGIOSE FOGLIANTINE.

e che procurarono ritirarla dalle Nozze con Gesù Criſto, neſſuno ſi moſtrò più appaſſionato del Mareſciallo di Marillac: la ſua aurorità unita alla deſtrezza facendo temere a Margherita, che poteſſe impedirle l'eſecuzione del ſuo diſegno, o almanco conſiderabilmente ritardargliela, giudicò, che abbiſognaſſe diſſimulare anche per qualche tempo, per evitare le ſue oppoſizioni, e ſuperarle coll' accortezza, come felicemente le riuſcì. In fatti quando ella ſi accorſe d'eſſer creduta molto aliena da' ſuoi primi ſentimenti di ritiro, fingendo che le correſſe l'obbligo di adempire ad un Voto fatto alla Madonna di Puii nell' Avvergneſe, partì per Toloſa col Signore di Courances ſuo Cugino germano, che ella aveva impegnato ad accompagnarla in queſto viaggio: vi giunſe ella a' 7. d' Agoſto del 1602. e ſi ritirò nelle Fogliantine, ove ad eſempio di Madama Antonietta d'Orleans, che ivi ſi era conſagrata al Signore un anno avanti, ricevette l' Abito a' 15. di Settembre del 1602. eſſendo allora in età d' anni 26. venne ella accompagnata a piè dell' Altare dal Signore di Courances, che eſſendoſi fermato ſei meſi in Toloſa per vedere ſe ella perſeverava coſtante nella ſua riſoluzione, finalmente ſeguì il ſuo eſempio; e diſprezzando tutti que' vantaggi, che poteva dal mondo a gran ragione augurarſi ſi ritirò nell'Abazia de' Foglianti; ove ricevette l'abito, e vi perſeverò fino alla morte non meno, che Madama de Roſui, la quale morì in Parigi, ove ſi era portata per eſſere Superiora della nuova Caſa ivi fondata, come ſi è detto di ſopra.

Le Religioſe Fogliantine hanno le medeſime Oſſervanze de' Religioſi di queſt' Ordine, alla di cui giuriſdizione ſono ſempre ſtate ſoggette, come loro fu conceduto da Papa Clemente VIII. con ſua Bolla de' 10. di Ottobre del 1606. Queſto Pontefice le eſentò dalla giuriſdizione dell' Abate di Ciſtello, e degli altri Padri dell' Ordine, e le ſoggettò immediatamente a quella de' Foglianti, a' quali altresì ſono nell' abito conformi.

Queſte ſono le notizie, che io ho avute dal Reverendo P. Don Mouchy *Religioſo di queſt' Ordine.*

CA-

BERNARDO, NE' RIFORMATE DI SPAGNA.

CAPITOLO QUARANTESIMO.

Delle Religiose Riformate dell' Ordine di Ciſtello in Iſpagna, dette della Recollezione, o Recollette.

LA Riforma delle Religioſe dell' Ordine di Ciſtello in Iſpagna, dette *Recollette* riconoſce il ſuo principio, ed i ſuoi progreſſi dallo zelo, e pietà delle Abadeſſe del celebre Monaſtero de las Huelgas preſſo Burgos, delle quali abbiamo nel Capitolo XXXV. ragionato. Agneſe Henriquez, che fu la prima Abadeſſa triennale di queſto Monaſtero nel 1587. eſſendo ſtata eletta al governo per la ſeconda volta nel 1596. s'adoperò quanto potè per riformare quello di Perales a lei ſoggetto, dal quale la Regolare Oſſervanza era affatto sbandita. Sparſe ella le Religioſe di queſto Monaſtero in altri, e ſoſtituì a quelle, ch'eran poco regolate altre Religioſe affezionate alla più eſatta oſſervanza per riſtabilirvi la Regolarità. Indi diſegnò una nova Riforma, ed a queſt' effetto ottenne nel Meſe di Settembre del 1599. una Bolla di Camillo Gaetano Legato in Iſpagna di Papa Clemente VIII. Giovanna de Avala, che a lei ſuccedette poco dopo nel grado di Abadeſſa de las Huelgas, tirò innanzi queſta Riforma, e fece a queſt' effetto venire a Valladolid delle Religioſe, ch' ella traſſe da' Monaſterj a ſe ſoggetti. Scelſe ella a queſt' effetto quelle, che giudicò di baſtevoli forze fornite per ſoſtenerne le auſterità, e fece loro fabbricare un Monaſtero ſotto il titolo di S. Anna. Volle che viveſſero ſecondo lo ſpirito primitivo di Ciſtello, e diede a' Padri Gaſparo de Weda, ed Agoſtino Lopez Religioſi della Regolare Oſſervanza di Spagna, commiſſione di ſtendere per loro delle Conſtituzioni; ma eſſendo ſtata prevenuta dalla morte non potè ella farle accettare. Maria di Navarra, che fu eletta Abadeſſa nel 1601. trasferì le Religioſe del Monaſtero di Perales a Valladolid in quello di S. Anna, avendone ottenuta licenza da Papa Clemente VIII. nello ſteſs' anno; e fece approvare nel 1604. da Domenico Ginnaſio Arciveſcovo di Siponto, Legato in Iſpagna dello ſteſſo Clemente VIII. le Conſtituzioni, che

BERNARDONA RIFORMATE DI SPAGNA.

erano ſtate ſteſe per queſte Religioſe Riformate. Nello ſteſſo anno le Religioſe del Monaſtero di Malaca, quantunque ſoggette al Veſcovo, vollero vivere ſecondo le medeſime Oſſervanze, avendo dimandate ſoltanto queſte Conſtituzioni, ſenza che vi ſi mandaſſero delle Religioſe da Valladolid per introdurvi la Riforma.

L' Abadeſſa de las Huelgas Franceſca de Villa Mizaria, che a Maria di Navarra ſuccedette, fece approvare queſte medeſime Conſtituzioni da Papa Paolo VI. nel *1606.* ed ottenne dallo ſteſſo Pontefice licenza di fondare altri Monaſteri di queſta Riforma, ſtante la quale facoltà ne fondò uno in Toledo, mandandovi delle Religioſe da Valladolid.

Le altre Abadeſſe de las Huelgas fecero in progreſſo dell' altre Fondazioni. Giovanna di Leyna fondò un Monaſtero in Talavera. Anna d' Auſtria figliuola del Re Filippo II. fece tre altre fondazioni: la prima nel *1615.* a Briguvera, la ſeconda a Madrid nel *1616.* il di cui Monaſtero fu fabbricato a ſpeſe del Duca Duzeda, e la terza in Conſuegra nel *1617.* ſotto il governo d' Anna Maria Manriquia. Paſsò queſta Riforma per fin nell'Indie per opera di D. Criſtoforo de la Camara, Veſcovo delle Canarie, il quale vi fece erigere un Monaſtero per queſte Religioſe. Caterina di Arellano, e Zuniga figliuola del Conte d' Aguillar, fece un altra fondazione in Caſarubio nel *1634.* mandandovi delle Religioſe di Valladolid, e nell'andar del tempo queſta Riforma ha fatto maggiori progreſſi.

In vigore delle loro Conſtituzioni queſte Religioſe abbandonano il ripoſo due ore dopo la mezza notte per recitare il Mattutino: cinque ore dopo la mezza notte fanno un ora di Orazione mentale, dopo la quale cantano Prima. Terminato il Veſpro orano per un altra ora mentalmente: fanno la Diſciplina in tutti i Mercoledì, e Venerdì dell' Anno, e nell' Avvento, e Quareſima, come ancora nel Lunedì. Vivono in una rigoroſiſſima povertà, non eſſendo permeſſo ad alcuna Religioſa l' avere penſioni, ed andando ogni coſa in comune. Deve il loro Abito eſſer di panno groſſolano. E' loro permeſſo di portare gli zoccoli in vece di ſcarpe. S' aſtengono continuamente dalla carne, ed è loro proibito l' uſo del burro, e de' latticini, e ſolamente poſſono ne' giorni, che non ſono

di

di digiuno mangiare dell'uova. All'inferme è lecito mangiar carne; ma all'ultima tavola del Refettorio, acciocchè da esse ascoltare si possa la lezione. Digiunano dalla Festa dell'Esaltazione della S. Croce fino a Pasqua, a riserva de' tre giorni di Natale, della Circoncisione, ed Epifania. Nel restante dell'anno digiunano in tutti i Mercoledì, Venerdì, e Sabati: ne' giorni, che non digiunano non debbono nè mangiare, nè bere fuori del tempo destinato alle solite refezioni: l'uso del vino è altresì loro proibito, nè possono beverne, che in caso di somma necessità. Ne' giorni di digiuno di Regola si dà loro la sera per colezione dell'insalata, o de' frutti con del pane; ma ne' digiuni prescritti dalla Chiesa non si dà loro, che solo pane. Osservano rigorosissimo silenzio da Compieta fino a Prima del giorno seguente, e da mezzo giorno fino a Nona: lo stesso silenzio osservano altresì quando lavorano; e per non avere in questo tempo occasione di romperlo, debbono lavorare separatamente nella loro camera, non facendo in comune che il bucato; e se rompono il silenzio, sono condannate a far la disciplina in Refettorio, e mangiare in terra in pane, ed acqua. Nessuna Religiosa può entrare nella Camera dell'altra; e ne' giorni di Comunione non hanno alcuna ricreazione. Una vita così austera non sgomenta per questo l'animo di nobilissime Donzelle, e delle prime Case di Spagna, le quali corrono ad abbracciare l'Istituto di queste Religiose, il numero delle quali in ciascheduno Monastero è fissato a venti Religiose da Coro, ed a tre Converse.

BERNARDONE RIFORMATE DI SPAGNA.

Veggasi Angel. Manriq. *Annal. Ord. Cister. Tom. 4. in serie Abbatiss. Abb. S. M. Regalis &* Chrisostom. Henriq. *Lilia Cister.*

BERNARDONI RIFORMATI DI FRANCIA.

CAPITOLO QUARANTESIMOPRIMO.

De' Religiosi Riformati dell' Ordine di Cistello in Francia, detti della stretta Osservanza.

LA Riforma, di cui prendiamo a parlare è stata forgente di tali turbolenze, e divisioni nell' Ordine di Cistello, che non vi è voluto meno di cinquant' anni di tempo per dissiparle. Abbiamo veduto nel Capitolo xxxiii. che essendosi radicato in quest' Ordine il rilassamento, e giunto a tale, che molti Principi vedendo, che i rimedj, che vi arrecavano, non erano bastanti a richiamarvi l' antico fervore, ne avevano dimandata la soppressione, lo che diede luogo alle Riforme, delle quali abbiamo parlato. Don Dionisio l' Argentier Abate di Chiaravalle volle introdurla anche in Francia. Era egli molto avanzato in età quando Iddio gli suggerì questo santo pensiero; ma supplendo lo zelo all' età, cominciò dalla sua Abazia nel 1615. nella quale dopo avere tolti gli abusi, e gli scandali, ristabilì le antiche austerità dell' Ordine, cioè l' astinenza perpetua dalla carne, il continuo digiuno dalla Festa dell' Esaltazione di S. Croce, i pagliaricci per letti, la semplicità degl' abiti, le camicie di saja, il lavoro manuale, il rigoroso silenzio, le vigilie, ed altri simiglianti esercizj di penitenza.

Molte Case della sua figliuolanza, ed altre ancora, che non erano a lui soggette, risolvettero di seguire il suo esempio, pratticando quel tenore di vita da lui introdotto in Chiaravalle: di sorta che in meno di due, o tre anni si viddero le stesse Osservanze introdotte in sette, o otto Monasterj di sua giurisdizione, cioè nell' Abazie di Long-pont, di Cheminon, di Chatillon, di Vaucler, de la Charmoje, di Prieres, de la Blanche, e delle Valli, de Cernai, concorrendovi l' autorità di Don Niccola Boucherat Abate Generale di Cistello. Il Capitolo Generale di quest' Ordine del 1618. finse di approvare questa riforma; ma ben lontano dal provarne diletto, tentò anzi tutti i mezzi per soffocarla nel suo nascimento, celando, acciò meglio gli riuscisse, sotto apparenza di zelo per la pietà, e buon or-

di-

dine, il disegno, che avea formato di perderla. Quindi dopo aver dato lodi a coloro, che avevano abbracciata quest' Osservanza, propose un temperamento, che riuscir potesse di contento a gli zelanti per la Riforma, e non spaventasse quelli, che erano alieni da un austerità così grande, e ciò sotto il pretesto, in apparenza laudevole, di mantenere l' uniformità in tutto l' Ordine, perlaqualcosa furono esortati tutti gli Abati, e le Abadesse, i Priori, e le Priore, i Superiori, e generalmente tutti i Religiosi, e Religiose dell' Ordine, ad osservare d' indi in poi continua astinenza dalla carne dal primo giorno di Settembre fino a Pasqua, dentro non meno, che fuora de' Monasterj, come ancora tutti i digiuni dell' Ordine, che cadessero in questo tempo, ed in tutto il corso dell' anno, eccettuate soltanto le Domeniche, le Feste solenni, e quelle, in cui era solito predicarsi. Sopra tutti questi Articoli ne fu fatto Decreto, desiderando, che quelli, i quali avevano avuta licenza di astenersi perpetuamente dal mangiar carne, vi si sottomettessero, e si conformassero in ciò a tutti i Monasterj dell' Ordine.

BERNARDONI RIFORMATI DI FRANCIA.

Ma siccome era gran tempo, che a' Capitoli Generali bastava fare de' salutari provedimenti, senza curar poscia, che fossero ad esecuzione mandati, avvenne, che questo non solo non fu atteso, ma neppure pubblicato. Non era però il solo Ordine di Cistello di Riforma bisognoso, tutti gli antichi Ordini erano quasi da rea licenza corrotti, avendo la Regola, e lo spirito della primiera loro Istituzione abbandonato. Il Re Luigi XIII. che desiderava la Riforma di questi Ordini, ricorse a Papa Gregorio XV. e ne ottenne un Breve agli 8. d' Aprile del 1622. con cui sua Santità dava al Cardinale de la Rochefoucaut tutta l' autorità a quest' effetto conveniente. Fu questo Breve autorizzato dalle Lettere Patenti del suddetto Principe, che ne raccomandò caldamente l' esecuzione a questo Prelato. L' Abate di Cistello con i quattro primi Abati dell' Ordine ne furono immantinente fatti consapevoli; ed il Commissario Apostolico ordinò loro, che alla sua presenza venissero: grande fu lo sbigottimento in tutto l'Ordine, mentre gli Abati, ed i Religiosi assuefatti ad una vita opposta alla Regola, ed alle austerità delle loro antiche prattiche, per le quali sommo orrore nudrivano, te-

me-

BERNARDONI RIFORMATI DI FRANCIA.

mevano che il loro riſtabilimento doveſſe talmente il giogo aggravare da renderlo inſofferibile. Il Generale, ed i quattro primi Abati riſolvettero di abbracciarle in apparenza; ma d'impedire, per quanto era dal canto loro, l'eſecuzione del Breve di Sua Santità.

Quelli ſolamente, che avevano abbracciata la ſtretta Oſſervanza, conſideravano l'eſecuzione di queſto Breve come l'unico riparo, onde eſſer al coperto dalle perſecuzioni della Comune Oſſervanza, e poter ſomminiſtrare loro il modo di ſtabilirſi, e propagarſi. Preſer quindi riſoluzione di ſecondare con tutte le loro forze le intenzioni del Papa, e del Re, e di eleggere per loro Protettore il Cardinale de la Rochefoucaut. Il Generale, ed i primi Abati portaronſi da ſua Eminenza; quivi furon ſteſi degli articoli di Riforma; ed acciò foſſero con maggior eſattezza oſſervati, fu giudicato neceſſario riunire tutti i Monaſterj della linea di Chiaravalle in una nuova Congregazione, a cui il Generale, ed i quattro primi Abati faceſſero accettare i Regolamenti, e gli Articoli ſuddetti, i quali furono ſottoſcritti agli 11. di Marzo del 1623. Il Generale, e queſti Abati ſi proteſtarono apertamente alla preſenza del Cardinale, che ſarebbero i primi ad oſſervarli, ed a far sì, che con tutta l'imaginabil' eſattezza foſſero pratticati: quindi ſua Eminenza, checche poteſſe eſſergli rappreſentato, loro ne affidò l'eſecuzione.

Ma ſiccome queſta non era, che una finzione, eſſendo alieniſſimi dal mantenere una tal parola al Cardinale, propoſero anzi al Capitolo Generale convocato due meſi dopo, di annullare quanto eſſi avevano fatto, ed il Capitolo, che era compoſto di Frati nemici della Riforma, aſcoltò volentieri queſta propoſta, e dichiarò, che avendo ſaputo, che l'Abate di Ciſtello aveva conſentito all'erezione di una nuova Congregazione, compoſta da' Monaſterj della Figliuolanza di Chiaravalle, ſtimava che queſta preteſa Congregazione, che tendeva ad introdurre la Sciſma nell'Ordine, non poteſſe dirſi legittimamente eretta, ond'ei dichiarava nullo, ed invalido, quanto eraſi in queſt'affare dall'Abate di Ciſtello operato.

La morte del Papa, che avvenne in queſto medeſimo tempo diede comodo a' Religioſi della Comune Oſſervanza di perſeverare nell'antica loro maniera di vivere; e

pre-

pretendendo, che il tempo prefisso alla commissione del Cardinale fosse per questa morte spirato, quantunque fusse di sei anni, si credettero rimessi nella primiera libertà di vivere a lor capriccio. Quelli della Stretta Osservanza nondimeno ottennero dall' Abate di Cistello licenza di radunare la loro prima Assemblèa, come fecero nell' Abazìa delle Valli di Cernai nel Mese di Luglio del 1624. nella quale steſero i primi Statuti della loro Osservanza; e Don Stefano Mangier Abate de la Charmoje fu eletto primo Vicario Generale per la visita, e governo de' Monasterj della stretta Osservanza. L' Abate di Chiaravalle Don Dionisio l' Argentier, autore della Riforma, dopo aver ammessa la visita dell' Abate di Cistello, volle similmente visitare i Monasterj della sua Figliuolanza. Cominciò da quelli di Luxemburgo, e mentre visitava l' Abazìa d' Orual, cadde infermo, e morì in essa a' 29. di Ottobre del 1624. Si pretende ch'ei operasse molti miracoli dopo la sua morte, i quali vengono riferiti da Grisostomo Henriquez, da cui questo Abate è stato inserito nel suo Menologio de' Santi dell' Ordine di Cistello. BERNARDONI RIFORMATI DI FRANCIA.

Don Claudio l'Argentier suo Nipote, che gli succedette nell' Abazìa di Chiaravalle, non ereditò certamente lo zelo, che ei aveva per la Riforma. Anzi per contrario perseguitò quelli, che l' avevano abbracciata. Ricorsero essi al Cardinale de la Rochefoucaut per difendersi sotto l' ombra di sua protezione: per la qualcosa ei fece a pro loro spedire un Ordine de' 4. di Gennajo del 1625. il quale proibiva l' innovare cosa alcuna nel governo dell' Abazìa, dando commissione al Vescovo di Langres di portarvisi in persona a sedare le insorte turbolenze. Ma i Religiosi della Comune Osservanza essendo in maggior numero, ricusarono di aprire le porte al Vescovo di Langres, ed appellarono come d' abuso dall' Ordine del Cardinale, e dalla Commissione da lui data, al Parlamento di Parigi, nel quale non essendo comparso alcuno di quelli della stretta Osservanza, quelli della Cumune ottennero de' Decreti per mancanza di comparimento, i quali dichiaravano nullo l' Ordine del Cardinale.

Essendo morto nello stesso anno l' Abate di Cistello Don Niccola Boucherat, Don Pietro Rivelle a forza di rag-

BERNARDONI RIFORMATI DI FRANCIA.

raggiri, e di cabale fu eletto ſuo ſucceſſore. Convocò egli un Capitolo Generale nel 1628. nel quale la ſtretta Oſſervanza fu parimente confermata, e fu ordinato, che ne' Monaſterj, ov' ella vigeva, vi ſi poteſſe mandare qualche Religioſo, che non la oſſervaſſe, e che in tutti gli altri Monaſterj ſi oſſervaſſero i digiuni dell' Ordine.

L' inoſſervanza della Regola intanto nell' Ordine di Ciſtello andava creſcendo, ed erano così noti i loro mali eſempli, che il Re ſi credette in obbligo di fare iſtanza per un ſecondo Breve a Papa Urbano VIII. come l' ottenne a' 10. di Settembre del 1632. Era queſto Breve ſimilmente diretto al Cardinale de la Rochefoucaut, il quale conferiva a lui la medeſima autorità di far quanto giudicherebbe neceſſario per lo nuovo ſtabilimento dell' antica Diſciplina in queſt' Ordine.

Nondimeno le ſollecitudini di queſto Cardinale per obbligare i Religioſi della comune oſſervanza a riformarſi, riuſcirono, come l' altre, inutili. Quantunque ei foſſe ſicuro delle peſſime intenzioni de' primi Abati, non per queſto s' aſtenne dall' obbligargli con eſpreſſo comando a portarſi da lui per operare di concerto. Il ſolo Abate di Pontignì ſi moſtrò ubbidiente; quelli di Ciſtello, della Fertè, di Chiaravalle, e di Morimondo ſe ne diſpenſarono ſotto varj preteſti.

Eſſi ſi luſingavano, che non ſi ſarebbe fatto coſa, ſenzache loro foſſe prima partecipata, a riguardo della ſomma autorità, che ſull' Ordine eſercitavano; ma s' ingannarono: imperocchè il Cardinale, che in virtù della ſua commiſſione non era tenuto a prender il lor voto, intimò una generale Aſſemblèa di tutti gli Abati, e Superiori dell' Ordine, che ſi ritrovavano in Parigi; ed acciocchè dire non ſi poteſſe, che aveva il ſolo conſiglio de' Superiori aſcoltato, invitò ancora i Veſcovi di Semlis, e d' Auxerre, i Signori le Feure de Lezeau, e di Vertamont, Conſiglieri di ſtato, due Religioſi Benedettini della Congregazione di S. Mauro, due Padri Foglianti, due Padri Domenicani Riformati, due Padri Geſuiti, e due Padri Cappuccini.

In vigore delle deliberazioni di queſt' Aſſemblèa viſitò egl' il Collegio de' Bernardoni di Parigi accompagnato da' Veſcovi di Semlis, e d' Auxerre, da due Conſiglieri

ri di Stato, e da due Abati della ſtretta Oſſervanza, indi nel Meſe di Luglio del 1634. pubblicò un generale Editto concernente alla Riforma di queſt' Ordine. Conteneva egli tra l'altre coſe, che il Veſcovo di Semlis, o d'Auxerre, o qualunque altro Prelato, che da lui ſi delegaſſe, faceſſe la Viſita dell'Abazìa di Ciſtello, e che ſe quello, che farebbe queſta viſita, conoſceſſe, che ivi non ſi oſſervaſſe eſattamente la Regola, vi foſſe aſſegnato, per formare la Comunità, un competente numero di Religioſi, tratti da' Monaſterj di Vaucler, Chatillon, Charmoje, Prieres, della Stella, della Colomba, Cereanceaux, S. Albino delle Selve, Fonguillem, la Carità, Longoponte, Cheminon, le Valli di Cernai, la Blanche, e San Lazaro de la Fertè-Milon, ne' quali la ſtretta Oſſervanza era già ſtabilita: che ſi faceſſe altresì una ſimigliante viſita nell'Abazìe de la Fertè, Pontignì, Chiaravalle, e Morimondo: che gli Abati di queſte Abazìe aveſſero ſempre la medeſima autorità ſenza pregiudizio de' Superiori della ſtretta Oſſervanza, dalla quale ſi doveſſe eſtrarre quattro Aſſiſtenti all'Abate di Ciſtello, il quale non potrebbe coſa alcuna determinare ſenza il loro voto deciſivo: che finattantoche uno de' Religioſi della ſtretta Oſſervanza foſs'eletto Abate di Ciſtello, ſi eleggeſſe un Vicario Generale, e due Aſſiſtenti, i quali ſarebbono cavati da' Monaſterj Riformati, ed il Cardinale de la Rochefoucaut nominò fin d'allora D. Stefano Maugier Abate di Charmoje per Vicario Generale, e per ſuoi Aſſiſtenti, D. Girolamo Petit Abate della Stella, e D. Giovanni Jovaudo Abate de Prieres: che le perſone, le quali ſi preſenterebbono per veſtir l'Abito di queſt' Ordine, o per farvi la Profeſſione, non poteſſero eſſere ammeſſe, che da' Superiori della ſtretta Oſſervanza ne' Monaſterj ſopra mentovati, o in altri, ove la medeſima Oſſervanza foſſe ſtabilita; e che gli altri Monaſterj della Comune Oſſervanza non poteſſero ammettere alcuno nè all'Abito, nè alla Profeſſione ſotto pena di ſcomunica, da incorrerſi *ipſo facto* da' Superiori, che gli riceverebbono: che il Procuratore Generale dimorante in Roma foſſe preſo da' Riformati, ed il Cardinale nominò primo Procuratore Don Ottavio Arnolfini Abate di Chatillon: finalmente, che tutti i Superiori, Ufiziali, e Reggenti del Collegio de' Bernardo-

BERNARDONI RIFORMATI DI FRANCIA.

BERNARDONI RIFORMATI DI FRANCIA.

ni a Parigi foſſero eletti dal corpo de' Religioſi della ſtretta Oſſervanza, ed aveſſero autorità di licenziare que' Religioſi, che non voleſſero vivere a tenore di queſta Oſſervanza.

I primi Abati per impedire l'eſecuzione di queſt' Ordine, s' appellarono alla Santa Sede, preſentaron ſuppliche al Re, e finalmente ricorſero al Cardinale de Richelieu per ottenere la di lui protezione. Queſto Cardinale, che non aveva intenzione di favorire la poca Religioſità dell' Ordine, loro la promiſe con patto, che accettaſſero gli Articoli della Riforma, ch' egli averebbe loro propoſti. Per ottenere la protezione del primo Miniſtro, ed opporre la di lui autorità a quella del Cardinale de la Rochefoucaut, e far così una diverſione, la cui mercè ſe non diſtrutta, almanco ritardata foſſe la general Riforma, promiſero quanto il Cardinale di Richelieu giudicò a propoſito da eſſi loro eſigere. Quindi gli Articoli furon ſteſi accettati, e ſottoſcritti nel meſe di Marzo del 1635. nell' Abazia di Roiaumont.

Queſti tra l'altre coſe contenevano, che l' Abazia di Ciſtello, le ſue prime quattro figliuole, ed i Monaſterj della ſtretta Oſſervanza foſſero viſitati da' Religioſi Benedettini nominati dal Cardinale Richelieu, e che indi aſſiſteſſero come amici ad un' Aſſemblèa, che ſi convocherebbe nell' Abazia di Ciſtello nel dì 1. d' Ottobre del 1635. che in queſta Aſſemblèa ſi ſtabilirebbe, che di lì innanzi in queſta Abazia, e nelle prime quattro dell' Ordine foſſero allevati i Novizj, e vi profeſſaſſero l' intera Oſſervanza della Regola, ed eziandio l' aſtinenza dalla carne ſotto la direzione de' Padri della medeſima Oſſervanza: che nella ſteſſa Aſſemblèa gli Statuti della ſtretta Oſſervanza ſi eſaminerebbono, ed approverebbono, e che ſi fiſſerebbe il tempo, ed il luogo dell' Aſſemblèe de' Padri della ſtretta Oſſervanza, nelle quali potrebbero eleggere tra di loro un Vicario Generale, per eſſere preſentato al Capitolo Generale, il quale non potrebbe ricuſarlo, ſe non per giuſti motivi: che a' primi Abati, e Superiori dell' Ordine non ſarebbe lecito viſitare i Monaſterj dell' Oſſervanza, che in perſona, aſſiſtiti da alcuni Padri della medeſima Oſſervanza, nominati nelle loro Aſſemblèe, e che in queſte Viſite i Superiori non averebbono facoltà d' in-

no-

novare cosa alcuna ne' loro Statuti: che ne' Monasterj dell' astinenza, che sono soggetti ad Abati Commendatarj, i Padri di questa medesima Osservanza, o il Vicario Generale eleggerebbero da se soli i Superiori: ch' essi potrebbero introdursi negli altri Monasterj dell' Ordine, ove fossero chiamati, purchè due terzi della Comunità vi acconsentissero, e con patto, che si dimandasse licenza al Superiore del Monastero, o al Capitolo Generale, senzache potesse negarsi: che similmente fosse loro permesso ammettere ne' Monasterj dell' astinenza i Religiosi dell' Ordine, che volessero abbracciarla: finalmente, che nel Collegio de' Bernardoni di Parigi i Religiosi, Scolari del Regno, osservassero l'astinenza dalla carne secondo la Regola, senzache i Superiori potessero impedirli, nè loro recare alcuna molestia.

Si lusingavano i primi Abati, che il primo Ministro oppresso dagli affari del Regno fosse per perdere ogni memoria della Riforma, nè che tempo a lui avanzasse d'applicarvi, dimanierache differendosene sotto varj pretesti l' esecuzione, il progetto di questa Riforma fosse per risolversi, nè più di lei si dovesse ragionare. Ma fu tutto l' opposto di quello, che s'erano vanamente lusingati; imperocchè il Cardinale di Richelieu fatto accorto, che quanto essi avevano fino allora fatto tutto tendeva ad evitare la Riforma, vedendo che nessuna cura prendevansi di serbargli quella fede, che a lui avevano promessa, gli abbandonò al Cardinale de la Rochefoucaut, il quale prevedendo, che il suo Editto generale non sarebbe così per tempo, ed in ogni sua parte eseguito, giudicò necessario pubblicarne un altro particolare per modo di provisione, per unire insieme i Monasterj della stretta Osservanza, e loro somministrare il modo di conservarsi, e di crescere.

Quest' Editto, che è in data de' 20. Agosto del 1635. contiene tra l' altre cose, che nel mentre, che si dava la dovuta esecuzione all' Editto Generale de' 27. di Luglio del 1634. senza separare, nè smembrare dall' Ordine di Cistello i Monasterj della Madonna di Vauclers, Chatillon, Charmoje &c. eglino fussero uniti insieme a modo di Congregazione: che i Superiori di questi Monasterj potessero tra di loro fare dell' Assemblèe in quel luogo, che giudicassero più opportuno per ivi stabilire, ed ordinare ciò,

BERNARDONI RIFORMATI DI FRANCIA.

che foſſe neceſſario per il bene della Congregazione, ed il mantenimento della Regolarità: che potrebbero eleggere un Vicario della loro Oſſervanza: che l' Aſſemblèa, o il Vicario potrebbe da ſe ſolo creare i Priori: che ſarebbe ancora in lor potere ammettere nella loro Congregazione tutti i Religioſi dell' Ordine, che 'l richiedeſſero, ed ancora aggregare ad eſſa i Monaſterj dell' Ordine, eziamdìo quelli delle Religioſe, che voleſſero vivere nell' Oſſervanza, e che i Religioſi di queſta tale Oſſervanza aveſſero l' aſſoluta amminiſtrazione del Collegio de' Bernardoni, ſenza però ſottrarre queſta Congregazione dall' autorità del Generale, e de' primi Abati dell' Ordine, i quali non potrebbero, che in perſona viſitare, i Monaſterj, che ſi fuſſero in queſta maniera uniti, e viveſſero nella ſtretta Oſſervanza. Spedì il Re nello ſteſſo tempo le ſue Lettere Patenti per l'eſecuzione dell' Editto Generale della Riforma, e volle che la ſtretta Oſſervanza foſſe ſtabilita nel Collegio de' Bernardoni di Parigi, ciò, che dal Cardinale de la Rochefoucaut venne eſeguito a' 6. di Settembre del 1635.

Queſt' autorevole intìma fece intendere a primi Abati dell' Ordine, che la Riforma era inevitabile, qualora non trovaſſero il ſegreto di riguadagnarſi la protezione del primo Miniſtro. Ciò avendo ben preveduto perſuaſero a Don Pietro de Nivelle, allora Abate Generale di Ciſtello, che rinunziaſſe alla ſua carica, eleggendo per ſuo Succeſſore il Cardinale di Richelieu, ſulla ſperanza, che queſto Cardinale divenuto Capo dell' Ordine non aveſſe a negar loro la ſua protezione, e ch' eſſendo Capo dell' Ordine appartenеſſe a lui ordinare la Riforma, e che ſenza fargli manifeſta ingiuria non potrebbe ad altri commetterſene la cura. Ma s' ingannarono per la ſeconda volta: mentre il Cardinale di Richelieu accettò la dignità, che gli offerivano, e ſi ſervì dell' autorità, di cui l' inveſtiva, per favorire la Riforma. Egli ſteſſo introduſſe nella ſua Abazìa di Ciſtello la ſtretta Oſſervanza, e relegò in diverſi Monaſterj dell' Ordine i Religioſi, che vi s' erano oppoſti. Una così valida protezione fu tanto vantaggioſa per queſt' Oſſervanza, che in poco tempo videſi ſparſa in quaranta Monaſterj, e più.

La morte del Cardinale di Richelieu, che avvenne

ſul

BERNARDONI RIFORMATI DI FRANCIA.

ſul finire dell'anno 1642. ruppe il corſo agli avanzamenti dell'Oſſervanza. Gli antichi Religioſi rientrarono tumultuariamente in Ciſtello, ed eleſſero per Abate Generale D. Claudio Vauſſin: Ma il Re annullò queſta elezione, come mancante delle dovute formalità. Il Papa, a cui queſti Religioſi antichi avevano appellato dall'Editto Generale del Cardinale de la Rochefoucaut, mal ſofferendo le diviſioni di queſt'Ordine, lo ſcandalo da ſimiglianti turbolenze in tutta la Francia cagionato, e volendo opporvi opportuno riparo, nominò Ottavio de Belle-garde Arciveſcovo di Sens, Niccolò Grillet Veſcovo d'Uſez, e Pietro de Broc Veſcovo d'Auxerre, acciò in qualità di Commiſſarj Appoſtolici terminaſſero tutte quelle controverſie, cui dato aveva occaſione queſto Editto. Eſſendoſi queſti Commiſſarj radunati lo confermarono ne' principali ſuoi punti con loro Sentenza proferita a' 13. di Giugno del 1644. Non eſſendo però gli Abati della Comune Oſſervanza contenti di queſto giudizio, ne appellarono di nuovo al Papa con ſemplice appello, ed al Parlamento con un appello come d'abuſo, e qualche tempo dopo deſiſterono dall'appello fatto al Parlamento, ed appellarono al Re, ed al ſuo Conſiglio, da cui ottennero un Decreto a' 5. d'Aprile del 1645. col quale la Sentenza de' Commiſſarj Appoſtolici de' 13. di Giugno del 1644. fu dichiarata abuſiva, in ciò che ella ordinava, che gli antichi Religioſi dell'Abazìa di Ciſtello reſtaſſero privi della voce attiva, e paſſiva nell'elezione dell'Abate Generale di queſt'Ordine. Sua Maeſtà ordinò, che alla preſenza di un Commiſſario da ſe deputato i Religioſi Profeſſi di queſt'Abazìa dell'una, e l'altra Oſſervanza procedeſſero all'elezione di un Abate, e Generale di tutto l'Ordine di Ciſtello ne' modi conſueti. Quanto poi a ciò che riguardava il Noviziato ordinò ſua Maeſtà, che ambedue le parti ricorreſſero al Papa, acciò il Papa preſcriveſſe quei Regolamenti, che giudicaſſe più convenienti, e che fin a tanto, che il Papa non aveſſe dati i ſuoi ordini, non ſi riceveſſero Novizj, che nelle Caſe della Riforma deſtinate pel Noviziato; che gli antichi Religioſi foſſero riſtabiliti in Ciſtello per vivervi unitamente con i Religioſi della Riforma a tenore della Regola, e degli Statuti di queſta medeſima Riforma; fuora che in ciò, che riguardava l'aſti-

BERNARDONI RIFORMATI DI FRANCIA.

l'astinenza dalla carne, e l'uso de' panni lini, alle quali cose non dovevano essere obbligati, e che ne' giorni d'astinenza tutti i Religiosi dell'una non meno, che dell'altra Osservanza prenderebbono le loro refezioni in comune nel Refettorio: che il Divino servizio si proseguirebbe a farlo nell'ore consuete: che gli Ufizj claustrali verrebbono esercitati da quelli, che ne erano al possesso, e di più che la Sentenza de' Commissarj Apostolici de' 13. di Giugno del 1644. fosse in ogni sua parte eseguita, eziandio in riguardo al Vicario Generale, in tutti i Monasterj, ove la Riforma si era stabilita.

I Religiosi Riformati si opposero all'esecuzione di questo Decreto, e vi protestarono contro: quantunque il Signore de Machaut Commissario deputato dal Re per assistere all'elezione dell'Abate di Cistello gli avesse obbligati a radunarsi insieme con i non Riformati per procedere a questa elezione; dimandarono essi ostinatamente di fare giuridicamente le loro opposizioni, e proteste, protestandosi che non si radunerebbono, che per fare una elezione conforme agli ordini contenuti nella Sentenza de' Commissarj Apostolici, e non secondo il Decreto del Consiglio.

In fatti essendosi l'Assemblèa radunata a' 10. di Maggio del 1645. i Religiosi Riformati, avendo rinovate le loro proteste, elessero per Abate di Cistello un Religioso della loro Osservanza, che fu Don Giovanni Jovaudo Abate di Prieres, ed i non Riformati, che erano in maggior numero, elessero D. Claudio Vaussin. Protestarono i Riformati di riconoscere per nulla questa elezione, e ne appellarono a Sua Santità, la quale, malgrado questa opposizione, spedì le Bolle a quest'Abate nel Mese di Novembre dello stesso anno. Il primo uso, che ei fece della sua autorità, fu lo sbandire dall'Abazia di Cistello la stretta Osservanza introdottavi dal Cardinale di Richelieu, perseguitandola in tutti gli altri Monasterj, ove ella era stata ricevuta.

Queste controversie tra' Religiosi della comune, e della stretta Osservanza, che durarono anche per più di 20. anni, erano portate, secondo i diversi accidenti, che succedevano, quando in Roma, quando nel Parlamento, e quando nel Consiglio del Re: l'Abate di Cistello pro-

procurò d' indurre la Repubblica degli Svizzeri ad eſſere mediatrice tra lei, e la ſtretta Oſſervanza, per mezzo di una Supplica, che ella fece preſentare a Sua Santità; il Papa a riguardo di lei concedette un Breve, col quale annullava le Sentenze della Riforma, e dichiarava nullo quanto ſi era eſeguito in Francia, e per conſeguenza dal Cardinale de la Rochefoucaut. BERNARDONI RIFORMATI DI FRANCIA.

Eſſendo l' Abate di Ciſtello andato in perſona a Roma ottenne un ſecondo Breve, che confermava quanto ſi conteneva nel Breve or ora mentovato. Ordinava il Papa con queſto Breve all' Abate di Ciſtello di far venire a Roma de' Religioſi dell' Ordine di tutte quelle Nazioni, ove trovavanſi Monaſterj dell' Ordine, per ſentire da eſſi il loro parere circa la Riforma Generale, che ei voleva fare di propria autorità. Avendo il Re permeſſa l' eſecuzione di queſto Breve con un Decreto de' 3. di Luglio del 1664. i Religioſi della ſtretta Oſſervanza ſi viddero coſtretti a mandare a Roma de' Deputati: eleſſero quindi l' Abate du Val-Richer, e l' Abate de la Trape, D. Armando Giovanni le Bouthillier di Rancè. Giunſero eſſi a Roma nel Meſe di Novembre, ove trovarono quella Corte poco propenſa a favorire la ſtretta Oſſervanza, quale divenne ancora affatto odioſa a lei, perchè in una Concluſione ſoſtenuta in Francia nello ſteſſo tempo da un Religioſo della ſtretta Oſſervanza dell' Abazia di Perſeigne, fu avanzata una propoſizione concernente l' infallibilità del Papa, contraria alle opinioni della Corte di Roma. La diſputa fu fiera, e le riſpoſte furono aſſai più vigoroſe della ſteſſa Propoſizione. L' Abate di Prieres, ed il Vicario Generale, che vi aſſiſtevano non l' avevano diſapprovata. Fu del ſucceſſo avviſato il Nunzio, e l' Abate di Ciſtello, che ſi trovava in Roma, non mancò di prevalerſi di così opportuna occaſione; e finalmente quantunqne aſſiſtiti dall' autorità della Regina, che ſi era dichiarata Protettrice della Riforma, ed aveva tutti adoperati i mezzi per promuoverla preſſo la Corte di Roma, Papa Aleſſandro VII. fece un Breve a' 19. d' Aprile 1666. che fu del tutto contrario a queſta Riforma. Le fu ſolamente accordato, che ne' Capitoli Generali l' Abate di Ciſtello, ed i quattro primi Padri dell' Ordine, eleggendo ſecondo il ſolito i Diſinitori Generali, ve ne fuſſero dieci.

BERNARDONI RIFORMATI DI FRANCIA.

ci della ſtretta Oſſervanza; diſortache ciaſcheduno de' ſuoi Abati ne eleggeſſe due: che i Religioſi, i quali aveſſero abbracciata l' aſtinenza dalla carne foſſero obbligati ad oſſervarla perpetuamente, nè giammai poteſſero paſſare alla comune Oſſervanza, ſe prima non ne dimandavano licenza, ed ella non veniva loro conceduta dal Papa, o dal Capitolo Generale, o dall' Abate di Ciſtello; e che neſſuno altresì poteſſe paſſare dalla comune alla ſtretta Oſſervanza, ſe non dopo averne ottenuta la permiſſione almeno dal ſuo Padre immediato: che neſſuno poteſſe eſſere coſtretto da' Superiori ad abbracciare l' aſtinenza, ſe però non foſſe ſtato in quella allevato: che ſi divideſſero i Monaſterj della ſtretta Oſſervanza in due Provincie, e che l' Abate di Ciſtello, i quattro primi Padri dell' Ordine, ed i dieci Difinitori di queſta Oſſervanza eleggeſſero due Viſitatori Provinciali della medeſima Oſſervanza, ciaſcheduno de' quali averebbe giuriſdizione ſopra i Monaſterj della ſua Provincia. Dichiarò nondimeno il Papa non volere egli in alcun modo pregiudicare alla Riforma, volendo, che i Religioſi della ſtretta Oſſervanza proſeguiſſero a vivere nella ſteſſa maniera, che fino allora erano viſſuti: e comandò in virtù di ſanta ubbidienza all'Abate di Ciſtello, ed a' quattro primi Padri dell' Ordine non ſolo di protegere quanto potevano queſta Oſſervanza; ma di ſpargerla ancora, e per quanto era loro permeſſo accreſcerla. Gli altri Articoli contenuti in queſto Breve riguardano la Riforma dell' Ordine in generale, e ſono quaſi del tutto conformi alla Regola di S. Benedetto, ed alle Conſtituzioni dell' Ordine, ed i Superiori li anno fatti oſſervare fino al preſente con ſomma puntualità; lo che ha reſtituito a queſt' Ordine il primiero ſuo ſplendore, ed ha fatto, che i ſuoi Religioſi divengano il buon'odore di Gesù Criſto, ed altrettanto edifichino i Popoli colla regolata, ed eſemplare lor vita, quanto con il loro malo eſemplo erano ſtati altrui cagione di ſcandalo i loro predeceſſori.

Veggaſi Bullar. Rom. V. *Conſtitut.* 173. *Allexand. VII. Difeſe de' Regolamenti fatti da' Cardinali, Arciveſcovi, Veſcovi per la Riforma dell' Ordine di Ciſtello. Molte Scritture, e Manifeſti concernenti alle controverſie tra' Religioſi delle due Oſſervanze*: e Marſollier, *vita dell' Abate della Trapa.*

CA-

BERNARDONE RIFORMATE DI FRANCIA, E DI SAVOJA,

CAPITOLO QUARANTESIMOSECONDO.

Delle Religioſe Bernardone Riformate delle Congregazioni della Divina Providenza, e di S. Bernardo in Francia, ed in Savoja, con la vita della venerabil Madre Luiſa Bianca Tereſa de Ballon loro Fondatrice.

LA Regolare Oſſervanza non aveva ne' ſoli Monaſterj d'uomini dell' Ordine di Ciſtello patito naufragio; nella maggior parte ancora de' Monaſterj di Donne dello ſteſs' Ordine vita licenzioſa ſi menava. Ma ſiccome Iddio aveva moſſo l' animo d' alcuni Santi Religioſi, la cui mercè tornò a vivere il primiero ſpirito di Ciſtello in molti Monaſterj, introducendo in altri Oſſervanze delle prime meno auſtere, acciò coloro, che aveano dal buon cammino traviato, tratti dalla loro dolcezza, e dalla loro condiſcendenza più facilmente abbracciaſſero vita più uniforme, e regolata; riſvegliò parimente nel cuor di alcune ſante Donne un acceſo diſio di richiamare ſulla via dell' Oſſervanza quelle, che ſe n' eran dilungate, tutte le auſterità dell' Ordine abbracciando; ed altre, cui la viſta di una vita tanto auſtera faceva orrore, furon contente di preſcriver a ſe ſteſſe alcune Oſſervanze di ſaviezza, e moderazione ripiene, le quali da quella ſcoſtumatezza, che nella maggior parte de' Monaſterj regnava, le difendeſſero, vivendo in maniera da renderſi al mondo tutto oggetto di edificazione. Del numero di queſte ſeconde furono le Religioſe Bernardone Riformate delle Congregazioni di Francia, e di Savoja, le quali ebbero per Iſtitutrice la Venerabil Madre de Ballon.

Era ella figliuola di Carlo Emanuelle de Ballon Gentiluomo di camera del Duca di Savoja Carlo Emanuelle I. indi ſuo Ambaſciaodre in Francia, ed in Iſpagna. Nacque ella l'anno 1591. nel Caſtello di Vanchi, ſoggiorno ordinario de' ſuoi Genitori, come il più ameno, e comodo luogo del loro Dominio, eſſendo ſituato nel mezzo della Baronia di Ballon, diſtante cinque leghe da Geneua, ed altrettante da Annesi. Nel Batteſimo le fu dato 'l nome di Luiſa, quello

BERNARDONE RIFORMATE DI FRANCIA, E DI SAVOJA.

di Bianca nella Confermazione, e di ſua elezione a queſti due aggiunſe quello di Tereſa, quando diede alla ſua Riforma principio.

Giunta all'età d'anni ſette fu da' ſuoi Genitori meſſa nell'Abazia di S. Caterina dell'Ordine Ciſtercienſe, la di cui Abadeſſa era loro parente. Fu ella, com'era in uſo in queſto Monaſtero, veſtita dell'abito Religioſo, ed in queſt'età ammeſſa al Noviziato. Fece tali progreſſi nella virtù, e divenne in breve tempo così inteſa delle Spirituali coſe, che ſua Madre prevalendoſi della libertà goduta dalle Novizie, e dalle Profeſſe di queſto Monaſtero di uſcire da eſſo per andare a vedere i loro parenti, la faceva ſovente venire a Vanchi per ſentirla ragionare di materie ſpettanti allo ſpirito, e ricevere da lei conſigli concernenti alla propria eterna ſalute. Eſſendoche le viſite da lei fatte a' ſuoi Genitori non derivaſſero nè da leggerezza, nè da oziosità, nè tampoco dalla noja della ſolitudine, o per deſiderio d'eſſere a parte di que' divertimenti, che in Vanchi averia potuto godere; ma ſol tanto da condeſcendenza, ed ubbidienza a' voleri della ſua Abadeſſa, e Genitori, non vi era tempo più ſantamente impiegato di quello, che ella ſpendeva nella paterna Caſa, ſtando in mezzo al mondo, come ſe dimoraſſe nel più ſegreto ritiro. Paſſato il terzo luſtro, e giunto per conſeguenza il tempo, in cui ella doveva più ſtrettamente legarſi per mezzo della Profeſſione Religioſa, deſiderarono i ſuoi Genitori, che ciò ſi effettuaſſe nello ſteſſo loro Caſtello. Non ebber molto, che faticare per ottenere queſta conſolazione da' Superiori dell'Ordine; imperocchè in que' tempi non oſſervandoſi la Clauſura nel Monaſtero di S. Caterina non meno, che negli altri, facilmente acconſentivano, che le Novizie ſi portaſſero a fare la loro Profeſſione, ove i loro Genitori dimoravano, quando erano di ciò richieſti. Pertanto a' 4. di Marzo del 1607. giorno deſtinato a queſta cerimonia alla preſenza di D. Niccola de Rhides Abate Regolare di Thamieres, e Vicario Generale di quello di Ciſtello, queſta novella Spoſa di Gesù Criſto pronunziò i ſuoi Voti, ed ebbe la conſolazione d'aver per compagna un'altra delle ſue Sorelle Novizia del Monaſtero di Bonlieu dello ſteſs' Ordine, che era altresì venuta al Caſtello di ſuo Padre

dre per lo ſteſſo motivo, con un altra Novizia del medeſimo Monaſtero.

BERNARDONE RIFORMATE DI FRANCIA, E DI SAVOJA.

Luiſa non ebbe appena fatta la ſua Profeſſione, che volle al ſuo Monaſtero far ritorno, come luogo, in cui con più forte vincolo ſi era obbligata a dimorare. In vano quindi ſi adoperarono i ſuoi Genitori per indurla a fermarſi per qualche tempo preſſo di loro. Inſenſibile alle lor lagrime, ed ineſorabile alle loro preghiere diſſe, ch' era vano ogni ſforzo, che feano per intenerirla col pianto, e piegarla colle ſuppliche, eſſendo ella riſolutiſſima di partire, e rinchiuderſi nel ſuo Monaſtero, per godere della converſazione del ſuo Divino Spoſo, e a' doveri del ſuo ſtato ſoddisfare. Quantunque la Clauſura non ſi oſſervaſſe, come ſi è detto, era nondimeno in uſo, che ciaſcheduna Religioſa non paſſaſſe i confini del Monaſtero nel primo anno della ſua Profeſſione, neppure una ſola volta, nemmeno per reſpirar l'aria della Campagna girando attorno al Monaſtero, come facevano le altre Profeſſe quando loro piaceva. Di più ancora alla nuova Profeſſa conveniva per tutto quell'anno aſſiſtere in Coro con tale aſſiduità a tutte le Ore Canoniche, che neppure ove colta fuſſe da infermità potea eſſerne diſpenſata; mentre ſe in queſt'anno le fuſſe tal diſavventura avvenuta l'era forza, ritornata che fuſſe in ſalute, tornare da capo finattantoche le fuſſe riuſcito per un anno intero intervenire al Coro ſenza 'l ben minimo interrompimento. La Madre de Ballon però volle ancora far di più; concioſiacoſache per tutto quel tempo ſi mantenne in tal raccoglimento, e ritiro entro l'anguſtie della ſua Cella, che non vedevaſi ſe non in Coro, e nel Refettorio.

In queſto ritiro, da lei fatto ſotto la direzione di San Franceſco di Sales, ſuo ſtretto parente, accefe Iddio nel ſuo cuore i primi deſiderj di quella Riforma, che per ſua gran ventura tirò a fine alcuni anni dopo, in tempo, che queſto Santo Prelato fu dall'Abate di Ciſtello pregato a riformare il Monaſtero di S. Caterina ſituato nella ſua Dioceſi. Si è già oſſervato, che la Clauſura non era in queſto Monaſtero oſſervata, d' onde n' avveniva, che foſſe ugualmente permeſſo l'ingreſſo a' Secolari, ed in libertà delle Religioſe l'uſcirne. Quindi le frequenti viſite, ed il ſoggiorno, ch' eſſe andavano a fare preſſo i loro pa-

BERNARDONE RIFORMATE DI FRANCIA, E DI SAVOJA.

renti, ed amici, le riempivano dello ſpirito del mondo in guiſa, che ritornavano al loro Monaſtero ricolme di ſecolareſca vanità. I mobili delle loro Camere ſpiravano luſſo mondano, e facevano tra di loro a gara a chi aveſſe il ſuo appartamento più riccamente addobbato. I panni più fini, e più lucidi erano per le loro veſti deſtinati, aggiugnendovi ancora altri vani adornamenti, i quali faceano conoſcere, che arrogavanſi a vergogna, che ſi ſcopriſſe nel loro veſtito la ben minima diviſa dello ſtato Religioſo, che profeſſavano. I Secolari ſimilmente dimoravano entro il recinto del loro Monaſtero; imperocchè oltre le ſerve, che ciaſcheduna Religioſa aveva, vi ſoggiornavano ancora de' ſervidori, sì per la cultura delle terre, che per la cuſtodia de' greggi, appartenenti alle Religioſe particolari, diſortache queſto Monaſtero ſembrava anzi una Fattoria, che una Caſa Religioſa. Queſti pertanto furono i principali motivi, che moſſero alcune buone Religioſe a dar principio alla Riforma, di cui prendiamo a narrare i principj, ed i progreſſi.

Tal' era lo ſtato di queſt' Abazia quando S. Franceſco di Sales fu pregato nel 1608. dall' Abate di Ciſtello D. Niccola Boucherat a volervi impiegare la ſua autorità, e il ſuo zelo per riformarla. Vi ſi adoperò il Santo; ma inutilmente, dimanierache perdette egli ogni ſperanza di riuſcirvi, e giudicò vano l'accignerſi a queſt' impreſa; ma Iddio, che è mirabile ne' ſuoi Santi, volendo conſolare il ſuo Servo, ed appagare i deſiderj della M. de Ballon fece naſcer un tale accidente dopo alcuni anni, il quale aprì la ſtrada alla diſiata Riforma. Cinque Religioſe di queſto Monaſtero unite inſieme aveano formato il diſegno di dar principio ad una nuova Riforma in un altro luogo, prevedendo, che le altre Religioſe non averebbero giammai conſentito alla Clauſura. Paleſarono queſto lor diſegno a S. Franceſco di Sales, il quale benedicendo il Padre delle Miſericordie per le grazie, che compartiva a queſte Sante Religioſe, le fortificò nella loro riſoluzione. Fece de' nuovi ſforzi per obbligare le altre Religioſe di queſto Monaſtero a ricevere la Clauſura, e ad abbracciare la Riforma; ma credendo, che il tutto doveſſe indarno riuſcire, andò d'accordo, che queſte cinque Religioſe deſſero principio alla Riforma fuora del Monaſtero. Ne ot-

ottennero esse le necessarie licenze dell'Abate di Cistello ad istanza del Principe Tommaso di Savoja, e dell'Abate di Thamieres. Il Signore de Leaz Fratello della M. de Ballon portossi in persona per quest' effetto a Cistello: e Rumilli piccola Città di Savoja fu il luogo, ove esse gettarono le prime fondamenta di loro Riforma nel 1622. BERNARDONE RIFORMATE DI FRANCIA, E DI SAVOJA.

Queste cinque Religiose furono le Madri Bernarda di Vignol, Luisa Biania, Teresa de Ballon, Emanuella di Monthoux, Perona de Rochette, e Gaspara de Ballon, Sorella della M. de Ballon, e la terza delle sue Sorelle, che aveva abbracciato l' Istituto Cistercienſe. Agli 8. di Settembre, Festa della Natività della Madonna, presero il possesso della loro Cappella, ed a' 21. dello stesso mese vestirono l' abito della Riforma a riserva della M. Gaspara de Ballon, che non s' era per anco dall' Abazìa di S. Caterina partita, perchè impedita dalle oppositioni delle Religiose, e de' suoi parenti.

Cominciarono fin d'allora a recitare l' Ufizio in Coro, ma senza cantarlo, tanto era scarso il loro numero. Osservavano sempre rigorosissimo silenzio a riserva di due ore del giorno, cioè, d'una dopo il pranzo, e di un altra dopo la cena. Si accusavano ad alta voce delle loro colpe nel Refettorio, scopavano la casa, lavavano le stoviglie di cucina, cucinavano, servivano a vicenda nel Refettorio, tal piacere provando in questi abietti esercizj, che facevano tra di loro a gara a chi doveva essere la prima ad esercitargli, e l'ultima a lasciargli.

Furon poco dopo visitate da S. Francesco di Sales, che aveva loro permesso di conservare il Santissimo Sagramento nella loro Cappella. Vidde egli la loro nuova Casa, e ritrovolla sufficiente per una Comunità; ma il sentimento, ch' ei ebbe di quanto loro avrebbe fatto soffrire la povertà, lo indusse ad incoraggirle, ed animarle alla pazienza, ed a stare in guardia contro il nemico della salute, loro rappresentando, che Iddio il quale colla sua Providenza ha cura de' più minuti insetti, non abbandona giammai i suoi Servi, che in lui confidano, adducendo l' esempio di D. Giovanni de la Barriere Fondatore de' Foglianti, che per alcuni anni non si alimentò, che di fiori di ginestra, e d' erbe selvatiche, nè si servì la notte

BERNARDONE RIFORMATE DI FRANCIA, E DI SAVOJA.

te d'altro lume, che di quello della lampana, che ardeva avanti il Santiſſimo Sagramento. Avevano fino allora queſte Religioſe ubbidito alla M. di Vignol, come la più vecchia; ma avendo queſta Madre propoſto al Santo Prelato l'elezione di una Superiora, tutti i voti furono per la M. Luiſa Bianca Tereſa de Ballon, la quale inſieme colle ſue Religioſe conſiderando le ſingolari obbligazioni, che avevano alla Divina Providenza, propoſe a S. Franceſco di Sales, ch' era ritornato ad Annesì, che permetteſſe loro, che prendeſſero il nome di Figliuole della Divina Providenza. La riſpoſta, che diede alla lettera della ſuddetta Madre ſcritta a nome della ſua piccola Comunità, fu che doveſſero aſpettare anche un anno per vedere ſe ſi rendevano degne d'un nome così bello, e glorioſo. Eſſe ubbidirono a' ſuoi comandi, e terminato l'anno preſero queſto tal nome, che fu loro confermato da Monſignore Giovan Franceſco di Sales, Fratello, e Succeſſore di S. Franceſco di Sales, allorache approvò le loro Conſtituzioni. Il popolo però le ha ſempre chiamate le Religioſe Bernardone Riformate.

La M. Gaspara de Ballon dopo aver vinte tutte le difficoltà, che ſi opponevano alla ſua partenza dall' Abazìa di S. Caterina, non ſolo per parte delle Religioſe, ma de' ſuoi parenti ancora, giunſe finalmente nel meſe di Novembre a Rumilli; dimanierache le cinque Religioſe, che avevano progettata la Riforma, ſi trovarono allora unite. Quantunque la loro povertà foſſe eſtrema, ſe ne prendevano nondimeno poco faſtidio, e penſavano sì di rado alla maniera di liberarſene, che di comune conſentimento non ſe ne querelarono giammai con perſona alcuna. Ma la Divina Providenza, di cui avevano preſo il nome, non le abbandonò in verun tempo, anzi le aſſiſtè in guiſa, che trovaronſi in iſtato di ſovvenire ad altri, e di ricevere quattro Religioſe dell' Abazìa d'Hajes preſſo Grenoble, le quali riſolute d'abbracciare una Riforma ſimigliante, erano uſcite da queſta Abazìa, ov'era cancellata ogn'idèa di Regolare Oſſervanza, non ſi oſſervava Clauſura, e le Religioſe, che vita affatto mondana menavano, s'erano quaſi fatto proprio ancor l'abito delle perſone del ſecolo.

Queſte quattro Religioſe furono la M. de Paquier, Coa-

Coadiutrice dell'Abazìa di Hajes, le MM. de Poncionas, e di Buiſſorond, e la Sorella de Montenard ancora Novizia. Era ſcorſo un anno da che procuravano eſſe una fondazione in Grenoble: già avevano preſa a pigione una Caſa, e ad iſtanza del Viſconte de Paquier Padre della Madre de Paquier, e de' loro amici, avevano ottenuto in voce il conſenſo del Veſcovo di Grenoble. Ma molte difficoltà, che quindi inſorſero ne avevano impedita l'eſecuzione; perlaqualcoſa avendo inteſo, che cinque Religioſe dell'Abazìa di Santa Caterina erano uſcite per andare a Rumillì a gettare le fondamenta di una nuova Riforma, riſolvettero di unirſi ad eſſe. Il Viſconte de Paquier andò in perſona a trovare S. Franceſco di Sales, per rappreſentargli il diſegno delle Religioſe dell'Abazìa di Hajes, e queſto Prelato induſſe quelle d'Rumillì ad accettarle. BERNARDONE RIFORMATE DI FRANCIA, E DI SAVOJA.

Queſte quattro Religioſe dell'Abazìa d'Hajes giunſero a Rumillì il dì 1. di Gennajo del 1623. Riconobbero per Superiora la M. Luiſa de Ballon, la quale avendo pochi giorni dopo diſtribuite le cariche del ſuo Monaſtero, diede l'Uſizio di Maeſtra delle Novizie alla M. de Ponconas. Avendo alcuni ſpiriti turbolenti, e male affetti fatto loro credere, che l'Abate di Ciſtello nel Capitolo Generale di queſt'Ordine aveva riſoluto di ſopprimere la loro Riforma, grandemente ſe ne affliſſero. Raddoppiaron quindi i loro Voti, e le loro preghiere, e ben preſto ſi avviddero, che queſta era una finzione, con cui avevano alcuni tentato turbar la loro pace; poichè ricevettero una lettera da queſto Abate, con la quale anziche biaſimare il gener di vita da loro intrapreſo, le eſortava efficacemente a perſeverare in eſſo; perlaqualcoſa riſolſero convocare il primo Capitolo della loro congregazione per l'accettazione delle Novizie, delle quali già ven' erano cinque, che ſi preſentavano, ed a cui non potevano eſſe dar l'Abito ſenza la permiſſione dell'Abate di Thamiers, il quale vi ſi oppoſe, ſtante che la Caſa, ove dimoravano loro non appartenеſſe, nè aveſſero rendite fiſſe. Ma l'Abate di Cheſeri, Zio della M. de Ballon, eſſendo ricorſo al Principe Tommaſo di Savoja, l'Abate di Thamiers fu coſtretto a ceder agli ordini di queſto Principe, e ad acconſentire, che ſi deſſe l'abito alle Novi-

vi-

BERNARDO. NE RIFORMATE DI FRANCIA, E DI SAVOJA.

vizie. Queſte Religioſe intanto avendo comperata una Caſa in Rumilli vi andarono ad abitare a' 24. di Maggio del 1624.

Nello ſteſs' anno quanto ſi era fino allora oppoſto alla fondazione di queſte Religioſe in Grenoble eſſendo ſtato ſuperato, la M. de Ballon vi andò accompagnata dalle Religioſe del Delfinato, che ſi erano a lei ſoggettate, ed avevanla in Rumilli riconoſciuta per Superiora. Giunſero eſſe a queſta Città a' 22. di Novembre del 1624. La M. de Ballon fu altresì riconoſciuta per Superiora di queſto nuovo Monaſtero, in cui ſi ſteſero le Conſtituzioni di queſta Riforma, le quali furono concepite, come bramava S. Franceſco di Sales, cioè, che laſciato da banda l' eſtremo rigore dell'Ordine Ciſtercienſe, doveſſero queſte Religioſe attenerſi unicamente all' eſſenziale della Regola, e de' voti, applicandoſi con tutte le loro forze alla mortificazione dello Spirito, al raccoglimento interiore, all' unione con Dio. Erano nondimeno queſte Conſtituzioni poco conformi agli uſi comuni di Ciſtello, ed erano, a definirla giuſtamente, un Trattato, o Guida Spirituale, conveniente ad ogni genere di perſone, e quanto agli uſi particolari, erano ſomiglievoliſſime alle Coſtituzioni delle Religioſe della Viſitazione, iſtituite dal medeſimo Santo, eccettuato il colore dell' Abito. Preſcrivevano queſte Conſtituzioni, che ſi ſerviſſero del Breviario Romano, che recitaſſero il Mattutino la ſera, onde loro reſtaſſe libera la mattina per impiegare un ora intera nella Orazione mentale; che andaſſero a ripoſarſi dieci ore dopo il mezzo giorno, cinque dopo la mezza notte abbandonaſſero il ripoſo. Dovevano eſſe ancora ſette volte il giorno portarſi al Coro per recitare il Divin Uffizio. Dopo pranzo facevano una mezza ora di lezione Spirituale, un altra mezza ora d' Orazione mentale, e l' eſame della coſcienza due volte il giorno. Fu loro permeſſo il mangiar carne tre volte la ſettimana, l' uſo de' panni lini, ed il coricarſi ſopra materazzi, e giacere in letti circondati da' cortinaggi. Nell' Abito ſi conformano eſſe quanto al colore a quello de' Ciſtercienſi, ma quanto alla figura a quello delle Religioſe della Viſitazione, fuora che nella benda, che è bianca. Quanto agli altri loro uſi, queſti ſono i medeſimi, che quelli delle Religioſe della Vi-

Visitazione. Chiamano la Sottopriora Sorella Assistente, la Maestra delle Novizie Sorella Direttrice. Le Religiose non hanno altro titolo che quello di Sorella, nè cantano Messe alte. Procurarono di sottrarsi dalla giurisdizione de' Padri dell' Ordine, i quali vi si opposero; ma inutilmente; imperocche queste Religiose ottennero un Breve da Papa Urbano VIII. nel 1626. che le sottoponeva alla giurisdizione degli Ordinarj de' Luoghi, ove elleno averebbono soggiornato. BERNARDONE RIFORMATE DI FRANCIA, E DI SAVOJA.

Avendo la Madre de Ballon dimorato in Grenoble fino al Mese di Dicembre del 1625. ritornò al suo primo Monastero di Rumillì, d' onde poco dopo fu costretta a partirsi per andare a fare una nuova Fondazione in Maurienne. Fece ella ancora la quarta nella Roche, piccola Città di Savoja, e la quinta in Seyssel. Indi ripassò in Francia nel 1631. per fondare due altri Monasterj uno in Vienna del Delfinato, e l' altro in Lione, le quali fondazioni furono in appresso seguìte da quelle di Toulon, e di Marsilia.

Nello stess' anno 1631. furono stampate le Constituzioni in Parigi per la prima volta con tutte le necessarie approvazioni, a riserva di quella di Roma, la quale non ottennero, che nel 1634. Essendo la M. de Ponconas andata a Parigi nel 1634. per farvi una nuova Fondazione, fece per la seconda volta stampare queste Constituzioni; lo che produsse molte turbolenze, e divisioni nell' Ordine, o perchè già insorta fosse qualche discordia tra la M. de Ballon, e la M. de Ponconas, o che questa seconda facesse qualche variazione in queste Constituzioni per acquistarsi il Titolo di Istitutrice di una nuova Riforma; insomma appena compiuta questa seconda impressione fecesi nota la divisione; avvegnachè volendo la M. de Ballon mantenersi nel grado di Riformatrice, sdegnata per le mutazioni inserite in queste Constituzioni dalla M. de Ponconas, ne fece stampare dell' altre in Aix, che erano conformi a quelle della prima impressione, a riserva di alcune variazioni di poco momento, che ella credette poter fare come Institutrice: ciocche fu alla M. de Ponconas di un così sensibile disgusto, sì per l' affronto, che ella credette di ricevere con ciò, che per il dispiacere da lei provato in veder rotto 'l corso a' suoi disegni; tal-

BERNARDONE RIFORMATE DI FRANCIA, E DI SAVOJA.

mente che indusse le Religiose del Monastero di Parigi a ribellarsi dalla lor Madre, e Fondatrice, ed a perseguitarla: lo che a lei riuscì come bramava, avvegnachè elleno vi desser principio con procurare la soppressione delle Constituzioni della M. di Ballon, accusandola come usurpatrice dell' autorità di Generalessa, e quasi volesse simigliante titolo arrogarsi, cosa a cui giammai questa Fondatrice ebbe pensiero, come ella stessa si protesta ne' suoi Scritti, che furono stampati in Lione nel 1700. Ma non pertanto soddisfatte, sapendo, che ella ritrovavasi nel suo Monastero di Toulon occupata in istabilire la sua Riforma, spedirono un uomo a bella posta al Vescovo di Marsiglia per avvisarlo, che vigilasse minutamente su gli andamenti della M. di Ballon, che era andata a fondare un Convento nella sua Diocesi: ch' ella era uno spirito leggiero, inquieto, ambizioso, desideroso di sempre regnare; ned essersi ella portata in Provenza, che per fare la Generalessa della sua Congregazione, e che vi andava del suo onore, qualora avesse sofferto, che questa forastiera si stabilisse nella sua Diocesi, se prima non rinunziava alle sue Constituzioni. Ma la M. de Ballon, o riceveisse sopra di ciò qualche avviso dal Vescovo, o altre persone ne facessero con lei parola, non volle giammai acconsentire a questo cambiamento, da cui ne sarebbe infallibilmente derivata la Scisma ne' suoi Monasterj. Non avendo questo primo attentato avuto il successo, che se n' attendeva, si indusse la Comunità di Rumilli, di cui ella era tuttavia Superiora a deporla, e ad eleggerne un altra in sua vece, acciocchè rimanendo priva d' autorità più non potesse opporsi al cambiamento. Essendo loro riuscito di ottenere quanto bramavano, sofferì ella questa mortificazione con perfetta rassegnazione a' Divini voleri; ma le Religiose del nuovo Monastero di Marsilia ripararono a quest' oltraggio, eleggendola per Superiora. Essendosi la sua elezione risaputa per la Città, ciascheduno si fece avanti per dimostrarle il contento, che ne provava: nessuno però diede più chiari contrasegni del godimento, che ne aveva quanto le Figliuole Congregate del Monastero di Sant' Orsola, che formavano una numerosissima Comunità; imperocchè non contente di fare a lei i rallegramenti, che costumansi in simiglianti congiunture, ne diedero a

lei

lei più manifesti contrasegni, sottomettendosi alla sua condotta, con abbracciare la sua Riforma, la quale per questo mezzo ottenne in questa stessa Città un secondo Monastero ragguardevolissimo. Ma nel mentre, che la M. de Ballon stava in questa nuova Casa per ammettere queste Orsoline nella sua Congregazione, ed istruirle nell' Osservanze di quest' Ordine, ebbe ella occasione di far sperimento di sua sofferenza. Quelle, che si erano dichiarate contrarie alle sue Constituzioni, venendo avvisate, che era uscita dal suo primo Monastero, si valsero dell' autorità di alcuni Prelati presso i Superiori di questo Monastero per farvi ricevere le Constituzioni della M. di Ponconas, che erano state stampate in Parigi, ed obbligare le Religiose di questo Monastero a bruciare quelle della M. de Ballon. L' autorità di questi Superiori trasse queste Religiose ad essere ingiuste, ed ingrate; laonde per un effetto di timidezza, e sconoscenza lasciaronsi sedurre, e bruciarono le Constituzioni della loro Madre, la quale avendolo risaputo, sofferì quest' affronto con tal virtù, e moderazione, che non ne dimostrò il ben menomo risentimento; anzi stabilita, che ebbe la Regolare osservanza nel secondo Monastero, ritornò nel primo per compier quivi il suo governo. Le Religiose dopo qualche tempo abbandonarono questo Monastero, per andare ad abitarne un altro più spazioso, da loro comperato, e la M. de Ballon uscì di Marsiglia nel 1641. Ebbe ella un altra volta nel dipartirsi il dispiacere di vedere, che quelle, Religiose, che abbandonava, e per cui tanti aveva sofferti incomodi, la lasciassero partire come una persona, cui di niuna cosa fossero debitrici, e quasi fosse loro affatto sconosciuta, non dimostrandole alcuna gratitudine, nè cosa alcuna offerendole pel suo viaggio. Il Superiore stesso le disse, che se dovea seguire il consiglio di alcune, gli sarebbe convenuto visitare le sue valigie, avvegnache fosse accusata di portare via tremila scudi del Monastero. Andò ella da Marsilia a Cavaillon per vedere un nuovo Monastero della sua Riforma, allora fondato dalle Religiose del Monastero di Seyssel. Fu di subito eletta Superiora; ma poco dopo rinunziò a quest' impiego, e ritornossene in Savoja. Sei anni appresso in un viaggio, che fece in Provenza, ripassando da Cavaillon,

BERNARDONE RIFORMATE DI FRANCIA, E DI SAVOJA.

BERNARDONE RIFORMATE DI FRANCIA, E DI SAVOJA.

fu di nuovo eletta Superiora. Eſſendo ſpirato il tempo del ſuo governo fu di novo richiamata in Savoja dal Veſcovo di Geneva. Fece ella molte altre fondazioni; e ritrovandoſi nel Monaſtero di Seyſſel, morì a' 14. di Dicembre del 1668. eſſendo in età d' anni 77.

La M. de Ponconas dopo aver ſtabilito il Monaſtero di Parigi poc' anzi mentovato, ritornò a Grenoble, ov' era Superiora, d' onde per la ſeconda volta ſi partì verſo la fine del 1637. per andare ad Aix a fare un altra fondazione, dimorando in queſto nuovo Monaſtero fino alla ſua morte, la quale avvenne a' 7. di Febbrajo del 1657. Le notizie, che mi ſono ſtate traſmeſſe dicono, che le Superiore degli altri Monaſterj delle Bernardone Riformate, che trovavanſi in Provenza, le dimandarono con premuroſe iſtanze le ſue Regole, aſſicurandola, che volevano vivere con lei in una perfetta unione, ed intera conformità alle ſue ſante prattiche: che i Veſcovi di Marſiglia, e di Graſſe dimoſtraronle con ispeciale maniera la venerazione, che le profeſſavano, e la brama, che avevano, che i Monaſterj delle loro Dioceſi aveſſero comunicazione con eſſa, e viveſſero ſoggetti alle medeſime Oſſervanze. Ma ſe alcuni in Provenza ſeguirono le ſue Regole, altri parimente non vollero laſciare quelle della M. de Ballon, riconoſcendola ſempre per Fondatrice della Riforma, titolo per verità, che a lei con più ragione competeva, che alla M. de Ponconas. La Vita di queſta Riformatrice, ad iſtanza delle Religioſe del Monaſtero di Marſiglia di la dal Porto, fu ſcritta, e ſtampata. Aggiungono queſte notizie, che il Monaſtero di Lione da lei fondato nel tempo della diſſenzione tra lei, e la M. de Ponconas a riguardo delle Conſtituzioni, abbracciò in progreſſo quelle di queſta ſeconda, ed ottenne un Breve da Roma, che l' eſentava dalla ſoggezione al Monaſtero di Rumillì, e l' univa a quello di Grenoble: quindi la diviſione inſorta tra queſte Religioſe Bernardone Riformate è ſtata cagione, che ſi formino due diverſe Congregazioni, una delle quali porta il nome della Divina Providenza, ed è quella di Savoja, ed ha alcuni Monaſterj in Francia, che da lei dipendono, e l' altra ſotto il titolo di San Bernardo, che nella ſola Francia ſi riſtrigne.

Oltre le notizie avute dalle Religioſe Bernardone del San-

Sangue Prezioſo, potrà vederſi la Vita della M. de Ballon ſcritta da Giovanni Groſſi, *e quella della M. de Ponconas deſcritta da un altro autore.*

BERNARDONE DELSANGUE PREZIOSO.

CAPITOLO QUARANTESIMOTERZO.

Delle Religioſe Bernardone Riformate, dette del Sangue Prezioſo.

LE Bernardone Riformate del Monaſtero di Parigi, che avevano moſtrata tanta affezione alle Conſtituzioni della M. de Ponconas, come ſi è detto nel precedente Capitolo, quattordici anni dopo le abbandonarono, e formarono un altra Riforma dell' Ordine Ciſtercienſe. Abbiamo detto, che queſto Monaſtero fu fondato dalla Madre de Ponconas nel *1636.* Queſta Fondazione ſi fece nel Sobborgo S. Germano di conſenſo del Cardinale di Borbone Veſcovo di Metz, Abate di S. Germano des Près. La prima Superiora fu la M. Maddalena Tereſa Baudet di Bauregard. Diſcendeva ella da una delle più Nobili Famiglie di Grenoble, ed era ſtata meſſa in educazione in età di tredici anni nell' Abazìa di S. Giuſto dell' Ordine Ciſtercienſe, nella quale veſtì indi a non molto l' Abito Religioſo, e fece nel decimoſeſto anno la Profeſſione. Eſſendoche la maniera di vivere in queſt' Abazìa foſſe poco difforme da quella, ch'era in uſo in S. Caterina, e in Hajes, e che non ſi offervaſſe neppur quivi la Clauſura, ebbe ella agio di paſſare qualche ſpazio di tempo nella paterna ſua caſa per liberarſi da una leggera infirmità, che la travagliava. La libertà, in cui ella ſi vidde, la ſpaventò non poco; e riflettendo a quanto aveva giurato a Dio nella Profeſſione Religioſa, conobbe il precipizio, nel quale era preſſo a cadere converſando nel mondo, a cui aveva rinunziato abbracciando lo Stato Religioſo. Formò quindi nello ſteſſo iſtante tal riſoluzione, baſtante a ſcamparla da un tanto pericolo, e cercò maniera, onde da una tal precipitoſa caduta eſſer difeſa. Determinò poſcia intraprendere quanto ſi conveniva per adempire perfettamente alle promeſſe, da lei fatte a Dio a piè de' ſuoi Altari.

Men-

BERNARDO. NE DELSANGUE PREZIOSO.

Mentre ella si apparecchiava a consagrarsi a Dio senza riserva, visitò per accidente il Monastero di S. Cecilia di Grenoble, ove dalle Religiose fu accolta con dimostrazioni di sincero affetto. La modestia, l'unione, la carità, la povertà, e l'altre virtudi, pratticate dalle Religiose di questo Monastero, sì fattamente la rapirono, che risolvette di stabilir quivi il suo soggiorno. Dimandò quindi alla Superiora d'esservi ammessa, ed ella di buona voglia vi acconsentì. Ma il Superiore, e l'Abadessa di S. Giusto si opposero all'esecuzione del suo disegno. Superò ella nondimeno questo ostacolo, ed entrò nel Monastero di Grenoble, ove fu tosto ammessa al Noviziato, e dopo alla Professione nel quinto lustro di sua età.

Era scorso poco spazio di tempo da che il Monastero di Grenoble possedeva questa S. Donna, quando la Madre de Ponconas la destinò per Superiora del nuovo Monastero di Parigi, ov'ella la condusse con cinque Compagne, che furono le MM. Maddalena Elisabetta Genton, Maria Lucrezia Chevalier, Margherita Serafica di Bains, Maria Geltrude d'Ars, e la sorella Claudia Teresa Martini, tuttavia Novizia. Partirono esse da Grenoble a' 22. di Febbrajo del 1636. e giunsero a Parigi la Vigilia della Domenica delle Palme. Nacquero ben presto delle difficoltà, le quali quasi per quattro Mesi ritardarono la fondazione di questo Monastero. Ma finalmente a 5. di Luglio fu compiuta, ed in quello stesso giorno ammessero delle Fanciulle desiderose d'abbracciare la loro Riforma.

Cominciavano appena a respirare aria tranquilla dopo quattro mesi di furiosa tempesta, quando da nuovo turbine agitate tornarono in braccio all'afflizione. Furono avvisate, che i Padri dell'Ordine prevalendosi dell'autorità del Cardinale di Richelieu, allora Abate di Cistello, cercavano ogni mezzo per farle ritornare sotto la loro giurisdizione, e quando ciò non riuscisse loro ottenere, volevano privarle del Titolo, e del nome di Religiose Cistercienси. Le pretensioni di questi Padri erano assai ragionevoli; avvegnachè queste Religiose avessero il titolo di Religiose Cistercienси, e non ne pratticassero le Osservanze, come s'è osservato nel precedente Capitolo, essendo la loro maniera di vivere conforme del tutto a quel-

quella delle Religioſe della Viſitazione, a riſerva dell' Ufizio grande, e del colore dell' Abito, il quale nella figura era ſimigliante a quello delle Religioſe della Viſitazione; e quantunque aveſſero elleno eſpoſto non ſolo agli Ordinarj de' Luoghi, che alla Corte di Roma per ottenere la licenza di fondare, e l' approvazione delle loro Conſtituzioni, ch' era loro intenzione di abbracciare la ſtretta Oſſervanza dell' Ordine, nondimeno non avevano nulla di ciò eſeguito; diſortache le Bolle loro concedute, le quali ſupponevano la verità di quanto eſponevano, ſembravano nulle, poichè le loro Regole erano di tal maniera contrarie, che non ſembrava coſa giuſta, che elleno conſervaſſero il Titolo di un Ordine, di cui non ſeguivano le eſſenziali Regole. Col mezzo però de' loro amici furono eſſe mantenute ſotto la giuriſdizione dell' Ordinario, e nel poſſeſſo del titolo di Religioſe Ciſtercienſi. Il loro più potente Protettore fu il Celebre Andrea Vallenſe, Dottore della Sorbona, che ritrovandoſi nell' Aſſemblèa tenuta per diſtruggerle, parlò in loro favore con molta elequenza, ed efficacia, dicendo, tra l' altre coſe, che ridondava in gran vantaggio dell' Ordine di Ciſtello l' avere sì ſante Donne, e che ſenza manifeſta ingiuſtizia non poteva loro contenderſi un Titolo, che sì degnamente portavano. Queſto baſtò per far riſolvere all' Aſſemblèa di laſciar loro godere in pace un Titolo, che avevano ſempre dalla Fondazione portato.

BERNARDONI DI SANGUE PREZIOSO.

Calmata queſta tempeſta, non vi fu coſa, che alla loro ſantificazione ſi opponeſſe. Eſattamente pratticarono le Oſſervanze preſcritte dalle loro Conſtituzioni; e notabilmente il loro numero creſcendo, la Comunità ſi trovò compoſta di Religioſe ferventi, cui non altro era a cuore, che far rivivere il primiero ſpirito della Regola di Ciſtello. Quindi non contente d' aver conſervato il nome di queſt' Ordine, credettero, che loro correſſe l' obbligo d' abbracciarne altresì l' Oſſervanze, le quali non ſolo l' averiano fatto ſtrada alla perfezione; ma l' avrebbono di più riſparmiato qualunque rimprovero, con dimoſtrarſi vere figliuole di Ciſtello di nome non meno, che di fatti; e queſto era 'l fine ove tendevano le più fervoroſe loro preghiere, che a Dio facevano, chiedendogli, che loro additaſſe la maniera di appagare un deſiderio, che

BERNARDO. NE DELSANGUE PREZIOSO.

che aveva ei medeſimo in lor cuore acceſo. Ferono ſu queſto particolare manifeſto il loro interno affanno alla M. Baudet loro Superiora, la quale quantunque da ugual fervore, e zelo animata, non oſava nondimeno intraprender coſa alcuna inconſideratamente. Era già noto loro, che le intenzioni delle prime Religioſe sì della loro Congregazione, che di quelle della Divina Providenza, e di S. Bernardo erano di ſtabilire un tenore di vita, che le auſterità tutte della primiera Regola di Ciſtello abbracciaſſe, e che in qualche maniera potea dirſi, che non avevano avuta la libertà di ſeguire la loro inclinazione. Perlaqualcoſa dopo varj ſperimenti, e conferenze, non dubitando, che foſſe volontà di Dio, che nel loro Monaſtero ſi compieſſe ciò, che alle due Congregazioni delle Bernardone Riformate, poc' anzi mentovate, ſembrava mancare, propoſero da prima di variare la figura dell' Abito, e della conciatura del capo per farſi più conformi all' altre Religioſe dell' Ordine Ciſtercienſe, aſſuefacendo in queſta maniera appoco appoco alla Riforma, che andavano meditando, alcunedelle loro Religioſe, che vi ſi opponevano. In fatti le Religioſe nemiche della Riforma non ſi moſtraron contrarie al cambiamento dell' Abito, quale fu fatto com' era in uſo preſſo le più Riformate dell' Ordine, le quali veſtono una Tonaca bianca ſotto la loro veſte fatta a foggia di ſacco di panno bianco alquanto groſſo, uno ſcapolare nero largo un terzo, e lungo quanto la veſte, che non è cinto, con un largo Abito da Coro, che chiamaſi Cocolla, di ſaja biancha più ſottile della veſte, ſenza portar ſotto altre ſottane, o buſti armati di balene. Queſt' Abito fu comune anche alle Novizie, le quali ſoltanto, ſecondo l' uſo de' Religioſi di Ciſtello, portarono ſcapolare bianco, ed in vece della Cocolla un manto fatto a foggia di Cappa. Preſero ancora l' uſo del ſoggolo tondo in vece del quadrato, che già portavano, come le Religioſe della Viſitazione. Eſſendo quindi diſpoſti in queſta maniera gli Abiti per tutte le Religioſe della Comunità, ſe ne veſtirono eſſe in un giorno di Sabato agli 8. di Marzo del 1653. indi quelle, che volevano abbracciare la più ſtretta Oſſervanza proſeguirono a farne ſperimento in privato, ed a dimandare a Dio la grazia di conoſcere, e di adempire il ſuo volere.

Nel

BERNARDO. NE DELSAN. GUE PRE-ZIOSO.

Nel ſeguente anno 1654. la M. Baudet credette, che foſſe giunto il tempo di render nota alla ſua Comunità l'ispirazione da lei avuta fino dal 1651. di dedicare cioè il ſuo Monaſtero al Prezioſo Sangue del Noſtro Signore Gesù Criſto, acciò le ſue Figliuole foſſero ſingolarmente conſagrate per onorare le differenti effuſioni di queſto Sangue Adorabile, ed impegnarle di vantaggio ad eſſer vittime di penitenza, onde renderſi più conformi al loro Spoſo Crocifiſſo. Trovavaſi allora il Monaſtero in una eſtrema povertà; ma queſta buona Madre animata da uno ſpirito di Fede, non dubitava, che tenendo prima d' ogni altra coſa di mira il Regno di Dio, e la ſua giuſtizia, il Padre Celeſte di quanto loro per l' alimento abbiſognava defraudate non l'averebbe. Con voto adunque, di comune conſenſo fatto, obbligaronſi tutte a prendere il Titolo di Religioſe del Prezioſo Sangue, ed a procacciarſi, ridotti che foſſero a buon porto i loro affari, uno ſtabile, e permanente ſoggiorno, ſenza cui non potevano del loro ſtabilimento aſſicurarſi, e vedevanſi continuamente eſpoſte al pericolo d' eſſer ſoppreſſe.

A' 6. di Marzo dello ſteſs'anno perſeverando la maggior parte della Comunità nel deſiderio della Riforma per tirare innanzi la prova, ch'ella da lungo tempo ne faceva, laſciò le camicie di lino, per prenderle di ſaja. Quelle, che non ſembravano di ſufficiente forza, e coraggio fornite per imitare queſte Religioſe ferventi, ebbero la libertà di perſeverare in quelle Oſſervanze, che aveano trovate nel Monaſtero quando vi entrarono; e per non turbare la pace della Comunità, vi fu appoco appoco la ſtretta Oſſervanza introdotta, acciò quelle, che la bramavano vi plegaſſero più facilmente il collo, e quelle, che vi repugnavano vi provaſſero minor contradizione, adeſcate dalla facilità, con cui dalle più ferventi ne vedevano pratticati gli eſercizj.

Nel 1655. il loro Superiore fece una Viſita Regolare a riguardo della Riforma per ſentire le opinioni dell' una, e dell'altra parte, e dopo aver aſcoltate tutte le Religioſe, fece radunare nel Seminario del S. Sepolcro otto Dottori, ed avendo loro propoſte le ragioni per le quali queſte Religioſe volevano abbracciare la Riforma, queſti furono di parere, che ſi doveſſero per qualche tem-

BERNARDONE RIFORMATE DI FRANCIA, E DI SAVOJA.

po laſciare ſenza una deciſiva riſpoſta per vedere ſe perſeveravano. Paſſarono ancora tre anni, ne' quali ciaſcheduna perſeverò coſtante nella ſua prima riſoluzione. Il Cardinale di Borbone Abate di S. Germano des-Près, ſotto la di cui giuriſdizione era queſto Monaſtero, diede commiſſione all' Abate Gamacheo di farvi una ſeconda Viſita, dopo la quale queſte Religioſe preſentarono una Supplica al Cardinale, in cui eſpoſte le ragioni, che avevano d' abbracciare la Riforma, lo pregavano delle licenze neceſſarie a queſt' effetto. Concluſe queſto Principe col ſuo Conſiglio, che faceſſero anche un anno di prova eſercitandoſi nelle auſterità di queſta Riforma, ed intanto radunò un Aſſemblèa di Dottori, e Teologi, sì Regolari, che Secolari a' 7. di Gennajo del 1659. i quali concluſero, eſaminata ch' ebbero la prima maniera di vivere di queſte Religioſe, le loro Conſtituzioni, e le Bolle degli anni 1628. e 1634. poc' anzi ricordate, ch'elleno erano ſurrettizie, ed ottenute coll' eſpoſizione del falſo, e per conſeguenza di neſſun valore, e invalide dichiararono le loro Profeſſioni, poichè fatte in una Congregazione non approvata; tanto più che la Bolla, la quale, per quanto ſi pretendeva, le avea autorizzate, era ſtata conceduta con patto, che queſta Congregazione profeſſaſſe la Regola di S. Benedetto, e fuſſe riputata dell' Ordine Ciſtercienſe, avendo eſſa aſſicurato, ch' era ſuo intento ſeguire i coſtumi di queſt' Ordine; lo che era falſo, poichè le ſue Conſtituzioni vi ſi opponevano, conformandoſi del tutto a quelle delle Religioſe della Viſitazione; dimanierachè furono obbligate le Religioſe a fare un anno di Noviziato ſecondo l' Oſſervanza della Regola di S. Benedetto, e le Conſuetudini di Ciſtello, e ad abbandonare le loro antiche Conſtituzioni, che portavano in fronte il nome di Riforma ſotto la Regola di San Benedetto, quantunque non aveſſero a queſta alcuna relazione. Fu queſta deliberazione ſottoſcritta dal Crdinale di Borbone, e da tutti quelli, che componevano l' Aſſemblèa a' 20. di Febbrajo dello ſteſs' anno 1659.

Dopo la concluſione di queſt' affare, la quale le metteva in libertà di ſeguire i moti di quel fervore in loro da Dio acceſo, ſperimentaron propizia la Divina Protezione nel temporale avanzamento, mercecchè ſi viddero in

iſta-

BERNARDONE RIFORMATE DI FRANCIA, E DI SAVOJA.

istato di aver un Monastero proprio, che è quello, ove esse presentemente dimorano nel Sobborgo S. Germano nella strada *de Vaugirard*, di cui elleno presero il possesso alcuni giorni dopo. Cominciarono esse a prendere il Titolo di *Religiose del Prezioso Sangue del Nostro Signore Gesù Cristo*, ed il Priore dell' Abazia di S. Germano des-Près Gran Vicario del Cardinale di Borbone portossi a benedire il nuovo Monastero, ed a piantarvi la Croce col nuovo Titolo, ch' esse prendevano. A' 20. di Marzo seguente cominciarono a levarsi due ore dopo la mezza notte per recitare Mattutino secondo l' uso dell' Ordine di Cistello, ed a' 9. di Marzo del 1660. celebrarono per la prima volta la Festa del Prezioso Sangue, come hanno fino a' giorni nostri continuato in tutti i Venerdì dell' anno; facendone l' Ufizio doppio Maggiore (cavato da quello della Passione, inserito nel Breviario di Parigi) con solennità, e con l' esposizione del Santissimo Sagramento nel tempo della Messa cantata, e de' Vespri, che sono seguiti dalla Predica, indi dalle solite preci, alle quali concorre sempre gran quantità di Popolo.

I medesimi Dottori chiamati per decidere sul punto della Riforma furono incaricati di stendere delle Constituzioni conformi alla Regola di S. Benedetto: ciò che essi adempirono con ogni esattezza, non facendo altro, che aggiugnere in fine di ciaschedun Capitolo di questa Regola quanto era necessario per renderla pratticabile a donne, e per metter in chiaro ciò, che avea bisogno di spiegazione a riguardo de' tempi, e de' Luoghi, e delle persone, per cui S. Benedetto l' aveva scritta, conformandosi così in molte cose a' costumi del primiero spirito dell' Ordine di Cistello.

Queste Religiose immantinente messero in prattica queste constituzioni, le quali contenevano tra l' altre cose, che dovessero levarsi due ore dopo la mezza notte, coricarsi sopra pagliaricci stesi sopra due tavole sostenute da due travicelli; si copriffero con due panni di lana, non avessero cortinaggi, nè altri ornamenti, che spiraffero vanità mondana; che similmente tutti gli altri mobili non facessero ingiuria alla povertà, e semplicità Religiosa. E' loro ancora da queste Constituzioni prescritta l' astinenza dalla carne in ogni tempo, fuorachè nelle malattie,

BERNARDONE DELSANGUE PREZIOSO.

come ancora l'uso della saja in vece del lino. I loro digiuni sono quasi continui, rigorosissimo il silenzio, a riserva di due ore di ricreazione, una dopo il pranzo, e l'altra dopo la cena, o colezione. Orano mentalmente per due ore in ciaschedun giorno, e fanno per mezz' ora la lezione spirituale. Loro è raccomandato il lavoro manuale; si servono del Breviario Romano, cui solamente aggiungono le Feste principali dell' Ordine. Quindi è, che esse possono con più giustizia delle Religiose delle Congregazioni della Providenza Divina, e di San Bernardo darsi il titolo di Bernardone Riformate.

Furono queste Regole approvate a' 14. d' Agosto del 1661. dall'Abate di Prieres Vicario Generale della Stretta Osservanza di Cistello in Francia, e dal Priore dell' Abazia di San Germano des-Pres come Gran Vicario del Cardinale di Borbone, il quale ricevette ancora i Voti fatti da queste Religiose nell' abbracciare la nuova Riforma nel giorno dell' Ottava di S. Bernardo a' 27. d' Agosto del 1661. lo che seguì con molta solennità, e compì lo stabilimento della perfetta Riforma. Indi a non molto le loro Constituzioni furono ancora approvate dal Cardinale di Vendome Legato in Francia.

Non sì tosto si sparse in Grenoble la fama di questa mutazione, che la maggior parte della Comunità del Monastero di S. Cecilia non l' approvò. e principalmente la M. de Ponconas ne dimostrò sensibile disgusto, tacciando questa risoluzione di temeraria. Ma alcune per contrario accese dal desiderio di partecipare della grazia da Dio compartita alle Religiose di Parigi ottennero la facoltà di andare ad unirsi ad esse, la principale delle quali fu la M. Francesca de Garcins, che discendea da un illustre Famiglia del Delfinato, ed allora era Superiora di questo Monastero di S. Cecilia di Grenoble. Portossi ella a Parigi piena di un fervore maravigliosо, esercitandosi come l' ultima delle Novizie ne' più vili, ed abietti ministerj. Si segnalò ella sopra tutto colla sua ubbidienza, ed osservanza esatta della Regola, e coll' infiammata sua carità verso Iddio, ed il prossimo. Fu quindi eletta Priora dopo avere esercitato per più anni l' Ufizio di Sottopriora. La M. Baudet dopo aver altresì governata questa Comunità per più trienni, morì a' 6. di Settembre del 1688.

in

in età d' anni 84. Al Monaſtero adunque di Parigi è toccato in ſorte condurre all' ultima ſua perfezione ciò, che ſembrava eſſere ſtato ridotto a mal punto dalle Madri delle Congregazioni della Divina Providenza, e di S. Bernardo. RELIGIOSE DI PORTO REALE.

Sono debitore di queſte notizie alla Madre di S. Agoſtino Religioſa del Monaſtero del Sangue Prezioſo.

CAPITOLO QUARANTESIMOQUARTO.

Delle Religioſe di Porto Reale dell' Ordine di Ciſtello, ed Iſtituto del SS. Sagramento.

L' Abazìa di Porto Reale preſſo Chevreuſe nella Diocesi di Parigi dell' Ordine di Ciſtello, e dell' Iſtituto del SS. Sagramento, appellavaſi anticamente il Porto *le Port du Roi* o *Port-Roi* L' origine di queſto nome è molto dubbia: nondimeno l' antica opinione ſi è, che Filippo Auguſto Re di Francia andando a caccia per la foreſta de' contorni di queſta Abazìa ſi ſmarriſſe, e che dopo aver per qualche tempo errato, incerto affatto ov' ei ſi trovaſſe, s' avveniſſe in una piccola Cappella, dedicata a S. Lorenzo, entro la quale ſi fermò imaginandoſi, che alcuno de' ſuoi Ufiziali in vedendola doveſſe appreſſarviſi, ſperando di trovarvi alcuno, che lo toglieſſe dalla inquietudine, da cui lo preſumeva per la ſua aſſenza agitato; ed eſſendo appunto accaduto quanto aveva in ſua mente ideato, diede a queſto luogo il nome di Porto Reale, o Porto del Re per moſtrare, che queſto luogo gli era ſtato nel ſuo traviamento, che un Porto ad un Vaſcello ſcampato da' pericoli della tempeſta, e del naufragio. Quindi in ſegno di gratitudine, ed in memoria delle anguſtie, in cui eraſi trovato, riſolvette di far quivi fabbricare un Monaſtero; ma Odone de Sullì Nipote del Conte di Sciampagne, favorito del Re, e ſuo parente, che era Veſcovo di Parigi, ſaputa la volontà di queſto Principe, fece fabbricare queſt' Abazìa, inſieme con Matilda figliuola di Guglielmo de Garlande Signore di Livrì, e Moglie di Matteo di Montmorencì, primo Signore di Marlì. Ciò avvenne nel 1204. in cui furono meſ-

RELIGIOSE DI PORTO REALE.

messe in questa Abazìa delle Religiose di Cistello, le quali sono sempre state soggette alla giurisdizione dell' Abate Generale, e Capo di quest' Ordine fino al 1627. nel qual anno ne furono sottratte in virtù di un Breve di Urbano VIII. come si dirà in progresso.

Regnava il rilassamento in questo Monastero ugualmente, che in molti altri, da' quali le guerre civili, che afflissero la Francia verso la fine del decimosesto secolo, e nel principio del decimosettimo, avevano quasi sbandita la regolarità, quando la M. Angelica Arnaud XXV. Abadessa di questo Monastero cominciò a regger il governo di questo Monastero nel 1602. dopo la morte di Giovanna de Boulchart, di cui era ella Coadiutrice fino dall' età d' anni sette. La prima cura ch'ella ebbe fu di ristabilire le Regolari Osservanze; e quantunque non contasse di sua età più d' anni diciessette, ella s' accinse con un coraggio altrettanto eroico, che straordinario in un età così tenera, all' impresa di far rivivere in questo Monastero il primiero spirito di Cistello: ciò le riuscì assai felicemente; mentre tredici Religiose, che dimoravano in questo Monastero, nutrendo sentimenti da' suoi non difformi seguirono il suo esempio. S' acquistò ella una sì alta stima, che nel 1618. essendo stata deposta l' Abadessa di Maubuisson, ed essendo questo Monastero diviso in fazioni, ella fu destinata a governarlo, ed introdurvi la Riforma, ed a riunirvi gli animi. Vi riuscì sì lodevolmente, e questo Monastero mostrò altresì tal venerazione per lei, che in quattro anni, ne' quali vi dimorò, diede l' Abito a più di venticinque Donzelle. Sgombrate quindi tutte le turbolenze, e posta in pace quest' Abazìa, e ristabilite le Regolari Osservanze, nel 1622. si preparò per ritornare a Porto Reale, che era stato governato nel tempo di sua assenza da Caterina Agnese Arnaud sua Sorella, da lei a quest' effetto nominata sua Coadiutrice. Ma le Zittelle da lei ammesse in Maubuisson non vollero abbandonarla, non potendo sofferire d' esser separate dalla loro Madre. Esse adunque la scongiurarono con le lagrime agli occhi, che le volesse seco condurre, che quantunque tutte insieme non avessero che cinquecento lire di vitalizio, e che Porto Reale fosse in istato di bassa fortuna, si lasciò ella intenerire dalle loro lagrime, e risolvette di scriverne

alla

alla ſua Comunità per averne il conſenſo, ed ottenuto, che l' ebbe con la riſpoſta, che a lei ſpedirono le ſue Religioſe, sì partì con eſſe. Quindi la Comunità di Porto Reale, che venne ancora accreſciuta dall' accettazione di alcune altre Donzelle, alle quali la M. Angelica diede l' Abito al ſuo ritorno, ſi trovò in poco tempo compoſta da ottanta Religioſe. RELIGIOSE DI PORTO REALE.

Erano eſſe in queſto Monaſtero grandemente travagliate da frequenti infirmità non meno, che dalla miſeria, non eſſendo l' entrate di queſta Abazìa ſufficienti per il mantenimento d' un sì gran numero di Religioſe. Madama Arnaud Caterina Marion Madre della M. Angelica, che aveva ſei Figliuole, e cinque Nepoti in queſta Abazìa, diede loro una Caſa in Parigi nel Sobborgo S. Giacomo per fabbricarvi un ſecondo Monaſtero. Aveva la M. Angelica intenzione di mandarvi ſolamente una parte delle ſue Religioſe per alleviare alquanto il Monaſtero di Porto Reale de' Campi. L' Abate di Ciſtello vi acconſentì nel 1624. ma l' Arciveſcovo di Parigi non volendo, che aveſſero due Monaſterj, permeſſe loro ſoltanto, che andaſſero tutte inſieme a dimorare in Parigi, come fecero nel 1626. in virtù delle Lettere Patenti del Re, loro concedute nel Meſe di Dicembre del 1625. La Regina Maria de' Mediçi ſi dichiarò Fondatrice di queſto nuovo Monaſtero; lo che venne confermato da un Decreto del Parlamento de' 16. di Febbrajo del 1629. e Papa Urbano VIII. confermando altreſi queſta traſlazione con ſuo Breve de' 15. di Giugno del 1627. le eſentò dalla giuriſdizione dell' Abate di Ciſtello, e de' Superiori dell' Ordine, ſottomettendole a quella dell' Arciveſcovo di Parigi.

Trovò allora la M. Angelica il modo di eſeguire quanto avea da gran tempo deſiderato, cioè di ſpogliarſi della dignità di Abadeſſa; ed avendo la M. Caterina Agneſe ſua Sorella fatto lo ſteſſo a riguardo di quella di Coadiutrice, fu queſta carica ſottopoſta all' elezione triennale col conſenſo del Re Luigi XIII. che loro ciò conceſſe ad iſtanza della Regina ſua Madre con ſue Lettere Patenti del 1629. Quindi le MM. Angelica, e Caterina Agneſe avendo a' loro Uffizj avanti l' Uffiziale di Parigi rinunziato, fu eletta prima Abadeſſa Triennale Maria Geneviefa di S. Agoſtino il Serotino, che aveva fatta in queſto Monaſtero Profeſſione.

In

RELIGIOSE DI PORTO REALE.

In questo tempo fu fatta una nuova Fondazione di una Casa Religiosa consagiata principalmente al culto del Santissimo Sagramento, nella quale giorno, e notte vi doveva sempre taluno stare in Orazione avanti il Santissimo Sagramento. Molti per nascita ragguardevoli, e tra questi alcuni Vescovi avevano un tal disegno concepito, e per venirne a capo fu determinato primieramente, che l' Arcivescovo di Parigi Giovanni de Gondi concedesse la Casa di Porto Reale; l' Arcivescovo di Sens Ottavio de Bellegarde, quella di Lis; il Vescovo di Langres Sebastiano Zamet, quella della Madonna di Tart, tutte tre dell' Ordine Cisterciense, nelle quali si dovea dar principio a questo nuovo Istituto, dovendo queste esser le Matrici dell' altre Case, che potrebbero in successo di tempo esser fondate, per vivere in perfetta unione, e soggette alle medesime Osservanze. Questo disegno però non ebbe esecuzione: fu comperata una Casa in Parigi, nella quale dieron per verità principio a quest' Istituto. Madama Luisa di Borbon, Duchessa di Longueville, si dichiarò Fondatrice di questa Casa, ed ottenne da Papa Urbano VIII. una Bolla nel 1627. con cui Sua Santità acconsentiva, che si facesse una nuova Istituzione di Religiose, le quali con voto solenne si obbligassero alla perpetua venerazione del Santissimo Sagramento. La M. Angelica Arnaud, e tre Religiose di Porto Reale furono elette per gettarne le prime fondamenta. Dimorarono esse in questa Casa fino al 1633. in cui Madama de Longueville essendo morta senza assegnare alcun fondo pel mantenimento di queste Religiose, furono costrette a tornare a Porto Reale, ed acciò questo nuovo Istituto della divozione verso il SS. Sagramento continuamente sussistesse, risolsero di abbracciarlo in questo Monastero. Ne ottennero le necessarie licenze da Papa Innocenzo X. il quale condescese, che i beni, le rendite, ed i privilegj conceduti alla Casa del Santissimo Sagramento fossero uniti al Monastero di Porto Reale. L' Arcivescovo di Parigi vi acconsentì nel 1645. e ciò fu confermato da un Decreto del Parlamento de' 4. di Giugno del 1647. e Monsignore du Saussai Uffiziale, e Gran Vicario di Parigi, che fu dipoi Vescovo di Toul, per commissione avutane dall' Arcivescovo, diede alle Religiose di Porto Reale con-

mol-

molta pompa, e ſolennità l'abito di queſto nuovo Iſtituto a' 24. d'Ottobre dello ſteſs'anno, cambiando lo Scapolar nero, da queſte Religioſe portato ſecondo l'uſo di Ciſtello, in bianco, e ponendo ſopra di eſſo una Croce roſſa, acciò queſto colore ricordaſſe alle Religioſe, che l'Adorabile Miſtero del Santiſſimo Sagramento, al di cui culto ſi conſagravano, doveva eſſere onorato con le virtù della carità, caſtità, e mortificazione. RELIGIOSE DI PORTO REALE.

Queſte Religioſe feron quindi fabbricare una Chieſa col denaro ricavato dalla vendita della Caſa del Santiſſimo Sagramento da loro abbandonata. Fu la Chieſa benedetta dall'Arciveſcovo di Parigi, e dedicata al Santiſſimo Sagramento, ed alla Santiſſima Vergine; e queſto medeſimo Prelato concedette nello ſteſs'anno 1647. alla M. Angelica Arnaud, allora Abadeſſa triennale la licenza di poter riſtabilire delle Religioſe nella Caſa di Porto Reale de' Campi, da eſſe nel 1626. laſciata in abbandono, ove elleno avevano ſempre mantenuto un Sacerdote, acciò ogni giorno vi celebraſſe la Santa Meſſa.

Queſta licenza fu conceduta con patto, che il Monaſtaro di Porte Reale de' Canpi fuſſe ſempre ſoggetto alla giuriſdizione, ed ubbidienza degli Arciveſcovi di Parigi, e che formaſſe un medeſimo corpo con quello di Porto Reale di Parigi, e foſſe ſoggetto al governo dell'Abadeſſa di queſto Monaſtero, come ſe dentro la medeſima Clauſura foſſe compreſo; e per ſicurezza di queſta dipendenza non ſi doveva ammettere alcuna fanciulla alla veſtizione, nè alla Profeſſione nel Monaſtero de' Campi; ma ſolamente in quello di Parigi, come nel luogo deſtinato al loro ſoggiorno, quantunque poteſſero eſſerne rimoſſe per paſſare al Monaſtero de' Campi, come più foſſe paruto opportuno all'Abadeſſa, ottenuta che aveſſe per ciò, che riguarda la Clauſura, la licenza dal Superiore: che quanto alle ſorelle Converſe potrebbe loro eſſer dato l'Abito nel Monaſtero de' Campi, ed eſſer eziandio ammeſſe alla Profeſſione a beneplacito dell'Abadeſſa, purche fuſſero ſtate prima eſaminate dal Superiore: che quelle, le quali dimorerebbono in queſto Monaſtero, ed a cui toccherebbe dare il voto per la Profeſſione delle Novizie, ſi dichiaraſſero per quelle, di cui aveſſero avuta cognizione nel tempo, che con eſſe loro foſſer conviſſute: che la

RELIGIOSE DI PORTO REALE.

M. Abadeſſa deputerebbe una Priora, la quale governerebbe queſto Monaſtero, e che altresì vi ſarebbe una, o due Superiore per governarlo nel tempo di ſua aſſenza; ma che queſta Priora coſa alcuna non ordinerebbe ſenza la licenza dell' Abadeſſa, qualora la neceſſità non ve la portaſſe: queſta medeſima Priora averebbe la cura degli affari temporali, sì dentro, che fuora del Monaſtero, e l'Abadeſſa la manterrebbe in queſt' Ufizio finattantoche le piaceſſe: che ſpirato il tempo dell' elezione dell' Abadeſſa, il Superiore ſi trasferirebbe al Monaſtero de' Campi per ricevere i Voti delle Religioſe, oppure vi manderebbe alcun altro in ſua vece: per ultimo, che l' Abadeſſa poteſſe per qualche tempo dimorare nel Monaſtero de' Campi, ſecondo che lo richiederebbe il biſogno; ma la ſua principale reſidenza eſſer dovrebbe nel Monaſtero di Parigi.

Furon quindi ſteſe le loro Conſtituzioni, ed approvate da Monſignore Giovanni Franceſco de Gondi Arciveſcovo di Parigi. Ordinano queſte Conſtituzioni tra l' altre coſe, che non ſi ammetta alcuna Zittella al Noviziato, che non abbia di un anno paſſato il terzo luſtro, e che non le ſia lecito fare la Profeſſione, ſe non pervenuta, che ſarà all'età d'anni diciannove; che a titolo di dote non potranno coſa alcuna pretendere, od accettare; ma che riceveranno ſolamente quello, che i parenti vorranno dare per limoſina, oppure un annuo vitalizio, ſe eſſi lo giudicheranno a propoſito. Le Sorelle Converſe debbono ſtare un anno nel Monaſtero prima di veſtire l'Abito della Religione, e per tutto queſto tempo ſono obbligate a portare una veſte bigia, un pezzo di tela, che cuopra loro le ſpalle, ed il petto, un velo bianco, ed uno Scapolare, il quale portano ſolamente quando ſi accoſtano alla Santiſſima Comunione, ed aſſiſtono alle Funzioni della Chieſa. Finito l'anno ſono ammeſſe al Noviziato, nel quale dopo aver fatto un'altro anno di prova, fanno la loro Profeſſione nelle mani dell' Abadeſſa con le ſeguenti parole: *Ego tibi, Mater, promitto obedientiam de bono uſque ad mortem.* Le Religioſe da Coro uſano una formola aſſai più diſteſa, ed è: *Ego ſoror N. a S. NN. promitto ſtabilitatem meam, converſionem morum meorum, & obedientiam ſecundum Regulam S. Benedicti*

dicti Abbatis coram Deo, Beatiſſima Virgine Matre, & omnibus Sanctis ejus, quorum Reliquiæ hic habentur, in hoc Monaſterio Portus Regalis, Ciſtertienſis Ordinis, per Dei Miſericordiam, & S. Sedis Apoſtolicæ gratiam perpetuæ diviniſſimi Sacramenti Corporis, & Sanguinis Domini noſtri Jeſu Chriſti venerationi, ſingulariter conſecrato. In preſentia &c. necnon, & Domnæ N. a S. N. Abbatiſſæ.

RELIGIOSE DI PORTO REALE.

Queſte medeſime Conſtituzioni ordinano a queſte Religioſe, che ſi ſervano del Breviaro Romano, cui aggiugneranno i Santi dell' Ordine, ed alcuni di quello di San Benedetto. In vigore di eſſe debbono recitare Matturino in ogni ſtagione dell' anno due ore dopo la mezza notte, oſſervare rigoroſiſſima povertà, ed ogn' anno nel Sabato delle Palme in memoria della povertà del Figliuolo di Dio, che aſſiſo ſopra di un giumento entrò nella Città di Geruſalemme, il Confeſſore pubblicherà ſolennemente una ſcomunica contro di quelle, che fuſſero proprietarie in coſe di rilievo, o che violaſſero in altra maniera la povertà, come ancora contro le perturbatrici della pace del Monaſtero. I mobili delle loro Celle non altro ſono, che un tavolino di legno, una ſeggiola di paglia, tre tavole ſopra due treſpoli, o un angusta lettiera ſenza colonne, un pagliariccio, con ſopra una ſchiavina, un capezzale di paglia, un guanciale di piuma coperto di ſaja bianca, o bigia, due grandi coperte, ed una piccola, cinque imagini di carta, una piletta di terra per l' acqua Santa, ed una lucerna.

Il vaſellame del Refettorio ſarà di terra, i cucchiaj di legno, le brocche, ed i bicchieri di pietra, come ancora le ſaliere, ſe ſarà poſſibile di tal materia trovarle, altrimenti di majolica. Debbono eſſe continuamente aſtenerſi del mangiar carne. I loro abiti, ſcarpe, tele, naſtro, come ancora le biancherie, ed i paramenti della Chieſa, le Oſtie, e le candele di cera le faranno da loro. Legheranno i libri, fabbricheranno le candele, le vetriere, le lanterne, candelieri, ed altre coſe neceſſarie ad una Caſa. Non ricameranno, nè faranno fiori artifiziali, e quando lavoreranno in comune oſſerveranno il ſilenzio, come ancora da Compieta fino a Prima del dì vegnente; e ne' luoghi Regolari in ogni tempo, dovendo in queſti ſpiegarſi per via di cenni, quando hanno biſogno di qualche coſa.

RELIGIOSE DI PORTO REALE.

Queſte ſono le principali Oſſervanze contenute in queſte Conſtituzioni, le quali debbono eſſere oſſervate in ambidue i Monaſterj de' Campi, e di Parigi, ne' quali fu ſtabilita l' Adorazione perpetua del SS. Sagramento. Abbiamo motivo di credere, che queſti due Monaſterj averebbero fatti maggiori progreſſi, e ſariano viſſuti in pace ſe le cinque celebri Propoſizioni, che furono l' origine di tanta diſcordia nella Chieſa, non ne aveſſero altresì ſeminata ne' due Monaſterj di Porto Reale de' Campi, e di Parigi, le di cui Religioſe (abbracciando le opinioni de' difenſori del libro di Gianſenio) non vollero ſottoſcrivere pura, e ſemplicemente la condanna fulminata da due Sommi Pontefici Innocenzo X. ed Aleſſandro VII. nel ſenſo di queſto Autore; ma ſolamente diſtinguendo il fatto, ed il diritto.

Fino dal 1656. il Clero di Francia in una Generale Aſſemblèa aveva ordinato, che tutti gli Eccleſiaſtici del Regno ſottoſcriveſſero la Formola, ſteſa in queſta Aſſemblèa, colla quale ſi condannava col cuore, e con la bocca la Dottrina delle cinque propoſizioni di Cornelio Gianſenio, contenuta nel ſuo libro intitolato *Auguſtinus*, che i Papi Innocenzo X. Aleſſandro VII. ed i Veſcovi avevano dannata; la qual Dottrina non era quella di S. Agoſtino, avendola Gianſenio contro 'l vero ſenſo di queſto S. Dottore ſpiegata. Ma ne fu differita l' eſecuzione fino al 1661. in cui il Clero di Francia, che aveva cominciata la ſua Aſſemblèa verſo la fine del precedente anno, ordinò, che tutti gli Eccleſiaſtici del Regno ſottoſcriveſſero queſta Formola, ſteſa nell' ultima Aſſemblèa per la ſincera, ed uniforme eſecuzione delle Conſtituzioni de' Papi Innocenzo X. ed Aleſſandro VII. Fu queſta Formola autorizzata dal Re Luigi XIV. con un Decreto del Conſiglio de' 13. d' Aprile, il quale fu accompagnato da una Lettera diretta agli Arciveſcovi, e Veſcovi del Regno, nella quale venivano eſortati a far ſottoſcrivere il Formulario. Perlaqualcoſa i Gran Vicarj del Cardinale di Retz pubblicarono un Editto gli 8. di Giugno, con cui ordinando la ſottoſcrizione del Formulario, facevano conoſcere non dimandare eſſi quanto al fatto, che una ſommiſſione di riſpetto. Eſſendo ſtato il Formulario preſentato alle Religioſe di Porto Reale di Parigi, eſſe lo ſotto-

toſcriſſero dopo qualche renitenza; ma dichiarandoſi, che abbracciavano puramente, e ſemplicemente ſenza alcuna reſtrizione, o eccezione quanto la Chieſa credeva, e voleva, che credeſſero, elleno ſimilmente condannavano con ogni ſincerità tutti gli errori dalla Chieſa condannati, ed in riprova della loro ſincera credenza, ſottoſcrivevano il Formulario. Quelle del Monaſtero de' Campi vi ebbero maggiore difficoltà nondimeno lo ſottoſcriſſero, ma aggiunſero alcune coſe alla dichiarazione delle loro Sorelle di Parigi. RELIGIOSE DI PORTO REALE.

Il Clero di Francia querelòſſi col Re dell' Editto de' Gran Vicarj di Parigi; e ſua Maeſtà col conſiglio de' Prelati, che ſi trovavano allora nella Corte, ordinò che queſt' Editto foſſe rivocato, lo che fece ancora Papa Aleſſandro VII. con ſuo Breve del 1. Agoſto 1661. Ubbidirono i Gran Vicarj agli ordini del Sommo Pontefice, e del Re: rivocarono il loro Editto, e ne pubblicarono un altro, con cui ordinavano la ſottoſcrizione del Formulario puramente, e ſemplicemente. Fu di nuovo il Formulario preſentato alle Religioſe di Porto Reale, le quali quantunque ſtrette da' Gran Vicarj, non poterono riſolverſi a fare la loro ſottoſcrizione pura, e ſemplice. Si contentarono di mandare dopo qualche tempo una Dichiarazione della loro Fede, nella quale ſenza far menzione di Gianſenio, dichiaravano, che abbracciavano ſinceramente, e di cuore tutto ciò che i Papi Innocenzo X. ed Aleſſandro VII. avevano deciſo in materia di Fede, e che rigettavano tutti quegli errori, che eſſi avevano giudicato eſſer a lei contrarj. Quindi non fu poſſibile indurle a ſottoſcrivere puramente, e ſemplicemente il Formulario; perloche a riguardo di queſta loro oſtinazione il Re proibì loro non ſolo di ricevere d' indi in poi delle Novizie; ma loro eziamdio ordinò di licenziare le Penſionarie, e le Poſtulanti.

L' affare non ſi avanzò maggiormente per la mutazione ſucceduta nell' Arciveſcovado di Parigi. Avendovi il Cardinale di Retz rinunziato, fu nominato Monſignore de Marca Arciveſcovo di Toloſa; ma eſſendo morto prima di prenderne il poſſeſſo, Monſignore Hardovin de Perefixe Veſcovo di Rodez, che era ſtato Precettore del Re, fu nominato da ſua Maeſtà, il quale poco dopo nel 1664. pub-

RELIGIOSE DI PORTO REALE.

pubblicò una dichiarazione, che ordinava la ſottoſcrizione del Formulario. Papa Aleſſandro VII. avendone ſteſo un altro nel ſeguente anno, ed inſeritolo nella ſua Conſtituzione de' 15. di Febbrajo del 1665. ed avendo il Re con una ſeconda Dichiarazione del Meſe d' Aprile dello ſteſs' anno ordinato a tutti gli Arciveſcovi, e Veſcovi di Francia di far ſottoſcrivere queſto nuovo Formulario puramente, e ſemplicemente nella maniera eſpreſſa in queſta Conſtituzione di Aleſſandro VII. l' Arciveſcovo di Parigi a tenore di queſta Dichiarazione pubblicò un Editto per obbligare il Clero Secolare, e Regolare della ſua Dioceſi, a ſottoſcrivere il Formulario del Papa, obbligandovi eziandio le Religioſe. Ma eſſendo nota a queſto Prelato la reſiſtenza altre volte fatta da quelle di Porto Reale, che non volevano ſottoſcrivere quello del Clero di Francia puramente, e ſemplicemente, volle eſso portarviſi in perſona per indurle a ſottometterſi, ed a ſottoſcrivere il Formulario del Papa in vigore del ſuo Editto conforme agli Ordini del Re; ma non avendole potute piegare, fece loro parlare da molte perſone; ma in vano.

L' Arciveſcovo di Parigi ragguagliò il Re dell' oſtinazione di queſte Religioſe. Sua Maeſtà ne parlò nel ſuo Conſiglio, dal quale fu concluſo, che queſto Prelato cercaſſe qualche Religioſa d' altr' Ordine, ed a lei addoſſaſſe il governo di queſto Monaſtero. Fu a queſt' effetto eletta la M. Eugenia de Fontaine Religioſa della Viſitazione del Monaſtero della ſtrada S. Antonio. L' Abadeſſa, e la Priora con alcune altre, che ſembravano le più contrarie alla ſottoſcrizione del Formulario furon tratte da Porto Reale di Parigi, e mandate in diverſi Monaſterj. Indi l' Arciveſcovo ſi portò a queſto Monaſtero, nel quale introduſſe la M. Eugenia de Fontaine con cinque altre Religioſe della Viſitazione, ed ordinò alla M. Eugenia di governare queſto Monaſtero in qualità di Superiora.

Intanto le Religioſe rimaſte nel Monaſtero in numero quaſi d' ottanta non volendo ricevere queſta Superiora, dierono alla ſua elezione di nullità, ed appellarono come d' abuſo da quanto facevaſi contro di eſſe. La Superiora, e Monſignore de Chamillard, che loro fu dato nello ſteſſo tempo per Superiore concordemente s' affaticarono per indurre queſte Religioſe ad ubbidire, ed ot-

ten-

temmero, che pochi giorni dopo dieci si sottomettessero, e sottoscrivessero il Formulario. Le altre persistendo sempre nella loro ostinazione, il Re con sue Lette Patenti del Mese di Luglio del 1665. separò il Monastero di Porto Reale de' Campi, da quello di Parigi. La M. Eugenia dimorò ancora per sei mesi in questo secondo Monastero; indi ritornò al suo, lasciando la Comunità di Porto Reale di Parigi composta di dodici Religiose, alle quali il Re permise per la prima volta solamente di eleggere un' Abadessa, avendo in progresso sua Maestà nominata quest' Abadessa, il governo della quale è tuttavia perpetuo. RELIGIOSE DI PORTO REALE.

Ritornarono le altre Religiose a Porto Reale de' Campi, ove furon rimandate ancora quelle, ch' erano state relegate in altri Monasterj; ma non fu loro permesso di accettar Novizie; anzi stante la loro caparbieria in non volere sottoscrivere il Formulario, l' Arcivescovo di Parigi con suo Editto de' 6. di Settembre del 1665. loro interdisse l' uso de' Sagramenti, e proibì il cantare l' Ufizio in Coro. Questa proibizione non fu rimossa, nè furono elleno ammesse alla partecipazione de' Sagramenti, che nel 1669. in cui presentarono una supplica all' Arcivescovo di Parigi, il quale tolse loro l' Interdetto dopo l' aggiustamento de' quattro Vescovi con Clemente IX.

Questi quattro Vescovi, i quali avevano parimente ricusato di sottoscrivere il Formulario nella maniera, che loro era stata prescritta, avendo inserita la distinzione del fatto, e del diritto ne' loro Editti, avevano finalmente preso un altro temperamento: e Papa Clemente IX. aveva altresì accettata la loro sommissione con suo Breve de' 19. di Gennajo del 1669. Questa riconciliazione fu chiamata *la pace della Chiesa*, la quale però indi a non molto fu turbata, mentre non cessavano le Scritture in favore del Libro di Gianseno, e le risposte per difendere la condanna di Roma. Tutti quelli, ch' erano favorevoli alla Dottrina di questo Libro comparivano in pubblico sotto il nome di Porto Reale, stanteche la maggior parte fossero stati composti da molti sapienti Uomini, i quali si erano ritirati a Porto Reale de' Campi, quando le Religiose lo avevano abbandonato nel 1626. e dopo il ritorno di queste Religiose, allettati dalla solitudine di questo luogo, non avendo voluto abbandonarla aveva-

RELIGIOSE DI PORTO REALE.

vano fatte fabbricare delle abitazioni nella Corte di questo Monastero, nel quale la maggior parte avevano delle parenti. Tutte queste Scritture, le quali portavano in fronte il nome di Porto Reale, resero sospette queste Religiose: si dubitò per lungo tempo della loro sincerità nel condannare le cinque Proposizioni in quello stesso senso, che venivano condannate da' Sommi Pontefici; quindi il Re nel 1706. volle da loro esigere nuove prove di fedeltà, obbligandole a sottoscrivere la condannagione di un Caso di Coscienza proposto a quaranta Dottori della Sorbona, nel quale si pretendeva, che dopo aver sottoscritto il Formulario puramente, e senza restrizione, bastasse una semplice sommissione di rispetto, ed il silenzio sul fatto di Giansenio, per non esser escluso dal benefizio dell' Assoluzione nel Sagramento della Penitenza.

Questo Caso fu proposto, e sottoscritto nel 1701. ned essendosi fatto pubblico, che nel 1703. fu disubito proibito da Papa Clemente XI. e da molti Prelati di Francia. Furono nello stesso tempo sparse delle nuove Scritture, parte contro la sottoscrizione del caso per distruggerla, e parte in difesa di lei. Il Re ne arrestò il corso con suo Decreto del Consiglio di Stato de' 5. di Marzo del 1703. ordinando, che questi scritti fossero soppressi. La Facoltà di Teologia di Parigi condannò questo Caso di Coscienza con suo Decreto del 1. di Settembre del 1704. Il Papa con un altro Breve de' 15. di Luglio del 1705. ad istanza di Sua Maestà confermò le Constituzioni d' Innocenzo X. e d' Alessandro VII. concernenti alla condannagione delle cinque Proposizioni, dichiarando, che non si soddisfacea alla dovuta ubbidienza a queste Constituzioni Apostoliche con un semplice silenzio rispettoso, e che la sottoscrizione del Formulario non era bastante, se le cinque Proposizioni ne' termini espressi nello stesso Formulario, non erano con la voce non solo; ma internamente ancora condannate, e ributtate. Il Re con sue Lettere Patenti de' 31. d' Agosto dello stes' anno ordinò, che questa Constituzione, la quale era stata accettata nell' Assemblèa del Clero di Francia, allora radunata, fosse registrata nel Parlamento. Tutti i Prelati di Francia con i loro Editti ne ordinarono la pubblicazione in tutte le Chiese Parrocchiali, ed in tutte le Comunità Regolari, e Secolari

lari delle loro Diocesi. Questa pubblicazione essendo stata fatta nell' Abazia di Porto Reale de' Campi alla Comunità radunata, le Religiose ricusarono di sottoscriversi alla Constituzione Apostolica, puramente, e semplicemente, com' era dal Re ordinato, il quale, essendo in questo tempo avvenuta la morte della loro Abadessa, proibì loro passare all' elezione di un altra. Mandò de' Commissarj acciò prendesser cognizione di tutte le rendite possedute da questa Abazìa, una parte delle quali applicò al Monastero di Parigi, che s' era di debiti caricato per la poca Economìa di alcune Abadesse. Furono ancora licenziate da Porto Reale de' Campi molte Dimestiche, come superflue pel servizio di questo Monastero; ed a molte persone, le quali si erano ritirate negli appartamenti, situati nella Corte di questo Monastero, fu forza partire. RELIGIOSE DI PORTO REALE.

Finalmente persistendo sempre queste Religiose nella loro ostinazione, credette il Re non esservi altro mezzo per vincerle, che allontanarle da questo luogo, e toglier loro eziandio ogni speranza di tornarvi. Fu ciò eseguito a' 29. d' Ottobre del 1709. Furono esse disperse in altri Monasterj di diverse Diocesi, e questo di Porto Reale de' Campi fu interamente distrutto. Da quel tempo in poi quasi tutte le Religiose sottoscrissero. La prima a dar quest' esempio all' altre fu la M. Anna di S. Cecilia Boiscervoise. Fu ella mandata ad Amiens al Monastero di S. Giuliano delle Religiose del Terz' Ordine di S. Francesco. Vi giunse ella a' 2. di Novembre dello stess' anno 1709. e tre giorni dopo fu assalita da violente febbre accompagnata da un aggravamento di petto, per cui si diede a credere, che questa esser dovesse la sua ultima malattia. Quindi ella si sottomise sinceramente alla Bolla di Clemente XI. ed all' Editto di Monsignore il Cardinale di Noailles, condannando secondo lo spirito, ed i termini di questa Bolla, e dell' Editto le cinque Proposizioni di Giansenio condannate dal Papa, come Eretiche. Dimandò perdono della resistenza fatta agli ordini del suo Prelato, e dimostrò sommo desiderio della participazione de' Sagramenti della Chiesa, di cui ella era stata per sì lungo tempo priva; lo che essendo a lei stato concesso, agli otto dello stesso Mese morì. Tre altre

RELIGIOSE DI PORTO REALE.

nello ſteſs' anno, e tredici nel ſeguente, imitando il ſuo eſempio, ſottoſcriſſero pura, e ſemplicemente ſenza veruna reſtrizione, o limitazione il Formulario di Papa Aleſſandro VII. e nella ſteſſa maniera ſi ſottopoſero alla Conſtituzione di Clemente XI. Il numero delle Religioſe uſcite da Porto Reale de' Campi al tempo della loro ſeparazione era di ventidue; avendo quindi diciaſſette ubbidito, non ne rimanevano più che cinque di pertinaci; quindi per guadagnarle Monſignore il Cardinale di Noailles ſcriſſe loro a' 12. di Dicembre del 1710. una Lettera da lui fatta ſtampare, alla quale aggiunſe gli atti di ſommiſſione delle loro Sorelle, che ſi erano già reſi pubblici, e con cui le aſſicurava della verità di queſti Atti. Queſta Lettera moſſe l' animo di due altre Religioſe, le quali forſe avevano tenuti per falſi gli Atti di ſommiſſione delle loro Sorelle; e ſul cominciare del 1711. ſi ſottoſcriſſero, diſortache ve ne reſtarono tre ſole oſtinate a non voler accettare il Formulario. Le Religioſe di Porto Reale di Parigi iſtruiſcono le Donzelle Nobili nelle virtù, ed in tutti gli eſercizj canvenevoli al loro ſeſſo, e carattere; e per render loro più facile la prattica di quegli eſercizj di pietà, che loro inſegnano, fanno ad eſſe veſtire un abito modeſtiſſimo, quaſi ſimigliante a quello delle Religioſe. Non portavano eſſe anticamente la Croce roſſa, impreſſa ſullo ſcapolare delle Religioſe; ma Madama di Montperroux diede loro queſta Croce, per animarle maggiormente alla modeſtia, ed al diprezzo de' vani ornamenti.

Veggaſi Sainte Marthe, *Gall. Chriſt. Tom* IV. *vita di Madama de Pourlan, Riformatrice dell' Abazìa di Tart. Le Conſtituzioni di Porto Reale, e molte ſcritture fatte a cagione di queſte Religioſe.*

CA-

BERNARDO. NE DI TART

CAPITOLO QUARANTESIMOQINTO.

Delle Religioſe Bernardone Riformate dell' Abazìa della Madonna di Tart, prima Caſa delle Religioſe dell' Ordine di Ciſtello, con la vita della Reverenda Madre Giovanna di San Giuſeppe di Pourlan loro Riformatrice.

SE l'Abazìa della Madonna di Tart, che fu il primo Monaſtero di Religioſe Ciſtercienſi, e la viva ſorgente, d'onde derivarono più di ſeimila Monaſterj (ſe creder vogliamo ad alcuni Storici) non è ſtata delle prime a richiamare entro i ſuoi Monaſterj lo ſpirito di fervore, da cui i Santi Fondatori dell'Ordine Ciſtercienſe erano animati, e di cui avea ogni idea perduta, perchè in braccio alla licenza eraſi abbandonata; ha ella però avuta la ſorte nella Riforma, che ha abbracciata ſul cominciare del decimoſettimo ſecolo, di vincere gli altri Monaſterj Riformati di Francia coll'auſterità delle Oſſervanze, a cui ſi ſoggettò ad iſtanza della Reverenda M. Giovanna de Courcelle de Pourlan ultima Abadeſſa Titolare, e Riformatrice di queſt' Abazìa, nella quale, la ſua mercè, è tornato a rivivere lo ſpirito di S. Bernardo, di cui per ſua gran ventura era ella parente.

Hanno certamente gli Storici dell' Ordine Ciſtercienſe confuſa quest' Abazìa con quella di Jullì, nella quale ſi ritirò S. Umbelina Sorella di S. Bernardo, la quale, ſecondo loro, fu fondata nel 1113. ed hanno voluto farci credere, che foſſe il primo Monaſtero delle Religioſe Ciſtercienſi, neſſuna menzione facendo dell' Abazìa di Tart. Di queſta opinione è ſtato parimente l' Autore Anonimo della vita della M. de Fourlan, il quale, fuorchè nella di lei fondazione, da lui al 1125. fiſſata, ha l'altrui opinione in tutto ciecamente ſeguìta. Confeſſa però, che dall'Atto di una donazione di alcune Terre fatta nel 1132. all'Abazìa di Tart da Arnulfo Cornuto, ed Emelina ſua moglie, coſta che già vi erano delle Religioſe in queſta Abazìa, e che vi è qualche ragione di credere, ch' ella

BERNARDO. NE DI TART

foſſe ſtata fondata ſette anni avanti da San Stefano III. Abate di Ciſtello: e che queſta Fondazione, la quale, ſecondo ch'ei dice, deve fiſſarſi al 1125. è conforme a ciò, che è notato nel Libro intitolato *la maniera di tenere i Capitoli di Ciſtello*, nel quale, parlandoſi de' Capitoli Generali delle Religioſe di queſt' Ordine, che ſi tenevano in Tart, leggeſi che queſta Abazìa fu fondata nel 1125. Ma le congetture tratte da queſto Anonimo per provare, che il Monaſtero di Tart foſſe lo ſteſſo, che quello di *Billette* o Jullì, ſono falſiſsime, quantunque ei le conſideri anzi certe, che probabili; avvegnache ſecondo lui il Monaſtero, che fu fondato, acciò ſerviſſe di ritiro alle Mogli de' Compagni di S. Bernardo, fu fabbricato più vicino, che foſſe poſſibile a Ciſtello, acciò queſte Donne poteſſero eſſere più facilmente governate; la qual coſa è mal fondata, poichè queſte Religioſe non furono governate da' Religioſi di Ciſtello; ma da quei di Moleſmo.

Si è detto altrove, che eſſendoſi S. Bernardo ritirato in Ciſtello nel 1113. con trenta compagni, la maggior parte de' quali era in Matrimonio congiunta, le loro mogli imitarono generoſamente il loro eſempio, e volendo ritirarſi nella ſolitudine, fu per loro fondato un Monaſtero in Jullì, da alcuni appellato *Billette*; e che S. Umbelina, Sorella di S. Bernardo, fu del numero di quelle, che in eſſo ſi rinchiuſero. Abbiamo ancora provato col P. Mabillone, ed il P. Chiflet, che queſto Monaſtero non fu fondato che nel 1115. da Milano Conte di Bar, il quale lo donò all' Abazìa di Moleſmo, acciò ſerviſſe di ritiro alle Religioſe, che ivi viver voleſſero ſotto l' ubbidienza dell'Abate di queſto Monaſtero, il quale dovea dar loro per Direttori quattro Religioſi. Eſſendo quindi Moleſmo ſtato ſempre poſſeduto da' Benedettini, qual probabilità vi è, che le Religioſe di Ciſtello foſſero ſoggette a' Religioſi di queſt' Abazìa? anzi è per contrario manifeſto, che le Religioſe di Jullì profeſſavano la Regola di S. Benedetto; concioſiacoſachè da' documenti di Fondazione dell' Abazìa di Tart ſi comprovi, che queſto Monaſtero fu fabbricato non già nel 1125. ma nel 1120. da Arnulfo Cornuto, e dalla ſua Moglie Emelina, i quali avevano una Figliuola nomata Eliſabetta, già Religioſa nel Monaſtero di Jullì dell' Ordine di S. Benedetto: che queſta

ſta Religioſa, la quale, era vedova di Umberto di Mailli Signore di Favernai, fu tratta da queſto Monaſtero acciò deſſe principio alla Fondazione di quello di Tart, di cui ella fu prima Abadeſſa; e che eſſa, e le Religioſe, che la ſeguirono abbracciarono gli Statuti, e gli uſi di Ciſtello, loro da S. Stefano, Abate di Ciſtello, comunicati, venendo ancor lui riconoſciuto per Fondatore di queſto Monaſtero. BERNARDONE DI TART

Ciò ancora, che ci fa credere eſſer Jullì, e Tart due diverſi Monaſterj è, che quando Guglielmo di S. Teodorico dice, che S. Umbelina Sorella di S. Bernardo morì in Jullì nel 1141. ove ella fu viſitata da queſto Santo nella ſua malattia, dà egli a queſto Monaſtero il nome di Jullì, e non di Tart; lo che diſtrugge una delle congetture dell'Autore Anonimo della Vita dell'Abadeſſa di Tart, il quale dice, che è ſtato cambiato il nome di *Billette* in quello di Tart per moſtrare la dovuta gratitudine ad Arnulfo Cornuto, ed alla ſua moglie Emelina, quali ſi erano generoſamente ſpogliati della loro Signoria di Tart per cederla a queſte Religioſe: oltre di che certa coſa è, che l'Abazìa di Tart fu così detta, perchè fabbricata in un luogo, che dicevaſi *Tart la Ville*, che quindi fu chiamato *Tart l'Abbaìe*, e Jullì ritenne l'antico ſuo nome più di trent'anni dopo la fondazione del Monaſtero di Tart.

Un altra prova ancora, la quale fa vedere, che il Monaſtero di Tart fu la prima Caſa delle Religioſe dell'Ordine Ciſtercienſe ſi è, che i Capitoli Generali erano quivi aſſembrati, e che l'Abadeſſa aveva il diritto di viſitare gli altri Monaſterj di queſt'Ordine. Dall'altro canto ſe S. Umbelina Sorella di S. Bernardo fuſſe ſtata Religioſa di Tart, le Religioſe di queſto Monaſtero non ſi ſarebbero ſcordate di annoverarla tra le perſone illuſtri del loro Monaſtero, non gloriandoſi, che d'aver avuta Adelina ſua nipote, Adelaide Ducheſſa di Lorena, le Principeſſe Agata, e Bartola ſue figliuole, ed alcune altre, che hanno fatta la Profeſſione Religioſa in queſt'Abazìa, della quale la B. Eliſabetta figliuola de' Fondatori fu la prima Abadeſſa, e fondò diciotto Monaſterj di queſt'Ordine. Ella ottenne da Papa Eugenio III. la conferma della ſua Abazìa, da queſto Pontefice preſa ſotto

la

BERNARDONE DI TART

la ſua protezione con una Bolla del 1147. come ſerono ancora i ſuoi Succeſſori Innocenzo III. Innocenzo IV. Lucio III. Benedetto XI. Benedetto XII. Clemente VI. ed alcuni altri Sommi Pontefici.

I Duchi di Borgogna dieder chiari contraſegni della loro pietà con le fondazioni, che ſtabilirono in queſt' Abazìa; e la Ducheſſa Matilda comperò col proprio denaro la Terra di Bateau con tutte le ſue pertinenze, con l'alta, mezza, e baſſa Giuſtizia, delle quali ella parimente inveſtì queſt' Abazìa.

Il primiero ſpirito di Ciſtello, il ſuo fervore, e la ſua Oſſervanza ſi mantenne in queſto Monaſtero fino vers' il 1475. in cui l'uſo di mangiar carne eſſendo ſtato introdotto in molti Monaſterj dell' Ordine, ed avendo la guerra inondato quelle Provincie, ancora le Religioſe di queſt' Abazìa laſciarono l'aſtinenza, e ſi ſottraſſero affatto da tutte le loro Oſſervanze. Alieniſſime dal fuggire la converſazione de' Secolari, ſe ne moſtravano anzi amanti, e ricevevano viſite sì frequentemente, che queſto Monaſtero era come una Caſa d' albergo, a cui tutti accorrevano, sì uomini che donne ſenza diſtinzione, e vi erano benignamente accolti. La ſolitudine, e l' Orazione mentale erano nomi vani, ed ignoti, ned altra cura le ſtrignea che di danzare, e giocare, e vivere allegramente, come è in uſo nelle Caſe de' mondani. Queſte Religioſe ſpiravano luſſo, vanità, e mollezza: più non volevano ammettere nella loro Caſa, che fanciulle nobili: la loro veſte, e lo ſcapolare, erano di ſeta, e le ſottane, che portavano ſotto del più bel drappo, che ſi poteſſe avere, con giglietti d' oro, e d' argento. Il velo, che portavano non faceva ingiuria alla lor chioma artificialmente inanellata; portavano i pendenti, e di prezioſe perle la loro gola adornavano, ed il ſoggolō di traſparente tela, ed inamidata loro non copriva in modo alcuno il petto.

Tal era lo ſtato dell' Abazìa di Tart, quando Giovanna de Courcelle de Pourlan, figliuola del Barone de Pourlan fu nominata a queſt' Abazìa. Nacque ella in Pourlan ſulle Frontiere di Borgogna nel 1591. ed in età di ſette, od otto anni fu collocata nell' Abazia di Tart, di cui una delle ſue Zie era Abadeſſa. Dopo aver per alcuni anni quivi ſoggiornato, cadde inferma; laonde i ſuoi Genitori

tori la traſſero fuora con diſegno di ſtabilirla nel mondo; ma eſſendoſi portata con loro a Migette, che è un Monaſtero dell' Ordine di S. Chiara, diſtante due leghe da Salins nella Contea di Borgogna, per viſitarvi alcune ſue parenti, ſi ſentì chiamata a ſervire Iddio in queſt' Ordine; perlaqualcoſa ritornata al paterno ſoggiorno sì caldamente pregò i ſuoi Genitori, che le permetteſſero veſtir quivi l' Abito Religioſo, che furono coſtretti ad acconſentire, che ella ritornaſſe a Migette, ove in età d'anni quindici fu ammeſſa in queſto Monaſtero, e nel ſeguente anno fece la ſua Profeſſione. Dieci anni dopo l'Abadeſſa di Tart avendole rinunziata queſt' Abazìa, le fu forza ſuo malgrado accettarla per ubbidire a' comandi de' Superiori del ſuo Ordine. Ricevute le Bolle, non volle ella prendere il poſſeſſo della ſua Abazia prima di ricevere la Benedizione dall' Abate di Ciſtello, ove a queſt' effetto ſi portò, e d'onde paſsò a Tart nel 1617. Nel Meſe di Novembre dello ſteſs' anno ricevette l' Abito di queſt' Ordine dalle mani dell' Abate D. Niccola Boucherat, il quale le fece fare ancora la Profeſſione nel ſeguente anno. BERNARDONE DI TART

Volle ella immantinente eſſer iſtruita degli affari del ſuo Monaſtero, e ſtimò ſuo preciſo dovere il fare oſſervar la Regola di S. Benedetto, ed il far sì, per quant' era dal canto ſuo, che nel primiero vigore ritornaſſe. Avendo comunicato queſto ſuo diſegno ad alcuna perſona di pietà, fu conſigliata a maneggiare con dilicatezza gli animi delle ſue Religioſe, ed a non volere da principio uſare violenza per non inferocirli. Abbracciò ella queſto conſiglio, nè ragionò di Riforma con le ſue Religioſe, contentandoſi di eſortarle alla mutazione de' coſtumi co' ſuoi eſempli. Dopo avere però per qualche tempo ſofferto, lo zelo, che nutriva per la Regolare Oſſervanza non permettendole il differire di vantaggio, dichiarò apertamente la ſua riſoluzione, di obbligarle cioè a vivere nell'Oſſervanza della loro Regola. Volle pertanto, che veſtiſſero Abiti più modeſti, e che ſteſſero nel lavoro impiegate. Moſtrò loro l' avverſione, che nutriva per la frequenza delle viſite, che ricevevano, e pel commercio, che tenevano con i Secolari, eſſendo queſta la ſorgente della loro ſcoſtumatezza, e della poca oſſervanza della loro Regola. Tal ſorta di ſentimenti diè motivo di querelarſi altamente

di

BERNARDONE DI TART

di lei, e le Religioſe non vollero ſpogliarſi dell' antiche loro coſtumanze. Le conſtrinſe ella nondimeno all' aſtinenza dalla carne ne' Lunedì, e Mercoledì, e fece loro eſattamente oſſervare i digiuni della Regola, benchè ciò non otteneſſe ſenza grandiſſime contradizioni della ſua Comunità.

Queſti piccoli principj di una vita un poco più regolata fomentarono alquanto le ſue ſperanze; ma quando volle ſtendere la mano per iſradicare tutti gli altri abuſi, che aveano fitte lor radici nel Monaſtero, il quale non avea nè Clauſura, nè Grate, nè Parlatorio, nè Coro ſeparato, tali, e tante difficoltà ſe le pararono innanzi, che credendoſi più che mai lontana dall' eſecuzione del ſuo ſanto diſegno, principalmente a riguardo de' gran debiti, ond' era queſto Monaſtero aggravato, i quali le rendevano affatto impoſſibile l' eriger le fabbriche neceſſarie a queſt' effetto, riſolvette di rinunziare alla ſua Abazìa per ritirarſi in qualche Monaſtero Riformato. Ma una antica Religioſa del Monaſtero, che da gran tempo deplorava ſu' diſordini, che vi regnavano, e che ardentemente bramava di vedervi ſtabilita la Riforma, la richiamò da queſta ſua riſoluzione, con farle conoſcere, che queſta era una tentazione. L' eſortò a non laſciarſi atterrire dalle difficoltà, che incontrerebbe nella eſecuzione del ſuo diſegno, e l' animò a proſeguire la Riforma.

Erano già due anni, che l' Abadeſſa aſpettava il momento favorevole per riuſcirvi, quando Iddio la viſitò con una pericoloſa malattìa, che fece molto temere di ſua vita, e diede motivo al Barone de la Tournelle ſuo cugino germano di dimandare al Re Luigi XIII. la Coadiutorìa di queſt' Abazìa per la ſua Figliuola maggiore in età d' anni diceſſette, ch' era Religioſa di queſto Monaſtero. L' Abadeſſa ricuperata, ch' ebbe la ſanità, con più fervore, e zelo di prima ripigliò tutti i ſuoi eſercizj; e credendoſi obbligata a far nuovo ſagrificio di ſua vita a Gesù Criſto, il quale gliela aveva per ſua bontà di freſco reſtituita, riſolvette di adoperare tutti gli sforzi per procurare la Riforma. Quell' antica Religioſa, che ardentemente altresì la bramava, le chieſe licenza di andare alla Madonna de Grey, e mentre orava fervoroſamente avanti queſt' Imagine, le ſembrò aſcoltare una

voce

voce chiara, e distinta, che le diceva, che la Riforma seguirebbe, e che Iddio si servirebbe per promuoverla del Vescovo di Langres. Ritornata che fu raccontò quanto l' era avvenuto all' Abadessa, la quale volle similmente andare a Grey, d' onde ritornò a Tart sì ripiena di Dio, e da tale fiducia animata, che più non pensò se non a prepararsi a ricever la grazia della Riforma, raddoppiando le sue austerità, e le sue preghiere. BERNARDONE DI TART

Nel 1622. il Barone de Pourlan essendo stato colto da una infermità, che gli fu cagione di morte, l' Abadessa di Tart sua Figliuola andò ad Auvilars, ov' egli era, per rendergli gli ultimi uficj. Mentre ella stava presso suo Padre, il Vescovo di Langres Sebastiano Zamet portossi all' Abazìa di Tart ad istanza di quell' antica Religiosa tanto zelante per la Riforma, la quale era stata a trovare questo Prelato a San Giovanni de l' Aune, ove egli faceva la visita, per descrivergli lo stato di quest' Abazia. Fu egli ricevuto dalla giovine Coadiutrice, che se ne andava alla testa della sua Comunità, ed avendolo le Religiose pregato a far loro una esortazione, ragionò loro così efficacemente sopra i doveri della vita Religiosa, che trasse in quel giorno nel desiderio della Riforma la Coadiutrice. Ritornò questo Prelato più volte a Tart, e nella terza avendo per la prima volta veduta l' Abadessa, ch' era ritornata da Auvilars, si trattenne lungamente con lei discorrendo della Riforma, alla quale dispose due Novizie di questo Monastero. Nè meno felice fu il quarto viaggio, ch' ei fece a Tart, facendo una nuova conquista a Gesù Cristo, con guadagnare la Nipote dell' antica Abadessa, la quale malgrado le opposizioni della sua Zia, e de' suoi parenti risolvette d' abbracciare la Riforma. Questo Prelato adunque si convenne con l' Abadessa, e per meglio riuscirvi risolvettero di trasferire l' Abazìa a Dijon; ma ne fu per qualche tempo differita l' esecuzione, perchè a questo Prelato fu forza portarsi a Parigi.

Mentre egli stava in Parigi le Religiose contrarie alla Riforma fatte accorte, che si disegnava trasferire l' Abazìa di Tart in Dijon, querelaronsi altamente della violenza, che si voleva loro fare. Erano esse assistite da buon numero di Religiosi dell' Ordine, dalla Nobiltà vicina, da' loro Parenti, amici, e da quelli dell' Abadessa, e

BERNARDO NE DI TART

della Coadiutrice; ma molto lontana l'Abadeſſa dal cambiare opinione, ſi preparò anzi ad accoſtumarle appoco appoco al ſuo cambiamento. Si ſpogliò ella del ſuo Abito, il quale quantunque più modeſto di quello dell'altre, non lo era però aſſai per una Religioſa Riformata, e ne vestì uno di ſaja più groſſa, e più confacente alla Riforma: ſi reciſe i capelli, ch' erano belliſſimi, e li gettò ſul fuoco. Scarſo numero di ſue ſeguaci volendo il di lei eſempio ſeguire, ella reſe loro queſto buon ufizio, recidendo ad eſſe di ſua mano i capelli, conſegnandogli in appreſſo alle fiamme. Due volte il giorno fece dare il ſegno dell'Orazione mentale, alla quale intervenivano generalmente tutte le Religioſe, imperocchè quelle, che non volevano la Riforma, vergognandoſi di negarle tutto, vi ſi portavano come l'altre, ma più per motivo di politica, o per condiſcendenza, che per divozione. Si diſfece ella della ſua Carrozza, e de' Cavalli, ritenendo ſoltanto la Cameriera, ed i ſuoi Lachè finattantoche l'Abazia fuſſe traſferita in Dijon, come ſeguì nel ſeguente meſe di Maggio.

L'Arciveſcovo di Langres eſſendo ritornato da Parigi ſi portò a Tart nel meſe di Febbrajo del 1623. ove trovando l'Abadeſſa, e le altre, che aveva a Dio guadagnate, veſtite degl' Abiti della Riforma, ne ringraziò Iddio, e determinò di dare l'ultima mano alla Riforma, e trasferire queſta Comunità in Dijon; ma nel meſe di Maggio dello ſteſs' anno dovendoſi convocare il Capitolo Generale di Ciſtello, ned eſſendo lecito fare la traſlazione ſenza la di lui licenza, contentoſſi per allora di dar principio alla Riforma. Il Veſcovo, e l'Abadeſſa diviſero la Comunità in due; l'Abadeſſa ſi poſe alla teſta di quelle, che bramavano la Riforma, le quali erano cinque, cioè, la Coadiutrice, due Profeſſe, e due Novizie, e le altre, che vi ſi opponevano, in numero di otto avevano alla loro teſta l'antica Abadeſſa. Cambiarono le Riformate il nome della loro Famiglia, l'Abadeſſa preſe quello di Giovanna di S. Giuſeppe, la Coadiutrice, che nomavaſi Giovanna de la Tournelle, preſe quello di Giovanna della Trinità, la M. Franceſca de Longueval, quell'antica Religioſa così zelante della Riforma, preſe il nome dello Spirito Santo, la M. Margherita de Boiſſet nipote dell'antica Abadeſſa fu nomata Margherita del Santiſſimo Sa-

gra-

gramento, Margherita de Coraille una delle due Novizie, fu detta Margherita della Croce, e l'altra Lucrezia Melitin de Lagor, Maddalena di Gesù. BERNARDONE DI TART

Dopo qualche tempo l'Abate di Ciſtello ſi portò a Tart per farvi la viſita, ed informarſi delle ſincere diſpoſizioni delle Religioſe circa la Riforma, e la traſlazione dell'Abazìa. Indi andò a trovare il Veſcovo di Langres, che dimorava in Dijon, ed avendo con lui concertato quanto conveniva per dare un buon eſito a queſt'affare, lo fece approvare dal Capitolo Generale, il quale permiſe a quelle, che volevano la Riforma di trasferirſi in Dijon, di portare con loro tutti i loro mobili, e le Scritture, ed alle altre di poterſi ritirare in quel Monaſtero, che più loro piaceſſe con una penſione, che le Riformate loro pagherebbero durante la loro vita.

Non venendo adunque contraſtata la traſlazione da' Religioſi dell'Ordine, ella ſi fece a' 24. di Maggio del 1623. Giunſero le Riformate nello ſteſſo giorno a Dijon, ove eſſe furono condutte da D. Bartolomeo Joli Abate della Carità, e dimorarono in una Caſa, che il Veſcovo aveva fatta loro preparare. Il Parlamento, e la Città ſi oppoſero diſubito alla loro fondazione, ſtanteche ſi faceva ſenza le licenze in ſimiglianti caſi neceſſarie: ad iſtanza nondimeno del Veſcovo di Langres, il Parlamento, e la Città diedero il loro conſenſo. Sul principio convenne ad eſſe ſofferire non poco, non potendo riſcuotere le loro entrate eſſendo loro ſtate tolte dalle antiche Religioſe tutte le Scritture dell'Abazìa. Non laſciò nondimeno l'Abadeſſa di accettare nello ſteſs'anno quattro Zittelle, due per il Coro, e due Converſe, ed una delle antiche Religioſe venute parimente ad abbracciare la Riforma, e fu poco dopo ſeguìta dalla ſorella della Coadiutrice.

Ma ſiccome la Caſa, ove dimoravano, l'aveano preſa in preſtito finattantoche trovaſſero un luogo più comodo, il Veſcovo di Langres ne comperò loro un altra, nella quale tuttavìa dimorano. Ne preſero eſſe il poſſeſſo con molta ſolennità nel giorno della Santiſſima Trinità del 1624. In queſto ſteſs'anno un altra antica Religioſa abbracciò la Riforma, e fu la terza di quelle, ch'erano rimaſte in Tart, eſſendo tutte l'altre andate a dimorare

BERNARDO. NE DI TART

nelle loro caſe paterne, due delle quali vi morirono, e l' altre entrarono dipoi in una Caſa dell' Ordine. L' antica Abadeſſa dopo aver dimorato ventidue anni preſſo i ſuoi Parenti volle finalmente nel 1645. unirſi all' eletta greggia, in cui viſſe ancora cinque anni, e morì in età d' anni ottantaquattro.

Eſſendo appena ſcorſi due anni dopo la Riforma dell' Abazia di Tart, e della ſua traſlazione in Dijon, morì D. Niccola Boucherat Abate di Ciſtello, e fu a lui dato per ſucceſſore D. Pietro Niuelle, che fu dipoi Veſcovo di Lucon. Eſſendoche l' Abadeſſa di Tart aveſſe di lui piena cognizione, e le foſſe nota la ſua averſione per la Riforma preſe la riſoluzione di ſottrarſi dalla giuriſdizione dell' Ordine, e ſottoporſi a quella del Veſcovo di Langres. Ottenne ella a queſt' effetto un Breve da Urbano VIII. de' 28. di Gennajo del 1626. confermato dalle Lettere Patenti del Re, regiſtrate nel Parlamento di Dijon. Ma ſiccome queſta Corte ordinava, che il Breve foſſe comunicato all' Abate di Ciſtello, egli appellò come d' abuſo al medeſimo Parlamento, il quale proibì alle Religioſe il dargli eſecuzione. Elleno ricorſero al Conſiglio Privato; ma eſſendoche il Papa non le aveſſe ſoggettate alla giuriſdizione del Veſcovo di Langres, Sebaſtiano Zamet, ſe non durante la vita di queſto Prelato, e volendo l' Abadeſſa ovviare a tutti quegl' inconvenienti, che, ſegulta la ſua morte, potrebbero ſopravvenire, ottenne un ſecondo Breve a' 27. di Settembre, il quale eſentava per ſempre il ſuo Monaſtero dalla giuriſdizione dell' Ordine. Non ſi facendo però menzione in queſto ſecondo Breve del primo da lei ottenuto, l' Abate di Ciſtello gliene contraſtò l' eſecuzione, ed obbligò l' Abadeſſa ad ottenerne un terzo, che dal Papa le fu conceſſo a' 27. di Maggio del 1627. Queſti due altri Brevi furono ſimilmente autorizzati dalle Lettere Patenti del Re, le Religioſe ottennero in loro favore un Decreto del Conſiglio, il quale conforme al Breve di Sua Santità le ſoggettava alla giuriſdizione del Veſcovo di Langres, il quale in qualità di Superiore preſe il poſſeſſo del loro Monaſtero.

L' Abadeſſa di Tart vedendo, che la ſua Riforma, era ſtabilmente radicata nel ſuo Monaſtero, e le coſe tutte ridotte a queſto ſtato, in cui le bramava, credette che niun

niun mezzo foſſe più valevole a conſervarla quanto il fare le Abadeſſe Triennali. Fino dall' antecedente anno aveva ella ottenute delle Lettere Patenti dal Re, in virtù delle quali rinunziava ella a favore della Riforma il ſuo diritto di nomina ſopra queſta Abazìa, e permetteva alle Religioſe l' eleggere da loro le proprie Abadeſſe, dopo la morte, o volontaria rinunzia dell' Abadeſſa, e della Coadiutrice. Ottenne ella ancora il 1. di Febbrajo del 1627. un Decreto, che ordinava il regiſtramento di queſte Lettere nel Gran Conſiglio; con patto però, che non ſi procedeſſe all' elezione, che dopo dieci anni, ſpirati i quali doveſſero fare nuova elezione ogni tre anni; ma troppo lungo ſembrando queſto termine di dieci anni all' Abadeſſa, ed alla Coadiutrice, non aſpettarono già che foſſe compito per iſpogliarſi del loro Carattere; onde nel 1629. rinunziarono a' loro Ufizj, ed in appreſſo fu eletta per prima Abadeſſa triennale la M. Maria di S. Bernardo. BERNARDONE DI TART

Il Veſcovo di Langres, che aveva contribuito alla fondazione delle Religioſe di Porto Reale in Parigi, ed alla loro Riforma, giudicò a propoſito il procurare l' unione de' due Monaſterj di Tart, e di Porto Reale, acciò viveſſero nella ſteſſa maniera, e nella prattica delle medeſime Conſtituzioni. Diſpoſe a queſt' effetto quanto conveniva con i Superiori di Porto Reale, i quali ardentemente bramavano queſt' unione. Fu convenuto, che la M. Giovanna di S. Giuſeppe Riformatrice dell' Abazìa di Tart andaſſe a Parigi con una compagna, e che la M. Agneſe Arnaud di Porto Reale paſſaſſe a Dijon con una compagna. Fu queſta deliberazione eſeguita; la M. Agneſe Arnaud giunſe a Dijon nel Meſe di Novembre del 1629. e la M. Giovanna di S. Giuſeppe partì nel Meſe di Gennajo del 1630. per portarſi a Parigi, ove poco dopo il ſuo arrivo al Monaſtero di Porto Reale, ne fu eletta Priora, e Maeſtra delle Novizie, e ſei Religioſe in diverſi tempi l' andarono a ritrovare. Erano tre anni in circa, che ſi era dato principio allo ſtabilimento del nuovo Iſtituto del Santiſſimo Sagramento, di cui la M. Angelica Arnaud con tre Religioſe di Porto Reale avevano gettate le fondamenta, come ſi è detto nel precedente Capitolo. Le Superiore di Porto Reale, e le altre perſone, le quali procuravano i vantaggi di queſta nuo-

BERNARDONE DI TART

nuova Fondazione, conſiderando che la M. Arnaud per eſſer di cagionevole, e fiacca compleſſione non potea reſiſtere a tutte le fatiche, e ſodisfare eſattamente agli obblighi della ſua carica, vollero, per ſollevarla, conferirla alla noſtra Riformatrice, di cui conoſcevano il merito. Ne feron pertanto iſtanza a Papa Urbano VIII. il quale loro la conceſſe con ſua Bolla a queſto ſolo effetto ſpedita a' 15. di Gennajo del 1633. ma alcune altre perſone adoperaronſi preſſo l'Arciveſcovo di Parigi, che ella non foſſe ammeſſa; lo che fè riſolvere al Veſcovo di Langres, acciò non ne derivaſſero turbolenze, e confuſioni in queſta Comunità, ad ordinarle di ritornare a Dijon colle ſue Religioſe, ove elleno giunſero agli 8. di Settembre del 1635. e fu eletta Abadeſſa triennale a' 6. d'Aprile del 1636. e fu per tre altri anni confermata nel governo, indi di nuovo eletta nel 1646. e per tre altri anni ſimilmente confermata.

In queſto Triennio, ella credette, che foſſe giunto il tempo di dar l'ultima mano alla ſua opera, e di ſtabile rendere il bene da lei piantato nella ſua Comunità, per mezzo di Conſtituzioni, che d'indi in poi obbligaſſero all'Oſſervanza di tutte quelle coſe, che ella vi faceva pratticare, e che ella ſteſſa da trent'anni pratticava. Furono queſte Conſtituzioni approvate dal Veſcovo di Langres nel 1650. e tuttavia con maravigliosa eſattezza in queſto Monaſtero s'oſſervano. Sembrava, che Iddio aſpettaſſe, che elleno fuſſero compiute per ricompenſare le lunghe, e penoſe fatiche della fedele, e prudente ſua Serva, a cui affidata aveva la cura di queſta S. Famiglia. Era ſtata fino dal ſuo primo triennio oppreſſa da gravi infermità; ma nel 1650. crebbero i ſuoi mali; nè la laſciarono in pace fino agli 8. di Maggio del 1651. in cui ella morì, eſſendo in età d'anni 60. de' quali dieci ne aveva paſſati nell'Ordine di S. Franceſco, e trentatre in quello di Ciſtello guadagnandoſi tutta la ſtima, e venerazione poſſibile.

Veſtono queſte Religioſe come le altre Bernardone, ed hanno quaſi le medeſime Oſſervanze. Ciò, che diſtingue quelle di Tart ſopra l'altre, è l'aſtinenza dal burro, e da ogni ſorta di latticini nell'Avvento, e nella Quareſima, uſando ſolamente dell'olio per condimento delle loro

ro vivande. Osservano rigorosissima povertà; e per praticarla con la maggiore esattezza, sul cominciare della loro Riforma non mangiavano, nè bevevano, che in vasi di legno; ma il Vescovo di Langres moderò questa loro austerità permettendo loro di bere, e mangiare in majolica. I loro cucchiaj, non meno, che le forchette sono di busso: i mobili, che tengono nelle loro Celle sono un angusto letto, sopra cui vi è un pagliariccio, ed una coperta; una piletta di terra per l'Acqua Santa; un Crocifisso di legno, alcune Imagini di carta, e sono loro proibite le casse, o forzièri serrati a chiave. BERNARDONI D'ORVAL.

Veggasi la vita di Madama de Courcelle de Pourlan stampata in Lione nel 1699. e le notizie mandatemi dalle Religiose di questo Monastero.

CAPITOLO QUARANTESIMOSESTO.

De' Religiosi Bernardoni Riformati d' Orval, con la Vita di D. Bernardo di Montgaillard loro Riformatore.

NEll' ultimo Secolo nell' Ordine Cisterciense sono nate tre celebri Riforme, le quali coll' austera loro vita, ed esattissima osservanza hanno avuti più ammiratori che seguaci. Sono queste le Riforme d' Orval, della Trappa, e de' Sette Fonti. La prima fu opera di D. Bernardo di Montgaillard, sì noto in Francia al tempo della Lega sotto il nome di *Petit-Fevillant*, cioè, piccolo Fogliante. Nacque egli nel 1562. suoi Genitori furono Antonietta de Vellay, e Bernardo de Percin Signore di Montgaillard, che traeva sua origine da una delle più illustri, ed antiche Famiglie d' Inghilterra, ove ella ha lungamente possedute le prime cariche. Fino dall'età d' anni dodici aveva egli compiuto il corso delle Umanità, e delle Mattematiche, e d' anni sedici, dopo avere studiata Teologia, entrò nella Congregazione de' Foglianti allora istituita da D. Giovanni de la Barriere. Ebbe appena finito il Noviziato, che portossi a predicare nelle Città di Tolosa, di Rodes, e di Roano, e con tal frutto, che innumerabili essendo le conversioni de' peccatori, che ei face-

va

BERNARDO. NI D' ORVAL.

va colle ſue prediche, veniva ammirato come un prodigio. Il Re Enrico III. e la Regina Caterina de' Medici ſua Madre chiamaronlo a Parigi, ed avendolo ſentito predicare agli Agoſtiniani nell' Aſſemblèa ſolenne de' Cavalieri di S. Spirito, vollero, che ei predicaſſe alla loro preſenza nella ſeguente Quareſima in S. Germano l' Auxerrois. I Sermoni da lui fatti poſcia in S. Severino ſopra 'l Simbolo degli Appoſtoli furono cagione d' una infinità di converſioni, e fecero, che ei veniſſe ſtimato per il più valente Predicatore del ſuo Secolo. Queſte Appoſtoliche fatiche unite alla povertà, ed auſterità di ſua vita obbligarono Papa Gregorio XIII. ad accordargli una diſpenſa, onde in età d' Anni diciannove ſaliſſe all' Ordine del Sacerdozio. La Riforma del ſuo Ordine quantunque auſteriſſima gli ſembrava ancora troppo mite. Suo letto erano due nude tavole, ſua camicia un cilicio; non mangiava carne, nè peſce, nè uova, nè burro; ma ſuo ordinario nodrimento erano i legumi, da lui guſtati in poca quantità tramontato il Sole. Fortunato lui ſe con una vita sì Santa, e sì penitente ſi foſſe ſaputo entro i limiti del ſervigio di Dio, e della ſalute del proſſimo trattenere, dando a Ceſare ciò, che appartiene a Ceſare, riſpettando il ſuo Re, e come ſuddito ſerbandogli la fede, e la dovuta ſuggezione, quando anche aveſſe diſturbata la pace, e la tranquillità de' ſuoi ſudditi; ma per ſua ſventura ſi laſciò ſtraſcinare dal partito della Lega con la maggior parte de' Cattolici, ed incautamente ſi abbandonò a' traſporti del ſuo Zelo altrettanto temerario, ed indiſcreto nella eſecuzione, quanto poteva eſſere giuſto, e puro nel fine, ſecondo l'idea, che ſi era formata degli affari di quei tempi.

Sul terminare delle turbolenze, nelle quali da una infermità aſſalito, e donde per miracolo ſcampò, paſsò a Roma, ove fu corteſemente accolto da Clemente VIII. il quale lo fece paſſare dall' Ordine de' Foglianti in quello di Ciſtello, e gli ordinò, che ſi ritiraſſe in Fiandra. Si portò egli ad Anverſa, ove non ſi fece colle ſue prediche meno ammirare di quello, che aveſſe fatto in Francia. Dopo avere ſoggiornato per ſei anni in queſta Città, fu chiamato alla Corte dall' Arciduca Alberto in qualità di Predicatore ordinario. Da tutte le parti accorreva la turba

ba per aſcoltarlo; ed il Dottore Stapleton ſovente da Lovanio ſi portava a Bruxelles per queſto ſolo effetto. Avendo D. Bernardo ſeguìto l' Arciduca in Alemagna, in Italia, ed in Iſpagna, fu al ſuo ritorno proveduto dell' Abazìa di Nivelle, e nel 1605. di quella D. Orval. Il ſuo diſintereſſe era noto; aveva egli ricuſati in Francia i Veſcovadi di Pamiers, e d' Angers, e l' Abazìa di Morimondo. Quindi ſe accettò queſt' ultima alla più miſera condizion ridotta, sì nello ſpirituale, che nel temporale, ciò fu per riſtaurarla, ed introdurre in eſſa una auſtera Riforma, ſimigliante a quella della Trapa, e de' Sette Fonti. Per venire a capo d' un così ſanto diſegno dovette egli ſuperare moltiſſime difficoltà. Gli fu forza ribatter gli aſſalti più formidabili della calunnia, venendo ora fatto ingiuria con impoſture alla ſua Carità, ed ora all' illibatezza di ſuo coſtume. Fu accagionato della morte di un ſuo Religioſo, ch'era caduto in una fornace, accuſandolo per fino d' avere coſpirato contro l' Arciduca ſuo Benefattore; ma tutte queſte coſe, che a lui venivano da' ſuoi nemici appoſte, e che da lor medeſime ſi diſtruggevano, non ſervirono ad altro, che a metter maggiormente in chiaro la ſua integrità. Quella, che a lui più d' ogni altra riuſcì ſenſibile, fu il ſentirſi accuſato come complice d' un attentato fatto contro la perſona di Enrico IV. Gli Eretici, de' quali egli era il formidabile flagello, ſparſero, e mantennero viva queſt' impoſtura, a lui tanto ingiurioſa. Cavet, ch' era ſtato uno de' loro Miniſtri, e che ad onta della ſua abiura, non era ſtato giammai buon Cattolico, osò per fino d' inſerire il racconto di queſta preteſa congiura nella ſua Cronologìa Novenaria, e ſulla fede di queſt' impoſture ne hanno parlato alcuni Autori moderni; ma per dimoſtrare la falſità di queſt' accuſa, baſta loro opporre l' allegrezza dimoſtrata da D. Bernardo di Montgaillard nella converſione di Enrico IV. l' affronto da lui tollerato nel pubblicarla il primo, la vantaggioſa teſtimonianza, che il Signore de la Boderie Ambaſciadore di Francia in Bruxelles fece a ſua Maeſtà dello zelo di D. Bernardo per la ſua perſona, e la riſoluzione preſa dal Re di richiamarlo in Francia, ov' ei ſarebbe aſſolutamente tornato, ſe non ne fuſſe ſtato trattenuto dalla gratitudine, che profeſſava all' Arciduca per i ſegnalati benefizj, da

BERNARDONI D' ORVAL.

BERNARDONI D' ORVAL.

lui ricevuti; oltre di che chi vorrà negare, che siano necessarie evidentissime prove, non già delle favole inventate da gente sospetta per imputare così enorme delitto ad una virtù tanto nota, e luminosa, quanto è quella di quest' Abate. Quindi maraviglia non ci deve recare, se uno de' Continuatori di Moreri, abbia fatto l'elogio, e l'apologia di D. Bernardo di Montgaillard, da noi fedelmente seguito. Questo Santo Abate dalle sue austerità affievolito, e da lunghe malattie oppresso, morì in Orval in età d'anni 65. gli 8. di Giugno del 1628. dopo aver avuta la consolazione di vedere rifiorire la Disciplina Monastica in una Comunità di cinquanta Religiosi. Prima però di narrare le Regolari Osservanze, che tuttavia si pratticano in quest' Abazia, e che sono l'oggetto dell'ammirazione di chiunque a lei si porta, ragion vuole, che se ne riferisca l'origine.

L'Abazia d'Orval in Latino detta *Aurea vallis* situata nella Contea di Chini in mezzo alla foresta, distante due leghe da Montmidi, e sei da Sedan, fu fondata nel 1070. da' Monaci Benedettini Calabresi, che abbandonate le loro Terre colla licenza del loro Abate portaronsi a predicare la Fede di Gesù Cristo in Alemagna al tempo dell'Imperadore Enrico IV. Siccome questi Religiosi erravano di Provincia in Provincia, giunti al Ducato di Luxemburgo, nell'entrarvi si parò loro innanzi un'amenissima Valle, che allettava talmente alla solitudine, che risolsero di quivi fabbricare un piccolo Monastero per vivere segregati dalla umana conversazione. Avendo quindi saputo, che questo luogo apparteneva al Conte di Chini, andarono a trovarlo per dimandarglielo, ed ei loro di buon grado lo concedette. Fabbricarono immantinente una Chiesa in onore della Regina degli Angeli, indi eressero un Monastero, cui dierono il nome di *Or-val* avendo riguardo all'amenità della Valle, ove era situato. Menaron quivi una vita austera a tal segno, e povera, non prendendo ordinariamente altro cibo, che d'erbe, e di legumi, colle loro fatiche coltivati, che divennero l'ammirazione di tutto il Paese, dimanierache gli abitatori di questo luogo si dimostrarono con essi loro liberali, e cortesi.

Goffredo il Gobbo Duca della bassa Lorena, essendo stato ucciso in una battaglia, la sua moglie Matilda non ebbe

ebbe appena asciugate le lagrime in gran copia sparse per la perdita di questo Principe, da lei teneramente amato, che le fu forza lasciar loro nuovamente libero il corso, mentre l'unico Figliuolo, che avea, fu dall'acque del fiume Semoi miseramente absorto. Arnoldo Conte di Chini, essendo venuto a lei per dare a tanto suo dolore qualche alleviamento, gli parlò con tanta stima de' Religiosi di fresco stabiliti in Orval, che questa Principessa risolvette di andargli a vedere. Dopo aver con essi loro ragionato della maniera di vivere, che pratticavano, ella si ritirò presso una fontana, ch'era vicina al Monastero, per riposarsi. L'acqua era così limpida, e fresca, che le venne voglia di lavarvisi le mani, e nel tuffarle lasciò, senza riflettervi, cadere un anello d'oro, ch'ella aveva in dito, nel fondo di quel piccol lago, e lo perdè. La sua afflizione fu estrema, non già, che la travagliasse la perdita dell'anello d'oro, nè delle pietre preziose, di cui era adorno; ma perchè l'era stato dal suo Sposo lasciato, come un pegno dell'amor suo, ed acciò di lui sovente si ricordasse. Dopo avere, benchè indarno, adoperate tutte le diligenze per ritrovarlo, fece voto alla Santissima Vergine, a cui era dedicata la Chiesa di questi Religiosi, che se avesse la sua mercè ritrovato l'anello, farebbe nuovamente consagrare questo luogo in suo onore, facendovi erigere un Tempio più degno della Maestà di Dio, ed un Monastero per i suoi Servi. Appena ebbe questa Principessa pronunziato il suo Voto, che viddesi l'anello galleggiare sopra l'acqua; ella lo prese, e ricevendolo come in riconipensa di sua promessa, si portò immantinente a dare avviso a' Religiosi di questo Miracolo, in memoria del quale quest' Abazia ha impresso sempre nella sua Arme un anello d'oro in Campo azzurro.

BERNARDONI D'ORVAL.

Quindi Matilda per soddisfare al suo Voto diede una somma considerabile di denaro per erigere una magnifica Chiesa, ed assegnò al Monastero pingui rendite. Non erano per anche terminate le fabbriche della Chiesa, e del Monastero, quando questi Religiosi Calabresi, ebbero ordine dal loro Abate di tornare a' loro Paesi dopo una sì lunga assenza. Ubbidirono essi immediatamente, volendo piuttosto privarsi di tutto, che perdere il merito dell' Ubbidienza.

BERNARDO. NI D' ORVAL.

La partenza di questi Servi di Dio sparse negli abitatori di questo Paese, estremo dolore, ed afflizione. Sopra tutti fu sensibile ad Arnulfo Conte di Chini, ed al suo Figliuolo Ottone, il quale dopo la morte di suo Padre, avvenuta quasi nello stesso tempo, non volendo lasciare un luogo sì Santo, e venerabile in preda alla profanazione de' Laici, si portò dall' Arcivescovo di Treveri, per supplicarlo a prendere questo Monastero sotto la sua protezione, ed a mandarvi, chi vi potesse celebrare i Divini Ufizj. Incorporò l' Arcivescovo il Monastero alla sua Chiesa, e vi assegnò de' Canonaci, i quali diedero l'ultima mano agli Edifizi. Enrico Vescovo di Verdun consagrò la Chiesa, e messe i Canonaci al possesso di questo Monastero, che aveva allora sol tanto il Titolo di Priorìa. Menarono essi da prima vita santissima; ma quanto avevano dato in principio altrui co' loro buoni esempj motivo di santificarsi, altrettanto pernicioſi si mostrarono dipoi con la rea loro vita; perloche furono da questo Monastero cacciati, ed in loro vece sostituiti de' Religiosi di Cistello. Adalberone discendente da' Conti di Chini, che era stato assunto alla Sede Vescovile di Verdun dopo la morte del Vescovo Enrico, dimandò de' Religiosi a S. Bernardo: ei glie ne mandò sette, che furono tratti dall' Abazìa delle Tre Fontane nella Diocesi di Langres, e presero il possesso d' Orval nel 1131. Costantino ne fu primo Abate, e ve n' erano stati già trentotto, quando D. Bernardo di Montgaillard loro succedette nel 1605. I Religiosi di quest' Abazìa avevano a gran passi traviato dalla Regolare Osservanza, e da quella vita Angelica, menata da' loro predecessori sotto i primi Abati; quindi è, che infiniti travagli, e fatiche costò a D. Bernardo la Riforma di quest' Abazìa, convenendogli superare molti ostacoli per ristabilire in essa la Disciplina Monastica, e le osservanze, che anche presentemente vi si pratticano.

Il Signore de Ville-Forre nella sua breve Storia de' Padri d' Occidente ci da una descrizione di queste Osservanze, che ha ricavata da una Relazione comunicatagli da un Canonaco della Chiesa di Parigi, che nel corso de' suoi viaggi visitò questo luogo. Questa medesima Relazione, essendo stata a me pure comunicata, la riporto qui fedelmente; aggiungo solamente, che questo Canonaco è il fu

Si-

Signore Abate Chatelain, il quale si trovava in Orval nel 1682. ove arrivò agli 11. di Giugno. BERNARDONI D'ORVAL.

„ Giungemmo, dic' egli, ben tardi ad Orval, che è „ fuori di Francia nel Luxemburgese, e nella Diocesi di „ Treveri. Questa è un Abazia dell' Ordine Cistercien„ se della figliuolanza di Chiaravalle, situata nella fore„ sta d' Ardenne, che è l' antica *Hercinia*. Quivi è prescrit„ to lo stesso tenor di vita, che nella Trappa, con que„ sta differenza, che qui si mangia, o per meglio dire si „ presenta del pesce quando ne pescano, del resto vi si os„ serva la Regola di S. Benedetto assai più letteralmen„ te, ed in tempo di Quaresima non si mangia che la se„ ra, senza dire il Vespro la mattina. Quest' Abazia ha „ dato ricetto a S. Bernardo, ed ei le donò il Corpo di „ S. Menna Martire, e Monacho d' Egitto, che egli ave„ va ottenuto da un Cavaliere, venuto da Costantinopo„ li nel ritorno di una Crociata. L' Abate di questo luo„ go è un Gentiluomo Alemanno di una Santità non roz„ za, ed aspra, anzi amena, e gradevole.

„ Nel Venerdì 12. di Giugno io tenni dietro a' Religiosi „ nella maggior parte delle loro funzioni. Non andai a „ Mattutino, a cui danno principio due ore dopo la mezza „ notte, il quale è seguito da una mezz' ora di medita„ zione. Finita l' Orazione non tornano a dormire; ma „ convengono in un luogo detto *Lectrois*, che è una lun„ ga Sala con due ordini di panche, nella parte anteriore „ fatte a foggia di tavola da scrivere, e nella posteriore ad „ uso di sedia. Evvi nel mezzo una via larga, e due „ più strette vicino alla muraglia: i giovani hanno un „ altro *Lectrois* separato. Nell' uno, e nell' altro vi sono „ delle Bibbie commentate, ed altri buoni libri, con un „ piccolo calamajo, e della carta. Nell' Inverno stan„ no in questo luogo fino alle cinque ore, e mezza „ dopo la mezza notte, nel quale tempo si fa cenno per „ le Laudi, e nella State fino a sei ore dopo la mezza „ notte, quando si suona Prima. Dopo che si è detta „ l' Orazione, se è uno di quei giorni, in cui si celebrano „ due Messe, si dice la prima, indi vanno a leggere il „ Martirologio, ed a dire il *Pretiosa* nel Capitolo, dopo „ aver sonata a distesa per qualche tempo la Campanella „ del Coro. Io li seguii, ed uno di essi mi fece cenno d' „ en-

BERNARDONI D'ORVAL.

„ entrare. Mi fermai fuori della porta, e ſentii che dopo
„ la Benedizione, *Dies & actus &c.* ſi legge la Regola
„ di S. Benedetto nel tuono delle Lezioni di Mattutino.
„ Terminata la preghiera per i morti andarono nel Veſtiario, che è una ſtanza quadrata in fondo al Chioſtro,
„ piena di porta mantelli. Quivi appeſero l'ampia loro
„ cocolla, ed avendo attraverſato il Chioſtro per diverſe
„ ſtrade, andarono in diverſi luoghi del boſco a lavorare. Otto ore, e un quarto dopo la mezza notte fu dato il ſegno con la campana groſſa del Coro per terminare il lavoro; allora i Religioſi andarono a lavarſi
„ al lavatojo, tornarono al veſtiario per ripigliare i loro
„ Abiti da Coro, e montarono al *Lectrois* per prepararſi
„ all' Ufizio con la lezione.

„ Otto ore, e tre quarti dopo la mezza notte ſuonaron Terza con la campanella, ſi portarono tutti in
„ breviſſimo tempo al Coro, recitarono Terza della Madonna, e cantarono quella della Feria, indi il *Sub tuum*
„ *&c.* il Celebrante con indoſſo il Camice, e la ſtola,
„ ed accompagnato dal Diacono, e dal Suddiacono,
„ aveva cominciata Terza: era egli andato alla Sagreſtìa alla metà del ſuono della Campana, che aveva
„ dati i tocchi. Si celebrò la Meſſa ſemplice di S. Baſilide; portoſſi il Suddiacono dopo l'Epiſtola a ricevere
„ la Benedizione dell'Abate, che ſtava alla ſua reſidenza
„ in Coro; andò il Diacono allo ſteſſo luogo a fare benedire l'incenſo, ed a dimandare la Benedizione. In
„ tutto il tempo di Terza, e della Meſſa neſſuno Religioſo mi guardò mai. Detto che fu l'*Ite Miſſa eſt* ſi
„ andò rettamente al *Lectrois* ſenza laſciar l'Abito da
„ Coro. Alle dieci, e tre quarti dopo la mezza notte
„ ſuonaron Seſta, cantata la quale andarono a dirittura
„ al Refettorio ſenza lavarſi le mani. In tutto il tempo del pranzo ſi leſſe il libro de' Re nel tuono del
„ Mattutino: indi, recitando il *Miſerere*, ſi andò a
„ terminare il rendimento di grazie nel Coro, dopo di
„ che recitarono a ginocchia piegate il *De profundis*,
„ ma ciò lo fanno ſolamente nel Venerdì. Nel tempo che ſi diceva la Colletta, l'Orologio ſonò mezzo
„ giorno, recitarono eſſi a ginocchia piegate l'*Angelus*
„ *&c.* indi andarono a divertirſi, ſtando in ſilenzio per

mez-

„ mezz' ora dopo mezzo giorno, nel qual tempo ſonò la „ *Sioſte* cioè la Meridiana, ed allora ciaſcheduno ſi portò alla ſua Cella a paſſare un ora, o dormendo, o riposando in ſilenzio, ſecondo, che viene ordinato dalla Regola di S. Benedetto. BERNARDONI D'ORVAL.

„ Paſſata un ora, e mezza dopo mezzo giorno, ſecondo che preſcrive la ſteſſa Regola, ſuonaron Nona, „ cantata la quale, andarono al veſtiario, ſi ſpogliarono „ de' loro Abiti bianchi, e quantunque cadeſſe dirottiſſima pioggia, ſe ne andarono al boſco a travagliare. „ Tre ore, e mezza dopo mezzo giorno ſuonò la fine del „ lavoro; allora ritornarono, ſi lavarono, andarono a „ ripigliare i loro Abiti da Coro, e ſi portarono al *Lettrois*. Quattr' ore dopo mezzo dì ſuonò il Veſpro, ed „ uno ſcarſo quarto d' ora dopo Veſpro impiegarono in „ ſoddisfare a varj loro biſogni. Cinque ore dopo mezzo „ giorno dieron ſegno per la Cena.

„ Andai io intanto a vedere i Giardini, ed il Parco, „ eſſendo la pioggia alquanto ceſſata. Viddi nel Giardino d' uno degli Antichi Religioſi un S. Dioniſio di legno dipinto, che teneva la ſua teſta in mano, e che „ gettava dell' acqua dalla ſommità della gola; e quivi „ pure viddi tutti gli ſtrumenti della Paſſione intagliati in „ buſſo. Sopra di un bel piano ſituato nel Giardino maggiore vi era una Chieſetta di belliſſima Architettura, „ fabbricata al tempo di Enrico II. con un Pulpito, „ e due Organi finti. I Religioſi vi vanno a cantare la „ Meſſa nel giorno della Dedicazione. Trovai quivi un „ Eremita inchiodato in un letto dalle ſue infermità, nè „ potei dall' Abate ſapere chi ſi foſſe, ed al mio ritorno „ a Parigi ſeppi, ch' egli era il Signore de Pont-Chateau, Sebaſtiano Giuſeppe du Cambout fratello di Madama la Ducheſſa d' Epernon, e della fu Madama „ d' Harcourt.

„ Più alto vi è un altra Cappelletta di ſtruttura gotica, preſſo la quale vi è la porta del Parco, ove ſo„ no degli ſpazioſi, e retti viali, alcuni de' quali hanno „ de' controviali. Erano otto giorni, che correva un cal„ do ſi eccеſſivo, principalmente nel Mercoledì, in cui „ dovevano digiunare, che l' Abate ſecondo la Regola „ gli diſpensò in quel giorno dal digiuno.

„ Sei

BERNARDONI D'ORVAL.

„ Sei ore, e mezza dopo mezzo giorno ſuonarono per andare alla Chieſa, ed eſſi uſcirono dal *Lectrois*, ove dimoravano, e portaronſi nel Capitolo, ove immediatamente dopo la Benedizione *Noctem quietam &c.* ſi leſſe il Martirologio di Ciſtello, indi immediatamente le Conferenze di Caſſiano nel tuono delle Lezioni di Matuttino, ſino alle ſei, e tre quarti dopo mezzo dì. Indi eſſendoſi detto dal Preſidente *Tu autem &c.* e dal Lettore *Domine miſerere &c.* ſe ne uſcirono, ed io li ſeguii al Coro, ove recitarono i Salmi della grande Compieta, cantarono il reſto, e recitarono la piccola, nel mentre, che ſi ſuonava per i Frati Converſi, i quali veſtono di tanè: eſſi pure ſi portarono al loro Coro, che è ſeparato da quello de' Padri, ma di una grandezza ſimile. Aſcoltarono la *Salve &c.* che ſi canta nel tuono uſato da' Padri dell' Oratorio, e ſi trattennero all' eſame, che durò un quarto d'ora, finito il quale uſcendo i più Vecchi i primi, fu data loro l' acqua benedetta dal Preſidente con un aſperſorio, che ſtava preſſo i gradini del Dormitorio. Nel ſabato partimmo dopo avere veduta la Chieſa di S. Margherita, Parrocchia de' Dimeſtici, e degli Operaj d'Orval, poichè quivi ſi lavora il ferro.

L' Abito di queſti Religioſi è ſimigliante a quello degli altri Religioſi di queſt' Ordine.

Veggaſi Angel. Manriq. *Annal. Ord. Ciſtert. Tom.* 1. Chriſoſtom. Henriquès, *Faſcicul. Sanct. Ord. Ciſt.* Yepes, *Chroniq. General. de l' Ordre de Saint Benoit, Tom.* 7. Moreri. *Diction. Hiſtorique. Edit. de* 1704. *e* 1707. *La Relazione manuſcritta del viaggio del Signore Abate Chatelain.*

TAVOLA

DELLE PRINCIPALI MATERIE.

A

Azzie, e Priorie dipendenti da Cluni p. 114
Abate di Cluni della Casa di Lorena p. 208
Abito antico de' Religiosi di S. Benedetto; sua figura e colore p. 13
Ademaro Abate di Fulda; divisioni, e disordini succeduti a suo tempo, quai ne fosse la cagione p. 135, e seg.
Adenulfo implora la clemenza di Landulfo, e di quali mezzi servesi per placare la sua colera p. 47
Adverto I. Abate di Clusa p. 234 e 236
Agostino [S.] Priore de' Benedettini di S. Andrea di Roma è mandato in Inghilterra da S. Gregorio p. 17 e 81
Suo arrivo all' Isola di Thanet p. 81
Portasi in Francia, ove è fatto Vescovo da Vigilio Vescovo d'Arles p. 82
Stabilisce la sua residenza in Cantuaria ivi
Aidano [S.] I. Vescovo di Lindisfarnia, stabilisce in Irlanda l'Osservanze Monastiche p. 83
Aigulfo è eletto Abate di Lerins; restituisce a questo Monastero la pace, e l'osservanza p. 122, e seg.
Gli sono cavati gli occhi, e tagliata la lingua, ed è ucciso p. 123, e seg.
Albano [S.] Monastero fondato da Offa Re de' Merci p. 85
Sue pertinenze, e titolo del suo Abate ivi
Alberico [S.] Abate di Molesmo, venendo perseguitato abbandona questo Monastero p. 357
Stende i primi Statuti di Cisteilo p. 358
Sua morte p. 359
Alcalà di Hennares detto anticamente Compluto, luogo del Martirio de' SS. Giusto, e Pastore p. 33
Alcobazar, Abazia della figliuolanza di Cisteilo; suo Fondatore, cagione di sua fondazione; Privilegi, e prerogative dell' Abate di questo Monastero p. 382
Alfero Fondatore della Congregazione di Cava p. 295
Sua origine, ritiro, e morte ivi, e 296
Altgerno Abate del Monastero di Capua perseguitato da Andulfo Conte d'Aquino p. 47
Viene esposto agl' insulti del popolo ivi
Ambrogio il Camaldolese è mandato al Conellio di Basilea p. 269
Aniano, luogo ove ritirossi S Benedetto di questo nome p. 144
Antonio [S.] Monastero dell' Ordine di Cisteilo in Parigi; diritti della sua Abadessa p. 391
Arialdo e suoi compagni uccisi, e perchè. p. 314
Arles [Monastero d'] cominciato da S. Cesario, e rovinato da' Franzesi, e da' Borgognoni p. 25
Viene terminato, e sottomesso alla Sorella di S. Cesario ivi
Armi sono state presso i Monaci in uso dopo il decimo secolo p. 38
Arnaldo I. Abate di Morimondo fonda molti Monasterj p. 383
Sua morte ivi
Articoli di Riforma fatti dal Cardinale di Richelieu per l'Ordine Cisterciense p. 442, e seg.
Attentato di due Religiosi malcontenti p. 123, e seg.
Astone Vescovo di Fulda, ed Arcivescovo di Magonza; sua erudeltà per i poveri, e castigo del suo delitto p. 137
Aureliano [S.] Vescovo d'Arles fa due Regole una per gli Uomini, e l'altra per le Donne p. 26, e seg.

B

Blon [la M. di] Fondatrice dell'a Congregazione della Divina Providenza, e di S. Bernardo; sua nascita; sua vestizione, e Professione nell' Abazia di S. Caterina p. 449, e seg.
Prattiche di quest' Abazia p. 451, e seg.
Baudulfo Abate di Fulda fa erigere il Monastero di VVolfmunster, e rinunzia alla sua dignità d'Abate p. 134
Barriere [D. Giovanni de la] Istitutore della Riforma de' Foglianti; sua Famiglia, e nascita p. 413
Viene a lui data l'Abazia de' Foglianti ivi
Si fa Religioso di quest' Abazia ivi, e seg.
Sua austerità, e de' suoi Religiosi; fa approvare la sua Riforma, e perchè p. 415, e seg.
Viene a lui dato un Monastero in Roma, ed un altro in Parigi p. 416, e seg.
I suoi Religiosi entrano nella lega, ed è da essi perseguitato p. 417, e seg.
E' sospeso dall' amministrazione della sua Abazia ivi
Suo ristabilimento, e morte p. 420
Batilde (S.) moglie del Re Clodoveo II. fa ristaurare il Monastero di Chelles p. 25
Fa in esso andare delle Religiose del Monastero di Jouarra ivi
Baugoli munster [Monastero di] suo Fondatore p. 134
Beauregard [Maria Maddalena Teresa Baudet di] prima Superiora delle Religiose del Sangue Prezioso p. 461
Veste l'Abito di Cistello, e professa quest' Ordine nell' Abazia di S. Giusto ivi
Passa al Monastero di S. Cecilia di Grenoble p. 462
Va a Parigi per prendere il governo del Monastero delle Benedettine Riformate ivi
Sue Religiose prendono il nome di Religiose del Sangue Prezioso, abbracciano una nuova Riforma di Cistello p. 465, e seg.
Loro Costituzioni p. 407
Benedetto (S.) Patriarca de' Monaci d'Occidente, nome, e condizione de' suoi Genitori p. 2
Perche gli fosse dato il nome di Benedetto ivi
E' mandato a Roma per istudiare; sua partenza da questa Città, e suo primo miracolo ivi, e seg.
Viene da' Religiosi di Vicovaro eletto Abate p. 4
Fabbrica molti Monasterj p. 5
Si ritira a Montecassino, ove distrugge gli avanzi dell' Idolatria p. 6
Resuscita un Novizio p. 7
Riconosce Totila, quantunque sotto abiti non suoi, e gli predice le sue conquiste, e la sua morte ivi
Predice la rovina di Monte Cassino, e la sua morte ivi
Il suo Corpo è ivi sepolto, indi viene trasferito in Francia p. 8
Benedetto Biscop (S.) suoi impieghi, e famiglia p. 84
Suoi viaggi, e ritiro in Lerins ivi
E' fatto Abate di S. Agostino di Cantuaria, e rinunzia a quest' Abazia ivi
Fonda i Monasterj di VViremutk e di Jarrovv ivi
Benedetto d'Aniano [S.] sua origine, e nascita p. 145
Sua umiltà ivi
Abbraccia la Vita Monastica, e sua maniera di vivere ivi, e seg.
Viene eletto Abate, e rinunzia questa dignità p. 144
Fabbrica molti Monasterj p. 146
Sua austerità, e de' suoi discepoli p. 146
Loro povertà ivi
Fabbrica una magnifica Chiesa, e lascia questa grande povertà, e per qual motivo p. 146
Manda de' suoi Religiosi a ristabilire la Regolare Osservanza in molti Monasterj ivi, e seg.
Mette la sua Abazia sotto la protezione dell' Imperadore, e perchè p. 147
Sua carità verso il prossimo ivi
E' eletto Capo, e Generale di tutti i Monasterj di Francia p. 151

Sono

Sono a lui dati molti Munaſterj p. 149
Difende la Cattolica Fede p. 148
Sua morte p. 158
Benedetto il Giovane, viene eletto Abate di Cluſa, ſua eſtrazione p. 237
Riſtabiliſce le Regolari Oſſervanze nella ſua Abazia ivi, e ſeg.
Sua auſterità verſo ſe ſteſſo p. 238
Sua gran carità verſo i pellegrini ivi
Viene perſeguitato dal Veſcovo Cuniberto, e da VVillelmo ſuo Succeſſore p. 239
Sua morte ivi, e ſeg.
Benigno di Dyon (S.) Abazia capo d'Ordine p. 99
Sua fondazione, e Fondatore ivi
Sua aggregazione con due altre Abazie ivi
Rilaſſamento, e Riforma di queſt' Abazia ivi, e ſeg.
Berengario Eretico ſua condannazione, ed Eresia p. 162
Bernardo (S.) Monaſtero fabbricato in Roma per i Foglianti p. 419, e ſeg.
Bernardone. Diverſe opinioni degli Autori circa la loro origine p. 384, e ſeg.
Loro primo Monaſtero p. 387
Bernardoni d'Italia p. 399, e ſeg.
Bernone I. Abate di Cluni ſua origine, e luogo, ove veſtì l'Abito Monaſtico p. 190, e ſeg.
Fa erigere il Monaſtero di Gignè p. 191
Ottiene molti Benefizj da Rudolfo Re di Borgogna ivi
E' fatto Abate di Cluni p. 192
Sua morte, e diviſione de' Monaſterj ſoggetti a Cluni p. 193
Bertario Abate di Monte Caſſino, ucciſo da' Saracini a' piè dell' Altare p. 45
Bertoldo Abate di Fulda fabbrica molti Caſtelli, e ne cambia uno, che ſerviva di ritiro a de' banditi, in un Monaſtero di Religioſe p. 148
Viene aſſaſſinato, ed il ſuo Succeſſore vendica la di lui morte ivi, e ſeg.
Bertfeliz Abate di Fulda ottiene la facoltà di uſare i Pontificali p. 39
Entra in lite coll' Arciveſcovo di Maddeburgo ivi
Bobio Abazia fondata da S. Colombano p. 75
Agreſtino diſturba la pace di queſto Monaſtero p. 76, e ſeg.
Accuſe da lui date contro de' Religioſi per far caſſare la Regola di S. Colombano p. 77
Viene obbligato dal Concilio di Macone a riconciliarſi col ſuo Abate p. 78
E' diſprezzato da S. Fara, che ei tenta ſedurre ivi
Caſtigo di Dio dato a' ſuoi partitanti ivi
Sua morte funeſta ivi
Bonifacio (S.) Arciveſcovo di Magonza, ed Appoſtolo d'Alemagna, fa fabbricare molti Monaſterj p. 17
Fa erigere l'Abazia di Fulda ivi
Bonifacio (S.) Fondatore di Fulda, domanda a Carlomanno queſto luogo per erigere queſt' Abazia p. 129
Si ritira ſul Monte del Veſcovo ivi
Dilata il Territorio di Fulda p. 130
Soggetta la ſua Abazia alla S. Sede ivi
Viene martirizzato; ed il ſuo Corpo è portato a Fulda ivi
Bonifacio d'Antonio (P.) Fondatore de' Camalduleſi della Congregazione di Francia. Sua morte p. 286
Borbone (Giovanni di) Abate di Cluni, fa degli Statuti p. 208
Borbone (Armando di) Principe di Conti, Abate di Cluni p. 209
Bourg-Dieu (le) ſua fondazione p. 192, e ſeg.
Brunalta Avola di Teodorico perſegulta S. Colombano p. 73
Buglione (Cardinale di) è fatto Abate di Cluni p. 210
Tiene molti Capitoli ivi
Gli viene dato un Coadiutore; lite fatta per queſta cagione ivi, e ſeg.

C

Calisto III. Viene eletto in Cluni p. 212
Camaldoli, ritiro di S. Romualdo; suoi differenti nomi p. 252, *e seg.*
Maniera di vivere de' suoi Religiosi p. 254, *e seg.*
Camaldolesi di Francia; loro prima fondazione p. 284
Vengono riconosciuti per figliuoli di S. Benedetto p. 286
Sono messi al possesso dell' Abazia dell' Isola Chauvet p. 285, *e seg.*
Canonaci Regolari soggetti all' Abazia di Lerins, e per qual cagione p. 126
Cantuaria prima Sede Episcopale dopo la conversione degl' Inglesi p. 82
Conversione del Re Seberto *ivi*
Capitoli Generali delle Religiose Cistercensi in Ispagna p. 388
Abadesse, che vi intervengono; difficoltà di alcune su questo particolare *ivi*, *e seg.*
Decreti di questi Capitoli p. 389, *e seg.*
Capitoli Generali delle Religiose Cistercensi in Francia p. 390
Capitoli di Cluni tenuti in Parigi p. 209
Capitoli (tre sorti di) dell' Ordine di S. Benedetto p. 178, *e seg.*
Caraffa ultimo Abate Regolare perpetuo di Monte Cassino p. 53
Carità [la] sul Fiume Loire; sua fondazione p.
Carlomanno rinunzia a' suoi Stati, e riceve l'Abito Monastico p. 42
Fabbrica un Monastero, indi si ritira a Monte Cassino *ivi*
Carlomagno fa continuare la fabbrica di S. Dionisio p. 106
Assiste alla sua dedicazione, e di molti beni lo arricchisce *ivi*
Va a Monte Cassino, cui fa molti benefizj p. 43
Carta di Carità, o primi Statuti dell' Ordine Cistercense p. 362
Loro conferma p. 363
Divisione dell' Ordine a cagione di essi p. 364, *e seg.*
Ordini per rimediarvi *ivi*, *e seg.*
Caso di Coscienza condannato da Papa Clemente XI, e censurato dalla Sorbona p. 480
Casimiro di Polonia si fa Religioso di Cluni p. 202
E' dispensato da' suoi Voti, e ritorna in Polonia *ivi*
Sua morte p. 203
Cassiano Fondatore dell' Abaaia di S. Vittore di Marsiglia p. 159
Sua origine, sue fondazioni, sue opere *ivi*, *a seg.*
Castighi dati per alcune irriverenze fatte al SS. Sagramento p. 88
Cattedrali, possedute in Inghilterra da' Benedettini p. 81, *e seg.*
Caterina Abadessa dell' Ordine Cistercense; sue prattiche p. 470, *e seg.*
Cava, Congregazione del Regno di Napoli; suo Fondatore p. 295
Suoi Privilegi p. 497
Sue pertinenze, e Santi dati alla Chiesa *ivi*, *e* 298
Celestino [S.] manda de' suoi Religiosi a Monte Cassino p. 52
Celestini cacciati da Monte Cassino *ivi*
Cesario (S.) Monaco di Lerins, e Vescovo d'Arles fonda una Comunità di Religiose p. 25
Cesaria (S.) Sorella di S. Cesario è fatta Abadessa delle dette Religiose *ivi*
Chamelliers Monastero della Diocesi di Clermont nell' Avvergnese p. 29
Chelles Monastero fabbricato da S. Batilde Vedova di Clodoveo p. 21
Cherici, chi fossero quelli, cui si dava questo nome p. 121
Chiaravalle Abazia dell' Ordine Cistercense p. 381
Suo primo Abate; suo Fondatore *ivi*
Povertà, ed austerità de' Religiosi di questo Monastero; loro numero *ivi*
Figliuole prodotte da quest' Abazia *ivi*, *e seg.*
Chiese, e Priorie soggette all' Abazia di S. Dionisio p. 115
Cielo d'Oro [Monastero]; sua fondazione, e primo Abate p. 198, *a seg.*
Cistello; sua fondazione p. 354, *e seg.*
Sue particolari costumanze p. 360, *e seg.*
Servigi prestati da questi Religiosi alla Chiesa, ed Uomini illustri di quest' Abaaia p. 373
Diritti del suo Abate p. 374
Sue figliuole *ivi*
Regolamenti per i suoi Capitoli p. 377

Entrate deſtinate per queſti Capitoli p. 378
Claudio [S.] Abate di Condat, ciò ch'ei fa per la ſua Abazia p. 175, *e ſeg.*
Claudio [S.] Abazia; ſuoi antichi nomi, e ſuo Fondatore p. 172
Diſordini di queſt' Abazia, e Statuti per rimediarvi p. 180, *e ſeg.*
Sue rendite, ed obbligazioni de' ſuoi Uſiziali p. 181, *e ſeg.*
Nuovi Statuti ſteſi per i Religioſi p. 183, *e ſeg.*
Cluni Abazia; ſua fondazione, e ſituazione p. 192
Tributo di queſto Monaſtero alla S. Sede *ivi*
Conferma, e Privilegj di queſt' Abazia *ivi*, 111, *e ſeg.*
Sue principali oſſervanze p. 194, *e ſeg.*
Cluni [Provincia particolare di] nella Contea di Borgogna p. 231, *e ſeg.*
Cluſa Abazia in Piemonte p. 233
Tempo di ſua fondazione *ivi*, *e ſeg.*
Suoi diritti, e privilegj ſi nello ſpirituale, che nel temporale p. 240, *e ſeg.*
Stato preſente di queſt' Abazia p. 241
Colombano (S.) Fondatore dell' Ordine di queſto nome; ſua naſcita e Patria p. 69
Si fa Religioſo *ivi*
Va in Francia con dodici de' ſuoi compagni *ivi*
Sue Auſterità, e de' ſuoi Religioſi p. 70
Fabbrica due Monaſterj, ed in qual luogo *ivi*
Celebra la Paſqua nel giorno deſtinato dal Calendario Iberneſe p. 73
Mormorazione degli Eccleſiaſtici per queſta cagione *ivi*
Viene perſeguitato da Brunalta Avola di Teodorico Re di Borgogna *ivi*
Predica l'Evangelio agl' Infedeli, da' quali è perſeguitato p. 74
Fonda un Monaſtero in Bregentz p. 75
Paſſa in Italia, ove fonda il Monaſtero di Bobio *ivi*
Scrive a Bonifacio IV. ſopra i tre Capitoli p. 76
Ciò che ſono queſti tre Capitoli *ivi*
Sua Regola p. 78
Suo penitenziale p. 71, *e ſeg.*
Compiuto [Monaſtero di] fatto fabbricare da S. Fruttuoſo in Iſpagna p. 33
Concilio d'Aquiſgrana, ciò che diede ad eſſo motivo p. 150, *e ſeg.*
Concilj convocati dai Re Carlo, e per qual cagione p. 198
Condat (Abazia di) ſuo Fondatore; ſuoi privilegj; tempo in cui ricevette la Regola di S. Benedetto p. 172, 175, *e ſeg.*
Condat [Borgo] ſuo principio p. 172
Confeſſioni, che ſi facevano anticamente a certe Abadeſſe, e chi foſſero queſte Abadeſſe p. 37
Congregazione de' Bernardoni in Italia p. 399, *e ſeg.*
Diverſi ordini a lei fatti da molti Papi p. 301
Congregazioni uſcite da quella di Vallombroſa p. 324
Conſagrazione antica delle Religioſe, e cerimonie in eſſa oſſervate p. 302, *e ſeg.*
Conſtituzione di Clemente IV. per l'Ordine di Ciſtello p. 364, *e ſeg.*
Conſtituzione di Benedetto XII. per lo ſteſs' Ordine p. 366
Conti (Armando di Borbone Principe di) Abate di Cluni p. 220
Converſano Monaſtero di Religioſe Ciſtercienſi; privilegj, e giuriſdizione della ſua Abadeſſa p. 391
Converſe [Suore] dell' Ordine di Vallombroſa; ciò che foſſero, e le loro obbligazioni p. 323
Corneillac Monaſtero di Vallombroſa p. 325
Coſtanza Abadeſſa del Monaſtero di S. Maria la Reale, predica, ed aſcolta le Confeſſioni delle ſue Religioſe p. 390

D

Dagoberto fa coſtruire la Tomba di S. Dionigio, e de' ſuoi Compagni p. 103
Sua morte, e ſepoltura p. 104
D'Aquino [Pietro] primo Generale de' Camaldoleſi, modera i rigori di Camaldoli p. 209
D'Arbouze (D.) ultimo Abate Regolare di Cluni p. 216
Rinova la ſua Profeſſione, e vi aggiugne un giuramento *ivi*
Introduce la Riforma nella ſua Abazia *ivi*
Gli viene dato per Coadiutore il Cardinale di Richelieu *ivi*, *e ſeg.*

Decisione de' Concilj sopra l'obbligazione de' fanciulli p. 11, e seg.
Desiderio Abate di Monte Cassino, indi Papa col nome di Vittore III. p. 50
Fa ivi erigere una Chiesa ivi
Differenze tra Faustlo Abate di Lerins, e Teodoro Vescovo di Frejus p. 120, e seg.
Concilio radunato a quest' effetto p. 121
Differenze dell' Abate Fulrado col Vescovo di Parigi p. 106
Prova fatta a quest' effetto ivi, e seg.
Differenze tra il Vescovo d'Hildesheim, e l'Abate di Fulda p. 118
Ribellione de' Religiosi per questa cagione ivi, e seg.
Castigo dato a' più colpevoli p. 139
Dionisio (S.) in Francia Abazia, incertezza di sua fondazione p. 103
Grandi beni donatili da Dagoberto ivi, e seg.
Viene sottratta dalla giurisdizione del Vescovo p. 104
Suo primo Abate Commendatario p. 117
E' eretta in Congregazione p. 116
Suoi Statuti p. 118
Divisione di sue entrate p. 110
Sua riforma p. 113
Soppressione del suo titolo d'Abate, ed unione della sua Mensa alla Casa di S. Ciro p. 117
Diritti de' suoi Abati, e loro giurisdizione ivi, e seg.
Uso particolare di questa Chiesa p. 118
Distruzione dell' Ordine Monastico in Inghilterra, e qual ne fosse la cagione p. 90, e seg.
Domenico (S.) soprannomato il Loricato, e perchè; sue austerità p. 292
Donato (S.) Vescovo di Besanzone, fa erigere il Monastero di S. Paolo, e vi fa osservare la Regola de' SS. Benedetto, e Colombano p. 29
Donazioni, differenti maniere di farle p. 109
Esempj singolari di esse ivi, e seg.
Dunstano (S.) lascia la Corte, ed abbraccia lo stato Monastico p. 86
Sue austerità ivi
Fonda de' Monasterj, ed è eletto Abate di quello di Glastemburi p. 87
E' provveduto di tre Vescovadi consecutivamente ivi
Fa venire de' Benedettini di Francia ivi

E

Editto del Concilio Generale di Costantinopoli per i Vescovi cavati dalle Clausure p. 136
Editto fatto dal Cardinale di Borbone per l'Ordine Cistercienſe p. 466
Elemosina del Giovedì Santo nell' Abazia di Fleuri p. 97
Elisiardo (Conte) veste l'Abito Monastico ivi
Enrico IV. (Re) concede Lettere Patenti alla Congregazione di S. Dionisio p. 116
Eresia di Felice Vescovo d'Urgel p. 148
Erlafrido Fondatore dell' Abazia d'Irsauga; ciò che l'induceſſe a fare questa fondazione p. 342
Erlembaudo (Conte) martirizzato, e perchè p. 325
Ermenegildo e Recaredo allevati nell' Eresia, abbracciano la Fede p. 31
Etelberto Re dell' Isola di Thanet riceve la Fede p. 82
Eugendo (S.) Abate di Condat p. 174
Cambiamento da lui fatto in quest' Abazia ivi
Sua morte, e sepoltura ivi
Nome di S. Claudio preso da questo Monastero ivi
Eulogie; ciò che fossero p. 154
Eusebio (D.) di Messina primo Generale della Congregazione di S. Nicola d'Arennes p. 95
La fa unire a quella di Monte Cassino ivi
Bolla di Papa Giulio II. a quest' effetto ivi
Evgildo Abate di Fulda fa fabbricare un Monastero p. 134

Falſ

F

Alfi Monaſterj di Spagna, e loro abuſi p. 33
Federico Arciveſcovo di Magonza relegato a Fulda, e perchè p. 136
Suſcita delle turbolenze ne' Monaſterj dipendenti da Fulda ivi, e ſeg.
Felice Veſcovo d'Urgel, ſua Ereſia, coodanoa, e depoſizione p. 148
Fereolo (S.) fonda un Monaſtero p. 27
Florentina (S.) Fondatrice di un Monaſtero di donne p. 32
Opinioni degli Autori circa la Regola da eſſe ſeguita ivi
Flavia Madre di S. Donato Arciveſcovo di Beſaozone ſi fa Religioſa in un Monaſtero da lei eretto p. 22
Fleuri Abazia, detta con altro nome S. Benedetto ſul Loire p. 93
Tempo, in cui fu fabbricata, e ſuo primo Abate ivi
E' ridotta in cenere da' Normanni p. 94
E' ſalvata dal furore de' Normanni per miracolo p. 95
I ſuoi Religioſi coſtretti ad abbandonarla, ſono inſeguiti da' Normanni p. 94
Ugone Abate ſoccorre queſti Religioſi, e taglia a pezzi i Normanni ivi
S. Benedetto ſi fa vedere nella battaglia ivi
Queſt' Abazia cade nel rilaſſamento p. 95
E' data al Conte Elifiardo, che prega S. Odone a rimettervi la regolarità ivi
Reſiſtenza de' Religioſi, quali finalmente ſi ſoggettano a S. Odone p. 95, e ſeg.
Viene il teſoro di queſt' Abazia depredato da' Calviniſti p. 98
Sue Reliquie profanate, e ſua Biblioteca ridotta in cenere ivi, e ſeg.
Fleuri Abazia, ſuo Fondatore p. 93
Monaſterj a lei ſoggetti p. 97, e ſeg.
Flore preſenta il ſuo figliuolo Bertulfo in età di anni otto a S. Mauro, di cui ei pure ſi fa diſcepolo p. 60
Teodoberto Re di Auſtraſia gli recide colle ſue mani i capelli ivi
S. Mauro rinunzia a Bertulfo figliuolo di Floro la ſua carica d'Abate p. 61
Morte di Mauro ivi
Foglianti Abazia dell' Ordine Ciſtercienſe p. 413
E' riformata da Giovanni della Barriere p. 414, e ſeg.
Il Re cede per ſempre il ſuo diritto di nominare a queſt' Abazia p. 441
Ella diviene Capo d'Ordine ivi
Diviſione della Congregazione di Francia da quella d'Italia, e loro nomi ivi, e ſeg.
Primi Generali delle due Congregazioni p. 422
Prelati, e Scrittori, che ne ſono uſciti p. 423, e ſeg.
Foglantine loro prime fondazioni in Francia, ed in Italia p. 427, e ſeg.
Loro Fondazione in Parigi, e loro prima Superiora p. 430, e ſeg.
Fronneberg Monaſtero di Religioſe Ciſtercienſi p. 391
Diverſe Religioni delle Religioſe di queſto Monaſtero p. 392
Fonte Avellana Monaſtero, e Capo di Congregazione; ſua fondazione e Fondatore p. 289
Fontebuono Monaſtero di Camaldoleſi p. 280
Frati Laici; loro origine p. 312
Fruttuoſo [S.] Arciveſcovo di Braga, Propagatore dell' Ordine Monaſtico in Iſpagna p. 33
Fulcone Nerra Fondatore del Monaſtero della Madonna di Roocerai p. 300
Fulda Monaſtero fabbricato da S. Bonifacio Arciveſcovo di Magonaa, e fondato da Carlomanno p. 128, e ſeg.
Fulda Abazia fondata da S. Bonifacio p. 129
Prerogative dell' Abate di queſto Monaſtero p. 128, e ſeg.
Antico nome del luogo, ov'ella fu fondata, e ſuo primo Abate p. 129
Sue ſcuole p. 134, e ſeg.
Viene ſoggettata a S. Lullo Arciveſcovo di Magonza, indi ſottratta dalla ſua giuriſdizione p. 130
Viene ſoggettata alla S. Sede p. 138
Oſſervazione del P. Mabillone ſopra di ciò ivi, e ſeg.
Numero de' ſuoi Religioſi, e donativi fattili p. 133
Gli Abati di queſt' Abazia fanno guerra a' loro vicini p. 139, e ſeg.

For-

Fortificano molti luoghi di loro dipendenza p. 140
Pagano un tributo alla S. Sede p. 142
I ſuoi Abati ſono Principi dell' Impero ivi
Condizioni richieſte per eſſere ricevuto in queſt' Abazia ivi
Fulrado Abate di S. Dionifio p. 105
E' fatto Maeſtro della Cappella del Re Pipino ivi
Privilegj concedutili da Papa Stefano III. ivi
Fa il ſuo Teſtamento in favore dell' Abazia di S. Dionifio p. 107
Sua morte ivi

G

Gadulfo; ſua morte improviſa p. 62
Gerardo [S.] Fondatore della Congregazione di Sauve-Majour; ſua naſcita p. 336 ivi
Profeſſa la Vita Monaſtica ivi
Viene miracoloſamente ſanato da un gran male di teſta p. 338
E' eletto Abate del Monaſtero di S. Medardo p. 339 ivi
Ne viene poco dopo cacciato ivi
Fabbrica il Monaſtero di Sauve-Majour p. 340
Sua morte p. 342
Prattica oſſervata nella morte de' Religioſi di Sauve-Majour p. 340, e ſeg.
Gerondini iſtituiti da Giovanni Abate di Biclaro p. 30 ivi
Giovanni Abate di Biclaro; ſua naſcita, e ſuo eſilio ivi
Fabbrica il Monaſtero di Biclaro ivi
Suo inalzamento al Veſcovado ivi
Giovanni III. Abate di Monte Caſſino, è depoſto, indi ritorna a Monte Caſſino, ove muore p. 49
Giovanni Battiſta (S.) Monaſtero preſſo Meſſina fabbricato da S. Placido p. 5
Giovanni Leonardi (P.) riforma l'Ordine di Vallombroſa p. 322
Giovanni Gualberto (S.) Fondatore dell' Ordine di Vallombroſa p. 306
Rinunzia al Mondo, e ſi ritira nel Monaſtero di S. Miniato p. 307
E' eletto Abate del ſuo Monaſtero p. 308
Rinunzia a queſta dignità, e ſi ritira nella ſolitudine p. 309
Fa fabbricare il Munaſtero di Vallombroſa p. 310
Sua maniera di provare i Noviz) ivi e ſeg.
E' fatto Superiore p. 311
Fabbrica molti Monaſterj p. 313
Fa cadere la vendetta del Cielo ſopra alcuni de' ſuoi Monaſterj ivi, e ſeg.
Suo zelo per diſtruggere la Simonia p. 314
Sua morte p. 321
Sua Canunizzazione p. 323
Giovacchino Fondatore dell' Ordine di Fiori p. 402
Sua naſcita, ed altre particolarità della ſua Vita ivi, e ſeg.
Suoi Scritti condannati p. 404
Veſte l'Abito di Ciſtello nel Monaſtero di Corazzo p. 405
E' fatto Abate del ſuo Monaſtero, e ſi ritira a Fiori, ove fabbrica un Monaſtero ivi
I ſuoi Religioſi ſono perſegultati p. 406, e ſeg.
Sua morte, e ſoggezione alla Chieſa p. 408
I ſuoi Religioſi abbandonano il loro Monaſtero di Fiori, indi vi ritornano p. 410, e ſeg.
Privilegio dell' Abate di Flora p. 411
Glanfeuil primo Monaſtero dell' Ordine di S. Benedetto in Francia p. 15
Glanfeuil reſtituito a Monte Caſſino da Papa Adriano I. e dall' Imperadore Carlo Magno, e per la ſeconda volta da Papa Urbano II p. 44
Glanfeuil Abazia fondata da S. Mauro p. 15
Viene diſtrutta da Gaidulfo, che ne diſcaccia i Religioſi p. 61
E' riſtabilita dal Conte Rovignone, che la ſoggetta a San Pietro des Foſſez ivi, e ſeg.
I Religioſi ne ſono di nuovo cacciati da Ebroino Veſcovo di Poitiers p. 62, e ſeg.
Vi rientrano di bel nuovo; ma ella viene reſtituita a Monte Caſſino p. 63

Glaſtemburi prima Chieſa d'Inghilterra riſtaurata, e fondata da Ina Re de' Saſſoni Occidentali p. 83
Godrone; ſi fa battezzare p. 85
Sono a lui donati dal Re Alfredo due Regni ivi
Graſſo, ſuo antico uſo nell' Ordine Benedettino, ſentimento del P. Mabillone ſopra queſto particolare p. 155
Sua abolizione ivi, e 207
Gregorio (S.) manda in Inghilterra de' Benedettini p. 17
Gregorio (S.) riſolve di convertire gl' Ingleſi, e ciò, che ve lo ſpinge p. 80. e ſeg.
E' eletto Papa, lo che opponeſi a' ſuoi diſegni, laonde vi manda de' Miſſionarj p. 81
Gregorio II. riſtabiliſce molti Monaſterj p. 40
Grigny Monaſtero fabbricato nel Delfinato p. 38
Gros Bois, Camaldoleſi preſſo Parigi p. 284
Gualterone [D. Giovanni] è eletto primo Vicario Generale de' Foglianti p. 418
Fa eſentare la ſua Congregazione dalla giuriſdizione di Ciſtello, e ne fa ſtendere i primi Statuti ivi, e ſeg.
Il Papa modera la grande auſterità di queſt' Iſtituto p. 419
Maniera di vivere de' ſuoi Religioſi ivi
Guido figliuolo del Conte Farulfo ſi fa Religioſo p. 251
Guglielmo [S.] nominato da S. Majolo all' Abazia di S. Benigno di Dijon, riſtabiliſce la vita Regolare in molte Abazie, e Monaſterj p. 100
Guglielmo II. Abate di San Dionigio ottiene la licenza di ſervirſi de' Pontificali p. 115
Guglielmo (S.) Abate del Monaſtero d'Hirſauga; ſua origine, ed obliazione p. 344
Riſtabilisce la regolarità nel ſuo Monaſtero p. 345, e ſeg.
Eſercizio, ed occupazioni de' ſuoi Religioſi p. 346, e ſeg.
Compone i coſtumi d'Hirſauga p. 347, e ſeg.
Fonda molti Monaſterj, e ſi aggrega con altri p. 348, e ſeg.
Sua morte p. 349
Rilaſſamento della Regolarità nel ſuo Monaſtero, e ſuo riſtabilimento ivi, e ſeg.

H

H*Emina di vino*; ciò che ſia p. 10
Hirſauga Abazia, ſua fondazione, ſituazione, e Fondatore p. 342
Suoi Religioſi morti di peſte p. 343
Suo Monaſtero depredato, diſtrutto, ed abbandonato ivi
Viene riparato per ordine di Papa Leone IX. p. 344
Hirsfeld Abazia unita a quella di Fulda p. 141
Suoi Abati hanno il titolo di Principe dell' Impero ivi
E' ſoggettata all' Abazia di Fulda ivi
Gli abitanti d'Hirsfeld ricuſano di riconoſcere l'Abate di Fulda p. 142
Vengono ſoccorſi da Anna di Meckelenburg ivi
Queſt' Abazia viene diſtrutta dagli Eretici, e diviene Principato Secolare ivi
Honori Monaſtero d'Uomini ſeguaci della Regola di Sant' Iſidoro; loro oſſervanze p. 32, e ſeg.

I

I*Na* Re de' Saſſoni Occidentali Fondatore del Monaſtero di Glaſtemburi p. 83
Innocenzo (S.) Veſcovo di Mans dimanda a San Benedetto de' ſuoi Religioſi p. 15
Invalidi [Spedale degl']; ſua fondazione p. 198
Iſidoro (S.) Veſcovo di Siviglia, compuone una Regola per de' Religioſi p. 31
Iſola Chauvet Abazia, ſua fondazione, e ſue mutazioni p. 285, e ſeg.
Iſtituzione de' Monaci di Ciſtello p. 317
Loro antichi Abiti, ed il motivo della variazione introdottavi p. 358, e ſeg.
Iſtituzione della Feſta del SS. Sagramento p. 492
Jully primo Monaſtero delle Religioſe di S. Benedetto p. 385, e ſeg.

L

La Chaise-Dieu Monaſtero; ſua fondazione, ed erezione in Abazia p. 101
Suo primo Abate ivi
Laici [Frati] loro origine p. 121, e ſeg.
Laici Majoris Propoſiti; ciò che foſſero ivi
Landulfo Principe di Capua aſſedia Aquino, e perchè p. 47
Lauconne Monaſtero governato da S. Lupicino p. 173
Mezzo adoperato da queſto Santo per nudrire i ſuoi Religioſi ivi
Leandro (S.) Veſcovo di Siviglia, è mandato in eſiglio, e perchè p. 31
Compuone una Regula per la ſua Sorella ivi
Lerins, Abazia; ſua fondazione, e Fondatore p. 120
Diverſi avvenimenti ſucceduti in queſt' Abazia p. 120, e ſeg.
Donazioni fatte a queſt' Abazia, ed eſtenſiona di ſua giuriſdizione p. 125
E' ſoggettata alla riforma di Monte Caſſino p. 126
Lite intorno all' elezione d'uno da' ſuoi Abati p. 127
Prelati da lei dati alla Chieſa ivi
Lerins (Iſola di) aſſalita da' Saracini p. 124
I Religioſi vi ſono trucidati ivi
Fuga di quattro giovani Religioſi fatti ſchiavi p. 125
Loro ritorno a Lerins ivi
E' preſa dagli Spagnuoli; ciò che vi fecero p. 127
Lero Iſola preſſo Marſiglia p. 120
Libra di pane; ciò che ella ſia ſecondo la Regola di S. Benedetto p. 155, e ſeg.
Lotario Imperadore, ſi fa incoronare nel Palazzo del Laterano p. 51
Il ſuo arrivo in Italia ſeda tutte le turbolenze ivi
Lucco in Mugello primo Monaſtero delle Religioſe Camaldoleſi p. 269
Ludolfo, Fondatore di Fonte Avellana p. 282
Oſſervanze de' ſuoi Diſcepoli ivi, e ſeg.
S. Pietro Damiano vi prende l'Abito p. 290
Luigi Abate di S. Dionifio preſo da' Normanni; ſuo riſcatto p. 112
Luitperdo primo Abate dell' Abazia d'Hirſaugia p. 442
Lupicino (S.) Abate di Lauconne p. 173
Rivelazione da lui avuta pel mantenimento del ſuo Monaſtero ivi
Sua morte, ed invenzione del ſuo Corpo p. 174

M

Maginerio Abate di S. Dionifio p. 107, e ſeg.
I privilegj, e conferma de' beni del ſuo Monaſtero p. 108
Maglorio (S.) Monaſtero dato a' Padri dell' Oratorio p. 117
Majolo (S.) Riſtauratore dell' Abazia di Marmoutier p. 65
L'Abate di queſto Monaſtero è detto Abate degli Abati p. 66
E' fatto Abate di Cluni p. 65, e 198
Riforma, e fonda molti Monaſterj p. 66, 198, e 201
Muore in Souvigni p. 65, e 201
Maniera antica di purgarſi da un ſoſpetto p. 136
Manipolo portato anticamente da' Preti p. 149, e ſeg.
Manione Abate di Monte Caſſino, ſua vanità, ed ambizione p. 48
Crudeltà d'Alberico Veſcovo di Marſico ivi
Caſtigo del ſuo delitto ivi
Martigni, Monaſtero di Religioſe; ſua fondazione, e loro eſatta oſſervanza p. 206
Maria (S.) la Reale, detta con altro nome Las Huelgas de Borgos; ſuo Fondatore, e ſua prima Abadeſſa p. 388
Monaſterj a lei ſoggetti ivi
Sancia figliuola del Re d'Aragona, ne è fatta Abadeſſa ivi
Martino II. (Papa) concede molti Privilegj a Monte Caſſino p. 46
Marmoutier, Monaſtero Capo della più antica Congregazione dell' Ordine di S. Benedetto in Francia p. 63
Martino (S.) Arciveſcovo di Tours Fondatore dell' Abazia di Marmoutier ivi

E'

E' bandito da Milano dagli Arriani, e portasi in Francia *iv.*
Fabbrica il Monastero di Lugdè, e fonda quello di Marmoutier *ivi*
Prattiche de' suoi Religiosi, e loro morte *ivi, e seg.*
Ugone di Francia figliuolo del Re Roberto III. ne è Abate, similmente il suo figliuolo p. 65
Martin de Vargas; sua nascita p. 393
Si fa Religioso Girolamino, ed è fatto Confessore, e Predicatore di Papa Martino V. *ivi, e seg.*
Passa all' Ordine Cistercienſe p. 394
Ottiene la licenza di fondare due Eremi *ivi, e seg.*
Si stabilisce co' suoi Religiosi lungo il Tago p. 395, e *seg.*
Maniera di vivere di questi Religiosi p. 396
Monasterj soggetti a questa Congregazione *ivi, e seg.*
Majmunster, Monastero di Donzelle nobili; sua situazione, e fondazione p. 127, e *seg.*
Condizioni richieste per quelle, che vi si debbono accettare p. 128
Matteo di Vandume, è fatto Reggente, e Ministro di Stato p. 114, e *seg.*
Matricolati dell' Abazia di S. Dionisio, chi fossero, e quali fossero i loro Ministeri p. 109
Mauro (S.) Fondatore di Glanfeuil p. 150
E' mandato nella Mania per fare una fondazione *ivi*
Suoi Compagni *ivi*
Sua partenza da Monte Cassino, e suo arrivo in Francia *ivi*
Mazarini (Cardinale) è fatto Abate di Cluni p. 209
Medici [Cardinale Giovanni de'] rinunzia l'Abazia di Monte Cassino p. 53
Melito (S.) Vescovo di Londra predica l'Evangelio a' Sassoni Orientali p. 82
Messa in Greco, ed in Latino, che si cantava anticamente da' Monaci di Monte Cassino p. 40
Michele [S.] di Murano, Monastero di Camaldolesi p. 265
E' Capo di Congregazione *ivi*
Suoi principali Monasterj p. 268
Osservanze de' Religiosi di questa Congregazione *ivi*
Prelati da lei dati alla Chiesa p. 269
Miracolo, che prova doversi preferire la Carità al Digiuno p. 300
Moggio di vino, e di biada; ciò che fusse anticamente p. 111
Monaci Laici, ciò che fossero p. 108
Obbligo de' Religiosi verso di essi *ivi*
Molesmo Abazia fondata da S. Roberto p. 325, e *seg.*
Come si vivesse da' Religiosi in quest' Abazia p. 353
Monachi ad succurrendum, ciò che fossero p. 151
Monasterj di S. Colombano p. 70, e *seg.*
Monasterj fabbricati da Alfrido Re di VVestsex p. 85
Monasterj fondati da S. Aureliano p. 26
Modo di vivere, ed usanze de' suoi Discepoli p. 27
Sono distrutti da' Saracini *ivi*
Monasterj esenti dalla giurisdizione de' Vescovi p. 532
Esempio su questo particolare *ivi*
Monasterj dati all' Abazia d'Aniano p. 549
Monte Cassino eretto in Vescovado da Giovanni XXII. p. 52
Sua giurisdizione *ivi*
Monte Cassino [Abazia di] unita alla Congregazione di S. Giustina di Padova p. 54
Qualità del suo Abate *ivi*
Monte Corona Eremo de' Camaldolesi, e Capo d'Ordine p. 179
Diverse unioni di questa Congregazione con quella di Camaldoli p. 180
Monasterj, ed Eremo di sua pertinenza *ivi, e seg.*
Osservanze degli Eremiti di questa Congregazione p. 281, e *seg.*
Monte di Sion primo Monastero della Riforma di Martino de Vargas p. 396
Mont Gaillard (D. Bernardo di) Riformatore dell' Abazia d'Orual, sua nascita, origine, ed ingresso nella Religione p. 495
Sue austerità p. 496
Sua partenza di Francia *ivi*
E' provveduto dell' Abazia d'Orval; v'introduce la Riforma, e ciò che per essa soffre p. 497

Sua morte p. 497
Monreale Monaſtero fondato in Sicilia; ſuo Fondatore, e ſuo primo Abate p. 298
E' eretto in Arcivescovado p. 299
Monteſquiou prima fondazione delle Fogliantine, quali paſſano in Toloſa p. 428, *e ſeg.*
Morimondo Abazia della figliuolanza di Ciſtello, ſuo Fondatore, ſuo primo Abate p. 382, *e ſeg.*
Figliuole da lei prodotte p. 383, *e ſeg.*

N

Nazzario Abate di Lerins fa coſtruire un Monaſtero per delle Religioſe dello ſteſſo Iſtituto p. 122
Niccola [S.] d'Avennes Congregazione in Sicilia p. 57
Sua erezione, e ſoppreſſione *ivi*
Altra Congregazione in Sicilia ſotto queſto nome *ivi*, *e ſeg.*
Suo primo Capitolo Generale, e ſuo primo Generale p. 58, *e ſeg.*
Molti Monaſterj ſono a lei ſoggettati p. 58, *e ſeg.*
Niccola Heſſelin è eletto Generale della Congregazione di S. Dioniſio p. 116
Nona Monaſtero di Religioſe fondato da S. Fruttuoſo p. 33
Altri Monaſterj fondati dallo ſteſſo Santo per perſone di ogni ſeſſo, e condizione *ivi*
Falſi Monaſterj di Spagna, e loro abuſi *ivi*, *e ſeg.*
Normanni rubano il Teſoro di S. Dioniſio p. 112
Normanni diſfatti da' Servitori di Monte Caſſino p. 50

O

Oſina Abazia dell' Ordine Ciſtercienſe, Capo di Congregazione; ſuo Fondatore p. 374
Monaſterj da lei dependenti *ivi*, *e ſeg.*
Oblati, *o Donati*; loro origine p. 197
Ciò che eſſi ſoffero, e cerimonie oſſervate nella loro donazione *ivi*
Differenza, che paſſava tra eſſi, ed i Monaci Laici *ivi*, *e ſeg.*
Differenza tra eſſi, ed i Converſi *ivi*, *e ſeg.*
Odilone [S.] è fatto Abate di Cluni p. 201
Dà occaſione all' iſtituzione della Commemorazione de' Fedeli defunti p. 202
Monaſterj da lui riformati, ed a lui ſoggettatiſi p. 203
Sua morte *ivi*
Odone Abate di Cluni p. 193
Fonda, e riforma molti Monaſterj p. 197
Sua morte *ivi*
Offerta de' Fanciulli in Inghilterra p. 11, *e* 89
Offerta de' Fanciulli praticata anticamente nell' Ordine Benedettino *ivi*
Deciſione de' Concilj ſopra queſt' Offerta, e ſua abolizione p. 11, *e ſeg.*
Ciò che rimane di queſto coſtume p. 12
Offerta preſentata per liberare alcune Religioſe deſonte dalla Scomunica incorſa mentre vivevano p. 19
Olibano [Conte] ſi fa Religioſo p. 248
Onorato [S.] Fondatore dell' Abazia di Lerins p. 120
Sua Naſcita, e Converſione *ivi*
E' creato Veſcovo *ivi*
Optato Abate di Monte Caſſino, fa tutti i ſuoi ſforzi per farvi riportare il Corpo di S. Benedetto p. 42
Miracolo ſucceduto in queſt' occaſione p. 43
Ordine di S. Benedetto diviſo in Provincie p. 18
Originale della Regola di S. Benedetto, e libri di Monte Caſſino bruciati nel Monaſtero di Teana p. 46
Origine delle Religioſe Benedettine p. 28, *e ſeg.*
Origine di eſſe ſecondo il P. Mabillone p. 20, *e* 22
Loro primo Monaſtero in Francia p. 21
Orleans [Antonietta d'] ſi fa Religioſa Fogliantina p. 429

Orval Abazia di Ciſtello, ſua ſituazione, e fondazione p. 499
Matilde Ducheſſa di Lorena vi fabbrica una nuova Chieſa, ed un nuovo Monaſtero, e ciò che vi ſi determina p. 499
Viene queſto Monaſtero abbandonato da' ſuoi Religioſi, e per qual motivo ivi
Vi ſi mandano de' Canonaci, e finalmente vi ſi pongono de' Religioſi Ciſtercienſi p. 500
D. Bernardo di Montgaillard ne è fatto Abate, e vi introduce la Riforma ivi
Prattiche, ed uſi de' Religioſi di queſt' Abazia p. 501, e ſeg.
Oſvui Re di Nortumberland fa venire S. Aidano in Irlanda per farvi rivivere la Fede p. 83

P

Pane, maniera di fare il pane, che ſerviva alla Meſſa nell' Abazia di Cluni p. 155
Paterna Monaſtero; ſua fondazione p. 198
E' ſoggettato a S. Majolo, ed altri a lui ſi ſoggettano ivi, e ſeg.
Palacuelas Monaſtero di Ciſtello nella Diocesi di Palenza p. 398
Pandolfo Principe di Capua s'impadroniſce di quaſi tutti i Borghi, ed i Villaggi di Monte Caſſino p. 49
Dà il governo di S. Germano, e del Monaſtero di Monte Caſſino ad uno de' ſuoi ſervi ivi
Sua durezza verſo i Religioſi ivi
Paolo II. (Papa) ſecondo Abate Commendatario di Monte Caſſino p. 53
Lo fa governare fino alla ſua morte da' ſuoi Legati ivi
Paolo [S.] Monaſtero, perchè anticamente chiamato il Palazzo p. 29
Paolo Giuſtiniani Fondatore de' Camaldoleſi di Monte Corona p. 271
Sua naſcita, e ſtudj ivi
Si ritira in Camaldoli p. 272
Compuone la Regola della Vita Eremitica p. 273
E' eletto Maggiore di Camaldoli ivi
Fa una nuova Congregazione p. 275
Gli ſono date le caverne di Maſſacio ivi
Prattiche de' ſuoi Religioſi p. 276
E' eletto Generale p. 277
E' poſto in carcere ivi
La ſua Congregazione è unita a quella di Camaldoli ivi
Sua morte p. 278
Paſqua (Feſta di) celebrata da S. Colombano, e da' ſuoi diſcepoli nel giorno preſcritto dal Calendario Iberneſe p. 73
Mormorazione degli Eccleſiaſtici ſu queſto particolare ivi
Pelagio II. riceve i Religioſi di Monte Caſſino a Roma p. 39
Penitenza impoſta a Drogone Veſcovo di Macon p. 204
Penitenziale di S. Colombano p. 71, e ſeg.
Perſecuzione de' Religioſi in Inghilterra p. 90, e ſeg.
Perſecuzione contro i Religioſi di Lerins, e ſuo Autore p. 143
Peſcara [Monaſtero] detto la Caſa d'oro; ſuo Fondatore, e Privilegio del ſuo Abate p. 342
Petronace rifabbrica il Monaſtero di Monte Caſſino, e vi riſtabiliſce le Oſſervanze Monaſtiche p. 40
Pietro Religioſo di Vallombroſa, viene eletto per la prova del fuoco p. 318, e ſeg.
Pietro Damiano [S.] ſi ritira a Font Avellana p. 290, e ſeg.
E' fatto Abate p. 291
Dilata la ſua Congregazione ivi
Impone aſpre penitenze a' ſuoi diſcepoli ivi
E' creato Cardinale p. 293
Sue auſterità, e morte p. 294
Pietro Damiano [Cardinale] Legato in Francia, fa radunare il Concilio di Chalons p. 204
Pietro Veſcovo di Fiorenza accuſato di Simonia p. 310
Dubbj, e turbolenze per ciò inſorte ivi, e ſeg.

Viene

Viene depoſto, e ſi converte p. 320
Pietro de Bruis, e ſuoi errori p. 207
Sua empietà, e ſua morte nel fuoco ivi
Petrobuſienſi, ciò che fuſſero ivi
Pietro il Venerabile è eletto Abate di Cluni p. 206
Diſgrazie ſuccedute a ſuo tempo all' Abazia di Cluni ivi
Fa degli Statuti, e dilata l'Ordine ivi, e ſeg.
Aſſiſte al Concilio di Piſa p. 207
Sua morte ivi
Piombarola, Monaſtero fabbricato da Tasia moglie di Rachis Duca del Friuli p. 41
Pirro Tomacelli Abate di Monte Caſſino è poſto nel Caſtel S. Angelo, e vi muore p. 53
Placido [S.] è mandato in Sicilia da S. Benedetto p. 15, e 55
E' martirizzato co' ſuoi fratelli, e la ſua ſurella p. 55
Il ſuo Corpo è ritrovato con quelli de' ſuoi fratelli, e della ſua ſorella p. 57
Placido [S.] Monaſtero dato a' Cavalieri di S. Giovanni di Geruſalemme ivi
Pollajron de la Hiliere [la Madre de] prima Fondatrice delle Fogliantine in Francia p. 424, e ſeg.
Prima Superiora di queſte Fogliantine p. 425
Ponzio Abate di Cluni rinunzia la ſua Abazia p. 205
Diſordini da lui cummeſſi p. 206
Viene ſcomunicato, e muore ivi
Ponconas [la Madre de] iſtituiſce un Monaſtero di Religioſe della Providenza a Parigi p. 457
Altre fondazioni di queſt' Iſtituto p. 459, e ſeg.
Concetto, in cui ella fu con Madama di Ballon p. 460
Sua morte ivi
Porto Reale; ſuoi diverſi nomi, ed origine p. 469
Suo Fondatore, e motivi della ſua fondazione ivi, e ſeg.
Rilaſſamento di queſt' Abazia, e ſuo riſtabilimento p. 470
Viene dalle Religiuſe laſciata per andare a ſtabilirſi a Parigi p. 471
Abbracciano l'Iſtituto dell' Adorazione perpetua, e ne veſtono l'Abito p. 472, e ſeg.
Ritornano a Porto Reale de' Campi p. 473
Loro Coſtituzioni p. 474, e ſeg.
Sono diſperſe, ed il Monaſtero di Porto Reale de' Campi è diſtrutto p. 478
Portogallo [Regno di] Feudatario dell' Abazia d'Alcobazar p. 382
Pourla [Giovanna di] Abadeſſa di Tart; ſua naſcita, veſtizioue, e profeſſione p. 486
Stabiliſce la Riforma nella ſua Abazia, e quali difficoltà vi incontrì p. 487, e ſeg.
Fa delle Coſtituzioni; indi muore p. 493
Prattiche de' Munaci di Francia ſtabilite ne' Monaſterj d'Inghilterra da Lanfranco Arciveſcovo di Cantuaria p. 88, e ſeg.
Prattiche antiche de' Monaſterj di S. Benedetto in Inghilterra p. 90
Priorie, e Propoſiture dipendenti dall' Abazia di Fleury p. 97, e ſeg.
Priorie poſſedute in titolo dalle Religioſe p. 300
Decreto ſu queſto particolare ivi
Privilegj goduti dall' Abate, e da' Religioſi di Glaſtemburi in Inghilterra p. 84
Prova, che facevaſi anticamente per provare la verità p. 106, e ſeg.
Sua abolizione p. 107
Prova del fuoco, e maniera di farla p. 318, e ſeg.
Providenza [Religioſe della] in Parigi; loro Iſtituzione p. 457
Pubblicazione della Regola di S. Benedetto; opinioni varie ſopra di ciò p. 14
Quella di Gallonio viene confutata dal P. Mabillone ivi

R

Rabano [Mauro] Abate di Fulda, erige un Monaſtero p. 134
Fa in eſſo fiorire le belle Lettere ivi
Ne fa fabbricare un' altro p. 135

Manda de' ſuoi Religioſi ad Hirſaugia *ivi*
Rinunzia alla carica d'Abate *ivi*
E' fatto Arciveſcovo di Magonza *ivi*
Suoi Succeſſori, e ciò che fecero di rammarchevole *ivi*, *e ſeg.*
Rachis Duca del Friuli viene dichiarato Re de' Lombardi *p.* 44
Veſte l'Abito Monaſtico *ivi*
Radegonda moglie di Childeberto I. Re di Francia, fa erigere il Monaſtero di S. Croce di Poitiers *p.* 21
Ratgario Abate di Fulda; ſua ſeverità; ſuo eſiglio, e fondazione di un Monaſtero *p.* 134
Recolletti di Spagna; loro progreſſi, ed oſſervanze *p.*
Regola di S. Colombano; ciò che preſcriva *p.* 71
Regolamenti fatti per l'Abazia di San Vittore di Marſiglia; e loro inutilità *p.* 163, *e ſeg.*
Decreti del Parlamento a queſt' effetto *p.* 164
Regolamento fatti dal Re per l'Abazia di S. Vittore *p.* 166
Ordini fatti dal Re dopo la ſoggezione de' Religioſi di queſt' Abazia *p.* 167, *e ſeg.*
Religiose Camaldoleſi; loro fondazione *p.* 269, *e ſeg.*
Reliquie di S. Benedetto nell' Abazia di Fleury, ſono da queſt' Abazia levate, e perchè *p.* 93
Ribellione degli abitanti di Fulda contro l'Abate di Fulda *p.* 139, *e ſeg.*
Diſordini da loro commeſſi nella Città, e Monaſtero *ivi*
Caſtigo eſemplare dato a' più colpevoli *ivi*
Riccardo Abate di Fulda vi ristabiliſce le Oſſervanze *p.* 137
Fa fabbricare de' Monaſterj *ivi*
Richelieu (Cardinale di) è fatto Abate di Cluni *p.* 209
Viene eletto Generale di Ciſtello, e vi ristabiliſce la Riforma *p.* 444
Riberio Abate di Monte Caſſino fa leva di Truppe, e contende il paſſaggio del Garigliano a' Conti d'Aquino, ed a' Normanni *p.* 49
E' forzato, e reſta prigioniero *ivi*
E' liberato, e va in Alemagna, d'onde conduce delle Truppe *ivi*
I Normanni ſono disfatti da' Servi dell' Abazia *p.* 50
Riforma di S. Mauro introdotta in Marmoutier *p.* 67
Riforma del Monaſtero di S. Dionigio *p.* 109
Ilduino guadagna a queſt' effetto Incmaro, che è dipoi fatto Arciveſcovo di Reims *ivi*, *e ſeg.*
Diviſione de' beni di queſto Monaſtero *p.* 110, *e ſeg.*
Riforma di Cluni unita a quella di S. Mauro *p.* 217
Concordato fatto a quell' effetto *ivi*, *e ſeg.*
Viene quello Concordato rotto, e per qual cauſa *p.* 220
Altro Concordato, e Capitoli Generali *ivi*
Approvazione, e conferma della Riforma di Cluni *p.* 223, *e ſeg.*
Aſſemblée proibite dal Re a' Religioſi rilormati di Cluni *p.* 224
Gius de' Definitori; diviſioni, e liti a cagione di eſſo *ivi*, *e ſeg.*
Roberto [B.] Fondatore dell' Abazia de la Chaiſe-Dieu; ſua origine, naſcita, e ritiro con due Giovani nobili *p.* 101
Loro maniera di vivere, e pazienza nelle contrarietà *ivi*
E' fatto primo Abate de la Chaiſe-Dieu; ſua morte *p.* 102
Roberto [S.] Fondatore dell' Ordine Ciſtercienſe; ſua naſcita, e ritiro *p.* 351
E' fatto Abate di S. Michele di Tonnerre *p.* 352
Ritorna al ſuo primo Monaſtero *ivi*
Fonda l'Abazia di Moleſmo, e ne è fatto Abate *p.* 355
Rochefoucaut [Cardinale de la] viene deputato per la Riforma di Ciſtello *p.* 437
Tiene un Aſſemblea dell' Ordine in Parigi *p.* 440
Ordine fatto in queſt' Aſſemblea *p.* 441, *e ſeg.*
Roche-Mouſſon [D. Giacomo de la] ſtabiliſce le prime Fogliantine in Roma *p.* 426, *e ſeg.*
Sua naſcita, ed impieghi *p.* 427
Diviene Diſcepolo di D. Giovanni della Barriere *ivi*
Rodolfo (B.) Generale di Camaldoli dilata la ſua Congregazione, e fa delle nuove Coſtituzioni *p.* 259, *e ſeg.*
Rollone Duca de' Normanni, ſi fa battezzare *p.* 112
Romano [S.] Fondatore dell' Abazia di S. Claudio; ſuo ritiro *p.* 172

Si unisce col suo fratello Lupicino *ivi*
Fa costruire molti Monasterj si d'Uomini, che di Donne *ivi, e seg.*
Austerità de' suoi Religiosi *p.* 173
Romualdo [S.] Fondatore de' Camaldolesi; sua nascita *p.* 243
Suo ritiro a Monte Cassino, e grazia particolare ivi ricevuta *p.* 244, *e seg.*
Sua conversione, e vestizione *p.* 246
Si soggetta alla direzione di Marino *ivi*
Pratiche di Marino, e pazienza di Romualdo *p.* 247
Parte di Spagna, e perchè *p.* 248, *e seg.*
Strattagemma da lui usato per riuscirvi *p.* 249
Mette i ferri alle mani, ed a' piedi di suo Padre *ivi*
Ottiene la liberazione di Tivuli assediata *p.* 250
Va in Missione con molti de' suoi Discepoli *p.* 252
Visione, per cui fa cambiare l'Abito a' suoi Religiosi *p.* 254
Fabbrica molti Monasterj, e ne riforma degli altri *p.* 255
Maniera sua di vivere, e de' suoi Discepoli *p.* 251, *e seg.*
Sua morte *p.* 255, *e seg.*
Roncerai Monastero fabbricato per le Religiose Benedettine *p.* 300
Diritti della sua Abadessa *ivi*
Condizioni richieste nelle Nubili Donzelle, che vi si ricevono *p.* 301
Cerimonie della Vestizione, e Consagrazione *ivi, e seg.*
Ruggero Duca della Puglia; i suoi Stati sono eretti in Regno col nome di Sicilia *p.* 51
S'impadronisce delle Terre della S. Sede *ivi*
Ruffici [Cardinale] primo Fondatore delle Fogliantine di Roma *p.* 426, *e seg.*

S

S *Alvio* (S.) Monastero di Vallombrosa *p.* 324
Santa Croce di Poitiers, primo Monastero fabbricato in Francia per le Religiose Benedettine *p.* 21
Sancia figliuola del Re d'Aragona terza Abadessa di S. Maria la Reale detta las Huelgas de Borgos *p.* 388
Saracini; saccheggiano il Borgo, e la Chiesa di S. Pietro di Roma *p.* 44
Loro arrivo a Monte Cassino; e miracolo succeduto in quest'occorrenza *ivi*
Ritornano un' altra volta a Monte Cassino, ed i danni che vi fanno *p.* 45
Sassovivo Monastero, e Capo di Congregazione in Italia; sua situazione, e stabilimento *p.* 331
Mainardo ne è eletto Abate, sua carità, e zelo per l'istruzione de' professi *ivi, e seg.*
Sua morte *p.* 333
Privilegj, e Giurisdizione dell' Abate di Sassovivo *p.* 334
Quest' Abazia è data in Commenda al Cardinale di Serzana *ivi*
E' data a' Religiosi di Monte Oliveto *ivi*
Divisione de' Monasterj, e Benefizi di questa Congregazione *p.* 335
Sauve Majour, Monastero; sua fondazione, e situazione *p.* 340
Sue dipendenze *ivi*
Scrampi [Cardinale Luigi] primo Abate Commendatario di Monte Cassino *p.* 53
Scisma della Chiesa per l'elezione di due Papi *p.* 51
Senioretto Abate di Monte Cassino, mette il suo Monastero sotto la protezione di Landulfo di S. Giovanni, che sosteneva il partito dell' Imperadore *p.* 52
Senza Fondo Fontana; sua proprietà *p.* 354
Sepoltura de' Re d'Inghilterra *p.* 82
Servi dati all' Abazia di S. Dionisio; ciò che fossero *p.* 108
Settiere; ciò che era anticamente *p.* 111
Sinodo tenuto in Streneshal per terminare la controversia degl' Irlandesi circa la Pasqua *p.* 83
Solitarj di Lero uniti a quelli di Lerins *p.* 120
Qual Regola osservassero *ivi*
Stabilimento della Regola di S. Benedetto in Ispagna *p.* 16
Stabilimento del Cristianesimo in Inghilterra *p.* 17
Statuti fatti per la Congregazione di S. Dionisio *p.* 116
Statuti fatti dal Cardinale d'Estrées per l'Abazia di S. Claudio *p.* 184

Lite moſſa a queſt' effetto, nella quale entrano come parte i Cavalieri di S. Giorgio p. 188
Stefano (S.) Abate di Ciſtello; ſuo ſoprannome, ed origine p. 359
Suo amore alla povertà, e regule fatte per eſſa *ivi, e ſeg.*
Fonda molti Monaſterj p. 361, *e ſeg.*
Maniera di vivere de' ſuoi Religioſi p. 364
Ottengono di mangiar carne p. 369
Loro riforma p. 371, *e ſeg.*
Stefano Fondatore dell' Abazia d'Obaſina; ſua naſcita p. 374
Sua morte p. 376
Sturmione [S.] primo Abate di Fulda, è mandato a Monte Caſſino ad apprenderne le Oſſervanze p. 41, e 130
E' perſeguitato da S. Lullo Arcivescovo di Magonza p. 130
E' mandato in eſiglio, indi ne viene richiamato *ivi, e ſeg.*
Ripiglia il governo della ſua Abazia nella quale introduce un migliore ordine p. 131
Sua morte p. 14
Sugero Abate di S. Dionisio; ſua vita quand' era in grazia del Re p. 113
S. Bernardo lo riprende *ivi*
Cambia vita, e riforma i ſuoi Religioſi *ivi*
Ciò che el fece per l'accreſcimento de' beni della ſua Abazia, e per la conſervazione de' ſuoi diritti *ivi*
E' fatto Reggente del Regno, e riforma l'Abazia di S. Geneviefa *ivi*
Sua morte *ivi*

T

Taraſcona (Monaſtero) ſua fondazione, e Fondatore p. 126
E' ſottopoſto a Lerins *ivi*
Tarnat Monaſtero diverſo da quello di S. Maurizio d'Agauoe p. 28
Tart primo Monaſtero delle Religioſe dell' Ordine Ciſtercieoſe p. 483
Tempo di ſua fondazione *ivi, e ſeg.*
Sregolamenti di queſt' Abazia p. 486
Viene in eſſa ristabilita la Regolare Oſſervanza p. 487, *e ſeg.*
E' trasferita a Dijon, e ſoggettata al Veſcovo di Langres p. 490
Taſia mugliе di Rachis, e la ſua figliuola Rifruda ſi faono Religioſe, e fabbricano uo Munaſtero p. 41
Teana Monaſtero ridutto in cenere p. 46
Tempio de' falſi Dei convertito in una Chieſa p. 42
Teodeberto preſo, ed uccíſo p. 75
Tertullo Padre di Placido dona delle Terre a S. Beoedetto p. 15
S. Placido, e Donato vi fabbricaoo uo Mooaſtero *ivi*
Teſtamento dell' Abate Fulrado p. 107
Teſtamento degli antichi Abati, in che conſiſteſſe *ivi*
Touſſaint-Val Monaſtero fabbricato da Charderico Abate di S. Dionisio p. 104
Dedicazione della ſua Chieſa *ivi*
Tributo de' Pollacchi alla Santa Sede p. 205
Trivulzio [Cardioale] Abate di S. Vittore; è deputato da Papa Clemente VII. per riformare la ſua Abazia p. 103

V

Valdebuena Monaſtero ſoggetto a quello di Monte Sion p. 306, *e ſeg.*
Val di Caſtro dimora di S. Romualdo p. 251
Val Jeſus; ſua fondazione p.
Vallombroſa Monaſtero ſituato ſu gli Appennini p. 309
Donazione fattagli, ed obolighi in vigore di eſſa p. 312
Antiche prerogative de' ſuoi Abati p. 321, *e ſeg.*
Vandome (Matteo di) è fatto Reggente, e Miniſtro di Stato p. 114, *e ſeg.*
Veſcovi ne' Monaſterj; ciò che erano p. 105, *e ſeg.*
Ugone è fatto Abate di Cluni; mantiene i Privilegi del ſuo Monaſtero contro Drogone p. 204

Erige molti Monaſterj ivi, e ſeg.
Se ne ſoggettano a lui molti altri p. 205
Iſtituiſce il *Veni Creator* di Terza nel giorno della Pentecoſte ivi
Sua morte ivi
Ugone di Scouſut Fondatore dell' Abaaia di Cluſa, e ſuoi motivi p. 233
Vivande permeſſe, e proibite dalla Regola di S. Benedetto, e diverſe opinioni ſopra di ciò p. 10, e ſeg.
Vittore [Abazia di S.] Incertezza della ſua origine p. 158, e ſeg.
Perchè chiamiſi Porta del Paradiſo p. 160
Sua decadenza, e riſtabilimento ivi
Chieſe, ed Abazie di ſua dipendenza erette in Veſcovadi p. 161
Sua unione con quella di S. Paolo di Roma p. 162
Tentativo inutile per unirla alla Congregazione di S. Mauro p. 164
Commiſſarj deputati dal Re per riformarla, e ciò che contienſi ne' loro proceſſi verbali p. 164, e ſeg.
Non vuole Roma permettere, che ſi ſecolarizzi p. 180, e ſeg.
Suo ſtato preſente p. 109, e ſeg.
Papi, che hanno confermati i ſuoi Privilegj p. 170.
Privilegj conceduti da molti Principi ivi
Prattica particolare di queſt' Abazia ivi, e ſeg.
Stato preſente di ſue rendite, ed obbligazioni de' ſuoi Uffiziali p. 170
Nuovi Statuti fatti da' Religioſi p. 181, e ſeg.
Vitale, e Bonito Abati di Monte Caſſino, e ciò che ſuccedeſſe al loro tempo, giuſta la predizione di S. Benedetto p. 39
Umiltà [S.] Fondatrice delle Religioſe di Vallombroſa; ſua naſcita p. 326
Suo Matrimonio p. 327
Suo ritiro, e mortificazioni ivi, e ſeg.
Fabbrica un Monaſtero p. 328
Suoi miracoli, e morte p. 329
Unione delle Provincie di York, e di Cantuaria in Inghilterra p. 90
Volatili permeſſi anticamente nell' Ordine di S. Benedetto; e le diverſe opinioni ſopra queſt' uſo p. 10, e ſeg.
Urbano V. ſopprime la dignità Epiſcopale di Monte Caſſino, e gli reſtituiſce il titolo d'Abazia p. 53
Lo ſteſſo Papa è Abate di Monte Caſſino ivi
Conſerva i diritti della ſua Abazia, e quali ſieno ivi
Urſeolo Doge di Venezia per qual motivo ſi faccia Religioſo p. 247, e ſeg.
VVeſtminſter Monaſtero fondato da S. Melito cambiato in Tempio, ed in Sepoltura de' Re d'Inghilterra p. 82
VVideraldo Abate di Fulda; diſordini ſuccedutì a ſuo tempo, e ciò che ne fu la cagione p. 137, e ſeg.
VVillibrodo (S.) annunzia l'Evangelio in Friſia, e vi fabbrica molti Monaſterj p. 17

Z

Zaccaria [Papa] dà l'Abito Monaſtico a Carlomanno, ed a Rachis p. 41
Manda a Monte Caſſino la Regola ſcritta di mano di S. Benedetto p. 42
Permette a' Monaci di Monte Caſſino di cantare nella Meſſa il *Gloria in Excelſis* nelle Feſte, e Domeniche ivi

IL FINE.

ERRORI	CORREZIONE	
Coufervata	Confervata	*p.* 4
Fuld	Fulda	*p.* 17
Treves	Treveri	*ivi*
Se non trattare	Se non di trattare	*p.* 25
Pepetua	Perpetua	*p.* 28
Aufenzio	Eugendo	*p.* 29
Surmio	Sturmione	*p.* 41
Langues	Langres	*p.* 99
VVormozia	VVormazia	*p.* 133
L'indeffero	L'induffero	*p.* 163
Agabito	Agapito	*p.* 192
Riguadino	Riguardino	*p.* 300
Figliulo	Figliuolo	*p.* 342
Ponfigni	Pontigni	*p.* 376
Valtiero	Gualtiero	*p.* 382
Monaſteriorum	*Monaſteriorum*	*p.* 406
Bernardo di Montgoillard	Bernardo di Montgaillard	*p.* 417
Anna de Dullaſtron	Anna de Pollaſtron	*p.* 424
Semlis	Senlis	*p.* 440
Crdinale	Cardinale	*p.* 466
Canvenevoli	Convenevoli	*p.* 482
D. Orval	d'Orval	*p.* 497

A01 1470103